DEL

MAPPAMONDO ISTORICO

Tomo Quinto, Parte Seconda.

DEL
MAPPAMONDO ISTORICO
Tomo Quinto, Parte Seconda.

CHE

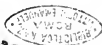
CONTIENE LE VITE DEI RE DI SVEZIA, Dal cominciamento della Monarchia, fino all'Anno 1702.

Continuazione dell' Opera

DEL

P. ANTONIO FORESTI

Della Compagnia di GESU'.

Con un Indice copiosissimo.

IN VENEZIA, M. DCCX.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A'

LEGGITORI.

Ccovi finalmente una ſeconda Parte della Continuazione del *Mappamondo Iſtorico* in ordine a quella che due anni ſono vi ho data. Io credeva di eſporvi in quea non ſolamente le Vite de' Re di Svezia, ma di quelli ancora di Danimarca, ſiccome vene avea fatto promeſſa. L'eſſermi nondimeno creſciute di grandezza le prime oltre di quello che mi avea figurato, fa che in riguardo alle altre non già mi diſobblighi della parola, ma ne differiſca con altro Volume l'adempimento.

Sarò ſtato, il confeſſo, un pò lungo nel racconto delle Vite de' Re di Svezia, non credo però che la longhezza ſarà per eſser di tedio. Senza ſcoſtarmi dall'ordine del *P. Foreſti*, mi ſon preſa queſta libertà nel dar più corpo alla Storia preſente per diverſi motivi; ſi perche nella noſtra favella Italiana non abbiamo, per quanto io ſappia, alcuno Autore che tutta inſieme ce l'abbia rappreſentata: dal che pro-

vviene

vviene che moltiſſimi ſono ignoranti delle coſe avvenute in cotesta parte Settentrional dell' Europa; sì perche mi è piaciuto di unire la Storia Eccleſiaſtica alla Profana, alle Vite de' Re di Svezia quelle degli Arciveſcovi di Upſal che ne ſono i Primati, e la cui potenza giunſe ad eſsere uguale, ſe non ſuperiore, a quella de' lor Monarchi. Vi ſono inoltre accadute tali e tante mutazioni di Governo e di Religione, che me è convenuto far loro ſtrada con certe particolarità neceſsarie, ſenza le quali difficilmente avrebbono potuto capirſi, e nello ſpirito voſtro avrebbono laſciato della confuſione con poco di aggradimento.

Con qual'ordine ed attenzione vi abbia poi oſſervata la eſatta Cronologia, è agevol coſa a vederſi: nel che più d'una volta mi ſon trovato forte imbarazzato per lo meſcolamento del favoloſo, per la contrarietà degli Autori, e per la contraddizione dei fatti. Certi punti di conſeguenza e di oſservazione, quali ſono la ſeparazione del vero dal falſo, del certo dal dubbioſo, lo ſtabilimento del Criſtianeſimo, ed altri di tal natura, pare a me di averli con più fondamento prodotti di quello che per l'addietro nelle Storie di queſta Monarchia ſi leggeſsero.

Nel Tomo ſeguente darò le Vite de' Re della Danimarca. In eſse ſarò più brieve, non già meno eſatto. La brevità non ſarà per procedere dalla poca attenzione ch'io ſia per avervi nel ricercarne le geſta, ma naſcerà dal non voler quivi il già narrato ripetere, mentre una gran parte delle operazioni de' Re Daneſi ſi ſono eſpoſte in quelle de' Re di Svezia,

a ca-

à cagione della molta corrispondenza che in ogni secolo hanno avuto queste due nazioni fra loro, rivali per gelosia, nemiche per interesse, confinanti di Stato, in continua diffidenza l'una dell'altra, e tali insomma che han consummati più secoli in proccurar di distruggersi, ma non mai in finire di vincersi.

Alle Vite de' Re Danesi, affinchè il Tomo cresca alla conveniente proporzione degli altri, aggiugnerò forse la Republica dell'Olanda, ò alcun'altro Principe dell'Alemagna, proseguendo ordinatamente negli altri, finchè abbia data la serie di tutti gli Elettori dell'Imperio, quando conosca che ciò sia per essere al pubblico di aggradimento.

Gli Autori de' quali mi son principalmente servito, nelle Vite de' Re di Scozia, sono *Erico di Olao*, Decano della Chiesa di Upsal, il quale fiorì nella fine del XV. Secolo, e la cui Storia ci è stata data ed illustrata con Note da Giovanni Loccenio: *Giovanni Magno* Arcivescovo d'Upsal che non meno ha scritte le Storie della Svezia, che raccolte le Vite degli Arcivescovi suoi precessori: *Olao Magno* suo fratello ed altresì nella Dignità di Arcivescovo d'Upsal suo successore: *Olao Rudbecchio* Pubblico Professore di quella Università, che ne hà lasciata una brieve Cronologia: *Giovanni Locenio*, e *Samuello Pufendorfio* i due più accreditati e diligenti Scrittori delle cose di questo Regno: *Giovanni Massenio*, compilatore del Teatro della Nobiltà della Svezia, e illustratore dell'antica Scandinavia; e'l *Fontenelle* moderno Storico Francese che non ha molto ha pubblicate in due Tomi le Rivoluzioni di questo Regno dall'anno 1350. per fino al

no al 1560. Tralascio di nominare *Adamo di Brema*, *Gio: Scheffero*, il *Zieglero* testimonio di vista della strage di Stocolmo sotto Cristierno II. *Gio: Bureo*, ed altri Autori più recenti quali sono *Galeazzo Gualdo*, *Pierbattista Borgo* Genovese, e i due Scrittori Francesi delle Vite di Gustavo Vasa, e di Gustavo Adolfo, con altri molti, mentre di loro non mi servo, che ò di rado, oppure nel brieve giro di pochi anni.

Prima di chiuder la Lettera, io mi trovo in necessità di avvertirvi, ch'io non ho punto di parte in certi *Supplimenti* che si sono fatti ad alcun Tomo del Mappamondo Istorico del P. Foresti. Sin tanto che scrivo Tomi appartati da' suoi, e di Monarchie da lui non toccate, io credo di scrivere una mia Storia, che potrebbe andare anche da per se sola stampata. Io deggio questo rispetto alla memoria e alle fatiche di quel grand' uomo; cui altrimenti mi parebbe di perderlo, quando avessi l'ardire por la mano nel suo. E tanto ho voluto quì aggiugnere non già per altrui riprensione, ma solo per mia discolpa. Oltre di che tenendomi alcuno per Autore di quelle *Giunte*, egli è di giustizia il rendere il suo a ciascheduno, il disingannare chi crede diversamente, e'l purgarmi dalla nota che da tal uno potessi venirmi addossata, ch' io sia tale che goda delle altrui penne vestirmi.

LIBRO

LIBRO TERZO.

LE VITE

de' Rè di Svezia.

INTRODUZIONE ALLE VITE de' Rè di Svezia.

Suoi Nom

Vel gran tratto di paese che abbraccia i Regni della Svezia e della Norvegia, detto comunemente la *Scandinavia*, fu antichamente chiamato *Baltea*, secondo Senofonte, e Diodoro; ovvero *Scania*, al riferire di Tolommeo. La *Svezia* di cui trattiamo al presente, se pure dee darsi fede a' suoi Storici che molto vi frammischiano di favoloso, prese questo nome da *Svenone*, figliuol di Magog ch'ebbe per padre Giaffet, e per avolo Noè, il riparatore dell'uman genere. Così la *Gozia* che fa ora una parte ed una Provincia di questo Regno, vogliono che prendesse un tal nome da *Gog* ch'era fratel di Svenone. Altri però giudicano intorno alla sua prima denominazione, molto diversamenne; e frà gli altri il Loccenio, uno de' migliori indagatori delle sue Antichità, prova che la Svezia abbia preso il suo nome dalla parola *Sven*, che in quel linguaggio anche al di

Audiffret. Tom. c. 5.

Loccen. Antiq. l. 1. c. 1.

A d'og-

A. X. d'oggi significa *giovane*, *nobile*, *e soldato*; attesochè questi popoli fin dapprincipio si applicavano nell'età giovanile all' esercizio dell'armi, e dipoi godendo in un qualche riposo il frutto delle loro fatiche, cominciando a coltivare la terra, di salvatica, inospita e sterile ch'ella era prima, la resero fertile, popolata, abbondante; il che in lor lingua si dice *Svidia*, oppure *Svedia*, chiamati perciò i suoi abitanti *Svedi* dagli stranieri, e principalmente da gli Alemanni. Questa provincia fu detta ancora *Manheim*, voce che significa *uomini forti*.

Chron. vet. Norv. p. 8.

Suoi confini.

Confina la Svezia, il maggiore de' tre Regni del Nort, dal Settentrione con la Lapponia Norvegica, e con l'Oceano Settentrionale ò Ghiacciato: dall'Oriente con la Moscovia, dal Mezzogiorno con la Paolonia, e col mar Baltico che la separa dall'Alemagna, e dall'Occidente con la Norvegia, con lo Stretto del Sund, e col Golfo di Cattegat, i quali la dividero dalla Danimarca.

Suo sito.

Ella è situata frà 33. e 56. gradi di lunghezza, e frà 55. e 71: di altezza Settentrionale, cosicchè parte n'e posta nella zona fredda, e parte nella zona temperata del nostro emisferro. La sua lunghezza dal Sud al Nort, presa dall'estremità di Sconen fino all' Oceano Settentrionale, e d'intorno a 340. leghe, e la sua larghezza dal Ponente al Levante e di 260. incirca, presa dall'estremità del Governo di Baus, fino a quella dell' Ingria.

E qualità.

Questo Regno non è non molto abitato, paludoso, cinto da molti laghi e fiumi, e quasi tutto ingombrato da monti e da boschi. L'aria vi e ottima, ed il freddo eccessivo, e più durevole che in tutti gli altri paesi Settentrionali, Imperoche il Verno vi occupa i trè quarti dell'anno, escludendone la Primavera, e l'Autunno, e non rimanendone che la quarta parte alla State. Questa ultima stagione non v'è incomoda della prima, perchè i gran caldi vi sopraggiungono tutti ad un tratto, e incontanente dopò i rigori del freddo. La terra benche scarsa di molte cose necessarie alla vita, vi produce nulladimeno eccellenti pascoli: vi è abbondanza di miniere, e spezialmente di rame, da cui altre volte i Rè della Svezia traevano una rendita considerabile, che al giorno d'oggi si è sminuita di molto. Vi si veggono vaste campagne coperte di quercie, e di aberi, il che facilita a questo Regno i mezzi di porre all' ordine formidabili armate navali, e questi legni sono di tal perfezione, che gli Olandesi li antepongono a quelli della Norvegia nella fabbrica della lor Navi. V'è copia ancora di bestiami che ordina-

ria-

riamente son piccioli, e nelle provincie Settentrionali vi è quantità di Orsi, di Volpi, e d'altri animali salvatici dalle cui Pelli fanno un gran traffico gli Svezzesi, massimamente nelle Provincie Settentrionali.

Sua divisione.

Si divide la Svezia comunemente da'Geografi più ricenti in 8. parti ò Provincie, che sono la Sveonia, la Gozia, lo Sconen ò la Sconia, il Governo di Baus, le Nordelle, la Finlanda, l'Ingria, e la Livonia.

La Sveonia.

La Sveonia ch'è la propria Svezia, racchiude 1. *l' Vplanda* dove sono Stocolmo, ossia Olmia Capitale del Regno; Vpsal; Encoping, oppure Encopia; Sigtuna, ed Oregrund. 2. La *Westmannia*, le cui Città principali sono Arosen, presso al Lago Meler, picciola di recinto, ma con un Castello assai forti; Arbogen ossia Arboga. 3. La *Dalecarlia*, dove non sono che borghi 4. *La Nericia*, ou'è posta la Città di Orerebro sul lago Jelmer all' imboccatura d'un fiume di questo nome. La *Sudermannia* abbondante di biade, dove si veggono Nicoping sopra il mar Baltico, Città assai mercantile, ed antica residenza de' Duchi di Sudermannia; Stregnes sopra il lago Meler; Trosa e Trega. Questa Provincia è la più popolata dell'altre, ed i Rè vi fanno per l'ordinario la loro Corte, Comprende ella molte altre Isole nel Baltico, che con la loro frequenza ne rendono la navigazione difficile e pericolosa, in riguardo al gran numero di scogli e di monti di sabbia che vi s'incontrano: e siccome è necessario il farvi molti giri per isfuggirli, ne nasce che per lo più vi abbisogna di molti venti anche in un viaggio di poche leghe. Di Stocolmo, e di Vpsal, diremo più sotto qualche cosa di particolare.

Carlile Relat. de 3. Ambasf. p. m. 325.

La Gozia

La Gozia ovvero Gotlanda, ch'è un paese di lungo tratto, confinante con la Norvegia, con la Sueonia e col Baltico, vanta per suoi primi abitatori gli Sciti, che prima si dissero Geti, e poscia Goti si nominarono, tuttochè'l Cluverio, e'l Pontano sien di contraria opinione. Ella è divisa da'moderni Geografi in Gozia Orientale ovvero *Ostro-Gozia*, ed in Gozia Occidentale oppur *Westro-Gozia* La Gozia Orientale comprende 1. *l' Ostro-Gotlanda* dove si veggono Norcoping, la Capitale: Lincopen ò Lincoping, ch' è Vescovado; Stegeburgo con un Porto assai comodo; e Vvadstena ossia Vvadstein. 2. La *Smalanda* la cui capitale è Calmar; una delle migliori Città del Regno, posta presso del Baltico, con un bel Porto sovra lo Stretto chiamato dal suo nome *Calmar-sund*; Vi sono ancora Vvessio ch'è Vescovado, e Jecoping, Città picciole, ma popolate. Questa Provincia abbraccia ancora le due Isole di Oelanda,

Loccen. An. l. 1. c. 1.

la più grande, e la più fertile della Svezia con le picciole Città di Borcolmo, e di Ostembì; e di Gotlanda con la Città di Vvisbì, altre volte di gran rimarco, ed una delle più mercantili del Baltico. La Gozia Occidentale abbraccia 1. la *Westro-Gotlanda*, dove sono Gottemburgo sul Cattegat, il miglior porto di tutta la Svezia; Hio; Lidcoping sul lago Vvener; Falcoping; Mariestadt, e Scar, residenze ordinarie degli antichi Rè della Svezia. 2. La *Dalia* colle due piccole Città di Daleburgo e di Bretten ò Vveneburgo. 3. La *Vermelauda*, paese sterile, e diserto con la sola Città di Filipstad, e col borgo di Carlstat, così detto dal Rè Carlo IX. suo fondatore, e poi rovinato dai Danesi l'anno 1644. La Gozia ebbe anticamente i suoi Re che la governano con le sue leggi, siccome la Finlanda, e molte altre Provincie che ora ad un sol Rè son suggette. Il nome di Goti oggidì solo agli Svezzesi è rimasto, siccome osserva dottamente il Bossornio nella sua Storia.

Hist. Univ. ad 50. A. C.

Sconen.

Sotto il nome di Sconen sono comprese le tre Provincie di Sconen, di Allanda, e di Bleching. *Sconen*, detta altrimenti *Scandia*, una delle migliori Provincie del Regno, tuttochè abbia molto patito nell'ultime guerre avute con la Danimarca, è una gran Penisola, di cui Lunden è la Metropoli, rimase oggidì con poche vestigia della sua antica grandezza. Ella era altre volte Arcivescovado, ma fu poi in Vescovado ridotta, suffraganeo ad Vpsal, dopo il Trattato di Fontanablò l'anno 1679. sotto il Regno di Carlo XI. Che la Scandia abbia compreso assai più Provincie di quelle che le assegnano comunemente i Geografi, è un contrassegno evidente l'esser ella dagli antichi, *l'ufficiana*, *e la vagina de' popoli*, e da Plinio, *un' altro modo*, appellata. Il Zieglero nella discrizione che ne ha fatta assai diffusamente, sotto il nome di Scandia pensa doversi comprendere la Groelanda, l'Islanda, le Orcadi, la Lapponia, la Norvegia, la Svezia, la Botnia, la Gozia, e la Finlanda. Il Cluverio la circoscrive nella Biarmia, nella Lapponia, nella Finmarchia, nella Botnia, nella Svezia, e nella Norvegia. Oggidì però ella propriamente si ristrigne a questa picciola Provincia, che porta anche il nome di Sconen. Quivi oltre alla Città di Lunden suddetta, sono Malmujem sul Sund dirimpetto à Copenaguen; Landscroon, piazza molto bene fortificata, presa dal Rè di Danimarca nel 1676. ma poscia restituita nel 1679. Elsimburgo ed altre picciole Città, oltre all'Isoletta di Vveen dove il famoso Ticon Brà ha fatta la maggior parte delle sue Osservazioni Astronomiche. 2. L'Allanda portò lungo tempo il titolo di Duchea, e le sue Città principali sono Elmstad, sua Capitale, Laolmo, Falche-

Pil. l. 4. c. 13. Iac. Ziegl. Scand.

chemburgo, è Vvaburgo che hà un buon Castello alla difesa del porto. 3. Il Bleching detto anche Blechingia ha Cristianopel, sua Città capitale, fabbricata da Cristierno IV. Rè di Danimarca che le diede il suo nome, come ancora fece a Cristianstad nell' anno 1600. V' è parimente Rottembì con un porto assai buono; e Carlescroon fondata da Carlo XI. in una Isoletta del medesimo nome, non separata dal continente della sua Provincia che per un picciolo Stretto che sovra un Ponte si passa. Tutt' e tre questa Provincie furono cedute alla Corona di Svezia da Giovanni Duca di Olstein per 60. mille marche di argento l'anno 1330.

Il Governo di Baus. Il Governo di Baus (*Praefectura Babusiana*) era della Norvegia innanzi al Trattato di Roschild nel 1658. e si divide in due parti, La prima è *Iutlanda* dove si vede Baus, da cui prende il nome tutto questo Governo, con un buon Castello isolato dal fiume Troletta, cui li Danesi posero inutilmente l' assedio l' anno 1678. La 2. e *Vichsiden* dov' e posta Maelstrand Città munita anch'essa di un buon Castello sovra du' sasso, tutto attorniato dal mare, presa nel 1678. dal Danese, ma restituita alla Svezia nel Trattato di Fontanablò.

Le Nordelle. Le Nordelle, dette le Provincie del Nort, sono in numero di otto 1. *La Gestricia* considerabile per le sue miniere di rame e di ferro ha per Capitale Gevals, con un Porto assai frequentato; v'è pure la Cittadella di Fielun, ed il borgo di Coperberg. 2. *Elsingilanda* ovvero *Elsingia*, non ha altro luogo di riguardevole che il borgo di Vdviesuvald; e'l villaggio di Nora la verso la parte più Australe, celebre pel martirio del S. Vescevo Stefano, l' Appostolo della Elsingia, verso la fine del X. secolo sotto il Regno di Olao il Tributario. 3. *La Medelpadia*, dove sono Indal, villaggio; e Tuna, Castello 4. *L' Angermannia*, con la Città di Ernosand assai popolata, con un buon Porto sovra il mar Baltico; e col borgo di Nordmaling. 5. *La Botnia Occidentale*, assai fertile, hà Torna la miglior Città di coteste Provincie del Nort, situata all'imboccatura del fiume che porta il medesimo nome nel Golfo di Botnia: vi sono altresì li borghi di Chiemi, Lula, di Pita, e di Vma. 6. La *Lapponia* detta *Svezzese* a distinzione di quelle della Moscovia, e della Norvegia, si stende, se allo Scheffero dee credersi, sino all' Oceano Settentrionale, e da' Geografi si divide in 6. Prefetture, Vma, Angermalanda, Pita, Lula, Torna, e Chiemi 7. *La Gemptlanda* (Lat. *Iemptia*) altre volte appartenente alla Norvegia, ora alla Svezia dopo il Trattato di Bronsbroo nel 1645. hà Ressundt, villaggio, con un Castello. 8. *L' Arndalia* (Lat. *Herndalia*) fù pure incorporata alla Svezia nel

Io: Scheff. in Lapon.

A. X. 1645. conforme la Gemptlanda à cui è vicina. Vndersacher e' solo villaggio che meriti d'esservi rimarcato. La maggior parte di queste Provincie è montuosa, e disabittata: ed i lor popoli in qualche luogo conservano ancora la superstizione del gentilesimo.

La Finlanda, che anticamente fù Regno, abbraccia quelle vaste contrade, che si avanzano verso la Moscovia Settentrionale; cioè 1. la *Finlanda particolare*, fertile di grani con alcune miniere di rame, e di ferro, ha Biormburgo dalla parte Settentrionale, picciola Città all' imboccatura del Cumo nel Golfo della Botnia; e dalla parte Meridionale si vede Abo, che n'è la Metropoli, famosa per la Vniversità fondatavi dalla Regina Cristina nel 1640. 2. *La Cajania*, detta ancora *Botnia Orientale*, paese sterile, e senz'alcuna Città, ha il borgo di Cajaneburgo con un Castello assai buono 3. *La Tavastlanda*, il cui solo borgo ragguardevole è Tavasto. 4. *La Nilanda* 5. *Savoles* dove nõ sono che boschi, e laghi 6. *Larelia* conquistata nel 1293. dal Rè Birgero, che vi fondò Viburgo, Città Episcopale, suffraganea all'Arcivescovado di Riga nella Livonia. La Finlanda è un Paese in cui si parla comunemente un linguaggio particolare, differente da quel della Svezia. Il terreno v'è molto fertile verso il mare; ma altrove quasi dappertutto è sterile, e spopolato.

L'Ingria. L' Ingria già suggetta alla Moscovia, ma poi ceduta a Gustavo Adolfo nel Trattato di Stocolmo conchiuso li anno 1618, ha per sua Capitale Notteburgo, piazza assai forte. L'altre Città sono Caporia. Imagorod, e Ivanogorod. Il sito rende questa Provincia molto considerabile; perche ella serve di comunicazione tra la Finlanda, e la Livonia.

La Livonia. La Livonia fu anticamente abitata da popoli barbari ed idolatri. Alcuni Corsari Alemanni, che scorrevano nel mar Baltico, essendovi approdati al tempo dell' Imperador Federico Barbarossa, ne trovarono il paese sì bello e sì fertile, che disegnarono stabilirvi. Insegnarono agli abitanti la maniera del traffico, e poi vi piantarono la Religione Cristiana, ridottisi sotto una certa sozietà militare. Il loro zelo fu premiato da Dio con la conquista di questa Provincia, ed il lor'Ordine essendo confermato dalla Sede Appostolica, presero essi il nome di Cavalieri della Livonia. Gustavo Adolfo, dopo molti disordini avvenuti quivi al governo, ed alla Religione, la tolse alla Moscovia, ed alla Polonia che ne avevano in contesa il dominio. Nel Trattato di Oliva conchiuso li 3. di Maggio 1660. non ne rimase alla Svezia, che una sola parte, cioè quella ch'è di là dalla Duna, gran fiume che per entro vi scorre. Questa parte abbraccia *l'Estonia*, e la *Letlanda*; e le sue attinenze sono l' Isola di *Oesel*, e quella di *Dago*, non separate fra loro che da

un

un canale della larghezza di un miglio. La Città più ragguardevole della Livonia si è Riga, Sede di Arcivescovo, suggetta oggidì al Granduca della Moscovia, situata su la Duna, non molto grande, ma assai bella ben popolata, e considerabile molto per la residenza, che vi fa il Governator generale della Livonia Moscovitica, e pel molto commerzio, che da tutte le parte vi concorre, massimamente dal Baltico che n'è lontano quattro leghe, donde i vascelli vengono sopra la Duna fino alle parte della Città per trafficarvi le loro mercatanzie. La Livonia del rimanente, e per lo più molto disabitata; le sue Città sono rade, e picciole, ed alcune non per altro ragguardevoli, che per la loro antichità; abbonda di boschi, e di laghi, fertile principalmente di biade. I suoi abitanti sono barbari e grossolani, non meno ne' loro costumi, che nella lor maniera di vivere. La lor Religione oggi giorno, siccome quella degli Svezzesi, è la Luterana; ma talmente ancora conservano le superstizioni del paganesimo, che non è facil cosa il decidere, se sieno Cristiani, ò Gentili.

Città ragguardevoli della Svezia.

Stocolmo.

Fralle Città principali della Svezia, e *Stocolmo* detta anche *Olmia*, ordinaria residenza de' Rè Svezzesi, e perciò riguardata come la Capitale del Regno. Ella è posta, come abbiam detto, nella Vplanda, all' imboccatura del lago Meler, con un Castello assai forte, con un Real palazzo di molto magnificenza. E Città piena di abitatori non meno per la Corte che vi dimora, che per lo traffico che vi e continovo. La sua fondazione e riferita a Birgero, che resse la Svezia dopo la morte di Erico, per soprannome il Balbo; e si stima che fosse detta *Stocolmo* da una gran quantità di travi che allora vi si portarono da' luoghi circonvicini, poiche StoK in loro Idioma chiamano gli Svezzesi una trave, ed *Holm* un luogo diserto, StoK significa in oltre un tronco di albero, ed *Holme* un'Isola; e la ragione per cui fosse detta *Stocolmo*, si è per parere di alcuni, che essendosi abbruciata l' antica Città capitale del Regno, i suoi abitanti pensarono di fondarne altrove una nuova; e gittato perciò in mare un tronco di albero, con disegno che la prima Isola dove si fermasse quel tronco, saria destinata alla struttura d'una Città; il tronco quivi fermatosi, si chiamò l' Isola, e Città che tosto vi fù fabbricata, *Stocolmo*. La Città non è molto grande, i suoi edifizj son parte di pietra, parte di legno; e frà questi alcuno se ne distingue per la sua bellezza. Alcuni luoghi della Città, stendendosi alquanto fuori dell'Isola, son fabbricati, come Venezia, su pali, passandovi l' acqua di sotto. Il suo porto che la rende mercantile, e sicuro, e ca-

A. X. e capace di mille vascelli ben'ordinati. Ha tuttavia quest'incomodi, ch' egli è 12 leghe lontan del mare; che il lago Meler da cui è formato, và molto aggirandosi dalla Citta per fino alla sua imboccatura nel Baltico; e finalmente che questo Mare non hà ne flusso, ne riflusso. Il suo popolo vi è molto civile, e la ruvidezza del sito è compensata dalla polizia della Corte.

Vpsal. A Stocolmo succede Vpsal, che prese il nome dal Rè Vbbone suo fondatore, e dal fiume Sala che d'intorno la bagna. Essa hà la fama di esser la piu antica Città del Settentrione, e doppoichè gli Svezzesi abbracciarono la Religione Cattolica, Eugenio III. Sommo Pontefice la fece Arcivescovado, e Primate insieme del Regno, dandole per suffraganei i 6. Vescovadi, cioè, Lincopen, Scar, Arosen, Vvessio, Abo, e Stregens. A questi 6. fù poi aggiunto quello di Lunden nel 1679. come si è detto di sopra. Anticamente questa era la dimora de' Rè Svezzesi, e la Capitale del Regno; oggidì l'Arcivescovo gode ancora il Privilegio di consacrare i Rè, e di esser uno di quegli che compongono il Senato, senzachè il Principe abbia il diritto d'impedirgliene il grado. Gustavo I. vi convocò gli Stati del Regno, allorchè pensò di abolir nella Svezia la Religione Cattolica, nell'anno 1545. e quivi ancora la Regina Cristina nel 1654. rinunziò la Corona al Principe Carlo-Gustavo suo Cugno. La sua Vniversità era una volta la più famosa, che fosse nel Settentrione; Carlo IX. le diede molti privilegj nel 1595. e Gustavo-Adolfo le accrebbe la rendita d'una grossa pensione, che oggidì ancora ella gode. Chi brama più minutamente sapere le grandezze e gli avvenimenti di cotesta Città, legga il Trattato che Giovanni Scheffero particolarmente ne hà fatto.

Altre Città. *Sigtonia ò Sigtuna*, *Scar e Birca* sono ragguardevoli per la loro antichità, ed assai bene e distintamente ne scrive Giovan Messenio nella sua *Sueodontaprotopali*, cioè nella discrizione delle cinque Città più illustri della Sveonia, che oltre a queste trè sono Stocolmo ed Vpsal: Di *Abò*, di *Calmar*, di *Nicoping*; e d'altre si è fatta addietro menzione.

Suoi Fiumi e Laghi. I Fiumi che prendono la lor sorgente nella Svezia, sono di poco rimarco, ma i Laghi vi sono in molta copia, ed abbondanti di pesci. I principali son quattro 1. il *Ladoga*, di cui non ha l'Europa il più grande; 2. il *Wener*; 3. il *Weter*; 4. il *Meler*. Il Lago Vveter ha trè cose assai particolari. La prima è, che egli presagisce le tempeste col rumor continuo del tuono che fà sentire il giorno innanzi ne' luoghi dove quelle denno accadere. La 2. che i suoi ghiaccj si rompono talora i d'improviso, che quelli che

vi camminano sopra, vi rimangono sorpresi; e che nello spazio di una mezz'ora egli divien navigabile. La 3. che in certi luoghi ha la profondità di più di 300. braccia di acqua, come che il mar Baltico non ne abbia che 50. nella sua maggiore e profondità. Per entro questi Laghi, e lungo alle costiere della Svezia v'è un numero prodigioso d'Isole di non eguale grandezza, che per la maggior parte non hanno abitatori, ed altro non sono che scogli. *Gotlanda*, *Oelanda*, *Alanda*, *Dago*, ed *Oesel* sono le sole che meritan d'esservi rimarcate. Quanto a' Golfi, i più famosi sono quelli di Botnia, di Finlanda, e di Cattegat, detto ancora *Scharger Rack*.

A.X.

Isole.

Golfi.

Gli antichi popoli di questo Regno, fra'quali furono gli Sveoni, gli Scandi, gli Illevioni, i Guti, ed altri ricordati da Tacito è da Tolommeo, vivevano brutalmente, lontani da ogni commerzio, ne per l'ordinario mangiavano altro che carne cruda, ò pur radici salvatiche. Il loro più frequente esercizio era la caccia, per aver la pelle degli animali e vestirsene. Non conoscevano ne Religione, ne Legge; e seppelliti in una ignoranza, erravano per boschi e monti, dormendo la notte entro i voti tronchi degli alberi; i deserti davano loro un'aria spaventosa; ed un temperamento selvaggio toglieva loro ogni senso, ed ogni uso di umanità. Oggidì gli Svezzesi a proporzion della terra hanno abbelliti i loro costumi, coltivano l'armi e le lettere, vestono sontuosamente, e vivono con grandezza nelle lor case, ma non con sobrietà alle lor mense. Dappertutto vi si veggono uomini sani, robusti, e ben formati, trattane la Lapponia, i cui abitanti non hanno che 4. piedi è mezzo di altezza. La bontà del loro clima secco e rigido, fa, che gli Svezzesi sien tolleranti, al pari d'ogni nazione, degl'incomodi della vita, e dell'ingiurie del Cielo. I Nobili vi hanno del pari fierezza ed orgoglio; e la plebe ha ciò di commune con essi, che poco vuol faticarsi, se la necessità non la sproni.

Suoi costumi.

Riferiscono gli annali Svezzesi che poco dopo l'universale diluvio, i popoli della Scitia, discendenti da Giaffet, figlivol di Noè, sieno passati ad abitare questa parte Settentrionale dell'Europa, tuttochè arida, e sterile. Ne paia strano il vedere, dice il Puffendorfio, in qual maniera i primi abitatori del mondo abbian potuto determinarsi a lasciare i climi più temperati, per istabilirsi in paesi sì freddi; attesochè essendo essi molto curiosi di contemplare i corpi celesti, e di osservarne i fenomeni, quelli di loro che verso il Settentrione si volsero, allorchè cominciavano a spargersi per la terra, osservarono di primo tratto, che nella state il Sole non montava sì alto verso il Zenit: che all'

Primi Abitatori.

Pufend.c. 1.

A.X. opposto nel verno l'Orizzonte vi era meno elevato; e che finalmente quivi i giorni più si allungavano nella state, ed erano più brievi nel verno, che ne'paesi meridionali, da loro per l'addietro abitati: sicchè questo cangiamento tanto meglio da lor conosciuto, quanto più si andavano verso il Settentrione avanzando, potè facilmente avvenire, che la curiosità gli abbia spinti à voler sapere, sin dove potessero terminare queste differenti altezze del Sole, e la disugguaglianza delle notti è de' giorni. Va poscia ragionando questo Autore con le sue congetture, del modo, con cui molte persone unitesi insieme per uno stesso disegno, poterono penetrar nella Svezia; della facilità che trovarono di arrivar per una parte della Tartaria è della Moscovia sino nella Finlanda, e poi nell'ultima punta del Golfo di Botnia; delle osservazioni che hanno potuto far quivi intorno al Sole, che nella state vi si vedea di continuo, e nel verno vi spariva per qualche tempo; e della risoluzione che formarono di trattenersi nell'Uplanda, non solo per esser la più bella parte dell'altre Settentrionali, e la più comoda, che per non poter inoltrarsi maggiormente a causa del Baltico che la circonda, e del mancamento di legni per navigarlo. Aggiunge a queste riflessioni il Verelio, che poi crescendo con l'età del mondo l'ambizion del regnare, e quindi procedendo le ingiurie e le guerre, gl' uomini furono spesso costretti a mutar patria, ed à cercarsi nell' orridezza de' luoghi un più sicuro soggiorno: poichè dapprima non sempre si abitavano i paesi più diliziosi, ma i più sicuri; ed allora, più che i comodi della vita, se ne ricercava la quiete.

Verel in Not cap. 1. Hervar. hist.

Religione. Pagana.

Ora questi primi abitatori del Settentrione traviando appoco appoco dal culto del vero Dio che pur dovevano avere appreso dal loro comun padre Noè, si lasciar cadere ne' più ciechi errori della idolatria, dando molta fede alle suggestioni diaboliche, e molta più ancora alle illusioni della Negromanzia, che generalmente trà loro si professava. Riconobbero anch'essi il Giove dell'antichità sotto il nome di *Thor*, a cui dedicarono il Genaio, che presso a loro è contato per primo mese dell'anno, detto perciò *Thorsmagnat*, significando la parola *Manat* in quell'idioma lo stesso che *Mese*, e giudicandosi da lor convenevole il consacrare al primo degli Dei il primo mese dell'anno. La voce *Thor* fu da loro a Giove appropriata, dirivandola forse dall' Assirio *Thur* ò *Thurra* che significa potente, ò dal Fenicio *Thorom* che significa *tuono*, siccome osserva il sopraccitato Loccenio col Bociarto, e col Vossio. Ebbero parimente in venerazione altre Deità favolose, quali furono, Marte sotto il nome di *Odino;* Cerere sotto quello di *Frea;* e Nettuno detto da loro *Necco*, ò sia

Loccen. Antiq c. 3.

Boccart. Geogr. Sacr. l. 1. c. 42. Voss. l. 2. Theol. gentil. c. 27.

Nocco.

Nocco. Sotto il mistero di queste quattro Deità adoravano i quattro elementi, conforme fu antico uso de' popoli della Scandia al riferir di Procopio; così Giove era lo stesso che *l'Aria*; in Cerere venia figurata la *Terra*; per Marte intendevano il *Fuoco*, e per Nettuno *l'Acqua*. Famoso fra' Templi, che innalzarono a' loro Dei, fu quello in Upsal dove ogni nove anni accorrevano tutti i popoli circonvicini, portandovi ricchi doni, e facendovi per nove dì sacrifizj, ne' quali non solo si svenavano gli animali, ma gli uomini ancora, e spesse volte anche i figlivoli da' padri, affine di placare i lor Dei, conforme diffusamente nel Capitolo XVI. della sua Storia di Upsal, lo Scheffero racconta. Ne solamente innalzavano Templi nelle Città e nelle case, ma ne' boschi ancora, consacrandoli con rito superstizioso, in quella parte principalmente dov'erano più folti ed oscuri, giudicandosi sacrilegio l'osar reciderne un tronco, superstizione passata pure in costume a' Romani, e quasi a tutti i professori della Religione pagana. Tal'era il bosco vicino ad Upsal dedicato al lor Nume Odino, e quello di *Torislunda* che prese il nome dal culto che vi si prestava al Dio *Toro*, secondo il testimonio di Adamo di Brema nella descrizione che della Scandinavia ha lasciata. In pruova di che non si dee lasciar di dire, che nel numero de' loro Idoli era da lor collocato il Dio *Tanfana*, che significa *signore del bosco*, adorato per tutta la Germania, presane la denominatione della voce *Tan* che significa *abete*, e da *Fan*, che vuol dire *padrone*, Oggidì gli Svezzesi con questo nome chiamato il Demonio, siccome va osservando il Giunio nel suo glossario Gotico, ed il Verelio nel libro sopracitato.

A.X. Procop. l. 2.

Cattolica.

Dopo un lungo giro di secoli, rinonciò finalmente la Svezia all'Idolatria, ed abbracciò la Cattolica Religione. I mezzi de' quali Iddio si servì per ridurla alla cognizione della verità, saranno da noi sposti nella serie Cronologica de' suoi Re. Quì ci basterà dir di passaggio, che molto quelli si sono ingannati, ed il Mermanno frà questi, che riferiscono essersi introdotta la Religion nella Svezia sotto l'Imperio di Valeriano e Gallieno, nell'anno di Christo 265. confondendo i popoli della Svezia con quelli di questo Regno. Ne tampoco si dee attribuir questa gloria ad Erberto Vescovo di Lincopen, mandatovi da Carlomagno l'anno 813: siccome stima Giovanni Magno, prendendolo per quel Santo Vescovo Godelberto che predicò nella Svezia insieme col Sacerdote e Martire S. Nitardo intorno all' anno 836. Fu da Dio riservato il merito di questa grand'opera a Santo Anscario, Monaco della vecchia Gorbeja di Francia. che non già nell'anno 816. siccome comunemente si stima, ma

In Theatro Convers. Gentium.

Hist. Goth & Sueon. l. 17. cap. 1.

A.X. nell' 829. sotto il Regno di Biorno IV. dopo convertita la Danimarca vi passò la prima volta insieme con Vvimaro per ordine di Lodovico Pio Imperadore. Indi creato Arcivescovo di Amburgo, onorato del sacro Pallio dal Pontefice Gregorio IV. e del titolo di Legato Appostolico a'popoli Settentrionali, assegnato di più alla sua cura il Vescovado di Brema, passò la seconda volta nella Svezia verso la metà di quel secolo, meritamente dipoi veneratovi come suo Appostolo, predicando in Birca, Metropoli allora del Regno, la parola Divina con molto frutto, siccome diffusamente nel proseguimento della Storia sarem per dire.

Adā. Brē.

Luterana. Continovò la Cattolica Fede frà gli Svezzesi fin sotto il Regno di Gustavo I. che nel 1527. vi stabilì la Riforma di Lutero in luogo della Religione Romana, dandole un deplorabile esilio dopo il nono secolo, dacchè n'era entrata in possesso. I popoli vi si lasciarono infelicemente portare per l'artifiziose istigazioni di Lorenzo Petri; Arcivescovo allora di Upsal, e di Olao Petri, Predicante in Stocolmo. Nell'anno 1579. fu approvata da tutto il Clero nel Sinodo tenuto ad Upsal la Religion Luterana, e finalmente nel 1613. tutti gli Ordini del Regno diedero il loro voto per la Confessione di Augusta. Tale è la Religione oggidì regnante nella Svezia; Non è però che non vi sieno segretamente alcuni Cattolici, siccome vi sono altri Religionari; ma ne a quelli ne a questi è permesso l' esercizio publico della lor Religione: ed anche i primi che sono pochi, son'obligati a far battezzare i loro figliuoli da' Ministri Luterani. Vi sono parimente nella Lapponia, ed altrove molti idolatri, siccome in altro luogo non si è mancato di dire.

Letteratura. Prima di passare alla forma, con cui si regge la Svezia, non istimo sconvenevole affatto, o fuor di proposito il dir qualche cosa della sua letteratura, come pur di quella de' Goti, e poscia delle antiche sue leggi più rimarchevoli, non avendone alcuno ch' io sappia, nella nostra lingua trattato. Ora egli è da sapere, che i Goti hanno avuta fino da' primi tempi una lingua, loro del tutto particolare, della qual poi si servirono quasi tutti i popoli del Settentrione, e quelli ancora della Germania; sicchè qualunque rivolgerà gli Scrittori Sassoni ed Alemanni, quanto più questi saranno antichi di età, tanto più facilmente ne'loro scritti potrà ravvisarsi il consenso, che passava tra'l loro Idioma, e la lingua Gotica Settentrionale. E certamente quest'antica favella, portatavi fin dalla Scicia da que'primi, che passarono ad abitar nel Settentrione, è maravigliosa per la proprietà delle voci, per la loro trasposizione e tessitura, e per la forza che fa nel ragionamento, esprimendo in una sola e ben

Lingua Gotica.

Loccen. Antiq l 2. c.13.

A. X.

armoniosa parola ciò che a gran pena in molte noi possiam dire. Ella al dì d'oggi non è in tutta la sua purità, avendo in se ricevute molte voci straniere, come avviene di tutti i linguaggi della terra, che agguisa de' fiumi, traggono seco col lungo corso fangosità ed immondizie. Giovanni III. Rè della Svezia nelle Costituzioni di Calmar dell'anno 1587. frà le altre cose raccommandò al figliuol Sigismondo, suo successore, *che a tutta sua possa procurasse, che le voci straniere non si frammischiassero nella lingua Svezzese; e che non meno vegliasse a difendere il nativo idioma dalle corruzioni e da' vizi, che i Regni ereditari dalle nemiche invasioni, ovvero i popoli vassalli dagli abusi e dalle licenze*. Contuttociò ella è al presente molto alterata da quella de' primi tempi. Sino dall'anno di Christo 557. ritornando i Goti dalle inondazioni dell'Italia nella Gotlanda, vi trasportarono l'uso di molti vocaboli Romani; di maniera che quella parte che i Gotlandi a costoro diedero ad abitare, Roma da loro fù intitolata. Egli è pur da osservarsi che tutta la Svezia non si serve affatto dello stesso linguaggio. Molte Provincie vi hanno la loro diversità, e la Finlanda principalmente, la cui lingua è priva affatto della lettera F. e che non hà alcuna voce che principj dalle lettere B, D, G, opur da due consonanti; il che rende i Finlandesi incapaci di ben apprendere alcuna lingua straniera. Ho quì voluto dir qualche cosa dell'antico idioma de' Goti, poichè a questi ancora noi dobbiamo in parte l'incremento del nostro, allorchè passarono da' più rimoti confini della Scandia ad occupare l'Italia, ed a stabilirvi un Regno assai più illustre di quello che possedevano.

Nic. Petreius l. 2: de Goth. orig. & p. 103.

Vagen silius in Pera Librorum Juvenil. p 580.

Scrittura.

Non men che le voci, ebbero i Goti anche i lor caratteri particolari, de' quali si veggono per tutto il Regno molte vestigie sì nelle iscrizioni, come ne' legni Runici, dove gli antichi Svezzesi incidevano il lor calendario perpetuo. Ora le lettere Gotiche presso loro si chiamavano Rune, delle quali non si sa di certo l'origine, tuttochè Isidoro e Giornando le attribuiscono ad Vlfila Vescovo de' Goti nella Mesia, Traduttore della Scrittura Santa nella sua lingua, che fiorì intorno all'anno di G.C. 570. Altri però dicono, che Vlfila non abbia ritrovate, ma accresciute queste lettere, o le abbia con certi segni distinte. La voce *Runa* è dirivata per parere del Vormio dalla voce *Ryn* che presso gli Scandi significa solco di terra; imperocchè le lettere Runiche volgari sono tirate agguisa de' solchi. Lo Spelmanno nientedimeno fà venire la voce *Runa* da *Rune*, voce Goto Teutonica, che significa Misterio, e cosa occulta, confermando la sua opinione con molti esempli tratti dalla versione Inglese della Bibbia, da

Rune Gotiche.

Isid. in Chr. Goth. Iorn. de reb Goth. Sozom. l. 6 c. 37. Vorm. Lit. Runica c. 1. Spelm. in Glossar.

Be-

A. X. Beda, e da altri Scrittori. Ed infatti colle Rune gli antichi Goti scrivevano i misterj dell'arti, e sene servivano nelle magiche operazioni. L'uso di queste Rune volgari ò era in tutto passato in dimenticanza, ò molto corrotto nel corso de' secoli, quando Giovanni Bureò nel principio del secolo già passato applicò l'animo ad illustrarle con assai felice riuscita. Si attende di giorno in giorno, che i Monumenti Svezzesi, ò sia le Iscrizioni Runiche escano alla pubblica luce con la sposizione del Real Collegio dell' Antichità, il che sarà molto profittevole per la intiera lor cognizione. La cagione per cui le Rune volgari si disusarono nella Svezia, si è, che purgandosi il Regno dall' idolatria, e con esse sendosi frammischiato l'uso de' caratteri magici, per decreto del Rè Olao II. a richiesta di Silvestro II. Pontefice è di Siffrido Vescovo nella Bretagna, ch'era passato nella Svezia affine di predicarvi la Fede di Giesù Cristo, furono severamente abolite, così riferendo il Petreo; il che non potè effettuarsi senza un grave discapito delle antiche memorie di questo Regno.

Pet. Petrejus in Chronic. Svet.

Rune Toletane.

Queste Rune Gotiche prendevano spesso il nome dal luogo dove si usavano, poiche ve n'erano di diversa figura. Così furono dette *Toletane* quelle delle quali si servivano i Goti Spagnuoli, preso il nome dalla Città di Toledo, dove allora tenevano la lor principal residenza. Anche queste per lo stesso motivo della magia furono quivi gravemente proibite al tempo del Concilio Toletano.

Rune Elsingiche.

L'Elsingia, ch'Elsinghilanda pure vien detta, oltre a' suoi Re ed alle sue Leggi particolari, ebbe ancor le sue Rune, e la sua propria maniera di scrivere. Si veggono al giorno d'oggi alcuni frammenti delle Rune *Elsingiche* in certi sassi, che Giovanni Bureo illustratore delle Gotiche volgari, ingenuamente confessa di non capire. Olao Verelio ed altri dietro di lui si affaticarono invano per tal'effetto; e finalmente Magno Celsio professore intorno all'anno 1676. delle Matematiche in Upsal, di nazione Elsingo, dopo una molta diligenza, ne ottenne felicemente l'intento, siccome Olao Celsio ne scrive in una sua Pistola all'eruditissimo Magliabechi. Il Padre Chircher Gesuita, tanto accreditato per la cognizione che aveva di questa sorte di monumenti è di misteriosi caratteri, ricercato dal Celsio, che gliele aveva inviate, della loro sposizione, rispose, *Ingannarsi coloro che giudicavano quelle esser Lettere, altro non essendo che segni scolpiti dalla superstizione ne' sassi, per allontanare dal seminato i nocivi animali*. Le Rune Elsingiche, siccome più antiche delle volgari, sono ancora più semplici, ed in ciò differiscono solamente

te fra loro, che le volgari sono tirate con una linea perpendicolare, che nell'altre non si ravvisa. Magno Celsio sopraffatto dalla morte, non potè dare l'ultimo compimento al suo Trattato delle Rune Elsingiche. Dee nondimeno sperarsi che un giorno è sia pubblicato per la cura di Olao Celsio, con tutta la sua perfezione. L'Alfabeto Runico Elsingico si vede frattanto nella suddetta sua Pistola, numeroso di XV. Lettere; ed il Runico Gotico volgare può leggersi negli Scritti del Bureò, del Vormio, e del P. Mabillon, ma difettuoso e manchevole.

A.X.

Mabi'l de re Diplomui.

Studj.

E opinione di alcuni che i Goti, gente avvezza all'armi, posta in contrade orride è dal commerzio lontane, non abbiano coltivate l'arti e le scienze liberali, o che appena le abbiano conosciute. Egli è però verissimo che anch'essi, ogni qual volta poterono impetrarne un qualche riposo dalle loro spedizioni di guerra, si applicarono alla cognizione delle scienze; del che ne fanno testimonianza le loro leggi dettate con una somma saviezza, i lor Monumenti, e le loro Rune, delle quali già si è ragionato abbastanza. Dione Istorico Greco, al riferir del Mariana, attesta, che gli antichi Goti più di qualsivoglia altra barbara nazione amarono la sapienza. Quindi molti fra loro si rendessero illustri nella Filosofia, e di questi furono i più ragguardevoli Zeuta, Diceneo, e Zamolsi. Ebbero gli antichi Re della Svezia oltre i loro Filosofi, anche i loro *Scaldi*, cioè, i loro Poeti, che celebravano in versi le loro gesta, al dir di Tacito. La parola *Scaldi* viene da *Skall*, che significa *suono*, con cui accompagnavano il loro canto; o pure di *Skellda*, secondo il Wormio, che vale *descriver qualche cosa poeticamente*. Questi Scaldi erano del più nobil sangue del Regno, e venivano ammessi a' più segreti consiglj del Re, seguendolo ancora nelle sue guerre, affinchè il suggetto de' loro versi meritasse più fede presso de' posteri. Erano in molto onore presso de' loro Sovrani, e si legge di Biorno Rè della Svezia, che assolse dal supplizio di marte un certo per nome Brago, in riguardo ad un suo componimento Poetico. Si contano pur far loro insigni Matematici ed Oratori; ed era un chiaro contrassegno della loro Letteratura quella famosa Biblioteca eretta in Wisbì, Città della Gotlanda, numerosa di due mila antichissimi Codici manoscritti. Delle pubbliche Librerie della Svezia è la più ragguardevole, oltre a quella della Università, la Real di Stocolmo, al cui grandimento non poco hanno contribuito gli ultimi Re Svezzesi, non perdonando nè a diligenza, ne a spesa per renderla degna della loro grandezza.

Filosofia.

Marian l. 5. ver. Hisp. c. 1.

Poesia.

Vuorm. p. 181.

Biblioteche.

Leggi antiche.

Si governava da' primi tempi la Svezi con quelle leggi che

avea

A. X. aveva impresse negli animi la natura e la ragione. Servì poi di comun legge l'arbitrio de'suoi Sovrani, purchè questi si regolassero con l'onesto. A quest'autorità del Monarca, che spesso degenerava in tirannide, successero le leggi scritte, che tennero in più ubbidienza il Principe ed i vassalli, tratte per lo più dagli editti dei Re, dai Decreti degli Ordini, e da'consigli de'più assennati; il che principalmente si fece sotto il Regno di Erico il Santo verso l'anno 1160. chiamate comunemente *Leggi e Costituzioni Vplandiche*. Prima dell'uso della carta si scrivevano soura tavolette di legno: chiamandosi perciò i Titoli delle Leggi *Baker*, che *Travi* significa. Ora queste antiche leggi parte col tempo passarono in disuso, parte ancche al dì d'oggi si osservano. Celebre fragli antichi Svezzesi nell'Uplanda era il *Giudizio Centenario*, così detto, non perchè fosse composto di cento Giudici, mentre non ve n'erano che soli due, assistiti da 16. ordinarj assessorj; ma dalle prefetture Uplandiche, ch'erano allora divise in centurie di coloni. V'era parimente il *Giudizio Popolare* composto dai territori de'trè popoli dell'Vplanda, cioè Attundria, Tiundria, e Fiedrundria, chiamato ancora *Fulclandico*. Nè si denno tacere il *Giudizio Inquisitorio*, dove si punivano i delitti capitali; e'l *Correttorio*, dove si emendavano le ingiuste sentenze de'magistrati inferiori. Tutti questi giudizj si tenevano, qual nell'aperto de'campi, qual nell'alto delle colline; Oggidì sono tutti aboliti, e solamente sono in uso i *territoriali*, ed i *provinciali*, che si tengono fuori delle Città, e de'luoghi dove risiede il Sovrano.

Loccen. Antiq. l. 2 c. 2.

Sax. l. 4. hist Dan

Quello strano costume di provare la verità de' fatti e l'innocenza delle persone col trattare à mano ignuda una la mina rovente di ferro, passata in legge a tutta l'Europa, allorchè i Giudici non sapeano decidere nell incertezza de'casi; fu introdotto dal Rè Olao il Tributario verso l'anno di Christo 986. Prima che si venisse alla pruova, il ferro era consacrato dal Sacerdote nel Tempio, aggiungendovi esso dopo il sacrificio della Messa queste formali parole in atto d'orazione a Dio: *Che Iddio si compiacesse di benedire e di santificare quel ferro, perchè fosse in tal causa testimonio salutare della verità, servisse di confusione alla menzogna*. Dipoi l'accusato lo maneggiava a man nuda, o sopra vi camminava a piè scalzo: il che facendo senza rimanerne offeso, metteva in sicuro la sua innocenza, con un sì evidente miracolo confermata. Fu poi annullata sì fatta legge, come troppo violenta, dal Re Magno è Birgero, che già 300. e più anni, regnarono nella Svezia; e perche nell'Elsingia se ne conservava ancor l'uso, Olao Arcivescovo d'Upsal nel 1320. procurò ed ottenne nell'-

Loccen. c 3.

Assem-

Assemblea tenuta a tale oggetto a Stocolmo, che sotto gravi pene fosse in tutto il Regno proibito. Si usava in oltre ne' casi dubbj cercarne maggior chiarezza, o coll'immergere il braccio nell'acqua bollente, o col gittare le sorti: modi tutti o barbari, o superstiziosi, e già passati in dimenticanza. Fra gli altri generi ancora di provare i fatti, o di purgarsi dalle accuse era l' esporsi al Duello, la cui origine altri assegnaro a Frotone Rè della Danimarca, altri più comunemente a'Normanni.

Governo.

Non v'è persona che possa sostenere, con fondamento, che la Svezia sia stata governo Monarchico, tostochè fù abitata, nè può ragionevolmente negarsi, che i primi abitatori di questo Regno, non meno che i lor discendenti, non abbiano lungo tempo mantenuta la libertà de'lor Padri, ma che finalmente avvedutisi del disordine, in cui gittava i popoli questa maniera di vivere, abbiano eletto un Re del lor sangue, e principiato a reggersi con qualche legge. Questa Corona era anticamente elettiva, ma sotto il regno di Gustavo I. diventò successiva. Gli Stati si riservarono solamente la facoltà di rientrare ne'lor diritti, se la linea legittima del Monarca in alcun tempo mancasse; ma quando la Regina Cristina, ultima della stirpe Reale; fece la rinunzia del Regno, operò in maniera che gli Stati confermarono nel diritto della successione la persona, e la discendenza di Carlo Gustavo suo Cugino, Conte Palatino del Regno, ch'ella si elesse per successore.

Il Re

Quando i Re della Svezia erano elettivi, non avevano, che un' autorità molto limitata; erano i Capi, non i Signori del Regno. Nella loro Coronazione erano costretti a giurar certe condizioni, che li rendevano quasi sudditi, tolto loro il potere di cangiar le leggi, e i privilegj dello stato; di conferire i Feudi ed i Benefizj; di non condannare alcuno senza l'approvazion del Senato; e dopo queste ed altre prescrizioni dovevano acconsentire alla lor propria degradazione, ogni qual volta violassero alcuna di queste leggi. Tuttociò fu cagione che gli Svezzesi si sollevarono 24. volte contra i loro Monarchi, ed altrettante ne furono assuggettiti dai Re Danesi.

Il Senato.

Il Senato al tempo de'Re Elettivi aveva tutta quasi l'autorità, ed era per l'ordinario composto di 12. Signori, la maggior parte Governatori di Provincia, o pur riguardevoli per le principali cariche dello Stato. Questi si portavano a Stocolmo presso del Re, ogni qual volta il chiedessero le premure del Regno; gli Ecclesiastici Vescovi potevano esser di questo numero o per la nomina del Re, o per la elezion degli Stati in tempo d'interregno, trattone l'Arcivescovo d'Upsal, che col grado di Primate subito riceveva anche quello di Senatore. Questo grado non era eredi-

A. X. tario, ed al Re ne toccava la scelta; ma spesso quand'egli pensava di averli col beneficio più interessati nel suo partito, perdeva gli amici, facendoli Senatori; poichè nel loro animo per lo più prevaleva il zelo della pubblica libertà a qual si voglia altro impegno, staccandoli il grado dagl'interessi del sovrano, quanto più li avvicinava alla sua persona. Giunse a tanto l'autorità del Senato, che dove prima fù stabilito, perchè fosse il consiglio del Principe, ne divenne al fine la regola; e gli Svezzesi lo consideravano come il protettore della lor libertà, il sostegno de'lor privilegj, ed il freno della tirannide. Ne'Senatori risedeva il potere, e la maestà dello Stato; essi decidevano della guerra e della Pace, intervenendovi però il Re, che spesso altro non era, che il Ministro delle loro risoluzioni.

Il Clero. Il Clero era più ricco che il Re, e più che tutti gli Stati del Regno. L'Arcivescovo d'Upsal e i suoi Vescovi suffraganei non erano meno Pastor delle lor Diocesi, che Principi della Città alla lor cura assegnate; e ciò non tanto li rendeva oltremodo opulenti, quanto il diritto che avevano sovra i beni degli Ecclesiastici che morivano senza poter far testamento; e quello del fisco che anticamente era al Principe riservato. Erano quindi passati in loro molti Feudi della Corona, e le loro rendite potevano esser accresciute da'nuovi acquisti, non mai però sminuite da alienazioni, proibendolo apertamente le Leggi del Regno, che tanto erano contrarie a'Laici, quanto ad essi loro giovevoli. Le loro ricchezze li facevano temere e rispettare dal Re, che spesso n'era in bisogno; e finalmente tiravano dietro loro un tal corteggio di Cavalieri e di guardie, ch'erano bastanti a por sossopra la quiete dello Stato, e l'autorità del Sovrano. Oggidì tuttavolta gli Ecclesiastici non sono come per l'addietro sì ricchi, e l'Arcivescovo d'Upsal non ha più che cento mila franchi di rendita.

La Nobiltà. Quanto alla Nobiltà, i Signori del Regno si ritiravano ne'loro Castelli, e ne facevano come piccoli Stati per dominarvi da Principi. Le Leggi poco potevano sovra di loro, non ritrovando chi lo sapesse farle ad essi loro forzatamente osservare.

Il Popolo. Il Popolo seguiva alla cieca il volere de Nobili ch'erano al suo governo, e niente più aveva a cuore, che il non lasciarsi pregiudicare ne'privilegj della sua Terra Mandava i suoi Diputati alle Diete, ed in occasione di guerra pretendeva di non voler servire al suo Principe, che per difesa delle proprie frontiere, viveva senza dipendenza dalla Corte, spesso tra di se in discordia, indomito, ostinato, incapace di ragione, più che amante di libertà.

Non è per tanto da stupirsi, che la Svezia sia stata cotanto suggetta alle rivoluzioni civili. Un Re di poca autorità, Vassalli di tan

di tanta indipendenza, ordini di Stati con sì debole unione, bisognava che cagionassero tali disordini, che mettessero la diffidenza fra loro, poi l'odio, e finalmente la guerra. Molti di questi mali si tolsero col far successiva la Corona del Regno. Si temè più il Principe, quando più dagli altri non attendeva il Principato, e quando dal sangue principiò a riconoscere l'autorità del comando, non dall'approvazion del Senato. Tuttociò si vedrà nel filo di questa Istoria, ove confesso di essermi trovato spesse volte in un grande imbarazzo per la molta disparietà, che possa fra' suoi Scrittori.

A. X.

Divisione del Libro.

Ora per passare alle Vite dei Re Svezzesi, dividerò siccome si è praticato nella serie degli altri Re, il presente Libro in più Capi, e questi saranno da me ridotti al numero di cinque con l'ordine che qui siegue.

Il I. Capitolo comprenderà i Re favolosi Gentili fino alla nascita di Gesù Cristo, da Erico I. fino ad Erico III. cioè dall'anno del Mondo 1971. fino all'anno 4053. Intervallo d'anni 2082.

Il II. Capitolo abbraccerà i Re idolatri fino allo stabilimento del Cristianesimo nella Svezia, da Erico III. fino a Biorno IV. sotto il cui Regno si cominciò a predicare la parola Divina, cioè dall'anno primo di Gesù Cristo, fino all'anno 816. Intervallo d'anni 816.

Nel III. Capitolo saranno descritte le vite dei Re Svezzesi ora Christiani, ora idolatri, da Biorno IV. fino ad Erico IX. Il Santo, cioè dall'anno della Redenzione 816. fino all'anno 1150. Intervallo d'anni 334.

Il IV. Capitolo conterrà i Re per elezione, da Erico IX. il Santo, fino a Gustavo I. cioè dall anno 1150. fino al 1523. Intervallo d'anni 373.

Il V. Capitolo finalmente racconterà le Vite dei Re per Successione, da Gustavo I. fino a Carlo XII. oggidì regnante; cioè dall' anno 1523. fino all'anno 1701. Intervallo d'anni 178.

LE VITE DE' RE DI SVEZIA

CAPITOLO PRIMO.

I Re Favolosi Gentili.

Da Erico I. fino ad Erico III. cioè dall'anno del Mondo 1971. fino all'anno 4053. in cui nacque Gesù Cristo. Intervallo d'anni 2082.

Iccome gli Storici della Svezia compiacionos molto di trar la discendenza de'lor Monarchi fino da' primi anni del Mondo dopo l'universale diluvio; affine di farne credere il loro regno per lo più antico dell'Europa; così non si guardano di frammischiarla di favole, di riempierne il vuoto con nomi tratti dal lor capriccio, e per conseguenza, di andar poco di accordo nella loro Cronologia, assegnandone la serie con nomi totalmente diversi, ed accrescendone il numero, o sminuendolo, conforme più cade loro in acconcio. Sicchè io posso dire con verità, che questo lungo intervallo di tempo è Favola più che Storia, penando molto il giudizio a distinguer nel molto numero delle menzogne le verità che vi posson'esser frapposte. Non per altro mi è paruto bene il trattarne, che per le ragioni già da me addotte nelle Vite de'Re della Scozia, lasciando a chi legge la libertà di crederne ciò che meglio li aggrada. Ora questo primo Capitolo conterrà le Vite dei Re idolatri, che fino alla Redenzione del Mondo nella Storia favolosa ed incerta della Svezia sembra, che abbiano posseduto quel Regno. Vi diamo il cominciamento da Erico, non perchè questi sia 'l primo ch'entri nella successione dei Re, essendovene alcuni altri che riferisce il P. Riccioli nella seconda parte della sua Cronologia riformata, e che noi addurremo qui sotto, ma perche e'l più ricevuto fra gli Scrittori Svezzesi, siccome sono Gio: Magno, il Loccenio, il Puffendorfio, ed altri de'quali ci siamo serviti in quest'opera.

ERICO I.

Rè di Svezia I.

SE si dovesse dar fede agl'indagatori delle Antichità della Svezia, bisognerebbe credere, che l'anno 88. dopo il diluvio, *Magog*, figliuol di Giaffet, e nipote di Noè, padre ed origine da cui discesero gli Sciti ed i Goti, passasse nel Settentrione, e nella Gozia regnasse più anni, ritornando poi nella Celesiria presso a Nembrot; che dei 5. figliuoli ch'egli ebbe, *Sveone*, *Getar* o *Gog*, *Tor*, *German*, ed *Ubbo*, il primo desse il nome alla Sveonia, il secondo alla Gozia, e l'ultimo succedendo a Sveone fabricasse Upsal, 226. anni dopo il diluvio. Il che certamente è convinto dalle sacre carte per falso, attesochè, siccome osserva il Messenio, nell'anno 88. dopo il diluvio, Noè non per anco aveva distribuita a' suoi figliuoli la terra, e non era nemmen seguita la confusion delle lingue. Upsal in oltre non fu fondata da Ubbo, ma da Freiero intorno al tempo, in cui nacque il Salvatore del Mondo. Di Siggone che si fa succedere ad Ubbo, riferito da Giovanni Magno nella sua Storia, è falso che gli si debba attribuire la fondazione della Città di Sigtuna, fabbricata allora per metter freno alla scorrerie degli Estoni e de' Finlandesi; imperocchè Sigtuna fu fabricata molti secoli dopo da Otino: aggiugnendo, che il sito di questa Città non è punto a proposito pel disegno, a cui si vuol far credere ch'ella servisse.

Jo Messen.

Jo Magn.

Dopo Siggone fu creato dal Popolo per suo Re un tal Erico, non si sà di qual nascita? Di lui si racconta che egli abbia empiuta di abbitatori di Goti la Scandia, e la Cimbrica Chersoneso, le cui Isole fanno al presente una parte del Regno di Danimarca. Ma gli Storici Danesi non s'accordono sù tal punto; e pretendono che questa Colonia sia stata falsamente supposta da qualche Scrittore Svezzese, per attribuire alla sua Nazione l'onor dall'antichità, e qualche sorta di preminenza sovra de' confinanti.

1971.

UDDO.

UDDONE. BIORNOI.
ALONE. GETAR.
OTENO. GILFONE.
CARLO I.

Re di Svezia II. III. IV. V. VI. VII. VIII.

1142. DI questi Rè non si è conservato che il nome, senza potersi dire nè quanto tempo abbian regnato per ciascheduno, nè se abbian regnato successivamente; Anzichè da alcuni Autori vengono chiamati Giudici, ed il Messenio nè mette in dubbio anche i nomi sostenendo che mentre quivi tutte le cose erano in confusione non vi sia apparenza come siasi potuto conservar le serie de' nomi così distinta.

Di Gilfone in particolare riferisce il Loccenio, ch'egli fosse Rè della Svezia, disceso da un tal Fernioto Re di Finnonia; del che pure non vi è certezza veruna.

Qui s'incontra un vuoto di 400. anni incirca, dove la Favola nemmeno i nomi ci somministra, e ne' quali è opinione che la Svezia sia stata da' Giudici governata.

OTINO, ovvero ODINO.

Rè di Svezia IX.

1712. E' Fama che questi sia passato dall'Asia nel Settentrione, portatovi forse dallo studio che faceva nelle osservazioni Astronomiche. Fù molto intendente della Magia, disponeva a suo talento de' venti, prendeva qualunque forma più gli aggradisse di bestia salvatica, sapeva tuttociò che avveniva ne' più rimoti paesi, per mezo di duo spiriti dimestici da' quali ne veniva informato. Tali superstizioni alle quali in quel secolo d'ignoranza ripieno si dava facilmente credenza, fecero che que' popoli lo arrolarono al numero de' loro Dei, innalzandogli Templi, e destinandogli Sacerdoti.

La sua residenza ordinaria fu nell'Uplanda, in un luogo poco discosto da Sigtuna, da lui secondo alcuni fondata, detto dal suo nome *Odensala*, situata sul lago Meler. Quivi fu da lui innalzato il primo Tempio, che nella Svezia si vedesse, propagandosi per sua cura molto l'Idolatria fra que Popoli. A lui si attribuisce l'istituzione de' sacrifizj agli Dei, e dell'essequie a' difonti, l'ordinamento de' Magistrati, e quello principalmente dei XII. detti

Diar

Diar ò *Drotnar*, altrimente *Giudici*, che avevano l'amministrazione de' pubblici affari, e lo stabilimento di alcuni decreti necessarij in guerra ed in pace alla felicità de' suoi Stati. Da lui il quarto giorno della settimana, cioè il Mercoledì, fu detto *Odensdrag*, che i Fiamminghi chiamano *Woensdag*.

NIORDO, ò NORDIANO.

Rè di Svezia X.

FEce succeder Niordo ad Odino la riputazione che anch' egli si era acquistata co' suoi sortilegj. Anch'egli fu posto fra le Deità de' suoi popoli, i quali per compiacergli lasciarono, che accomunasse a Frotone suo fratello lo Scettro.

FROTONE.

Rè di Svezia XI.

DA lui in Upsal fu innalzato un Tempio ad Odino, e gli è attribuito un tal zelo di religione, che per mantenimento de' ministri, e per decoro del Tempio, riferiscono gli annali della Norvegia, ch'egli cedesse una gran parte delle sue rendite; dal che n'è nata l'origine *del patrimonio di Upsal*. La pace che con tutt' attenzione nel suo governo mantenne, gli acquistò il sopranome di *Pacifico*, e dopo la sua morte si costumò di fargli dei sacrifizj nel tempo, che il Regno era dalle guerre più afflitto.

ODDERO.

Rè di Svezia XII.

ERa passato anche questi con Otino dall'Asia nelle Scandinavia insieme con la moglie *Frea*, femmina di tal bellezza, e prudenza, che salito al Trono il Marito non solo le fece parte del letto, ma della Corona, e volle che seco lui amministrasse gli affari. Ne punto ingannossi nell'elezione; poichè dessa con un'esempio assai raro in quel sesso, di null'altro si mostrò maggiormente desiderosa, che del commune vantaggio. Perciò lei morta, i Popoli ricordevoli de' benefizj, che ne avevano ricevuti, eternarono la sua memoria ne' Tempj, invocandola come Dea della fecondità, e come la loro Cerere nella stagione delle raccolte.

FLIOL-

FILIOLMO, ovvero SIOLMO.

Re di Svexia XIII.

COstui fu figliuolo del Re Frotone; altri dicono di un certo Ingelfrodo gran Signore. Nel Regno. Non andò dietro all'orme de' precessori, si diede tutto alla crapula, e prostituì la Maestà del grado con la viltà de' suoi servi. Da questa troppa dimestichezza ne nacque in loro il disprezzo, ed a lui finalmente ne fu cagionata la morte. Imperocchè nel mentre ch'egli con loro si riempie a mensa di vino, essi ubbriachi tutto ad un tratto lo afferrano, e lo sommergono in una botte piena di acqua mele, che in mezzo alla sala era stata per la lor gola apparecchiata, facendolo quivi d'una maniera sì vergognosa morire. Negli annali di Snorrone si legge, che una tal morte non gli fosse data da' suoi dimestici, bensì dal caso presso Frotone Re di Danimarca, dove empiutosi strabocchevolmente di vino, uscendo fuori di notte della sua camera, ne sapendo ove s'aggirasse, cadde, e si annegò da se stesso in una gran buca di quella bevanda ripieno.

SVERCHERO I.

Re di Svezia XIV.

SE a Sverchero primo di questo nome, una morte immatura non avesse troncato il filo della vita, sperava la Svezia di poter godere un felice stato sotto del suo governo, unendo esso, siccome gli antichi annali rapportano, ad una bella presenza una grandezza di cuore non ordinaria. Ma nel mentre ch'ei cavalcava, egli cadde, e rottosi il destro braccio in un sasso dove percosse, ne contrasse una mortal malattia che lo ridusse non molto dopo al sepolcro. Le sue ceneri furono sotterrate nella Westro-Gotlanda presso i monti di Chindia, oggidì *Kinnakulla* nominati.

VANLANDRO.

Rè di Svezia XV.

A Sverchero successe il figliuolo Vanlandro, che alcuni vogliono che da Vana sua madre prendesse il nome Giovàni Goro, raccon-

raconta che fatta una spedizione nell'Allanda e nella Scandia, obbligasse Otaro che n'era al governo, con la forza dell'armi alle resa; e che poscia allestisse un'armata contra Retone, crudelissimo corsale, inviato dal Re de' Russi ad infestare la Svezia. Era questo Retone di tal fierezza e rapacità, che dove gli altri rattori si contentavano di torre al passaggiere le vestimenta migliori, esso non li lasciava da se partire che ignudi, senzachè lor rimanesse, con chē difendersi dai rigori della stagione, o con che nasconderse nelle parti più segrete del corpo: dal che vogliono Sassone ed Olao Magno che le crudeli rapine fossero dette *Retheran* nella Svezia. A.M.

Ritornato nell'Uplanda con la vittoria Wanlandro, si trovò una mattina soffocatto nel letto. Altri voglino, che questa morte li fosse cagionata da un'improvvisa flussione; altri da uno spirito infernale, cui s'era votato per ottener la vittoria contro a Retone; ed altri finalmente dalle malie di Driva sua moglie, figliuola di Snione Re de' Vandali, abbandonata da lui nella Vendia, con darle fede di ritorno dopo trè anni, la qual poscia non le mantenne al tempo determinato.

WISBURO. DOMALDRO.

Re di Svezia XVI. XVII.

AMendue figliuoli del Re Wanlandro succedono l'un dietro all' altro. Del primo, altro non si ha dalle antiche memorie, se non che cangiato il Regno in tirannide, fu ucciso da' suoi stessi figliuoli, a' quali negava l'eredità di [illegible] lor madre.

Sotto il Regno dell'altro non patì meno la Svezia, ma di tutt' altro che del Re fu la colpa. Un'atrocissima carestia afflisse sì fattamente que' popoli, che stanchi essi alla fine di sofferirla, sacrificarono al lor Dio Odino il cui sdegno pensavano che fosse la cagione di quel gastigo, nel primo anno gli animali, nel secondo gli uomini, e nel terzo il lor medesimo Principe, non sapendo qual vittima più illustre offerirgli

D O M A R O.

Re di Svezia XVIII.

FOsse figliuolo, ò pur nipote dell'ultimo, Domaro fu eletto Re della Svezia, sotto di cui respirarono i popoli dalla tirannide, e dalla fame. Di lui racconta più cose Giovanni Goto, che

sono apertamente riprovate per false. Gli annali della Norvegia dicono che di morte naturale e' mancasse, e che gli fosse eretta una Real sepoltura presso alla vecchia Città di Upsal, dopo essersene abbruciato il cadavere, conforme all'uso pagano.

DIGNERO. DAGERO.

Rè di Suezia XIX. XX.

DOpo la morte del Padre, fu eletto Dignero Re della Svezia, detto dagli Annali della Norvegia con altro nome *Digno*. Egli fu'l primo che fosse detto dagli Svezzesi *Konung*, che *Re* in loro idioma significa. Altro di lui non si narra, se non che morto ebbe per successore il figliuolo. Questi entrò armato nella Danimarca, o fosse per vendicorsi d'ingiurie già ricevute, siccome vuole Erico di Upsal, o per acquistarsi quel Reno, a parere degli Scrittori Danesi e v'inferì molti danni. Carico di spoglie ritornando alla patria, nel voler superare un certo guado, fu ucciso da un villano, che insidiosamente il colpì, uscendo fuori d'un bosco.

A G N O.

Re di Svezia XXI.

NOn fu meno del padre valoroso, e fortunato nelle sue guerre il figliuolo Agno che a lui succedette. Guerreggiò contro a Frostone Re di Finnonia, dalle cui terre oltre alla gran copia di prede, trasse ancora *Schialva* di lui figliuola, della cui bellezza invaghito, la coronò sua Regina e sua moglie. Simulò anch'essa affetti veterso del Re; ma nutrendo un'alto desiderio di vendicare la rovina della patria, dopo un solenne convito portatasi a giacere con esso lui mezzo riscaldato dal vino, avvisollo, che dovesse aver ben mira di non perder nell'ubbriachezza un monile d'oro che portava al collo per ornamento. Era il letto sotto d'un padiglione disteso in un certo sito in campagna tutto d'alberi circondato detto *StoKsundia*, dove il Re non sospettando di alcuna fraude, credendo incautamente alla moglie, avvoltosi ben'al collo il monile, si diede a dormire sedendo, per esser più facile a risvegliarsi. Schialva allora, non moglie, ma furia e carnefice, unendo alla collana una fune, e questa ben consegnando ad un'albero, lasciò Agno quivi sospeso, ed imbarcatasi con molti de'suoi, si sottrasse con fuga opportuna al gastigo. Altri però riferiscono, che nella fuga sorpresa, fosse insieme col fratello consapevole e consiglier del misfatto sepolta viva. Il cadavere d'Agno staccato dal tronco, fu quivi abbruciato, e da lui rima-

sta

se a quel'Isola in nome di *Agnifizia*, ove dopo molti anni fu fabbricato Stocolmo. A.M.

UMBLO.

Re di Svezia XXII.

2980

NOn ben si convengono gli autori della nascita e del Regno di Umblo. Si ha solo che i Danesi, sovra de' quali il Re della Svezia per le passate conquiste aveva una certa sovranità di dominio, tentarono in questo tempo di scuotere il giogo, e di riporsi nell' antica libertà. Appena ciò posero ad essecuzione, che i Sassoni sotto il comando di Jutor lor generale entrarono nella Penisola della Cimbria, ed occupandola di primo tratto, la dissero in avvenir Jutlande. I Danesi vedutisi allora troppo deboli per far' argine alla piena de' vincitori, dimandarono perdono ad Umblo, e nello stesso tempo soccorso. Non fu lento Umblo a consolarne le suppliche, e spediti *Dan*, ed *Angul*, amendue suoi Figliuoli, con una formidabile armata, liberò la Danimarca dall' armi de' Sassoni che la infestavano. Ciò fatto, stabillì Dan in quel Regno, che da lui prese il nome di Danimarca, dovechè prima nell' antica lingua Danese portava quello di *Witeslet*.

Angul secondo figliuolo di Umblo, è opinione di alcuni, che passasse nell' Ingiltera, ed *Anglia* dal suo nome la intitolasse.

Noro terzo figliuolo di Umblo, fu stabilito dal padre nella Provincia del Nort, che da lui presero il nome della *Norvegia*. A questi racconti dà fondamento la supposta convenienza de' nomi, osservando quì il Pufendorfio, che bisognava, che Umblo allora fosse Monarca di tuta la Scandinavia, ed insieme di tutto l'Oceano Settentrionale. Aggiungasi però che Angul non diede il suo nome all' Inghilterra, ma più tosto ad una parte dell' Alsazia, che acora presentemente vien detta *Angelia*.

Ora tornando ad Umblo, diremo di lui solamente, ch'Erico Pomerano ne' suoi annali della Danimarca sostiene, che questi abbia regnato al tempo del Santo Re David, e che da *Gosilda* sua moglie abbia avuti i sopraccennati figliuoli.

A.M.

SIGTRUGO.

Re di Svezia XXIII.

LA Storia non riferisce ciò che dopo la morte di Umblo, de suoi successori avvenisse Egli par cosa improbabile, che dopo aver divisi più Regni del Nort a' figliuoli, non ne avesse uno, che gli succedesse al governo del suo. Osserva a questo luogo uno Scrittore moderno che la forma con cui fino ad ora si governava la Svezia, non era ancora determinata, e che probabilmente la Corona non era ereditaria, se non quando i Figliuoli del Re si trovavano assai forti dopo la sua morte per mantenersi in quel grado; ed essi pure non l'occupavano, che dopo l'onore di una qualche illustre vittoria.

Fontenelle Revelde Svede p. m. 137. T. 2.

Ora di là a qualche tempo fu Re della Svezia Sigtrugo, ed allora Gramo sotto il titolo di Re o di Principe governava la Danimarca. Invaghitosi questi per fama, di Groa figliuola del Re Svezzese, la richiese al Padre per moglie. Ma ò fosse che Sigtrugo all'arrivo degli Ambasciadori avesse di già sposata ad un' altro, o fosse che allora non li giovasse l'allienanza con la Danimarca, come quella con la Finlanda, diede la fanciulla in matrimonio a Simblo fratello del Filandese, e Gramo rimase delle sue speranze ingannato. Non però sofferse tranquillamente l'ingiuria, ma prima di passar ad altra violenza, volle tentare di rapir la Principessa, essendo lecito allora fra que' popoli il ratto. Vestitosi pertanto in abito rozzo e villano, entrò d'ascoso nella Svezia, e si occultò per qualche tempo in un bosco, attendendo l'opportunità di effettuare il disegno. Trovato finalmente il mezzo di abboccarsi con la Principessa, tanto seppe allettarla con le promesse, e tanto effezionarsela con l'avvenenza, ch' ella condescese al suo amore, e seco fuggissene in Danimarca. Ottenne Gramo da queste nozze Gutormo, che nel Principato gli fu successore ed una figliuola, che dipoi fu sposata a Svibdagero Re di Norvegia e di Svezia.

Questo rapimento della figliuola destò in Sigtrugo desiderio di vendetta, e disegno di muover guerra al Danese, ma prima di cimentarsi, volle consigliare i suoi Sacerdoti, e gli Dei del suo Regno, e n'ebbe in riposta, *che si guardasse dall' oro; che il ferro per altro non li farebbe alcun danno, anzi con quello ne otterrebbe vittoria.* Ora sicome in quel tempo non si costumava di portar l'arme d' oro guernite, si figurò egli sicuramente il trionfo; e marciò contro dell' inimico con tutta la confidenza di ottenerne vittoria. Ma Gramo avisato della risposta dell'Oracolo, corruppe con l' oro i prin

cipali

cipali del Campo Svezzese: sicchè datasi la battaglia, Sigtrugo rimase abbandonato da' suoi, ed ucciso dagl'inimici. Altri dicono che Gramo avesse fatta emper d'oro la mazza, con cui era solito di combattere, e che con quella avesse assalito ed ucciso Signore nella battaglia.

A.M.

Il Re Danese ottenuta questa Vittoria, pensò di potere aggiugnere anche al suo Dominio la Svezia; ma gli Svezzesi chiamato al loro soccorso Svarino Re della Gozia, vi venne questi con un formidabile esercito composto di due nazioni; talchè Gramo conosciutosi inferiore di forze inviò un cartello al nemico, e seco sfidollo a singolare cimento. L'età avanzata poteva orrevolmente esentare Svarino dal combattimento contro d'un Principe coraggioso e nel vigore della sua giovanezza: ma il rifiuto gli parve assai peggior che la morte, onde venuto alle mani perdè facilmente quella vita, che già era vicina al suo fine. Fu seguita la morte da quella di altri 16. suoi congiunti ed amici, che l'un dietro l'altro per mano del vincitore cadettero; e questi, tolti dal mondo tutti quelli della famiglia Reale, non trovando più resistenza, regnò nella Svezia e nella Gozia con tale severità, che più non potendo tollerarne i popoli la tirannide, chiamarono al loro ajuto e governo, Svibdagero Re di Norvegia. Entrò questi nella Danimarca, occupovvi la maggior parte del Regno, violò la sorella di Gramo, se ne prese a forza in matrimonio la figlia, ed uccise finalmente in una battaglia campale il Re Danese, che l'aveva desiderata, non tanto per vendicare gli affronti fatti al suo sangue, quanto i danni apportati a' suoi popoli.

SVIBDAGERO.

Re di Svezia XXIV.

Questi è 'l primo Re forastiere, cui la Svezia abbia volontariamente ubbidito. Con la morte di Gramo, rimase egli padrone de' 4. Regni del Nort, Svezia, Gozio, Danimarca, e Norvegia; e quando ad una tale grandezza innalzato, pareva che nulla più gli restasse a temere, Adingo figliuol minore di Gramo, che andava fuor della patria ramingo, avendo posto in piedi un' esercito osò cimentarsi contro di Svibdagero, ed in una giornata medesima gli tolse il Regno e la Vita.

3010

ASMO.

A.M.

ASMONO.

Re di Svezia XXV.

APpena Asmondo entrò al possesso dei tre Regni paterni, che
3033 mosse guerra al Danese, di cui temeva non meno il valore,
che gl'incantesimi. Venuti a fronte, indi alle mani gli eserciti,
Asmondo nel principio della battaglia intese la morte del figliuolo
Erico per man di Adingo, e portato colà dal dolore e dall'ira, vi
combattè con sì poco riguardo, che per la mano medesima perdet-
te anch'egli la vita, non però invendicato del tutto, poichè in mo-
rendo, di tal colpo ferì il nemico in un piede, che fino a tanto che
visse, zoppo ne rimase ed offeso. La vedova Regina *Ounilda* restò
talmente addolorata della morte di Asmondo, che di propria mano
si uccise.

UFFONE.

Re di Svezia XXVI.

CElebrate l'esequie al padre, regnò Uffone nella Svezia, senz'
3061 aver coraggio di assalire Adingo, che ogni anno entrava ne'
suoi Stati, ponendoli tutti a ferro ed a fuoco, non perdonando
nè a condizione, nè a sesso. Uffone con pensiero di farlo sloggiar
del suo Regno, entrò armato nella Danimarca, usandovi le me-
desime ostilità; e dopo varj successi fece in maniera, che ridusse il
nemico in uno stretto, donde gli era impossibile l'offerir la batta-
glia; o'l far ritorno nella Danimarca. Quivi si trovò ridotto ad una
tale estremità dalla fame, che i suoi soldati dopo aver mangiate le
radici più salvatiche, e gli animali più immondi, si videro necessitati
a mangiarsi l'uno l'altro, decimandosi a sorte. Adingo per sottrarsi
alla fine da tale calamità, tentò di passare per mezzo il campo Svez-
zese; e tuttochè questa risoluzione non potesse eseguirsi senza una
gran perdita del suo esercito, gli riuscì nondimeno di salvarsi per
quella via nella Gozia, e quindi dopo molti pericoli di entrare nel-
la Norvegia, e di là per fine nella Danimarca.

Dopo di ciò, questi due nemici non si fecero la guerra tanto con
l'armi, quanto con gl'inganni. Cercarono a vicenda di torsi l'un
l'altro la vita, e tentarono tutte quelle strade di tradimenti,
che sarebbono detestabili anche nelle persone più vili. Uffone af-
flitto di vedersi tolto di mano il Danese, fece pubblicar da pertut-
to, ch'egli darebbe in matrimonio una sua figliuola a qualunque
gliene portasse la testa. Uno de più forti, o de'più ambiziosi, per
nome

nome Tuningo, invaghitosi della bellezza del primo, s'era impegnato di farlo; ma non fu difficile ad Adingo, già avvisato dalle sue spie, ovvero dalla sua arte negromantica di quanto contro di lui si tramava, il sorprenderlo e l'ammazzarlo. Ciò fatto, Adingo stabilì con Uffone la pace, e sotto pretesto di sciorre un voto, gli dimandò sicurtà di portarsi in Upsal, dove in effetto altro non era il suo scopo che di dargli, se potesse, a tradimento la morte. Anche a lui andò fallito il disegno, e quasi cadde in quell' inganno, che ordiva. Salvatosi attraverso de' boschi nel Regno, con la perdita di tutti quelli che lo avevano seguitato, di la a qualche tempo ritornò sconosciuto nella Sveonia, e qusta volta gli fu facile il dar la morte ad Uffone, che poco andava guardingo.

A.M.

U N N I N G O.

Re di Svezia XXVII.

3105

IL Re Danese, che affettava il dominio della Svezia, fe celebrare con tutta magnificenza ad Uffone l'esequie, sperando con tale apparenza di guadagnarsi l'affetto de' popoli; ma gli Svezzesi ed i Goti eletto per lor Monarca Unningo fratello del Re Uffone già assassinato, delusero le speranze del Re Danese, sicchè questi vedutosi in più rincontri abbattuto, e già disperando la meditata conquista strinse amicizia col nuovo Re, e seco giurò una sì forte alleanza, che scambievolmente tutti e due si diedero allora la fede, che quando l'uno di loro fosse fatto consapevole della morte dell' altro, quegli che all'amico sopravvivesse, si torrebbe volontariamente di vita.

Or' avvenne che dopo aver' essi qualche tempo regnato in pace ne' loro Stati, corse fama, tuttochè falsa, della morte di Adingo. Lo Svezzese allora concepì l' funesto disegno di soddisfare a quanto aveva promesso, e fatto a tal fine apprestare un sontuoso convito a tutti i Principi e gli Uffiziali della sua Corte, servendo egli stesso di coppiere a' suoi convitati, si gittò finalmente in un gran tino di acqua-mele ben colmo, e vi si annegò da se stesso. Il Re Adingo udita così mesta novella, ne volendo esser di lui men generoso e fedele, si fece impiccare alla vista di tutto il popolo; genere strano di morte, cui pensò di poter torre l'infamia con la onestà del motivo.

REGNERO;

Re di Svezia XXVIII.

3153 Rimasero sotto la custodia e la tuttela della matrigna, Regnero e Toraldo, i due figliuoli di Unningo. Questa, non so se più empia o più ambiziosa, veduta l'opportunità di sfogare il suo odio contro degl'innocenti figliastri, che l'era convenuto di ascondere, finchè viveva il marito, li esiliò dalla Regia, e li confinò nella Elsingia alla cura de'regi armenti, sperando, che nella viltà di quel ministro facilmente potrebbono dimenticarsi gli spiriti degni della lor nascita, e bastandole il torli al Principato, mentre non si arrischiava di torli di vita. S'ingannò la superba, e la virtù d'una femmina li vendicò della malvagità dell' altra. *Svanvita*, figliuola di Adingo già Re della Danimarca, mossa a compassione dello stato miserabile di que'Principi, così indegnamente trattati, imprese il viaggio verso la Svezia, e giunta nella solitudine in cui vergognosamente si trovavano confinati, li ritrovò in panni sì abbietti, ed in condizione sì vile, che quando i loro ragionamenti, ove traspariva una grandezza d'animo assai superiore allo stato in cui erano, non l' avessero disingannata, difficilmente aurebbe creduto esser que' due li figliuoli di un Monarca, e i successori di una Corona. Si sentì non meno tocarare il cuore dalle loro disavventure, che dalla beltà di Regnero, cui somministrando con le sue parole coraggio, provvedendolo d'armi, di genti, e di soldo per far la guerra all'usurpatrice matrigna, gli aprì la strada fuori di quella ignobile solitudine; ed egli raunati gli amici del padre, e fattosi forte con la giustizia e col valore, sconfisse i nemici, fece morir la matrigna, e fu coronato con pubbliche dimostrazioni di giubbilo Re di Svezia. Una delle sue prime azioni dopo il cangiamento della sua fortuna, fu'l matrimonio che strinse con la Principessa Danese, contratto da lui non meno per obbligo di gratitudine, che per violenza di amore.

Visse Regnero insieme con la Regina sua moglie lungamente in prosperità ed in pace, finchè certi spiriti torbidi, de' quali è proprio non meno il rammaricarsi dell'altrui bene, che l'approfittarsi delle pubbliche calamità, rappresentarono a Frotone, Re della Danimarca, e fratello di Svanvita, assai facile il conquisto della Svezia, e n'eccitarono l'ambizione con le lusinghe, e l'odio con le calunnie. Rinforzato questi il suo esercito co' popoli che dimoravano verso la parte Orientale dalla Svezia, s'incamminava a gran passi contra il Cognato, quando incontrato dalla Regina

gina Svanvita; che per la lontananza del Re marito era alla testa delle truppe Svezzesi, non solo perdette il combattimento, ma ancora la libertà, che poi gli fu restituita generosamente dalla sorella. La perdita irritò maggiormente l'animo di Frotone; e raunato nuovo e maggior' esercito, rimase al disotto nella seconda battaglia, ed egli stesso fu contato fra' morti, pagando così la pena della sua ingratitudine, Regnero poi visse felicemente fino all'estrema vecchiaia, e dopo l'esequie fattegli in Upsal solennemente, Svanvita non guari li sopravvisse, accorata dal dolor della perdita, e dando fino all' ultimo fiato un raro esempio dell'amor coniugale.

A. M.

ALVARDO, per soprannome OTEBRODO.

Re di Svezia XXIX.

DEgno successore di un tanto padre fu Alvardo, per soprannome Otebrodo, che o considerando con quanto poca giustizia avessero i confinanti portate l'armi contro di Regnero suo padre, opure desideroso di allargare su' popoli vicini il suo Stato, mosse la guerra agli Estoni, a' Russi, a' Finlandesi, ed a' Curlandesi, con isperanza di assuggettirli; siccome riuscigli felicemente. Ritornando vittorioso al suo Regno, prese in matrimonio *Girita*, figliuola del Re Norvego, da cui ebbe Attila ed Otero che successivamente tennero dietro di lui la Corona. Dipoi rivolse l'armi contra i Danesi, e tuttochè trovasse alla testa di quell' esercito il lor Monarca Roo, Principe d'un sommo ardire e valore, egli nondimeno in due successive battaglie li pose in rotta, rimanendovi lo stesso Roo nella ter.a ammazzato Queste replicate vittorie facilitarono ad Otebrodo la conquista di tutta la Danimarca, dove lasciati alcuni Svezzesi per governarla, ritornò trionfante al suo Regno. Ma Elgone fratello di Roo, dopo la partenza del Re nemico, prese l'armi contro de' nuovi Governatori, ed avendoli trucidati, liberò la Danimarca dal giogo straniero, e se ne rendette padrone. Otebrodo a tale avviso volatovi la seconda volta per racquistarla, non solo da Otero rimase vinto, ma ucciso; ed Elgone con la stessa facilità impadronitosi della Svezia, trattò que' popoli con molto di rigidezza, facendo, che la lor suggezione gli servisse non meno d'ingrandimento, che di vendetta; e per vie più dimostrare il suo odio, fe pubblicare un Editto, con cui si dichiarava, che qualunque uccidesse uno Svezzese, pagherebbe una pena assai minore di quello, che desse morte a un Danese. Alcuni Storici vogliono, che questa legge sia stata poi la prima origine dell' odio antico e mor-

3182.

A. X. tale, che fra questi duo popoli nel lungo corso de' secoli si mantenne.

E da osservarsi, che queste facili e pretese conquiste de' Regni intieri, non erano propriamente in que' tempi che ostili incursioni fatte da' vincitori nel paese nemico, non essendovi Piazze, o Fortezze, dove si mettessero guarnigioni che racchiudessero i vinti; e i vincitori si ritiravano dopo aver fatti grossi bottini, ed i vinti non istavano guari a riprender l'armi, eleggendosi un nuovo Re, che alla lor testa serviva loro di Capitano.

ATTILA I.

Rè di Svezia XXX.

Attila, che Attilo e Attislo viene anche detto, figliuolo del Re Otebrodo, si trovava in questo mentre nella Norvegia, dove s'era allevato presso del Re Gevaro, Principe, che aveva la fama del più virtuoso che fosse in tutto il Settentrione. Pensando egli a' mezzi co' quali potesse riacquistare il suo, gli parve il più sicuro spediente ricercare ad Elgone il matrimonio di *Orsa*, ovvero *Orsola* sua figliuola, la quale ottenne in isposa, servendole di dote il Regno di Svezia, ma riavendolo Attila con la condizione di pagare un'annuo tributo alla Danimarca. Questo matrimonio da cui egli sperava la sua maggiore felicità, non produsse che effetti totalmente contrarj. La Regina che da un'altro marito aveá ottenuto un figliuolo per nome Rolvone, che ad Elgone succedè nel Regno di Danimarca, odiava segretaméte il marito, e della cagiò di quest' odio la più fondata opinione pare agli Storici, che sia stata l'avarizia di Attila, il quale altro non aveva più a cuore, che l'accumulare imméfi tesori. Ella però simulàdo questa sua segreta passione, seppe così bé lusingarlo, che lo indusse a dichiarare per suo erede il figliastro Rolvone, chiamandolo a tale oggetto nella sua Corte, e facendolo rispettare come Principe naturale da tutti i Grandi del Regno. Giunto nella Svezia Rolvone, dopo aver ricevute dalla madre tutte le istruzioni della sua condotta, attese l'opportunità di fuggirsi del Regno con tutte le ricchezze di Attila, che di là a tre giorni gli si aperse felicemente dalla incauta confidenza di questo, andandosene con la madre, e portando seco i Regj tesori.

3247.

Attila intesa la loro fuga, e conosciuto il lor furto, li seguitò a tutta fretta, e già era lor dietro alle spalle, quando Rolvone conosciuto il pericolo, comandò, che si spargessero in molta copia monete d oro e d'argento, affinchè raccogliendole l'avidità de' nemici si ritardasse il lor corso, e si desse a lui l opportunità allo scampo

po. Ma vedendo che nulla o poco gli serviva quall'artifizio, prevalendo nell'animo de' soldati il timor che avevano del Monarca, al desiderio della facile preda, si pensò di gettare innanzi di Attila un preziosissimo anello ch'era stato de' Re precessori della Svezia, in cui era intagliato un porcello. La bellezza della gemma fece, che Attila scese di cavallo, e si abbassò per raccoglierla, e col suo esempio si rattennero anche gli Svezzesi nel raccoglimento delle monete gittate. Questo brieve ritardo diede campo a Rolvone di giugnere ove lo attendevano alcuni legni sul mare, e di ricoverarsi nella Danimarca, dicendo come per vanto, *di aver fatto incurvare ad un porco il Re della Svezia*.

Era in gran credito fra gli Svezzesi un tal *Giartvaro*, non meno per la sua nobiltà, che pel suo valore in più occasioni sperimentato. A lui tuttochè congiunto a Rolvone di parentela, poichè ne aveva una sorella per moglie, raccomandò Attila la sua vendetta; e quegli ne imprese il carico volentieri, stimando esser più tenuto all'ubbidienza del suo Re, che al legame del suo matrimonio. Passò accompagnato da un buon numero de' suoi nella Danimarca, e vi fu da quel Principe ricevuto non come nemico, ma come ospite e cognato. Apprestatogli un sontuoso convito, Giartvaro fatto nascer ad arte motivo di rissa, uccise Rolvone a man salva, e fe coronarsi Re de' suoi Stati; ma godè poco il frutto di sua perfidia, poichè da un tal Vvigone fu trucidato. Morì di là a poco anche Attila, lasciando il fratello Otero successore della Corona.

OTERO.

Rè di Svezia XXXI.

Si rendette questi molto famoso colla sua fortezza e col suo sapere. A Gevaro Re di Norvegia chiese per moglie *Nanna* di lui figliuola, Principessa di una somma bellezza e virtù, e n'ebbe per rivale nella pretesa Acone; altri dicon Baldero, Re di Danimarca, e discendente, siccome è fama, da Ottino. Ma il padre per non irritarsi contro nè l'uno, nè l'altro, temendone ugualmente la fortuna e la forza, lasciò in libertà la figliuola di sceglierfi qual più le aggradisse. Cadde il voto sovra di Otero; ma'l Danese non potendo sofferire la ripulsa con moderazione, unitosi col Geldero Principe de' Sassoni mosse la guerra al nemico, con cui non ebbe miglior fortuna in combattendo di quella che avea provata in amando. Perdè la battaglia, il Regno e la Principessa, infelice Capitano, miserabile Principe, e sciaurato Rivale. Egli è ben vero, che di là a poco presa la congiuntura della lontananza di Otero,

3296.

A. M. rientrò con grosso esercito nel suo Stato, nè gli fu difficile il far sua conquista ciò ch'era prima suo patrimonio, vincendo in una battaglia navale il nemico, che fu costretto di ritirarsi frettoloso nella Penisola della Jutlanda, dove avendo passato l'inverno, se ne ritornò nella Svezia.

Con la nuova stagione si rimisero in piedi eserciti più formidabili e più numerosi de' primi, e si tentò una seconda battaglia, che durò dubbiosa tutto un'intiero giorno, sinochè sopraggiunte le tenebre divisero i combattenti. Durante l'oscurità della notte, il Re Otero entrò sconosciuto fralle truppe Danesi per osservarne il numero, e per ispiarne i disegni; e'l dì seguente di buon mattino gli assalì con tal' impeto, e li trovò sì mal provveduti, che li pose in rotta, e vi uccise il loro Principe istesso. Una sì felice vittoria li pose in mano la seconda volta lo scettro della Danimarca, donde vittorioso ripassò nel suo Regno.

Il piacere d'una sì felice conquista fu turbato dalla morte di Gevaro suo suocero, datagli insidiosamente da un tal Gunnone, uno de' Grandi del Regno, che per ambizion di regnare procurò di averlo in suo potere, facendolo abbrucciar vivo. Accorse Otero nella Noevegia, e quivi sorpreso quel traditore, lo punì d'una morte degna del suo misfatto, ed a' figliuoli del suocero restituì benefico la corona.

Verso la fine del suo governo, gli si rivoltarono contro alcuni Principi delle nazioni che abitavano verso la parte oriental della Danimarca; ed egli allestito un'esercito con cui sperava di poterli domare, udito avendo dagl'indovini che in quella guerra morrebbe, dispose ogni cosa prima della sua partenza, e stabilì Roderico il figliuolo come assoluto Reggente di tutto lo Stato. Morì egli infatti in quest' ultima spedizione, ma dopo il contento di aver' intesa la sconfitta degl' inimici, e la morte di Boo, loro Principe, e Capitano.

RODERICO.

Rè di Svezia XXXII.

3374 RODERICO figliuol di Otero, all'avviso della morte del padre, preso col comando del Regno quel dell'esercito, andò incontro a' ribelli, e la vittoria riportata sovra di loro lo fe padrone della Finlanda, della Russia, della Estomia, e d' altre Provincie nel Settentrione men note. Essendo di ritorno ad Upsal, intese i continui macelli che nella Danimarca facevansi da chi ne ambiva il possesso; ond' egli contentandosi della Svezia e della Gozia, suoi più

più legittimi Regni, lasciò che le guerre civili dell' altre Provincie finissero d'indebolirle; Allora egli allestito un grosso numero di soldati; ne diede la sopraintendenza a Vicleto suo figliuolo, cui non fu molto difficile l' impossessarsi della Danimarca, dopo aver uccisio Fengone, che n' era allora in possesso. A. M.

ATTILA II.

Rè di Svezia XXXIII.

Attila figliuolo e successore di Roderico, colla fama che del suo valore per tutto il Settentrione era sparsa, tenne in suggezione i confinanti, ed in terrore i lontani. Era intanto venuto a morte Vicleto, lasciando il Regno della Danimarca a Veremondo suo figlio. Contro di questo prese l' armi il Re Attila, ò fosse per desiderio di riacquistare quel Regno già posseduto dal padre dall' avolo, o fosse per rabbia conceputa contro di Veremondo, che aveva sposata una figliuola di Frovino, famoso Corsale della Jutlanda, che aveva fatti molti e molti danni alla Svezia. Quegli molto irritato per tal cagione contro a Frovino, andò ad assalirlo nelle sue terre, ma ritrovatolo ben munito dalle forze del Rè Danese e del suo proprio valore, dopo una sanguinosa battaglia, che terminò indecisa col giorno, senzachè si conoscesse alcun vantaggio dall' uno o dall'altro canto, pensò di sfidarlo a duello, in cui Frovino perdè la vittoria e la vita. Rimase con tal morte, la parte meridional della Jutlanda in potere del vincitore; ma Retone e Vigone figliuoli di Frovino, meditarono di far la vendetta del padre, istigati ancora da Veremondo che temeva che un giorno li cadessero sopra, le forze di un sì formidabil nemico. 3458.

Era solito Attila anche ne' tempi di pace vestire per suo esercizio l' elemo e la corazza di ferro, e così armato passeggiar qualche tempo solo in rimota parte, temendo, che nel tropp' ozio non s'illanguidisse la forza, e si anneghittisser le membra. Ora i due giovani Jutlandesi introdottisi nella Regia di Attila senza darsi conoscere a chi che sia, attesero l'opportunità di sorprenderlo; che loro alla fine si presentò nel consueto incauto passeggio, ch' egli era solito fare. Morì in tal giusa il Re Attila uccisio nel suo stesso Palagio, tuttochè da valoroso si difendesse, avendo anche campo gli assassini di ritornasene alle lor terre, per godere il frutto della lor infame vendetta.

BOT-

BOTUILDO.	ADOLFO.
CARLO II.	ALGOTO.
GRIMMERO.	ERICO II.
TORDONE.	LINDORPO.
GOTARO.	

Re di Svezia. XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL. XLI. XLII.

5473. Dalla Cronologia favolosa degli antichi Re della Svezia non abbiamo nel voto di sei secoli, che i nomi di questi nove suoi Principi, senzache ci esponga o alcuno de'loro fatti o la durevolezza del lor governo. Nella Storia di Gio. Goto è celebre però fra questi Carlo II. per la sua pietà e cortesia verso gli ospiti, promulgando una legge, che à qualunque tre volte negasse a'passaggieri l'alloggiamento, si abbruciasse la casa.

ALARICO.

Rè di Svezia XLIII.

4038. Nel tempo che regnava Alarico, la Storia ci rappresenta il Regno della Svezia in due parti diviso, mentre Alarico regnava sopra gli Svezzesi, e sopra i Goti *Gestiblindo*. Da tal divisione nacque fralle due nazioni la guerra; ed il Goto vedutosi disuguale di forze, chiamò al suo soccorso *Erico* Principe della Norvegia, Alarico per terminare una guerra sanguinosa, sfidò, secondo il costume, il Re Gestiblindo a singolare combattimento; ma'l Norvego non permise, che questi avanzato assai nell'età si cimentasse con un Re vigoroso per valore e per anni; ed in sua vece accettò egli stesso la sfida, del cui cimento non ne uscì che con la morte del Re Alarico. Una tal vittoria gli pose in capo la corona della Svezia, Gestiblindo non avendo eredi, gli lasciò parimente quella de Goti, riunendosi per tal mezzo nella persona di Erico que' due Regni, dappoiche questi erano stati dall'altrui ambizione disgiunti.

LE VITE DE' RE DI SVEZIA

CAPITOLO SECONDO

I Re Idolatri fino allo stabilimento del Cristianesimo.

Da Erico III. il Saggio fino a Biorno IV. cioè dall'anno primo di GESV-CRISTO fino all'anno 816.

Intervallo d'anni 816.

Oco più di certo ha la Storia di questi Re di quello che abbia la Storia de'Re passati. Egli è però vero, che in sì lungo tratto di tempo continuarono nella Svezia le superstizioni della Idolatria, radicatevi così altamente, che anche dopo le predicazioni Evangeliche di molti zelanti Prelati, e dopo le pruove invincibili di molte miracolose operazioni, si durò fatica a sbarbicarle dagli animi di que'popoli, che pure al dì d'oggi in qualche parte del Regno conservano le reliquie dell'antico lor Gentilesimo. Mi è paruto bene il farne di essi un distinto Capitolo non tanto per più chiarezza di tale Storia, quanto perche ancora dall'illustre Epoca della Nascita di Gesù Cristo prende il suo cominciamento la Storia di *Erico Olao*, già Decano di Upsal che fiorì verso la metà del Secolo XV. pubblicata da *Giovanni Loccenio*, grande illustratore delle cose di questo Regno. Proseguisco poi il presente Capitolo fino all'anno 816. in cui principiò il felice governo di Biorno IV sotto di cui Santo Ansario nell'anno 829. sparse i primi semi della parola Divina, e coi lumi della Religione Cristiana dissipò in gran parte le tenebre, che fino dalla sua nascita vi aveva addensate l'idolatria.

ERI-

ERRICO III. il Sapiente.

Re di Svezia XLIX.

1. VIsse questo Principe in una pace profonda, reggendo i suoi popoli con tal giustizia e saviezza, che comunemente li diedero il sopranome di *Sapiente*, alle quali doti congiunse anche una somma perizia nell'armi, ed un sommo coraggio nelle battaglie. Col savio consiglio di lui resse i suoi Stati Frotone Re della Danimarca, da cui ne ricevè, come in premio, la sorella per moglie. Nacque da questo matrimonio oltre ad Aldano che li succedette, una bellissima femina, di cui invaghitosi un tale Aringrio, uomo fortissimo e di smisurata grandezza, non potè conseguirla dal padre, se prima non avesse uccisi i Re della Biarmia e della Finmarchia, ed a lui assuggettite le loro Terre. Ebbe Aringrio da quella Principessa XII. figliuoli, che poi furono illustri corsari nel Settentrione.

ALDANO I.

Rè di Svezia L.

43. IL Regno di Aldano fu molto turbato dall'asprissima guerra ch'ebbe contro della Norvegia. Jarno, Re di que' popoli, stimando, morti Erico e Frotone, di poter facilmente invadere la Svezia e la Danimarca, e di vendicarsi di molte sconfitte, che aveva ricevute da loro, allestì un forte esercito, ed entrò di primo lancio nelle terre di Aldano, facendovi molti acquisti, e predandovi quanto se gli parava all'incontro. Aldano più volte se gli oppose, ma sempre ne rimase al disotto, e correva pericolo di perder tutto, se opportunamente non lo avessero soccorso i Russiani, che presero l'armi in suo favore ad istanza di Fridlefo Re di Danimarca, che da giovane avea loro assistito in più guerra avute co'lor nemici. Aiutato da questi, fu facile al Re Aldano il cacciare i Norvegj da tutta la Svezia; ma ritornato Aldano al suo Regno, volendo con troppa autorità, che il suo volere fosse la regola di tutti i popoli, questi gli si rivoltarono contra, ed abbandonandolo in quella occasione tutto il suo esercito, fu ucciso miseramente da'mal contenti.

SIVARDO.

Rè di Svezia LI.

100. NOn era facile a questo Principe, ch'era figliuolo di Aldano, il succedere al padre, quando non avesse solennemente giurato il

A. X.

to il generale perdono a quanti avevano avuta parte nell' uccisione del padre. Starcotero uno de' principali dell'Elsingia, uomo valoroso e potente e di una somma attività, fù un grande stromento della sua esaltazione, essendo in un gran credito presso tutti i popoli Settentrionali, per le belle imprese da lui già fatte nella Russia, nella Germania e nell'Inghilterra. I Goti però non seguirono l'esempio degli Svezzesi, ricusando di riconoscer Sivardo per lor Monarca, poiche già stanchi d'esser suggetti à quella corona, si avevano eletto per loro Rè un tal Carlo, che discendeva dall'antica schiatta Reale. Questi diede *Signa* sua figlivola in matrimonio ad Araldo, figliuol di Olao, Rè di Danimarca, sperando con questo mezzo mettersi in sicurezza nella sua novella conquista contro la possanza dello Svezzese, ed all'opposto, Sivardo per non esser tolto in mezzo da queste due nazioni, maritò *Vlvilda* sua figliuola à Frotone ch'era fratello di Araldo. Quindi rinacquero asprissime guerre frà gli Svezzesi è i Norvegi, nelle quali morì Araldo partigiano di Carlo, ucciso dal fratello Frotone, perdendo in tal maniera il Regno della Danimarca. Aldano ed Araldo, tutti e due figliuoli del morto Rè, salvatisi à gran fatica dalle violenze del zio, tostochè furono in età e in istato di vendicarsi, lo assalirono e lo abbruciarono nel suo stesso Palazzo, lapidarono Ulvilda sua moglie, e dipoi fatta una scorreria nella Svezia, vi uccisero il Rè Sivardo, che prima era stato da loro in una battaglia sconfitto.

ERICO IV.
Rè di Svezia LII.

169.

I due vittoriosi fratelli, morto Sivardo, si divisero fra di loro le lor conquiste; Araldo si prese la Danimarca, e Aldano fattosi forte nella Gozia aspirava à farsi Rè della Svezia: mà que' popoli gli opposero Erico, nipote del Rè Siuardo che non aueua dopo di sè lasciati figliuoli maschi. Queste diuisioni adizzarono l'odio dall'una e dall'altra parte: cosicche uenute à fronte con l'arme in mano, dopo una sanguinosa battaglia, Aldano fu posto in fuga, e si uide costretto à ritirarsi cogli avanzi del suo esercito dissipato nelle solitudini della Elsingia, oue visse qualche tempo sicuro, finche sanato dalle ferite ricevute nel combattimento, e fatta nuova raccolta di genti, potesse uscire la seconda volta in campagna, piu vigoroso di prima. Questa nuova sua spedizione non ebbe miglior successo dell'altra: ed Aldano stesso sarebbe caduto in poter di Erico, se con fuga opportuna non si fosse salvato e reso forte sull'erto delle montagne, dove l'assediarlo sarebbe costato allo Svezzese troppo incomodo e troppa difficultà, per l'asprezza de' luoghi e per la rigidezza della vicina stagione.

Queste due vittorie non lasciarono piu tranquillo Erico, benche lo rendesse opiu glorioso. Andava egli considerando che il nemico

A. X. era bensì abbattuto, ma però ancor nel suo Regno, donde ben presto passerebbe a porre in maggior disordine la sua quiete, e in maggior perico la sua persona. Farlo a forza sloggiare non era nè agevole impresa, ne matura deliberazione; parve adunque miglior partito l'entrar con l' esercito vitturioso nella Danimarca, affinche Aldano richiamatovi dal pericolo del fratello e dall'amor della patria, lasciasse libera la Svezia dalle sue invasioni; e volendo poscia rientrarvi a danneggiarla, lo facesse più da lontano. Corrispose al disegno il successo; In trè battaglie Araldo fù vinto; e Aldano all' avviso delle perdite del fratello accorrendo speditamente nella Danimarca, non vi giunse così opportuno al soccorso, che per istrada fù ragguagliato d' una nuova vittoria di Erico, con la perdita del frattello, morto da valoroso nella battaglia per mano del suo nemico.

Il Re Enrico frattanto avendo inteso che Aldano marciava con grosso esercito contro di lui, trovandosi indebolito dalle sue stesse vittorie, stimò esser più sicura elezione il far ritorno al suo Regno, contentandosi di averne allontanato il nemico, e di averlene assicurato il possesso. La pace fù di poca durata; imperocche avendo Aldano ricomposti tutti i disordini del suo nuovo Regno, raunate maggiori forze di quelle che aveva per l'addietro raccolte, le fece tutte imbarcare in ben correvati vascelli, voglioso di tentar quella sorte nel mare che tante volte aveva in terra sperimentata nemica. Incontratosi con l'armata di Erico, diffidò a tal vista di poterla vincere a fronte aperta; e avendo fatto ritirare il grosso della sua armata dietro ad un promontorio che la teneva coperta, non si lasciò vedere al nemico che con due soli vascelli. Erico che nulla dubitava d'inganno, con 10. delle sue navi inseguì le due di Aldano, cosicche senza accorgersene trovatosi finalmente impegnato nel mezzo di tutta l' armata Danese vi perdette coraggiosamente la vita, amando piuttosto una morte onorata, che un perdono servile.

ALDANO II.
Rè di Svezia LIII.

811. IN tal maniera Aldano s'impadronì della Svezia, conforme all' uso di allora, in cui la Corona ed i beni del vinto erano il prezzo della vittoria al più forte. Si unì nel principio del suo governo in parentela ed in amicizia con Vnguino Re de' Goti, e posto un buon' ordine allo Stato, fù prima e principal cura il purgare il Mar baltico da' corsari, che vi facevano molti e continui danni. In questo mentre *Sivardo*, uno de' più potenti del Regno, che si vantava disceso dall' antica linea de' Monarchi Svezzesi, prese l'armi contro di Aldano, inducendo i popoli ad un'aperta rivoluzione, e col pretesto di volergli liberare il dominio straniero, si andaua lusingando di conseguir

la Co-

la Corona; ma refone consapevole Aldano, prese con diligenza ver quella parte il cammino, ed al suo arrivo spaventati i partigani di Sivardo, lo lasciarono pressochè solo, meritandosi con un pronto ravvedimento il perdono. Non però si perdette d'animo il fellone, ma ebbe la sfrontatezza di mandare al suo Rè cartello di sfida, per dichiarargli ch'era apparecchiato di battersi contro di lui, assieme con sette figlivoli non men di lui valorosi. La risposta che diede Aldano all'arald o, fù *che la Legge del duello tra il combattere uno con uno, e ch'era poco di convenienza che un solo si azzardasse tutto ad un tempo contro di otto nemici*; al che fè replicargli Sivardo, *non doversi lui ed i suoi sette figliuoli contare che per un solo, mentre erano d'un medesimo sangue; ed esser colpa di Aldano, che in vuoto letto giaceva, il non avere compagni*, volendolo così rinfacciare, non solo ch'ei avesse figliuoli, ma che ne pure ammogliato si fosse.

A.X.

Il Rè finalmente accettò la sfida, e con una grossa mazza di quercia, uccise Sivardo con tutti e sette i costui figliuoli; dalla qual vittoria argomentano gli Scrittori Svezzesi non solo ch'ei fosse d'un prodigioso valore, ma d'una statura gigantesca. La fama di questa impresa fè concepire ad un tale *Aribeeno*, Elsigno di nazione ed uomo di smisurata grandezza, il desiderio di essere a fronte di un sì bravo nemico; ma vi perdette nel cimento la vita, tuttochè sostenuto dal suo proprio valore, e dal coraggio di sei figliuoli caduti anch'essi sotto li colpi del vincitore. Dopo di questi sperimenti di sua fortezza, Aldano avendo inteso che un'altro gigante della Norvegia, per nome *Grimo*, ricercava in moglie *Torilda*, figliuola di Atero Rè di quella grand'Isola, e che quelgi sfidava il padre a duello, quando non si compiacesse alla sua dimanda, accorsovi prestamente, uccise il gigante e conseguì in matrimonio la Principessa, da cui ebbe un figliuolo, per nome Asmondo. Con la stessa felicità gastigò l'audacia di *Ebbone*, corsare molto temuto in que'tempi, il quale voleva a forza le nozze di una figliuola di Unguino. Dipoi non rinvenne chi più osasse di cimentarsi con esso seco, terminando in una profonda pace la vita. Dopo la sua morte, lo posero gli Svezzesi nel rollo de' loro più grandi Eroi, celebrandone co'loro canti le gesta, nella maniera che allora si praticava.

VNGVINO.

Rè di Svezia LIV.

LA troppa fanciullezza di Asmōdo obbligò Aldano a lasciare i suoi Regni di Svezia e di Danimarca ad Unguino, che riunì ad essi quel della Gozia di cui per l'addietro era assoluto Sovrano. Questa elezione offese oltremodo gli animi degli Svezesi che così vedeuano pregiudicarsi al privilegio che avevano di scieglierli a lor piacimēto

194.

F 2 il Mo-

A.X. il Monarca, stanchi per altro d'esser suggetti al governo straniero: e perciò prese l'armi, acclamarono per Rè *Ragualdo*, ch'erano uno della loro nazione; e nella battaglia che questi diede al nemico, gli tolse con la corona la vita. Gli scrittori danno la gloria ad Unguino d'una incorrotta giustizia, e d'un tenero amore verso i suoi popoli: virtù che da loro dovevano meritargli una miglior ricompensa.

RAGVALDO.

Rè di Svezia LV.

203. NOn godè costui lungamente il frutto della sua ribellione; poichè dopo la conquista della Svezia essendo voglioso di assuggettirsi la Danimarca, fù nella Selanda incontrato da *Sivaldo* figliuol di Unguino, e dopo una sanguinosa battaglia che durò lo spazio di tre intiere giornate, vi rimase ucciso sul campo.

ASMONDO II.

Rè di Svezia LVI.

208. IN tutto il torno di tali rivoluzioni aveva questi tranquillamente regnato nella Novergia; e sperando gli Svezzesi che sotto la sua direzione potessero finalmente comporsi i disordini del loro governo, lo elessero di comun voto per Rè. Era egli figliuolo di Aldano II. tuttochè altri Scrittori lo attestino di Ragualdo. Aveva quattro figlivoli, i quali come giovani di spiriti torbidi e feroci, vedendo che nella Corte del padre, grande amator della pace, non potevano soddisfare al lor genio, passarono a quella di Sigaro Rè di Danimarca; figliuolo e successor di Sivaldo, ove cagionarono sommi e funesti sconvoglimenti. Era allora, siccome le Cronache riferiscono, ordinario costume de' Principi giovanetti il partirsi dalle lor case, e l'imprender viaggj nelle Provincie, vicine andando in traccia di strane avventure e di pericoli degni del lor valore. Quindi si legge sovente negli scrittori favolosi e Romanzieri del Settentrione, che ora un Gigante abbattuto da corpo a corpo, ora un qualche mostro ucciso alla vista di un Rè, ora una Principessa rapita e molte volte stuprata, acquistavano a loro una gloria immortale, e loro assicuravano nel ritorno alla patria la corona e la successione, preferendosi per lo più a fratelli non il maggiore di età, ma'l più valoroso e'l più meritevole.

Ora questi quattro fratelli, chiamati dal Locenio *Aquino*, *Elvino*, *Agbardo*, ed *Asmondo*, dopo aver corseggiate tutte l'Isole e tutte le spiagge dell'Oceano occidentale, incontratisi co' figliuoli del Rè Sigaro che per un'eguale motivo erano usciti dal lor paese, dopo una dubbiosa battaglia si rappacificarono assieme; e unitamente entrati nella Dani-

Danimarca, il primo di loro che si presentasse a Sigaro, si fù *Agbardo*, trattovi dalla fama della bellezza di *Signide*, figliuola del Rè Danese. Fra molti che aspirivano alle Nozze di quella Principessa, si distingueva *Udegisleo*, nato nobilmente fra' Teutoni, a cui la nascita e l'orgoglio facevano credere di dover'esser a tutti gli altri anteposto. L'elezione della Principessa cadè sovra di Agbardo che se n'era ardentemente invaghito: ma nel procinto del celebrarsi le nozze, Udegisleo che professava altamente offeso, operò in maniera col mezzo de' principali ministri da lui corrotti, che fatta nascer opportuna diffidenza nell'animo de' figliuoli del Rè Sigaro, fece da esso loro uccider a tradimento Elvino ed Asmondo che niente meno temevano. La morte de' fratelli fù vendicata da Agbado con quella degli assassini; e dipoi non isperando di poter più conseguire le nozze che tanto desiderava, pensò di poter soddisfare al suo amore per altra strada. Vestitosi pertanto da femmina entra nella Reggia, ed ammesso fra le Damigelle di Signide, li riesce di giacersi con lei che appassionatamente la amava. Conosciuto finalmente lo 'nganno, viene quell'infelice a perder sovra di un patibolo vergognosamente la vita; e questa morte fù incontanente seguita da quella della Principessa, che viva si abbruciò nella Reggia assieme con tutte le sue Damigelle; il che riferiscono gli Scrittori Danesi esser nella Sialanda avvenuto.

De' quattro fratelli non sopravviveva che *Aquino*, il quale al primo avviso che n'ebbe, passò dall'Irlanda dove allora si tratteneva, con grosso esercito nella Danimarca; ed avvicinandosi alla Reggia ove soggiornava Sigaro, dà un'ordine, che ognuno de' suoi soldati altro non abbia in mano che rami d'alberi, alla cui vista i cittadini sorpresi, andavano fra di loro dicendo, *che le selve rimosse dal proprio sito, venivano alla lor volta*, Sigaro frattanto prendendo in cattivo augurio quel grido, esce armato contro degli Svezzesi da' quali rimane vinto ed ucciso. Aquino si servì crudelmente della vittoria, ponendo a ferro e a fuoco tutta la Danimarca, non perdonando nè a età nè a sesso, e minacciava di sterminarvi ogni cosa, se udita la morte del padre non avesse risoluto di ritornar nella Svezia per ricevervi la Corona.

AQUINO I.
Rè di Svezia LVII.

IL Regno di Aquino nō hà reso celebre nè le guerre civili nè le straniere, avendolo esso conservato in quella pace con cui lo aveva amministrato il Rè Asmondo suo genitore. Dopo la sua partenza dalla Danimarca, dove aveva lasciato al governo un suo fidatissimo Capitano, per nome *Aquino*, e per sopranome il *Superbo*, i Danesi elessero per lor Monarca *Sigualdo* figliuol di Sigaro, il quale raccolto

quel

quel maggior numero di genti che gli permise il deplorabile stato del Regno, presentò la battaglia ad Aquino, e tutti e due vi morirono, non rimanendo del regal sangue Danese che la sola Principessa *Girita*, al riferir degli Storici.

OSTENO I

Rè di Svezia LVIII.

230. ERa questo Principe nato dal sangue reale della Norvegia; e suo padre, per nome *Getaro*, aveva allora il governo di quello Stato. L'elezione degli Svezzesi, dopo la morte di Aquino, seguì à favore di Osteno, che di là à poco fù costretto à prender l'armi contro gl'istessi Norvegj, che avevano in una rivoluzione trucidato Getaro, che con la troppa sua crudeltà si dimostrava più lor tiranno che Principe. Entra egli pertanto nella Norvegia, e disolando per vendetta ogni luogo, empiendo tutto di ruina e di stragi, vi ottiene il soprannome di *Crudele*. Finalmente per portare all'ultimo grado la sua vendetta, e l'ignominia de' popoli, stabilisce un *Cane* al loro governo, quasicchè fossero indegni di esser comandati da un'vomo. Alcuni vanno interpretando che *Cane* si nominasse quegli cui Osteno diede la Norvegia in custodia, e che da ciò prendesse l'origine questa favola; altri però sostengono che un vero Cane fosse da Osteno innalzato alla dignità di quel posto, essendo questo un genere di vendetta assai conforme al genio ed alla fierezza di que' tempi. Anche in Roma s'era non molto prima veduto un' Imperadore che aveva eletto il suo Cavallo per Consolo. Altri ancora si avanzano a dire, che quel Cane fosse tenuto in somma venerazione da' Norvegj, che per mezzo d'incantamenti s'udisse latrare ed articolar qualche voce, come se avesse l'uso della ragione; e che per fine fosse fatto a brani da' Lupi.

ALVERO.

Rè di Svezia LIX.

235. NOn regnò che il solo spazio di cinque anni, nella Svezia Alvero, che *Alarico* ancora vien detto uno de' più grandi del Regno. Vinse i Russi che ricusavano di pagare i soliti omaggj e di riconoscerlo per Sovrano. Morì in regno pacifico, in braccio de' suoi dimestici, essendo del tutto falso ciò che scrive Erico di Upsal, esser lui stato strangolato con un freno dal suo stesso fratello.

mib. 1. pag. L. 16.

INGONE I.

Rè di Svezia LX.

SVccesse ad Alvèro il maggiore de' suoi figliuoli. Per ambizione d'ingrandire il suo stato mosse la guerra al Danese, a con poca riuscita. Ritornato al Regno, fermo la sua Corte in Upsal, parendogli conveniente che quivi fusse la residenza del Prencipe, dov'era meglio osservata la Religione. I Rè suoi precessori avevano per costume di trasferire quà e la la sede del lor Governo: Upsal dopo Ingone ne fù sempre la Capitale, come quella ch' era posta nel billico del Regno, e donde meglio si prouvedeva a' pubblici affari. I Rè successori quindi sovente prendevano il titolo di Re di Upsal, per distinguersi da altri piccoli Re che si usurpavano il dominio di alcune Provincie nel Settentrione. Da Ingone ancora, secondo alcuni, prese il nome Ingelstad, ch'e borgo principale nella Smalanda, dove pure lo stimano seppellito. 240.

FIOLMO.

Rè di Svezia LXI.

DI questo Principe non ci han conservato le antiche Storie che il nome, senza farci menzione ò della durata del suo governo ò di alcuna delle sue imprese. 260.

Qui s'incontra un vuoto di cent'anni incirca, dove non si sà cos'alcuna di Principi successori.

INGELLO.

Rè di Svezia LXII.

IL ratto che fece Ingello di Bera Prencipessa Danese, sorella del Re Araldo, cagionogli la guerra prima con quel Monarca, e poscia con Olao suo fratello. La prima fu lunga, sanguinosa e crudele: ma terminò finalmente con un'amichevole pace, lasciandogli Araldo in isposa, quella che non potea già donna senza suo scorno ritorgli. Era questa femmina, quanto avvenente di volto, tanto difforme di animo, superba, impudica, e mal curante di coprire que' vizj che piu le erano famigliari: Il Re suo marito ne fù piu volte avvisato da Olao 378.

suo

A. X. suo fratello, che senza rossore e rincrescimento non potea tollerare il disonore della sua Casa; ma quegli incantato da'vezzi e dell'amore della consorte, tanto fù lontano da accettare in buona parte i consiglj di Olao, che anzi lo prese ad odiare; cosicchè finalmente l'un per vendetta. l'altro per sicurezza vennero apertamente in rottura, ne terminò il loro odio che con la morte del Re ucciso dal suo stesso fratello, l'anno quarto del Regno.

GERMUNDERO.

Rè di Svezia LXIII.

382. GErmundero, figliuolo e successore del Re difonto, nel cominciamento del suo Regno nessuna cosa ebbe più a cuore, quanto il ricuperare la Sconia, l'Allanda e'l Bleching, Provincie usurpate alla Svezia dall'armi di Araldo Re di Danimarca. Unitosi pertanto co' Goti vinse in più rincontri il Danese, tuttoche questi si fosse rinforzato con l'alleanza del Re Norvegio; riacquistò il perduto, e fe prigioniera la sorella di Araldo, cui poscia ritornato nel Regno si prese in moglie, e n'ebbe un figliuolo per nome Aquino che poi gli successe nel Regno.

Araldo irritato piuttosto che atterrito da tante perdite, richiamati in suo soccorso i Norvegj, rinnovò più feroce di prima la guerra; ma Germandero lo attaccò tutto ad un tratto e per terra e per mare con tal bravura, che battutolo presso alla penisola della Jutlanda, li tolse una gran parte di quanto possedea nella Danimarca; cosicche Araldo conoscendo quanto gli fosse pericoloso l'aver'a fronte un sì formidabil nemico, cominciò ingannevolmente a trattar seco di aggiustamento. Lo Svezzese più valoroso che cauto, dando troppo facile fede ai tratti di Araldo che pur'era suo cognato, rimandò nella Svezia la maggior parte delle sue truppe, rimanendosi nella Danimarca con pochi de' suoi, stimando d esser in luogo ove punto non avesse a temere. Presa allora l'opportunità, violando Araldo le leggi tutte dell'ospitalità e della giustizia, lo arresta prigione, e di là a pochi giorni lo fa appiccare sciauratamente alla vista di tutti i suoi popoli che aveva invitati a quel funesto spettacolo.

Il Fontanella nel suo Ristretto Cronologico della Storia Svezzese, osserva nella Vita di questo Re, che ciò non devé parere strano a chi legge, mentre a que'tempi non si costumava di dare ò ricever gli ostaggj nelle convenzioni di pace: i Re non andavano per lor sicurezza cinti da Guardie, ne tampoco mantenevano grosso numero di Vffiziali per custodia delle loro Famiglie: Nella guerra avevano l'assistenza de' più potenti della loro Nazione: ma nella pace ognuno si ritirava in sua casa, ed il Principe rimaneva co' suoi soli dimestici e colla sua privata Famiglia.

AQVI-

In questo tempo dee credersi che fiorisse Ablavio Goto, Scrittore antichissimo delle Storie della sua nazione, citato in più luoghi da Giornande nel suo libro delle cose de' Goti; quando sia vera la congbiettura di Ugone Grozio il quale ne' suoi Prologomenti all'Istoria de'Goti pensa esser lui lo stesso con quell' Ablavio che sotto l'Imperadore Costanzo fu onorato della dignità di Prefetto del Pretorio, ricordato da Ammiano Marcellino, da Eusebio, ed altrove. Gli scritti di quest' Autore ci ha fatti perdere l' ingiuria del tempo.

X. A. Ablavio Storico Cap. 4. 14. & 23.

AQVINO II.

Re di Svezia LXIV.

NOn così tosto questo giovane Principe si vide capace di sostenere lo Scettro, e d'impugnare la spada, che meditò la vendetta contro di Araldo suo Zio che lo aveva con tanta impietà assassinato. Nel tempo della sua minorità il Danese si era novamente usurpata la Sconia con le altre due Provincie dell'Allanda e della Blechingia, contro il diritto della pace già stabilita; e da ciò avendo Aquino presa l' occasione d' intimargli la guerra, allestì un'armata numerosa, siccome rapporta il Puffendorfio, di 1500. Vasselli, a cui ne oppose un' altra il nemico non meno di quella formidabile, o poco almeno inferiore. Il Settentrione non aveva per anche veduto un tale apparecchio di guerra; e ragionevolmente temeva, che a qualunque delle due fazioni avesse a rimaner la vittoria, sarebbe agevole impresa il soggettarselo interamente. La vittoria pertanto, nella battaglia che si diede verso le parti Occidentali della Gozia, rimase allo Svezzese, comechè gli costasse dodici mila da' più valorosi de' suoi. Trentamila de'più ragguardevoli fra' Danesi si contarono fra gli estinti; e di quelli i più rimarcabili furono il Re Araldo, ed Ubbone suo generale. Ricadè di poi in potere di Aquino la Danimarca; ed egli ad ischerno di quella nazion soggiogata, le diede per governatrice *Eta*, femmina di spiriti bellicosi; colla condizione, che ogni anno gli pagasse un certo tributo. Quindi racquistò le tre perdute Provincie, dandone con lo stesso aggravio, la sopraintendenza ad *Olone*.

385

Cap. 25.

I Danesi frattanto recandosi ad infamia di più sofferire un comando di femmina, diedero la corona ad Olone con l' approvazione di Aquino, e ad Eta altro non rimase da governare che la Jutlanda. Si pentirono però di lì a poco di aver fatto un tal cangiamento per la tirannide che Olone esercitava nel Regno; laonde fattolo di nascoso trucidar da un sicario, trasferirono lo Scettro ad *Amondo* figliuol di Olone. Il rimanente del Regno di Aquino fu fortunato e pacifico, e'l suo cadavere dopo morto, fu sotterrato vicino ad Vpsal al le ra-

A. X. le radici d'una dirupata montagna. E favola non meno opposta alla verisimiglianza che alla Cronologia ciò che di lui si racconta che con la vita di nove suoi figliuoli sacrificati a' suoi falsi Idoli si allungasse per più d'un secolo fino ad una estrema decrepitezza la vita; il che altri riferiscono ad *Auno* Re di Norvegia esser in quel tempo avvenuto.

EGILLO.

Re di Svezia LXV.

399. EGillo figliuolo e successore di Aquinto, nel cominciamento del suo governo intimò la guerra ad Amondo Re di Danimarca, che gli ricusava il pattuito tributo; e diede la soprintendenza delle sue armi e *Tunnone*, uno de' principali Svezzesi, e che altre volte era stato il Tesoriere del Regno. Col valore di questo suo ministro obbligò egli il Danese a riconoscere il suo dovere; ma dipoi togliendo a Tunnone, la cui potenza gli principiava ad esser sospetta, ogni grado nella sua Corte, e riguardandolo come un de' suoi servi più vili; non potè questi tollerare senza risentirsene il torto, e trovandosi assai ricco, poichè dopo la morte di Aquino si era destramente usurpata una gran parte del Tesoro Reale, si salvò dentro un bosco, dove avendo assoldato un grosso numero di rubatori e di scellerati; fece con questi ad Egillo la guerra, lo sconfisse in otto combattimenti, e pose a ferro ed a sangue molte Provincie di quella Corona. Vedutosi il Re indebolito da tante perdite ricorse per ajuto ad Amondo, colle cui forze gli riuscì finalmente di dar la ultima generale sconfitta a' rubelli, e la morte insieme a quel perfido.

Er Upsal L. 1. p. m. 18. Dopo questa vittoria Egillo regnò pacificamente sovra i suoi popoli; e datosi a riformarne gli abusi, vi s' impiegò con tal rigidezza, che alcuni già troppo avvezzi alla licenza d'una vita disordinata, traendone motivo d'odio e di rabbia, a forza di magici incantamenti adizzarono un Toro furioso ad investire il Re nella pubblica strada, e ad ucciderlo con una cornata che gli diede nel petto, l'anno sesto dacchè avea principiato a regnare, lasciando il figliuol Gotaro per successore a' suoi Stati.

GOTARO II.

Re di Svezia LXVI.

405. VNa delle prime applicazioni di Gotaro, che *Otaro* ancora vien detto, dopo la sua coronazione, fu il cercarsi una moglie. Gittati gli occhj pertanto sovra la sorella di Sivardo allora Re

della

della Danimarca; spedì a tal' oggetto *Ebbone* uno de' suoi principali Ministri, perchè gliela ottenesse in isposa. Questi in passando per l'Allanda, fu di notte tempo assalito da masnadieri, sicchè avèndo perduta una gran parte de' suoi e del suo bagaglio, durò gran fatica a salvarsi; e tostoche fu di ritorno a Gotaro, fece credergli che ciò fosse avvenuto per ordine di Sivardo a cui non fosse di gradimento il dargli la sorella in isposa. Questo sospetto lo indusse a muover la guerra al Danese, in cui soggiogata l' Allanda, riacquistata la Sconia, e lasciatovi *Sibbone*, il più famoso de' suoi Capitani in qualità di Governatore, non cessò da travagliare la Danimarca, finchè non ebbe in sua mano la Principessa che tanto desiderava, cui ritornato al suo Regno, si prese in moglie.

X. A.

Visse molti e molt' anni felicemente nel suo governo; ma finalmente avvedutosi, che Sibbone passava commerzio d' impudicizia con la Principessa sua sorella, vendicò nel costui sangue il disonore del suo. Gli amici ed i parenti del morto risoluti alla vendetta, ricorsero nella Danimarca al Re Giarmerico, promettendogli con la Sconia tutti gli Stati di Gotaro, quando egli volesse fargli la guerra. Il Danese che altro più non bramava che un sì favorevole incontro, diede cortese orecchio alle loro lusinghe, rinforzò il loro partito, e nella prima battaglia disfece ed uccise Gotaro, con la cui morte riacquistò la Sconia, il Bleching, e l' Allanda senza più stendere innanzi le sue vittorie. Il cadavero di Gotaro fu per ordine del vincitore lasciato insepolto, e gittato sull' erto d' una montagna, perchè servisse agli uccelli di cibo; inviando in oltre, per più strapazzo, Giarmerico agli Svezzesi *un corvo fatto* ad arte *di legno*, per dar loro ad intendere che il loro Re era stato divorato da simili uccelli, e Gotaro niente meglio di quel corvo valeva; il perchè fu dipoi da que' popoli chiamati Gotaro col soprannome di *Wendel-Kroke*. Altri Storici dicono che Gotaro fosse ucciso de *Fasto* suo fratello, a cui più volte avesse rimproverato l' eccessivo lusso che nell' abbigliarsi impiegava.

Luc L.1.E. Upsal L.1.

ADELO.

Re di Svezia LXVII.

Non parve a costui troppo saggia risoluzione il vendicar la morte del padre sovra il Danese, tostoche diè di piglio allo Scettro; poichè la nuova vittoria che quegli avea riportata contra gli Slavi e i Livori, lo aveva renduto più formidabile e più potente. Attese l' opportunità, ed allentosi con esso loro, finalmente andò ad attaccarlo con una grossa armata navale, e dopo un combattimento di tre giorni continovi, si venne ad uno scambievole accordo, pro-

433.

A. X. mettendo Adelo al Danese il matrimonio d' una sua sorella, per nome *Svavilda*, e assicurandolo che in avvenire lo lascerebbe pacifico ne' suoi Stati.

Non molto dopo che furono celebrate codeste Nozze, fu la Regina accusata che passasse segreto commerzio col suo figliastro Brodero, e comeche innocente si fosse, fu condannata alla morte, e pesta sotto a piè de' cavalli. Questa nuova offesa riaccese in Adelo gli antichi sdegni sopiti, ma non estinti, e con grosso esercito entrò furioso nella Danimarca, portandovi dappertutto il terrore e le strage. Giarmerico che si vedeva non meno da' suoi, che dagli stranieri abborrito, andò a racchiudersi in un ben forte castello, dove a viva forza entrarono gli Svezzesi, e fattolo prigioniero gli tagliarono i piedi e le braccia, spogliarono i suoi tesori, e riunirono alla loro Corona le trè Provincie che aveano cotante volte perdute. Brodero fu lasciato regnar nella Danimarca, obbligandosi questi ad un' annuo determinato tributo; dopo di che Adelo avendo fatto ritorno nella Svezia, allorchè s'incaminava al magnifico Tempio di Upsal per sacrificarvi a' suoi Dei in rendimento di grazie per le vittorie ottenute, cadde d'improvviso dal suo cavallo, e ne morì di quella grave percossa, dopo 4. anni di Regno.

OSTENO II.
Re di Svezia LXVIII.

437. Pochissime notizie si hanno di questo Re ch'era figliuolo di Adelo; e solammente le Cronache antiche ci riferiscono, che avendo egli imposta una insofferibil gravezza a' suoi popoli, fu cagione che questi contro di lui nella Gozia si rivoltassero; ed allorche faceva i necessari apparecchi per castigarli, alcuni de più nobili fragli Svezzesi, che in segreto spalleggiavano i malcontenti, lo circondarono dentro una casa in Nicopen, e crudelmente ve lo abbruciarono vivo. Osserva a questo passo il sopracitato Fontanella che da questo esempio, e dagli avvenimenti de' Principi antecessori, è agevol cosa il conoscere, che il destino de' Re era in que' Regni fralle mani de' loro Sudditi, e che era cosa dimestica il disporne a loro capriccio.

P. m. 150.

INGVARDO, ovvero INGEMARO.
Re di Svezia LXIX.

L'Odio che avevano gli Svezzesi avuto per Osteno, non li rattenne dal conferirne al figliuolo Inguardo lo scettro. La Gozia nondimeno rimase nella sua divisione, e si elesse un nuovo Re di cui le Storie ci taciono il nome. Inguardo era di spiriti bellicosi, a' quali accompagnava un non ordinario valore; e di primo tratto domò

i Russi

i Russi, i Livonij, e i Curlandi che colle loro scorrerie danneggiavano sovente le sue Provincie. A. X.

Al suo tempo, Snione era Re della Danimarca, che suscitando nel suo animo le antiche pretese che aveva sopra la Sconia, pensò col matrimonio d'una figliuola del Re della Gozia, Principessa di maravigliosa bellezza, siccome nelle antiche Storie del Settentrione lo sono tutte le figliole Reali, di riacquistare quella Provincia che allora era posseduta dal Goto. Alle stesse nozze aspirava per egual motivo anche Inguardo; e siccome il Rivale aveva a suo favore i voti della Principessa, così egli aveva quelli del Padre che col darla a questo si giudicava più ne'suoi Stati sicuro. Snione irritossi talmente della negativa che gli fu data, che raccolto un forte esercito, entrò nella Sconia, ed impadronitosene a forza d'armi, seco condusse nel Regno la Regina sua madre, con cui passava segrette corrispondenze. Non fu ad Inguardo di minore rincrescimento la perdita della moglie, di quel che fosse al Re della Gozia la perdita della Sconia; sicche unite le loro armi, attaccarono il nemico nelle sue terre, nè lasciarono di perseguitarlo, finchè non gli tolsero il Regno, la Principessa e la vita. In tal maniera riunì lo Svezzese alla sua corona la Danimarca e la Gozia che dopo la morte del Suocero a lui perveniva. Questi sì prosperevoli acquisti sollecitarono la sua ambizione a farne degli altri: domati pertanto diversi popoli verso l'Oriente, allorchè soggiornava in un' Isola del mar Baltico, quando meno se l'aspettava, fu da' nemici sorpreso, ed ucciso.

ALSTANO I.	Re	LXX.
BIORNO II.	Re	LXXI.
RAGUALDO	Re	LXXII.
SVARTMANNO	Re	LXXIII.
TORDONE	Re	LXXIV.
RODOLFO	Re	LXXV.
GOSTAGO	Re	LXXVI.
ARTVRO	Re	LXXVII.
AQVINO III.	Re	LXXVIII.
CARLO IV.	Re	LXXIX
CARLO V.	Re	LXXX.
BIRGERO	Re	LXXXI.
ERICO V.	Re	LXXXII.
TORILLO.	Re	LXXXIII.

BIORNO III. Re LXXXIV.
ALARICO II. Re LXXXV.

QUesti sedeci Principi riempiono il voto, e lo spazio di 356. anni, cioè dall' anno di Cristo 460. fino all' anno 816. in cui principiò a regnare Biorno IV. di cui diremo nel susseguente Capitolo. Poche particolarità del loro governo, e delle loro famiglie ci sono notte. Giovanni Goto ce ne registra alcune poche, ma così confuse, disordinate, e favolose, ch'ella sarebbe cosa a' leggitori tediosa ed inutile, a me e di poca gloria e di molta fatica il volerle o rischiarare, o descrivere.

Lib. 8. Hist. Goth.

Ma quanto il Regno degli Svezzesi e de' Goti nel Settentrione fu in questo spazio di tempo tenebroso ed oscuro, altrettanto si rendette illustre e glorioso quello de' Goti in Italia, dove fondarono un nuovo Regno dopo il discacciamento degl' Imperadori dell' Occidente, oltre a quello che nel quarto Secolo avevano stabilito nella Spagna, e che poi conservarono fino quasi alla fine del settimo Secolo, avendo un Secolo innanzi perduto anche quei dell' Italia, siccome il P. Foresti *altrove ha bastevolmente dimostro.*

Goti letterati. Teodato. *lib. x. Var.*

Io dirò qui solamente che al tempo di Teodato Re de' Goti in Italia, *cioè verso l'anno 536. fioriva molto fra loro la buona letteratura. Lo stesso Teodato era assai dotto, per testimonio di Cassiodoro, nelle materie Ecclesiastiche, nella Filosofia di Platone, e nella cognizion della Storia, di cui egli scrisse un volume intorno alle cose ne' suoi tempi avvenute. Giornande altresì nello stesso tempo si rendette illustre colla sua molta intelligenza, ed i suoi scritti di Storie vanno anche al dì d'oggi per le mani de' letterati. Esercitò l'arte del Notaio, e dipoi fu Vescovo di Ravenna. Verso la fine dello stesso Secolo fioriva Giovanni, Goto di ordine, tuttoche nato in Portogallo, Abate e fondatore del Monistero Biclariese, e poi Vescovo di Geronda, di cui abbiamo la continuazione che ei fece alla Cronaca di Vittor Tunnunese, cioè dal cominciamento dell' Imperio di Giustino, fino all' ottavo anno dell' Imperadore Maurizio, ch' è l'anno di Cristo 594. Ma passiamo ad altro più appartenente alla Storia de' Re Svezzesi, che in avvenire sarà men favolosa e più illustre.*

Giornande.

Giovanni Abate.

LE VITE DE' RE DI SVEZIA.

CAPITOLO TERZO

I Re ora Criſtiani, ed ora Idolatri.

Da Biorno IV. ſino ad Erico IX. il Santo; cioè dall' anno di Criſto 816. *ſino all' anno* 1150.

Intervallo d' anni 344.

L' EPOCA feliciſſima, che dee giuſtamente prenderſi nell' anno decimoterzo del Regno di Biorno IV. cioè nell' anno 829. in cui principiò a fondarſi il Criſtianeſimo nella Svezia, darà anche cominciamento a queſto terzo Capitolo, oue ſi vedrà la ſucceſſion de' Monarchi con minor diſordine e con più apparenza di verità; ſicchè poſsa facilmente accorgerſi il Leggitore, che a proporzione che nella Svezia ſi dileguano le tenebre della Idolatria, ſi van parimente quelle della Favola diſſipando. Ella e ancora diſonorata e confuſa la Storia di queſti tempi. La bugia tuttavolta non ardiſce dimeſcolarviſi sì sfacciatamente, come facea per l' addietro, e laſcia campo a' curioſi indagattori degli auuenimenti paſsati, di dubitare più che della verità del racconto, dell' ordine della eſatta Cronologia. Vi ſi vede per altro l' avanzamento della Religione Cattolica, lo ſtabilimento del buon Governo, e l' ingrandimento della Monarchia.

Egli e coſa da non tacerſi il vedere, come gli Scrittori della Svezia, così attenti nel ricercare tutte la antichità del lor Regno, e in voler perſuadere i lor favoloſi ritrovamenti, ſieno poi ſtati così traſcurati nell' indagare il vero tempo in cui ſi ſtabilì il Criſtianeſimo nella Svezia, e che pochi e forſe neſsuno di loro (trattone il Puſendorfio) ſi ſieno appoſti alla verità d' una coſa tanto importante. Mi e paruto pertanto bene il non traſcorrerla così alla ſpenſierata, e l' eſaminare con un poco di attenzione queſt' Epoca, di cui

Cap. 3.

A. X. di cui vi sono tante opinioni, quanti sono gli Scrittori che ne ragionano. Imperocchè Arnoldo Mermanno, Fiammingo, confondendo gli Suevi con gli Svezzesi attribuisce ad altri questa eroica impresa nell'anno 265. sotto l'Imperio di Valeriano e Gallieno. Giovanni Goto Arcivescovo d'Upsal ne dà la gloria al Santo Vescovo Codberto nell'anno 813. seguito in questa sua mal fondata asserzione da molti per altro accreditati Scrittori. Nell'anno 816. stimasi oltre al Loccenio e al Bureo, dalla maggior parte degli Stoici Settentrionali, aver Santo Anscario piantata nella Svezia la sua Religione. Il Calvisio nella sua Cronologia vuole, cho ciò sia avvenuto nell'anno 827. Ma per non esser piu lungo in riferire i pareri degli altri, io stabilisco per vero aver questo Santo Prelato piantata la Croce fragli Svezzesi l'anno 829. nel che confesso d'aver seguita principalmente l'opinione de' dottissimi compilatori degli Atti de' Santi, laddove sotto li 6. di Febbrajo van registrando la Vita di lui, come pure del Cointe nell'ottavo Tomo de' suoi Annali, autenticata dal confronto degli Scrittori piu vicini, a que' tempi, e piu degni di fede nella sposizione di questo fatto.

BIORNO IV.

Re di Svezia LXXXVI.

816 *Lib.* 17. *c.* 1.

EGli è cosa oscura ed incerta il sapere di chi fosse costui figlivolo, comechè Giovanni Goto gli assegni per padre il suo antecessore d'Alarico. Regnava in quel torno Gotrico Re di Danimarca, crudelissimo persecutor de' Cristiani, i quali cominciavano dalla Germania, dov'erano stati già stabiliti dalla pietà di Carlomagno, ad internarsi nel Settentrione per dissiparvi le tenebre del gentilesimo. Sinchè visse quel felicissimo Imperadore, ebbe egli una continova guerra col Re Danese per mero motivo di Religione, e benchè l'Abate Uspergese asserisca essersi fra di loro conchiusa pace l'anno 811. Sassone Gramatico è di contrario parere, assegnandone per fondamento la contentezza, che dimostrò apertamente all'avviso della sua morte seguita l'anno 814. Eragli succeduto nell'Imperio e nel Regno, non meno che nella pietà e nel zelo della Religione Christiana il figliuol Lodovico. Questi desideroso di ampliar la fede ch'era stata l'opera più gloriosa di Carlomagno suo padre, strinse amicizia col Re Biorno, il cui regno fioriva allora in potenza, mantenendolo in una pace tranquilla, e reggendolo con una somma giustizia. Tenava questi la sua Corte in Birca, Città allora magnifica e popolata, dove Santo Anscario gittò i primi semi della Divina parola, siccome dalla Vita che son per darne, sarà agevol cosa il venirne in conoscimento.

Briet. adban.

Nac-

A. X.

Nascita di S. Anscario.

Nacque Anscario, non come vogliono alcuni, nella Frisia, ma nel Gallo-Belgio l'anno di nostra Salute 801. tuttochè il P. le Cointe nell' ottavo Tomo de' suoi Annali lo sostenga un'anno prima già nato. Perduta di cinque anni la madre, parve, che in quella sua fanciullezza volesse seguir piùtosto ogni altro corso di vita, che quello, che poi da esso fù felicemente impreso e compiuto: ma visitato da Dio, che scelto lo aveva ad essere uno de'più chiari lumi della sua Chiesa, con apparizioni del tutto celesti, licenziò da se ogni vanità fanciullesca, e l'anno duodecimo in circa dell'età sua si fece Monaco dell'antica Corbeja di Francia, donde, dopo avervi apprese e professate le divine ed umane scienze, passò l'anno 823. al nuovo Monistero della Corbeja Sassonica, che in quel torno sotto l'Imperio di Lodovico figliuolo di Carlo Magno, era stata fondata.

Si fa Monaco. 823.

In questo mentre avvenne ch'Erioldo, o sia Erioltо Re di Danimarca cacciato fuor del suo Regno ricorse per aiuto all' Imperador Lodovico, da cui accolto con tutte le maggiori dimostrazioni, rinunziò per consiglio di lui all' Idolatria, e fu battezzato in Mogonza. Indi impetrativi necessari soccorsi, gli fu dato, allorchè dovea far ritorno al suo Regno, per compagno nel viaggio il Monaco Anscario, affinchè questi predicasse fra que'popoli la Religione Cristiana, e li persuadesse a seguir l'esempio del loro Principe. Nella serie de'Re Danesi io mi riservo a mostrare ciò che quivi operasse il zelo di Anscario col Monaco Autberto che si era preso in compagno; e dirò sol di passaggio, che gli Svezzesi, i quali vogliono la precedenza in tutte le cose sovra i Danesi, loro antichi emuli ed avversari, invano asseriscono avere Anscario predicata nelle lor Terre la Fede l'anno 816. poichè allora egli si ritrovava nella su[illegible]na Corbeia, discepolo ancora, nonche dell' Appostolato capa[illegible]; Due anni e più furono impiegati da Anscario in questa sua prima predicazione a' Gentili, nel qual tempo infermatosi gravemente il buon Monaco Autberto ripassò nel suo Monistero, donde nelle feste della Risurrezion del Signore andò a godere il premio di sue fatiche nel Cielo.

Ann Fuld.

816.

Predica nella Danimarca.

I popoli della Svezia ad esempio di quei della Danimarca, spedirono all' Imperadore i loro nunzi, i quali avevano fralle altre lor commissioni quella di richiedergli alcun buon Religioso, che predicasse tra loro la Divina parola, essendo già apparecchiati a riceverla. Si gittò incontanente l'occhio sovra di Anscario, che dalla Danimarca fu subito richiamato, sostituitogli colà il Monaco Gislemaro, ed Anscario con tutto il coraggio ed il giubilo abbracciò questa seconda spedizione, comechè di molto pericolo e di somma difficoltà. Vvalone Abate della nuova Corbeia gli diede per coadiutore il buon Monaco Vvitmaro, e tutti e due prontamente impresero il viaggio, in cui da' corsari assaliti perdettero quanto

829.

Poi nella Svezia.

A. X. avevano ſeco loro, ed a gran pena ebbero agio di prender terra e ſalvarſi. Aveva Anſcario ricevuti dall' Imperadore alcuni ricchi donativi che doveva preſentare in nome di lui a Biorno: e ſeco in oltre portava intorno a quaranta libri, tutti appartenenti alla ſua funzione Appoſtolica; e tutti queſti gli furono in quell'incontro con ſuo ſommo diſpiacimento rapiti. Non laſciò tuttavia di proſeguire così appiedi il ſuo viaggio; ed imbarcatoſi, ove gli parve ſpediente, la ſeconda volta ſul mare, approdò finalmente in Birca, porto allora il più ragguardevole della Svezia. Era queſta Città lontana una ſola giornata da Upſal, ſituata fra Telga e Sigduna, nella Provincia dell' Uplanda; e quivi da tutto il Settentrione accorrevano i popoli per farvi ſpaccio delle loro mercatanzie, rendendola abitata e magnifica non meno i traffichi degli abitanti, che la reſidenza del Principe. Perdette ella col corſo del tempo queſta ſua prima grandezza, ſicchè Adamo di Brema ſcrive, che al ſuo tempo appena ne apparivano le veſtigie: tanto ella era ſolitaria e diſerta. Non è da porſi in dubbio, che Biorno non riceveſſe i due Religioſi con ogni amorevolezza, sì in riguardo dell' Imperadore, da cui gli venivano mandati, sì in riguardo al motivo, per cui erano entrati nelle ſue terre, permettendo loro la facultà di ſparger'il ſeme della Cattolica fede con pubbliche predicazioni. Non tardò molto a vederſene il frutto, e di molti, che abbracciarono il Chriſtianeſimo, non fu l'ultimo, ne il meno illuſtre Herigario, ch'era Governatore di Birca, e Conſigliere del Re, che ricevuto il batteſimo, donò il fondo e le rendite per la fabbrica d'una Chieſa, che fu la prima che nella Svezia ſi alzaſſe. Sei meſi ſpeſe Anſcario con Witmaro nella Svezia, dopo i quali fu dall' Imperador richiam[illegible] il qual meditava dopo sì felici cominciamenti la total converſi[illegible]e' Regni Settentrionali; diſegno nudrito un tempo da Carlo Magno ſuo padre, ma non potuto eſeguirſi.

Birca.

Geogr. e 94

E fatto Arciveſcovo di Amburgo.

Lodovico adunque dopo il ritorno di Anſcario, raunato un Sinodo di molti illuſtri Prelati, vi ſtabiliſce, che in avvenire Amburgo ſia ſede di Arciveſcovo, a cui debba ſoggiacere tutta la Saſſonia di là dall'Albi, e tutto il paeſe del Settentrione novellamente convertito; e vi elegge Anſcario per primo Paſtore con piena, inappellabile autorità, facendolo conſacrare da Dragone Veſcovo di Mets coll' aſſiſtenza degli Arciveſcovi Ebbone di Rems, Etto di Treviri, Otgario di Mogonza, e di molti altri Prelati. Dopo queſta elezione convenne al nuovo Arciveſcovo portarſi a Roma per riceverne la conferma dal Pontefice Gregorio IV. da cui oltre l' onore de Palio ottenne il titolo di ſuo Legato Appoſtolico ne' paeſi Settentrionali. Ma perchè la Dioceſi di Amburgo ſituata fra popoli barbari ed infedeli, non baſtava a fargli ſoſtener con decoro la nuova dignità di Arciveſcovo, cedette l'Imperadore ad Anſcario le rẽdite del Moniſtero Toroltano; ſiccome pienamente appariſce dall' Imperiale Diploma, l' anno 21 dell'

831.

A

dell' Imperio di Lodovico, nell'Indizione XII. che corrisponde all' anno 834. della Redenzione del Mondo. A. X.

Intorno a questo tempo morì Biorno IV. Re della Svezia, felice per aver veduto nascere il Cristianesimo nel suo Regno; ma più felice di molto, se lo avesse egli stesso abbracciato; comechè per altro alcuni Storici vogliano sostenerlo Christiano, ma senza verun fondamento, non facendone di ciò menzione il Santo Arcivescovo Remberto, ne Gualdone il Monaco, Scrittori diligentissimi delle azioni di Santo Anscario, e che non averebbono giammai taciuta una impresa così segnalata.

AMONDO.

Re di Svezia LXXXVII.

Amondo asserito dagli Storici, della Reale casa di Svezia, ebbe lo Scetro dopo la morte di Biorno IV. ed ottenne il soprannome di *Brautamondo*, dal tagliar che fece di vastissimi boschi, e dal coltivare d'incoltissime terre; Imperocchè vedendo un popolo numeroso sotto del suo governo, e che al mantenimento del paese nocceva assai la moltitudine delle boscaglie e delle terre salvatiche, in più luoghi fece abbatter le prime, e seminar le seconde, distribuendole a' suditi, con la condizione di pagargli un determinato tributo, o di servirlo a cavallo nelle speditioni di guerra: dal che può facilmente comprendersi, che abbian preso il cominciamento i Feudi in quel Regno, che tutti immediatamente dirivavano dalla Corona, ma i cui diritti furono nel corso de' tempi usurpati dal Clero, e dalla Nobiltà. 838.

In questo tempo le cose de' nuovi Cristiani nella Svezia non passavano del tutto felicemente. Erigario, di cui si è fatta per l'addietro menzione, gli aveva a tutto suo poter sostenuti presso del Re Biorno, e dopo la creazione dell'Arcivescovo Anscario, aveva ricevuto in Birca l'anno 836. il buon Vescovo Godbertò, che con Nitardo suo Nipote era colà passato a conservarvi ed a propagarvi la fede, essendo del tutto opposta alla verità l'asserzione di Giovanni Magno, il quale è di parere che quivi fossero tutti e due lasciati da Santo Anscario per mantenimento della Cristiana Religione. Ora essendo assai grande il numero degl' Idolatri, e mossi questi da un cieco furore, vedendo che ogni giorno si andava sempre più sminuendo il culto de' loro Dei, assalirono armati il luogo, dove que' due Santi veramente Appostolici soggiornavano, con tal rabbia e sì d'improvviso che uccisero il Sacerdote Nitardo; primo Martire della Svezia; e legato barbaramente il buon Vescovo Godberto insieme con tutta la sua famiglia, dopo averlo caricato d'ingiurie, lo cacciarono fuori del

Godberto Vescovo.

840.

Martirio di S. Nitardo.

X. X. Lib. I.

Regno. Egli è falso che anche questi fosse empiamente da que' barbari trucidato, inganandosi altresì in ciò Gio: Magno sopraccitato nella sua Storia degli Arcivescovi di Upsal; avendolo Iddio riserbato a sostener maggiori fatiche, e per conseguenza a meritare un maggior premio nel Cielo. Imperocchè le sue rare virtù gl' impetrarono il Vescovado Osnabrugese nella Westfalia, che governato da lui con somma pietà e rettitudine, lo perdè l' anno 874. allorchè i Normani si rivolsero a depredare quella Provincia, ovvero quando egli passò nella Danimarca a predicarvi la parola di Dio, non comune ancora a tutta quella nazione; nel che non si accordano gli Scrittori. Ma comunque il fatto si sia, Godberto ottenne la palma d'un glorioso martirio in quell'anno medesimo. Egli è da notarsi, che quell'Eriberto predicato dagli Svezzesi per primo Appostolo del loro Regno innanzi di S. Anscario, verso l'anno 813. altri non è che il presente S. Godberto; ingannandosi eglino e nel tempo e nel nome, oppure fingendolo a lor capriccio per aver la gloria dell' anzianità nel fatto della Religione Cristiana sovra i Danesi, che veramente l' ebbero sopra di loro.

Con la morte di Nitardo, e con l'esilio di Godberto riprese tal vigor nella Svezia l' Idolatria, che per sette anni rimanendo priva di chi vi predicasse la vera fede, finochè da Anscario suo primo Appostolo ed Arcivescovo vi fu mandato l' anacoreta Ardgario, si scordò quasi affatto la strada della salute, e ricadè nell' antica sua cecità. Erigario solo sosteneva il debole e poco numero de' Cristiani con l'autorità e molto più co' miracoli ch'egli operava. Dopo l' arrivo del Santo Monaco Ardgario ripresero i fedeli alquanto più di vigore, e fra essi loro si segnalò il zelo di Fridburge nobilissima Dama Svezzese, cui ne minacce ne lusinghe poterono mai rimuovere dal buon sentir che avea preso; morendo finalmente con la grazia tanto da lei sospirata di ricevere dalle mani di Ardgario il Corpo Santissimo di GESU CRISTO.

Erigario.

Ardgario Fidburge.

Nel mentre che tali avvenimenti succedevano nella Svezia in materia di Religione, non furono meno strani quelli che vi seguirono nel governo. Sivardo fratello di Amondo, si ribellò contra lui, e l'obbligò dopo una generale sconfitta ad uscir ramingo del Regno, ed a riccorrer e per aiuto a' Danesi. Desideroso di rientar nel possesso della sua Corona, esibì loro per prezzo dell'assistenza che gli darebbono, il saccheggio di Birca, Città la più ricca e la più mercantil de' suoi Stati, ed eglino allettati dalla grandezza del premio, gli allestirono 21. ben corredati vascelli in aggiunta ad altri 11. ch'egli teneva in pronto per ripassare nel Regno. Con l'unione di queste forze andarono unitamente astringer Birca di assedio; dove Erigario si ritrovava alla difesa, sprovveduto però d' armi e di genti necessarie a sostenerne l'incontro. I Cittadini conoscendosi impotenti a resistere,

patt[illegible]

pattuirono per cento libbre d'argento la loro resa, al che diede orecchio e consentimento il Re Amondo cui più premeva il ricuperare il perduto, che il mantener le promesse. I Danesi non poterono tollerar quest'accordo senza chiamarsene offesi, e già minacciavano di porre ogni cosa a ferro ed a fuoco, quando gli atterriti borghesi ricorsero per consiglio di Erigario colle orazioni a coll'elemosine a Dio, che ben tosto ispirò ad Amondo un pensiero, con cui salvò se stesso ed i suoi dal furor de' Danesi. Egli adunque loro propose, che gittasser la sorte, se dovevano strugger quella Città, alla cui difesa erano tanti Dei, e quello principalmente de' Cristiani, fortissimo più d'ogni altro, e più potente in operare prodigj. Non poterono i Danesi opporsi ad una proposizione ch'era conforme all'antico lor' uso, e gittate le sorti, non solo furono accertati da queste non doversi offendere i Cittadini, ma persuasi ancora a portar le lor'armi contra gli Slavi, e a lasciar libera da ogni molestia la Svezia, tanto essi fecero con una superstiziosa ubbidienza, ed il popolo di Birca uscì fuori di quel pericolo per le orazioni di Erigario, che dipoi santamente morì, da Dio con molti miracoli innanzi e dopo morte illustrato, siccome l'Arcivescovo Remberto nella vita di S. Anscario diffusamente racconta.

A. X.

Cap. 7.

Ma da quel pericolo, da cui si vide libera la Città di Birca, non potè sottrarsi quella di Amburgo. Vi entrarono d'improvviso i Danesi; e siccome n'era lontano il Conte Bernario che ne aveva il governo, dalla cui savviezza si saria potuto ritrovar qualche riparo alla soprastante rovina, poterono essi a man salva saccheggiarla tutta e incendiarla, mettendovi ogni cosa a ruba ed a strage, ne a che si sia perdonando. In tale sconvoglimento e disordine potè a gran pena salvarsi Anscario, co' suoi Cherici e colle sacre Reliquie della sua Chiesa, lasciando il rimanente preda de' barbari i quali nello spazio di una giornata e di due notti, che si trattennero entro di Amburgo, vi abbrugiarono la Chiesa ed il Monistero fabbricati con molta spesa e con maravigliosa struttura; e ciò ch'è pur da dolersi, dando fuoco alla Libreria che per uso de' Religiosi avea già donata ad Anscario la pietà dell' Imperador Lodovico. Dopo questa disgrazia si sarebbe ritirato Anscario nel suo piccolo Monistero di Torolt; se due anni prima Reginario Conte Toroltano non ne fosse stato investito da Carlo il Calvo, che avea ottenuta in eredità la Francia occidentale dopo la morte del padre, in pregiudizio d'Anscario: così questo Santo Prelato tutto ad un punto si vide ridotto all'ultima meschinità, sofferta però da lui con una virtù del tutto eroica e Cristiana.

845.

Amburgo incendiata.

Amondo frattanto dopo la partenza de' Danesi da Birca, sperava col possesso di questa Città riacquistare il rimanente del Regno; ma veduta la fazione avversaria assai più forte che la sua, ne uscì la seconda volta, e datosi co' suoi legni a scorrer il mare, non ne lascia

A. X. sciava libero a chi che fosse il commerzio, esercitandovi in particolare contro gl' Inglesi ed i Vandali insolite crudeltà; finoche dal fratel Sivardo incontrato, pagò colla perdita della battaglia e della vita, il fio dovuto al suo merito.

SIVARDO II.	Re LXXXVIII.
EROTO.	Re LXXXIX.
CARLO VI.	Re XC.
BIORNO V.	Re XCI.
INGELLO II.	Re XCII.

I nomi non men che le azioni di questi Re sono sospetti e dubbiosi nella Storia. La Cronologia non vi ritrova il suo giusto; ed io gli avrei tralasciati, siccome fa il Puffendorfio, se non avessi creduto di parer manchevole nella serie ch' è seguita dalla maggior parte degli Scrittori Svezzesi. La mia opinione si è; che questi non regnassero successivamente in quelle parti; ma chè più tosto la Svezia e la Monarchia fosse in più parti smembrata, ognuna delle quali avesse il suo Re indipendente dagli altri.

246. Sivardo. Comunque il fatto si sia, io dirò brevemente, che Sivardo rimase Re nella Uplanda dopo la morte di Amondo, e che la Corona fu'l prezzo di sua vittoria. Dipoi voltò le sue armi contro i Norvegi, il cui Regno trovato senza difesa, soggiacque alle rapine ed alle dissolutezze del barbaro, che violando le più belle femmine del paese dopo soddisfatta su loro la sua intemperanza, le dava in balia a' principali suoi Capitani. I Norvegi finalmente irritati da tali ingiurie, fanno della disperazione virtù, prendono l'armi, e le lor moglj servono à loro di rinforzo e di esempio. Una di esse, ch' era stata da Sivardo disonorata, nel combattimento lo uccide, e con tal morte vendica l' onor suo e quello di sua nazione.

Eroto. Aveva Eroto una figliuola di singolare bellezza. Regnero Re di Danimarca, invaghitosene per le vantaggiose relazioni che n'ebbe, ripudiò Langetta sua moglie, e chiese la Principessa ad Eroto. Era in que' tempi costume, che una persona nobile non otteneva in isposa la persona da lui amata, se prima non dava una qualche prova del suo valore. Eroto non gli permise la figlia, se non colla legge, ch' ei combattesse contro due Orsi d'una smisurata grandezza, che molto danneggiavano le vicinanze di Upsal, e disolavano quel paese. Alcuni Autori vogliono che questi fossero due fieri assassini a'quali il popolo avesse imposto il nome di due bestie salvatiche: ed il Meursio sostiene, che fossero due allievi di Eroto d' una estrema ferocia, e che erano colle loro insolenze già divenuti allo stesso lor Re odiosi, e sos-

Hist. Dan.

petti,

petti, Regnero accettò la condizione; combattè contro loro; ed avendogli uccisi, ne ottenne in premio la Principessa, da cui gli nacque Biorno V. che fu poi Re della Svezia.

A. X.

Ad Eroto fu sostituito Carlo VI. dai voti del Regno ad esclusione del figliuolo del Re defunto. Regnero e sotto il cognato a non sofferire l'affronto senza risentimento, e provvedutolo d'armi e di genti lo mise in istato di dar la battaglia al nemico, nella quale morirono tutti e due i competitori del Regno.

Carlo VI.

Regnero raccolse il frutto della vittoria, e stabilì il figliuol Biorno sul trono Svezzese; ma poco durò il costui regno che già si mutava in tirannide; poichè gelosi que' popoli della lor libertà, ed impazienti d'un dominio straniero, prese l'armi, caccian Biorno dal Regno, e lo costringono a ritirarsi nella Norvegia; dipoi eleggono Ingello ch'era in nipote di Amondo, nudrito, com' essi spargevan fama, nella sua giovanezza di cuori di lupo, perchè crescesse più feroce e più forte.

Biorno V.

Ingello II.

Era costume che nella coronazione dei Re si faceva un cõvito magnifico e sontuoso a' principali del Regno, dopo il quale il Principe prendeva in mano un gran vaso, che poi si empieva di vino, e prima di sedersi sul trono, votatolo interamente, giurava di allargare i confini del regno, e di portare i colpi della sua spada contro i nemici della sua nazione. Ingello fece nella sua coronazione ut tal giuramento; e siccome le Provincie della Svezia obbedivano a molti piccoli Re, che non riconoscevano quello di Upsal se non a misura ch'egli era forte e potente, esso invitò alla cerimonia tutti questi piccoli Re che furono il giorno trattati con tutta magnificenza; ma poi la notte seguente fece Ingello attaccare il fuoco alla casa, dove que' Principi riposarono; e dopo avergli fatti si infelicemente morire, si impadronì de' loro beni e de loro governi. Quest'azione sì empia, da cui si violavano i diritti delle genti e la libertà della nazione, rendè così odioso Ingello a' suoi popoli, che allora quando fu assalito da Regnero ne' suoi Stati, si vide abbandonato da tutti, e vedutosi Re senza sudditi, e Capitano senza esercito, temendo di cader nelle mani dell' avversario, che senza alcun'impedimento gli si appressava, si abbrugiò da se stesso nel suo Palagio con tutta la sua Famiglia.

OLAO I. detto TRETEGLIA.

Re di Svezia XCIII.

SOstiene Gio: Magno, che Olao, detto per soprannome Treteglia dallo spianar che fece de boschi ad imitazione di Brautemondo fosse figliuolo del Re Ingello defunto, al che pure è conforme il parere di Erico Olao nella sua Storia di Svezia. Aveva egli sposata nella Pro-

852.
l. 17. c. 9.
pag m. 19.

A. X. Provincia di Vvermelanda la figliuola di un gran Signore Norvego, da cui ebbe una prole assai numerosa. Aldano suo primogenito, fu chiamato alla Corona della Norvegia dal testamento del suo avo materno, siccome ne fanno fede gli annali di questo Regno. Ora gli Svezzesi che avevano in abbominio il governo de'Principi oltre passati, chiamarono Olao dalla Vvermelanda, e gli offerirono la corona Reale. Olao non si mostrò difficile a tale proposizione, ed affine di più stabilirsi nel Regno, dimandò in matrimonio una figliuola di Regnero Re di Danimarca per Ingone suo figlio, Colla celebrazione di quelle nozze regnò egli pacificamente sopra le due Provincie della Svezia, e della Gozia, non lasciando che desiderare a'suoi popoli dalla sua giustizia e dalla sua vigilanza.

Anscario fatto Vescovo di Brema.

Ma per ritornare al Santo Arcivescovo Anscario, e da sapersi che nel tempo di queste rivoluzioni avvenute nella Svezia, a lui che dopo l'incendio di Amburgo e la perdita del Monistero Toroltano si era veduto mendico, era stato conferito il Vescovado di Brema da Lodovico Re di Alemagna, il che giova sapersi come seguisse per chiarezza della esatta Cronologia della Svezia. Brema è Città posta nella marittima parte della Sassonia inferiore, alla destra riva del fiume Visurgo, eretta in Vescovado da Carlo Magno, suffraganea all'Arcivescovo di Colonia. Primo Vescovo n'era stato S.Veilleado, a cui fu dato per successor Vvillerico, delle cui predicazioni a popoli idolatri di là dall'Albi favella Adamo di Brema. A questo l'anno 839. fu sostituito Leuderico, a cui ricorse il Santo Arcivescovo, allorchè i Danesi il cacciarono dalla sua residenza di Amburgo; ma Leuderico per invidia che aveva alle sue molte virtù, ricusogli l'ospizio, e lo scacciò da' luoghi della sua Diocesi. Morto Leuderico l'anno 846. ch'era l'ottavo del suo governo, il Re Lodovico disegnò, che Anscario fosse a quella Sede promosso, con l'unione dell'Arcivescovado di Amburgo al Vescovado di Brema: e volendo che ciò fosse canonicamente deciso, ne propose il pensiero nel Sinodo di Mogonza tenuto dall' Arcivescovo Rabano Mauro l' anno 847. a cui lo stesso Anscario intervenne. Fu approvata da tutti questa elezione, ed Anscario prese il nuovo possesso, senzachè vi trovasse punto di ostacolo, stante che per la morte di Arabaldo Arcivescovo di Colonia era quella Sede vacante. Ma appena vi fu innalzato Guntario, che questi vi si oppose a tutta sua possa, ed in Vormazia, presenti i due Re Lodovico e Lotario, si querelò altamente del danno alla sua giuridizione inferito. Portate le sue doglianze alla sede Appostolica in Roma, Niccolò I. Pontefice confermò quella elezione con un suo Breve l'anno 858. con obbligo però che Anscario e i suoi successori riconoscessero in qualche maniera per superiore l'Arcivescovo di Colonia, benchè dipoi questa sovranità gli fosse tolta nell'undecimo Secolo, al riferire del Cranzio.

Lib. I. c. 2.

Lib. 2. Metrop. c. 22.

Dopo

Dopo il suo stabilimento nel Vescovado di Brema, Anscario niente altro ebbe maggiormente a cuore che la propagazione del Cristianesimo ne' Regni Settentrionali, dove aveva già cominciato a fondarlo. Imprese adunque a tal fine la seconda sua speditione nella Danimarca, di cui nel seguente Libro si dirà qualche cosa. Indi pensò di ripassar nella Svezia, non avendo potuto persuader il Vescovo Godberto a farvi ritorno, dappoichè n'era stato la prima volta esiliato. Fù egli da Orico, che allora era Re della Danimarca, raccomandato al Re Olao che benignamente lo accolse, ma non però senza qualche difficoltà. Imperocchè il demonio cui molto importava di non perder l'universale dominio che sù que' popoli aveva, istigò a presentarsi alla piena adunanza del Regno un'uomo invasato, che protestandosi mandato dagli Dei, annunziava in lor nome, che quando gli Svezzesi non sacrificassero alle loro antiche Deità, e volessero compartire il lor culto ad altro Dio del tutto ad essi contrario, ne proverebbono altamente lo sdegno, colla perdita di que' beni, che da loro avevano conseguiti; e che se pure erano risoluti a farsi un nuovo Dio, non dovessero elegersi altri che Erico che già lungo tempo era stato loro Sovrano. Queste minacce fecero una gran breccia nel cuore della maggior parte de' popoli; s'innalzò un tempio ad Erico, se gli fecero sacrifizj, e niente più si temè quanto l' arrivo di Anscario.

A. X.

858

In tale costernazione giunse nella Svezia il Santo Arcivescovo, e dopo aver superate alcune difficoltà che gl'impedivano l' abboccarsi col Re Olao, finalmente lo ebbe suo ospite in un convito apprestatogli, e seppe così bene rapresentargli i motivi della sua venuta, che ne ottenne il libero esercizio della sua Religione, e'l potere in pubblico professarla; alla qual concessione non poco furono di giovamento le suppliche del Re Danese. Fondate nuove Chiese, e convertito un gran numero d'Idolatri, raccomandò egli ad Olao il buon Sacerdote *Eriberto*, nipote del Vescovo Godberto, e dipoi fece ritorno al suo Vescovado di Brema, dove consumato in opere di pietà e di religione morì l'anno 64. incirca dell' età sua, degno che poi la Chiesa lo venerasse per Santo.

Da tuttociò che abbiamo detto della vita di questo illustre Prelato, è cosa agevole il vedere quanto s'ingannino il Fontanella, e'l Loccenio, che mettono il cominciamento del Regno di Olao Treteglia nell' anno 891. ventisei anni dopo la morte di Anscario, che certamente passò la seconda volta nella Svezia, allorche quegli ne risedeva al governo. La vita di questo gran Santo fu scritta in prima dall' Arcivescovo *Remberto*, che nella dignità gli succedette; e di cui ragioneremo più sotto; poscia da *Gualdone* Monaco della vecchia Corbeja, che in verso esametro rimato la scrisse verso la metà del Secolo undecimo, indirizzandola all' Arcivescovo *Adalberto*, che resse la stessa Dioceli dall' anno 1043. persino al 1072.

morte di S. Anscario l'anno. 865.

A. X. Pufendor cap. 31. — Sostengono alcuni che il primo Re Cattolico nella Svezia sia stato Olao, battezzato dalle mani stesse del Vescovo Anscario;del che però non ritrovo alcun fondamento, fuorchè la loro testimonianza. Lo stesso giorno della sua morte li succedette Remberto, Monaco anch' egli della vecchia Corbeia, e Scrittore della sua vita, che santamente tenne quella dignità fino all'anno 888.anno parimente della sua morte, in cui gli venne sostituito Adalgario, Monaco della Corbeia Sassonica, già suo discepolo nel Monistero, e poi Coadiutore nel Vescovado. Non per altro noi alla Storia della Svezia uniamo la successione di questi Arcivescovi, se non perchè avevano essi la giuridizion di Primati sopra tutte le Chiese del Settentrione novellamente fondate, finochè ne perdettero il diritto per la erezione di nuovi Arcivescovadi, e particolarmente di quello di Upsal, come più innanzi vedremo.

Remberto Arcivescovô II. 888 Adalgario Arcivescovo. III.

Fu lungo e felicissimo il Regno di Olao, che alcuni ancora sostengono aver conquistata la Danimarca; e pieno finalmente d'anni e di gloria morì, e fu seppellito in Upsal con molto onore. Lasciò due figliuoli, il primo de' quali per nome Aldano, regnava nella Norvegia, e l'altro per nome Ingone, gli fu successore nell'amministrazion della Svezia.

INGONE II.

Re di Svezia XCIV.

Ingone, siccome era amantissimo della pace, impiegò tutto lo studio per allontanare la guerra da' suoi paesi. Giovogli molto l'aver già contratto matrimonio colla figlivola del Re Danese; e la spedizione impresa da questo verso le parti più Occidentali dell' Europa. Ma finalmente temendo Ingone, che una lunga pace snervasse i suoi popoli. e li rendesse scordevoli della militar disciplina, spedì un grosso esercito contro i Russi, il cui paese allora quasi soggiacque all'ultima disolazione. Ciò che operasse questo Prencipe nel corso rimanente del suo governo, ci è tolto dalla mancanza degli Anali, e dal silenzio degli Scrittori.

890.

ERICO VI.

Re di Svezia XCV.

Erico VI. figliuolo e successore d'Ingone, fu gran Negromante e grande Idolatria. Di lui si racconta, che ovunque il suo cappello volgesse, faceva sofficare il vento conforme più gli aggradiva; dal che

907.

che prese il soprannome di *Vaderath*, cioè dal cappello ventoso Attese più tosto a meritar la fama d'un gran corsale; che d'un buon Principe, e più lo tennero occupato i suoi sortilegj, che i pubblici affari. Fu egli per fine ucciso da Ostano, ch'era del Regal sangue di Svezia, e lasciò la successione al figliuolo.

A. Xi.

L'anno terzo in circa del costui regno morì l'Arcivescovo Adalgario. lasciando dopo di se un gran concetto di santità e di virtù, e ne gli Atti di Remberto scritti da un Monaco di quel tempo, se ne fa onorevole ricordanza. Passarono gravi contese fra lui ed Ermanno Arcivescovo di Colonia, le quali furono sopite dall'autorità di Papa Formoso, che con sue Lettere obbligò il primo a riconoscer nell'altro una tal qual superiorità per la Chiesa di Brema. Dall' Imperador Lodovico IV. gli fu dato Ogerio per successore, sotto di cui i Danesi valicato l'Albi, novamente incendiarono Amburgo. Morto Ogerio, fu eletto in suo luogo Reginardo, che in quella dignità non sopravvisse più che un sol'anno, onde nel seguente, che fu l'anno di Christo 915. gli fu sostituito Unone dall'Imperadore Corrado.

909.

Ogerio Arciv. IV.

Reginardo Arciv. V.

914.

Unnone Arciv. VI.

ERICO VII.

Re di Svezia. XCVI.

917.

ERico VII. per soprannome *il Vittorioso*; meritò questo titolo colle gloriose conquiste che fece nel Settentrione, imperocchè domò a forza d'armi la Finlanda. l'Estonia, la Livonia e la Curlanda, nel possesso delle quali Provincie si mantenne fino a tanto che visse. Dopo di che movendo guerra a Svenone Re della Danimarca, gli tolse la Sconia, e l'Allanda che appartenevano al suo Dominio, e costrinse Svenone a fuggirsi nella Norvegia, donde passato nell' Inghilterra, di là si ritirò nella Scozia, e quivi consumò lo spazio di sette anni intieri fino alla morte di Erico, da cui in questo tempo gli era stata occupata la Danimarca. Dopo tante felicissime spedizioni, e dopo un Regno di 23. anni passò Erico all'altra vita, lasciando la Suezia in un'ampiezza di governo e di gloria, in cui per l'addietro non l'avevano lasciata i Re precessori.

Dopo un governo di 16. anni incirca. Unnone rinunziò il suo ministero, affine di meglio stabilir l'Evangelio nella Svezia e nella Danimarca; ed in sua vece fu promosso all'Arcivescovado di Amburgo Adaldago, il quale fu poi Cancelliere di Otone e tenne quella Sede per lo spazio di anni 54.

931.

Georg. Fabr. Pre. Meni Satt. Lib. 1.

Adaldago. Arciv. VII

A. X.

ERICO VIII. detto anche STENCHILLO I.

Re di Svezia XCVII.

940. ERico VIII. detto parimente Stenchillo I. fu figliuolo e successore dell'ultimo Erico. I suoi buoni e religiosi costumi gli meritarono il soprannome di *Liberale* e di *Pio*. Poco dopo il suo arrivo alla Corona, abbracciò la Religione Cristiana con molto zelo, e fu'l primo Re della Svezia che all'idolatria rinunziasse: il che non dee lasciar di dirsi, in qual maniera avvenisse.

I. Re Cristiano nella Svezia. *Eric. Upsal l. 1. Io: Got. Vit. Pont. Upf. l. 1.*

Assisteva il Re un giorno a certi sacrifizj che si facevano a'suoi Dei favolosi, e v'era presente con gli Ordini dello Stato la maggior parte del popolo. Quegli che aveva la soprintedenza del sacrifizio e del Tempio: cadde d'improvviso a terra, perdè affatto la vista con maraviglia e stordimento di quanti v'erano spettatori. Implorato egli vanamente l'aiuto di quelle sorde Deità, e tratto a casa da'suoi serventi, parvegli di vedere di nottetempo la Santa Vergine, e di sentirsi da essa rimproverare che avesse rinunziato al vero Dio de'Cristiani, da cui solo poteva essergli restituita la luce del giorno, per seguir Solamente gli Dei delle tenebre, insensati al pari delle loro statue, e molto più ciechi di lui. Svegliatosi con timore da quella visione, riconosce la Grazia Divina, confessa la vera Fede, ed incontanente se gli restituisce prodigiosamente la vista. Questo miracolo confessato pubblicamente da lui, che di Sacerdote del Gentilesimo era divenuto Predicator del Vangelo: fe aprir gli occhi a un gran numero di quegl'Idolatri, i quali si fecero battezzare; e lo stesso Erico non fu degli ultimi ad abbracciare la Religione Cristiana.

Questo felice cangiamento lo fece risolvere a spedir suoi Nunzi all'Arcivescovo Adaldago, perchè non trascurasse d'inviar nel suo Regno alcun dotto Prelato, che meglio vi stabilisse colla dottrina e coll'esempio la Fede di Gesù Cristo. Adalvardo e Stefano vi furono mandati senza dimora, col carattere di Vescovi; e tutti e due furono ricevuti da Erico nella Città di Sigduna, dove faceva la sua residenza. Questi due zelanti Prelati dopo aver unitamente confermata la Divina credenza negli animi della Corte e del popolo, pensarono che fosse utile e savio partito il dividersi l'un dall'altro; talchè Adalvardo si portò a predicare nelle vicinanze di Upsal; e Stefano andò nell'Elsingia, dove sotto il Regno di Olao il Tributario fu martirizzato presso Norala in una sollevazione, che contra lui quegl'Idolatri formarono.

Adalvardo e Stefano.

Martirizzati.

Adalvardo rimaso presso Erico nell'Uplanda, non può bastevolmente narrarsi, quanto avanzasse in quella Provincia la Religione

Il Re

Il Re con un feverissimo editto comandò, che si abbattessero i Tempj degl' Idoli fabbricati in Upsal con tanta magnificenza, e che più non si dovessero a loro far sacrifizj dalla superstizione de' popoli. Queste ordinationi, tuttochè dettate dalla pietà, solecitarono i sudditi, ancora per la maggior parte gentili, ad una furiosa rivolutione in cui fatto impeto contro lui nelle vicinanze di Upsal, lo trucidarono insieme coi Vescovo Adalvardo, ed abbruciarono que' Santi cadaveri, le cui anime eran già salite nel Cielo.

A. X.

OLAO II. detto il TRIBVTARIO.

Re di Svezia XCVIII.

FRatello o figliuol che si fosse di Erico, succedette Olao alla Corona di Svezia, senzachè la morte violenta data al Re suo precessore potesse atterrirlo dal professare la Religione Cristiana; anzi per tal' effetto col mezzo de' suoi Ambasciadori impetrò da Etelredo, che allora regnava nell' Inghilterra, che gl' inviasse alcuni zelanti Predicatori fra' quali si distinguea Sigefrido, Arcivescovo di Jorc, da cui fù battezzato il Re Olao presso una fontana, che anche al di d' oggi si chiama di *S. Sigefrido*. L'esempio del Re fu ben presto seguito da un gran numero de' suoi popoli, e principalmente nell' Ostrogozia, dove Sigefredo eresse in Vescovado la Città di Wesio; ed egli ne fu'l primo pastore. Per tutto il Regno di Olao s'innalzarono Chiese, e si abbatterono molti Tempi degl' Idoli: il che si fece più colla dolcezza, che col rigore; e per questa pubblica professione del Cristianesimo hanno alcuni stimato, che quest' Olao fosse il primo Re Cristiano di Svezia. Oltracciò sbandì con gravissime pene da' suoi Stati l'uso della magia e del duello.

970

S. Sigefrido.

A lui fu dato il soprannome di *S. Kotkonung*, che significa Tributario, per aver esso a persuasione di Sigifredo inviata al Romano Pontefice un tal qual sorte d' annuale tributo, sottommettendo alla Santa Sede il suo Regno, nella guisa che nel nono Secolo era stato praticato da Etelulfo Re d' Inghilterra.

Intorno a questo tempo morì l' Arcivescovo Adaldago, e in quella dignità gli venne sostituito Libenzio, che la tenne per lo spazio di nove anni, in capo a' quali passò all' altra vita. Successegli poscia Unvano, Canonico Paderbonese, uomo facoltoso e potente, che si diportò in quell' impiego con un poco di rilassatezza, e fu molto conttario all' Imperadore Oton III. da cui vi era stato promosso. Questi fu'l primo, che circondasse di fossa e d' argine la sua residenza di Brema.

985 Libenzio Arc. VIII.

994 Unvano Arc. IX.

Le imprese di guerra che fece Olao, furono presso chè tutte nella Norvegia; e perche queste compongono il rimanente della sua vita, non

A. X. non è da farsene alla sfuggita il racconto. Molti anni prima avea tenuto lo scettro della Norvegia Araldo che nella guerra che fece cogli Svezzesi, rimase vinto ed ucciso, lasciando un figlinolo per nome Olao in un'età che non era capace ancora del Regno. In tale opportunità Olao Triggesone, uno de' principali Signori della Norvegia, se n'era impadronito a viva forza; ed Olao che n'era il legittimo erede, fu costretto a salvarsi nell' Inghilterra; donde non ebbe ardir di partirsi prima della morte del Triggesone.

Triggesone frattanto imprese di cacciar dalla Danimarca Svenone, che dopo la morte di Erico VII. n'era rientrato al possesso: ma non sentendosi forte abbastanza per eseguirlo, pensò di facilitarsene i mezzi coll' impegnare nel suo partito le forze del Re di Svezia. Il perche gli richiese in matrimonio *Sigrida* matrigna di lui, che ancora era in età giovanile, e questa gli fu conceduta, e mandata nella Norvegia. Fu avvisato il Re Danese del trattato, ed avvedutosi, che queste nozze non avevano altro scopo che la sua ruina, non fu tardo aporre in esecuzione tutti que'modi che potessero disturbarle. Gli esibì adunque il maritaggio d'una sua figliuola, Principessa di età più fresca, e più avvenente di volto: il che piacque al Norvego, e lo ferisolvere a queste seconde nozze, ed a rimandar la Regina vedova nella Svezia. Lo strano evento di queste nozze si fu, che dopo quista risoluzione, quando egli pensava di avere la nuova sposa, siccome ancora non se n'era interamente stabilito l'accordo, ne vide sospesa ancora la deliberazione, e posto in consulta l'affare. Entrò in questo mentre il Re di Svezia nella Norvegia con un esercito assai poderoso, affine di vendicare l'affronto fattogli dall' infedeltà di Triggesone nella persona della matrigna, in una battaglia lo vinse, e lo ridusse a tal estremità, che e' non vedendo altra strada di salute, si precipitò dall' alto d'una montagna nel mare. Lui morto, Olao s'impadronì di quel Regno, e maritò la matrigna a Svenone, da cui gli nacque Canuto, suo successore nel Regno. Il Re vittorioso lasciò per Governatore nella Norvegia il Conte Sveone suo cognato, avendone la sorella *Ornfrida* per moglie.

Ann. Norv cap. 30. Non istette egli gran tempo pacifico nel possesso di questo Regno imperocche Olao figliuolo di Aldano, che s'era ricoverato nell' Inghilterra, col soccorso considerabile che di là trasse, per riacquistare lo Stato paterno, vi entrò agguisa più di predatore che di Sourano, e comeche non potesse di primo tratto farvi tutti quegli avanzamenti che si era figurati, in riguardo agli ostacoli che gli furono fatti dal Re Danese alleato con quel di Svezia, non lasciò tuttavolta di persistere nel suo primiero disegno; sicche fattosi forte sul mare, impediva colle sue scorrerie il traffico delle due nazioni, ed ebbe l'ardire di penetrar nel mar Baltico, di turbarvi la navigazione, e d' invader la Gozia nelle più interne sue parti.

Questi

Questi successi fecero, che il Danese desse qualche orecchio a' trattati di aggiustamento che si proponevano tra lui e'l Norvego; del che insospettitosi il Re di Svezia, e temendo un' aperta sollevazione de' popoli della Norvegia, che molto inclinavano ad avere un Re della loro nazione, restituì volontariamente al Norvego quella Corona, dandole in oltre una sua sorella per moglie. Quest' Olao Re della Norvegia professò altamente la Religione Christiana, per cui gli convenne andar novamente ramingo fuor del suo Regno, sino a perdervi finalmente la vita in una battaglia, che diede a Canuto Re della Danimarca, il quale aresa usurpata la sua Corona.

A. X.

Morì pure nello stesso torno Olao Re di Svezia assassinato da alcuni de' suoi per motivo di Religione. Così morì egli martire della fede, e'l Cielo confermò la sua Santità co' miracoli. Qualche anno prima della sua morte aveva unita a titolo di perpetuità alla sua Corona quella della Gozia, affinchè la separatione di queste due Provincie non desse in avvenir più fomento a cotante guerre, siccome era ne' tempi andati avvenuto; e per questa istessa ragione i Re successori unirono il nome di Re di Gozia a quello di Re di Upsal, siccome erano soliti allora d' intitolarsi.

AMONDO II. detto L'ABBRUGIATORE.

Re di Suezia XCIX.

AMondo figliuolo di Olao il Tributario, trasse il soprannome di *Abbrugiatore* da una legge da lui promulgata, cioè, che a qualunque il suo vicino offendesse, fosse abbrugiata la casa: la qual Legge fa chiaramente conoscere quanto in questo undecimo Secolo fossero per anche rozzi e ignoranti gli abitatori della Svezia. A questo Re danno i migliori Storici la lode di essersi colle sue rare virtù meritato l'affetto de' popoli, e di aver superati in sapienza ed in religione tutti i Re che lo avevano preceduto.

1019

Adam. Brett.

Durante il suo Regno, Libenzio II. fù sostituito ad Unvano nell' Arcivescovado di Amburgo; e di la a quattr' anni in capo a' quali morì, resse quella Chiesa Ermanno che pure un triennio solo vi stette, per la sua poca e difettuosa salute.

Libenzio II. Arcivescovo X.

In questo tempo fece il Cristianesimo maravigliosi progressi nella Svezia; imperocchè Amondo non meno aveva a cuore le leggi del Regno e la disciplina de' popoli, che l' Ingrandimento della Religione. Ebbe lunga, ed asprissima guerra con Canuto Re de' Danesi per sostenere le parti di Olao Re della Norvegia, dopo la cui morte vuole il Loccenio ch' egli di spiacimento morisse; ed altri sostengono che perdesse la vita in una battaglia data da lui al Danese.

1029

Ermanno Arciv. XI.

1035

EMON-

A: X:

E M O N D O.
Re di Svezia C.

1035 COstui era fratel naturale di Amondo, d'animo vile e malvagio, e dispregiator della Religione. Temendo che in riguardo alla Sconia si riaccendessero le antiche guerre che aveva avute la Svezia colla Danimarca, fu desso il primo che con certi confini dal suo Regno la separasse, rinunziando con una vergognosa debolezza al diritto che sopra potesse avervi: il che gli acquistò il soprannome di *Slemma*. Gli Svezzesi però non sepero accomodarsi a questa separazione, ed erano troppo generosi per acconsentire alla viltà del trattato; il che fece risolver' Emondo ad entrare armato in quella provincia, per riavere con essa l' onore che avea perduto; ma fattosegli contro il Danese, ed avendolo assediato presso ad un ponte, lo tagliò a pezzi insieme colla maggior parte de' suoi.

1035 Bezelino Arciv.XII. Sotto il Regno di Emondo, era succeduto ad Ermanno I° Arcivescovo Bezelino. Questi circondò di mura, e fortificò di 12 tori la sua Metropoli di Amburgo, e vide accresciuta la sua giuridizione dal Vescovado di Oldemburgo; che dopo la morte del suo Pastore Meinardo fu dichiarato suo suffraganeo.

AQUINO VI. detto il ROSSO.
Re di Svezia CI.

DOpo la morte di Emondo, i Goti si elessero Aquino per loro Re, ch'era uno della loro nazione, originario della Westro Gozia; e dall' altro canto gli Svezzesi acclamarono Stenchilio, nipote per ragion della madre, di Olao il Tributario. Era vicina a decidersi coll' armi la ragione dell'uno e dell' altro; quando amendue terminarono amichevolmente il litigio; rimanendo di accordo, che Aquino di già avanzato negli anni, regnasse sovra tutte e due le Provincie, e che poi dovesse l' altro succedergli, come erede legittimo della Corona. Questo accomodamento si fece verso l' anno quinto dacchè era morto il Re Emondo; ed Aquino sopravvisse ancora lo spazio di tredici anni nel governo assoluto e pacifico della Svezia. (1041)

1043 Adalberto Arciv. XIII. Al tempo del Re Aquino III. morì l' Arcivescovo Bezelino, a cui fù dato per successore Adalberto, Principe della Real casa di Baviera, di cui scrivono variamente egli Storici a misura delle loro passioni; ma se diam fede a Gualdone Monaco della nuova Corbeja, che in quel torno fioriva, e che gl'indirizzò la Vita di S. Anscario da lui scritta (*In Prol. Vit. S. Anc.*)

scritta in versi Leonini, dobbiamo crederlo adorna di tutte le più rare virtù, che alla sua nascita ed al suo grado erano convenevoli. A. X.

STENCHILLO II.

Re di Svezia CII.

STenchillo II. nipote dell'ultimo Olao, giunse alla Corona dopo la morte di Aquino, non tenuta da lui che il breve spazio di un'anno. Fù egli zelantissimo nella conservazion delle Leggi, e nell'ingrandimento della Religione, per cui richiese all'Arcivescovo Adalberto persone illustri in Santità ed in Dottrina, siccome uno di loro si è stato quello *Sverino* Vescovo d'Upsal cui non poterono far terrore le minacce degl'Idolatri, ne nocumento i sortilegj de' negromanti. 1059

Riportò il Re tre vittorie contro il Danese a difesa della Sconia, dopo di che morì nella Westro-Gozia, suo ordinario soggiorno, con sommo rincrescimento di que' popoli, a' quali non meno le sue virtù lo avevano renduto caro, che il suo valore formidabile agl'inimici. Lasciò dietro a sè due figliuoli, che fra loro venuti in contesa del Regno, ne divisero i voti e le forze, e in una sanguinosa battaglia perdettero insieme coll'ambizione la vita.

Molti Vescovadi s'erano eretti in questo tempo nella Svezia e nella Gozia, fra' quali son ricordati da Adamo Bremese quello di Scar nella Westro-Gozia; quello di Sigduna, che poi ad Upsal fu trasferito, nell'Uplanda; quello di Birca, la cui distruzione diede principio a quel di Lincopen nell'Ostro-Gozia; e quello dell'Elsinglianda presso al Mar della Botnia. *Lib.4.c.44.*

I N G O N E III.

Re di Svezia CIII.

NOn essendovi alcuno della famiglia Reale dopo la morte de' due figliuoli di Stenchillo II. fu da' principali del Regno conferito quel posto ad Ingone, che per cangiar di fortuna non cangiò punto di virtù e di costumi. In qualità di Principe non volle dispensarsi dall'ubbidire alle Leggi, e la sua giustizia unita alla sua Religione gli meritò il soprannome di *Pio*. In più battaglie disfece i Russi, i Norvegi, e i Danesi, ritogliendo a' primi alcune fortezze sul lago Wener, ed agli ultimi la Sconia che poi in capo a tre anni fu novamente dal Re Svenone occupata. Con questo Svenone Re della Danimarca ebbe lunghissima guerra che neppure potè sopirsi con matrimonio di *Guta* sorella d'Ingone al Re Danese concesa. Questa Principesa fu dipoi 1060

A.X. dal marito rimandata nella Svezia, dove santamente finì i suoi giorni dentro il Monistero Gutemese ch'ella nella Gozia Occidentale avea fabbricato.

Questo Ingone fu quegli che abolì intieramente il culto de' falsi Dei dell'Uplanda; il perchè i suoi sudditi che ancora erano infetti d'Idolatria, prese l'armi, lo cacciarono del suo Regno; ne soddisfatti di ciò, lo inseguirono fin nella Sconia, ch'egli si era eletta per suo ricovero, e quivi di notte tempo lo trucidarono nel suo letto. Dipoi essendo stato il suo corpo trasferito nella Vestro-Gozia, gli fu data sepoltura nel Monistero di Warneim, che da lui era stato fondato.

A L S T A N O IL

Re di Svezia CIV.

1064 SOtto il Regno di Alstano fratel d'Ingone, godè una miglior pace la Svezia. Egli la cõservò libera dagli odj de' confinanti, e raffrenò colla natural sua dolcezza il genio feroce della vassalla nazione. Fu osseruantissimo delle Leggi, ebbe fermezza per la Religione, e conservò inviolabilmente le sue amicizie; del che possono render testimonianza gli Scrittori Danesi nella persona del Re Canuto che scacciato dalla Danimarca e fatto ricorso ad Alstano, fu per l'assistenza di lui rimesso felicemente nel Regno. Alstano tenne lo scettro della Svezia intorno a sedici anni, e la sua morte fu compianta da popoli, come se in lui avessero perduto non meno un Padre che un Re lasciando esso nella persona del figliuolo Filippo un degno imitatore delle sue Virtù, e un successore legittimo de' suoi Stati.

I...c. l. 2.

1072. Otto anni incirca prima della morte di Alstano, era seguita quella dell'Arcivescovo Adalberto, che dall'Imperadore Arrigo IV. era stato onorato di molti privilegj con molto accrescimẽto delle sue rendite Ecclesiastiche; la quale amicizia di Arrigo continovò verso di Liemaro successor di Adolberto, a cui con Imperiale Diploma fu donata a titolo di perpetua giuridizione l'Abazia di Altena. Infatti questo Liemaro fu parzialissimo dell'Imperadore suddetto nelle famose differenze, ch'egli ebbe con Ildebrando alzato alla Sede Appostolica col nome di Gregorio VII. lo accompagnò trè volte nel viaggio d'Italia, e gli assistì in tutte le spedizioni ch' ei fece contro de' Sassoni, così sanguinose all'una parte ed all'altra. Sopravvisse fino all'anno 1101. ed a lui intitolò la sua Storia Ecclesiastica Adamo di Brema, Scrittore accuratissimo delle cose de' suoi tempi, ed a cui il Cardinale Baronio in più luoghi de' suoi Annali da la gloria di Cronologo sincerissimo e degno di fede. Questo Liemaro era nativo della Bayiera, e lui presente, fu confermato l'Ordine de' Certosini.

Adam. Brem. l. 4. c. 36. & seqq. Liemaro Arc. XIV.

FILIP-

FILIPPO.

Re di Svezia CV.

DI questo Re non si hà altra memoria, se non che reggesse lungamente la Svezia con molta pace e giustizia, e che al suo tempo vi avessero un grande accrescimento le cose della Religione. Durante il suo governo, S. Canuto che regnava sopra i Danesi, diede *Ingerde* sua figliuola in matrimanio ad un certo *Folco* nobilissimo e potentissimo Signore fra gli Svezzesi, da cui dirivò una delle più illustri famiglie del Regno, intitolata da lui la famiglia de' *Folcungj*, che però da molti anni è già estinta. Ebbe Folco da questa Principessa due figlj, cioè Canuto, e Benedetto, dal primo de' quali nacque *Birgero*, di cui non mancheremo di ragionare più addietro. Della posterità numerosa di essa famiglia ci da il Loccenio una bastevole conoscenza, come di quella ch'ebbe dipoi molta parte nelle rivoluzioni del Regno.

1070

Lib. 2. p. m. 71.

Verso l'anno ventesimo primo, in cui regnava Filippo, morì l' Arcivescovo Liemaro, nella cui vece fu eletto Imberto. Dopo la morte d'Imberto, seguita di là a trè anni, fu creato Arcivescovo Federigo che resse quella dignità intorno a 20. anni. Intravvenne questo Prelato al Concilio che si tenne in Rems, Città della Francia, al riferire di Arrigo Woltero nella sua Cornaca de' Pastori di Brema.

1101 Imberto Arc. XV.

1104 Federigo Arc. XVI.

p. m. 49.

IGNONE IV.

Re di Svezia CIV.

QUesti non men del padre e degli altri suoi Precessori, ebbe l' Zelo per l'accrescimento della Religione, e per la conservazion delle Leggi. La dolcezza de' suoi costumi gli meritò il soprannome di *Buono*; e non meno di lui si rendette illustre colla pietà *Raguilde* sua moglie, e che dopo morte fu venerata per Santa, portandosi a gran folla i Popoli in Telga alla sua sepoltura, per ottenerui dell'Indulgenze.

Ebbe il Re Ingone due moglj. Dalla prima che fu *Raguilde*, gli nacque Cristina cui maritò ad Erico il S. Re di Danimarca; e dall'altra ch'ebbe il nome di *Elena*, nacquegli Margherita, chiamata *Moglie di pace*, perche essendo gli in guerra con Magno Re di Norvegia, conchiuse la pace con esso lui tostochè gliela promise in isposa. La cagione di questa discordia fu la Provincia della Wermelanda, che il Norvego pretendeva che appartenesse a suoi Stati, più che a quelli dello Svezzese: ma nell'abbocamento che si

A.X. fece a Congel gl'ne cedè col conseguimento di quelle nozze tutte le sue pretese ragioni.

Postosi Ingone al sicuro di tutte le guerre straniere, a null'altro applicò maggiormente se stesso, che a punire con una giustizia rigorosissima tutte le malvagità che si commettessero nel suo Regno, non perdonando a qualunque si fosse che avesse meritato colle violenze o colle ingistizie il gastigo. Questa fu la cagione, per cui ritrovandosi un giorno nel Monistero di Wreta, situato nella Gozia Occidentale, fu quivi avvelenato da certi di quella Provincia, che o avevano risoluto di scuotere il giogo Svezzese, o colla sua morte si figuravano l'impunità de'lor falli.

Il Regno di questi ultimi cinque Monarchi, de'quali abbiamo parlato, è 'l tempo in cui la Svezia godette il suo Secol d'oro; non solo perchè la Religione vi fu stabelita dalla lor pietà e dal loro esempio; ma in oltre perchè i loro sudditi vivevano in un sicuro riposo, per la moderazione de'Principi a'quali non faceva solletico la speranza d'ingrandirsi sulle Terre de'confinanti, ò 'l desiderio di rendersi più assoluti coll'usurpazione de privilegj e della libertà de'lor popoli.

Si segnalava in questi tempi il zelo di Niccolò Vescovo di Upsal, Prelato di santissima vita, e di squesita Dottrina, caro oltremodo al Re Ingone, alla cui morte non lo lasciò guari sopravivere il dolore che ne concepì nel suo animo. Suo successore fu poi Svenone, de'cui consiglj si valsero opportunamente i Re Ragualdo e Sverchero ne'tempi di guerra e di pace; e fu egli che fabbricò il Monistero Alvastrese in cui pure fu seppellito.

Niccolò e Svenone Vescovi d'Upsal.

Nell'Arcivescovado di Brema à Federigo fu sostituito Adalberto II. che Adelberone ancora da alcuno vien nominato. Sostennegli dall'Imperadore Corrado III. gravissime persecuzioni per cagione del Marchesato di Staden, fino all'essere imprigionato, ed esposto da asprissimi patimenti; le quali cose tutte sofferse con una somma costanza, senza mai lasciarsi piegare ad un consentimento meno che onesto.

Adalberto II. Arcivescovo XVII. 1123

RAGUALDO.

Re di Svezia VII.

1129 GLi Svezzesi stanchi d'una lunga pace che avevano goduto sotto il Regno de'cinque ultimi loro Principi, chiamarono alla Corona Raguardo, ch'era nato nell'Ostro-Gozia, uomo non meno di forze terribile, che di genio feroce, che nulla curando di osservare le leggi, diede ben tosto motiuo a' popoli di pentirsi della loro elezione. Siccome egli presumeva assai di se stesso,

così

così non andava con tutti que' riguardi che gli erano necessarj, e credeva che il solo timore de' sudditi fosse per lui una sicura difesa. Era stato altre volte costume nella Svezia, che quando viaggiava il Re nelle sue Provincie, dovevano accompagnarlo per tutto alcuni diputati, che non meno servivano di decoro al suo grado che di sicurezza alla sua persona; ma Ragualdo facendosi beffe di qual si voglia pericolo, si portò nella Westro-Gozia con pochissimo accompagnamento, non facendo conoscere di aver la sovranità dello Stato, se non alle violenze che sopra vi esercitò da Tiranno. Il perchè i Wisigoti, impazienti di più sofferire una fierezza così tirannica, ed una barbarie non confaccente al lor genio, avvedutisi che se ne potevano vendicare a man salva, fatto impeto, d'improvviso lo uccisero presso a Carlebì, luogo dalla Città di Scar non molto lontano.

A.X.

Erico di Upsal sostiene nella sua Storia che l'anno 1130. a Ragualdo succedesse un tal *Magno*, a cui il Re di Polonia desse una sua figliuola per moglie; ma poichè lo asserisce con incertezza, noi seguiremo la Storia de' Re Svezzesi, secondo la serie che ce ne danno il Pufendorfio e'l Loccenio nella loro Cronologia.

Lib. 2. p. m. 44.

S V E R C H E R O II.

Re di Svezia CVIII.

1140

DAgli Ostrogoti fu eletto, e dagli Svezzesi approvato per lor Monarcha Sverchero, Principe che alla maturezza degli anni univa quella del senno, e in cui la nascita, tuttochè fosse delle più ragguardevoli, era della sua virtù meno illustre. Siccome era d'un genio pacifico, procurò di allontanare ogni guerra da' proprj Stati, e non fu una delle sue ultime applicazioni il mantenimento delle leggi antiche del Regno, La Religione si avanzò molto sotto la sua Reggenza; ed egli fu'l primo che chiamasse Monaci di paesi stranieri ad abitar nella Svezia. Sarebbe la fin del suo Regno stata conforme al comminciamento, se l' odio che i popoli avevano conceputo contro Giouanni suo figliuolo, non fosse caduto ancora sovra di lui, Imperocchè essendo questo giovane Principe troppo violento di genio, e troppo intemperante di affetto, in un'occasione che fu spedito dal padre nell' Allanda per far fronte al Danese, che minacciava d'invader quella Provincia, rapì a viva forza, e disonorò la moglie, e la sorella di quel Governatore, scacciando di poi da se l'una e l'altra: la qual' enormità indusse i popoli a vendicarsene nel suo sangue: indi-

A.X. indi portati da'un impeto cieco e mal regolato, per mano di un vil servente di *Magno Scattolero* che alla corona aspirava, uccisero lo stesso Sverchero, allorche nella solennità del Natale, sul far del giorno, al vicino Tempio s'incamminava, e fu seppellito nel Monistero di Alvastra: Principe veramente degno non meno d'una morte migliore, che d'un migliore figliuolo.

1148 Ardevico Arcivesc. XVIII. *Henr. Wolter. in Chr. Brem.*

Intorno allo stesso tempo morì l'Arcivescovo Adalberto II. l'anno ventesimo quinto della sua Reggenza; e alla stessa dignità fu promosso Ardevico che innanzi era Arciprete di Brema: nobilissimo di natali, poichè per padre aveva Ridolfo Marchese di Staden. Si accrebbe molto il dominio della sua Diocesi; ed al suo tempo ebbero origine i Cavalieri Teutonici nella Livonia.

LE VITE
DE' RE DI SVEZIA.
CAPITOLO QUARTO.

I Re Elettivi.

Da Erico IX. il Santo, fino a Gustavo I. cioè dall'anno di Cristo 1150. fino al 1523.

Intervallo d'anni 373.

LA Storia de'Re della Svezia cammina in avvenire con tutto il buon'ordine, e non lascia nel racconto altra incertezza, se non quella che inducono gli Scrittori, narrando a misura de'loro interessi gli avvenimenti. In tutto questo spazio di tempo la Religione Cattolica vi si conserva nella sua purità; ma'l governo Politico vi è suggetto a notabili rivoluzioni. Il Regno vi dura elettivo, e benchè i figliuoli e i più vicini alla Corona per lo diritto del sangue, vi succedano di ordinario, ciò accade più volte senza riguardo all'ordine della nascita, e sempre in vigore d'una elezione. Di questo stesso diritto i popoli si servivano talvolta per deporre i lor Principi, allorchè questi divenivano sospetti alla libertà della loro nazione, ò ne violavano i privilegj. Una tal gelosia pose il freno all'autorità sovrana, temuta da loro non meno che i nemici del Regno, ristrignendola a brevissimi termini, e gli obbligò finalmente a conferire lo Scettro a'Principi stranieri, in pregiudizio di quelli della nazione, affinchè trovandosi quelli in un Regno non proprio, senza aderenze, fossero meno potenti, e più dipendessero dal volere degli Ordini, e del Senato. Tuttociò, che si vedrà nel proseguimento, forma questa parte della Storia più abbondevole ne'successi, e più strana nelle rivoluzioni tanto civili quanto straniere.

Fontanelle Tom. I.

ERI-

ERICO IX. il SANTO.

Re di Svezia CIX.

1150 Morto il Re Sverchero, i voti de' popoli si divisero per la elezione del successore; conciossiachè gli Ostrogoti acclamarono Carlo ch'era figliuol di Sverchero; e gli Svezzesi sostennero Erico, figliuolo di Gesuardo, nato d'una illustre famiglia, e che s'era acquistato l'amore di tutti colla dolcezza de' suoi costumi, e col matrimonio di *Cristina*, figliuola del Re Ingone IV. e vedoua di Giaroslao, Duca di Ulademir nella Russia. Ma siccome questa divisione separava un Regno dall'altro con sommo svantaggio della Monarchia; così poteva cagionar que' pessimi effetti, che nelle guerre civili mettono in pericolo le più stabilite potenze: il perchè gli Svezzesi ed i Goti fecero insieme un'accordo, che prima Erico rimanesse in possesso di tutt'e due le Corone; che dopo la morte di lui passasse lo scettro nelle mani di Carlo; e che finalmente i lor discendenti regnassero a vicenda su'loro Stati. Il qual trattato, che si mantenne presso a cent'anni, fu non meno al Principe che alla nazion funestissimo.

Non può bastevolmente narrarsi, quanta diligenza impiegasse Erico nel dilatare la Fede, nello sterminare l'Idolatria, e nel riformare gli abusi: azioni tutte che formano nella sua persona non meno un gran Principe, che un gran Santo. Una delle sue prime spedizioni fu contro de' Finlandesi, che ancora vivevano nelle antiche loro superstizioni, e ricusavano di ubbidire alla Corona di Svezia. Dopo aver egli soggiogati que' popoli, procurò di ridurli alla cognizione della verità, dissipando dalla loro credenza gli errori; nella qual'opera gli fu d'un sommo ajuto Arrigo, il S. Vescovo d'Upsal; che da esempio di S. Sigefrido essendo passato dall'Inghilterra nella Svezia, vi aveva ottenuto il possesso di quella Sede, e dipoi accompagnando il Re, che molto la amava, nella Finlanda, n'era quivi con esso lui divenuto l'Appostolo, ed aveva eretta in titolo di Vescouado la Città di Abo, coll' approvazione di Adriano IV. allora sommo Pontefice. Rimase il Santo Vescovo alla cura della Città novellamente convertita, e quivi fu ancor seppellito, dopo avervi ottenuto un glorioso martirio per la difesa della Religione. Nel Vescovado di Upsal gli fu sostituito Coopmanno, Prelato di una santissima vita, che sopravvisse due anni al Re Santo Erico, e fu l'ultimo de' Vescovi di Upsal; imperocchè fu poi quella Sede fatta Arcivescovado, si come a suo luogo nō lasceremo di dire.

S. Arrigo Appostolo della Finlanda.

1154

Coopmanno Vescovo d'Upsal.

Leggi di S. Erico.

Erico ritornato dalla Finlanda, pubblicò alcune ordinazioni utilissime al buon gouerno del Regno, e raccolse tutte le antiche Leggi in un Libro che fu poi chiamato, *la Legge di S. Erico*; in cui fra le altre

tre cose escludeva dal poter amministrare i pubblici affari tutti quelli ch'erano allora, o che mai potessero asser'attaccati alle superstizioni del Gentilesimo. Oltracciò abolì interamente tutti gli abusi de' quali era infetto il suo Regno, e volle, che severamente, e senza verun riguardo fosser puniti quanti erano convinti di enormi reità, e di scandalose scelleratezze.

A. X.

Questi editti così rigorosi, ma così giusti fecero, che un gran numero di Signori grandi nello Stato, dando più orecchio al lor mal genio, che al lor dovere, fatta una forte e segreta alleanza, sollecitarono magno figlivolo di Arrigo Scatellero Re di Danimarca, e d'una figlivola del Re Regualdo, ad impadronirsi del Regno, rappresentandogli l'affare, come una impresa di poca difficoltà. Si lasciò persuadere agevolmente l'ambizione di Magno, ed accompagnato dal Padre passò con un grosso esercito nella Svezia, ed unissi colle forze de' malcontenti. Erico ne sentì l'avviso senza concepirne spavento; e raccolto quel maggior numero di genti, che gli poteva concedere la vicinãza dell'inimico, che già s'era avanzato verso i confini di Upsal, gli andò all'incontro con più di ardir che di forze: ma quivi sorpresero a tradimento da'ribelli, fù di molti colpi trafitto; e que' scelerati dopo avergli tagliata la testa, corsero a porre a sacco li Palagio Reale, ed acclamarono Magno per Re della Svezia.

CARLO VII

Re di Svezia CX.

LA fama della morte di Erico, che non tardò molto a spargersi per tutto il Regno, fe prender l'armi a gli Svezzesi, che ne veneravano la memoria; ed i Goti da un altro canto allestirono un grosso esercito sotto la condotta di Carlo lor Principe, cui apparteneva il governo dopo la morte di Erico. Sospettavano gli Svezzesi che questo Carlo fosse complice dell'assassinamento commesso; ne vollero risolversi ad accettarlo in loro Capo, se prima egli non si purgò interamente da quel sospetto, e non mostrò chiarissima la sua innocenza. Dopo ciò tutti e due i popoli andarono unitamente contro il nemico; e in una battaglia, che gli offerirono, riuscì loro d'averne una compiuta vittoria, tagliando a pezzi il Re Arrigo con Magno suo figlivolo e la strage de' Danesi fu così universale, che appena vi sopravisse chi ne portasse nella Danimarca l'avviso. Le spoglie che si riportarono dal vincitore, furono impiegate nella fabbrica d'una Chiesa presso il luogo della battaglia, che da Upsal non era molto lontano.

1160.

Sedendo Ardevico nell'Arcivescovado di Amburgo e di Brema,

A. X. Vescovado di Upsal fatto Arcivescovado.

dove stete fino all'anno delle sua morte, che fu nel 1168. la Svezia che fino ad allora aveva nell'Ecclesiastino a quella Sede ubbidito, per opera del Re Carlo ricevè dal Pontefice per suo Metropolitano l'Arcivescovo d'Uspal, cui toccò l'onore di una tal preminenza. Quindi è che noi per l'avvenir trascurando la successione degli Arcivescovi di Brema, che dovettero rinunziare a tutto la giuridizione che avevano nella Svezia; daremo con esattezza quella degli Arcivescovi d'Upsal, la cui Storia ha molto di relazione colle Vite dei Monarchi Svezzesi, e la cui autorità facendosi di tempo in tempo maggiore, durò, finchè vi si mantenne la Religione Cattolica.

Stefano I. Arcivescovo d'Upsal.

Stefano, che prima nel Monistero d'Alvastra avea professato l'istituto di S. Bernardo, era stato assunto dopo la morte di Coopmanno al Vescovado di Uspal. Il Re Carlo spedì in Roma una solenne ambasciata al Sommo Pontefice Alessandro III. affine di ottenere da lui che onorasse Stefano della qualità di Arcivescovo, e che quella Sede fosse la Metropolitana di tutto il Regno. L'Ambasciata riuscì conforme al desiderio di Carlo; ed il Pontefice diede a Stefano il Palio e la doppia Croce Arcivescovale col titolo di Primate nel Regno l'anno 1163. costituendolo in oltre suo Legato Appostolico con ampia giurisdizione in tutte quelle parti Settentrionali. Questa dignità di Arcivescovo nella Svezia, per opera di Nicolò Cardinale Inglese, Legato di Eugenio III. e che poi ascese il sommo Pontificato col nome di Adriano IV. era stata conferita verso l'anno 1150. ad Eschillo Vescovo di Lunden; ma gli Svezzesi avevano ricusato di riconoscerlo per lor supremo Pastore dopo il Pontefice: il che obbligò Alessandro III. a trasmetterne la podestà nella persona di Stefano, come di sopra si è detto. Il Re Carlo in riconoscenza di un tal benefizio fece un decreto, che tutti i beni de'Sudditi, che in avvenire morissero senza eredi, divenissero un diritto della santa Sede; il qual'uso si conservò fino al Ponteficato di Gregorio X. nel qual torno fu interamente annulato.

1162.

1163.

1164.

L'anno seguente ad istanza del Re Carlo, il Pontefice Alessandro III. acconsentì alla canonizzatione di S. Elena di Vesgozia, già vedova di santissima vita, e la cui morte da Dio con molti miracoli fu illustrata. Ne queste furono le sole opere della Religione di Carlo. Ristorò i Monisteri di Wreta, di Warneim, e di Alvastra; e fondò il Giulitano nella Sudermannia sotto la regola di S. Bernardo. Tutto ciò che v'hà di biasmevole nel suo governo, fu l'odio, che mostrò di nudrire contra Canuto figlivolo del Re S. Erico, che fu costretto a salvarsi nella Norvegia dalle insidie, che gli venivano tese. Quivi stette nascosto per le spazio di ott'anni incirca, e dipoi essendo entrato nella Svezia, sorprese Carlo sì d'improvviso, che lo uccise a man salva, facendolo poi seppellire nel Monistero Alvastrese. Adduceva Canuto in pretesto di tale assassinamento l'aver Carlo contribuito

alla

alla morte del Re suo padre, e l'usurpazione della Corona contro d'ogni dirito, nel cui possesso lo avea conservato quella medesima ipocrisia che gliela aveva acquistata. Altri però giudicano del fatto diversamente, asserendo, che l'ambizione di Canuto lo avesse armato contro di Carlo, cui procurò dopo la vita di toglier'anche l'onore.

X. A.

CANUTO.

Re di Svezia CXI.

LA Regina vedova, ch'era nipote del Re di Danimarca, avendo inteso l'assassinamento del Re suo marito, non fu lenta a ritirarsi co'suoi figlivoli, ch'erano ancora fanciulli, presso del zio, affine d'implorarne soccorso contra Canuto. Postosi pertanto in campo il Danese con un grosso esercito, ed'unitosi co'Goti, che sotto la condotta di *Colo*, fratello del Re defunto, avevano prese l'armi per vendicarne la morte, entrò nella Svezia, dove nella prima battaglia restò sconfitto ed ucciso: colla qual vittoria Canuto si assicurò nel possesso di tutte le Provincie, che aveva governate il Re S. Erico suo padre.

1168.

Il suo Regno, che fu di 23. anni incircà, fu assai pacifico e buono, se non in quanto con ogni mezzo possibile procurò di sterminare tutta la discendenza di Carlo; ma siccome nessun Tiranno fece morire il suo successore, tutte le sue crudeltà non poterono impedire, che Sverchero figlivolo del Re Carlo non fosse posto dopo la sua morte sul torno, in mantenimento del patto già stabilito, che le due famiglie di S. Erico, e di Carlo tenessero alternatamente lo scettro. Arricchì Canuto di grosse rendite i Monisterj e le Chiese, ed essendo morto assai religiosamente, il suo cadavero fu sotterrato in Warneim, Monistero di Ericsberga, Città situata nella Westro-Gozia.

1185. Gio: Arcivescovo II.

1188.

Durante il suo Regno, passò a miglior vita Stefano, Arcivescovo d'Uspal, a cui venne sostituito Giovanni, che ne ottēne la cōferma ed il Palio a Lucio III. allora sommo Pontefice. Questi non governò la sua Chiesa più di tre anni; imperocchè gli Estonj ed i Curlandesi avendo fatta una invasion nella Svezia, presero, e saccheggiarono Sigduna, Città allora ricchissima, e assai popolata, e presso a Steca, uccisero questo buon'Arcivescovo, che nella sua Cattedrale fù seppellito. Clemente III. approvò l'elezione di Pietro in quella dignità, che santamente la tenne per lo spazio di nove anni. Fralle Pistole decretali di Papa Celestino III. una ne riferisce Giovanni Magno scritta all'Arcivescovo Pietro, con cui gli ordina che assolva dal voto di continenza la moglie del Re Canuto, affinchè l'affetto del matrimonio più si mantenga fra loro. Dal che assai chiaramente apparisce

Pietro Arcivescovo III. *l. 2. de Vit. Pont. Us.*

L 2 che

A. X. che i Re di Svezia fino d'allora riconoscevano per supremo lor Capo il Pontefice nelle cause appartenenti alla giurisdizione Ecclesiastica.

SVERCHERO III.

Re di Svezia CXII.

1192. ERico figlivolo del Re defunto, volle a Sverchero contendere il possesso della Corona; ma essendogli rimasto ne'primi incontri inferiore, procurò di rappacificarsi con esso lui, rinnovando il trattato della successione, il cui dirito non gli poteva esser tolto dopo la morte del Re Sverchero. Fu di molto giovamento a questo Monarca, per assicurarsi sul trono, il matrimonio contratto con una Principessa di Danimarca, donde aveva ricevute numerosissime soldatesche per far fronte al competitore nemico. Ne'primi anni resse gli Stati con una condotta ammirabile, e fe apparire in se stesso tali prerogative, che lo rendevano degno del Principato. Ma nel proseguimento lasciatosi anch'egli accecare dall'ambizione di veder nel suo sangue perpetuato lo scettro, fece morire con un'infame assassinamento i figlivoli del Re Canuto, che allora vivevano privatamente su'beni ereditarj del padre; il Principe Erico si salvò nondimeno dalle mani di que'sicarj, e ricoverosi nella Norvegia, dove stette nascoso, finche gli Uplandesi, i quali amavano ancora la discendenza, non meno che la memoria di S. Erico, essendosi sollevati lo richiamarono nella Svezzia al riacquisto del Regno, offerendogli per sostenerne il diritto, e loro vite, e i lor beni.

1208. Queste promesse, e l'ajuto, che ricevè da Ingone Re di Norvegia, fecero prender la risoluzione ad Erico di entrar nella Svezia, dove unitosi a'malcontenti, andò incontro a Sverchero, e nella prima battaglia avendolo posto in fuga, ottenne dopo questa vittoria il possesso delle migliori Piazze del Regno. Sverchero si fece forte nella Westro-Gozia, dove l'anno seguente il Re Waldemaro gl'inviò dalla Danimarca sedici milla vomini di rinforzo, sotto la condotta di

1209. Lorenzo e di Iacopo di Sunone fratelli, e di Ebbone suocero di Sverchero. Con tali ajuti andò questi la seconda volta contra Erico, e la battaglia che si diede presso di Lateren verso la Gozia Occidentale, non ebbe miglior successo per lui. Le sue truppe furono interamente

1211. sconfite colla morte di tutti e due i Capitani Danesi, ed egli nõ istimatosi più nel suo Regno sicuro, fuggì nella Danimarca. Ne due anni, che quivi fece soggiorno, raccolse un'altro esercito più numeroso de'primi, e marciò nella Westro-Gozia, dove si venne alle mani la terza volta, che a lui fu più funesta dell'altre, poiche fu egli stesso

qui

quivi contato fra'morti, ed Erico lo fe sepellire nel Monistero di Alvastra. A. X.

L'anno 1197. era morto l'Arcivescovo Pietro, ed era stato a quella Sede innalzato Olao Lambatunga, che tre anni soli la rese. Incorse questi nell'odio del Re Sverchero, perche a tutta sua possa procurò di torgli dall'animo l'assassinamento, ch'ei meditava contro i nipoti di S. Erico, e di allontanare dal Regno le guerre civili, che dipoi tanto lo dissolaroro. Morto Olao nell'anno 1200. Valerio fù stimato degno di essergli successore in quel grado; Prelato di una vita esemplare, e de'cui consiglj si approfittò molto il Re Erico nell'amministrazion de suoi Stati.

Olao Arcivescovo IV.

Valerio Arciv. V.

ERICO X.

Re di Svezia CXIII.

LA saggia condotta di questo Principe rimise ben presto in calma tutti i disordini dello Stato; e per consiglio dell'Arcivescovo Valerio, prese in moglie *Ricota* sorella di Waldemaro Re della Danimarca, da cui ebbe Erico il Balbo, che poi li succedette nel Regno, e tre figlivole, che nobilmente si maritarono a tre de'più gran Signori Svezzesi, cioè, *Elena* a Canuto Folcungo; *Marta* a Niccolò di Tosta: ed *Ingeburge* à Birgero di Bielboo, Conte nella Gozia Orientale, da cui nacquero quattro figlivoli, e de'quali *Waldemaro* e *Magno* giunsero poi a regnar nella Svezia. Rinnovò Erico il trattato della successione co'figlivoli del Re Sverchero, e dopo aver compiuti felicemente otto anni di regno, morì con sommo universale rincrescimento, e fu sotterrato in Warneim, presso il Re Canuto suo padre.

1211.

1219.

L'Arcivescovo Valerio concepì tanto dolore della morte di Erico, che non molto gli sopravvisse; onde lo stesso anno, in cui per la morte di Erico fu coronato Giovanni, succedette anche a Valerio nella sede di Upsal Olao II. il cui governo fu molto calamitoso e sconvolto per li disordini delle guerre civili, che tutta la Svezia agitarono dopo la morte di Erico.

Olao II. Arciv. VI.

GIO-

GIOVANNI I.

Re di Svezia CXIV.

IN esecuzion del Trattato soventrò Giovanni al governo della Svezia, e lo resse molto felicemente. La dolcezza de'suoi costumi gli meritò il nome di *Benigno*; e la sua età ancora tenera, e capace appena di amministrare da se i pubblici affari, lo indusse ad appoggiarne il gran peso al zelo ed alla Saviezza dell'Arcivescovo Olao, la cui autorità era molto da'popoli rispettata. Si procurò in questo mentre di convertire gli Estonj alla vera religione; ma questi essendosi alleati con altre nazioni Settentrionali, fatto impeto nella Gozia presso Lincopen, vi uccisero Carlo, che n'era Governatore e Vescovo, con altri de'più ragguardevoli Signori di quella Provincia. Fatto quivi un ricco bottino, incontrarono nel ritorno ed uccisero un tal Giovanni fortissimo Capitano, che in nove anni avea sostenuta felicemente la guerra contro de Russi e degl'Ingri, e ne ritornarono a casa colla vittoria. La moglie di questo Capitano, salvatasi colla fuga, raunò a tutta fretta una buona truppa di soldati, ed affrontatasi contro que'rubatori, virilmente li combattè e li vinse, lasciandoli pressochè tutti morti sul campo.

1219.

Fece il Re Giovanni alcune conquiste nella Livonia; ed assai più si sperava da un così ottimo Principe, se la morte non lo avesse tolto alla Svezia dopo il terzo anno del suo governo. Morì egli nell'Isola di Wiesingso, ove in que'tempi si compiacevano i Re di Svezia di fare un lungo soggiorno, come in un luogo di lor delizie; e fu seppellito nel Monistero di Alvastra.

ERICO XI. detto il BALBO.

Re di Svezia CXV.

MOrto il Re Giovanni, Erico XV. detto *il Balbo* per difetto di lingua, figlivolo dell'ultimo Erico, regnò nella Svezia. Era quivi allora oltremodo potente la famiglia de'Folcungj, la cui ambizione non aspirava a meno che al Regno. Canuto ch'era il maggiore, aveva in moglie una sorella del Re, che altresì s'era maritato con una sorella di Svenone Folcungo: e questi indissolubili legami di parentela, che doveano unire i loro animi in una stretta amicizia, servirono di fomento all'alterigia de'Folcungj, e fecero che riguardassero il Re con disprezzo, dacchè una parte del suo sangue s'era abbassata nella lor casa, ed una parte del loro s'era innalzata sul tro-

1223.

no.

no. Canuto pertanto preso seco Ollingero suo figlivolo, e tratti nel suo partito Carlo ed Araldo figlivoli di Niccolò di Tosta, cognato anch'egli di Erico, rivolse l'armi contro del suo Sourano, lo sconfisse in una battaglia, obbligandolo dopo questa perdita a fuggir nella Danimarca. Il vincitore fu acclamato Re della Svezia da quelli che seguivano la sua ribellione; nel mentre ch'Erico raccolto un più forte esercito, ripassò dalla Danimarca nel suo Regno, riuscendogli nel secondo combattimento l'ottenere una compiuta vittoria colla morte dello stesso Canuto. Ollingero si salvò colla fuga nella Gestricia, ma quivi perseguitato per comando di Erico, gli cade in mano; e'l Re, non riguardando, che fosse figlivolo di Elena sua sorella, lo condannò a perder soura d'un palco la testa, facendolo poi seppellire nel Monistero di Scò con tutta onorevolezza. Restarono in questa maniera ammorzate le guerre civili, e la pace che vi seguì diede campo ad Erico di avanzar meglio la Religione, e la disciplina ne'proprj Stati.

AX.

1229.

La Tavastlda, Provincia della Finlanda, era abitata da popoli fieri e idolatri che spesso danneggiavano i confinanti Svezzesi; onde il Re risoluto a volerli ridurre sotto la sua ubbidienza, vi spedì contra loro il Conte Birgero, suo cognato, che interamente li vinse; e non contento di averli superati colla forza dell'armi, volle ancheobbligarli colle minacce a mutar Religione ed a farsi Cristiani, assicurando di conceder la vita e di mantener nel possesso de'loro beni, quelli che rinunziassero alla lor falsa credenza. Il timore indusse la maggior parte di loro a seguir la strada della salute; e perchè più non osfasero in alcun tempo di riprender l'armi, e di ribellarsi contro del loro Re, Birgero fece fabricare la fortezza di Tavasto, dove lasciò una buona guarnigione de'suoi soldati, che in freno li rattenesse.

Era in questo mentre all'altra vita passato l'Arcivescovo Olao; e Gierlero che gli successe, sottopose alla giuridizione di Tommaso Vescovo d'Abo la nuova Chiesa di Tavasto, e quivi fondò un Collegio di Canonici, sotto il governo di un Prevosto e di un Arcidiacono, siccome attesta la Cronaca antica degli Arcivescovi d'Uspal, che da Giovanni Scheffero fu pubblicata.

1234. Gierlero Arc. VII.

p 19. c. 116

Dopo si prosperevoli avvenimēti, Erico rēdette un'importātissimo servigio alla Città di Lubeca, una delle Anseatiche, che i Danesi tenevano stretta di assedio per terra e per mare, avendovi chiuso il Porto con una grossa catena di ferro, e con un gran numero di navilj proibendovi a chi che fosse l'entrata. Egli vi spedì un buon numero di vascelli di guerra, da'quali fu disfatta l'armata Danese, sicchè penetrando a traverso de'loro legni, spezzarono la catena che occupava tutta l'imbocatura del fiume Trava, e portarono nella Città una gran copia di vettovaglie, e di genti, liberandola con sì opportuno

A. X. tuno soccorso dal dominio de i Danesi. Gli Ordini della Città, in riconoscenza di un tanto benefizio, fecero un decreto, con cui dichiaravano franchi da ogni gabella tutti i vascelli mercantili di Svezia, che a quel Porto in qualunque tempo approdassero.

1249. Verso al fin del suo Regno, fu vicino Erico a mover guerra ad Aquino Re di Norvegia, che non voleva fargli ragione de' danni, che veniano alle sue terre inferiti da' vvermelandi, se per la destrezza del Duca Birgero non si fosse maneggiato e conchiuso l'aggiustamento, che fu molto avvantaggioso a Birgero per le nozze che stabilì di Rechissa sua figlivola con un figlivolo di Aquino. Morì poco dopo questo buon Re della Svezia nel cominciamento dell'anno 28. del suo governo, nel secondo dì del Febrajo dell'anno 1250. non lasciando dopo di se alcun figlivolo, ed il suo corpo fu seppellito in vvarneim, dove fu trasportato dall'Isola di vvisingso.

1250.

VVALDEMARO.

Re di Svezia CXVI.

1250. Birgero Jerlo, Cognato del Re morto, trovavasi nella Finlanda, allorche gli fu portato l'avviso della morte di Erico. Nel mentre ch'egli affrettava il cammino verso l'Uplanda, affine d'intervenire alla elezione del nuovo Re, Ivaro Bla di Gremberg, uno de' più autorevoli dello Stato, operò in maniera nella piena adunanza del Regno, che fu eletto in Re di Svezia vvaldemaro figlivol di Birgero, e nipote di Erico. Non molto dopo giunse in Upsal Birgero, dove appena arrivato, adunò tutti gli Ordini del governo, e dichiarò altamente non esser lui soddisfatto di quella elezione, comechè portasse la corona nella sua casa, per essersi fatta nel tempo della sua lontananza. Da questa sua dichiarazione non fu molto difficile il venire in conoscimento, che Birgero aurebbe voluto, che lo scettro fosse passato nella sua, più tosto che nella mano di Waldemaro; onde i Grandi del Regno gli risposero liberaméte, ch'essi non erano in veruna forma tenuti a riconoscer per lor sourano ne Waldemaro, ne lui; poichè essendo morto Erico senza figlivoli, essi avevano tutto il diritto della elezione; che per altro non avevano risoluta quella di Waldemaro, che per mostrare la lor gratitudine alla memoria di Erico; e finalmente che se a lui era discara la loro elezione, essi averebbono avuto agevolmente di che compiacerlo, facendola cadere soura d'un altro. Birgero ad una sì risoluta risposta s'avvide, che col voler far del contrasto si sarebbe data la corona ad Ivaro in pregiudizio del figlio, onde parevagli miglior consiglio il tacere, e'l dar la sua approvazione a quanto essi avevano risoluto. Così Waldemaro fu co-

fu coronato in Lincopen l'anno 1251. e perchè questi per la poca sua età non era per anche capace di governare da per sè lo Stato, ne fu data a Birgero, fino al tempo che il Re ne fosse abile, la Reggenza, confidandosi in oltre la educazione di Waldemaro alla cura di un Cavaliere in cui non era dell'età meno maturo il consiglio. La cagione per cui gli Svezzesi furono mossi ad eleggersi questo Principe giovanetto in Monarca, si fu la nascita che per ragione del padre traeva dal Re Svercherò, e per quella della madre riconosceva da Erico X. onde in sè solo univa i diritti di due famiglie allo Scettro.

A. X. 1251.

Birgero, fatto Vicerè della Svezia, compilò il Codice, ovvero il Libro che abbraccia le leggi del Regno, e ad ogni Città ne impose alcune particolari ch'ei trasse dall'antico Codice della Città già famosa di Birca. In riconoscenza de' segnalati servigi ch' ei prestò alla Corona, il Re Waldemaro l'onorò del titolo di Duca, dove per l'addietro non aveva che quel di *ferlo*, che in linguaggio Svezzese altro non vuol dire che Conte.

Leggi di Birgero.

In questo medesimo tempo la potenza de' Folcungi nella Svezia era oltremodo cresciuta, onde non potevano tollerare che la Corona fosse passata nella famiglia di Birgero, piuttosto che nella loro: Il perchè usavano tutti gli artifizj immaginabili alla rovina di questo degno Ministro, il quale per assicurare se stesso, e la sua fortuna, si vidde obbligato a procurar quella di Carlo ch'era il più formidabile de' suoi nemici. Seppe l'una, e l'altra parte così ben cautelarsi, che finalmente da un'odio inutilmente coperto si passò ad una pubblica guerra, e i due eserciti si ricontrarono ad Ervardsbroo nel paese detto Mesmalanda, dove si sarebbono incontanente azzuffati, se tutto il ponte d'un fiume che li divideva, non gli avesse costretti a danneggiarsi scambievolmente in lontano.

Guerra civile.

Frattanto avvedutosi il Duca che poco potrebbe avvantaggiarsi con l'armi, ed essendosi frapposti alcuni Prelati, e Signori zelantissimi della pubblica quiete, affine di veder terminate queste discordie civili, che al vincitore non potevano produrre per frutto se non l'infamia, e la pubblica detestazione, Birgero mostrò di voler aggiustarsi a progetti di pace; e chiamati a sè i principali del campo avversario, dopo aver loro data con iscrittura, e con giuramento la fede di rimandargli liberi e illesi, ogni qual volta non si potesse stabilir l'accomodamento, non sì tosto furono questi fralle sue forze, che fattigli arrestare a man salva, comandò che fosse loro troncata generalmente la testa; colla quale abbominevole azione oscurò Birgero quelle tante sì illustri, che aveva fatte in benefizio del Regno.

Colone, Vescovo di Lincopen, sulla cui parola si erano assicurati i Folcungj di trasferirsi nell'esercito di Birgero, vedendosi rotta così empiamente la fede, e addoloratosi di essere stato un' innocente cagione della lor morte, partissi a tutta fretta dal Regno, e imprese il viag-

A. X. il viaggio di Gerusalemme, dove morì per istrada. Carlo Folcungo dopo questo successo non diede più alcuna credenza alle parole del Duca che voleva riconciliarsi con lui, ma ritiratosi nella Prussia fece azioni degne d'un'eterna memoria contro degl'Infedeli, rimanendo anch'egli finalmente morto in una battaglia; colla cui perdita mancò molto di vigore e di lustro alla famiglia nobilissima de'Folcungi.

Assicurato in tal maniera il riposo del Regno, Birgero fece celebrare a Jencoping il maritaggio di Waldemaro colla Principessa *Sofia*, figliuola di Erico Rè di Danimarca, che le diede a titolo di dote le due Città di Malmujen e di Trelleberga nella Scopia. Morì nello stesso torno Gierdero Arcivescovo d'Upsal, e fù seppellito a Sigduna nella Chiesa de'Padri Dominicani. Successegli in quella dignità Lorenzo, Frate dell'Ordine Francescano, che intorno a sett'anni la tenne con fama di buon Prelato. In questo tempo finalmente, Guglielmo Cardinale di S. Sabina, Legato del Pontefice Innocenzio IV. celebrò un Concilio a Scheningen, castello antichissimo della Ostro-Gozia, dove fra gli altri decreti fu stabilito, che più non potessero maritarsi i Sacerdoti nella Svezia, siccome n'era stato l'uso fino a quel tempo.

1260. Lorenzo Arc. VIII

Concilio tenuto a Scheningen.

Nello spacio di 15. e più anni che il Duca Birgero ebbe la Reggenza dello Stato, non mai deposta da esso, comechè Waldemaro fosse già capace di amministrarlo da sè, fece fabbricare la Città di Stocolmo, e munirla d'un buon Castello, essendogli paruto quel sito non meno forte di sua natura, che comodo al traffico ed al commerzio. Morì finalmente a Wiesingso, in un'età di molto avanzata, lasciando colla sua morte più assoluto, ma meno felice nel suo governo il figliuolo. Imperocchè gli odj che insorsero tra'fratelli di Waldemaro, cioè Magno Duca di Suddermania, Erico Principe di Smalanda, e Benedetto Principe di Finlanda, divisero gli animi della Svezia, e riempierono il Regno di confusioni e di guerre.

1261. Birgero fonda Stocolmo. Sua morte.

1265.

Teneva ogn'uno di questi Principi la sua Corte particolare; e Magno principalmente viveva con tale magnificenza, che agguagliava quella del Re medesimo; e tutti gli esercizi ne'quali impiegavasi, gli davano preminenza e vantaggio di applauso sovra di Waldemaro. Era di sua natura liberalissimo, e trattava con tutti cortesemente: onde i più riguardevoli della Corte, e la maggior parte de'popoli avevano per esso lui una favorevole inclinazione. Waldemaro principiò a concepire qualche sospetto ch'egli con questi artifizi aspirasse a torgli di mano lo Scettro; e la Regina Sofia lo andava di continovo istigando contro di lui, parlandone sempremmai con disprezzo e con maldicenza.

1267. Primachè scoppiassero in aperta guerra questi odi, lasciò di vivere l'Arcivesc. Lorenzo, che fu sotterrato in Encoping nel Monis-

tero de'Francescani, fra' quali era prima vissuto; e Falcone, già Arcidiacono di Upsal, ne prese il governo sotto il Pontificato di Clemente IV. da cui ottenne l'approvazione coll'onore del Palio. Questi rifabbricò la sua Chiesa con molta magnificenza, e trasferì dalla vecchia Città, che per quattro fierissimi incendj che un dietro l'altro le erano soppravvenuti, era quasi interamente disfatta, nella nuova Città d'Upsal la sua residenza.

A. X.

Falcone Arciv. IX.

Ora per ritornare alla Storia di Waldemaro, capitò nelle Svezia *Juta* figliuola del Re Danese, e sorella della Regina Sofia, essendo ella poco innanzi uscita del Monistero di Ronschild, dove aveva avuta la sua educazione. Il motivo per cui si era allontanata dalla Danimarca, non era tanto per visitar la sorella, quanto per lo dolore che aveva conceputo in veder la morte di Erico suo padre, ch' empiamente era stato ucciso da Abel suo fratello. Appena giunse in Upsal questa Principessa, che Waldemaro ne fu preso d'amore di così fatta maniera, che nulla riflettendo al misfatto in cui andava a cedere, si giacque con esso lui, ed ottenne un figliuolo da questo commerzio d'impudicizia. Scopertasi la faccenda, Juta fu condannata dagli Ordini dello Stato ad una prigione perpetua; ed il Re incorse nell'odio universale di tutta la sua nazione; il perchè volonteroso di purgarsene, seguendo il costume che allora si praticava, imprese di fare un viaggio in Roma e'n Gerusalemme, lasciando frattanto l'amministrazion degli affari al Duca Magno suo fratello.

Ritornato poi Waldemaro dal suo pellegrinaggio nel Regno, scoppiò l'incendio sì lungamente sepolto, che mai cessò d' infierire, fuorchè colla rovina di Waldemaro. Questi fralle altre colpe che addossava al Duca Magno suo fratello, lo accusava di avere aspirato a farsi Re della Svezia; e Magno non soddisfacendosi di giustificare la sua condotta, procurava di render odioso il Re Waldemaro a'suoi popoli; talchè gli Stati del Regno, affine di ovviare a'gravi disordini che poteano nascere da questa discordia, si raunarono a Stregnès nella Sudermania, dove i Principi portarono le loro doglianze per la mala divisione che s'era fatta de' beni paterni, trattone Benedetto ch' era di tutti, e quattro il più giovane, che già aveva lasciata la sua parte a' fratelli, ed era stato eletto Vescovo di Lincopin. In questa raunanza, dove si sperava di ricompor gli animi de'fratelli, vie maggiormente si attizzano fra di loro, essendo riuscito inutile ogni progetto, e vana ogni speranza di poterli insieme riconciliare, Magno ed Erico unirono i lor comuni interessi contro del Re, per cui nudrivano una diffidenza niente inferiore al lor'odio; ma non osava di porsi in capo contro di lui, nō tanto per la potenza che aveva ancor ne'suoi Stati, quanto perchè si trovava assistito delle forze del Re di Norvegia; laonde pensarono di andar nella Danimarca, dove stretta una forte alleanza col Re

Guerra tra'fratelli.

A. X. Erico, ne ottenero un rinforzo considerabile, promettendogli in ricompensa di pagargli sei mille marche di argento: Dipoi entrarono nella Svezia con un'esercito assai numeroso, che per istrada andava tutto giorno crescendo, e già si stimava bastevole a far fronte a quello di Waldemaro. Questo Principe più coraggioso che cauto, essendosi accampato presso a Tivveden, pensò di fare un distaccamento assai notabile delle sue truppe, affine di andar a riconoscere l'inimico: e presa questa risoluzioue si fermò a Ronlabonda: il che penetrato da Magno, stimò che fosse questa una opportuna occasione di porre in rotta le genti che Waldemaro avea lasciate senza capo, e già indebolite per lo stacacmento che ne avea fatto il lor Principe. Non potè esser conceputo meglio il disegno, nè ottenere una più felice riuscita: gli Svezzasi furono tagliati a pezzi; e poi si diede alla coda di Waldemaro, che avendo intesa sì grave perdita, volle salvarsi nella Wermelanda; ma nella fuga fu fatto prigione.

Dopo di questa vittoria, Magno raunò gli Ordini dello Stato, dove Waldemaro rigettò la colpa di quella guerra, e di tutta la sua disgrazia sovra la Regina sua moglie; ma i Grandi di quell' adunanza che già più aderivano al Duca che al Re, decretarono, che questi avesse per suo Regno la Gozia, insieme colle Provincie della Dalia, e della Smalanda, costrignendolo a rinunziare gli altri suoi diritti al fratello Magno, a cui fu giudicato che appartenesse la Svezia.

Divisione dello Stato.

Conchiuso questo trattato, Magno rimandò nella Danimarca le truppe che di là aveva tratte a rinforzo del suo esercito, ma non avendo interamente soddisfatto al lor soldo, queste nel viaggio saccheggiarono un gran tratto delle sue terre; e non avendo al Re Erico recate le seimila marche di argento, che Magno gli avea promesse, il Danese gliele mandò a dimandare, ma ebbe in risposta da lui che quella summa era da sminuirsi a proporzione del danno che da'Soldati Danesi erano stati inferiti sulle sue Terre. Quindi si riaccese una nuova guerra tralle due Nazioni, che dapprincipio non produsse altro effetto che la miseria di molti popoli dall' una, e dall'altra parte. Fra questi torbidi Waldemaro entrò in isperanza di rimettersi la corona sul capo, e vie maggiormente sulle larghe promesse del Re Danese che seco lui trattava segretamente di questo affare: il perchè mandò a dire al fratello, ch' ei pretendeva, che gli fossero restituite tutte le sue Provincie, sulle quali altre volte aveva avuto un'assoluto dominio; e dipoi si portò nella Norvegia presso del suocero con tutta la sua famiglia per impetrarne più prontamente il soccorso. In tal maniera s'ingrossò il suo esercito non meno delle genti che aveva tratte dalla Gozia, che di quelle che gli diedero la Norvegia, e la Danimarca.

All'avviso di un sì formidabile apprestamento, avvedutosi Magno che non solo non bisognava tardare, ma che conveniva impedire l'unione di queste forze, spedì un grosso esercito sotto la condotta di Uffone Carlo, che incontrato il nemico non molto lontano da Vessio nella Smalanda, ne fece un generale disfaccimento, colla prigionia de' Generali Danesi, obbligandone tutto il rimanente alla fuga. L'anno seguente parve, che più favorevole fosse la fortuna ad Erico, ed a Waldemaro; s'impadronirono le loro truppe di tutta la Westro-Gozia, disolarono le Provincie di Magno, ovumque poterono aprirsi a forza l'ingresso, e Magno tuttochè di grand animo, e di gran valore si fosse, non osò di avventurarsi ad una battaglia, ma contentossi di troncare il viaggio a'nemici, e d' impedire che più oltre non si avanzassero. Sopravvenendo frattanto il rigore del verno, nè più trovando i Danesi con che mantenersi, furono costretti a ritornarsene addietro. Si ebbe campo in tal mentre di maneggiare una tregua; ed abbocatosi Magno col Re Danese verso le frontiere del Regno, siccome le lor differenze non erano che seimila marche d'argento, si accordò finalmente fra di loro la pace, con patto che quella summa si minorasse al numero di quattromila; ed affinchè non si potesse più rompere quel trattato, doveva Erico tenere come in deposito la Città di Lodesia, finochè quel debito fosse interamente pagato.

1276.

Waldemaro si vide allora costretto di offerire, e di cedere al Duca Magno il suo Regno; il che fece solennemente, prima nell'Assemblea tenuta ad Aschenos, e dipoi a Morasteen alla presenza di tutto il popolo; al che asseriva di acconsentire di buona voglia, per eser morta la Regina sua moglie, femmina di un'estrema ambizione, ed i cui consiglj erano stati la prima origine delle sciagure di Waldemaro. Fatta egli questa rinunzia, non volle d' avvantaggio fermarsi dentro la Svezia, ma si ritirò nella Danimarca, facendo in avvenire il suo ordinario soggiorno a Malmujen, e a Trelleborga, le due Città che possedeva in ragion di dote per lo matrimonio colla Regina Sofia.

Pareva che niente più mancasse a Magno per esser coronato Re della Svezia, ma li sopravvenne un nuovo intoppo in riguardo al dinaro ch'egli doveva al Re Erico. Un tal Pietro Porsio, aveva fatto lo sborso di molto soldo al Danese, durante la guerra; la qual terminata, andò a domandargliene la dovuta restituzione. Erico gli fece una cessione del suo credito col Duca Magno; ma'l Porsio non potendo trarne da questo fuorchè promesse, alla per fine gli fu assegnato un Castello di cui gli rimanesse il possesso fino al total pagamento. Di là a poco da costui fu invitato il Duca ad un solenne convito, che per non aggravar troppo il suo ospite, vi

A. X. te, vi andò con pochissimo seguito, ma finito il pasto, sul punto della partenza, arrestolo il Porsio, dicendogli che non poteva uscir di quel luogo, se prima non lo avesse interamente pagato. Al Duca convenne soggiacere alla pena, e non ottenne la libertà, che dopo il mantenimento del patto, oltre all'aver data al Porsio la sicurezza con suo giuramento che giammai non si saria vendicato di quell' inganno.

Jacopo Arcivesc. X.

Nello stesso anno morì l' Arcivescovo Falcone a cui fu dato per successore Jacopo Erlando, consacrato dal Pontefice Niccolò III. il cui governo non fu più quieto o felice di quello del suo precessore; imperocchè negli sconvogliementi del Regno era stata molto pregiudicata la libertà Ecclesiastica dal Re Walderamo, e da' Grandi della Corte, del che aspramente ne furono rinfacciati dal Pontefice Greg. X. Finì pure lo stesso anno di vivere il Principe Erico fratello di Waldemaro, e di Magno, di cui sempre avea seguite le parti.

MAGNO I. detto LADULAS.

Re di Svezia CXVII.

1277.

Dopo la cessione fatta da Waldemaro del diritto, che poteva avere sul Regno, fu coronato in Upsal il Duca Magno, e prese il titolo di Re di Svezia, e di Gozia che i Re suoi precessori dopo Olao il tributario più non si erano attribuiti, e che in avvenire i Re successori fino al dì d'oggi han sempre mai conservato. Tuttochè avesse questo Principe tutte le virtù per farsi amare da sudditi, non fu però più tranquillo nel suo governo di quel che ne fosse stato il fratello, che aveva per altro quasi tutti i difetti per farsi odiare. Aveva egli qualchè tēpo innanzi sposata *Eduige*, figliuola di Gherardo Conte d'Olsazia: Principessa d'una singolare avvenenza, e d'una eminente virtù, da cui ottenne una dignissima figliuolanza. Ora sì in riguardo di queste nozze, sì perchè il Re Magno onorava in chi che fosse il merito, ed il valore; portossi nella sua Corte un gran numero di stranieri che o la bravura o'l consiglio segnalava fragli altri. Il più ragguardevole di tutti questi fu Ingemaro Densco, per cui il Re Magno aveva conceputa una stima particolare, persino a concedergli in matrimonio la Principessa Elena, ch'era sorella di Eduige sua moglie. A questo, ed agli altri stranieri più meritevoli conferiva le prime cariche dello Stato; il che irritò in sì fatta maniera gli animi de' più Grandi del Regno, e spezialmente de' Folcugni, a' quali la nascita, e la potēza ispiravano molto di orgoglio, che prima di portarsi ad altra violenza, destinarono di mandargli in qualità di deputati Jacopo Arcivescovo d'Upsal, e Benedetto Vescovo di Lincopen, affinchè

finchè questi due Prelati gli rappresentassero, *ch'era contra gli Statuti del Regno, e contra il giuramento da lui fatto nella sua Coronazione, il proferir gli stranieri nella distribuzion degl'impieghi a quelli ch'erano dello Stato, e ch'era un'offendere il zelo, e'l merito degli Svezzesi l' escluderli dal governo.* Il Re dopo di averli ascoltati, diede loro in risposta, *che per ben regnare aveva bisogno di Consiglieri che lo potessero utilmente servire, e dentro, e fuori del Regno; che il buon consiglio non è parto d'una illustre nascita, ma d' una saggia sperienza ; che fra' suoi sudditi ve n'erano molti che altro non potevano vantare in testimonio del loro merito, che le memorie illustri de' loro maggiori; e che non sarebbe per far mai una sì dannevole ingiustizia in favore d'una nobiltà mal sostenuta , e in pregiudizio una virtù ben fondata ; e che finalmente quando i nativi dello Stato avessero un' abilità eguale a quella degli stranieri, averebbe conferite a loro le cariche ; e non ad altri .*

Questa così pungente risposta, siccome stimolò gli animi de' migliori a meglio addottrinare i loro figliuoli nella cognizion degli affari, e negli studj delle scienze, così adizzò gli spiriti più sediziosi, e superbi, e principalmente i Folcugnj a collegarsi cōtro di lui, e cōtro degli stranieri. Stimano alcuni, che il Re Waldemaro desse sotto mano fomento a questi disordini, per vedere se a caso potesse ricuperare ciò che aveva a Magno ceduto. Ora avvenne che il Conte Gherardo, padre delle Regina, entrò in desiderio di rivederla, e perciò imprese un viaggio nella Svezia , dove il Re Magno per risparmiargli la fatica d'un lungo cammino, gli mandò incontro Eduige a Scar, Città della Westro-Gozia, dandole in custodia il suo favorito Ingemaro ad un'onorevole seguito di stranieri ; essendo egli risoluto di poco dopo seguirla . Nel mentre la Regina si tratteneva in quella Città insieme col Conte suo padre , sotto spezie di volerle far corte vi si portarono molti capi de' malcontenti, fra' quali v'erano Giovanni Filipson, Amondo Sture, Giovanni Carlesson , e Filippo Rundj , tutti e quattro della famiglia Folcunga . Questi entrati a bella posta in parole con Ingemaro , gli rinfacciarono il posto come da lui indegnamente occupato; a' quali rimproveri rispondendo Ingemaro assai bruscamente, essi gli avventarono addosso, ed insieme con molti altri stranieri lo trucidarono . Fatto questo primo assassinamento , sorpresero il Conte di Olsazia , e lo tenner prigione nella fortezza di Jenseburgo; non riuscendo però ad essi loro l'impadronirsi della Regina Eduige , che in quillo strepito s'era dentro d'un monistero nascosa. Quindi andarono a strigner Jencoping d'assedio, con isperanza di avāzar di molto le loro cōquiste.

Tutti questi avvisi non poterono non turbar l'animo del Re Magno, che di primo aspetto conobbe troppo difficile , e pericolosa l' impresa di volersene vēdicar colla forza, in riguardo all'essersi i suoi nemici renduti molto potenti, e dentro, e fuori del Regno coll'armi,

A. X. mi, e colle aderenze. Dissimulò pertanto l'offesa, e fece intender a loro, che non gli era stato di spiacimento il vedere, che la loro animosità non si era lasciata sopraffare dal fasto degli stranieri; che quell' azione finiva di assicurarlo della loro bravura; che non era in pensiere di risentirsene; e che solamente loro dimandava, che rimettessero in libertà il Conte Gherardo, e che sciogliessero l' assedio di Jencoping. Assentirono a queste proposizioni i ribelli, immaginandosi colla pronta condescendenza di aver ottenuto un generale perdono. Ma di là poco il Re convocata la Nobiltà dell' Ostro-Gozia a Scar, quivi espose le sue doglianze contra i Folcungi, a difesa de' quali non vi essendo chi osasse di dir parola, fece a man salva sorprenderli, e fattagli condurre a Stocolmo, fece a tutti loro troncar la testa, eccettuatone Filippo Rundi, che fu nondimeno costretto a riscattarsi con una grossa summa di argento. In avvenire i Folcungi non ebbero più l'audacia di sollevarsi; e colla lor depressione ristabilitasi la quiete nel Regno, il Re fè coronare a Sudercoding la Regina sua moglie. Affine di meglio assicurare la pace a' suoi Stati, contrasse il Re Magno una nuova alleanza, e parentela con Erico Re di Danimarca, potenza la più temuta delle confinanti; e però promise di prender in matrimonio *Mereta*, figliuola di quel Monarca, per Birgero suo primogenito, Principi non usciti ancora degli anni della puerizia. Seguita la morte del Re Erico, Magno fece condur nella Svezia la Principessa sua nuora, perchè si allevasse nella sua Corte; ed al giovane Erico ch' era successo in quel Regno, diede in isposa la sua figliuola *Ingeborga*.

1282. Conosceva questo saggio Monarca che tutti i disordini che seguivano nella Svezia in pregiudizio della persona del Principe, nascevano dalle poche rendite della Corona; il perchè fatti convocare a Stocolmo gli ordini dello Stato, rappresentò nella lor piena Adunanza, quanto fosse povero chi per altro era loro Sovrano; e quanto scarse fossero le rendite, colle quali aveva da sostenere un posto alla sua dignità confacente. Posto in deliberazione l' affare, dopo tre giorni di continovo dibattimento, furono al Re assegnate tutte le miniere della Svezia, e della Gozia, e quanto si potea ricavare dalle pesche dei quattro gran laghi Meler, Wetter, Wener, e Jelmer, e di tutti i fiumi che quindi ne scaturissero; oltre a ciò che potesse ritrarsi da' Golfi ove vanno a sboccare, dai Laghi della Finlanda, e dalle due Botnie. Aggiunsero a questa sì ricca cessione tutto quello che potessero rendere i mulini, e le pesche dello stretto del Baltico; e di tutti gli abitanti che avessero coltivate le terre, che prima erano boscaglie, dopo che fosse spirato il tempo della lor franchigia. Si fece pure una esatta ricerca di tutti i beni, e quelli che si trovarono ingiustamente posseduti, o in mano di persone straniere, furono riuniti al dominio della Corona.

Poco

Poco prima di questa Adunanza, cioè l'anno 1281. era passato ad altra vita l'Arcivescovo Jacopo, dopo la cui morte vacò la metropoli d'Upsal per lo spazio intiero di 14. anni; imperocchè i tre che successivamente furono eletti dopo di lui, cioè Giovanni Odolfo, Magno Boezio, e Giovanni Vescovo d'Abo; non avendo dalla Sede Apostolica ricevuta l'approvazione con l'onore del Palio, non vengono communemente tragli Arcivescovi annovverati.

A.X. Morte di Iacopo Arcivescovo.

Viveva ancora il Re Waldemaro, a cui non era proibito l'entrar nella Svezia liberamente, e l'uscirne menando per altro una vita sregolatissima, e che sempre più lo rendeva meritevole del suo iufortunio. Avendo in tal mentre penetrato i Governatori delle Provincie che sotto mano egli tentava ogni mezzo per riaccender nuove rivoluzioni, non ostante i solenni giuramenti che aveva fatti incontrario, persuasero il Re ad arrestarlo e a tenerlo ben custodito, affinchè meglio si assicurasse la quiete del Regno; il Re vi diede il consentimento, e Waldemaro fu preso e guardato nella Fortezza di Nicoping, senza poter più ottenere nemmeno la sua libertà, temendosi troppo la sua naturale incostanza.

Tutto il rimanente del suo governo fu speso da questo buon Re nell'esercitar la giustizia, e nel procurare il riposo de'sudditi; il che giunse ad ottenere con una tale severità, che non v'era in tutto il suo Stato, chi osasse di commetere in pubblico una minore violenza; onde le porte de'granaj e delle case si chiudevano solamente con un bastone di legno più perchè di nottetempo non vi entrassero gli animali, che perchè si temesero le ruberie de'vicini; la qual cosa ottenne a Magno il soprannome di *Ladulas*, che in linguaggio Svezzese significa *serratura de granaj*. Verso la fin del suo Regno sopravvennero alcuni disordini nella Gotlanda tra gli abitanti della Città di Wisbi e quei del suo territorio; ma questi furono incontanente suppressi dalla vigilanza del Re col gastigo de'più colpeuoli.

1288 Prigionia di Valdemaro.

Conosciutosi finalmente vicino a morte, raccomandò a' Grandi del Regno la pubblica e la privata concordia; fece coronar Birgero suo primogenito, che allora non aveva più che undici anni, affine di assicurar nel suo sangue la successione; diede al nuovo Re per tutore *Torchillo Canutson* gran Marescial lo del Regno la cui fede gli era pienissimo nota, perchè questi avesse la cura dello Stato, finchè Brigero fosse in età di reggerlo da se stesso; e finalmente morì in Wiesingso, donde il suo corpo fu trasferito a Stocolmo, portandolo i suoi più dimestici sulle loro spalle per lo spazio di dodici intiere giornate. Oltre a Birgero che li succedette, lasciò due altri figliuoli, Erico, e Waldemaro; e non molto li sopravvisse Benetto suo fratello, Vescovo di Lincopen, che morì l'anno seguente.

A questi viveva pur San Brinolfo, nato della illustre stirpe Folcunga, che nello spazio di diciotto anni avendo apprese, e poi pro-

S. Brinolfo.

A. X. fesiate in Parigi tutte le migliori scienze, ritornò poi nella Svezia, dove in qualità di Ecclesiastico avendo conseguiti varj onorevoli posti finalmente l'anno 1280. ottenne il Vescovado di Scar, sua patria, reggendolo per lo spazio di 37. anni con somma esemplarità di costumi; il perchè meritò l'amore di tutti i popoli, e l'affetto dal Re Magno, e di Birgero II. Morto poi nel 1317. di là a 89. anni fu ascritto al Catalogo de' Santi nel Concilio di Costanza. Testimonj della sua dottrina e insieme della sua pietà, sono la Storia ch'ei scrisse di S. Enschillo, e della B. Elena Slodo wichese, due gran Santi e protettori del Regno. Vien lodato comunemente da' migliori Storici della Svezia, ma principalmente da S. Brigita nelle sua tanto famose Rivelazioni.

Cap. 108.

B I R G E R O II.

Rè di Svezia CXVIII.

1290 Torchillo Canutson governò per lo spazio di tredici anni la Svezia con molta sua gloria, altro non avendo maggiormente a cuore, che la buona educazione del Principe, e l'accrescimento del Regio tesoro senz'aggravio de' popoli e de' privati. Nel primo anno fece arrestare prigione il figliuolo di Waldemaro, facendolo custodire gelosamente nel Castel di Stocolmo, non tanto perchè procurava la libertà di suo padre, quanto perchè a se stesso andava procacciando la Corona con intelligenze segrete.

1292 Morte del Rè Vvaldemaro. Ma di là a poco essendo venuti a morte Waldemaro e'l figliuolo, non rimanendo a Torchillo che più temere al di dentro, spedì un grosso esercito nella Finlanda contro i Carelj, che unitamente coi Russiani avevano più volte danneggiate le Provincie del Regno; e comechè que' popoli facessero una brava difesa, convenne loro nondimeno ceder all'armi Svezzesi, abbracciando in tal'occasione la Religione Cattolica. Affinchè poi i Carelj non fossero così facili ad eccitar nuove rivoluzioni, e perchè si ponesse qualche riparo alle spesse scorrerie de' Russiani, per ordine del Maresciallo Reggente fu fabbricata e ben munita nella Carelia la Città di Viburgo; la qual fu poscia eretta in titolo di Vescovado suffraganeo all' Arcivescovo di Riga nella Livonia. Ai Russiani fu presa a forza d'armi la Città di Essolmo, che lo stesso anno fu ricuperata da loro, atesochè il presidio lasciatovi in pochissimo numero non era bastevole alla difesa, oltre alla mancanza de' viveri, cui nel luogo assedio sostenne.

Fondazione di Viburgo.

1296 Niccolò Arc. XVI. Niccolò Allone prima Decano della Cattedrale di Upsal, ottenne da Papa Bonifazio VIII. che risedeva in Anagni la dignità ed il Pallio Pontificale, dopochè per lo spazio di 14. e più anni n'era stata priva quella Metropoli. Preso il possesso della sua Sede, convocò un Sinodo

nodo Provinciale in Arbosen, dove si decretarono molte salutevoli ordinazioni per l'utile della Chiesa e del Regno. Frattanto il Re Birgero uscito dagli anni della tutela, sposò a Stocolmo *Mereta* figliuola di Erico Re di Danimarca, che dopo la morte del Re suo padre era stata allevata nella Svezia, essendosele assegnato Lincopen, Wsbi, e la Fierundria in titolo e ragione di dote Celebrate le nozze, fu fatta una nuova spedizione contro i Russiani, e per metter un qualchè freno alle frequenti scorrerie che andavano per quelmari facendo, fu fabbricato un castello sul fiume Nieva, che gli Svezzesi chiamarono Lasdscroon, o Norburgo. Trentamila Russiani si unirono sotto le insegne per impedire quest'opera, ma furono risospinti. Fu lasciata nel castello la guarnigione di 300. bravi soldati con tutte le più necessarie provvigioni per la difesa. Essendosi tutta volta corrotte tutte le vettovaglie, che v'erano per cagione delle muraglie novellamente fabbricate, entrò per tal corruzione una sì contagiosa malattia fra' soldati, che di trecento, e 20. soli ne soppravvissero: il che avendo inteso i Russiani, andarono a porvi sotto l'assedio, ed avendolo in un' assalto sorpreso, lo spianarono tutto da' fondamenti.

1298

Leggi di Birgero.

Il Marescíallo Torchillo prima di sgravarsi dal peso della reggenza, giudicò spediente il riformar le Leggi del Regno, una delle quali comandava che più non si potessero comperare, o vender uomini di qualunque condizione si fossero, non essendo ragionevole, che un Cristiano vendesse l'altro, mentre Cristo gli aveva comunemente col proprio Sangue redenti. L'anno 1302. il Rè Birgero se coronarsi colla Regina sua moglie in Sudercoping, dove pure si celebrarono le nozze del Duca Waldemaro suo fratello con Christina figliuola del Marescíallo Torchillo, comechè queste poi si sciogliessero, il che a suo luogo diremo. Il Duca Erico, terzo figliuol del Re Magno si maritò poco dopo con Ingeborga, figliuola d. Aquino Re di Norvegia, sperando di essersi così proccurato un fermo appoggio contro del Re suo fratello. A queste nozze succedettero quelle del Marescíallo, rimasto vedovo della prima moglie, con una Principessa, Tedesca, figliuola del Conte di Ravensburgo, onorate dalla presenza del Re, de' Principi suoi fratelli, e de' più Grandi del Regno. In questa medesima Radunanza Birgero dichiarò Successore della Corona Magno suo figliuolo, che allora non aveva più di tre anni il che fu approvato dagli Ordini tutti del Regno, e ratificato con pubblica scrittura da Principi suoi fratelli. Dipoi il Marescíallo fece una solenue rinunzia, di tutte le cariche, che aveva nella sua Reggenza amministrate, nelle quali però volle Birgero ristabilirlo, con accrescimento di auttorità e di grandezza, affine di tanto più ne' suoi interessi impegnarlo.

Questo pubblico attestato fatto dal Re à fauore del Marescíallo, di cui non erano molto soddisfatti Waldemaro ed Erico, tutti e due fratelli del Re Birgero, per cagione ch'esso procurava più 'l van-

A. X. taggio della Corona che il loro; fu la prima origine delle discordie e delle guerre, che soppravvenero. Si elessero questi in lor tutore il gran Maggiordomo del Regno, per nome Ambiorno, e si allontanarono dalla Corte dopo aver con Birgiero divisa l'eredità, che il padre aveva loro lasciata. Quest'azione destò sospetto nel Re, che istigato dalla Regina, femmina di una smoderata ambizione, e dal Maresciallo, gia disgustato della condotta de' Principi, altro non attese che l'opportunità di potersene vendicare. Erico Re di Danimarca, che per la parentela contratta dal Duca Erico con Aquino Re di Norvegia, suo capitale inimico, si era insospettito di molto, fomentò, quest'odio nell'animo di Birgero, che già cominciava a farsi odioso a'suoi popoli non tanto per li disordini, in cui andava a gittarlo la sua passione privata, quanto per le straordinarie imposte che loro addossava, solo affine di mantenersi in un posto più magnifico e più conforme al suo grado. Fu allora, che per tal' oggetto il Re col consiglio del Maresciallo, si appropriò per lo spazio di sei anni le rendite delle decime destinate al mantenimento de' poveri, del che essendo gravemente corretto dai Vescovi del suo Regno, e principalmente dal zelo del buon Arcivescovo d'Upsal, fù sorpreso egli da sì fatta collera contro di loro, che fece porne alcuni in una stretta prigione, minaciando anche gli altri di un'egual trattamento, restandone al sommo offeso il Clero ed il popolo. Il dolore, che concepì l'Arcivescovo Niccolò per le calamità, che prevedeua nel Regno, con una morte opportuna lo tolse a quello di douerne essere spettatore, ed in Upsal gli furono celebrate solenni esequie con onoreuole sepoltura. Succedettegli Niccolò II. Carillo, che per l'addietro era Vescouo di Arosen nella Westmannia, e Clemente V. ne confermò l'elezione, dandogli l'onore del Palio nella Città di Auignone, doue allora sedeua Questi poco dopo la sua elezione, impetrò dal Re Bigero immunita e pivilegi per tutte le Chiese del Regno, e queste lettere di Birgero furono poi confermate nell'anno 1317. dal Pontefice Gio: XXII. ad istanza di Olao il Sapiente, che allora teneva in Upsal la dignità di Arcivescovo.

1315

Niccolò II. Arc. XII.

Principio delle guerre civili.

Avendo frattanto invitati il Maresciallo i due Principi ad un solenne convito nel suo Palagio di Arnas nella Westro-Gozia, allorchè questi volevano dopo alcuni giorni partirsene, il Re trattigli seco a parte, disse loro, *che aveva penetrata la risoluzione da loro presa di uscir della Svezia affine di fargli guerra; che bramava sapere la ragione del lor disgusto: e che se volevano torgli dell'animo ogni sospetto, conveniva, che sottoscrivessero quella carta che ad essi lor presentava*. I Duchi rimasero da tali parole sorpresi; ma temendo tutta volta un peggior trattamento, acconsentirono ad ogni proposizione, che lor si fece. I principali articoli della Scrittura consistevano in ciò; *che i due Duchi non potessero uscir de' confini del Regno senza la permissione*

Re-

Reale; che non si potessero avvicinare alla persona del Re, se non ne avessero la facultà, e con quel solo accompagnamento che fosse loro concesso: che niente imprenderebbono contro lui ne in pubblico ne in segreto; e che finalmente manterrebbono una fede incorotta sì a lui, come alla Regina, ed a Principi suoi figliuoli. Con queste precauzioni il Re si partì per Wiesingso, e i due Principi furono rilasciati in libertà, più irritati di prima dopo una tal diffidenza. Poco dopo il Re comandò, che tutti e due comparissero a Wiesingso, perche si purgassero dalle colpe ch'erano loro imputate, inviando loro per sicurezza un salvocondotto; ma Waldemaro negò di volervi andare; onde si presentò il solo Erico. Le accuse erano, *di aver essi fatto trasportare fuori del Regno alcune merci di contrabbando; di aver viaggiato con armi per le terre del Regno; di aver fatte per cammino molte violenze; di aver tollerato, che uno de' lor famigliari desse una ceffata ad un'usciere del Re, che era stato un poco tardo ad aprir loro la porta; e finalmente di tenere una Corte magnifica come la sua: il che tutto non poteva non cagionargli sospetto.* Che che il Duca potesse addurre in contrario per iscolparsi, furono inutili le sue difese; il Re lo licentiò con minacce, tentando dipoi tutti i mezzi per aver in mano i fratelli, che non istimandosi bastevolmente sicuri nello Stato, fuggirono nella Danimarca; e quivi non avendo ritrovata quella disposizione favorevole nell'animo del Re Erico, che si erano figurata, attesochè essendo questi doppiamente cognato di Birgero, seco di nascoso se la intendeva; ricorsero nella Norvegia al Re Aquino, da cui furono accolti colle più larghe promesse di aiuto, che potessero mai sperarne, dopo un'assegnazione lor fatta per loro mantenimento di Nicleburgo e di Congel con tutte le adiacenze di quelle terre, ch'erano situate alle frontiere della Svezia.

Era poco prima seguito un'abboccamento tralle due Corone di Svezia e di Danimarca, il che aveva affrettati i due Duchi a salvarsi nella Norvegia; e Birgero dopo avergli sbanditi da tutto il suo Regno, condannò al fisco i lor beni, e n'entrò egli al possesso. Insorse poi una nuova guerra fralla Danimarca e la Svezia; e conosciuta allora i due Duchi l'opportunità di vendicarsi, entrarono nella Westro-Gozia, dove avendo abbrugiata la Città di Lodesia, e fatti prigioni molti gentiluomini che aderivano al partito del Re, fecero fabbricare la fortezza di Daleburgo, per rendersi quiui più poderosi. Il Re spedì incontanente a quella parte un grosso corpo di esercito, non tanto per difesa delle sue Terre, quanto per abbattimento di quella nuova fortezza; e giunte nella Dalecarlia queste genti si accamparono presso ad Anebro tra Daleburgo e la Norvegia, e vi atterrarono il ponte, acciocchè dal campo nemico che all'opposta riva si era trincierato, non potesse farsi passare alcuno in soccorso di Daleburgo, ch'essi volevano stringer di assedio. Ma'l Duca Erico a persuasione di Mattia Chetelmundson, il più valoroso guerriero, che

Daleburgo fabbricato.

A. X. fosse in tutto il Settentrione, avẽdo fatto valicare il fiume alla sua Cavalleria, senzachè se ne avvedesse il nemico nel più alto della notte lo assalì d'improvviso con tal vigor nel suo campo, che la maggior parte ne fu tagliata a pezzi, o fatta prigione, salvandosi il rimanente con una fuga disordinata.

Esercito di Birgero sconfitto.

Questa sconfitta fece risolvere il Re ad uscire personalmente in campagna alla testa delle sue truppe numerose di dieci mila scelti soldati; s'indrizzò nella Westro-Gozia alla volta di Daleburgo. Ad Erico sopravvenero alcuni rinforzi dalla Norvegia; e nel mentre che i due eserciti marciavano l'uno contro all'altro, per venire ad una generale battaglia, alcuni de' più zelanti del Regno si frapposero per l'aggiustamento, persuadendo il Re a ricever'in grazia i fratelli, ed a render loro quanto per l'addietro possedevano nella Svezia. Dopo di che si deposero l'armi; e'l Re di Norvegia cedette Congel al Duca Erico, dandogli anche in feudo Warberg nell'Allanda, dopo aver riavuta questa Piazza da Jacopo Duca di Olsazia, a cui l'aveva poco prima impegnata.

Trattato di pace.

Dopo la conchiusione di tale accordo, non volendo alcuno de' tre fratelli aver la colpa de' disordini ch'erano nati nel Regno, la gittarono tutti addosso al vecchio Maresciallo Torchillo, che incontanente fù arrestato prigione. Fattosegli dipoi il processo, come ad un'uomo che poco fedelmente si fosse diportato nella tutela, e che avesse oppressa la libertà e violata la giuridizione del Clero, da que' stessi Giudici ch'erano insieme suoi accusatori, fu condannato a perder sovra d'un palco la testa nella piazza di Stocolmo; passando poi l'odio de' suoi carnefici fino a negargli la sepoltura in luogo sacro come se fosse un'eretico, e un'ateista; tuttochè per ordine di Birgero nella Chiesa de' Frati Minori fosse dipoi trasportato. Morto così questo degno ministro, il Duca Waldemaro ne ripudiò la figliuola che di già aveva sposata; e tale fu la ricompensa che diedero questi tre Principi al lor Tutore, per tanti servigj che aveva renduti alla Corona e allo Stato. Egli è ben vero, che la maggior colpa n'ebbero Waldemaro ed Erico, che rappresentarono al Re necessaria ed utile sì fatta risoluzione, senz'avvedersi il mal consigliato, che tutte queste persuasive non avevano altro egli oggetto, che la sua rovina, siccome infatti avvenne. Imperocchè i due fratelli, che ad altro non aspiravano, che alla sovranità dello Stato, avendolo già privato de' suoi migliori consiglieri e Ministri, raccolta nascosamente una gran quantità de' loro aderenti, lo sorpresero, allorche meno il temeva, nel suo Palagio di Attina insieme colla Regina sua moglie, e quivi forzatamente lo indussero a deporre la Corona, rinunziandola al Duca Erico, ed a cedergli la Città di Stocolmo, Piazza la più importante del Regno. Gli abitatori però di Stocolmo negarono di ubbidire agli ordini del lor Re prigioniero, mostrando apertamente la loro fedeltà colla loro disubbidienza; sicchè i due

Morte del Maresciallo.

Prigionia del Rè.

i due Principi la fecero circondare di assedio dal bravo Mattia Chetelmund son, tenendo essi frattanto ben custodito il Re nel Castello. Il rimanente del loro esercito si sparse per le Provincie del Regno, affine d'impadronirsi delle migliori fortezze. In tali disordini il principe Magno, primogenito di Birgero, fu da un suo dimestico salvato dalla furia, e dall'ambizone de'zii, e condotto nella Danimarca al Re Erico, che graziosamente lo accolse, e dipoi con un forte esercito entrò nella Svezia per liberare il Cognato, e per riporlo nel Regno. Ritrovata una resistenza, che lo meteva in pericolo d'una sconfitta, patteggiò co' Duchi la tregua d'un'anno a Bogesund nella Westro-Gozia, affinchè in tal mentre si maneggiasse l'aggiustamento, e la libertà di Birgero. Essi all'opposto si servirono di questo tempo per conquistare tutto il rimanente del Regno, e per impegnar gli Svezzesi nel loro partito. Indi istigarono Aquino Re di Norvegia a muover la guerra al Danese, perchè questi obbligato alla difesa de' proprj Stati, non potesse aver campo di occupare l'altrui. Non riuscì però la facenda nella formà che si erano immaginati. Il Re Erico fece pace ed alleanza col Re Norvego, avendolo in oltre persuaso a romper il maritagio, che avea fato di una sua figliuola col Duca Erico, quando quelli innanzi non gli rendesse Warberg Città del Allanda, appartenente alla sua giuridizione. Una proposta di tal tenore spiacque in tal maniera al Duca Erico, che non accettando con tal condizione le nozze si partì disgustato dalla Corte di Aquino, dove si era portato per consumarle. Il Duca Waldemaro avea frattanto condotto dall'Alemagna 800. bravi cavalli, col qual rinforzo aveva disolata la Scania, ed impedito il trasporto de' viveri alle Truppe Danesi. Nel prossimo verno si tenne una conferenza a Linugbi nella Smalanda, e fu conchiusa una sospension d'armi per qualche tempo, senza però ritrarsene alcun frutto dal negoziato.

A. X. 1308

L'anno seguente principiò colla guerra, ma terminò colla pace. I Tedeschi dietro tal gusto alla Gozia Occidentale, che gli abitanti furono costretti a sollevarsi per comune difesa, e ne uccisero la maggior parte di loro. Quelli che si salvarono, fecero la vendetta de' lor compagni coll'incendio, e col sangue. Entrò per la terza volta il Danese nella Svezia più che mai vigoroso; ma finalmente par l'intrammezzo d'alcune persone dabbene fu trattata ad Oerebro, e poi conchiusa ad Arbonsen la pace, i cui principali articoli furono; *che Birgero colla moglie co' figliuoli fosse rimesso in piena libertà da' fratelli: che il Re porebbe in dimenticanza tutto il passato; che si contenterebbe di quella porzine di Regno, che gli verrebbe assegnata; e che i fratelli unitamente con tutto il Consiglio gli presterebbero nuovo giuramento di fedeltà.*

Trattato di pace di Arbosen.

Stabilita la pace nella Svezia, si riaccese nuova guerra tra Aquino Re ed il Duca Erico per cagione dei due Castelli di Warberg e di Congelf, che il Duca aveua ricevuti dal Re per suo mantenimento, allorchè sbandito della Suezia, era ridotto all'ultima necessità. Pretendeua

Guerra colla Norvegia.

va il Norvego, che il Duca dovesse fargliene restituzione, dacchè avava ricuperati i suoi beni; al che che non acconsentendo Erico non so se più ambizioso, o più ingrato, pensò Aquino di riavere il suo colla forza. Assediato pertanto il Castello di Congle, si avvide il Norvego, che il venire a capo gli costerebbe e tempo e pericolo, onde risolse di fabbricare il Castello di Baus dirimpetto all'altro, affine di tenerlo sempre in angustie. Il Duca Erico pensò di far cangiare disegno ad Aquino, entrando nel cuore della Norvegia; ma'l Re spedendovi un soccorso di tremila soldati, che poi furono tutti tagliati a pezzi dal Duca, entrò nella Wermelanda e nella Dalecarlia, lasciandovi il tutto in una estrema disolazione.

Il Re di Danimarca che odiava a morte il Duca Erico, prese allora il tempo opportuno per far che con esso rompesse per sempre il Re Aquino: Il perchè gli richiese la Principessa sua figliuola, che già al Duca era stata promessa, per Magno figliuolo del Re Birgero; e non ebbe molta difficultà d'ottenerla colla dote di sei mila marche di argento, e colla promessa che Magno sarebbe suo erede nel Regno della Norvegia, ogni qualvolta senza figliuoli maschj e'morisse. Dopo questo trattato Birgero unì le sue genti a quelle del Re Erico, fralle quali v'erano molti valorosi Alemanni, e principalmente un Duca di Mechelburgo.

Alla potenza di tre Corone alleate pareva, che dovesse riuscire una facile impresa il discacciar dalla Svezia i due Principi con tutti i loro aderenti: Questi nulla dimeno niente si perdettero d'animo; e quantunque non giudicassero à proposito l'arrischiarsi ad una battaglia, non lasciarono però di dar sempre alla coda al nemico, di occupargli i posti, e d'impedirgli i foraggj. Con tutte queste difficoltà, Jencoping cadette in mano degli aleati, e questi per mezzo a boscaglie pendtrarono poi nella Gozia Orientale, obbligando i Duchi ad abbandonar la campagna; ritirandosi Erico a Calmar, e Waldemaro a Stocolmo, per conservar quelle piazze nella lor divozione. A queste disgratie de'Principi succedè la perdita di Congel, occupata dal Re di Norvegia, e'l assedio di Nicoping, a cui si era questi avanzato insieme col Re Danese. La resistenza, che vi ritrovarono, fece loro consumare il tempo e le forze, che avrebbono potuto assai più utilmente impiegare altrove; talchè sopravvenendo l'orridezza del verno, ed ostinandosi il Re Erico a voler proseguire l'assedio, il freddo e la carestia obbligarono la maggior parte de'soldati a ritirarsi nella Danimarca; e questa partenza avrebbe posto lo stesso Re in gran pericolo, se non lo avesse assistito il Duca di Mechelburgo colla Cavalleria di Alemagna.

Ripresero allora un più favorevole aspetto gl'interessi di Waldemaro, e di Erico: Questi uscì di Calmar, ricuperò Jencoping, ed entrò in ispetanza non solo di far che sloggiasse il Re Danese da Nicoping e da tutta la Gozia, ma ancora di vincerlo, o almeno d'indebolir-

A. X.

bolirlo. Tuttavolta il lasciò passare senza veruna molestia a traverso della Smalanda; anzi avendolo atteso nella Vestro Gozia, lo mandò a richiedere d'un amichevole conferenza, in cui si esibì di stringer una nuova e sincera riconcillazione col Re Birgero, pregandolo in oltre ad essere il mediator d'un' accordo che avrebbe sicuramente molto sangue a i lor popoli risparmiato. Il Re Erico, che dalla difficoltà che aveva trovata nell' assedio di Nicoping, era entrato in apprensione di quella che averebbe durata nell' acquisto di Stocolmo e di Calmar, Città senza paragone più forti e meglio difese, diede orecchio al trattato, e fattosi l'abboccamento dei Duchi e del Re Birgero in Elsimburgo, fu di nuovo stabilità la pace, colle stesse condizioni del trattato di Arbosen; confermandosi in oltre la division dello stato; cioè, *che il Duca Erico avesse la Vestro Gozia colle Dalecarlia, l'Allanda e la Vermelanda; il Duca Valdemaro possedesse l'Uplanda, coll' Isola dell Oelanda ed una parte della Finlanda; e che del rimanente fosse Re assoluto Birgero: con obbligo però che i Duchi li giurassero omaggio delle lor terre, come vassalli della Corona.*

Trattato di pace di Elisimburgo.

1313

Non rimaneva per l'intiera pace del Regno, che il far l'accomodamento colla Norvegia, a cui Waldemaro ed Erico avevano ritolto il Castello di Congel. Anche a questo non molto dopo si venne, riconcedendosi al Duca Erico la figliuola di Aquino, per l'avanti promessa al Prencipe Magno; e sposandosi Waldemaro ad Ingeborga, ch'era figliuola d'un fratello del Re di Novergia.

1314

Fra queste allegrezze di matrimonio e di pace morì l'Arcivescovo Niccolò, che in tutto il tempo della sua carica avveva impiegati i suoi studj per veder riconciliati i frattelli, le cui differenze erano la rovina del Regno; ed a lui fu sostituito Olao, cognominato *il Sapiente*, ch'era prima Canonico della sua Cattedrale, e cui l'anno seguente fu data l'approvazione ed il Palio dà Giovanni XXII. non molto prima salito sul Trono Pontificale. Lo stesso anno la Città di Wisbì restò quasi tutta incendiata; ed una mortal carestia, solito frutto d'una lunga guerra civile, si fe sentir nella Svezia.

Olao III, Arc. XIII.

Non durò molto la pace, che anzi era frutto d'un' odio stanco, che d'una sincera riconciliazione. Tutti e tre i fratelli vivevano in diffidenza l'uno dell'altro, e a parte tenevano le loro Corti con tale magnificenza, che non bastando le rendite ordinarie a mantenerli in tanto splendore, si videro obbligati a caricare i popoli di nuove imposte; dal che nacque una tal sollevazione nella Gotlanda, che gli abitanti ne cacciarono il Re, e vi uccisero la maggior parte delle sue soldatesche. Nulladimeno ottennero i sediziosi poco dopo il perdono dal Re, con promessa di fedelta in avvenire, di pagargli il consueto tributo, che ascendeva ogni anno a cento e dieci libre di argento; impegnandosi in oltre a dargli la terza parte de' metalli, che traerebono dalle miniere, delle quali fosse per farsi lo scoprimento.

A. X. A questo tumulto succedè quello degli Smalandj sotto la condatta di un certo Buggio, colla cui morte si rimisero gli ammutinati in dovere.

1317. Avvenne in tal mentre, che il Duca Waldemaro portandosi da Calmar a Stocolmo passò per Nicoping dove Birgero aveva allora la Corte, e vi fu accolto dal Re con ogni dimostrazione di affetto, sicchè li promise di condurgli seco al ritorno il fratello Erico, affinchè si terminassero una volta da dovvero tutte le lor differenze. Waldemaro non ottenne che con molta difficoltà dal fratello Erico il consentimenro a tal viaggio, per la diffidenza che aveva della sincerità di Birgero; e tanto più confermossi nel suo sospetto, allorchè essendo in vicinanza di Nicoping, fu segretamente avvertito a non proseguire il cammino, che altrimenti gli sarebbe stato funesto; il perchè voleva ad ogni maniera ritornarsene addietro; ma tante istanze incontrario gli furono fatte da Vualdemaro, che finalmente vi si lasciò persuadere, e di primo tratto ritrovò nella persona del Re quella d'un'amorevol fratello: la sera si preparò un solenne convito, dove si bevve smoderatamente, e alla per fine sopravvenuta l'ora di andarsene a letto, si mandarono le genti de' Principi a dormir la notte nell'osterie della Città, non essendo capace il Castello di servire a tutti di alloggio. In tal maniera i Duchi colà rimasero soli co' loro Paggi, e poi andarono a riposarsi negli appartamenti che loro furono distinati. Nel più alto sonno, il Re fece gittare a terra la porta della lor camera, e sorprenderli nel letto dove giacevano. Il Duca Erico volle porsi in difesa, ma ne rimase gravemente ferito. Il Re Birgero stava presente alla violenza, che loro veniva usata, e fralle altre ingiurie andava loro rimproverando il tradimento che gli avevano ordito nel Palagio di Atuna, aggiugnendo a sì pungenti rimproveri le più crudeli minaccie. Dopo di che se rinserratli in fondo d'una torre, così mezzo nudi com'erano, inceppati le mani ed i piedi, e con una grossa catena al collo, ordinando dipoi, che tutti i loro dimestici fossero uccisi o fatti prigioni: col quale abbominevole tradimento pensava di assicurarsi nel Regno, ma tutto all'opposto gli avvenne. Imperocchè trasferitosi a tutta fretta a Stocolmo, con pensiero di sorprender la piazza, ne fu ributtato da' Cittadini, a' quali era gia prearrivato l'avviso della sua scelleraggine; e per la furiosa sortita ch'essi ne fecero, si vide egli obbligato alla fuga, in cui dopo averlo essi con diligenza, ma inutilmente perseguitato, andarono a stringer Nicoping d'assedio, per rimetter in libertà i loro Principi. Il Re avvedutosi, che quell'assedio era inevitabile, e che contra lui tutti passerebbono ad un'aperta rivoluzione, in luogo di sopire il tumulto col trar dai ceppi i fratelli, ordinò che fosse ben chiusa la lor prigione con chiavi e con grossi pali di ferro, proibì sotto pena capitale, che nessuno dovesse aprirne le porte prima del

Tradimento del Re Birgeo.

I Principi fatti prigioni.

lel suo ritorno, e quindi gittate le chiavi nel più profondo del fiume vicino, stimolato dalle sue furie e dal suo timore si portò a Stecheburgo. Dopo la sua partenza, la Città di Nicoping fu da ogni parte assediata, ma primachè se ne facesse l'acquisto, erano già morti i due Principi di disagio e di fame. Il Duca Erico morì nel terzo giorno per le ferite che aveva ricevute nella difesa, e'l Duca Waldemaro sopravvisse fino all'undecimo. Non sì tosto seguì la lor morte, che i lor cadaveri furono sposti alla pubblica vista dinanzi al Castello, affinche il popolo non s'interessasse d'avvantaggio nel loro partito. Nulladimeno Mattia Chetelmudson protestò altamente di voler proseguire la guerra contro del Re, non tanto per vendetta de' Principi, quanto a favore di Magno figliuolo del Duca Erico: facendo egli dipoi trasferire que' corpi a Stocolmo, e dando loro onorevole sepoltura nella Cattedrale.

A. X.

Lasciati morir di fame.

Il Re Birgero temè la possanza de' suoi avversarj, e fattosi forte nella Ostro-Gozia, chiamò in suo ajuto dalla Danimarca Magno suo primogenito, vi accorse con secento cavalli, dandosi perciò in pegno al Re Erico la Smalanda e Wiesingso. L'incontro di Mattia presso alla Città di Lincopen, costrinse'l Re col figliuolo a salvarsi nella Westro Gozia, dove ritrovò tutta la nazione più sua nemica di quella da cui fuggiva. Riuscìgli a Carlebì il sorprendere e'l tagliare a pezzi una gran parte degli ammutinati, primachè spirasse una tregua di tre giorni che aveva con esso loro conchiusa; dipoi ripassò l'Oluveden, e tornò nella Gozia Orientale, dove non rinvenuto ne chi gli si affrontasse in campagna, nè chi gli resistesse nella Città si figurò nel possesso di quella Provincia quello di tutto lo Stato; ma in questo mentre Canuto Porzio assugettì tutta la Sudermania, e Mattia raunò un numero considerabile di soldati nell'Uplanda; laonde la Cavalleria Danese, che allora presso a Nicoping accampava, temendone l'incontro, ripassò nella Danimarca; e Birgero trovatosi sprovveduto di soldo, e di genti, abbandonò la campagna, e si salvò nella Gotlanda colla Regina sua moglie, lasciando il Principe Magno suo figliuolo a Stocheburgo in difesa. Questa piazza fu incontanente assediata dagli Svezesi; e i vascelli carichi di provvigioni, che gli mandava il padre in soccorso, caddero in mano de' suoi nemici, rimanendovi tra' prigioni Giovanni Bruncone, Marescíallo del Regno, Olao Svalebechio, Ludero Fossio, e Walramo Schichio, che tutti avevano dato il fomento a quelle rivoluzioni. Finalmente per mancanza di viveri si arrendè la fortezza, e'l Principe fu condotto prigione a Stocolmo dopo aver ottenuta parola, che gli si salverebbe la vita.

1319.

Prigionia di Magno

Preso Nicoping, Mattia Chetelmudson fu fatto Protettore del Regno, e gli si diede l'autorità di proseguire contro Birgero la guer-

Mattia Protettore del Regno.

A. X. guerra. La prima scorsa, che fece per le Provincie, ricompose i disordini, e nell'inverno entrò nella Sconia, rovinandola tutta, e facendovi ricco bottino, sotto pretesto, che il Re Danese avesse soccorso Birgero. Terminate queste faccende, ordinò una Raunanza a Stocolmo, in cui Giovanni Bruncone con gli altri complici fu condannato alla morte, e i loro cadaveri furono esposti sovra una ruota in un monte fuori della Città, che poscia da quel Bruncone prese il nome di *Bruncheberg*.

Fuga di Birgero dal Regno.

Questi avvisi aggiunti a quello di grossi apparecchj di guerra che facevano gli Svezzesi per attaccare la Gotlanda, posero in risoluzione Birgero di uscire affatto dal Regno, e di salvarsi nella Gotlanda, dove dal Re Cristoforo fu ricevuto assai freddamente, tuttochè gli fosse cognato, imperocchè la Regina sua sorella lo aveva pochissimo amato anche nel tempo delle sue prosperità; nondimeno gli diede in assegnamento, mosso da qualche compassione delle sue disgrazie, il Castello di Spiecaburgo, e la Prefettura di Olbec, terminando quivi i suoi giorni in un stato assai vile in riguardo alla sua Real condizione.

MAGNO II. detto SMEEK

Re di Svezia CXIX.

1319.

Uscito Birgero dalla Svezia, per ordine del Protettore si raunarono ad Upsal gli Ordini dello Stato, affinchè si venisse alla elezione d'un nuovo Re conforme all'antica usanza del Regno; e quivi fu decretata la Corona a Magno figliuolo del Duca Erico, che allora non aveva più di tre anni, e che poco dopo la sua elezione rimase erede della Norvegia per la morte del Re Aquino suo avolo materno, seguita senz'aver lasciati altri eredi.

Norvegia unita alla Svezia.

1329.

L'anno seguente l'Assemblea che si tenne à Stocolmo, avendo più di riguardo all'odio, che comunemente si portava a Birgero, che alla giustizia del fatto, decretò la morte sovra d'un palco al Principe Magno suo figliuolo contra la pubblica fede datagli a Stecheburgo, e contra la elezione, che molti anni prima avevano di lui fatta in loro Monarca gli Stati della Corona. Per pretesto di sì abbominevol condanna si prese l'ammassamento di truppe straniere fatto da lui alla rovina del Regno, e'l soccorso dato al Re Birgero suo padre, allorchè si fece quel macello civile nella Westro-Gozia. Fù accusato in oltre che anch'egli avesse contribuito alla morte di Erico, e di Valdemaro suoi zii: delle quali colpe, dinanzi all'Assemblea, si scusò l'infelice Principe, chiamando Dio in testimonio di sua innocenza: asserendo, che la morte de'Principi era stata da lui compianta e per l'attrocità

Morte del Principe Magno.

del

del misfatto, e per le pessime conseguenze, che avevano a seguirne; e che come suddito del padre era stato constretto ad ubbidirgli nelle commissioni, che gli venivano incaricate. Udita contuttociò la sentenza, non ebbe vigore da rattenere le lagrime, e condotto fuori della Città nell' Isola di Santo Spirito, dopo aver fatto il suo testamẽto, e dati tutti i segni di pietà Cristiana, e di animo veramente Reale, perdè sovra d' un palco la testa, e fù seppellito a Stoccolmo con onorevoli essequie nella Chiesa de' Fratti Minori presso al Re Magno suo avolo. Alla condannagione di Magno contribuirono molto i figliuoli del già Marescialo Torchillo in vendetta di una simil morte data da Birgero al lor padre. All' avviso della sua morte non molto sopravvissero il Re Birgero, e la Regina Mereta accorati per l'esilio egualmente dal Regno, e per la perdita del figliuolo. Così morirono questi tre fratelli tutti miseramente; del che se ne deve attribuire la colpa non tanto a' lor mancamenti, quanto alla volontà del Re Magno lor padre, che diuidendo egualmente il Regno fra loro, diede anche fomento al lor odio sostenuto dalla forza, e dall' ambizione, che avevano.

A. X.

Morte del Re Birgero

1330

Godeva la Suezia uno stato il più tranquillo, che mai avesse potuto desiderare dopo tante guerre, e rivoluzion che l' avevano disolata, allorchè lasciò di vivere Olao il Sapiente, Arcivescovo d' Upsal. In quella dignità fu innalzato Pier di Filippo, coll' approvazione di Giovanni XXIII Era questi d' una pietà singolare, e d' una dottrina eminente, sovratutto nelle cose Ecclesiastiche; il Perchè ritrovando molto depravata nel Clero, e nel popolo la buona disciplina, rinunziò ad ogni vanità secolare, e vestito l' abito di S. Domenico, si diede a correggere coll' esempio, e colla predicazione gli abusi, con tal profitto dell' anime, che si popolarono i Chiostri da quegli stessi, che prima gli avevano o vilipesi colle ingiurie, o danneggiati colle violenze.

Pietro II. Arc. XIV.

Sinchè il Prencipe, ed il Governo stettero sotto la Regenza del Protettore Mattia, gli affari della Corona non potevano andare di miglior passo, siccome quelli della Danimarca erano in una deplorabile condizione. Il Rè Cristoforo aveva quivi eletto per collega del Regno il figliuolo Erico; e tutti e due regnavano sovra i lor sudditi con tanta crudeltà ed ingiustizia, che questi furono costretti a cacciar il padre del Regno, inserrando Erico entro una prigione, ed a chiamare in lor soccorso Gherardo e Giovani Conti di Olsazia, eleggendosi per Re Valdemaro, ch' era per anche nella più tenera età, figliuolo del Duca di Slesvic. I Conti che più avevano a cuore il loro ingrandimento, che l' altrui difesa, principiarono ad impadronirsi della miglior parte delle Provincie, e ad opprimervi gli abitanti; Il perchè i danesi conoscendo d' esser caduti in uno stato peggiore, richiamarono il Re Cristoforo, che si era salvato nell' Allemagna, trassero di prigione il Re Erico, e presero l' armi per sottrarsi alla tiranni-

Rivoluzione nella Danimarca.

A. X. de degli stranieri. Ma cònoscendo che non èrano bastevoli da per sè soli al loro discacciamento, implorarono l'ajuto del Re Svezzese, che col mezzo de'suoi plenipotenziarj, che si unirono a Calmar, gli assicurò della sua protezione. All'avviso del formidabile preparamento, che si andava facendo nella Svezia, e nella Norvegia, si ritirarono i Conti nella Sconia, che loro era stata impegnata per ottantamila marche di argento, e protestarono, che quando ad essi fosse restituito il danaro, ne avrebbono ceduto di buona voglia il possesso. I popoli di quella Provincia, che avevano giurato al Re Magno il lor vassallaggio, Affinchè li remettesse in libertà dal giogo che tolleravano, ne furono consolati, dopochè per consiglio dello Stato stimò il Re Magno, che fosse più utile il render il soldo al nemico, che l'azzardarsi ad una guerra di pericolo e d'incertezza. Dopo la risoluzione di questo trattato, maneggiato a Warberg, portossi egli a Lunden, dove prese il possesso della Provincia, e la confermo in tutti i suoi privilegi. in tal maniera tornò questa sotto la giurisdizion della Svezia, da cui l'avevano le forze della Danimarca alienata.

Sconia sotto il dominio Svezzese.

Matrimonio del Re

Tuttociò si faceva per la savia condotta del Reggente, che vedendo il Re già arrivato ad un'età competente, fece prendergli in matrimonio *Bianca*, figliuola del Conte di Namur, da cui ebbe due maschj, Erico ed Aquino, e molte figliuole. Poco innanzi era morto l'Arcivescovo Pietro, a cui fu dato Emmingo per successore, che per l'addietro aveva la prepositura di Arosen; e questi fu, che intravvenne con gli altri Diputati in nome del Re nell'abbocamento tenuto a Vvarberg, per la restituzion della Sconia, dove pure trovossi Pietro Arcivescovo di Lunden per la parte di quelli della Provincia.

1341 Emmingo Arc. XV.

1343

1346 Morte del Reggente.

Era il Re nell'età di 30. anni incirca, allorchè nall'anno 28. di sua Reggenza morì con rincrescimento di tutti i popoli il bravo Mattia Chetelmudsun, per la cui morte Magno cominciò a regnar da sè stesso con ottima spettazione, ma con pessimo avvenimento. Cominciò egli a menare una vita sregolatissima, avendo in odio, o in dispregio i suoi Consiglieri più assennati, e più vecchj, e badando solo alle adulazioni de'giovani più licenziosi. In questo mentre Vvaldemaro Re di Danimarca pensò di ravvivare i diritti, che pretendeva di aver sulla Sconia; e gli arbitri dell'una e dall'altra parte, che si unirono ad Elsimburgo, non poterono venire ad alcuna risoluzione; il perchè abboccatisi i due Re co'lor Consiglieri a Vvarberg, si ventilò la causa, e fu data la sentenza in favore al Rè Magno, dappoichè Vvaldemaro rimase convinto da una lettera di suo pugno, in cui chiaramente approvava la suggezione degli abitatori della Sconia alla Corona Svezzese. Dopo di questa dichiarazione scrisse una carta, per cui le Provincie della Sconia, e della Blechingia col Listere

Trattato di pace.

ter, e coll'Isola di Uena erano giudicate appartenere al Re Magno, cedendogli oltracciò l'Allanda per ottomila marche di argento: di modo che le frontiere de' due Regni furono separate dallo stretto del Sund. Magno dal suo canto promise a Waldemaro la sua assistenza contro qualunque de'suoi nemici, e liberò in oltre a' Danesi l'uso del traffico e del commerzio in tutti i suoi Stati: il qual Trattato di Aggiustamento fù solennemente giurato, e ratificato in tutte le sue parti dall'uno e dall'altro Re.

Guerra co' Moscoviti.

Contro l'opinione de'più sperimentati suoi Capitani, entrò in pensiero di romperlo co' Moscoviti, ò Russiani, i quali avevano occupata una parte della Carelia, portatovi dalla presunzione, che aveva di sua possanza, e dalla superbia, che quindi ne avea conceputa. Fioriva allora nella Svezia S. Brigita tanto famosa per le sue Rivelazioni, la quale assicurò il Re di vittoria, ogni qual volta ne riponesse in Dio la speranza, e non arrolasse al suo esercito soldatesche straniere. Egli però facendosi beffe di queste predizioni, assoldò un gran numero di Danesi insieme con un grosso corpo di cavalleria Tedesca condotta gli da Arrigo Conte di Ollazia, con cui si pose in cammino verso li nemici. Il cominciamento di quella guerra non poteva esser più favorevole a'suoi disegni. I Moscoviti furono costretti a lasciargli libera la compagna, ond' egli penetrato addentro nelle lor terre, si impadronì del forte Castello di Noteburgo, e di tutto il paese d'intorno. I Moscoviti non sapendo come far fronte all'armi di sì potente avversario, si appigliarono per lor salvezza all'inganno; onde avendo dalla spie che tenevano, compreso, che il Re si fidava tutto alla direzione degli stranieri, e che questi altro non avevano per oggetto, che il privato loro vantaggio, fecero sottomano larghissime esibizioni ai lor Capi di danaro, e di robba, quando col mezzo loro potessero rimuover il Re dal proseguir quella guerra. Allettati i Tedeschi da tali proposizioni, indussero Magno a pattuire una tregua di due mesi, nel qual tempo i Moscoviti avendo avuto agio di richiamare l'esercito, che allora tenevano occupato nella guerra contra i Tartari e i Lituanj, assalirono d'improvviso il Re Magno ne'suoi alloggiamenti, e l'obbligarono ad uscir vergognosamente dalle lor terre, e gli Svezzesi, ch'erano rimasti di presidio nel Castello di Noteburgo, furono generalmente a fil di spada mandati. Tutta la Finlanda dopo questa disgrazia sarebbe caduta in quella d'una deplorabile disolazione, se Magno non avesse achetato il loro furore colla cessione d'una parte della Carelia, che però fu poco dopo ripigliata dagli Svezzesi, quantunque i Russiani insistesero molto sulle condizioni del primo trattato.

Ora

A. X. Ora siccome in questa infelicissima spedizione il Re era stato obbligato a fare una grossa spesa per mantenimento delle truppe assoldate, s'imposero gravezze straordinarie per pagamento de' debiti gia contratti, impegnandosi in oltre molte piazze dello Stato, e Calmar al Conte Arrigo fra l'altre, che ne tenne lunga pezza il dominio.

Ribellioni. Il popolo, a cui le imposte riuscivano intollerabili, prese l'armi, stimolatovi ancora maggiormente dalle dissolutezze del Re, e dalla scomunica fulminata contro di lui dal Pontefice Clemente. VI. per aver'egli in quella guerra impiegato il Danaro di S. Pietro, che Olao il Tributario aveva assegnato in segno di ubbidienza alla Santa Sede. Al che si aggiunse l'odio che avevano concepito contro di un certo Gentiluomo, per nome Benedetto, figliuol di Algoto Giudice nella Westro-Gozia; era questi il favorito del Re da cui fù dichiarato Duca di Allanda, e insieme della Regina, che oltre il dovere lo accarezzava. L'Arcivescovo Emmingo impiegava tutto il suo zelo per rimetter Magno nel diritto sentiero, ma lo spiacimento che n'ebbe per vedere infruttuoso ogni ammonimento, lo condusse al sepolcro, che onnorevolmente gli fù dato nella Città di Sigtuna nella Chiesa de' Frati Domenicani. Succedettegli Pietro, di nazione Goto, della Città di Sconigen, prima Vescovo di Lincopen, confermato da Clemente VI. che ne' quindici anni della sua amministrazione non mostrò meno di virtù e di zelo per metter in calma i disordini del governo, di quello che aveva fatto il suo Precessore.

1351. Pietro III. Arc. XVI.

L'Arcivescovo Emmingo poco prima della sua morte aveva similmente scomunicato il Re Magno, che non con altro pretesto, che d'una sfrenata sensualità, aveva scacciata dal letto maritale, non però dalla Corte la Regina sua moglie; onde i Grandi del Regno, a' quali non solo era insofferibile la sua tirrannide, quanto dava di gelosia l'autorità ch'egli si andava prendendo sovra i loro antichi diritti; gli fecero una istanza, che ben si vedeva per la forza con cui la facevano, esser ella quasi un comando, che dovesse eleggere per colleghi al governo i suoi due figlivoli, Erico Re di Svezia, ed Aquino Re di Norvegia, stimando essi con questo mezzo o di farlo regnare con più di moderazione, ò di aver un più legittimo pretesto di sollevarsi contro di lui.

ERICO XII.

Rè di Svezia CXX.

1351 FU obbligato il Re Magno ad acconsentire a questa proposizione, onde il popolo, che nulla più bramava, che un'altro Principe, protestò, che solo Erico era il suo Sovrano, e passando ad un'aperta rivoluzio-

luzione, scacciò Benedetto Algoto dallo stato; e di poi lo trucidò nella Sconia. Questa morte riunì nello sdegno gli animi del Re e della Regina sua moglie, che allora conobbero di aver con troppa imprudenza acconsentito alla elezione di Erico; onde passata Bianca nella Danimarca, per impetrarne soccorso contra gli ammutinati, ciò servì maggiormente ad atizzare i Senatori contro di Magno, poichè temevano che la sua aderenza col Re Waldemaro non riuscisse che in pregiudizio della Corona e de'lor privilegi; il perchè presero tutti il partito di Erico, e l'obbligarono ad imprender a faccia aperta la guerra contro del padre. Sarebbe lungo e funesto il racconto delle uccisioni e delle calamità, che tutta la Svezzia empierono di tristezza e di sangue, in questa guerra civile. Fattasi finalmente una sospesion d'armi, si tenne a Jencoping una Dieta, dove furono eletti per arbitri Alberto Duca di Mechelburgo, figlivolo d'una sorella di Magno, e Adolfo Conte di Olsazia e genero del Duca Alberto. Dopo molti contrasti si fece un trattato di aggiustamento, per cui si obbligava il Re Magno a ceder al figlivolo Erico la metà delle sue Provincie, ed a regnare unitamente con lui. In questa divisione rimasero al padre l'Uplanda, la Gozia, la Wermelanda, la Dalecarlia, l'Allanda Settentrionale, e l'Isola dell'Oelanda; e'l figlivolo ebbe per sua porzione la Sconia, il Bleching, l'Allanda Meridionale, la Smalanda, e la Finlanda. Promisse in oltre il Re Magno di consegnare ad Erico tutte le scritture e tutti i titoli che concernevano intorno alla Sconia; perchè sapevano i Grandi del Regno, che il Re Waldemaro procurava di pescare in que' torbidi, e d'invader fra tante rivoluzioni quella Provincia già sua.

A. X.

Guerra trà Magno ed Erico.

Trattato di pace, a Jencoping.

Dopo questa decisione, la Nobiltà ed il popolo si dichiarò più a favore del Re Erico, che del Re Magno; onde la Regina Bianca entrando in sospetto, che qualunque volta s'impegnasse in un matrimonio il figlivolo, la nuova Regina le usurperebbe i suoi titoli e la sua autorità, pensò scelleratamente di chiamarlo a sè con approvazion del marito, a cui aveva comunicato il disegno, sotto pretesto di conferirgli un'affare di molta importanza. Erico che non sarebbe saputo immaginarsi temanza d'inganno, vi si portò, siccome aveva in costume; ma in capo a 20. giorni morì d'un veleno che gli aveva dato la madre, e furono queste in morendo le sue parole: *Quelli che m'hanno posto alla luce, sono gli stessi che me ne danno l'esilio*.

1360.

Morte de Re Erico.

CONTINUAZIONE DEL REGNO DI MAGNO II.

Colla morte di Erico, che fù compianta, ma simulata ancora da' popoli, rientrò Magno nel possesso di tutta la Svezia, promettendo in una piena adunanza, che per l'avvenire correggerebbe sè

A. X. stesso, e manterrebbe le publiche Leggi con più di esatezza. Non ostante a tutte queste promesse, andava egli cercando l'opportunità di vendicarsi de'Nobili, che in suo dispetto gli avevano già preferito il figlivolo; e questa fu la ragione per cui strinse una segreta alleanza con Waldemaro Re di Danimarca, colle cui forze, unite, alle sue 1361. e a quelle di Aquino suo figlivolo, Rè di Norvegia, sperava di porsi in istato di eseguire quanto avea in disegno. Ognuno di questi Principi aveva il titolo di Re sulle loro Provincie, ma la loro autorità era così limitata da quella de'Grandi del Regno de'quali si componevano il Consiglio e'l Senato; che si stimavano sudditi più degli altri, e avevano seco stessi formata la risoluzione di rendersi più assoluti colla loro rovina. In questo pensiero nessuno giunse a meglio approfittarsi di Waldemaro, il qualle seppe così ben lusingare l'animo del lo Svezzese, che gli trasse di mano tutte le Scritture che concernevano la Sconia, e colle sue persuasive lo indusse a rendergli quella Provincia insieme coll'Allanda e colla Blechingia che gli avea prima cedute; al che acconsentì principalmente il Re Magno per le nozze di *Margherita* figlivola di Waldemaro, ch'era stata promessa ad Aquino. Questa fu poi quella Margherita, di cui più sotto diremo, che regnò con tanta sua gloria in tutti e tre que'gran Regni.

Sconia restituita alla Danimarca.

In riguardo ad una sì abbominevole azione, eseguita da Magno senza darne parte ad alcuno de'suoi Consiglieri, gli fu dato il vergognoso sopranome di *Smeck*, che in lingua Svezzese significa lo stesso che *Lusingato* e *Adulato*. Non molto tardò Waldemaro a prender il possesso delle Provincie cedute; e comechè in apparenza fingesse Magno di esserne malcontento, tuttavolta non potè levarsi la macchia di quella viltà in faccia di tutto il Mondo. Non contento di aver fatto tal pregiudicio allo Stato, impose nuove e maggiori gravezze agl abitanti della Gotlanda, i quali ricusando di volergli ubbidire, si tirarono addosso l'armi del Re Danese istigato da Magno, che caricò un grosso vascello delle lor maggiori ricchezze, tuttochè non potesse goderne il frutto, perchè questo fece un miserabile naufragio, e i Governatori da lui lasciati nella Gotlanda, furono incontanente dopo la sua dipartenza dal popolo trucidati. Si vendicò Waldemaro di questi danni sugli abitanti dell'Oclanda, che in numero di cinquecento furono da lui fatti morire, dopo aver disolata tutta quell'Isola, e preso a viva forza il Castel di Borcolmo.

Gli Svezzesi irritati da queste perdite ricorsero ad Aquino Re di Norvegia, pregandolo di nō più sofferire la distruzione d'un Regno, che finalmente doveva esser di lui. Aquino lusingato dalle loro promesse, entrò armato nella Svezzia, assalì Magno suo padre, e riuscìgli di averlo in suo potere nella Chiesa di Calmar nella cui Fortezza se strettamente guardarlo. La Prigionia del Re pose in isperanza i Consiglieri del Regno, che le cose muterebbono aspetto; onde per prez-

Prigionia di Magno.

prezzo della sue libertà gli richiesero, che primieramente rompesse ogni legame di amistà e di alleanza che avesse stretto col Re Waldemaro; e che Aquino non avesse più a maritarsi colla Principessa Margherita, ma conchiudesse le nozze con Elisabetta sorella di Arrigo Conte di Olsazia, affinchè coll'appoggio di quel Principe gli fosse più facile il cacciar i Danesi dalle Provincie usurpate. Il Re mostrando di accettar queste proposizioni, le ratificò di suo pugno, aggiugnendovi questo patto, che *se il Conte Arrigo si opponesse al maritaggio conchiuso, dovesse perdere ogni diritto che poteva avere sulla Città di Calmar; e se all'opposto i Re Magno ed Aquino non adempissero lo stabilito, gli Ordini tutti del Regno s'intendessero liberi d'ogni giuramento di fedeltà che avessero loro prestato, e che fosse in loro arbitrio il far l'elezione d'un altro Re nella persona del Conte Arrigo*.

A. X

Che poi è rimesso in libertà.

Quindi si diputarono alcuni Nobili, che andassero nell'Olsazia a richiedervi la Principessa, che senza veruna difficoltà fu loro consegnata a Plaun, sino al qual luogo, ch'è una Città della Woitlanda, fu accompagnata dal Conte Arrigo suo fratello. Lungo tempo eglino si rattenero a Treva, e la prima notte in cui veleggiarono, il vento li gittò sulle costiere della Danimarca. Il Re Waldemaro cui era molto a cuore l'impedir queste nozze per conchiuder quelle di Margherita sua figlivola col Re di Norvegia, non trascurò quest'incontro, e fatta fermare la Principessa Elisabetta, la tenne seco nella sua Corte come in una civile prigione; il perchè dal Duca Alberto e dal Conte Arrigo gli fu mossa contro la guerra, per obbligarlo a rimandarla libera nella Norvegia al marito. Ma'l Danese operò in maniera, che Aquino ripudiò Elisabetta, e fece la risoluzione di sposar Margherita. Allora Waldemaro rimise in libertà quella Principessa che giunta poi nella Svezia vi fu ricevuta con tal freddezza da Magno, che questa poteva dirsi strapazzo e dileggiamento; onde accoratane di sospetto, si chiuse in un Monistero a Wadstena, Città antichissima della Gozia Orientale.

Violazione del Trattato.

Allora que'Nobili che avevano accompagnata la Principessa di Olsazia, insieme con alcuni altri del Consiglio rinfacciarono al Re di aver rotto il trattato sul punto del matrimonio, ed egli intimò loro un severissimo bando, cacciandone dal Regno sino al numero di 24. e l'anno seguẽte si celebrarono a Copenaguen le nozze di Aquino, che allora non aveva più che undici anni, colla Principessa Danese. Nell' allegrezza delle feste e de' conviti Waldemaro mosso dall'ambizione di aprire una breve strada al suo Genero per salire sul trono Svezzese, fe presẽtare del vino mescolato col tossico al Re Magno ed alla Regina Bianca sua moglie, che ne morì incontanente: gastigo giustamente da lei meritato per una simile morte data al figlivolo Erico da lei. Magno scampò dal pericolo per gli opportuni rimedj che dal suo Medico gli furono apprestati; ma Waldemaro fu punito del suo

1363.

A. X. tradimento nella vita del Principe Cristoforo suo figlivolo; che ne morì per la forza di quello stesso veleno da lui assaggiato, comecchè molti Storici da questa imputaziome il difendano.

ALBERTO.

Re di Svezia CXXI.

1363. Er. Upsal l. 4. p. 33

QUe' 24. Grandi del Regno, cacciati del Re Magno in esilio; de'quali i più ragguardevoli erano Niccolò Vescovo di Lincopen, Nicolò Stur gran Marescíallo del Regno, e Boezio Jonsone che di poi ebbe lo stesso grado, essendosi ritirati nella Gotlanda, quivi passarono tutto il rimanente di quell'inverno. Non lasciarono questi di server al Re lettere di riconciliazione, perchè finalmente avesse compassione dello stato miserabile della Monarchia, e li richiamasse dal bando con protesta che gli manterebbono quella fede che gli dovevano come vassalli; ma dappoichè si avvidero ch'egli era più che mai ostinato nella loro oppressione, e che contro il trattato, il Re Aquino si era presa Margherita in consorte, gli scrissero senz'altro riguardo, che in avvenire sarebbono suoi capitali nemici, e che s'intendevano sciolti da ogni giuramento di Fedeltà, per chi non badava a violare qualsisia Legge sì solennemente giurata. Dopo di che unitisi insieme a Consiglio pensarono ad una nuova elezione; e perchè Aquino non meno del Padre si era fatto conoscere risoluto nel loro abbassamento, e che aveva in mira di annullare l'autorità del Senato, e di abolire i lor privilegj, fecero il disegno di conferir la Corona ad uno straniero, cui sarebbe difficile e pericoloso il voler'imprender alcuna deliberazione in pregiudizio degli Ordini dello stato e della loro autorità, non avendo altro appoggio che quello de'suoi elettori, nè altre forze che quelle colle quali fosse in lor piacimenro di sostenerlo; onde in una tal condizione lo consideravano dipendente affatto da'loro voleri, e in qualità più di suddito che in Monarca. Quindi gittarono l'occhio soura del vecchio Arrigo, Conte di Olsazia (la qual Provincia oggidì si dice comunemente il Ducato di Olstein) non tanto perchè il conoscevano Principe dotato di ogni virtù, quanto perchè così mantenevano le condizioni stipulate nel maritaggio di Aquino, e lo placavano dallo sdegno che potrebbe aver conceputo per l'affronto fattogli nella Principessa sua sorella. Se gli spedì poscia con l'offerta della Corona una solenne ambasciata, di cui erano capi i duo Vescovi di Vvessio e di Lincopen insieme con Niccolò Stur, Carlo Tosta, Erico di Carlo, ed altri Signori Svezzesi; ma quel saggio Principe che aveva più di prudenza che di ambizione, oltrechè si trovava in un'età di molto avanzata,

La Corona è offerta ad Arrigo.

zata; e conosceva distintamente in quale constituzione fossero gli affari della Svezia, li ringraziò dell'onore che gli facevano, e li persuase a far passare la Corona in Alberto Principe di Mechelburgo, la cui madre era Eufemia sorella del Re Magno, onde egli per tal ragione poteva non passar nella Svezia per istraniero. Questo Alberto era il secondogenito del vecchio Duca Alberto, Signore di quello Stato, con cui il Conte Arrigo aveva una stretta congiunzione di parentela. Non trovarono difficoltà i Grandi del Regno di conformarsi a questa elezione, cui per altro avevano un forte impulso di gratitudine per le accoglienze con cui molti di loro sbanditi, erano stati ricevuti e protetti nella Corte di quel Principe; e'l Duca Alberto non ebbe difficoltà di far che l'accettasse il figlivolo, per l'avvantaggio che aveva di veder trasferito uno scettro nella sua Casa.

A. X. Che la rifiuta.

Dipoi ad Alberto che l'accetta.

Mentre queste cose si consigliavano nella Gotlanda, e si eseguivano nella Germania, gli altri Signori Svezzesi ch'erano della stessa fazione, e nemici del Re Magno, non sapendo veruna cosa di tuttociò che avevano gli altri determinato, fecero la risoluzione di offerir la Corona ad Israello, nobilissimo Signore nella Svezia, e fratello di S. Brigita. Sarebbono per questa nuova elezione molto cresciuti i disordini, se la moderazione di questo Gentilvomo non gli avesse fatto dispregiar l'onore della Real dignità, e per isfuggirlo non lo avesse obbligato a ritirarsi a Riga, dove non molto dopo morì.

Altra elezione non accettata.

Approdò Alberto frattanto nella Gotlanda, dove i Grandi che vi si erano radunati, lo fecero riconoscer per Re; e poco dopo giuntovi parimente il Duca Alberto suo padre con alcuni vascelli, andarono unitamente a Stocolmo, e senza molto travaglio per la grossa fazione ch'entro si era dichiarata per loro, si rendettero padroni della Città e del Castello, cacciandone la guarnigione di Magno. Quivi si fece un'Assemblea di tutti i Nobili ch'eran del loro partito, e citossi a comparirvi il Re Magno ad un certo tempo determinato, in cui non essendo comparso, fu generalmente risoluto che più non si avesse a riconoscer per Re, e più non se gli dovesse prestare nè ubbidienza, ne vassallaggio. Le colpe delle quali veniva imputato, per giustificare la sua digradazione, erano: *Che già cinque anni era stato scomunicato pubblicamente, senzachè mai avesse procurato l'assoluzione con l'emenda, ò badato alle ammonizioni per farla: Che avesse sempre menata una vita licenziosa e scorretta con pessimo esempio, e senza speranza di ravvedimento: Che gli fosse pien di menzogne, che non mantenesse parola, tuttochè solennemente giurata: Che colla consegna delle Scritture e colla cessione de' titoli fatta a Waldemaro Re di Danimarca avesse* alie-

Stocolmo si rende ad Alberto.

Li 30. Novembre. 1363.

Colpe del Re Magno per le quali fu digradato

A. X. *alienato maliziosamente della Corona di Svezia lo Sconen, il Blecbing, e l'Allanda, Provincie comperate con tanto danaro e mantenute con tanto sangue: Che avesse tollerate e permesse le ruberie e le disolazioni che i Danesi avevano fatte nell'Isole di Gotlanda e di Oelanda: he ciò non ostante si fosse alleato col Re Waldemaro per mezzo di un matrimonio, e contro la publica fede: Che avesse caricati i suoi popoli d'ingiuste e straordinarie gabelle: e finalmente che avesse avuto in animo, e usato ogni mezzo di struggere il Senato e la Nobiltà, ch'erano gli ostacoli della sua tirannia, e i Consiglieri della comune salvezza.*

Pubblicata questa diliberazione del Senato, Alberto vi fu riconosciuto per Re, senzachè vi fosse voto alcuno a favore di Aquino Re di Norvegia, o di Arrigo fratel maggiore di Alberto, ch'erano a tutti in abborrimento per aver seguite le parti del Re deposto. Magno aveva contuttociò nella Svezia una fazione assai forte, composta per lo più di quelli che odiavano l'ordine Senatorio e la Nobiltà del paese; vi possedeva molte buone piazze e Castella, e coll'ajuto che se gli andava allestendo dalla Danimarca e della Norvegia, sperava di poter far resistenza al Re alberto; quindi entrò con un grosso esercito nella Uplanda, raccolto dai tre Regni del Nort, e v'era apparenza che ogni cosa dovesse cedere a sì impetuoso torrente. Ma gli Svezzesi che sempre sono stati invincibili dove si è trattato di difender i loro diritti e la loro libertà, se gli fecero incontro a Lincopen, avendo alla testa il loro nuovo Monarca, che allora appunto veniva da comporre una ribellione che se gli era suscitata nella Finlanda; e quanto più la battaglia fu sanguinosa e ostinata, tanto più la vittoria fu ragguardevole per alberto, che non solo vi sconfisse il nemico, ma velo fece prigione, fuggendosi a tutta briglia il Re Aquino che n'era rimasto non leggermente ferito.

Magno si mette in difesa.

Battaglia di Lincope vinta da Alberto colla prigionia di Magno.

La prigionia del Re Magno, che fu condotto a Stocolmo e tenutovi ben guardato per lo spazio di sette anni, non diede fine alle discordie civili. Le Piazze che si mantenevano nella sua divozione, non caddero di primo tratto in potere del vincitore, perchè furono sostenute dagli ajuti che di continuo venivano loro inviati dalla Danimarca e dalla Norvegia: e'l Castello di Abo principalmente si difese gran pezza da uno strettissimo assedio che gli fu posto, seguendovi la morte di Niccolò Turefson gran Siniscalco del Regno, che aveva la cura di quell'assedio.

1366. Birgero Ar. XVII.

Morì fra queste rivoluzioni l'Arcivescovo Pietro, ed ebbe per successore Birgero di Gregorio che in Viterbo fu confermato dal Pontefice Urbano V. Fu questo Prelato versatissimo nelle Storie Ecclesiastiche, delle quali ne compilò un buon volume, siccome pure scrisse la Vitta di S. Brigita che morì nel suo tempo. Ne' diciassette anni del suo governo tenne molti Concilj Provinciali; due in Telga principalmente; l'uno nell'anno XI. per metter freno alle usure; l'altro nel deci-

decimoquarto, per istabilirvi molte salutevoli ordinazioni per la salute dell'anime, e per l'Ecclesiastica disciplina. A. X.

Ne' sette anni che durò la prigionia del Re Magno, la Svezia sofferse gravissimi mali per le fazioni nelle quali si trovava impegnata, e per le potenze che dentro e fuori la travagliavano. Imperocchè il Re Alberto per mettersi in più sicura difesa, chiamò al suo soldo innumerabili truppe dalla Germania che non erano meno odiose agli abitanti, di quello che fossero i loro stessi nemici. Oltracciò il Re Aquino uscì in campagna con forzi sì formidabili, che Alberto non ebbe ardire di più stargli afrōte; e quegli si avanzò a por l'assedio persino alla Città di Stocolmo. Nel tempo di quest'assedio, si trattò alla fine un'aggiustamento, e questi furono i patti: *Che Magno fosse rilasciato libero di prigione, pagando dodicimila marche di argento per suo riscatto: Ch'egli cedesse tutti i suoi diriti ad Alberto che aver potesse soura la Svezia: Che da questo gli fossero assegnati per suo onorevole mantenimento le rendite della Westro-Gozia, e delle Provincie della Wermelanda, e della Dalia: e che in avvenire starebbe ne' confini della Norvegia, senza più entrar nella Svezia.* Per la sicurezza di questo accordo, bisognò che sessanta Gentilvomini si obbligassero, qualunque volta il Re Magno a tali condizioni contravvenisse, di portarsi a Stocolmo in qualità di ostaggj e di prigionieri. Quindi si deposero l'armi, e respirò, ma per poco la Svezia.

1371. Trattato di pace a Stocolmo.

Dopo questo Trattato, passò Magno il rimanente della sua vita nella Norvegia, e quivi sgraziatamente annegossi nell'acque di Bolmeniord presso la Città di Luingolmo. Non guarì gli sopravvisse il Re Aquino, dopo la cui morte, prese l'amminiſtrazion dello Stato la Regina Margherita in nome di *Olao* suo figlivolo, ch'era per anche nella sua più tenera infanzia. Con questo Principe mancò poco dopo l'antica discendenza dei Re della Svezia, che da Erico il Santo n'era stata in possesso per lo spazio di 200. anni incirca. In tal maniera la Regina Margherita passò dalla Reggenza e dalla tutela all'assoluto dominio della Norvegia, essendo stati obbligati i popoli ad ubbidirla, non tanto perchè destramente ella s'era messa in possesso delle migliori fortezze, quanto perchè la conservano capacissima del governo, essendo ella oltre il poter del suo sesso animosa e prudente; che perciò fu chiamata dagli Storici *la Semiramide del Settentrione*. Morto di là a poco tempo il Re Waldemaro suo padre (il che mi serbo a dire più diffusamente laddove si tratterá della serie dei Re Danesi) fu chiamata parimente alla direzion di quel Regno, affinchè per suo mezzo si unisse il Regno della Danimarca a quello della Norvegia.

Morte del Re Magno ed Aquino.

Margherita Regina di Norvegia, e di Danimarca.

Intorno a questi tempi morì la Santa Vedova Brigita, la quale siccome nella Storia Svezzese è un singolare ornamento della sua nazione, così non istimo sconvenevole affatto il darne in ristretto la Vita. Ella

1373. Morte di S. Brigita.

A. X. ta Ella nel principio del Secolo decimoquarto nacque di Brigero e di Sigride, nobilissimi per sangue e per fortuna in quel Regno, come quelli che traevano la lor discendenza dagli antichi Re della Gozia, e giunti all'età di diciott'anni fu maritata ad Ulfone Principe della Nerica, dal qual matrimonio le nacquero otto figlivoli; quattro maschi, cioè Carlo, Birgero, Benedetto, e Gudmaro; e quattro femmine, cioè Mereta, Caterina illustre per la sua Santità (siccome apparisce dalla vita che ne scrisse il Monaco Ulfone) Ingeborga, e Cecilia; i quali tutti colle loro virtù si mostrarono degni del sangue, donde sortivano. Rimasta vedova nell'anno 1344. privossi volontariamente di tutte le sue facoltà per dispensarle a'poveri, o per farne vendita a Monasterj; e nell'anno medesimo cominciò ad esser favorita dal Cielo di quelle maravigliose Rivelazioni che furono poi sì dottamente difese dal Cardinal Giovanni Torrecremata e da molti altri più consumati Teologi, oltre ai segni evidēti che ne diede Iddio coi miracoli, e l'approvazione irrefragabile di più d'un Pontefice e d'un Concilio, non ostanti le dicierie di cert'uni troppo dilicati nella loro credenza. Due anni dopo la sua vedovanza, impiegati da lei in opere Sante nel Monistero di Alvastra, per ordine di G. C. che già l'avea dichiarata sua Sposa, abbandonò il Regno della Svezia, e si pose in viaggio per Roma, dove ciò che operasse per la riforma della Ecclesiastica disciplina, e affine di persuadere i Pontefici a ritornar quivi la Santa Sede che trasferita avevano in Avignone, non è possibile a dirsi nel brieve ristretto delle memorie che da noi ne son fatte. Pochi luoghi vi furono nell'Italia che questa gran Santa non visitasse, ò per correggervi gli abusi, ò per istabilirvi la buona Religione colle Regole che prescriveva, e coll esempio che publicamente ne dava. I Principi più temuti e più licenziosi non andarono esenti dalla libertà del suo zelo, o quando con una guerra troppo ingiusta minacciassero lo sterminio delle Provincie, o quando colla sregolatezza de costumi mettessero in una pessima dissolutezza i lor popoli. Imprese poscia il viaggio di Gierusalemme, dove visitò tutti que'Santi luoghi con una singolar divozione; e finalmente dopo il suo ritorno infermatasi in Roma, l'anno sessantesimo di sua vita vi passò a goderne i frutti nel Cielo li 23. di Luglio nel 1373. ed il suo transito felicissimo fu da Dio con molti miracoli renduto illustre. Fu seppellito il suo corpo dopo quattro giorni, dacchè quell'anima benedetta avealo abbandonato, nella Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, posto entro una cassa di legno che fu racchiusa entro un'altra di finissimo marmo. Ma perchè questa Santa aveva nel suo Testamento ordinato, che le fosse data sepoltura nel Monistero di Wadstena da lei fondato in quella Città della Westro-Gozia, suggetta nella giuridizione. Ecclesiastica al Vescovo di Lincopen, di là a sei settimane incirca fu riaperto il sepolcro, donde ne uscì un odore

odore maraviglioso, e fu trovato che la carne vi si era tutta consumata, ma l'ossa n'erano rimaste intatte, e d'una straordinaria bianchezza. Tuttociò si fece con l'assistenza di Caterina, e di Birgero suoi figliuoli, che con dolore di tutta Roma, trasferirono nelle Svezia quelle preziose Reliquie, ed eseguirono, quanto dalla madre era stato loro imposto, e raccomandato. Cento e cinquantadue miracoli si trovano registrati dietro la sua Vita, compilata in ristretto dopo le sue Rivelazioni in due volumi comprese; laonde il Pontefice Bonifazio IX. meritevolmente l'ascrisse al numero de'Santi, che hà in venerazione la Chiesa; e la sua canonizzazione seguì nell'anno 1391. siccome chiaramente apparisce dalla sua Bolla, approvata dipoi anche da Martino V. l'anno secondo del suo Pontificato. E tanto basti di questa gran Santa, che oltre al dono di molte singolari prerogative, ebbe quello in particolare della Profezia, a cui buon per loro, se i Re, ed i popoli della Svezia, per tacere degli altri, avesser prestato più fede.

A. X.

Ora per far ritorno alla Storia intralasciata di Alberto, tostochè questi rimase pacifico nel governo, cominciò ad avere in abborrimento, e poscia in dispregio quegli stessi, a'quali era tenuto della Corona. Li mirava egli dapprincipio, come persone che gli fossero Tutori, più tosto che Consiglieri, ed avendo una estrema ambizione di giugnere all'autorità assoluta del Regno, ne meditò tutti i mezzi, che gliene potessero agevolare il cammino. Il maggiore ostacolo si figurava nel poter del Senato, cui gli Svezzesi consideravano come il protettore della comun libertà, e delle pubbliche leggi; ma l'esempio del Re Magno suo precessore non gli lasciava speranza di poterlo abolire, ne tampoco si figurava di poter guadagnarsi l'animo de'più potenti a'quali più era à cuore il mantenimento de'lor privilegj, che l'utile loro particolare. Quindi per dar contrappeso alla loro autorità, chiamò presso di se alcuni Principi della sua propria famiglia, e molti Signori e Capitani Tedeschi, alla cui fede raccomandò la direzion degli eserciti, e la custodia delle migliori Fortezze; volle, che nel Senato medesimo fossero ammessi alcuni di loro, contro le Leggi fondamentali del governo; fece passar nella Svezia sotto diversi pretesti un gran numero di soldatesche straniere; e per loro mantenimento impose dell'eccessive gabelle a'suoi popoli, che già del pari cominciavano ad averlo in odio, e a temerlo; oltracciò investiva i suoi nazionali de'più ricchi Feudi, che fossero nello Stato; conferiva loro le più riguardevoli dignità; e spesso a viva forza voleva, che le figliuole de'più gran Signori del Regno prendessero in marito alcuno di quegli Alemanni, che prima esso qualificava col fargli passare in concetto di suoi congiunti, oppure di Principi nella loro Provincia, ma dipoi si scopriva esser veramente della più abbietta feccia del volgo. Questa politica, con cui il Re aveva per mira lo stabilire la sua

Pessimo Regno di Alberto.

Fontenelle T. 1. P. m. 25.

A. X. autorità, non servì che a distruggerla; imperocchè gli Svezzesi gelosissimi de' lor privilegj, e mal'avvezzi ad un giogo sì'nsofferibile, concepirono la ferma risoluzione di ritorgli quel grado, a cui lo avevano sollevato.

Guerra civile

Ricorsero pertanto a Margherita Regina di Norvegia, e di Danimarca, la quale promise loro ogni maggiore assistenza, purchè volessero accettarla, e riconoscerla per Regina: alche si lasciarono indurre per l'odio che ad Alberto portavano, e questi venutone in conoscenza, li proscrisse dal Regno come ribelli, e condannò al fisco i lor beni. Quindi la Svezia si vide in uno stato il più lagrimevole di quanti mai per l'addietro l'avevano difformata. Il Re dappertutto vi sparse truppe straniere, che sotto pretesto di volerla difendere, la disolavano più crudelmente di quaisivoglia nemico; e perchè a lui non bastavano per le spese di quella guerra le rendite ordinarie della Corona, per grossa summa di danaro, ascendente a ventimila nobili d'oro, vendè all'Ordine de' Cavalieri Teutonici detti della Crociata, nella Prussia, l'Isola della Gotlanda, che da' Re successori fu poscia con eguale sborso ricuperata. In oltre aveva egli poco prima fatto convocare il Consiglio del Regno, e la Nobiltà; e quivi rappresentò all'Adunanza, *che le rendite della Corona erano troppo scarse e poco bastevoli a sostenere quel posto, a cui lo avevano eletto; e che pertanto gli pareva ben fatto, che al dominio della Corona fosse anche assegnata la terza parte delle raccolte che si ricavavano nello Stato, tanto da' beni Secolari, quanto dagli Ecclesiastici; poichè in tal maniera averebbe potuto mantener con decoro se stesso, e la sua famiglia, e provvedere a bisogni della guerra, senza maggiormente aggravare i suoi popoli*. A questa dimanda risposero quelli dell'Assemblea, *che umilmente lo supplicavano a non volerli pregiudicare ne beni, che avevano ereditati, e ne' privilegj, ne' quali erano sempre vivuti; che del rimanente egli aveva di che mantenersi con suo decoro, e di che sovvenire alle occorrenze lo stato, ogni qualvolta licenziasse da se gli stranieri, o che lor ritogliesse i Feudi, che aveva alienati dalla Corona, o che finalmente andasse nelle sue prodigalità alquanto più rattenuto*. Il Re Alberto non diede orecchio a sì salutevoli avvertimenti, e faccendosi lecito tutto ciò che poteva, si usurpò in molte Provincie la terza parte delle raccolte: il che finì di sollevargli contro gli animi di qualunque aveva beni e rendite nel paese, e gli stimolò a procacciar tutti i mezzi di sotrarsi ad una sì'ngiusta oppressione. Ma quelli all'opposto che non possedevano cosa alcuna, presero il partito Reale, con isperanza di approfittarsi nella perdita de' più doviziosi. Si accrebbe però di molto la fazione della Regina Margherita, cui i malcontenti avevano promesso di dar la Corona; ma di lei si faceva beffe il Re Alberto, finchè essendo ella entrata nella Westro Gozia, ed egli non avendo danaro per sostenere allungo la guerra, si vide obbligato ad offerirle in un certo dì la

batta-

A. X.

battaglia in una vasta pianura presso di Falcoping, dov'egli volle intervenire in persona, e i Capi principali del suo esercito formato per la maggior parte di soldati Tedeschi, erano Gherardo Conte di Olsazia, Ottone Conte di Rupin, e Bugislao Principe di Stargart, tutti e tre suoi stretti congiunti, con altri Signori ragguardevoli di Alemagna, che di comun voce parlavano della Regina Margherita, come d'una femmina prostituita, e che aveva più di ambizione che di coraggio. Oltracciò le inviarono a donare una lunga pietra, perchè sopra vi aguzzasse e gli aghi ch'erano di suo uso, e le armi de' suoi soldati; la qual pietra anche al dì d'oggi conservasi nella Chiesa maggior di Roschild. Il Re Alberto fe giuramento di non mettersi mai più la Corona sul capo, se prima non l'avesse gastigata della sua troppa baldanza, e se non avesse riconquistata là Sconia, e ridotte sotto la sua ubbidienza la Norvegia e la Danimarca. Il campo della Regina Margherita era composto di Danesi, di Norvegj, e di qualche numero di Tedeschi, de' quali avevano la direzione Ivaro Luchio, Arrigo Parovio, Vichenu Norbio, e Lotario Gabolzio. Gli Svezzesi vi si facevano anch'essi un rinforzo considerabile, e n'era il condottiere Erico Chetilsone.

Meurs. Hi. Dan. L. 5.

Giunto il giorno prefisso del combattimento, al luogo determinato si affrontarono i due eserciti, e la battaglia che dapprincipio fu sanguinosa ed incerta, piegò finalmente a favore della Regina: il che dee ascriversi non tanto alla bravura delle sue trupp, quanto alla poca avvertenza di Alberto, che avendo preso un luogo assai paludoso, i suoi soldati vi trovavano molto disagio per combatter con tutta la loro destrezza, onde dal nemico quivi sorpresi affaticati, e quasi in disordine, gli fu facile il porli in rotta, e'l farne strage e macello. Diciannove gran Signori di rimarco si contarono morti nel partito di Alberto, e fra questi i due Conti di Olsazia, e di Rupin insieme col Vescovo di Scar; ed otto ne mancarono in quello della Regina. Il numero de' prigioni fu infinito, e di questi i più considerabili furono il Re Alberto, e'l Principe Erico suo figliuolo, che per ordine della Regina furono condotti a Lindolmo, Fortezza della Provincia di Sconen, dove stettero per lo spazio di sette anni racchiusi. Questa battaglia si diede verso la fin del Settembre, nel giorno stesso, in cui molti anni prima, Alberto aveva vinto il Re Magno, e tenutolo prigione per eguale spazio di tempo.

1388. Battaglia di Falcoping.

Vinta dal la Regina colla Prigionia del Rè Alberto.

Cinque anni innanzi a questa sciagura di Alberto, cioè nel 1383. avea lasciato di vivere l'Arcivescovo Birgero, ed Arrigo era stato esaltato alla Sede d'Upsal, nella qual dignità impiegò il meglio della sua attenzione, perche si acquetassero le differenze, e'l suo governo durò per lo spazio di 25. anni.

Arrigo Arc vesc. XVIII.

Dopo la vittoria di Margherita, e la prigionia del Re Alberto, non godè la Svezia una miglior condizione, ne un più sicuro riposo.

Dannipatiti dalla Svezia.

A. X. I Principi della Casa di Mechelburgo, i Conti di Olsazia, e le Città Anseatiche della Germania, di già insospettite dalla troppa possanza della Regina, misero in piedi un nuovo esercito a favore di Alberto, ed inondarono da più lati quel Regno, non unendosi nazioni così diverse, che affine di porlo nell'ultima disolazione, senzachè que' miserabili popoli sapessero chiaramente conoscere, qual volesse il loro esterminio, e qual la loro difesa. Ciò che assai sosteneva i partigiani di Alberto, egli era il dominio, che avevano della Città di Stocolmo, e della Fortezza di Calmar con altre Piazze considerabili; al che si aggiungeva, che gli Svezzesi ed i Goti non sapevano generalmente risolversi a riconoscer Margherita per loro Regina, per non essere ancor'assoluti dal giuramento di fedeltà, che al Re Alberto avevano solennemente prestato.

In tal confusione l'armata di Giovanni Duca di Mechelburgo approdò a Stocolmo, dopo aver patito un naufragio, che quasi tutta l'ebbe a far perire nel Baltico; e quegli abitanti men numerosi, e men forti degli Alemanni, da'quali erano oppressi, soggiacquero all'ultime calamità, per aver fatta qualche dichiarazione a favore della Regina: laonde tuttodì si vedeva correr per le strade e per li borghi una masnada di uomini feroci e violenti, detti in lor lingua *Hattebroder*, che significa *la Compagnia de' Capelli*, a cagione di certi cappelli che tutti d'una stessa maniera portavano. La destrezza del Governatore pose finalmente in accordo le parti de' Cittadini e de' Tedeschi colla condizione, che qualnnque de' partiti fosse per rimaner vittorioso, cioè quello di Margherita, o quello di Alberto, uon si farebbe alcun'insulto al perdente; ma l'aggiustamento fu di corta durata; poichè gli Alemanni unitisi di nottetempo, presentarono al Governatore una polizza, in cui erano contenuti i nomi di molte Persone, dalle quali si lamentavano, che fossero orditi tradimenti contro di loro; onde quegli fatto convocare il consiglio della Città, come se fosse sopravvenuta qualche faccenda di somma importanza, fece arrestarvi quanti n'erano accusati, e racchiuderli in fondo d'una torre, dandosi poi a loro così fieri tormenti, che molti ne morirono nell'atto del sostenerli; restò in tal guisa la Città in assoluto potere degli Alemanni, i quali sotto pretesto, che i morti avessero discoperte le trame de'lor compagni rimasti vivi al tormento, esercitarono ogni sorta di crudeltà contro a questi.

Privilegio concesso a' Corsari.

Affinchè la guerra riuscisse di maggior danno alla Svezia, fu pubblicato un'editto da'Principi di Mechelburgo a Wismar, ed a Rostoc, che qualunque volesse scorrer nel Baltico, e molestare i legni nemici, che per entro vi veleggiassero, troverebbe porto libero e franco ne'loro Stati, concedendo lo stesso privilegio a' Grotlandesi, e a'Prussiani, perche quivi i Cavalieri della Crociata aderivavano alla fazione di Alberto. Da questa permissione proveune, che in brie-

A. X.

brieve il Mar Baltico tutto si riempiè di Corsari, che ne'lor bottini non avevano altr'obbligo, che di provvedere la Città di Stocolmo di quanto abbisognar le potesse di viveri, e di munizioni; e giunse poi a tal segno la loro forza, e insolenza, che non avevano maggior riguardo per gli amici, che per gl'inimici; onde le Città Anseatiche, terminata la guerra, durarono molta fatica a torsi di dosso una sì dannevol canaglia.

Trattato di pace ad Aleolmo.

Dopo sett'anni di guerra, si cominciò finalmente a trattare di aggiustamento. Elsimburgo fu'l luogo diputato alla Radunenza, che non avendo avuto verun'effetto, si convenne di tenerne un altra ad Aleolmo, dove dopo molti dibattimenti, si conchiuse la liberazione di Alberto, e degli altri prigioni, con obligo, che nello spazio di tre anni il Re Alberto dovesse cedere alla Regina tutti i diritti, che pretendesse di avere sulla Città di Stocolmo, e sulla Corona di Svezia; e qualunque volta non si mantenesse per sua colpa lo stabilito, si trovasse tenuto a ritornar prigioniero. Per sicurezza della Regina, le Città di Libeca, di Amburgo, di Danzica, di Torn, di Elbing, di Strasond, di Settin, e di Capen si obbligarono a pagarle sessanta mille marche di Argento, quando Alberto contravvenisse al trattato. Durante questi tre anni, si farebbe una sospensione di ostilità dall'una, e dall'altra parte; e frattanto il commerzio sarebbe libero, Stocolmo rimarrebbe in potere delle Città Anseatiche, e ognuno dal canto suo conserverebbe quanto possedesse nella Gotlanda. In tal maniera Alberto se ritorno al suo nativo paese di Mechelburgo, discacciato dal Regno per lo stesso motivo, per cui v'era stato chiamato.

M A R G H E R I T A.

Re di Svezia. CXXII.

1395.

NOn senza qualche contrasto, Margherita, Regina di Norvegia, e di Danimarca, fu dichiarata anche Regina di Svezia. Prevalse a suo favore il partito di quelli, che le aderivano, e molto più il timore di quelli, che per altro odiavano il dominio straniero. Giurò ella nella sua creazione di mantenere le Leggi; di non partire le cariche del governo, che a i soli Svezzesi; di non imporre nuove gravezze senza il comune consentimento; e di regnar finalmente, ma con dipendenza dagli Ordini e dal Senato.

Morte di Alberto

Alberto aveva ceduto il diritto del Regno, ma non aveva perduta la speranza di poterlo ricuperare. Cominciò a raunar nuove truppe, fece un viaggio nella Prussia, si collegò co'Cavalieri nella Crociata, da'qua-

A. X. da'quali riebbe quella parte della Gotlanda, che in lor poter si trovava. In quest' Isola lasciò per Governatore il figliuolo Erico; e nel punto che tratta dalle mani de' popoli di Mechelburgo una summa considerabile di danaro, s'incaloriva più che mai ne' preparamenti di guerra, in capo a due anni seguì la morte di Erico; i Cavalieri ripigliarono la Gotlanda, ed Alberto abbandonò ogni disegno che lo portava a romper la pace con Margherita; onde spirato il tempo della convenzione, se n'eseguirono i patti, ed egli visse il rimanente de' suoi giorni nel suo Ducato di Mechelburgo.

Gli Svezzesi in questo mentre vedendo, che la Regina non aveva figliuoli, e temendo, che dopo la sua morte il Re Alberto, ò 'l Principe Erico non rinnovassero le loro antiche pretese, le fecero instanza, che passasse ad un secondo matrimonio; ma questa non fu da lei ascoltata, che con dispetto, vedendo, che così se le torrebbe, ò se le scemerebbe la sovrana possanza, di cui non voleva far parte cō un marito, che un giorno poteva esser'ancora suo Re. Per compiacer tuttavolta alle loro preghiere, fe disegno di eleggersi un successore, ma che fosse giovane, e che mosso dell'impazienza di regnar solo, non fosse in istato di farle testa, e di ammareggiar la dolcezza del suo Governo. A tal fine fe venire nella sua Corte un suo piccolo Nipotino, figliuolo di Wartislao VII. di questo nome Duca di Pomerania, e di Maria di Mechelburgo ch'era figliuola di Arrigo di Mechelburgo, e di Ingelborga sua sorella. Questo giovane Principe aveva il nome di Arrigo; ma perchè il nome di Arrigo riusciva un poco disadatto all' orecchio degli Svezzesi, ella glielo fe cangiare in quello di Erico: Ella dipoi operò in maniera, che in tutti e tre i Regni del Nort fu questi riconosciuto per Re, rimanendo a lei però la regenza, finochè fosse egli in età capace di governare lo stato de se medesimo.

Arrigo di Pomerania.

1396. Detto poi Erico è coronato Re.

1397. Unione di Calmar.

L'anno seguente si rendè famoso colla unione dei tre Regni del Settētrione per opera di questa illustre Regina, che a tal'oggetto convocò in Calmar un'Assemblea composta degli Ordini di tutt'e tre le Nazioni, poichè ognuna vi aveva spediti quaranta Diputati, la maggior parte de'quali dipendeva dal volere dalla Regina, che se gli aveva guadagnati con varj mezzi. Quivi ella propose di quanto utile e necessità fosse l'unire insieme i tre Regni sotto d'un solo capo, ora massimamente che le tre discendenze Reali erano mancate in ognuno, e che con tal mezzo si troncava il filo a tutte le trame delle pretensioni, e delle discordie. Dimostrò, che la forma del Governo v'era quasi uniforme, essendo gli Stati tutti e tre elettivi, con un Senato autorevole, e con un Principe impotente a eseguir da se solo, o ad imprendere senza il consentimento degli Stati Generali alcuno affar di rilievo. Presentò ella poscia il giovane Erico alla Radunanza, e lo pregò a riconoscerlo in nome di tutti gli Stati per suo Sovrano: risoluzione da cui penderebbe l'ingrandimento della loro potenza, il dominio as-

solu-

soluto del Baltico, l'abbassamento delle Città Anseatiche, e'l terrore di tutti i loro nemici: aggiugnendo alla fine, che per render questa Unione vie più durevole, era ben fatto lo stabilire una Leg e fondamentale, che facesse di que' tre Regni una sola Monarchia con un solo Capo al Governo.

La presenza della Regina, il suo ragionamento pieno di eloquenza e di forza, l'applauso e'l credito de' suoi partigiani trassero al suo partito i voti di ciascheduno. Gli Stati approvarono la elezione del Duca di Pomerania, e la unione de' tre Reami in favore di lui e de' suoi successori, facendosi una Legge fondamentale, confermata co' più solenni giuramenti, la qual consisteva in tre Articoli principali, diretti alla sicurezza e alla indipendenza di ciascheduna Nazione. *Il I. Articolo era, che questi tre Regni naturalmente elettivi, non averebbono per l'avvenire che un solo Re, la cui elezione però doverebbe farsi a vicenda in ognuno di loro; e che mancando la successione del sangue Reale, una generale Assemblea passasse all' elezione di chi dovesse più degnamente succedergli, senza mostrare parzialità più ad uno della loro nazione, che a quello d'un'altra. Il II. obbligava il Monarca a far successivamente la sua residenza ne' tre Regni, e ad impiegare in ciascuno le rendite di ogni Corona, senza proterne trasportare altrove il danaro. Il III. finalmente, e'l più importante degli altri, era, che ciascun Regno conserverebbe il suo Senato, le sue Ordinazioni, i suoi Privilegj; e che i Governatori, i Magistrati, i Generali, i Vescovi, e le Truppe finalmente, e le Guarnigioni sarebbono prese da ciascun Regno, senzachè mai potesse il Monarca servirsi di stranieri o di sudditi de' suo' altri Regni nel Governo di quello Stato, dove non fossero nati.* Questa Legge che poi si chiamò *l'Unione di Calmar*, fu nel proseguimento l'origine delle guerre, che per più d'un Secolo afflissero la Svezia e la Danimarca, siccome apparirà chiaramente dalla continuazione di questa Storia.

Unione de tre Regni del Settentrione.

Pensavano gli Svezzesi di aver posta con questa risoluzione in tale angustia l'autorità de' loro Sovrani, che questi non dovessero imprendere per l'avvenire cosa alcuna, che fosse contraria alla libertà dello Stato ed all'ordine del governo; ma non andò guari, che si avvidero di essersi molto ingannati; imperocchè la Regina, che dapprincipio aveva procurato di farsi molte creature, s'impadronì appoco appoco delle principali Fortezze, che destramente trasse dalle mani de' gentiluomini, che n'erano in possesso, con arrichire le lor private Famiglie; e contro le convenzioni di Calmar allontanò la Nobiltà del Regno dalle cariche e dal Consiglio, per sostituirvi degli stranieri Danesi; sicchè non vi fu che il solo Abramo Brodero, che godendone la confidenza, fosse fatto Governator dell'Allanda; ma essendo questi un Signore di bella presenza, spargevan voce i maligni, che la Regina gliene avesse conferito l'onore più in compiacimento del proprio genio, che in riguardo al merito particolare di

lui

A. X. lui. Andarono i Senatori a presentarsele innanzi, sponendole i titoli e le ragioni dei lor Privilegj, autorizzati dal Trattato di Calmar, di cui le diedero in mano una copia, affinchè da essa conoscesse i motivi delle loro doglianze. Ma ella, che già si trovava in istato di non temerli, rispose loro, burlandosene, ch'eglino attentamente conservassero i loro titoli, siccome ella saperebbe con gelosia conservare le fortezze del Regno. Di già le erano state assegnate per suo mantenimento la Gozia Orientale, e l'Occidentale, la Wermelanda, la Westmanlanda, e la Dalecarlia, con autorità di poter disporre a sua voglia delle miniere, che in quelle Provincie facevano allora una considerabile rendita della Corona. Aveva in oltre ritolti per se que' beni, che aveva alienati la prodigalità del Re Alberto. Giunse finalmente a tal segno l'autorità di questa gran Principessa, che vi regnò con un'Imperio assoluto; e tutto il misterio della Unione di Calmar si conobbe in quella maravigliosa lezione, che fece al Re Erico suo successore. *La Svezia vi somministrerà con che vivere; la Norvegia con che vestirvi; ma nella Danimarca voi dovete cercare, con che difendervi.*

E R I C O. X I I I.

Re di Svezia. CXXIII.

OTtenuta il giovane Erico, Duca per l'addietro di Pomerania; la Corona de' tre gran Regni del Nort, e rimasane a Margherita col titolo di Reggente la piena autorità nel Governo, tostochè essa lo vide in età capace del matrimonio gli fe prender in moglie la Principessa *Filippa*, figliuola di Arrigo IV. Re d'Inghilterra; e le nozze si celebrarono a Lunden, ricevendo egli a titolo di dote una grossa medaglia d'oro, che aveva il peso ed il prezzo di più migliaja. Parve che dopo di queste nozze scadesse di molto il potere di Margherita, volendo Erico vestir col nome il comando, e non in tutto dipendere dalle risoluzioni di essa: di che n'è chiaro argomento l'aver'egli fatto decapitare Adamo Brodero, quel celebre favorito di lei; e,'l dolore ch'ella ne risentì per tal fatto, si vide nel monumento, che fe a sue spese innalzargli nella Cattedrale di Lunden.

Nozze di Erico: 1406.

Il Re cui riuscivano odiosi tutti coloro, che potevano far ombra alla sua autorità, cominciò a mirar di mal'occhio l'Arcivescovo Arrigo; e già pensava di voler'ingerirsi nella Ecclesiastica giuridizione, per poi approfittarsi coll'usurparne le rendite; ma la costanza dell'Arcivescovo avvalorata dal favore della Regina operò in maniera, che

ra, che il Re non osò di avvantaggio, e simulò per allora quell'abbominevol disegno, che dipoi messo in esecuzione, lo rendette del pari odioso, e infelice. La Regina infatti, che conoscendo il genio della Nazione feroce, impaziente di giogo, e gelosa della propria libertà, vedeva abbisognarle un forte appoggio per tenerla in freno, e in timore, se lo aveva procurato col farsi la protettrice del Clero, possente allora nel Regno per lo numero de' dipendenti, per la ricchezza de le rendite, ma molto più per lo credito, che sempre mai si mantiene la Religione fra' popoli. Concedè a tal fine molti privilegj alle Chiese del Regno, accrebbe le loro entrate, confermò a' Vescovi i loro antichi diritti, e loro ne stabilì di maggiori, e alla per fine gli ammise al governo dello Stato Politico, per meglio guadagnarsene i voti. Non potevano benefizj di tanto prezzo non acquistarle l'amore degli Ecclesiastici: quelli ch'erano del primo rango si dichiararono conpassione per lei: quelli del secondo non ebbero difficoltà a conformarvici, tanto per la dipendenza che avevano da' lor Superiori, quanto perche il favore della Regina era la raccomandazione più forte presso i loro Capitoli, e'l mezzo più sicuro per giugnere al Vescovado. L'artifizio era troppo chiaro e palese, perchè non se ne avvedessero i Grandi del Regno; ma non osarono di opporsi all'ingrandimento del Clero per la tema, che avevano della Regina; oltrechè questa Principessa non meno accorta di quel che fosse potente, teneva tra' malcontenti molti de' suoi partigiani, che l'avvertivano di tutti i loro disegni, e la mettevano in istato di romperne a mezzo il lavoro le trame. Tutte queste cose si facevano sotto l'occhio di Erico, e sempre più lo adizzavano internamente ad odiar la propria benefattrice, e nell'impotenza di potersene sovra di lei vendicare li facevano concepir l'ingiusta risoluzione di portare un giorno la sua vendetta sovra quelli, che conosceva essere dipendenti da lei.

A. X.

Clero favorito da Margherita.

Fontenelle T. 1. p. 34.

Mentre Margherita andava studiando tutti i mezzi migliori per ingrandire la sua autorità dentro il Regno, andava parimente dentro di se rivolgendo, come dilatarla anche fuori de' suoi confini. La Gotlanda era per anche in potere de' Cavalieri Teutonici della Prussia, e la Regina niente più bramava, che di rimettersene in possesso, senza restituzione di quel danaro, per cui l'Isola era stata loro impegnata: il perchè fatta d'improvviso una raunanza di soldatesche, le spedì a quella volta sotto la condotta di Algoto Mauson, e di Adamo Brodero, a' quali fu facile impresa l'impadronirsi di tutta quell'Isola trattane la Città di Wisbì colla sua Fortezza, primachè i Cavalieri ne avessero alcun sentore. Anche a questa Piazza strinsero gli Svezzesi l'assedio, e fabbricarono all'intorno cinque grossi torrioni con un buon recinto di mura, affine di assicurar meglio se stessi, e di tenere più in ubbidienza quegli abitanti. Soppravvenero frattanto i Cavalieri in ajuto degli assediati, cacciarono a forza d'armi i nemi-

1403 Gotlanda ricuperata.

A. X. nemici, e spianarono tutte le loro fortezze, ricuperando tutta ad un tratto la Gotlanda. L'esito infelice di questa impresa fece avveduta la Regina della difficoltà, che incontrerebbe in volerne venire a capo coll'armi; onde propose a' Cavalieri Teutonici lo sborso di dieci milanobili dalla rosa, ch'era la metà del contante, per cui avevano ottenuta quell'Isola, con patto che a lei dovessero restituirla. Questi che conoscevano a quanto dispendio e pericolo sarebbero per esporsi, qualunque volta avessero voluto più tosto appigliarsi all'incertezza dell'armi, accettarono la Proposizione, e'l danaro. Per l'ammassamento di questa summa s'imposero agli Svezzesi gravissime contribuzioni, e questi con prontezza facevano il pagamento per la speranza, che avevano di veder riunita al loro dominio la Gotlanda. Ma la Regina dacchè la ritrasse dalle mani de' Cavalieri, l'aggiunse alla Corona Danese, che la possedè lungo tempo, senzachè potessero ricuperarla, fuorchè nell'ultimo secolo i Re della Svezia.

Guerra di Erico coll'Olsazia.

Nel Ducato di Olstein era morto in tal mentre il Conte Gherardo, lasciando a'proprj figliuoli la successione nello Stato, e al fratello Arrigo l'universale reggenza. La Duchessa vedova Elisabetta, e'l tutore Arrigo impegnarono al Re di Svezia le due Piazze di Nienvis nella Westfalia, e di Flensburgo nella Duchea di Slesvic, in luogo del danaro, di cui andava il Re creditore nell'ultima guerra sostenuta da esso contra i Danesi. Con la cessione di queste Piazze meditò Erico d'unire al suo dominio anche tutto il Paese, e nella guerra, che gli convenne di fare, ebbe dapprincipio in ajuto le Città Anseatiche, e i Duchi di Sassonia, e di Mechelburgo, che poscia tutti si dichiararono a favore del Duca Arrigo, e de'figliuoli del Conte.

Morte della Regina Margherita. 1412

A questa guerra aveva prestato il consenso anche la Regina Margherita, ed ella stessa in persona s'era portata a Flensburgo, obbligando i nobili e gli abitanti a giurar fede ad Erico, e ricevendola essa in suo nome. Acquietato quivi ogni moto, volendo ella ripassar nella Danimarca, assalita da mal violento, morì sulla nave dove si era imbarcata, essendo in età di anni 59. ricevuti tutti i Sagramenti, e dando segni anche in morte d'un animo veramente grande e Reale. Il suo corpo fù dapprima seppellito in Sora nella Selanda, mai poi per ordine del Re Erico fu trasferito a Ronschild, e quivi in un Sepolcro di finissimo marmo onorevolmente riposto. Aveva ella regnato per lo spazio di trentasei anni, parte con Olao suo marito, parte da per se sola, e parte col nipote Erico da lei adottato. L'uso lungo del Regno aveva fatte conoscer le sue virtù, che di molto eran superiori a' suoi vizj. Waldemaro suo padre che perfettamente sino ne'primi anni l'avea conosciuta, era solito dire in ragionando di lei, *che la natura aveva in quel suo parto fallito: poiche dopo aver decretato di fare un uomo, ne aveva sposto una femmina*.

Erico succedè a Margherita nell'assoluto dominio delle tre Corone del

A. X. Stato della Svezia sotto di Erico.

del Nort, ma non già nella saviezza e nel potere, con cui quella gran Principessa teneva in freno i suoi popoli. Ritiratosi nella Danimarca, non solo contro alle convenzioni non vi veniva a far Corte la terza parte dell'anno, ma appena si rammentava di darvi alcuna volta una scorsa, che poi serviva al Regno più di oppressione, che di sollievo. Quindi si reggeva la Svezia per mezzo di Governatori stranieri, ch'e' vi spediva, i quali n'erano ladroni più che tutori, disolandola assai peggio de' suoi nemici, e con una crudeltà senza esempio, quasichè fosse ella una Provincia ribella, opprimendovi i sudditi con insofferibili imposte, e riempiendovi le Provincie di soldatesche, che improvvisamente le saccheggiavano. Alle violenze si aggiugnevano gli strapazzi che son la disgrazia maggiore degli infelici; e se le doglianze di questi venivano portate alla Corte, o non giugnevano all'orecchio del Principe, o egli fingeva di non crederle, ò le ricevea con disprezzo.

Gli ordini dello Stato non potevano essere in condizione più lagrimevole. I Nobili obbligati a servire a loro spese sì per terra come per mare nella lunga guerra che sosteneva Erico contro del Duca di Olstein per la Duchea di Slesvic, avevano già consumato il meglio delle loro sostanze; allorchè cadevano in mano de' lor nemici, conveniva loro rimcomprarsi la libertà a sborso del loro proprio danaro. I Mercatanti all'opposto non potevano più avvantaggiarsi nel traffico, tuttochè obbligati a grosse contribuzioni, poichè la guerra che aveva fatto dichiarar le Città Anseatiche nemiche alla Danimarca, aveva tolto, non che interrotto il commerzio. Talche essendosi trasportata fuori del Regno la maggior parte del danaro, ne rimase così voto il paese, che il Re fu obbligato a far batter della moneta di cuojo, con che aveva interamente abolita ogn'immagine di libertà, e ogni memoria della primiera grandezza.

Gio: II, Arciv. d'Upsal XIX.

Ne la Condizione del Clero era in migliore apparenza degli altri. Quattr'anni prima della morte di Margherita, cioè nel 1408. era seguita quella dell'Arcivescovo Arrigo, a cui da Erico era stato sostituito contro le Leggi del Regno, e contro i voti del Capitolo Giovanni II. di Gerichino, Danese di Nascita, che da Gregorio XII. fù confermato, ed onorato del Palio. Supponeva Erico coll'autorità di questo Prelato, tutto a' suoi disegni conforme, e che tutto a lui doveva il suo ingrandimento, di poter con più agevolezza disporre il Clero e'l Consiglio a tuttociò che fosse di suo gradimento; ed infatti questo Arcivescovo servì a suo potere alle cattive intenzioni del proprio benefattore, e fralle altre malvagità, ch'ei commise, impoverì di venti mila ducati la propria Chiesa, per darli in disposizione di Erico. Giunsero finalmente a tal segno i costui eccessi, che il Re medesimo per isgravarsi del pubblico odio, ne portò le sue doglianze al Pontefice, da cui fu commessa la causa all'Arcivescovo di Riga, perchè de

A. X: cidesse sovra una legittima deposizione. La sentenza fu contro dell'Arcivescovo, che restò privato del grado, da cui passò ad esser Vescovo nell'Islanda dove con altrettante virtù procurò di ammendare le sue passate scelleratezze. Que'popoli tuttavolta avendolo iniquamente sorpreso lo racchiusero entro un sacco, e lo annegarono in mare. Iddio co'miracoli manifestò quanto gli fosse piaciuto il pentimento di lui, e che più lo aveva soddisfatto una buona vita di pochi anni, che offeso una scellerata di molti.

Giovanni III. Arcivescovo d'Upsal XX.

Seguì la suddetta deposizione intorno all'áno 1521. e ben tosto riempiè la sede di Upsal Giovanni di Aquino, nato di parenti nobili nella Gozia della Città di Wadstein, tuttochè innanzi al suo innalzamento professasse vita Monastica dell'Istituto di S. Brigida, dove lo aveva segnalato l'autorità della vita, e la santità de' costumi. Queste doti però non sarebbono state un motivo bastevole alla sua elezione, se non l'avesse comandata il Re Erico, ottenendogli l'approvazione, ed il Palio da Papa Martino V. che il dispensò dal vestire l'abito Monastico, e lo costrinse a portar quello de'Canonici Regolari di Santo Agostino, introdotti già da molto tempo nel Regno.

Durava ancora la guerra tra Erico, e i Principi di Olstein per la Duchea di Slesvic. Molti e molt'anni non poterono deciderne le ragioni a favore dell'una o dell'altra parte, nè coll'armi, che spesso ora colle battaglie, ora con gli assedj il tentarono, nè colle frequenti adunanze, nelle quali si trattò all'affare un'amichevole aggiustamento. Varj furono i successi di questa guerra, che occupò la maggior parte de'Principi della Germania; ma siccome la Storia ne appartiene alla Danimarca più che alla Svezia, ad altro luogo ne differiremo il racconto. Quì dirò solo, che mentre Erico si tratteneva combattendo fuori del Regno, la Regina Filippa risospinse con sommo valore i nemici da Copenaguen, cui tenevano strettamente assediato.

Valore della Regina Filippa. 1428 1429

L'anno seguente, avendo Erico data una scorsa alla Svezia, incoraggita la Regina dal felice successo che aveva avuto la sua prima condotta, allestì un'armata di 75. vascelli, con sopra quattromila buoni soldati, e la spinse a'danni degli Stralsundesi, che se le erano dichiarati nemici; ma questi difesero se stessi e le cose loro con tal bravura, che non solo sconfissero i Danesi, ma fecero interamente il lor navilio perire. Ritornato il Re nella Danimarca, concepì una tal rabbia all'avviso di sì gran perdita, che aspramente ne battè la Regina, ed ella che allora era gravida, abortì sì per la violenza delle percosse, come per l'alterazione del sangue. Dipoi non le sofferse più'l cuore di starsi con esso lui, oltre al dispetto che aveva già conceputo per lo disonesto cómerzio, ch'egli aveva con altre femmine, e chiusasi in un Monistero a Vadstein, quivi morì poco dopo di rámarico, e di disagio: Principessa degna d'un migliore marito, e altrettanto cara a' suoi popoli, quanto il Re n'era odioso. Non molto dopo seguì pure la morte dell'Arciv. Gio:

E sua morte 1438

Questi

A. X.

Questi dapprincipio nella sua residenza, fosse o timore, o rispetto, era stato alquanto indulgente alle ingiustizie di Erico, che sopramodo era nemico del Clero, e a suo potere procurava di abbassarne l'autorità, e di violarne i diritti. Ma poi nel proseguimento sollecitato dalle instanze della sua Chiesa, e da i riguardi della sua dignità, cominciò a fronte aperta ad ammonire il Re del suo cattivo governo, ad opporsi alle sue violenze e ingiustizie, ed a minacciarlo per fin di scomunica, quando imprendesse di por le mani nelle cose sacre, e solo appartenenti al suo Ecclesiastico Ministero. Erico rinfacciollo di sconoscenza, mentre a lui solo doveva il proprio ingrandimento; ma quegli saggiamente rispose, altro esser il debito della publica religione, ed altro esser quello d'una privata amicizia. Questo illustre Prelato fu'l primo che persuadesse Engelbretto, di cui più sotto ragioneremo, a tentar la salute della sua patria, tuttochè dalla morte poi prevenuto, non potesse vedere il frutto de'suoi consiglj, e l'opera del suo zelo. Morì egli d'un repentino tocco di lebbra che lo sorprese, essendone però travagliato anche innanzi, e nella sua Cattedrale fu seppellito. Succedettegli nel grado Olao di Lorenzo, nato in Trega Città non molto discosta da Upsal, soggetto versato in tutte le divine e umane scienze, come quegli che nell'Università di Parigi le aveva in eccellenza già apprese. Ritornato alla patria, gli fu tosto conferito il carico di Preposito, e morto Giovanni, fu dai comuni voti innalzato all'Arcivescovado di Upsal. Il Pontefice Eugenio IV. lo ricevè in Roma con quelle dimostrazioni, che si convenivano al suo merito, e lo confermò colla concessione del Palio. Lo stesso giorno, in cui era seguita la sua elezione, si era posto in cammino, passando per difficilissime strade la Finlanda, la Livonia, la Prussia, la Slesia, e le successive Provincie persino a quella Metropoli del Cristianesimo. Tostochè Erico n'ebbe sentore, non può immaginarsi qual rabbia ne concepisse, figurandosi da quel primo momento, quali ostacoli segli andavano preparando dal zelo e dall'autorità di un Prelato, il cui merito conosceva, e temeva. Anche prima della morte di Gio. aveva egli fatta una ferma risoluzione di non ammettere a quella sede alcuno, che fosse di nazione Svezzese, persuadendosi agevolmente, che oppresso il capo dell'Ecclesiastico corpo, gli fosse facile il reggerne a suo talento tutte le membra. Il perche al Pontefice scrisse lettere piene di livore contro di Olao, le quali commossero l'animo nō solamente d'Eugenio, ma di tutto ancora il Collegio de' Cardinali cōtro l'innocente Prelato. Di ciò nō contento Erico scrisse all'Imp. Sigismōdo, a'Principi ed Arcivescovi del Settentrione, acciò lo favorissero in quella causa, ch'egli diceva giustissima, e facessero ritrattare al Pontefice la promozione di Olao. L'innocēza sola di Olao faceva fronte a sì formidabili e numerosi nemici, ma vedendo che altrove non potevano esser meglio ascoltate le sue ragioni, che nel Concilio di Basilea, che in quell'anno appūto si era assem-

Morte dell'Arc. Gio:

Olao IV. Arciv. XX.

Io. Magn. in Vit. Past. Upsal. L. 4.

liberarlo dalla tirannide di Gioffone. Avendo egli adunque fatte in una scrittura stendere e sigillare tutte le doglianze degli abitanti ch' erano vassalli, o dipendenti in qualche maniera da quel crudelissimo Governatore, con essa si pose in cammino, e giunto nella Danimarca, in una udienza particolare ch'ebbe da Erico, gli spose le colpe di Gioffone, e le disgrazie de' sudditi, aggiugnendo, che qualunque volta si trovasse falsa un'accusa, egli si contentava di perder sovra d'un palco la testa. Gli amici del Governatore rappresentarono, che queste non erano che imposture, e quegli non mancò di scriver al Re in sua discolpa tuttociò, che potè suggerirgli il timore di perder il carico, la riputazione, e la vita. Le instanze tuttavolta di Engelbretto ottennero alla per fine da Sua Maestà di essere spedito con Regie patenti al Consiglio della Svezia, perchè questo s'informasse fedelmente de'dispareri, che passavano tra'l Governatore, ed i popoli, e che poi se gliene mandasse a Copenaguen la relazione. Dopo le necessarie ricerche, il Consiglio rispose al Re, che quanto gli era stato riferito su questo affare contro al Ministro, era vero, supplicandolo in oltre, che mandasse un'altro in sua vece, affine di rimediare a maggiori disordini, che potrebbono un giorno forse avvenire. Con tal risposta Engelbretto fece ritorno alla Corte; ma vi fu trattato come se fosse un'impostore, o uno spirito sedizioso, e maligno. Gli fu dipoi comandato, che sotto pena di vita si dovesse allontanar dalla Corte senza più osare di comparirvi. Questa fu la risoluzione, ch'ebbero il viaggio e le suppliche di Engelbretto, ma in partendosi soggiunse ad alcuni Uffiziali di Erico, che lo attorniavano, *che il suo cuore non si spaventava per minacie, e che un giorno colà farebbe per la terza volta ritorno.*

A. X.

Sollevazione pubblica.

Ritornato infatti nella Dalecarlia, raunò un gran numero di quegli abitanti, e loro rappresentato il mal trattamento che avea riceuto alla Corte, non gli fu difficile di presuaderli a prender l'armi, e a porsi in difesa della loro libertà. Diede, loro parimente animo a questa sollevazione il saper, ch'Erico era per anche impegnato nella guerra contra gli Alemanni; onde avendo per loro capo Engelbretto, marciarono a tutta fretta verso il Castello di Westeraas, residenza del loro Governatore Gioffone, e quivi lo tennero per ogni parte assediato. I Consiglieri dello Stato ne con promesse, ne con lusinghe poterono raddolcire il loro giusto furore, ne rimuoversi dall'assedio, se prima Gioffone, che si vedeva in pericolo, non avesse deposto il suo carico; onde rimesso il Castello nelle mani del Consiglio, vi fu incontanente eletto in Governatore un'altro Regio Uffiziale, per nome Melchiorre Gorzio. Gioffone partendo da quella Provincia finì di atizzare gli animi contro di sè e della Corte, giurando altamente, che tanto farebbe presso Erico, *che loro averebbe in brieve tempo spedito un Governatore assai più fiero e più scellerato di lui;*

A. X. *lui:* al che rispose Engelbretto, *che n'era già persuaso, poiche non si aveva niente di migliore ad attendere, finchè il governo fosse stato in mano degli stranieri.*

1433. Ciò pose in arme la terza volta gli abitanti, e tutti ad una voce giurarono di mai non deporle a rischio ancora delle lor vite, e delle loro sostanze, se innanzi non avessero da tutto il Regno cacciati i Governatori stranieri; e che a qualunque di loro ricusasse di entrare nella lor confederazione, dovessero mettersi i beni alla vendita, oltre al pericolo di perder nella condanna la vita. Raunate in tal guisa molte migliaja di persone, uscì in campagna alla lor testa Engelbretto, e dopo aver prese tutte le Castella, che per cammino rinvenne, giunse sotto le mura della Fortezza di VVesteraas, che volontariamente gli venne aperta dal Gorzio, e di poi fu data in governo a Niccolò di Gustavo, gentiluomo Svezzese.

Progressi di Engelbretto.

Un sì felice cominciamento invitò i popoli della VVestmannia, e della Nerizia ad unirsi con Engelbretto, affine di liberarsi dall'oppressione Danese; col qual rinforzo entrò nell'Uplanda, dove Upsal gli aperse di prima vista le porte, e'l rimanente della Provincia non tardò a seguirne l'esempio. Intorno a questo tempo, o poco dopo il buon Arcivescovo Olao fu chiamato alla cura della sua Chiesa, ed il Re mostrò d'essersi seco riconciliato, vedendo, che non poteva fare altrimenti. Le diligenze di questo Pastore furono di torre dalla sua Greggia que'mali, che i passati disordini vi avevano infelicemente introdotti; siccome pure Engelbretto attese a sollevar gli Uplandesi dalle sofferte calamità, sminuendo d'una terza parte l'imposte annuali, salite aduna summa insoffribile sotto il governo di Erico, e facendo spianare da' fondamenti tutte le Fortezze, fatte da questo Principe, e da suoi Precessori innalzare per sostegno della loro autorità, e per oppressione de'loro sudditi.

Olao Arc. chiamato al governo della sua Chiesa.

Ad esempio non meno che ad istanza di Engelbretto, *Erico Puchio* sollevò i Norlandesi, prese ed incenerì Fassolmo; passato nell'Allanda, strinse d'assedio Castecolmo che non tardò molto a rendersi; e dipoi si unì con l'altro Generale, con cui impossessatosi di altre Piazze, andarono unitamente ad assediare Stocolmo, da cui per una tregua stabilita sino al Novembre insieme col Governatore della Città, partirono per tentar l'acquisto di Oerebro. Quivi convennero col comandante, che quando nel termine di sei settimane non giugnesse soccorso, sarebbe loro ceduta la Piazza, e poi si mantenne l'accordo, siccome pure si praticò verso quelli di Nicoping. Si fecero quindi nuove conquiste, e in poco tempo tutta la Svezia fu in arme. Il Consiglio del Regno si radunò a VVadstein affine di consultar del partito, che si avrebbe a seguire in tale opportunità: il che inteso da Engelbretto, questo sollecito Capitano vi si portò in diligenza seguito da mille bravi abitanti, ed entrato nell'Assemblea coll'armi in mano,

Altre sollevazioni.

mano, vi rappresentò l' ingiustizia e la crudeltà de Danesi, e giurò di pugnalare il primo de' Senatori, che osasse di opporsi alla salvezza, e alla libertà della patria. Un' azione sì risoluta e feroce sgomentò gli animi di tutta la radunanza, e quantunque alcuno vi fosse geloso ancora della fede, e de' giuramenti fatti ad Erico, tutti concordemente soscrisero un' Atto in pubblica forma, con cui dichiaravano di rinunziare all' ubbidienza ed al vassallaggio, che avevano a lui giurato, e ne fu'l portatore un servente medesimo di Engelbretto.

Ne qui si fermò la risoluzione de' sollevati ad Erico. Trassero nel loro disegno la Westro-Gozia e le due Provincie di Wermelanda e di Allanda. Gli abitatori però dello Sconen, e i Nobili principalmente uscirono cōtro di loro in campagna ed incontratisi a Lageolmo, quivi stettero dirimpetto l' uno dell'altro, senza chè veruno tentasse di passar primo il fiume, che li divideva. Si venne alla per fine ad un' accordo, ed Engelbretto ritornò addietro colle sue truppe, gia numerose di cento mila soldati. Con tali successi passarono le due prime campagne dopo la risoluzione presa dagli Svezzesi per torsi di dosso le dure catene, che sostenevano. Il Re, che dapprincipio involto nelle sue lunghe guerre contro il Duca di Olstein, aveva trascurato l' incendio con isperanza, che dovesse estinguersi da se stesso, vedendo; che già cominciava questo a dilatarsi da tutte le parti del Regno, fu costretto a far pace co' suoi nemici e co' loro alleati, e poi si diede ad allestire un esercito più che fosse possibile numeroso, affine di reprimere all' ammutinamento de' popoli sollevati. La sua armata perì quasi tutta in una tempesta di mare, ed egli si salvò col suo legno a Stocolmo, dove incontanente trovossi attorniato dall' esercito di Engelbretto, senza vedersi più adito da fare una sola scorsa nel paese circonvicino.

Operazioni di Erico

Avvedutosi egli, che la forza non solo sarebbe per riuscirgli inutile, ma dannosa, si offerse di entrare in un Trattato cogli Svezzesi, che a lui tostamente mandarono i lor Diputati. Dimandò il Re all' Adunanza, *perche lo volessero spogliare del suo Reame?* Gli fu risposto, *non esser tale la loro intenzione, ma procurar solamente di sottrarsi alle violenze degli stranieri; e bramar che i feudi, e le fortezze del Regno fossero posseduti da' naturali Svezzesi. Quando egli volesse adempier tutti nel loro intiero gli articoli sopradetti, se esser prontissimi a rientrar nella loro ubbidienza, ed a rendergli tutti que' convenevoli, che un Re potesse attendere ragionevolmente da' proprj sudditi.* Ad Erico non piacquero sì fatte proposizioni, onde il rifiuto; che altamente ne fece, essendo un' effetto della sua ingiustizia, e della sua ostinatezza, obbligò molti de' Senatori, e de' Nobili che prima avevano ricusato d' impegnarsi nella fazion di Engelbretto, ad unirsi con esso loro, e a dichiararsegli apertamente nemici. Si stabilì tutta via la tregua d'un' anno,

Tregua di Stocolmo.

A. X. colle convenzioni; *che in tal tempo i Governatori, che in nome di Erico teneßero Piazze nel Regno, non aveßero diritto di godere il frutto delle terre da loro per l' addietro tenute; ma che ne rimaneßero in poßeßo quelli, che fosse piaciuto ad Engelbretto di destinarvi; e che questi continuerebbono nell' uso delle lor cariche sino alla decisione di tutte le differenze, dopo di che ne renderebbono conto per l' amministrazione ad Erico.* Ciò fatto, il Re partissi nascosamente di Svezia, e ritirosi nella Danimarca lasciando a Stocolmo una guarnigione di secento uomini d' arme.

Dopo la sua partenza, si tenne da' Senatori del Regno un' Adunanza ad Arbogen, dove elessero Engelbretto in Generale di tutte le Truppe e in Governator della Svezia, a cui disposizione dovessero presceglierfi, e destinarsi Governatori in ciascheduna Provincia per porvi in assetto gli affari, e ricomporne i disordini. Sciolta quest' Assemblea, un' altra non molto dopo se ne raunò a Sigtuna, dove in nome del Re intravvenne Giovanni Cropelino, nativo di Prussia, Comandante del Castel di Stocolmo; soggetto di tutta destrezza, e maturità, che tentò ogni strada di accomodamento, e persuase il Consiglio a stender la sua intenzione in una scrittura, che contenesse gli articoli, e le condizioni d' una perfetta riconciliazione col loro Sovrano. Con questa carta il Cropelino portossi presso il Re in Danimarca, e quivi fu giudicato spediente il convocare un' assemblea ad Elmstad, ove dovessero intravvenire i Diputati di tutt' e tre le Corone, per deliberarvi gli affari. L' Arcivescovo Olao in nome della Suezia vi andò come principal Diputato, ed egli, che sì atrocemente era stato preseguitato da Erico, contro la comune espettazione parlò per esso nella prima adunanza con tanto di fervore di spirito, che siccome aveva molto di poterne nell' animo di Engelbretto e degli Svezzesi, ridusse il trattato a tal segno, che questi promisero di ricever novamente il Re Erico, e di non rimoversi punto da qnanto gli avevano nella sua Incoronazione giurato, purchè dal suo canto anch' egli mantenesse le convenzioni dovute. Doveva pertanto il Re ritornar nella Suezia dentro l' Agosto seguente senza temer di pericolo, come in paese suddito e amico, astendendosi però esso da esercitarvi alcuna violenza, nel qual mentre passerebbono gli Svezzesi d' una sincera intelligenza con esso lui. Pareva che nelle passate rivoluzioni l' unione di Calmar fosse stata rotta e violatà; laonde i Danesi, gelosi di mantenerla nel suo pieno vigore, fecero nel Consiglio tali e tante istanze sovra di questa materia, ch' ella fu rinnovata, e riconfermata da tutti i Consiglieri colà presenti.

Assemblea di Arbogen.

di Sigtuna,

E di Elmstad.

Il viaggio del Re, per disordini sopravvenuti, differissi finò all' Ottobre, verso la cui fine giunse a Stocolmo. Convocatosi quivi il pien Consiglio del Regno, presentossi al Re una Scrittura, in cui vi eran dolianze; *che stando lui lontano, erano state vilipese la disciplina, e le*

Accomodamento a Stocolmo.

e le leggi: che a' sudditi era convenuto con insoffribili dispendj chiamarsi giudici da lontani paesi, che lor facessero nelle loro occorenze ragione: che al Senato era rimasa la podestà più di compatire, che di soccorrere alle loro miserie, essendo l'autorità tutta in mane di chi fingeva di opprimerli, anziche torli dall'oppressione: ch' era sol di questi gran colpa il paese già disolato, il danaro mandato fuori del Regno, l'accrescimento delle gravezze, e'l deterioramento delle comuni sostanze: che 'l frutto della povertà, a cui si vedeano ridotti, era l'aver mantenuta per molti anni una guerra, poco al Re, e niente a loro giovevole: e che finalmente molti de' loro Vescovi erano stati cacciati dalle lor Chiese, e molti a forza promossi, affinchè del pari col Governo andasse la Religione in rovina. A tutti questi disordini promise Erico il rimedio, diede alle Provincie nuovi Governatori, dall' assenso del Senato approvati; conferì il gran Bailaggio a Cristierno di Niccolò; e fece Carlo Canutson gran Maresciallo del Regno, dando al primo la spada, ed al secondo il bastone in segno d'autorità, e di comando; riserbandosi però esso di porre n' Castelli Stocolmo, di Calmar, e di Nicoping persone di suo piacimento, e che da lui dipendessero.

1435. Nuove rottu.e.

Siccome questo accomodamento non era dal canto di Erico, che simulato ed a forza; così non andò guari che insorsero nuovi disordini, allora quando gli parve di essere in istato di più non temere. Appoco appoco aveva egli raccomandato il governo delle migliori Fortezze a quelli che conosceva esser da lui dipendenti; ed allora che si conobbe più che mai vigoroso, riprese la sua prima condotta, non curandosi di mantenere le convenzioni promesse, e bruscamente rimproverando gli Ordini dello Stato, con dire che Engelbretto non averebbe così avanzate le sue conquiste, se il Consiglio non gli avesse di nascoso assistito, o se si fosse opposto con più di senno e vigore. Stabilito di poi per Governator di Stocolmo un Gentiluomo Danese, detto Erico di Nicolò, rimovendosi il Cropelino, che pareva troppo pieghevole per li Svezzesi, con una guarnigione di cinquecento soldati, s' imbarcò verso la Danimarca, dove non giunse che dopo aver nel viaggio perduto gran numero di vascelli.

Assemblea ad Arbogen.

La sua partenza con un contegno sì fiero, ed il presidio Danese lasciato nella Capitale del Regno, diede sospetto agli Svezzesi, che dovesse peggiorare la lor condizione, e che il governo dovesse per loro cambiarsi in tirannide. Raunatisi per tal effetto ad Arbogen, nel mentre che consultavano de' mezzi opportuni alla difesa delle leggi e della lor libertà, intesero, ch' Erico si apparecchiava di ritornare a Stocolmo insieme col Duca Bugislao suo cugino, cui senza il consentimento degli Stati aveva eletto in suo successore. Questo avviso diede l' ultimo impulso alla loro risoluzione. Primieramente parve esser bene scrivere al Re in nome di tutto il Consiglio, e pregarlo, *che in ordine al giuramento, lasciasse gli Svezzesi nell' uso, e nel godimento de'*

lor privilegj ; o che altrimenti anch' essi romperebbono l'unione fatta dal canto loro, rinunziando alla ubbidienza giurata, e provvedendosi d'altro Sovrano. Innanzi però, che questa proposizione venisse fatta, alcuni abitanti di Stocolmo scrissero ad Engelbretto che assieme con tutto il Consiglio procurasse di rendersi padrone di questa Piazza, primachè si sciogliesse quell' adunanza: imperocchè esendovi dentro molte soldatesche straniere, temevano in caso di guerra un trattamento eguale a quello, che avevano tollerato sotto il Regno di Alberto. Fu pertanto presa deliberatione, che non si separasse il Consiglio, se prima non si fosse fatto un' abboccamento col Governator di Stocolmo, affine d' intender da lui gli ordini che gli avesse Erico lasciati, e ciò che si dovesse sperare da lui, e dalle truppe, ch' ei comandava. I Diputati furono Engelbretto, Carlo Canutson, Gotscalco di Benedetto, e Giovanni Carelson, i quali in luogo di esser ricevuti nella Città, furono risospinti, come nimici, dall' alto della Fortezza. Ottennero finalmente la permissione di poter conferire fuori della Città coi Borgomastri, due de' quali di nazione Alemanni ne uscirono, ed a questi richiesero i Diputati il motivo, per cui non fossero ammessi dentro Stocolmo i Consiglieri del Regno, in un tempo di pubblica pace, e mentre a' lor Cittadini era lecito andar dappertutto senza un minimo impedimento. A queste doglianze risposero i Borgomastri, che prima sopra di ciò volevano consultarne il loro Governatore, e che frattanto non fosse loro in disagio il trattenersi per fino al lor ritorno. Dopo varj trattati il Governatore, fece loro intendere, che mai non gli accetterebbe dentro la Piazza, se Giovanni Cropelino non vi fosse almeno presente: il che ritardò molto l'affare con non poco incomodo de' Diputati, i quali frattanto all' intemperie della stagione e dell' aria dovevano starsi esposti in campagna. L' ultima risoluzione fu, che il Governatore non volle ammetterli, ne ascoltarli; il che accese di tal maniera l' animo de' Diputati, che fecero prigioni i Borgomastri, ch' erano a loro la secóda volta venuti senz' altra richiesta di sicurezza, e volevano condurli seco ad Arbogen. Sparsosi il grido nella Città, i borghesi diedero all' armi subitamente, e cacciate le guardie del Re, aprirono a' Diputati le porte, i quali fecero incontanente spiegare nel mercato del grano l' antica insegna del Regno, e in brieve ricomposero ogni tumulto. Assicuratisi in tal guisa della Città, fecero dimandare ad Erico di Niccolò Governator del Castello, perchè avesse ordinato, che non fossero ammessi nella Città, e che fossero come nimici trattati, non essendo essi venuti, che per un' amichevole abboccamento. Da lui n'ebbero un' assai fiera risposta, con cui minacciava aspramente di voler vendicarsi a tutta sua possa sopra di loro, e di quanti Svezzesi avesse conosciuti lor partigiani. Il che inteso da loro, stabilirono di assediarlo dentro il Castello, e tutto il carico dell' assedio fu imposto ad Erico Puchio, uomo consumato nella milizia, e a Carlo Canutson, gran Marescciallo del Regno.

Stocolmo preso dagli Svezzesi

ÇAR-

CARLO CANUTSON,
Governator della Svezia.

1435.

ERano ridotti a questo segno gli affari, quando gli Stati si raunarono a Stocolmo in un Convento di Monaci, e diputarono trenta persone del lor corpo, alle quali diedero l'ordine, e l'autorità di eleggere un Generale, che avesse la pubblica amministrazione dell'esercito, e del governo. Tre furono i nominati, Carlo Canutson, Erico Puchio, ed Engelbretto: il maggior numero però de' voti cade sovra il primo, a cui diede un gran vantaggio sovra degli altri la chiarezza del sangue, siccome quegli ch'era disceso dalla famiglia di Bondo, una delle più illustri del Regno, e che contava molti Re della Svezia nel numero de' suoi ascendenti. Questa elezione, che il dichiarava Governatore del Regno, e Generale di tutte le soldatesche, irritò soprammodo Engelbretto, che supponeva di aver più merito di ciascun'altro, e maggiormente in confronto di Carlo, che non s'era intrammesso che molto tardi, e dopo superate le maggiori difficoltà nella difesa del Regno. La plebe favoriva le sue doglianze; e certamente questi dispareri sarebbono stati l'origine di pessime conseguenze, se i più assennati del Consiglio non si fossero posti di mezzo, accomodando le parti con questo, che ad Engelbretto rimanesse il comando dell'esercito, conforme lo avea per avanti, facendo la guerra senza minima dipendenza; e che Carlo si trattenesse e a Stocolmo, affinchè a tutta sua possa procurasse la presa del Castello prima dell'inverno sopravvegnente. Non ostante questo accomodamento, l'odio rimase radicato negli animi; e Carlo massimamente non potea tollerare di veder divisa l'autorita, onde risolvette di praticare ogni mezzo, per cui potesse opprimer' Engelbretto, e rimaner solo nella direzion degli affari. I più ragguardevoli fra gli Svezzesi si accostarono a lui, arrossendosi che un' uomo di condizion sì mediocre, qual'era appunto Engelbretto, fosse in un' altezza sì superiore alla loro, e avesse tanto di credito, e di autorità nello Stato.

Dispareri tra Carlo ed Engelbretto.

Engelbretto frattanto cercò di più stabilirsi nel suo posto coll' accrescimento di nuove vittorie. Uscito adunque in campagna, cō animo d'impadronirsi delle Fortezze, dove il Re Erico avesse lasciate le sue guarnigioni, ridusse in brieve sotto la sua ubbidienza tutta la Sudermannia, e la Gozia Oriētale, colla presa di Nicoping, di Stecheburgo, e di Calmar, donde stese la sue conquiste nella Blechingia, e se por l'assedio a Lageolmo nell' Allāda. Pensò che la Sconia dovesse cedergli colla stessa, facilità, mà Pietro Ossio, che n'era Governatore, se gli oppose vigorosamēte, avēdo seco tutti gli abitāti, risolutissimi di arrischiarsi ad una battaglia: costretto pertanto all'accordo, che più spediente gli parve, passò nell' Allāda, che se gli rendè interamēte, e quindi portatosi

Conquiste di Engelbretto.

sotto

sotto Asselwalda, vi fu sopraggiunto da una gravissima infermità che lo costrinse a farsi portare ad Oerebro, dove appena arrivato, ricevè lettere dal Consiglio del Regno, che in diligenza a Stocolmo lo richiamavano. Non sentendosi però egli in istato di far quel viaggio per terra, a cagione della malattie, che molto avevalo indebolito, imbarcossi sul lago Jelmar insieme colla moglie, e giunto la sera a Gocsolmo, pensò di passar quella notte ad una Isoletta vicina. Ritrovavasi allora a Gocsolmo un tal Benedetto Stensone, che per l'addietro avea passate certe differenze con esso lui per cagione del Castello di Oerebro, ma finalmente s'era anche fatto tra loro l'aggiustamento. Aveva costui un figliuolo per nome Magno; il qnale desideroso di vendicarsi di Engelbretto, avendo inteso il suo arrivo, andò a sorprenderlo nel suo alloggiamento, e quivi barbaramente lo uccise, trovandolo senza difesa, e impotente. Dopo questa scelleratezza, fece Magno prigionieri la vedova e i servi di Engelbretto, col mezzo de' quali pensò di impadronirsi del Castello di Oerebro, ma gli andò a voto il disegno. Tostochè si sparse la fama di tale scelleratezza, corsero furiosamente gli abitanti per vendicarla, ma gli assassini s'erano di già posti in sicuro; onde preso seco loro il cadavere di Engelbretto, lo portarono nel Castello di Oerebro, e quivi gli diedero onoreuole sepoltura, venerandone poi la memoria, come d' un' uomo dabbene, morto per la libertà della patria, e malamente da essa ricompensato. Si pensava però di veder fulminato un degno gastigo contro de' mal fattori, ma si conobbe ben presto, che questi avevano il padrocinio de' più poderosi; imperocchè il Marescialló del Regno, già divenuto per la morte di Engelbretto solo arbitro degli affari, prese sotto la sua protezione Magno, che n' era stato l'omicida, dandogli un salvo condotto per sicurezza di sua persona, affinchè nessuno potesse a' tribunali accusarlo, ne dargli molestia per l' assassinio commesso.

E sua morte.

Nemistà del Maresciallo col Puchio.

Erico Puchio solamente era quegli, che ancora potesse dar ombra all' autorità del Maresciallo; a cui, come soggetto di gran merito e di gran cuore, e come suo antico emulo, non mancò a tutta sua possa di opporsi; e l' odio andò a poco a poco a tal' eccesso crescendo, che l' uno e l' altro procuravano di torsi scambievolmente di vita. Il Puchio si tirava dietro un gran seguito col sostenere la gloria dell' ucciso Engelbretto, dicendo pubblicamente, che se questi fosse stato di minor coraggio, nessuno lo avrebbe avuto per liberare la Suezia dalla oppressione Danese. Alle sue ragioni dava parimente gran forza l'avversione, che il Maresciallo si era tirata addosso, diportandosi nel principio del suo governo con un poco troppa di rigidezza, e di fasto; oltre di che teneva una Corte di troppa pompa, con un grosso numero di cavalleria al suo servigio, e aveva fatto conoscere, che la principal sua mira era l' arricchire se stesso anche a costo dell'altrui pouertà.

Tutti

A. X. Nuova Assemblea a Calmar.

Tutti questi motivi fecero, che gli Svezzesi dessero orecchio ad un nuovo aggiustamento che fra loro e'l Re Erico si proponeva. Sopra di ciò il Re ripassò a Calmar, dove aveva a trattarsi l'accordo, accompagnato da un gran numero di Principi, e Signori Tedeschi; e quivi novamente promise di conservare alla nazione i suoi antichi diritti, e di dare in custodia agli Svezzesi le cariche e le fortezze del Regno, che ancora erano in suo potere. Ma siccome egli conosceva, che non gli sarebbe sì facile il rientrare nel possesso delle Castella, che per l'addiettro teneva, e principalmente di Stocolmo e di Calmar fe un donativo a Benedetto Svensone del Palagio di Calmar insieme con l'Isola di Gotlanda e di Bergolmo, in premio di averlo liberato da un sì formidabil nemico, qual gli era stato Engelbretto. Dopo di che andò nella Gotlanda, con pensiero di ritornarsene nel Settembre, al qual tempo aveva fatto un'comandamento agli Ordini dello Stato, che dovessero ritrovarsi a Sudercoping, acciocchè una volta si desse fine a tutte le rivoluzioni ch'erano succedute nel Regno per la soprintendenza delle Fortezze raccomandata alla cura degli stranieri. Ma giunto il tempo fra lor convenuto, rimase Erico per viaggio sorpreso da una sì furiosa burrasca, che vi perdè i suoi vascelli, e durò gran fatica a salvarsi di nuovo nelle spiaggie della Gotlanda. Una sola delle sue navi approdò salva a Sudercoping, senza sapere, che cosa fosse avvenuto di Erico, sopra di che consultarono gli Svezzesi, a che dovessero in tal'occasione appigliarsi, e finalmente determinarono che si dovessero mantenere le convenzioni di Calmar non ostante qualsivoglia accidente. che al Re fosse sopravenuto. Ciò conchiuso, il gra Marescialo doveva far l'elezione del Re in nome di tutto il Consiglio, e doveva farsi consegnare le Piazze da' Governatori stranieri, affine di sostituirne a loro de nazionali. Quegli ricusarono di ubbidire senza un' ordine assoluto di Sua Maestà, ma finalmente costretti dalla forza e dalle minaccie rilasciarono Stocolmo, Stegeberg, Asselwalda, Elfsburge, e Westeraas, ove si posero guarnigioni Svezzesi. Il Cropelino però fu lasciato nel governo di Abo, a riguardo che questi si era sempremai diportato da uomo giusto, e dabbene. In tal maniera gli Svezzesi dopo si lunghe guerre e fatiche ottennero ciò, che tanto avevano desiderato, cioè l'intiero possesso de' loro feudi, e castelli, volendo bensì rimaner suggetti ad Erico, ma non già lasciarsi tiranneggiare dagli esteri, in pregiudizio de loro diritti.

Svezia liberata dal dominio straniero.

1437. Il Puchio s'arma contra il Marescialle.

Dopo un sì felice accomodamento rimase Carlo Canutson più che mai possente nel Regno, sicchè niente pareva che più li mancasse, che il titolo di Sovrano. Questo accrescimento di autorità e di potere ingelosì soprammodo il Puchio; il perchè sollevò contro di lui i Dalecarli, e si spinse all'assedio di Oerebro e di Westeraas; ma quindi cacciato a forza dal Maresciallo, si ritirò nella Dalia, oue raunato un grosso esercito, ritornò più forte di prima sotto le mura di Westeraas,

A. X. raas, con miglior successo battè quivi di sì fatta maniera le truppe del Maresciallo, che questi si vide costretto a salvarsi dentro il castello, e poco dopo ad entrare in trattato di aggiustamento col Puchio, promettendogli un salvo condotto, quando e' volesse abboccarsi con esso lui. Tommaso Vescovo di Stregen, ed alcuni altri de Consiglieri si offerirono come in ostaggio, e dopo una tal sicurezza il Puchio passò nel castello, ma nel primo abboccamento gli parlò con tal fierezza e bravura, che il Maresciallo lo fe arrestar prigioniero, è poi condurre a Stocolmo, dove fu condannato a perder la testa, non ostante il salvo condotto, che aveva pubblicamente ottenuto, del che poscia ebbe Carlo durante sua vita a pentirsi.

Fato morire dal Maresciallo. Il che è cagione di nuovi di sordini.

Da questa morte risursero nuovi disgusti tra'l Vescovo Tommaso, ed il Maresciallo, dolendosi il primo altamente, che in tal maniera fosse stato assassinato il Puchio contra la pubblica fede, e che la mira del Canutson non fosse, che di torsi di mezzo tutte quelle persone, che potessero far' ombra alla sua autorità, essendosi chiaramente avveduto, che dal Principio del suo governo aveva aspirato a farsi Sovrano, e che aveva praticato ogni artifizio per impedire, che col Re non si facesse l'accordo. Gli abitanti in tal mentre della Wermelanda presero l'armi contro i Governatori assegnati loro dal Maresciallo, e lo stesso fecero anche quelli di Aschelraad, marciando verso di Wadstein, dove fatto prigioniero il vecchio Capitano Danese Jossone di Erico, non curandosi del salvo condotto, che questi aveva ottenuto dal Canutson, gli fecero il giudiziale processo, e ricordevoli delle offese passate lo fecero decapitare. Di questo fatto s'irritò al vivo l'animo del Maresciallo, e se ne vendicò gravemente contro di quegli abitanti, non perche avesse dispiacimento della morte di Jossone, ma perche dubitò che il caso passasse in esempio, e desse origine a nuova guerra col Re, la cui persona era offesa in quella de' Governatori da lui lasciati nel Regno. Sovra di che tenuto a Calmar un Consiglio di Stato, si scrisse a sua Maestà supplicandolo, che dovesse anch'egli per certo tempo trovarvisi, per confermazione della pace già stabilita; ma 'l Re dopo essersi fatto attender colà lungo tempo, fece rispondere all'adunanza, che non istarebbe al trattato, se prima non gli fossero restituite le Piazze di Stocolmo, di Calmar, e di Nicoping, con podestà di mettervi guarnigione a suo piacimento. Sul tenore di questa risposta si determinò d'inviar quattro Ambasciadori ad Erico, uno de' quali fu l'Arcivescovo Olao, affine di persuaderlo alle proposizioni fattegli di aggiustamento ed a ritornar nella Svezia, dove gli animi erano malcontenti dal governo del Maresciallo, e desiderosi del suo, purche fosse senza discapito delle lor libertà, e de loro diritti, Il Re tuttavolta duro più ostinato di prima nelle sue dimande, e parlò a' Deputati d'una maniera sì imperiosa e assoluta, che questi ne partirono disgustati ed offesi, non vedendo qual rimedio potesse applicarsi a' mali del Regno. Mise-

A. X.

Miserabile infatti era lo Stato della Svezia, che da qualunque parte si rivolgesse, temeva nel soccorso il pericolo; mentre da un canto il Re altro non voleva che rimetterla sotto il primo suo giogo; ed il Marescíallo dall'altra tutto metteva in esecutione per farsene assoluto Sovrano. Di giorno in giorno andava sempre crescendo al pari della sua possanza la sua fierezza, impinguandosi delle altrui sostanze, e beffandosi degli altri Grandi, la cui tolleranza andò dissimulando le offese, fino a tanto che a lor malgrado tentò egli d'impossessarsi delle migliori Fortezze. Allora Cristierno Nilson gran Balì del Regno, che altre volte aveva difesa la causa de' Wermelandesi contro lo sdegno del Marescíallo, e perciò gli era divenuto sospetto, coll'assistenza di molti Nobili Svezzesi, fè prender l'armi a' Dalecarli e a' Wermelandesi contro di Carlo, il quale avvisato di ogni cosa e conoscendo il proprio vantaggio, scrisse a Cristierno una Lettera amichevole in cui lo trattava da Padre, e lo pregava a portarsi a Sconingen dove aveva seco trattare d' importantissimi affari. Nello stesso tempo spedì dietro al Corriere alcuni suoi servi a cavallo, i quali si tennero entro d'un bosco nascosi, finchè il corriere a cui era stata consegnata la lettera avesse osservata la situazione e tutti i passi del luogo ove il gran Balì faceva la sua residenza, con ordine che poi ve lo andassero a sorprendere, e fattolo prigioniero lo trassero seco loro ad Oerebro. Riuscì felicemente il disegno, e tanto più che allora celebrandosi la solennità del Natale, la maggior parte de' dimestici di Cristierno era sepolta in una profonda ubbriacchezza. Tostochè Cristierno giunse in Oerebro alla presenza del Marescíallo, fù costretto a dargli in mano tutte le Castella che da lui dipendevano, ed insieme a promettergli con giuramento che in avvenire niente imprenderebbe contro di lui, nè in memoria de' disgusti passati, nè in vendetta delll'offesa presente. Dopo queste promesse, trattò seco più dolcemente, e al nuovo giorno rimessolo in libertà diede a lui in governo la Città di Wiburgo e la Provincia della Finlanda, ed a Carlo suo figliuolo offerì Ringstadolno, rimanendo essi da quel punto amici fino alla nuova elezione del Rè Cristoforo.

Guerra contro del Marescíallo,

che destramente se ne sbriga.

Quì però non si fermarono le rivoluzioni. Tostochè Niccolò Stensone che aveva sposata la sorella del Marescíallo, intese il successo di quest'affare, gettato da parte ogni riguardo di parentela, suscitò contro di lui nuovi tumulti, ne' quali interessò presso chè tutti gli Ostro-Goti, che di primo tratto parte cacciarono dal lor paese i governatori e gli uffiziali che quegli vi avea spediti, e parte ancora ne uccisero. Il Marescíallo non fu tardo a stringere di assedio Stecheburgo dove s' aveva lo Stensone fortificato; ma questi opportunamente uscì dalla piazza e si salvò nella Gotlanda presso del Rè Erico da cui fu accolto con ogni dimostrazione di affetto, e crea-

Nuove rivoluzioni.

A. X. creato insieme gran Marescialllo della Svezia, con ordini assoluti che i popoli dovessero riconoscerlo ed ubbidire a lui, come alla propria persona. Con tale accrescimento di autorità, oltre l'assistenza di 200. Cavalieri che seco lui si congiunsero, rientrò lo Stensone nell' Ostro-Gozia, e tuttochè inferiore di forze, diede non poco disturbo agli affari del Maresciallo. Azzuffatosi finalmente sotto Nicoping in battaglia, non solo fù rotto col meglio delle sue genti, ma cadde anche prigone in poter del cognato, e a questa disgrazia non sopravvisse che pochi giorni per le ferite che vi avea ricevute. Il Maresciallo fatti condurre a Sudercoping i principali prigioni che s'erano contro di lui dichiarati, fece che sulla pubblica Piazza fossero per man del carnefice decapitati. Una sì fortunata vittoria fù mal sentita da Brodero Svensone, ch' era uno de' principali del Regno, e che s' era molto ben diportato nelle guerre sostenute da Engelbretto e dal Puchio contro di Erico. Questi non so se più coraggioso ò più temerario, si presentò al Maresciallo, e rinfacciollo altamente, che il suo governo fosse già degenerato in tirannide; che si facesse lecite tutte le più sfrontate insolenze, che si usurpasse i più ricchi feudi e le migliori Castella della Corona; e che non facesse alcun caso delle persone più di lui meritevoli, e che non gli erano per altro inferiori se non perch'erano meno di lui usurpatori e violenti. Queste parole che potevano produr molte pessime conseguenze, quando si avessero lasciate impunite, irritarono il Maresciallo, cosicchè questi diede ordine che incontanente arrestato Brodero, nel più alto della notte gli fosse troncato il capo dal busto.

Vittoria del Maresciallo

Trattati di pace inutili.

Nel mentre che Carlo esercitava così escrabil violenze, affine di tor l'ardire a ciascuno di sollevarsi contro di lui, i più zelanti del Regno celebrarono molte Diete, e proccurarono di persuadere il Rè Erico a ripigliare la direzion degli affari; ma questi non volendo rilasciar cosa alcuna delle sue ingiuste pretese, e durando ostinato nella dimanda che fosse in suo arbitrio il dispor delle cariche e delle Piazze a favore degli stranieri, tutti i trattati si sciolsero senza alcun frutto, ed il governo di Erico fù ributtato di nuovo dagli Svezzesi. Di sì favorevoli congiunture non lasciava il Maresciallo di prevalersi, cosicchè indusse i Senatori del Regno a scriver concordemente ad Erico, conforme essi desideravano ch' egli si trasferisse a Morasteen nel corso di dodici settimane, affinchè si trattassero amichevolmente gli affari; al qual tempo s'egli non comparisse, s'intendevano liberi interamente ad ogni impegno di ubbidienza e di vassallaggio. Uno di quelli che più si mostrarono interessati nelle parti di Erico fu l'Arciuescovo Olao, che presi seco alcuni Vescovi e Senatori si traferì fino a Lunde, e di là gli spedì Magno Vescovo di Abo, e Giovanni Cropelino, perchè non tralasciassero alcuna ragione onde il movessero a riprender le redi-

ni del governo, ed a condescendere alle convenevoli proposizioni che gli venivano fatte, Ogni sforzo però riuscì inutilmente, ed essendosi consumato tutto il verno in tali faccende, si prese finalmente la risoluzione che nel Giugno vicino si raunassero i Senatori de' trè Regni a Calmar, onde si ultimassero una volta le differenze che da sì lungo tempo duravano per cagione di Erico. Cominciavano già ad arrivare al luogo determinato alcuni de' Consiglieri, ed altri n'erano in cammino, allorchè verso la fine del detto mese, l' Arcivescovo Olao morì a Nicoping, avvelenato, sicome è fama, in una torta di mandorle per ordine del Maresciallo alla cui tirannide s'era già reso sospetto col suo troppo zelo, e col mostrarsi troppo desideroso del ristabilimento di Erico. Questa morte fece che si sciogliesse la dieta di Calmar con più prestezza, e senz'alcun giovamento, non lasciandolo il Rè che mai non volle comparirvi personalmente, di protestarla per nulla, e di farvi per mezzo de' suoi ministri le sue antiche ingiuste pretese.

A. X. 1436

Morte dell' Arcivescovo Olao.

Fù sostituito fratanto da i voti universali del Clero di Upsal all' Arcivescovo Olao già defonto, Niccolò di Ragualdo Vescovo di Vessio sua patria, soggetto consumato negli studj e ne' pubblici affari, e adorno di tutte le virtù a quella dignità convenienti. Egli avea data prima della sua elezione una gran pruova della propria savviezza nel Concilio di Basilea, a cui era stato inviato in nome dei quattro Regni Settentrionali come il più dotto e'l più meritevol Prelato che allor vivesse, e per carico impostogli da' Padri quivi radunati, egli assieme coll' Arcivescovo di Nicosia rappacificò i lungi e interessati odj che passavano tra'l Rè di Francia e'l Duca di Borgogna, da' quali Principi fù ampiamente onorato e premiato. Meritò egli anche molto appresso la sua nazione, scrivendone dall'antica origine fino a' suoi tempi le gesta, compilando con accuratezza quanto innanzi di lui avevano scritto Ablavio, Giornande e gli antichi raccoglitori delle memorie de' Goti; ed impiegò parimente la sua eloquenza in mostrare che il Rè di Svezia doveva no senz'alcuna contesa avere la preminenza sopra qualsivoglia Principe e Rè Cristiano, siccome dalla sua Orazione registrata da Giovanni Magno nelle sue Storie de' Goti apparisce.

Niccolò III. Arcivescovo XXII.

Io: Magn. L. 16. c. 18.

Ma ritornando agli affari del Regno, il Rè Erico partitosi di Danimarca si trasferì nella Gotlanda col meglio de' suo tesori, e di là portossi a Stecheburgo, donde scrisse varie lettere al Maresciallo, invitandolo a passare nella sua Corte e ad abboccarsi con lui. Quest' inviti non ebbero alcun effetto, poichè il Maresciallo più facile ad ordire che a cader negl' inganni, se ne sbrigò destramente, nè si fidò nelle promesse di Erico che disegnava con questi artifizj di averlo in sua mano. In questo tempo il Rè era divenuto odioso non meno a' Danesi, che agli Svezzesi, e pochissimo aveva di autorità nell'uno e

1439

A. X. nell'altro Regno, per la ragioni che nel seguente libro esporremo, ove di lui si farà ricordanza e di ciò che fece in sì lungo corso di anni reggendo la Danimarca. Questa sua debolezza lo rese più dispreggevole a'Popoli di tutt'e trè le Corone. I Danesi ad esempio degli Svezzesi, già stanchi del suo dominio, dichiararono che s'intendevano sciolti dalla lor prima ubbidienza, e che volevano eleggersi un Principe che tenesse più contente ed unite le trè nazioni; inviando nello stesso tempo una pomposa ambasciata a Cristoforo Duca di Baviera, nato di una sorella di Erico, e che nella sua giovanezza era lungo tempo vissuto alla Corte di Danimarca. Egli è difficile il voler decidere se l' Arcivescovo ed il Consiglio Svezzese che l'anno prima s'erano a quel Regno portati, avessero dato l'assenso a codesta elezione; ma egli è ben vero che il Maresciallo e gli Stati del Regno non n'ebbero alcun sentore, fuorchè dopo l'arrivo del Duca nel Regno di Danimarca; il che era pregiudizievole alle convenzioni del trattato di Calmar e della union dei trè Regni. All'avviso di questa elezione, Erico perdè interamente la speranza di più mantenersi al suo possesso, e dopo aver fatto un soggiorno di dieci anni nella Gotlanda, pensò di ritirarsi nella Pomerania, suo antico Ducato, ma nel viaggio vi perdette due navi cariche de'molti tesori che aveva già radunati. Visse ancora presso a vinti anni in condizione privata, e morì finalmente in età di anni settantaquattro, de'quali ne aveva regnato quarantadue: lungo governo, in cui però altro non aveva appreso che a calpestare le leggi, e ad arricchire sè stesso: diede più facile orecchio alle adulazioni che al giusto, e le sue guerre furono lunghe e infelici, e che quando ancora avessero sortito un miglior' esito, non averebbono compensato con l'utile della vittoria, il pericolo ed il dispendio. Mostrò per altro più di moderazione nel perder il regno che nel gvernarlo; e lasciò a'Danesi ancora qualche buona opinion di sè stesso, nella Storia che scrisse de'loro fatti, tutto chè compendiosa, dal primo de'suoi Monarchi, fino all'anno di nostra salute 1288.

Degradazione di Erico.

E sua morte.

Meurs. Hist. Dan. l. 5.

CRISTOFORO.

Re di Svezia CXXIV.

1439 Conferita ch'ebbero i Danesi la Corona a Cristoforo Duca di Baviera, nipote del Rè Erico deposto, il nuovo Principe non fù sì tosto sul trono di Danimarca, che in ordine al trattato di Calmar, richiese agli Stati della Svezia e della Norvegia di esser riconosciuto anche da loro in Sovrano. I Norvegi vi si sottommisero di buona voglia, ma gli Svezzesi e'l gran Maresciallo lo ricusarono di primo tratto, rappresentando al Consiglio e rispondendo a'Danesi che la elezione del Bavaro non era in riguardo a loro legittima, poichè non ne avevano precedentemente avuto un minimo avviso; il che offendeva dirit-

Elezione di Cristoforo prima contrastata,

ta-

tamente l'alleanza fralle trè nazioni conchiusa. Sostengono però alcuni che l'Arcivescovo egli altri Senatori che l'anno innanzi erano andati nella Danimarca, avessero di segreto acconsentito a codesta elezione, e che poi per questo motivo la sostenessero ancora presso degli altri. Giunsero in questo mentre a Calmar dov'erano radunati gli ordini dello Stato assieme col Maresciallo, i Diputati del nuovo Rè, uuo de'quali era l'Arcivescovo di Lunden, e quivi dopo aver rappresentato quanto importasse il mantenimento della unione già stabilita, per cui solo poteva durare ne'loro Regni la pace, passarono ad esaltare la virtù del nuovo lor Principe, dicendo che pochi anni prima l'avevano i Boemmi chiamato al loro governo, e ch'egli ne aveva ricusato il diadema; e che l'accettazione che avea fatta dei trè Reami del Nord offeritagli in nome comune, tuttochè questi fossero più lontani che la Boemmia da'suoi Stati ereditarj, era un'aver fatto a loro un benefizio, piucchè un'averlo ottenuto. La risposta che si diede agli ambasciadori, fu che l'assemblea non poteva risolvere sovra un punto di tale importanza, se prima al Consiglio del Regno e a tutti gli Ordini dello Stato non si fosse partecipato l'affare; dopo di che si tenne una generale adunanza in Arbogen, dove il Maresciallo a cui molto in cresceva lo scaricarsi della pubblica amministrazione, conoscendo per altro che tutti inclinavano alla elezione del Rè Cristoforo, ed a mantener vivo il Trattato, non ebbe ardire di opporvisi; ma disse loro ch'egli solamente desiderava che si avesse qualche considerazione a'travaglj da sè sostenuti, ai pericoli scorsi, ed alle spese eccessive che gli era convenuto di fare per la difesa e per l'amministrazion dello Stato; onde si ritrovava così aggravato di debiti, che senza valevoli provvisioni egli non potrebbe mai soddisfarli; aggiugnendo poscia che fuori di questo egli non aveva alcuna difficolta di dare il suo voto, come gli altri alla elezione del nuovo Re. Questi debiti veramente non erano che un pretesto, poichè difficilmente nell'uso de'gran maneggi avviene che si faccia discapito, anzi che non faccia un considerabil guadagno. Gli Stati perciò vollero compiacerlo, e decretarono *che in premio di sue fatiche gli rimanesse la Finlandia durante sua vita; che l'Oleanda, e Bergolmo passasse anche in retaggio de'suoi discendenti, finochè per la summa di 40000. marche di argento fosse riscossa dagli Svezzesi; e che finalmente non segli avesse in alcun tempo a chieder conto e ragione di quanto sino ad allora aveva amministrato e operato*: faccendogli di tutociò con pubblico sigillo un atto di sicurezza. Dopo questa soddisfazione data al Maresciallo, fù scritto a Cristoforo, accompagnandosi le lettere da vna solenne ambasciata, che tutti concorrevano nel desiderio di averlo in Sourano; ma che prima si dimandava che verso la metà del Giugno egli dovesse portarsi a Calmar, doue si stabilirebbe quanto fosse di conuenienza intorno alla perfetta unione degli animi. I Capitoli principali erano; *che il Rè censervasse i diritti e i privilegj del Regno in tutta la loro forza;*

A.X.

E poi accettata dagli Svezzesi.

che

A.X. *che se le leggi avessero bisogno di ammenda, le confermerebbe colla sua autorità: che non ammetterebbe nel Senato fuorchè Suezzesi, siccome pure a soli questi darebbe il governo delle Piazze e' l possesso delle cariche più importanti, presa anche innanzi l'approvazion del Senato: che fuori del Regno non si trasporterebbono le rendite annue e i danari pubblici, e che venendo il bisogno di farne fuori le spese, se ne renderebbe stretto conto da uomini di fedeltà conosciuta e approvata: che tutti i diplomi e le pubbliche Scritture che si ritrovassero negli altri due Regni, sarebbero al loro resi, e che la Gotlanda, membro della loro Corona, ne sarebbe parimente restituita: che quanto nella Moscovia si otterrebbe coll' armi, fosse incorporato al loro Dominio: che tutti rimanessero nell'intiero possesso de'loro beni, tuttochè occupati ne'disordini delle civili discordie; e che alla fine anche egli concorresse alla liberazione di queli che sotto il Regno di Erico nell' Olstein od altrove fossere rimasti prigionieri di guerra.*

Soscrisse di buona voglia e spontaneamente il Rè Cristoforo tutte queste convenzioni a Copenaguen, ma essendo insorte nella Jutlanda alcune rivoluzioni contro il Clero e la Nobiltà, costretto a portarvisi personalmente per reprimerle, non potè essere a Calmar prima della fine di Agosto. Intanto siccome chiaramente e'vedeva che gli era di uno sommo vantaggio il cattivarsi l'affetto del Maresciallo, proccurò guadagnarselo con ogni sorta di benefizio, e con tal mira lo invitò ad Almstat, dove li fece ogni maggiore accoglienza, promettendogli più di quello ch'egli potesse desiderarsi, e confermandogli con lettere del regio impronto segnate i decreti della radunanza di Arbogen intorno alla Finlanda e all'Oelanda che gli erano state donate. Tutte queste dimostrazioni empierono il Maresciallo di boria e di contentezza, e lo fecero partire di Danimarca soddisfattissimo del nuovo suo Principe.

Coronazion nella Svezia

Sbrigatosi de'suoi affari, giunse il Rè a Calmar dove fù incontrato e trattato conforme al suo grado, e con ogni magnificenza dal pien Consiglio del Regno, e quindi, dopo confermati tutti i lor privilegi, fu accompagnato a Stocolmo. Nell'ingresso che fece in quella capitale, si trovava egli in mezzo dell'Arcivescovo d'Upsal, e del gran Maresciallo; e siccome a confronto di tutti e due egli era di una statura più bassa, alcuni del Popolo che in gran numero era concorso a vederlo, dissero altamente, *che Carlo era più degno che Cristoforo dello Scettro:* parole che al vivo penetrarono nel cuore del Re, e che gli diedero non poca apprensione che un giorno potesero verificarsi, parendogli nondimeno spediente il doverle dissimulare. Da Stocolmo portossi a Morasteen dove in ordine all'antico costume fu acclamato e riconosciuto dal Popolo; e finalmente trasferitosi ad Upsal vi fu coronato solennemente, creando nello stesso giorno della sua coronazione settanta cavalieri di varie nazioni de'quali il Maresciallo fu'l primo a cui pure era raccomandata la cura di quanto pote-

poteva essere necessario per tal funzione. Non fu sì tosto di ritorno a Stocolmo che ordinò al Senato la riforma delle Leggi provinciali, ch'erano andate in abuso, onde perciò furono dette *Leggi di Cristoforo*. Questo principio di sì esatta giustizia fece sperarla anche a quali ch'erano stati offesi dal Marescialllo durante la sua reggenza; onde al Rè ne portarono le loro doglianze, e fra questi Cristierno di Niccolò querelossi altamente della sua prigionia. Il Rè volentieri si sarebbe tolto da gli occhj un'uomo la cui autorità poteva dargli dell'ombra, e che sè lontano, poteva alienargli l'affetto del Popolo, siccome aveva fatto sotto di Erico; ma Carlo seppe così ben maneggiarsi e con ragioni e con amici, che si tolse da questo imbarazzo; ma non per tanto stimatosi nella Corte bastevolmente sicuro, si ritirò nel suo governo della Finlanda, e fortificatosi molto bene in Wiburgo con mantenervi un grosso numero di soldati a cavallo, non fè ritorno alla Corte se non dopo la morte del Re Christoforo.

A.X.

Partitosi questi poi da Stocolmo, e giurato a cavallo tutto il paese, se ne ritornò in Danimarca. Il Rè Erico si tratteneva per anche nella Gotlanda, fortificatosi contro d'ogni sinistro avvenimento a Wisbì; e quindi per vendicarsi degli Svezzesi a' quali attribuiva la colpa del suo infortunio, faceva da' suoi legni molestar di continuo que' mari circonvicini, sturbando il comodo della navigazione, e spesse volte ancora faceva che le sue genti prendessero terra a Calmar e a Westervic, affinchè vi ponessero a ferro e a fuoco il paese; del che essendosi lamentato il Consiglio col Rè Cristoforo, questi che già cominciava a nudrir le massime del suo precessore, mostrando beffa e disprezzo di tali doglianze, rispose *che bisognava concedere qualche cosa al suo avolo materno, con cui potesse vivere e sostentarsi*. Dopo di che si diede anch'egli a dispensare i migliori feudi a persone straniere, non tanto nella Svezia che negli altri due Regni; la qual cosa obbligò que' Popoli ad una stretta alleanza per opporsi a tale ingiustizia con più di vigore; e se il Re non avesse ben tosto cacciati suo malgrado tutti gli stranieri, la cosa non sarebbe passata molto bene per lui. S'erano però gli Svezzesi diportati in tale occasione con tal fierezza, che il Re per vendicarsene confermò ad Erico il possesso della Gotlanda, e lo lasciò impunitamente far tutti i mali alla Svezia che più gli piacque.

Suo ritorno in Danimarca.

L'anno sesto del Regno prese in Moglie *Dorotea*, figliuola di Giovanni Marchese di Brandemburgo assegnandosegli in dote trecento mille fiorini, che però mai non gli vennero sborsati; ed in tale solennità condannò suoi i sudditi al pagamento di grosse summe di danaro: della qual avarizia fu poi gastigato dalla divina giustizia che gli fè perire nel mare con un naufragio tutte le ricchezze da lui in più anni ammassate. Da tal matrimonio non ebbe Cristoforo alcuna posterità, e ciò pure in pena di sua intemperanza, che mai non gli permise

1445 E suo Matrimonio.

A. X. mise di amare come pur doveva la Regina sua Moglie. Dietro a questi mali soggiacque la Svezia anche a quello d'una penosissima carestia, cosicche i paesani in alcuni luoghi non trovando altro di che cibarsi, mangiavano le cortecce degli alberi; il che ottenne poi al Rè Cristoforo il soprannome di *Parch-Koning*. Nè quì fermossi la rabbia che avea conceputa contro degli Svezzesi. Trovò altre strade onde opprimerli; poichè sapendo qual discordia tenesse divisi gli animi della Nobiltà principale, e come i Nobili cercassero il proprio utile nella sciagura degli altri, era molto facile e liberale nella concessione de'Feudi e de'Castelli a qualunque glie l'avesse richiesta, tuttochè questi fossero sotto il legittimo possesso de'lor Signori. Con tale artifizio fomentava i disordini, e si faceva dei parziali da porre a fronte a quelli che ne fossero rimasi oltraggiati, Giunse a tal segno l'affare, che non v'era chi potesse più assicurarsi del diritto de' proprj Feudi, non durandogliene il possesso che fino a tanto che ad un'altro entrava in capriccio di vedernelo degradato; onde sovente accadeva che una medesima giuridizione in meno di un'anno, sei e sette volte di padrone cangiava. Ne nasceva al Rè parimente un'altro vantaggio, che le lettere d'investitura si pagavano a caro prezzo nella Cancellaria, del che egli ne tirava la metà della summa per sua porzione.

Spedizione contro di Erico.

Di giorno in giorno frattanto andavano sempre più crescendo le insolenze di Erico; onde il Rè Cristoforo la cui lunga pazienza poteva ommai farsi credere ò debolezza ò malizia, cominciò a fare grossi apparecchj di guerra contro di lui, e unite le sue forze andò a sbarcare nella Gotlanda, dove altresì poco dopo giunse Carlo Canutson dalla Finlanda co'suoi vascelli, onde tutti speravano che in breve tempo se ne caccierebbe il Rè Erico. In questa espettazione di cose si abboccarono assieme i due Rè, e poscia si separarono assai più amici di prima, dimorando l'uno nel possesso dell'Isola, e ritornando l'altro verso di Calmar, dopo sfuggito a gran fatica un naufragio; cosicchè parve che non per altro si fosse fatta così gran mossa, che per cospirare di accordo alla rovina del Regno.

Mosse contro l'Alemagna.

Sbrigatosi di questo affare con sua poca gloria e con poca soddisfazione de popoli, si applicò il Rè Cristoforo a farsi de'nuovi inimici, faccendo molte rappresaglie sul mare di legni Inglesi carichi di robe e mercatanzie, e industriandosi di sottommettere alcune Città Anseatiche contro la confederazione giurata. Poco mancò che ingannevolmente non occupasse la Città di Lubeca, col quale acquisto poteva aprirsi la strada a maggiori avanzamenti. La cosa passò di questa maniera. Convenne con alcuni Principi Tedeschi, e spezialmente dell'Alemagna superiore di entrare dentro la Piazza, dove portatisi al giorno determinato i principali de'congiurati, nascosero in alcune gran botti di vino le loro arme, fingendo che seco portavano quella gran provvisione mentre avevano a farvi dimora più giorni.

Eric. Upsal. Lib. 5.

In

In tal mentre il Re raccolto un numeroso navilio, e costeggiando la A. X. marina, faceua mostra di voler portarsi a Wilsnac, onde richiese a' magistrati di Lubeca di poterui passare per mezzo la lor Città con cinquemila de'suoi, allegando in iscusa del condur seco sì gran numero di soldati, il sospetto, che aueua di passare con minori forze per mezzo a molti altri Principi di Alemagna a sè mal'affezionati. La negatiua, che ne ottenne, fece suanire ogni trama, siccome pure non gli sortì d'ottenere il passaggio per altre Città alle quali il richiese. Quelli di Rostoc glielo aueuano finalmente promesso; ma primachè la cosa si effetuasse nacque accidentalmente, che in Lubeca si appigliò fuoco d'improuuiso ad una casa, onde datosi il segno, perche accorressero gli abitanti ad estinguerlo, i congiurati supponendo, che quel tumulto procedesse dall'essersi accostato il Re alle mura, diedero all'armi, e corsero furiosi alle porte, affinchè fossero aperte, o gittate a terra; ma riuscito vano il loro sforzo, ed arrestati prigioni, furono richiesti, *perche avessero prese e portate l'armi?* al che risposero *per certi loro esercizj militari*: scusa che fece conoscere la loro malvagia intenzione, onde fu loro immediate imposto, che dovessero uscire della Città, ove con più agio più largo campo potrebbero esercitarsi. Scoperta la congiura, ritornò il Rè nella Danimarca, senz'aver conseguito altro frutto, che il discapito della propia riputazione, oltre all'aver corso il pericolo d'un nuovo furioso naufragio.

L'anno 1447. ordinò, che alle solennità del Natale si raunasse il 1447 Consiglio di Stato a Jencoping, dove si sarebbe anch'egli trovato. Prima che si partisse di Copenaguen, un'orribile incendio ridusse in fiamme tutta la Cattedrale, e buona parte della Città con grave danno del Regno. Giunto finalmente il tempo della partenza, cadde nel viaggio mortalmente infermo a Elsimburgo, e vi morì nel quarto dì del Gennajo dell'anno sopravvegnente. Fu seppellito a Ronschild nella Chiesa di S. Lucio La sua morte, ne fu pianta, ne fu desiderata dagli Svezzesi, a'quali non inferì gravi danni, perche la morte il prevenne.

Sua morte. 1448

CARLO VIII.

Re di Svezia CXXV.

DUrante l'interregno per la morte del Re Cristoforo, era stata commessa l'amministrazion dello Stato a Benedetto Bielco da Salestad, ed a Niccolò Jonsone in qualità di Reggenti. Ora questa morte non impedì la stabilita adunanza, e'l primo che vi comparisse fu Carlo Canutson, gran Maresciallo del Regno, che seco trasse dalla Finlanda sì numeroso accompagnamento, che le sole sue genti

1448 Dispareri per la nuova elezione.

A. X. occuparono tutte le case,e i migliori alloggiamenti della Città di Stocolmo. Raunati che furono tutti gli Ordini, si vide che in due contrarie opinioni era diviso l'animo degli Elettori. Il Marescsciallo ed Erico di Benedetto si dichiaravano a favore dell' una; e per l'altra

Giouanni IV. Arciu. XXIII

stavano i due Reggenti della Corona insieme col nuovo Arcivescovo d'Upsal, Giovanni di Benedetto. Questi era succeduto a Niccolò di Ragualdo, che poco prima del Re Cristoforo avea lasciato di vivere l'anno decimo del suo governo, e Niccolò V. Pontenfice aveva approvata la creazion di lui con solito onore del Palio. Ora l'Arcivescouo, e gli altri due sostenevano, *che non si avesse a passare alla elezione del Re senza il consentimento degli altri due Regni. confederati in ordine al trattato di Calmar; e che quando non si volesse attender da' loro voti il Sovrano, almeno non si precipitasse un'elezione, da cui dipendeva la salute ed il riposo del Regno*. Il Maresciallo all'opposto, e gli altri suoi partegiani erano di parere, *che l'Unione di Calmar non fosse un punto, che più avesse a tenersi in considerazione, dappoiche i Danesi erano stati i primi a violarlo nella elezione del Re defunto; e che avevano già conosciuto per pruova di quanto danno fosse alla Svezia l'avere un Principe tolto da Provincia straniera, e'l volere ostinarsi in un Trattato ch'era l'evidente rovina di tutto il Regno, mentre i Re in questa maniera innalzati non per altro si servivano della lor autorità, che per calpestare le leggi, e per far del bene a' Danesi in pregiudizio della loro nazione*. Il vedere infatti che la Svezia dopo lo stabilimento di questa unione era divenuta più povera, e più impotente, tirava nel partito del Maresciallo anche i voti della gente minore; e questi già assicurato che i favori del Senato erano per la maggior parte a sè favorevoli, spinse a tal segno l'affare, che gli altri stando fermi e ostinati nella loro sentenza, ebbero ad uccidersi l'un coll'altro nel luogo dell' Assemblea; ma finalmente il partito più forte, che voleva l'elezione d'un Principe senz'aspettarlo dall'assenso degli altri, fu quello, che guadagnò l' opinione. Furono per tanto trè soggetti proposti, come degni della Corona; il Maresciallo, e i due Reggenti, e Protettori del Regno.

Creazione del Maresciallo.

Questi ultimi non ebbero che cinque voti per loro, e'l primo per cui molto parlava lo sperimento, che per lo spazio di sei anni avevano avuto della sua abilità nel governo, tuttochè non libera in tutto da' suoi difetti, n'ebbe sessantatrè a suo favore.

Disgusti dell'Arciv.

Questa elezione caduta nella persona di Carlo, non è possibile il credere, quanto amareggiasse l'animo dell'Arcivescovo, che senza pur voler salutarlo, si partì di Stocolmo, dolendosi, *che si fosse fatta l'esaltatione di un Re poco amico alla sua famglia; che questa fosse seguita per mezzi o violenti, o ingannevoli; e ch' ella sarebbe stata assai più giusta nella persona di Benedetto suo padre, Reggente, e Protettor dello Stato, uomo d' una fede antica e incorrotta, o di alcun' altro soggetto, che fosse più meritevole giudicato*. Questa sua improvvisa, e sconsiglia-

figliata partenza non fu lodata da'suoi medesimi amici, i quali lo persuasero a simular l'odio, se non a deporlo, e a ritornarsene presso a lui affine di assistere cogli altri Grandi nelle cerimonie di quella coronazione. In tal maniera eleto che fu Carlo a Morasteen secondo l'uso inveterato del Regno, nel Luglio susseguente fu coronato dall'Arcivescovo in Upsal, e nel medesimo giorno accrebbe quelle solennità colla coronazione di trenta trè Cavalieri.

A. X. 1449

Terminata questa prima funzione, e lui ritornato a Stocolmo, si fece intendere a'Danesi, e a'Norvegi, che si dichiarassero, se loro aggradiva tale elezione, e se volevano riceverlo in loro Sovrano, dimandando nel medesimo tempo, che i Danesi rimettessero in mano degli Svezesi il tesoro, e l'armata del Regno; ma l'vna, e l'altra proposizione fu senza effetto, poichè i Danesi, che avevano in mira di unire l'Olstein, e lo Slesvic alla loro Corona, ne offersero al Duca Adolfo il possesso, che avendolo per la sua età molto avanzata con somma moderazion rifiutato, si rivolsero gli elettori alla persona di Cristierno Conte di Oldemburgo, figliuolo di una sorella del Duca, che di buona voglia accetollo.

Spedizione contro la Gotlanda.

Mal riuscito per questa parte al Re Carlo di aggrandire la propria giuridizione, applicò l'animo all'acquisto della Gotlanda, con cui insieme si vendicava de' tanti mali fatti à sè stesso e allo Stato dal Rè Erico che ancora la teneva occupata. Questo suo disegno fu con allegrezza da'Senatori applaudito: il perchè si allestì incontanente un buon numero di navi e di soldatesche, e la direzion dell' impresa fu raccomandata alla fede di Magno Green, e di Birgero Trollio, capitani già consumati nel mestiere dell'armi. Ne all' espettazione mal corrispose l'effetto; imperocchè di primo trattato si rendettero padroni di tutta l'Isola, e posto l'assedio a Wisbì, lo presero nel cominciar dell'inverno, non rimanendo ad Erico fuorche il Castello, dove si era ricoverato. Non v'ha dubbio, che anche questo sarebbe caduto in breve tempo in poter degli Suezzesi, mentre già principiava a scarseggiare di viveri, se eglino non avessero concessa ad Erico una sospensione d'armi, ch'egli richiese, affine sol d'ingannarli. Durante questa sospensione, in cui il vechio Re mostrava di contentarsi di uscire della Gotlanda, purchè l'Oelanda gli fosse in proprio mantenimēto lasciata, egli ebbe tempo e maniera di provvedersi di vettovaglie; e spedì frattanto Ambasciadori al Christierno di Danimarca, non tanto per dimandargli soccorso, quanto per cedergli il possesso dell'Isola, volendo più tosto, siccome desso si protestava, ch'ella rimanesse in poter de'Danesi, che in quello degli Svezzesi. Su questa proposizione, che da Cristierno fu sommamente aggradita, scrisse egli al Re Carlo, il quale allora nell'Oelanda si ritrovava; *che dovesse richiamar le sue truppe della Gotlanda, mentre questa apparteneva alla propria Corona, stante l' acquisto che ne aveva fatto il Re Waldemaro III. e'l*

A.X. *riscatto di Margherita, che l' aveva riscossa dalle mani de' Cavalieri della Prussia; e che quando volesse ostinarsi nella ingiustizia di simil pretesa, ne avrebbe egli vendicata l' ingiuria, e ributtata l' ostilità.* La risposta che incontrario diede il Re Carlo al Danese, fu, *che la Gotlanda era antico diritto della Corona di Suezia: che quello che pretendeva di avervi la Danimarca, non era che d'usurpazione: che Margherita l'aveva riscossa, ma col danaro degli Svezzesi; e ch'egli risoluto a sostenerne le ragioni ad ogni rischio coll' armi, non avrebbe richiamato addietro il suo esercito, se non dopo l' intiera conquista dell'Isola.* Riusciti vanni i trattati, si venne ad un' aperta rottura; non poterono però gli Svezzesi impedire, che non fosse Erico soccorso dalle genti di Danimarca, le quali fecero levar l'assedio al Castello, ponendovi la lor guarnigione, e seco menarono a Copenaguen Erico, che quindi passò nel suo Ducato di Pomerania, dove senza più pensare al riacquisto della Corona, terminò a Rugenwaid i suoi giorni.

Guerà coi Danesi.

Era in tale stado di cose, sanguinoso teatro di guerra la Gotlanda. Il Castello era dai Danesi occupato, ma la Città e la campagna era posseduta dagli Svezzesi; il Re Cristierno pertanto andò facendo vigorosi preparamenti di guerra, disponendoli per la futura campagna; e per fine di guadagnar tempo, afficurare il Castello, col mezzo di Olao Asselsone suo Diputato entrò in negoziato coll' inimico, e questo accorto ministro seppe sì bene insinuarsi nell' animo de' Generali Svezzesi, che ottenne da loro una sospensione di armi fino alla metà della state ventura; durante la quale si dovrebono sceglierе alcune persone dall'una e dall'altra parte, al cui parere starebbe la decisione di tal differenza, (cioè se la Gotlanda fosse legittimo diritto della Svezia, overo della Danimarca;) e frattanto rimarrebbe ognuno nel quieto dominio di quanto nell'Isola possedeva, senzachè apparisse un menomo segno d'inimicizia. Addormentati con quest'artifizio gli Svezzesi, ebbero agio le truppe di Danimarca, d' introdur nel Castello ogni sorte di provvisione, e di spianare i fortini fabbricati prima degli avversari, sotto pretesto, che fossero affatto inutili, essendo rimesso l'affare all'arbitrio de'giudici una condotta sì artifiziosa e sagace di cui mostrava di appagarsi il General Green, cominciavano ad insospettirsi gli animi più avveduti, quando il Re Cristierno consapevole di ogni cosa, si portò d'improvviso nella Gotlanda, e nel mentre che gli Svezzesi confidati nella sospensione dell' armi niente meno temevano, che la violenza, si videro strettamente da lui assediati nella Città di Wisbì. Il fuoco ch'ei fece attaccar a' luoghi men guardati della Città, obbligò gli Svezzesi a ritirarsi ne' luoghi più forti, donde lo risospinsero con tal bravura, che costrettolo a salvarsi dentro il Castello, gli fecero sentire col danno della perdita anche la vergogna di aver mancato di fede. Quindi si ritornò alla strada del negoziato. Si sospesero novamente le ostilità per accordo

do,che avesse un'anno a durare, spirante il quale si avessero ad elegger dodici Diputati per parte, con autorità di pronunziare una sentenza decisiva conforme al primo accordato; ed Almstad fu'l luogo, ove dovrebbono convenirsi. Il fine in apparenza di questo affare pareva,che dovesse essere per lo dominio dell'Isola; ma'l vero e'l segreto era la riunione delle tre Monarchie in pregiudizio di Carlo, alche il Green ed altri principali del Regno avevano molto d'inclinazione. Le Gotlanda frattanto, fosse ò negligenza, o malizia, dopo tante spese ed incomodi inutilmente sofferti, fu lasciata in abbandono dagli Svezzesi, ne mancarono gli avversarj di valersi dell'occasione, entrandone in assoluto possesso.

A.X.

La Norvegia si sottomette al Rè Carlo.

Nel tempo che con poco frutto contendeva il Re Carlo per la conquista di un'isola, i Norvegj di lor volere lo invitarono a quella di un Regno Questi popoli erano sommamente infastiditi della loro unione col Regno di Danimarca, che gli aveva ridotti ad una estrema miseria, trattandoli più con tirannide come schiavi, che con governo come alleati. Il Re Carlo accetò di buona voglia l'invito, e preso il cammino con ogni celerità a quella parte, vi fu incoranato senza un minimo ostacolo, non essendo che molto deboli alcuni della Nobiltà, che non avevano approvata questa risoluzione. Il luogo dove si adempienrono le cerimonie di questo incoronamento, fu la Città di Dronteim, ed egli in tale occasione conferì l'onore del Cavalierato a venti gentiluomini della sua Corte, due de'quali lasciati al governo di quello Stato, fece ritorno alla Svezia.

Radunanza ad Arbogen.

1450

Appena vi fu arrivato,che convocò una radunanza ad Arbogen, dove fece la nomina dei dodici Diputati che avevano a trasferirsi a quella di Almstad, secondo l'accordo stabilito nella Gotlanda. Uno di questi fu'l Green, e loro incaricò il Rè espressamente, che non dovessero decidere in veruna maniera a favore del Re Danese, tanto in riguardo alle pretese, che potesse avere sulla Gotlanda, quanto su quelle della Norvegia; ma che più tosto quando se ne vedessero astretti, si rimettessero al giudizio del Pontefice, ovvero dell'Imperadore, o non potendosi fare altrimente, alla decisione dell'armi, mezzo il più sicuro de'Principi per avvalorare i proprj diritti.

Altra ad Almstad

Raunatisi i Diputati dell'una e dell'altra nazione nella Città di Almstad,spiegarono i Danesi le loro vaste pretese,le quali consistevano in volere, che non solamente la Gotlanda fosse di loro ragione,ma ancor la Norvegia.Questo era il lor maneggio all'aperto;ma segretamente mettevano tutto in opera e in uso, affine di persuader gli Svezzesi a sottrarsi all'ubbidieza di Carlo,ed a rientrare nella prima unione già stabilita. Si trovò una facile disposizione negli animi a ricevere queste impressioni; si usò tuttavolta dell'artifizio per tenerle nasco-

A.X. nascose, e'l palese effetto della Radunanza fu la conchiusion di una pace tralle due Corone, promettendosi dall'una parte, e dall'altra, che non si verrebbe ad alcun'atto di ostilità, finchè l'affare non si vedesse interamente deciso.

Congiura de' Diputati scoperta al Re Carlo.

Ora l'arcano di queste trame da Niccolò di Giovanni, ch'era stato del numero de' Diputati; essendo confidato ad un Vescovo Svezzese suo amico, questi inorridito al racconto, stette qualche tempo dubbioso, se dovesse violar più tosto la fede data all'amico, o quella giurata al suo Principe, in un' affare in cui si trattava della salute di questo, e della salvezza del Regno. Determinò finalmente ciò che li parve più giusto; il perchè Carlo avvertito con quanta malvagità cercassero di tradirlo quelle stesse persone, le quali egli aveva maggiormente beneficate, riuolse dentro di se la vendetta, ma dissimulandone l'ira, attese l'opportunità di eseguirla. Andò frattanto molto riguardato da loro, tostochè furono di ritorno alla Corte, e fatto il disegno di tor loro prima le forze onde potessero nuocergli: fattigli venire ad Arbogen, tolse a' più sospetti il governo che avevano delle migliori fortezze, e traferillo in persone, delle quali avesse meglio sperimentata, e conosciuta la fede. In tal maniera Magno Green, e Niccolò di Giovanni si videro d'improvviso spogliati, quegli del governo di Abo, e questi di quello di Oerebro. Ne più favorevolmente trattati furono l'Arcivescovo (il più pericoloso degl' inimici di Carlo) e tutti quelli che aveva scoperti nudrir malvagie intenzioni contro di sua persona. Una simigliante condotta mise in peggior condizione lo stato de' suoi affari, in luogo di migliorarlo, e non fece, che irritar gli animi, anzichè questi si ravvedessero, essendo tutti gli offesi del più nobil sangue del Regno, e avendo il potere di non tollerare l' ingiuria senza risentimento. Ma 'l Re aveva la mente si piena della sua autorità, e delle sue forze; che si stimava superiore ad ogni loro attentato, e non poteva mirarli senza disprezzo: non curanza dannevole, prima cagione di sua ruina, e che se provargli que' mali, che non temèva.

Non era per anche il tempo, che scoppiassero gl'incendj che andavano ocultamente serpendo: ed intanto si fecero due abboccamenti fra Carlo, e Cristierno a Calmar e a Ronvebì, dove confermarono la pace ad Almstad conchiusa, senzachè si venisse ad altro particolare sulle pretese della Gotlanda, e della Norvegia, di cui pure s'erano in gran parte impadroniti i Danesi per la fazione di quelli che poco erano soddisfatti della elezione di Carlo. Non però molto durò la pace fra queste due nazioni nemiche; poichè qualunque ne fosse il pretesto, le genti dell' Re Cristierno uscirono dall'Isola della Gotlanda sotto la condotta di Olao Assessone, e fecero improvvisamente uno sbarco presso a Stocolmo, nelle cui vicinanze posero ostilmente ogni cosa a ferro ed a fuoco, ritornando poscia senza aver ricevuto un

Nuova rottura colla Danimarca.

un minimo danno con ricca preda al loro primo ſoggiorno. Una A. X.
oſtilità fatta in tempo di accordo fu creduto da Carlo, che non ſi
foſse effettuata ſenza comandamento del Re Criſtierno; il perchè vo-
glioſo di vendicarſene, benchè la ſtagic ne foſse nel maggior'eccefso
del freddo, entrò nella Sconia con un'eſrcito di ſettantamila perſo-
ne. Aveva egli fatto precorrere un'ordine agli abitanti, che doveſsero
rientrare ſotto del ſuo dominio; e la riſoluta riſpoſta, con cui queſti
ricuſarono di compiacerlo, l'obbligò ad imporre alle ſue truppe,
che ſenza riſparmio doveſsero arder; e ſaccheggiare tutto d'intorno
il paeſe, e ſpecialmente le Città di Elſimburgo, di Landſcroone, di
Lunden. Un gran numero di paeſani che s'erano raunati preſso al
Moniſtero Dalbreſe con animo di potergli far reſiſtenza, rimaſero
tagliati a pezzi, e la loro ſtrage fu ſeguita da una furioſa diſolazio-
ne di quella infelice Provincia. Si accreſceva la ſua diſgrazia dal ri-
gore della ſtagione, che tenendo ghiacciate l'acque del Sund, non
permetteva il tragitto alle truppe Daneſi che vi ſarebbono poſsate in
ſoccorſo dalla Selanda. Toſtochè il Re Criſtierno, che allora ſi trat-
tenea nella Marchia in alcune conferenze per altri affari co' Principi
dell' Alemagna, ebbe il primo ſentore dei mali inferiti a'ſuoi popo-
li nella Sconia, ritornò a tutta fretta nel Regno, condotta al ſuo ſol-
do una numeroſa Cavalleria di Tedeſchi; e con queſti e con altre
genti entrò nella Weſtro-Gozia, dove preſa la Città di Lodeſio vi
ſi fece riconoſcer per legittimo Principe non tanto dalla Nobiltà
che dal popolo, obbligando tutti egualmente a dichiarare al Re
Carlo, che rinunziavano al lor giuramento di fedeltà, ne più lo rico-
noſcevano per Sovrano. Non ebbero difficultà gli abitanti nell'eſe-
guire queſt'ordine, e principalmente i Governatori ſtabiliti da Car-
lo, i quali arricchiti nel governo, niente più temevano, quanto il
porre colla reſiſtenza in pericolo i teſori da loro ammaſsati. Turon
Turroneſe rendè trà gli altri volontariamente il Caſtello fortiſſimo
di Aſselwalda, ed a ſuo eſempio fecero lo ſteſso anche gli altri.

Sulle prime moſſe del Re Criſtierno era tornato nell' Uplanda il
Re Carlo, donde penetrati gli avanzamenti dell'inimico, ſortì a
tutta fretta con una poderoſa armata, e veleggiò verſo il Tiweden,
ma prima di aver quivi fatto alcun rimarchevole acquiſto, avendo
inteſo che quaranta ſei vaſcelli Daneſi dirizzavan il viaggio verſo
Stocolmo guidati da Olao Aſselſone, da Magno Green, e che l'Ar-
civeſcovo con un gran numero de'Senatori s'era gittato alla parte
dell'inimico ritornò più preſto, che fu poſſibile alla ſua Capitale, e
quindi riſoſpinſe i Daneſi con molto lor danno ſin dentro la Dani-
marca. Dopo alcune altre vittorie, che ottenne in terra ed in mare,
ſi portò con tutto il ſuo eſercito nella Oſtro-Gozia, dove l'inver-
no ſopravvenuto, e la careſtia che pativano le ſue ſoldateſche di vi-
veri, l'impedirono di preſentar la battaglia al nemico, facendolo
riti-

A. X. ritirare ad Almstad fino alla nuova campagna. Non però rimasero infruttuose altrove le sue armi. Tordone Bondio, il più bravo e'l più fedele de' suoi Capitani, entrò per sorpresa in Lodesio occupato poc'anzi dall'inimico, e vi trovò un gran numero di lettere, che Turon Turesone ed altri Signori Svezzesi della Westro-Gozia avevano scritte a Cristierno, invitandolo alla conquista del Regno, e da queste dipoi comprese il Re Carlo la lor malvagia intenzione. Quindi il Biondio senza frappore un minimo indugio si portò ad Afselwalda, e colla presa di quel Castello fe prigioniere anche il Turesone, che poi per sua inavvertenza gli sfuggì dalle mani, e si salvò in Danimarca. A queste vittorie del Bondio succedette in poco di tempo tutto l'acquisto della Westro-Gozia, e con ciò si diede per allora un qualche riposo ai due Regni.

Terminate al di fuori le guerre procurò il Re Carlo di vedersi anche libero dalle interne; onde richiamati a se l'Arcivescouo e quelli che conosceua poco essergli affezionati, strinse un'amicheuole accordo con esso loro, promettendo un'intiera dimenticanza delle cose passate. L'Arciuescouo allora rinnouò il giuramento di fedeltà e di ubbidienza, e al suo esempio si conformarono gli altri, comechè non molto corrispondessero nel progresso del tempo all'apparenza gli effetti. L'adunanza di Wadstein, che fu tenuta ad oggetto, che la pace fralle due Corone fosse dureuole, restò disciolta senz'alcuno stabilimento, non auendo potuto conuenirsi i Diputati nelle differenze proposte. Il Re Cristierno però non osaua a forza aperta di armarsi contro la Suezia. Le sue erano più tosto minacce che ostilità, e faceua sentir lo scoppio del tuono senz'accompagnamento di fulmine. Ne ritraeua contuttociò i suoi vantaggi; imperochè sul falso rumore ch'ei tentasse di fare delle inuasioni nel Regno, era tenuto il Re Carlo a spedir le sue genti verso i confini tre o quattro volte in un'anno; dal che naque, che i soldati danneggiando per viaggio i paesi donde passauano, si ammutinarono gli abitanti, dicendo, che le genti del Re non gli opprimeuano meno de' lor nemici: e questo appunto era il disegno del Re Cristierno, il quale conoscea chiaramente, che la Suezia sarebbe per lui un'impossibile acquisto, finchè non vi entrasse a indebolirne le forze la dissensione.

Stato degli affari nella Noruegia.

Teneuano inoltre occupato l'animo del Re Carlo gli affari della Noruegia, che di giorno in giorno andauano per lui pegiorando? imperocche quegli, che aderiuano al Re Cristierno, rinforzati di danaro e di genti s'erano impadroniti di molti luoghi; e fra loro uno

1452 de'principali, per nome Torberno Gastio, ammassato un grosso squadrone di tre mila uomini, era entrato nella Westro-Gozia, doue auerebbe tutto saccheggiato il paese, se il Generale Tordone Bondio non se gli fosse opposto opportunamente, e col solito suo valore non l'auesse sconfitto, e fatto insieme prigione. Queste, ed altre singolari

ope-

operazioni ottennero meritamente a sì valoroso Capitano dalla regia riconoscenza il grado di gran Maresciallo del Regno.

A. X.

Ma'l più grande imbarazzo, che sopravvenisse al Re Carlo, fu quello che si trasse addosso nell'odio degli Ecclesiastici. Questi, dacchè la Regina Margherita gli aveva preferiti alla Nobiltà nel governo, si erano sempre mai interessati ne'vantaggj della Danimarca; onde nella elezion del Re Carlo, non per altro gli avevano dato il lor voto, se non perchè non si vedevano in istato di opporsegli, mirando contuttociò di mal'occhio il suo innalzamento, e considerando la sua cresciuta grandezza come un pericolo della loro autorità nello Stato. Era troppo manifesto il lor'odio, perchè il Re non se ne accorgesse. Conosceva egli, che la loro avversione procedeva dal disprezzo, che faceva di loro, non chiamandoli a parte della pubblica amministrazione; e dove gli sarebbe stato assai vantaggioso il guadagnarseli co' favori, tenne una strada del tutto opposta, in cui cercando il loro abbassamento, vi rinvenne senz'avvedersene il proprio. Ora egli trovandosi in tale disposizione, considerò, che la possanza degli Ecclesiastici non da altro era nata, che dalla troppa liberalità de'suoi precessori, che gli avevano beneficati oltre del convenevole, anche con notabile pregiudizio delle rendite della Corona; dal che conchiudeva, che qualunque volta gli spogliasse di tali e tante sostanze, renderebbe se più possente, e avrebbe meno di che temerli. Rappresentò l'affare al Senato, e coll'assenso di questo elesse due Commissari che furono Erico di Vogel Wic, e'l Cancelliere Niccolò Rittingo, a'quali diede la cura d'informarsi con diligēza dei beni, che fossero posseduti illegittimamente dal Clero, e che dalle loro mani li ritrasssero. Ne contento di ciò fe pubblicare un'editto, con cui proibiva generalmente a' suoi sudditi di far tante donazioni alle Chiese, ed agli Ecclesiastici, poichè in tal maniera questi si andavano impossessando appoco appoco dei migliori beni della Svezia con pubblico detrimento.

Disgusti del Re co' gli Ecclesiastici.

Una dichiarazione di tal natura non poteva non irritar maggiormente lo spirito degli Ecclesiastici. Lo Storico Pufendorfio attribuisce loro la colpa di aver fatto assassinare il bravo Maresciallo Bondio, il cui valore era un'invincibile ostacolo a loro disegni, e un fermo appoggio al Re Carlo; ma'l Locenio, Scrittore anch'egli di peso non men dell'altro, ne incolpa fondatamente i Danesi, asserendo, che questi corruppero con dinaro Giusto Botzio dimestico del Maresciallo, che di notte tempo nel letto, mentre dormiva, lo uccise, cercando dipoi nella Danimarca il ricovero, ed il premio a tanta scelleratezza. Perduto ch'ebbe il Re Carlo un sì bravo e sì fedele Ministro, le sue cose andarono di male in peggio; poichè nell'autunno dell'anno medesimo entrò Magno Gren nello stretto di Calmar alla testa delle truppe Danesi, e presa l'Oelanda, tenne per spazio di sei settimane cinto d'assedio Stocolmo. Se gli arrese finalmente il Castello,

Pufend. cap. 52.

Morte del Maresciallo Bondio.

Loccen. lib. 5.

1455.

A. X. a condizione, che ne uscirebbono i difensori, salve le vite le robe il che tutta volta non fu fedelmente loro osservato.

Il verno susseguente diede fine alle ostilità della guerra, ma non alle interne discordie. L'Arcivescovo fece al Re presentare una supplica, con cui richiedeva che segli avesse a sborsare il prezzo di alcuni vascelli, che aveva nella state già corsa perduti contra i nemici del Regno. Il Re, che non si credeva tenuto a questo risarcimento, si sottomise al giudizio de' Consiglieri che gli diedero la sentenza contraria; del che chiamandosi offeso, eglino, che anchè per l'addietro poco erano di lui soddisfatti, presero dalla Corte congedo, e ne' loro Feudi si ritirarono. Tutti questi incovenienti non facevano breccia nello spirito del Re Carlo. Egli era d'un naturale fiero e superbo; non faceva conto di chi che fosse; nel maneggio degli affari trattava sempre con austerità e con violenza. Il regio carattere, ch'ei sosteneva, avea dato fomento alla sua alterigia; e confidato nell'autorità del suo grado, nel possesso in cui era delle migliori Fortezze, e nella guardia che di continuo teneva al suo soldo di due mila cavalli, riposava sicuro, senza timore di avvenimento sinistro.

1454. Congiura dell' Arcivescovo contro del Re.

In tal condizione di affari, essendosi egli portato a Calmar affine di riconquistare l'Oelanda, l'Arcivescovo Giovanni dalla lontananza di lui prese l'opportunità di porre ad effetto le trame, che aveva ordite segretamente. Nudriva questo prelato un capitalissi-odio contro di Carlo, spinto vi da molte e molte cagioni, imperocchè oltre alle persecuzioni che co' suoi editti aveva questi procurate al Clero e alle Chiese, si ricordava con quanta ingiustizia avesse lo stesso, mentr'era ancora gran Maresciallo del Regno, maltrattato Cristierno Nilsone, suo avo materno; e con quanto poco di ragione fosse stata data a Benedetto suo Padre, Reggente al'ora e Protettor dello Stato, l'esclusione dalla Corona a favore del Maresciallo. Per vendicarsi egli adunque di queste ingiurie a se e alla sua casa inferite, sorprese di primo tratto tutti gli ufficiali e dimestici del Re, ovunque li fu possibile di averli a man salva; dipoi fece affigere alla Chiesa Cattedrale di Upsal dei Manifesti, ne' quali dichiaravasi apertamente di riunziare all'ubbidienza che a lui aveva giurata; ed affine di giustificare la sua condotta, vi aveva inseriti i motivi, che ve lo avevano spinto; ed erano, *I. Che il Re Carlo opprimeva la libertà e la giurisdizione Ecclesiastica, non men che la secolare. II. Ch'egli era Eretico. III. Che conferiva le cariche e le dignità a persone scellerate e scãdalose. IV. Che rovinava lo Stato con guerre di lunga durata di pochissimo frutto. V. Che imponeva a' popoli gravezze da non poter sopportarsi. VI. Che disprezzava qualunque al bene e alla ragione lo consigliasse: VII. Che finalmente usurpava le altrui sostanze con una ingordigia esecrabile e da tiranno.* Affissi questi cartelli, spedì segretamente un suo fidato a Cristierno cõ lettere di suo pugno, colle quali lo invitava a

E sue ragioni.

veni-

venire al possesso della Svezia, assicurandolo, che tutti i Vescovi seguiti dal miglior numero della Nobiltà si dichiarerebbono palesemente per lui, disposti a riceverlo nelle loro Città e nelle loro Fortezze, come lor legittimo ed assoluto Sovrano. Era in quel tempo occupato Cristierno nella Norvegia, dove avanzava molto i proprj interessi contra il partito di Carlo. All'invito contutto ciò favorevole, che gli veniva proposto dall'Arcivescovo, non si mostrò irresoluto, ma spedì incontanente un possente esercito nella Svezia per avvalorare le risoluzioni del Clero.

Successi della cōgiura.

Non così tosto comparvero alle frontiere le prime truppe Danesi, che l'Arcivescovo convocata una generale Assemblea de' Vescovi, e degli altri Ecclesiastici ad Upsal, scomunicò il Re in una Messa solenne; e a'piedi della sepoltura di Santo Erico depose la Croce, la Mitra, egli altri suoi ornamenti Arcivescovali, giurando, che non più li riprenderebbe, se non avesse cacciato il Re Carlo da tutto lo Stato, e se prima non vedesse migliorata la condizione del Regno. Vestì dipoi una corazza di ferro, e cinse una spada, che gli venne recata, e in tale abbigliamento di guerra uscì della Chiesa alla testa de' suoi Vassalli. Gli altri Vescovi seguendone l'esempio, presero l'armi per la difesa de'loro diritti, e si unirono alle truppe Danesi, dalle quali riceverebbono un nuovo Re, che nella sua lontananza a loro confiderebbe il governo, e farebbe parte della propria Sovranità.

L'Arcivescovo vedendo un sì felice cominciamento, fece per tutto a sacco dalle sue genti il Palazzo Reale, e quindi portatosi a Westefass trasse nelle sue parti i Dali ed i Westmanni. Io non dirò tutti gli effetti di questa guerra, che riempiè la Svezia di confusione e di orrore. Dirò solamente, che il Re Carlo da tanti nemici e dentro e fuori assalito, non ne avrebbe temuto l'incontro, anzi sarebbe riuscito colla vittoria, se non avesse troppo seguita l'imperiosità del suo genio. Le spese della guerra l'obbligarono a caricare di nuove imposte i suoi sudditi, e per ritrarne danaro attaccò i privilegj della Nobiltà, come aveva fatto quelli del Clero, senza riflettere, che ad essa era tenuto del suo innalzamento, e che di essa aveva allora più duopo per mantenervisi. Molti Signori pertanto che lo seguivano, si gittarono nel partito inimico, e l'Arcivescovo non fu trascurato a prevalersi di sì favorevole congiuntura per avanzamento de' proprj interessi. Ritornato pertanto il Re Carlo nella Ostro-Gozia con quattrocento cavalli, ed essendosi rinforzato di qualche buon numero di gēti appiede, che trasse dalla Città di Stocolmo, sperò di poter sorprendere le genti dell'Arcivescovo; ma questi molto ben cautelatosi, fe cader lui in quelle insidie, che gli venivano tese. Imperocchè avendo inteso, che il Re dimorava a Stregnes cō pochissima guardia, marciò di notte verso di lui, e lo assalì dentro della Città, mentre ciascuno v'era seppellito nel sonno, facendovi, dopo un sanguinoso ma-

Vittorie dell' Arciv.

A. X. cello, un gran numero di prigioni. Il Re medesimo vi ricevè una non leggieri ferita, ed a gran pena ebbe tempo di salvarsi colla fuga a Stocolmo, dove arrivato fece incontanente porre a fuoco i sobborghi, per tema che non servissero a'nemici di alloggiamento. Dopo la sua vittoria l'Arcivescovo pose l'assedio a questa capitale del Regno, dove il Re vedutosi abbandonato dalla Nobiltà, perseguitato dal Clero, con un nemico a'fianchi poderosissimo, senza viveri, senza soldati (dopo aver mandati inultimente Ambasciadori all'Arcivescovo col dimandargli perdono, e coll'offerta di restituirgli tutti i suoi privilegj, promettendogli in oltre di governare in avvenire lo Stato conforme alle leggi ed al giusto) disperando soccorso da quelli dal suo partito, la cui sconfitta era per l'appunto allora avvenuta, e vedutosi finalmente odiato del pari dalla Nobiltà e dalla plebe, prese il meglio che potè ammassare de'suoi Tesori, e pigliato con essi di notte oscura l'imbarco in uno de' suoi vascelli, essendo il vento propizio, dopo tre giorni di navigazione approdò a Danzica felicemente, dopo aver tenuto lo Scettro presso a dieci anni. Anche quivi gli avvenne un'altra disgrazia, poichè avendo prestato il suo oro a' Cavalieri Teutonici nella Prussia, da'quali perciò gli erano state impegnate alcune Castella, accadde, che queste nella guerra, che i Cavalieri sostenevano allora contro della Polonia, gli furono da'Polacchi sorprese; di modo che l'infelice Principe trovossi delle Fortezze e del suo danaro tutto ad un tempo spogliato.

Fuga di Carlo dal Regno.

CRISTIERNO. I.
Re di Svezia. CXXVI.

1457. Elezione del Re Cristierno.

RImase l'alta e libera disposizion degli affari in mano dell' Arcivescovo dopo la fuga del Re da Stocolmo, la qual Città insieme col suo Castello fu costretta ad arrendersi dopo sei mesi di assedio; ed al suo esempio si rendettero parimēte le altre Fortezze del Regno, trattane quella di Calmar, che fu per qualche tēpo difesa da Gustavo di Carlo, nō tanto per sostenere le parti del Re scacciato, che del suo proprio vantaggio. La Finlanda fu altresì conquistata da Olao Asselsone, il quale dall'Arcivescovo, che avea preso il titolo di Protettore del Regno, era stato richiamato nella Svezia, siccome il furono parimente Benedetto Vescovo di Scar, Magno Greē, Turon Turesone, Gustavo di Olao, Gustavo di Lorēzo, ed altri Nobili, che si erano ricovrati per timore di Carlo nel Regno di Danimarca. Tutti questi, le cui aderenze erano molto considerabili, si unirono coll'Arcivescovo, e di uniforme consenso offerirono la Corona della Svezia a Cristierno, cui per mezzo de'loro Ambasciadori invitarono a tutta fretta a Stocolmo. Tennero nondimeno nascosa al popolo questa loro risoluzione, sapendo, che questo non ne sarebbe rimasto interamente soddisfatto per l'odio da lui conceputo contro del Re Danese, a causa delle tante osti-

ostilità, colle quali aveva disolate le Provincie del Regno. Il primo invito degli Ambasciadori trovò disposto l'animo del Re Cristierno ad accettare l'offerta, ed allestita una forte armata veleggiò in faccia a Stocolmo; ma per dar qualche pretesto ad un tale apparecchio, fece sparger voce da'suoi partigiani, che il Re Carlo faceva nella Prussia un poderoso armamento di navi e di genti per ripassar nella Svezia, con disegno di vendicarsi altamente, di quanti erano stati cagione del suo infortunio; e che quanto a se, non per altro era quivi venuto colle sue genti, che per impedire que'mali, de'quali era minacciata la Svezia. Non si fermò l'Arcivescovo sovra della credenza, che il popolo potesse dare a tal fama; anzi stese alcune proposizioni, che il Re doveva giurare e sottoscrivere di suo pugno, prima di ricever lo Scettro, che a lui venia riservato. Consistevano queste *in conservare le leggi del Regno; in non defraudare chi che fosse delle sue rendite; in restituire a chi appartenessero le rapite; in dichiarare, che la Gotlanda fosse un diritto della corona di Svezia; in non dovere usurparsi sotto qualsivoglia pretesto i beni della Nobiltà; in non poter alienare i feudi del Regno, o conferirli a persone straniere;* e finalmente *in non caricare di gravose imposte gli Svezzesi*.

Approvati ch'ebbe tutti questi articoli il Re Cristierno, l'Arcivescovo seguito dal Consiglio e dal Clero andò a riceverlo nell'armata, e accompagnatolo nella città, ve lo fece acclamare in Sovrano, giurádogli esso con gli altri vassallaggio e ubbidienza; dopo di che fattolo riconoscere anche a Morasteen, lo coronò finalméte in Upsal con una pompa solenne. Il principio del suo governo non ebbe di che farne pentire l'Arcivescovo e gli Elettori. Egli lasciò godere alla Svezia una pace, che aveva lungo tempo desiderata, e'l cui uso gli fece poi sentire i nuovi suoi mali con maggiore rincrescimento. La sola cosa, che cagionò qualche principio di disgusto negli animi, fu la dichiarazione fatta da lui pubblicare, che in avvenire rientrerebbe in possesso di tutti i beni della Corona da'suoi precessori impegnati; senza volerne fare altra restituzion di danaro, asserédo per sua ragione, che i creditori si erano vátaggiosamente rimborsati del capitale nel lúgo loro possesso.

Sua coronazione.

Ma non però corrisposero al buon cominciamento i successi. Alla prima inosserváza degli articoli stabiliti diede il motivo la morte di Adolfo Duca di Slesvic e di Olstein, seguita senza lasciare figliuoli maschj all'eredità de'suoi Stati. Tre n'erano i più vicini e legittimi pretensori; Ottone Conte di Scomburbo: Gherardo fratello di Adolfo; e'l Re Cristierno, suo nipote, come quegli ch'era nato d'una figliuola del Duca. Ora temendo i due primi di tirarsi addosso una guerra di tropo pericolo, se ne avessero tentato a forza d'armi l'aquisto, si contentarono di venir a un'accordo, con cui si obbligò il Re di pagar ad Ottone la summa di ducati cinquantatrè mille, e di quarantamille a Gherardo, col cedere ad essi loro le sue Contee di Oldemburgo e di

1460.

Del-

A. X. Delmenorst, in ricompensa della rinunzia ch'essi dovrebbono fargli di tutti i diritti da lor pretesi sovra le terre del Duca, affinchè ne durasse il tranquillo possesso per se, e per li suoi successori. Ora per poter raccorre un sì grosso contante, si vide obbligato a caricare per la prima volta di gravose imposte la Svezia. Sapendo in oltre, che il Re Carlo vi aveva in qualche parte nascoso il meglio de' tesori della Corona, doppo una esatta diligenza, penetrato ch'erano presso a' Padri dell'ordine di S. Domenico, se gli tolse a viva forza e senz'alcuna ragione, portandoli seco nella Danimarca in sette gran vasi d'oro, con che soddisfece in gran parte al debito che aveva, come già dissi, contratto. In tal maniera le ricchezze della Svezia servivano a ricomprare per altri le straniere Provincie, e ad ingrandire una potenza che doveva esserle in avvenire nemica. Queste ed altre gabelle, ch'egli imponeva alla Svezia, cominciarono a far sentire pubbliche doglianze contro del suo governo: e i malcontenti presero più di ardire nel dichiararsi, all'avviso che il Re Carlo aveva ammassato un gran numero di soldati per tentare il riacquisto della Corona, e che molti de' principali del Regno, che sotto mano sostenevano le sue ragioni, altro non attendevano che il suo arrivo per gittarsi nel suo partito. Qualunque fosse il fondamento di questa fama, se ne prevalevano i nemici del Re Cristierno per tener in moto gli spiriti della nazione, il perche fattone questi una esatta inquisizione a persuasiva dell'Arcivescovo, che niente più temeva, che il ritorno di Carlo, ordinò, che fossero arrestati e posti in prigione Claudio Rittingo, già Cancelliere del Regno, Niccolò di Pietro, Giovanni di Carlo, Benedetto Stensone, ed altri gentiluomini accusati a torto, e fatti credere con imposture di lettere contraffatte, colpevoli di ribellione. Posti al rigoroso esame della tortura, s'infierì a segno tale contro di loro, che molti vi perdettero miserabilmēte la vita, e moltine sopravvissero, ma in una continua languidezza, e colla intiera perdita della loro salute.

Principj di disgusti.

1462. Qui sarebbe inutile il dire quanto di abborrimēto concepissero gli Svezzesi contro del Re per una maniera di governo così violēta, esercitata cōtro a persone che la dichiarazione de' loro medesimi accusatori fe dipoi conoscere per innocenti. Ma diede poi l'ultima spinta alla loro sollevazione la nuova imposta, che venne loro addossata, allorachè il Re Cristierno risoluto di fare una spedizione nella Finlanda, ne prese coll'approvazion del Consiglio la congiuntura. L'Arcivescovo fu incaricato di fare le riscossioni, durante la sua lontananza, ma quando questi volle obbligare i popoli al pagamento, eglino a fronte aperta si ammutinarono, ricusando lo sborso col dire, che nō erano tenuti ad ubbidire, dopo tante gravezze, che avevano al Sovrano contribuite, non tanto per l'ingiustizia del motivo, quanto per la estrema necessità, a cui si trovavano già ridotti. L'Arcivescovo, che aveva il carico di questo affare, non volle tirarsi addosso l'odiosità

de'

de' popoli, a' quali altro non mancava per sollevarsi che un Capo. Aggiungasi, ch'egli non molto si trovava gustato del Re Cristierno, che pure a lui era tenuto del carattere che sosteneva nel Regno; imperocchè non era che di rado chiamato a parte nelle più importāti occasioni, e una tal maniera di trattamento passava nel suo animo col nome d'ingratitudine. Questo Prelato pertanto, non meno accorto che ambizioso, pensò di guadagnarsi l'amore de' popoli, col disobbligarli in nome del Re da tutte le imposizioni, con che gli fù facile di sedare i tumulti, e di ottener le publiche acclamazioni.

A. X.

Prigionia dell' Arciv.

Ritornato che fu il Re dalla Provincia della Finlanda, riprese aspramente l'Arcivescovo di ciò che aveva operato senza le sue ordinazioni, ed instigato da quelli, ch'erano o gelosi dell'autorità del Prelato, o pur suoi nemici, lo fe arrestare prigione sotto pretesto, che lo stesso avesse dato fomento a' disordini, e nudrite malvagie intenzioni in pregiudizio della Corona; ma'l vero motivo di un tale arresto fù, che Cristierno temeva di veder rinnovato in se stesso l'esempio di Carlo per la troppa potenza dell'Arcivescouo, il cui spirito era da lui conosciuto imprendente ed inquieto. Altri però interpretavano esser questo un manifesto gastigo della giustizia Divina, contro di chi aveva prese l'armi contro il suo Re con un'azione del tutto opposta al carattere ch'ei sosteneva, per soddisfare alle sue private passioni. Il popolo che giudicava essere all Arcivescovo questo infortunio per sua cagione avvenuto, prese l'armi con tal'impeto ne' contorni della capitale, che poco mancò, che la stessa in suo poter non cadesse, e'l Re che vedeva non poter sì tosto opporsi alla furia de' sollevati, gli andò lusingando con assai dolci promesse, finocchè supraggiuntogli dalla Danimarca il soccorso, li dissipò in una battaglia, facendo morir crudelmente i prigioni: dopo di che s'impadronì a viva forza del Castello di Steca, che all'Arcivescovo apperteneva.

Operazioni di Catillo Vescovo di Lincopen.

In tale stato di cose Catilo Vescovo di Lincopen, e Nipote dell'Arcivescovo, scrisse il Re lettere supplicevoli per la liberazione del Zio, il che quando non si fosse adempiuto, lo avvisava, che ne sarebbono insorte dannevoli consequenze. Il Re mostrò di far poco caso di questa lettera, e fu allora, che stabilì di mandar l'Arcivescovo nella Danimarca sotto buona guardia prigione. Non poterono rimuover da questa risoluzione l'animo Regio, ne'l timore della vicina rivoluzione, ne le minaccie degli Ecclesiastici, ne la stessa autorità del Pontefice Callisto III. che minacciava di fulminargli adosso le più gravi censure per avere osato di offender nella persona di quel Prelato l'Ecclesiastica giurisdizione, e la Santa Sede medesima. A queste rimostranze che venivano portate dalla Corte di Roma, rispondeva il Re, *che non aveva arrestato Giovanni come Arcivescovo, ma come persona secolare, il qual deposte le insegne della sua carica, aveva vestite l'armi; sicchè pareva più che Pastore di anime, Condottier di soldati*.

ti. Il Nunzio, che allora si ritrovava a quella Corte, ebbe la piena direzion dell'affare, ma la cosa andando di giorno in giorno più in lungo, non mai si venne ad una positiva sentenza.

Il Vescovo Catillo pertanto conosciuta esser vana ogni strada di pace e di aggiustamento, si appigliò alla forza dell'armi; e raccolto un buon numero di partigiani e di amici, in nome di tutti fece intendere al Re, che più nol riconoscea per Sovrano, e che rinunciava ad ogni giuramento di fedeltà, per sei ragioni principalmente. *I. Perchè non aveva data la convenevole sodisfazione agli Svezzesi intorno alla Gotlanda nella cui violenta usurpazione erano ostinati i Danesi: II. Perchè aveva governato il Regno col mezzo di Ministri e di Ufiziali stranieri. III. per non aver renduta giustizia a popoli. IV. per aver tormentate e fatte morire persone innocentissime, affine di rapir le loro sostanze. V. perchè gli aveva straordinariamente aggravati, impiegando le riscossioni nell'acquisto delle Duchee di Slesvic e di Olstein, suo zelo e particolare interesse: VI. finalmente per la prigionia del loro Arcivescovo, fatto da lui condur nella Danimarca*. Fatta questa dichiarazione, e tratta nel suo sentimento la Nericia e la Ostro-Gozia, si portò Catillo sotto Stocolmo, i cui abitanti aveano conceputo contra Cristierno la maggiore avversione, non tanto per le insopportabili imposte, quanto per la morte de' loro paesani, poc'anzi, o tagliati a pezzi nel fatto d'armi, o sentenziati a crudelissima morte nella lor prigionia. Le prime truppe del Re Cristierno, che si avanzarono verso il lago Meler per opporglisi, rimasero dissipate e vinte, e lasciarono libera al vincitore la strada, ond'egli in brieve cinse di sì stretto assedio Stocolmo, che il Re ebbe tema di più fermarvisi dentro, onde lasciatovi un forte presidio, s'imbarcò, prima che soprarrivasse l'inverno, e si ritirò in Danimarca. Durante il verno, Catillo diede una scorsa a tutto lo Stato, e ne disobbligò gli abitanti dalle gravezze ch'erano state a loro addossate, ma non pertanto non potè impadronirsi delle Fortezze ch'erano in podestà de' Danesi.

Muove guerra a Cristierno.

Col ritorno del nuovo anno, il Re si restituì al Regno con formidabili truppe, avendo seco tutta la Nobiltà della Svezia, trattone Erico di Niccolò, che seguiva le parti del Vescovo, e stava con esso lui nella Dalia accampato. In tal mentre informato il Vescovo che l'esercito Regio aveva a prender la marcia per un luogo, detto Ellescog, fece abbarrare le strade con alberi a tal'effetto tagliati, ed innalzar de i fortini, ovunque gli fosse paruto più comodo e vantaggioso, per affaticare i nemici, queste difficoltà non rimossero Cristierno dal suo cammino, confidato nelle brave milizie, che seco aveva; ma l'esito della battaglia li fe conoscere, che aveva a frõte un nemico da temersi molto più di quello che si era raffigurato. Le migliori sue truppe rimasero morte sul campo, oltre ad un grã numero di persone nobili del Olstein, che colla loro cattività rendettero più considerabile

Nuova vittoria del Vescovo.

bile

bile la sua perdita. Egli stesso si salvò a gran pena a Stocolmo cogli avanzi delle sue genti, e quivi senza dimora si trovò la seconda volta assediato dal Vescovo, e costretto pure a salvarsene in Danimarca.

A. X.

Nel tempo di questo assedio, i Dali e gli Uplandesi scrissero al Consiglio del Regno se essere risoluti di sottrarsi all'ubbidienza del Re Cristierno, conciossiachè la elezione di questo non era stata legittima, perchè stabilita, senzachè si fosse al popolo partecipata: il che era dirittamente contrario alle leggi inveterate del Regno; laonde volevano richiamare il Re Carlo, loro legittimo Principe, ne più intendevano di voler sofferire il governo di un Protettore, sotto di cui la Svezia prendeva un'aspetto diverso sempre da se medesima. Sul fondamento di questa dichiarazione il Vescovo e i sollevati spedirono al Re Carlo una solenne Ambasciata, sollecitandolo a tornare a riprendere la sua Corona, e promettendoli di fargliene avere in poco tempo il possesso. Questo Prencipe anche prima di tali mosse aveva fatto precedere nella Svezia un suo Manifesto, diretto agli Ecclesiastici di Upsal, con cui esponeva tutta la serie delle trame dell'Arcivescovo, e la poca ragione, per cui le aveva egli ordite; aggiungnendo in oltre, *che attendeva da loro la riparazione di tali ingiurie, per le quali si trovava lontano dal proprio Regno*. A questa scrittura rispose il Clero di quella Metropoli, che l'operato dell'Arcivescovo era seguito senz'altro loro consenso, e che gli farebbono all'occasione conoscere la continuazione della lor fedeltà e della loro benevolenza.

1464 a Trattati favore del Re Carlo.

Con tali inuiti e promesse non è da credersi, che stesse lungamente a deliberare il Re Carlo; ma perchè la risoluzione fosse accompagnata da un buon consiglio, ammassò un buon numero di soldati che dalla Polonia e della Città di Danzica gli furono dati in soccorso, e tostochè giunse con questi nel Regno, Stocolmo la capitale gli aperse volontaria le porte; e riconosciutovi la seconda volta per Re, promise egli all'incontro di soddisfare alle leggi ed ai popoli con una intiera giustizia. Il suo esilio era durato sett'anni, dacchè vi era stato costretto dalle forze e dall'odio dell'Arcivescovo, e questa sua seconda restituzione al governo fu con universal contentezza applaudita dai popoli, a' quali troppo incresceva l'avere per Re uno straniero, e massimamente un Danese.

Ch'è restituito al suo Regno.

CONTINVATIONE DEL REGNO DI CARLO VIII.

LE speranze, che si erano concepute da' popoli di una durevole pace per la restituzione di Carlo suo primo Principe alla Corona, si videro ad un tratto pochi giorni dopo svanire per le differenze tra lui e'l Vescovo insorte. Aveva quest'ultimo nelle sue passate vittorie fatti molti prigioni di guerra, fra' quali v'era un gran numero

Nuove rotture nel Regno.

A. X. di gentiluomini Alemanni e Danesi, e di questi egli pensava di approfittarsi o per ottenere la liberazione dell'Arcivescovo, ò per ricavarne una grossa somma di danaro col lor riscatto. Nel numero di costoro v'era un certo Niccolò Ronnou, riguardevole per la sua dignità di Marescialllo della Danimarca. Seppe ora questi tanto ben maneggiarsi presso il Re Carlo di cui pur era congiunto, obligandosi di trattare una ferma pace tra lui ed il Rè Cristierno, che ne ottenne la libertà; al che assai facilmente condiscese il Re Carlo, poichè con tal'atto di pietà e di dolcezza credeva di cancellare dalla mente de' popoli una svantaggiosa opinione ch'ei fosse troppo rigoroso e severo nel suo governo. A questo benefizio ne aggiunse un'altro, restituendo al Marescialllo tutto il navilio ch'era stato tolto a Danesi. Ritornato che fu'l Vescovo Catillo a Stocolmo, si dolse altamente col Re di questa risoluzione, e nel primo empito del suo sdegno fe ricondurre a viva forza da Dalerõ i prigionieri che s'erano di già imbarcati. Si acquetò anch'egli alla fine, e acconsentì alla loro liberazione, purchè gl'impetrassero quella dell'Arcivescovo, el perdono dal Re Cristierno, oltre lo stabilimento di una salda pace tralle due nazioni. Promise poi loro segretamente che il Re Cristierno sarebbe da lui rimesso sul trono col discacciamento di Carlo che non ne possedeva che una sola Provincia, ogni volta che l'Arcivescovo suo Zio fosse ritornato nella Svezia con suo onore e riputazione.

Liberazione dell'Arcivescovo.

Il Rè Christierno che già conosceva di aver ruinati i proprj interessi coll'offendere il Clero, l'appoggio più forte della sua autorità nella Svezia, accettò volentieri le condizioni proposte, e rimise in libertà l'Arcivescovo, dappoichè questi gli ebbe dimandato perdono di quanto avesse operato contro di lui, e obbligata con giuramento la sua fedeltà, volendo pure fargliene maggior sicurezza con iscritto di proprio pugno, al che però non volle accondescendere il Rè che lo trattò con una reale magnificenza, e dichiaratolo Governator generale di tutto il Regno, lo mandò accompagnato dalle stesse sue guardie fino a' confini, con ordine assoluto a tutti i suoi Governatori di ammetterlo nelle Fortezze ad essi loro raccomandate. Non potè dargli il suo esercito; onde avesse ad opporsi con più vigore al Re Carlo, imperochè lo teneva occupato nella guerra contro del Duca di Olestein che gli aveva invasa la Iutlanda.

Operazioni dell'Arcivescovo.

Credeva il Re Cristierno di armare un gran nemico contro il Re Carlo nella persona dell'Arcivescovo; nè s'ingannava. Nudriva ancor questi dentro di sè l'antico suo odio, e tostochè si vide coll'armi in mano ed in potere di offenderlo, lo fece col solito suo valore e con una eguale fortuna. Non però era egli più amico al Danese, stavagli altamente impressa nel cuore l'ingiuria della sua lunga carcerazione, e simulandone lo sdegno maggiormente lo fomentava. Con tali pensieri giunto che fu nella Svezia, incontratovi ai confini dal Vescovo suo

nipo-

nipote, e da' suoi migliori amici e confederati, rimproverò il primo che avesse contribuito al ritorno di Carlo, suo capitale nemico; e poi consigliarono unitamante la maniera più facile e più sicura di novamente cacciarlo. La prima risoluzione fu di andarsene ad Upsal; dove giunto, impiegò tutti i mezzi per indurre il popolo ne' suoi sentimenti. Gli Ecclesiastici della sua Cattedrale gli fecero instanza, che lasciate le cure dei civili negozj, attendesse una volta a quella della sua Chiesa, ma non ne fece alcun conto; anzi rimanendo fermo nel suo disegno, sollevò gli Uplandesi dalle gravezze; rinunziò con sommo artifizio all'ubbidienza egualmente di Cristierno e di Carlo, asseverando che a questo non voleva lasciare fuorchè il possesso della Finlanda; stabilì di sua autorità quattro Governatori nel Regno; e fatti prigionieri tutti quelli che ivi al Rè Carlo aderivano, si mosse verso Stocolmo. Il Re avvisato di quanto contro di lui si tramava, non volle lasciarsi quivi assediare la seconda volta; ma raunato il maggior numero di genti che gli fu permesso dal tempo e dalle sue angustie presenti, gli andò coraggiosamente all'incontro. La battaglia si diede sul lago Meler ch'era allora agghiacciato, e fu sanguinosa per l'una e per l'altra parte. La vittoria nondimeno fu dell' Arcivescovo con tal pienezza e fortuna, che il Re conosciuta la sua debolezza, e ridotto all'ultima estremità per la nuova rotta delle truppe che dalla Dalecarlia venivano in suo rinforzo, si arrendete prigione, non sapendo in qual'altra maniera salvarsi. Entrato il vincitore nella Città di Stocolmo, vi obbligò il Re in pien Consiglio a rinunziare alle ragioni che aveva sulla Corona, con giuramento di non più avervi a pretendere, e di neppure accettarla anche quando offerta gli fosse. Sotto spezie di assegnamento, onde avesse a mantenersi durante sua vita, se gli diede Raseburgo nella Finlanda insieme col feudo, che vi apparteneva: il che fu più tosto un esilio che un benefizio per questo miserabile Principe. Si aggiunse alla sua disgrazia, che gli fu negato il Castello assegnatogli, poichè il Vescovo d'Abo, che lo aveva in governo, si dichiarò, che lo guardava per Cristierno Rè di Danimarca, con cui passava d'intelligenza, poco curandosi di quanto operavano gli altri Prelati nel Regno. Questo rifiuto obbligò Carlo a passare ad Abo tutta la state con molto dispendio, sicchè ne rimase in tale mendicità, che non gli fu possibile di pagare a' suoi creditori cinquanta marche di argento.

1309

E sua vittoria.

Carlo rinonzia al Regno

1310

Intorno a questi tempi termina la Storia Suezzese di Erico Olao, Decano della Cattedrale di Upsal, che in cinque Libri la scrisse con molta fedeltà ed esattezza; e di cui non averei mancato di valermi, ad esempio del Loccenio che nel 1654. la pubblicò aggiungnendovi alcune sue Annotazioni, e del Pufendorfio, i due migliori Storici di questo Regno, e che danno il miglior fondamento alla mia narrazione.

A. X. Stato miserabile della Svezia.

La deposizion del Re Carlo non fe prender migliore aspetto agl' interessi del Re Cristierno. L'Arcivescovo, in cui era la piena autorità del governo si era a sue spese avveduto della politica di questo Principe, che mostrava di rendergli ogni buon'uffizio, finchè gli fosse necessario il suo appoggio; e già conosceva per isperienza esser pericoloso in un suddito il far, che il Principe da lui riconosca il suo grado; poichè certi servigj, che abbastanza non possono retribuirsi, diventano à chi li riceve impegni d'ingratitudine. Egli pertanto senza riflettere ad altro, non pensò, che a stabilire se stesso. Il Vescovo Catillo in suo nome diede una scorsa al paese e se ne rendette padrone, senza trovar chi osasse di opporglisi, eccettuato Niccolò Sture, amico intrinseco del Re Carlo, che li diede molto travaglio, e che altamente lo rinfacciò di aver tradito il suo Principe. Ciò penetrato dall'Arcivescovo, procurò di vendicarsene col fargli tender delle imboscate; ma lo Stuore ne fu avvertito da persone amichevoli, e ritirossi nella Finlanda presso Erico Asselsone, Governator di Wiburgo. I suoi beni dopo la fuga furono confiscati o posti a sacco dall'Arcivescovo, ed i suoi famigliari dopo un pessimo trattamento vennero chiusi in fondo d'una prigione. Seguì in questo tempo la morte di Catillo Vescovo di Lincopen; e non molto dopo si tenne a Stocolmo una radunanza, dove Niccolò Sture ed Erico Asselsone comparirono dalla Finlanda; dolendosi gravemente delle molte ingurie, che avevano sofferte dall'Arcivescovo; alle quali egli non rispose, che con disprezzo. Ne rimase di ciò lo Sture oltre misura irritato, e partì in segreto dalla Città, ritirandosi nella Gestricia dove si era fatto un gran numero di partigiani.

Morte del Vescovo di Lincopen.

Tal'era lo stato allora del Regno, diviso in tante fazioni, quanti erano i Capi, che vi avevano autorità. Non v'era più ombra di governo Monarchico, ed una dannevole Anarchia lo dissolava nelle Provincie e ne' popoli. Ogni Fortezza aveva un Sourano, e non un Governatore, che da altri non riceveva le leggi, che da se stesso. I Grandi si facevano l'un con l'altro la guerra; e i nomi di Cristierno e di Carlo servivano di pretesto a i tumulti, e di ragione a i disordini. Quattr'anni continui durò nella Svezia questo deprobabile sconvolgimento, di cui s'io volessi sporre tutti i successi, riuscirei forse oltre del convenevole lungo e tedioso, essendo parimente i mali di tal natura più facili da figurarsi alla mente che da narrarsi alla penna. Dirò solamente, che lo Sture fattosi forte nella Gestricia, vi uccise i Governatori stabiliti dall'Arcivescovo, e disobbligò gli abitanti dalle gravezze: solito artifizio di chi procura tirarsi dietro il favor della plebe. L'Arcivescovo avvisatone prontamente, vi spedì trecento uomini a cavallo con ordine di arrestarlo prigione, o di ucciderlo, ma quegli prima del loro arrivo si salvò nella Dalecarlia, dove rappresentò a que' popoli l'ingiustizia, che gli veniva fatta dal suo persecuto-

Fonten. T. 1. p. m. 45.

re,

re, onde tutti entrarono ne'suoi sentimenti, ed accorsi in folla sul mercato di Westeraas gridarono ad alta voce, *che l'Arcivescovo era traditore alla patria, e che disegnava di dare il Regno in mano del Re Cristierno*. Questo Prelato, che temeva che non si avanzasse col tumulto anche la credenza ne'popoli, il che sarebbe stato discapito alla sua riputazione, e pericolo alla sua vita, giurò sollenemente nell'assemblea di Stocolmo, che questi rumori non erano, ch'effetti dell'impostura; e che non per altro aveva ricevuto dalle mani del già Vescovo Catillo il Castello di quella Città, se non ad oggetto di consegnarlo a qualunque fossero per elegger gli Ordini dello Stato ò in Re, o in Governatore del Regno. Questa dichiarazione fù sentita con giubilo dall'Assemblea, che non tardò molto a riunirsi a Wadstein, e quivi dopo lunghi contrasti dall'una parte e dall'altra, elessero Erico Asselsone, che aveva per moglie una figliuola del Re Carlo, in Protettore del Regno.

A. X. Fazioni contro l'Arcivesc.

ERICO ASSELSONE.

Protettore del Regno.

1406

Appena ebbe Erico assunta col titolo l'autorità del governo, che l'Arcivescovo fù suo mal grado costretto a fargli la consegna della Città di Stocolmo, e di tutte le Fortezze, che dal suo voler dipendevano; e ben tosto previde, che questa elezione sarebbe il suo abbassamento, sapendo quanto l'eletto fosse amico, e congiunto del Re Carlo e di Niccolò Sture, suoi capitali nemici. Nè fu lontano dal suo timore l'effetto; poichè lo Sture, avendo ammassato nella Dalia un gran numero di genti d'armi, si portò a Westeraas: spargendo voce pubblicamente di esser risolutissimo di ristabilire il Re Carlo, loro legittimo Principe. Ritrovò tutta volta più resistenza di quello che si era raffigurato. Erico di Niccolò, che aveva sua guarnigione dentro il Castello, sostenendo le parti dell'Arcivescovo, si portò ad Oerebro, e quindi assoldato un buon numero di persone nella Nericia, si avanzò verso dove stava accampato lo Sture con animo di combatterlo. Sul punto del darsi la battaglia fe sì il Protettore Asselsone, ch'ella restasse sospesa, e nell'accordo che si conchiuse tra l'una parte e l'altra, il Castello di Westeraas fu consegnato allo Sture con sommo dolore dell'Arcivescovo. Ciò non ostante, continuò la guerra più feroce di prima. Ciascuno de'Capi aveva nel suo esercito i più considerabili soggetti del Regno; onde quanto più le fazioni erano vigorose e potenti, tanto più furono ostinati e sanguinosi gl'incontri. Da un canto v'erano l'Arcivescovo, Erico di Niccolò, Trotto di Carlo, Ivaro Green, Erico di Carlo, Gio: Scuvakhio, e Niccolò Fadersone con altro gran numero di Nobili e di paesani, la cui ferma intenzione era di ristabilire il Re Cristierno sul trono. Dall'altro v'erano il Protettore del Regno, Niccolò e

Guerre civili.

Ste

A. X. Stenone Sture, Birgero Trollo, Gustavo di Carlo, e Canuto Possio, risoluti di non voler dominio straniero, e di volerlo dare al Re Carlo, ò mantenerlo nelle mani del Protettore.

Quantunque Erico di Niccolò sorprendesse in più luoghi le genti dello Sture con molta uccisione, oltre un buon numero che seco ne trasse prigione, non lasciò di rimaner altrove vittoriosa la fazione del Protettore, che come la più ragionevole e la più giusta, si tirava dietro i voti e le forze maggiori del popolo. Lo Sture si vendicò nella Dalia de' danni ricevuti ad Arbogen, nell'Elsingia e nella Gestricia; arrivando l'odio e'l furore a tal segno che gli stessi abitanti si uccidevano fra di loro, quando si conoscevano della contraria fazione. L'Arcivescovo in tale stato di cose raunò tali forze, che andò a cinger d'assedio la Capitale, dove stava il Protettore racchiuso. Ivaro Axelsone fratello di lui arrivò opportunamente dalla Gotlanda, e dopo aver dissipate le genti di Erico Nilsone nella Nericia, marciò a gran giornate verso Stocolmo per dar soccorso al fratello; e nello stesso tempo Stenone Sture accorsovi con due mila persone nella Dalia ammassate; disfece per viaggio gli avanzi dell'Esercito del già sconfitto Nilsone, sicchè l'Arcivescovo temendo di esser tolto in mezzo da tante forze che gli venivano contro, sciolse incontanente l'assedio, e si salvò nell'Olanda. Quivi non molto sopravvisse alla sua disgrazia, terminandovi accorato i suoi giorni: Prelato veramente di spiriti grandi e generosi, risoluto nelle sue operazioni, intrepido nell'una e nell'altra fortuna; ma un poco troppo nelle sue passioni ostinato, ed oltre di quello che alla sua dignità conveniva, imprendente e ambizioso. Se non fosse stato Ecclesiastico, gli Storici lo averebbono caratterizzato come uno de' più gran Politici del suo tempo. Chi ben però esamina le sue azioni, troverà che i difetti procedevano in lui dalla grandezza dell'animo, e dal desiderio di vedere abbassata l'autorità Reale che si avanzava a cangiare il dominio in tirranide, e trattar da schiavi i suoi sudditi. Erico Olao che scrisse a que' tempi, e l'Arcivescovo Giovanni Magno gli danno egualmente quelle lodi che merita; altri Storici più recenti per motivo di Religione, lo rappresentano come una pietra di scandalo, e come autore di tutti i mali, che disolarono in tante rivoluzioni lo Stato.

1468. Morte dell'Arciv. Giovanni

Hist. Suec. L. 5. De Vit. Archip. Ups. L. 5.

CARLO VIII.

Ristabilito la terza volta nel Regno.

1469. LA morte dell'Arcivescovo arrecò vantaggio, ma non assicurò la vittoria al Rè Carlo. Bisognò deciderla con un generale combattimento, che si diede nella Nericia, in cui sotto la condotta dell'

dell'Asselsone i Realisti sconfissero l'esercito dell' inimico, talchè non ebbe più forze da stare in campagna aperta contro di loro. Fù allora, che i popoli annojati di stare in una indipendenza onde à loro derivavano cotante disavventure, ricercarono per la terza volta il Re Carlo, e parve loro più desiderabile una giusta soggezione, che una libertà si dannosa. In questa favorevole disposizione degli animi, fù egli richiamato dalla Finlanda, e incontanente il Protettore lo pose al dominio della Città di Stocolmo e di tutte l'altre Fortezze. Una gran parte di quelli che gli erano stati contrari, si riconciliarono seco di buona fede, trattone Erico di Niccolò ed Erico di Carlo che non vollero acconsentirvi, asserendo che non potevano più riconoscer per Re uno, che aveva con giuramento solenne rinunziato al diritto della Corona.

A. A.

L'anno seguente questi due capi della contraria fazione sorpresero a wadste in Maddalena figliuola del Re, e moglie dell'Asselsone, insieme con altri nobili attaccati agl'interessi di Carlo. Di là entrarono nell'Uplanda, dove tratto un gran numero di paesani nel lor partito andavano dappertutto spargendo voce, che Carlo fosse spergiuro, e perciò incorso nella scomunica: il che molto serviva a stabilire certe cattive impressioni nelle menti del popolo, facile sempre a dar al male credenza. Con tal'arte accresciute le loro forze, sconfissero in due incontri le truppe del Re Carlo, e constrinsero Stenone Sture a ritirarsi nella Dalia, Provincia, che si era sempremai conservata in fede per gl'interessi di Carlo. Egli è certo, che se in tale stato di cose avesse il Re Cristierno mandati i convenevoli rinforzi a' capi di questa sollevazione, sarebbono facilmente cadute nell'ultima disolazione le parti del Re nemico; ma due motivi il rattennero; l'uno il volere attendere, che intieramente si dichiarasse la vittoria per quelli del suo partito, affine di entrar nella Svezia più assoluto e più formidabile; e l'altro il dover tenere occupate le sue genti nella guerra che, aveva accesa contro Gherardo Conte di Olstein, e suo Zio.

1469 Nuove guerre civili.

Ma Erico di Carlo concependo ogni più felice successo dalle passate vittorie, protestò pubblicamente, che non mai aurebbe deposte l'armi, se prima non avesse sottomettesse tutte le Provincie del Regno; e dipoi prese il cammino verso la Dalia col meglio delle sue truppe, con intenzione di ridurre all'ultimo esterminio la fazion del Re Carlo, e quindi di trasferirsi a por l'assedio a Stocolmo. Attraversate per disastrosi sentieri alcune boscaglie, pervenne finalmente in un'aperta campagna, chiamata Salem, dove se gli fecero incontro Stenone e Niccolò Sture col loro esercito, tuttoche meno del suo numeroso, e ciò non ostante questi due lo combatterono con tal valore e fortuna che lo posero in fuga, dopo avergli tagliate appezzi non poche delle sue genti: Erico dopo questa perdita non trovandosi nella Svezia sicuro passò nella Danimarca, e quivi rappresentò al Re

Cri-

A. X. Cristierno si facile l'acquisto del Regno; donde fuggiva, che alla fine lo persuase ad entrare colle sue genti nella Westro-Gozia, dove pose l'assedio al Castello di Oeresteen. I due Sturi vi accorsero senza indugio, e ne risospinsero i Danesi con tal successo, che il Re medesimo ne rimase ferito, e si vide costretto a salvarsi dentro il suo Regno.

Con questi varj avvenimenti andavano alternando le cose del vecchio Re Carlo. Non avevano allora, che desiderare da lui i popoli, o fosse che la maniera del suo governo paresse loro più dolce per li tanti mali sofferti, o fosse che Carlo nelle sue passate disavventure avesse appreso a meno credere alla fortuna; e a prescriver meglio agli altri le leggi, col darle prima a se stesso. Nel principio di questo suo ultimo ristabilimento al governo, per la morte dell'Arcivescovo Giovanni sopranarrata, elesse a quella suprema Ecclesiastica dignità della Svezia un tal *Tordone*, Decano di Lincopen, contro la volontà del Capitolo, solo perchè temeva ch'entrando alcun'altro poco a se amorevole in quella Sede, potesse novamente spignere in suo danno i popoli e le Provincie, come avea fatto il defunto. Jacopo di Ulfone, soggetto di tutta abilità per sostenere quel posto, ottenuti i voti degli elettori, si portò alla Corte Romana, e quivi rappresentò la maniera violenta, con cui era stato eletto Tordone; onde il Pontefice Paolo II. lo consacrò nel Dicembre dell'anno 1469. e conferigli il solito onore del Palio, dichiarando nulla e illegittima ogni altra elezione. Preso poscia il cammino l'anno seguente dall'Italia per la Germania, gli fù per viaggio recato il sicuro avviso della morte di Carlo, che avrebbe forse potuto contendergli il dominio della sua Diocesi, come quegli ch'era suo capitale nimico; alla qual morte succedette pochi giorni dopo quella ancora di Tordone, accorato di aver perduto nella persona di Carlo il suo singolar protettore.

Jacopo II. Arcivescovo XXIV.

1470

Morte del Re Carlo.

Il Re Carlo adunque sentendosi già pieno d'anni, ridotto da una mortale infermità presso all'estremo suo fine, chiamò a se Stenone Sture, figliuolo d'una sua sorella, nobilissimo per chiarezza di virtù e di natali, e dopo averlo fatto riconoscere per suo erede da tutti quelli, che gli assistevano, col fargli allor consegna della Città di Stocolmo, licenziando dalla sua camera ogni altro, ritenne lui solo presso di se, e gli parlò di tal guisa. *Io sò che dopo la mia morte, cui già mi sento vicino, tu verrai innalzato dagli Svezzesi al supremo governo del Regno. Ti consiglio pertanto a non rifiutare il Principato che ti verrà concordemente esibito, onde tu'l regga in gloria di Dio ed a salute del popolo; ma ti consiglio altresi a non permettere, che ti sia posto in capo il diadema, e dato il titolo Regio, perchè così averesti l'invidia de' più potenti, e l'odiosità del Senato. Questo solo carattere è stato l'origine di tutti i mali, che mi sono avvenuti, e per esso hanno interpretato i popoli che*

le mie

le mie operazioni sieno state più da lor Tiranno che da lor Principe. A te basti l' averne l' autorità senza il nome, che così parerà agli Svezzesi di esser nel possesso della lor libertà, e di aver nella sua persona un capo non un Sourano. Dette queste parole, e già ricevuti tutti i Sacramenti della Chiesa, morì 'l Re Carlo, entrante il Maggio dell' anno 1470 e nella Chiesa de' Frati Minori fu seppelito. Ne' 22. anni dacchè fu assunto al governo, servì di notabile esempio delle umane vicende. Fu più cauto che valoroso nelle sue spedizioni, e imparò nella contraria fortuna a correggere qualche difetto che gli era connatural nell' amica. Negli ultimi due anni del suo governo lo guardarono i popoli come lor padre comune; tanto era affabile e moderato. I Governatori che allora diede alle Provincie, furono da lui scielti perchè conosciuti i più meritevoli, onde i suoi stessi nemici furono astretti a condanare il lor' odio d' ingiusto, e ad amare in lui una persona che meritaua di comandarli. Racolse danaro; non per avidità di arrichirsi, ma per esserne provveduto nelle occorenze: in somma riuscì un' ottimo Re, perche i suoi malevoli cercarono di rappresentarlo un Re pessimo, e trasse il rimedio de' suoi diffetti da loro stesso veleno.

A. X.

STENONE STVRE I.

Governatore e Protettore della Svezia

1470. Dissenze per la successione.

MOrto appena il Re Carlo, i Grandi del Regno che a Stocolmo si ritrovavano, scrissero a quelli che s' erano ricovrati nella Danimarca, che dovessero portarsi alla generale adunanza affine di deliberare intorno alla successione, e se il governo avesse ad avere un Protetore ò un Monarca; dal che in avvenire dippenderebbe la publica quiete del Regnò. A questa proposizione Erico di carlo e gli altri suoi partigiani risposero *esser ella inutile e fuor di stagione cotesta scielta alla quale non mai averebbono dato il loro consentimento, mentre per lor legittimo sovrano avevano il Re Cristierno nel cui servigio erano risoluti di vivere e di morire*. Dopo questa risposta non guari stettero ad entrare armati nell' Uplanda, nella Sudermannia, e nella Nericia, dichiarandosi apertamente che volevano che stesse in piedi il tratatto di Calmar, e ch' un sol Capo sostenesse le tre corone del Nort. Gli abitanti all' opposto della Dalia fecero istanze presso la Nobiltà di Stocolmo per la elezione dello Sture, nipote del Re difonto, dicendo ch'erano prontissimi a sostenerlo mal grado tutte le forze del Re Danese. Li due Asselsoni, Erico ed Ivaro, il primo de' quali aveva il governo della Finlanda e l' altro quello della Gotlanda, si dichiararono col sentimento di questi ultimi a favor di Steno-

A.X. ne, e scrissero alla Città di Stocolmo persuadendola a mantenersi nella fede, che a lui doveva.

In tali sconvoglimenti sopraggiunse da Roma il nuovo Arcivescovo Jacopo, che come persona di autorità e di destrezza, intimò una generale adunanza nella sua cattedrale di Upsal a certo tempo determinato, ove avesse da stabilirsi una volta un punto sì necessario allo Stato, mentre era quasi passato un' anno che questo per la morte di Carlo senza direttore si ritrovava. Il luogo della Radunanza da Upsal fu trasferito a Jencoping, dove alla fine si elesse di comun consenso e con pieno aggradimento de' popoli Stenone Sture Protettore, e Governatore del Regno, in esecuzione all' ultima volontà del Re Carlo.

Elezione dello Sture col titolo di Protettore.

Il Re Christierno che fino ad allora aveva sperato che questa dichiarazione in suo favore cadesse, veduto che i Trattati non erano più per giovarli, stimò che fosse più vantaggioso consiglio il ricorrere alla forza dell' armi; onde racolta un' armata di setanta navi di vario genere, si presentò d' improvviso sotto alle mura di Stocolmo; dove per anche si trovavano uniti quasi tutti i Signori del Regno, Per l' intiero spazio di sei settimane sospese ogni atto di ostilità, sperando che la dolcezza o 'l timore indurrebbe gli animi ad accettarlo; ma vedendosi mancar da una parte le provvigioni, e dall' altra non farsi alcuna risoluzione in suo utile, fe prender terra alle sue genti, ed accampossi sotto alle mura, minacciando Stenone di volerlo punire a colpi di sferza come uno che già era stato suo paggio; e protestando agli abitanti che alle sue genti ne avrebbe date in preda le mogli in presenza de' lor mariti. Quindi portatosi ad Upsal, si dolse quivi altamente che i Consiglieri del Regno e la Città di Stocolmo gli avessero fatta una tale ingiustizia, non con altra mira che di governare a lor gusto e di arrichirsi delle altrui facoltà; assicurando egli all' opposto che farebbe recar nella Svezia a vilissimo prezzo ed in abbondanza del sale che appena a gran costo era possibile averne. Questa promessa fece una sì forte impressione nel popolo e similmente in alcuni della Nobiltà, che di nuovo per loro Re il riconobbero, e lo seguirono dopo qualche giorno all' esercito accampato, due miglia lontano dalla capitale del Regno, in un luogo detto dagli abitanti *Serfue*.

Tētativi di Cristierno.

Essendo in tal positura gli affari, ricevè il Re Cristierno una scrittura in cui venivagli fatta istanza che senza spargimento di sague dovesse uscir dalla Svezia, sulla cui corona non poteva arrogarsi verun diritto, primachè d' un comune consentimento e colle forme dovute non gliel' avessero destinata i Senatori e gli Stati; al che lo stesso rispose che non era entrato nella Svezia perchè la cosa si ponesse in contrasto, ò per lasciarsi lusingar da speranze; ma che la sua elezione lo faceva Re della Svezia, e che voleva difenderne contro di chi che

fosse

fosse le sue ragioni. Lo Sture veduto allora che non si poteva fare altrimenti uscì da Stocolmo colle sue genti, e si avanzò a presentar la battaglia che fu dal nemico arditamente accettata. Fino dal cominciamento si dichiarò a favore delli Svezzesi, che attaccarono fuoco all'alloggiamento Reale con non poco disordine de' Danesi. La battaglia non dimeno era sanguinosa, avvalorata dalla presenza de Capi; e tuttochè il Re Christierno fosse stato costretto da un colpo di dardo che gli ruppe in bocca tre denti, ad uscire dal campo, non si perdettero d'animo le sue genti che con somma bravura risospinsero fino a quatro volte il nemico. Dopo molte ore fu la vittoria per gli Svezzesi. Nel perseguitare i vinti si fè più di strage di quello che si avea fatto in combatterli. Cinquecento morti si contarono presso alla bandiera Reale; e'l numero de' prigioni giunse a quello di novecento, fra' quali era Niccolò Ronnou gran Marescìallo di Danimarca con altri principali della Nobiltà di quel Regno. Il Re Cristierno si salvò sull'armata, e riprese il viaggio verso di Copenaguen; mentre nello stesso tempo lo Sture scorse tutta la Svezia, e s' impadronì di tutti i Castelli che fino ad allora erano stati guardati in nome del Re Cristierno. Nel medesimo anno colla restituzion de' prigioni si stabilì fralle due Corone la pace che durò fino a tanto che uscì di vita il Re Cristierno, non osando egli di attaccare a guerra aperta la Svezia dopo la sua ultima sconfitta, abenchè non lasciasse di tenerla sempre in apprensione e in sospetto co' suoi armamenti.

A. X. Battaglia di Saerfue.

Vittoria dello Sture.

Ma quantunque la Suezia fosse lasciata per questa parte in riposo, fu di là a poco costretta a riprender l'armi contro i Moscoviti, per ragione della Finlanda infestata dalle lor'armi. Spedì il Protettore contro di loro Erico di Carlo e Niccolò Sture, che in poco tempo gli scacciarono da quella Provincia, e per metter argine alle spesse inondazioni che vi facevano, con incredibile danno de popoli e del paese, fecero nel Savolas costruire il nuovo Castello detto *Oladborgo*. Riposò dopo tante guerre la Svezia sotto il felice governo del Protettore. Il popolo altamente lo amava; la Nobiltà lo temeva; egli Ecclesiastici ò si lasciavano guadagnare, ò non osavano dichiararsi. S'egli avesse voluto ascoltare la sua ambizione' avrebbe accettato il titolo Regio che più volte gli fù offerito; ma nel rifiuto che saggiamente ne fece, adempiè il consiglio lasciatogli dal Rè suo zio, e con apparente moderazione si conservò nell' autorità più assoluto.

Guerra co' Moscouiti.

Operazioni dello Sture.

L'anno seguente meditò il Rè Cristierno ed imprese un viaggio verso di Roma; alcuni dicono che in passando per gli Stati di varj Principi avesse in mira di ritrarne molti ad un'alleãza contro la Suezia ma siccome di tal credenza non se ne vide un minimo effetto, il mio sentimento si è ch' ella deggia ributarsi come falsa ed insussistente, e di ciò non lasceremo altrove di ragione. In tal mentre si fecero alcune conferenze fra' Plenipotenziarj de' trè Regni del Nort,

Viaggio del Rè Cristierno.

A.X. prchè vi si esaminasse, sè il diritto che il Re di Danimarca pretendeva di avere sopra la Svezia, fosse veramente legittimo, e se l' Unione di Calmar dovesse restare nel suo primiero vigore; ma dopo molti inutili negozati restarono senz'alcun frutto disciolte.

Accademia d' Upsal fondata. 1466 *Loccen. L. 5.p.m.* 160.

Nel pien riposo che sotto questo governo godevano le Provincie ed i popoli della Svezia, l'Arcivescovo Jacopo desideroso di veder meglio coltivate le scienze e le discipline, applicò l'animo a fondare nella sua Metropoli una illustre Università; e a questa sua lodevole intenzione contribuì molto con una generosa beneficenza lo Sture, onde in brieve tempo si vide condoto a perfezione il disegno; e quella famosa Accademia in cui poscia fiorirono molti dei maggiori letterati degli ultimi secolari fù privilegiata da Sisto IV. de'medesimi onori che quella di Bologna avea nell'Italia.

Guerra co'Teutonici e Moscoviti.

Restò qualche poco turbata la quiete del Regno dell' armi de' Cavalieri di Prussia, e poscia de'Moscoviti. Primi volevano cacciare dalla sua sede l' Arcivescovo di Riga, ma in favore di questo spedì il Governatore molte delle sue truppe che sotto la condota di Niccolò di Erico ributtarono felicemente gl'insulti che veniuano a quella Chiesa inferiti. Li secondi entrarono nella Carelia e vi fecero oribili disolazioni; onde Erico Assellone per vendicarsene entrò con numeroso esercito nella Moscovia, e per più di tredici miglia di paese vi pose tutto a ferro ed a fuoco.

1481 Morte del Re Cristierno.

Morto finalmente Cristierno Re di Danimarca, i popoli della Norvegia mandarono nella Svezia una solene ambasciata, colla quale addimandavano che avesse a farsi una riunione particolare delle due Corone sotto di un solo Sovrano, che s' intendesse abolita la prima unione di Calmar. Il Consiglio Reale di Danimarca scrisse all'opposto altre lettere agli Svezzesi a'Norvegj colle quali i sollecitava, in ordine al'vecchio trattato, di spedire i lor Diputati ad Almstad, perche di comune consentimento si determinasse la elezione di un Principe che regnasse sù tutte è trè le nazioni; e questa proposizione non fù rifiuttata. Ma per viaggio cadde infermo il Governatore a Wadstein, il che da molti fù giudicato artifizio per non intravvenire ad una radunanza donde non poteva trarre altro frutto che il discapito della sua autorità; il perchè non trovandosi in stato di proseguire il cammino, egli consegnò il suo sigillo e la sua plenipotenza a' Consiglieri del Regno, con ordine espresso che si portassero ad Almstad; ma questi vedendo ch'ei non poteva seguirli, si dichiararono di non voler a quella radunanza trovarsi. Ad Almstad si venne frattanto alla elezione di Giovanni Figliuolo del Re Cristrierno, e non solamente i Danesi, ma i Norvegj similmente colla solita loro incostanza lo riconobbero per Sovrano.

Giovanni nuovo Re di Danimarca. Aspira anche al Regno di Svezia.

Non contenta di due Regni l' ambizione di questo Principe, aspirò similmente ad avere quel della Svezia. La forza non era il mezzo

oppor-

opportuno: Stenone era troppo amato da' popoli tuttochè iuvidiato dalla Nobiltà, perche si facesse qualche dichiarazione in suo pregiudizio; è 'l Danese ben conosceva che bisognava guadagnarsi primieramente il costui favore, per giungere a' suoi disegni. Gli promise pertanto *di lasciarlo nella sua carica con quel potere assoluto che vi teneva*; Assicurò gli Svezzesi *che la Sovranità del carattere regio non sarebbe di pregiudizio a' loro diritti sì nell' Ecclesiastico come nel Civile governo: che niente trasporterebbe fuor dello Stato, soddiferebbe a' debiti gia contratti dal Re Christierno suo padre, e risarcirebbe i danni a ciascuno in particolare: che la decisione sopra le differenze della Gotlanda, e dall' altre Isole adjacenti sarebbe rimessa al giudizio di comuni arbitri, senza pretendere d' avvantaggio, che scorderebbe tutte l' ingiurie, ch' egli, il padre ed i suoi potessero aver ricevute dagli Sturi, dall' Assersone e dagli altri loro aderenti: che non permetterebbe che il Clero entrasse a parte delle temporali ammministrazioni, nè ch' egli saria per imprenderne alcuna guerra senza parteciparne il Senato ed ottenerne il consenso: che restituirebbe tuttociò che l' armi gli avevano aquistato nelle Provincie della Corona, che un'annò starebbe di residenza per ciascun de' trè Regni, e che finalmente non promoverebbe alle cariche ed ai governi fuorchè i nazionali del Regno*. A queste promesse altre e maggiori ne aggiunse; ma ciò non ostante il Governatore gli differì la consegna del Regno, ritenendolo ancora per sè lo spazio di quattordici anni, o sia che difficilmente si cede l'autorità di cui si trova al possesso, ò sia che il Re non sodisfacesse agli articoli da lui giurati: siccome infatti non si aveva a dargli la Corona per obbligo di convenzione, s'egli non auesse primieramente adempiute tutte le promesse colle quali era stato accettato.

A.X.

Nuove differenze intorno alla Gotlanda.

La Gotlanda infatti, e l'altre Isole non mai furono restituite, nè mai dal canto de' Danesi si volle venire per via di giudizio alla decisiua sentenza. I Danesi istauano di continuo per la cerimonia della incoronazione, e non dauano orecchio ad altre proposizioni: il che fece che gli Suezzesi sospendessero il loro consentimento poiche vedeuano chiaramente, che se non poteuano restar soddisfatti mentre il Re non aueua ancora il dominio, tanto meno il sarebbono stati, dappoichè lo auesse ottenuto. Stenone pertanto continuaua nel suo assoluto gouerno, con tanta politica e moderazione che gli Suezzesi non si bramauano altro Sovrano, e'l Regno aueua posto in dimenticanza di essere stato Monarchico. I Danesi sarebbono forse passati à qualche rottura. se *Dorotea* ch'era la madre del Re Giouanni, non ne li 'auesse sempremmai sconsigliati, non giudicando troppo sano consiglio una guerra così dubbiosa. Pure ciò che la deliberazione sospese, la necessità fè risoluere e ne diede il motiuo la Gotlanda.

Quest' Isola era passata fino dopo la morte di Erico di Pomerania nella casa deli Assersoni. Olao l' aueua auta come per pegno dal Re Cri-

A.X. Cristierno per una grossa summa di danaro che egli aveva prestato; con obligo di conservarla per sè e per li suoi successori per fino a tanto che gli fosse restituito lo sborso. Lui morto. Ivaro Assel∫ione suo fratello n' ebbe il comando e 'l diritto e 'l Re Carlo VIII. gli diede una sua figlivola in isposa, affinchè si riunisse l' Isola al Regno, siccome da Ivaro ne aveva avuta parola. Erico Asselsone terzo fratello di Olao, ebbe anch' esso in moglie un' altra figlivola di Carlo colla medesima condizione, allorchè fù fatto Governator della Svezia, come di sopra si è detto. Fù allora che rimise il suocero soura il trono, ma ritenne per sè come in feudo, Wiburgo, Nislot, Raseburgo, Tavasto ed Abo, con obbligo che dopo della sua morte tutte queste fortezze sarebbono riunite al Governo.

Non si adempiè tutta volta il trattato, poichè morto Erico, Lorenzo pur suo frattello entrò al possesso di queste Piazze, e gia sendo vicino a morte le consegnò in mano d' Ivaro che ancora era nel possesso della Gotlanda. Entrato lo Sture alla pubblica direzione del Regno non potè sofferire che costui si ritenesse oltre la Gotlanda anche la Provincia della Finlanda. Portatosi a lui pertanto nell' Isola, a gran fatica ne ritrasse il possesso della Finlanda, in cui cambio gli cōvenne nondimeno assegnare oltre a Raseburgo che Ivaro volle guardar per se stesso. l' Oleanda, Stecheburgo, Gestric, l' Augermannia, Encopinge altre terre di non poco rimarco. L' ambizione ch' ebbe questo Signore di crescere di dominio e di podestà, fù la sorgente della sua disgrazia. Con più di moderazione sarebbe stato meno invidiato, e più forte. Lo Sture gli concesse ciò che poteva facilmente ritorgli, il che non avrebbe potuto fare nella Finlanda. A questo accomodamento successe l' assemblea di Stocolmo tenuta da quelli che odiavano ò invidiavano il Governatore, affine di vederlo diposto dalla Reggenza, con oggetto di sostituirgli apparentemente un genero dell' Asselsone, per nome arwedo Trollo, ma per verità con animo di chiamare il Re Giovanni al possesso in ordine alla promessa che gli avevano fatta. Tutti questi maneggi nè levarono lo Sture dalla Reggenza; nè tolsero l' Asselsone dalla Gotlanda, di cui egli si figurava esser Re, indipendente dalla Svezia del pari che dalla Danimarca, ed esercitandovi contal prevenzione un' assoluto dominio, obbligò gli Olandesi, col tener legni armati sul mare, a condurgli ogn' ãno a Wisbi due navi cariche di sale, altrimenti ne avrebbe molestata la loro navigazione. Queste violenze fecero credere per tutte l' Isole circonvicine e per le Città di marittime, che l' Asselsone avesse la sovranità nella Svezia, e che gli Svezzesi non fossero che rubatori e corsari. Lo Sture e 'l Senato inutilmente proccurarono di dissuaderlo da simili diportamenti, che a lui ed al Regno erano egualmente motivo di disonore: il perchè il Governatore si avanzò verso Clamar mentre l' Asselsone si ritrovava a Borcolmo, e ve lo inuitò

al-

alla radunanza che si doveva tenere: ma questi fignendosi indisposto e ricusando di andarvi, diede occasione allo Sture di avanzarsi a Scoggens, luogo più vicino al Castello dove quegli allora si tratteneva, e avendo inteso che Ivaro aveva in animo di riceverlo da nemico deliberò di assediarlo; ma non potè farlo ò sì cautamente, ò sì presto, che quegli preso di notte l'imbarco non si salvasse nella Gotlanda. A. X.

Di tutti questi avvenimenti essendo il Re di Danimarca avvisato, e temendo non solo che l'Assessone perdesse quell'Isola, ma che il dominio ne cadesse ancora negli Svezzesi, allestì un'armata di quaranta vele ad oggetto di pervenirne ogni sinistro accidente. Ma primachè fosse alla vela l'armata, Ivaro andò a trovare personalmente il Re Giovanni egli offerse spontaneamente il dominio della Gotlanda, volendo che piùttosto rimanesse ella in possesso al Re che al Governatore, e con isperanza di aversi proccurato il fauore di quella Corona, e assicurato anche il possesso dell'Isola, in cui avesse il Re Giovanni sua vita durante a lasciarlo. Questo Re non fu tardo ad accettare la fortuna che gli veniva senza contrasto offerita, e passato nell'Isola, doppo d'essersi assicurato della Città del Castello, vi pose guarnigione tutta da sè dipendente, e comandò all'Assessone che lo seguisse alla Corte, non avendo alcuna intenzione di lasciargli la minima autorità in quel paese. Stabiliti ch'hebbe il Re Giovanni colla dovuta cautela i suoi interessi nell'Isola, si trasferì nell'Oleanda, e diede fondo col suo navilio presso a Noreodda, donde scrisse al Governator della Svezia che allora a Calmar si ritrovava, com'egli era disideroso di abboccarsi con esso lui. Questi non ebbe difficoltà a compiacerlo dopo aver ottenute le necessarie cauzioni, e si partirono amici l'uno dall'altro, almeno nell'apparenza, dopo aversi obbligato lo Sture di fargli la consegna del Regno, il che tutta volta non mai pose in esecuzione, siccome per l'addietro aveva praticato. Il vero effetto di questo finto accomodamento fu le riconciliazione frallo Sture e l'Assessone, manneggiata e conchiusa dal Re di Danimarca, il quale veramente cercava di guadagnarsi in tal forma l'amicizia del primo, facendo che l'altro gli cedesse l'Oleanda e Bergolmo, senza fargliene avere alcuna retribuzione: dopo di che licenziandosi dallo Sture, constrinse il povero Assessone a seguirlo di nuovo nella Danimarca, dove essendo vissuto molt'anni in qualità di privato, morì finalmante in miserabile condizione: nè'l Re Giovanni pretendeva di esser seco incorso nel vizio e nella taccia d'ingratitudine, mentre non si credeva a lui obbligato di avergli ceduto un paese che non era più bastante a difendere, e di cui lo aveva chiamato al possesso, perchè non cadesse in potere d'un suo mortale inimico: tanto è vero ch'ella è cosa troppo difficile d'obbligarsi un Grande coi benefizj, quand'egli non li vuole aver ricevuti, nè teme d'esser costretto a retribuirli.

L'an-

A. X. 1488. Nuova guerra co'Moscoviti.

L' anno susseguente i Moscoviti rinovarono più feroci di prima le loro ostilità nella Provincia della Finlanda; ma la bravura dell' esercito Svezzese speditovi con diligenza dal Protettore, li ributtò vigorosamente, e li ricacciò ne' loro confini. Queste spesse incursioni fatte da questi popoli nella Svezia, erano un' effetto della confederazione già stretta tra Basilio loro Granduca e la Corona di Danimarca Svàntone, nobilissimo consigliere del Regno Svezzese, n'ebbe per lo più la gloria di averli vinti, come quegli al cui valore e alla cui fedeltà n' era confidata la cura.

Lo Sture è scomunicato.

Quasi nello stesso tempo insorse un nuovo imbarazzo al Governatore Stenone. S' era questi impadronito del Castello di Oerebro, luogo veramente annesso alla corona; della Svezia, ma però assegnato in mantenimento alla Regina Dorotea vedoua del Re Cristierno. Ella pertanto ne portò le sue indolenze alla Sede Apostolica, e 'l Pontefice Inocenzio VIII. conoscendone la giustizia, dopo aver invano per mezzo de'suoi Ministri esortato lo Sture alla dovuta restituzione, lo scomunicò con una sua Bolla, di cui fece non poco caso lo Sture come quegli che aveva le massime di buon Cattolico, siccome n' è testimonio la buona corrispondenza che tenne gelosamente con gli Ecclesiastici della Svezia: il perchè commise incontanente ad Emmingo Gaddo, suo ambasciadore ordinario alla Corte di Roma che douesse sincerare il Pontifice delle sue operazioni rapresentargli i motivi che lo avevano spinto a riprendere Oerebro dalle mani della Regina. Questo buon Ministro era della Westro Gozia, nativo di lincopen, vomo destro e imprendente, onde si aveva a quella Corte acquistata la stima e l' affetto de Cardinali e dello stesso Innocenzio. Due gran passioni dominavano nel suo cuore, l' una il promuouere gli auvantaggj del Principe a cui serviva; l' altra il non lasciar cosa alcuna per danneggiare i Danesi de' quali era capitalissimo inimico; cosichè non ne depose mai l' odio contro di lor conceputo che colla vita. L' esito di questo affare fu che il Pontefice rimase persuaso della equità del Governatore, che lo assolse dalla scomunica, e che il Castello rimase in mano di chi lo aveva occupato

Il nodo di tutte queste difficoltà ben conosceva lo Sture esser' opera degli artifizj del Re Giovanni. Esso lo aveva posto in rottura colla Corte Romana; esso aveva usurpata a lui la Gotlanda, sollevategli contro le armi de' Moscoviti, e sconvolti in segreto gli animi della Nobiltà, donde prevedeva che gli potrebbono insorgere inconvenienti peggiori. Affine pertanto di fortificarsi contro d' una sì nemica potenza, strinse alleanza colle Città di Lubeca e colle altre Cittadi Anseatiche, e una delle condizioni era, che nessuno degli alleati potesse rappacificarsi col Re Giovanni contro del quale era fatta principalmente la loro confederazione, senza la saputa e l' approuazione degl' altri. Con questo mezzo stabilì il Governatore la sua autorità nella

Strigne alleanza colle Città Anseatiche.

Svezia,

Svezia tuttochè riuscisse in danno del Regno, poichè mantenne più ostinata in piedi la guerra, in cui gli Svezzesi perdettero molte delle lor navi e delle loro sostanze. I Nobili che difficilmente possono soggettarsi ad uno che han conosciuto a sè medesimi eguale avevano per lo Sture dell' invidia e dell' odio; ma' il favore del popolo era tutto per lui, che però si vide in istato di non temere il Danese di cui poco stimava le lettere e di non curare il Senato di cui poco apprezzava i consigli. Deludeva tuttavia l' uno e l'altro col tenerli a bada in parole e faceva promesse che mai non sortivano effetto: veduto alla fine che non poteva fare altrimenti, determinò di mantenersi coll' armi nel posto che sosteneva. Difficilmente un' animo grande si risolue a ceder un governo che colla vitta. La nuova radunanza che si aveva a tener a Calmar, prima di passare ad un' aperta rottura, restò disciolta per la malattia che sopravvenne al Danese nel punto che vi si doveva portare. L' anno seguente a cui fu perciò differita vi comparve il Re, ma non il Governatore, cui servirono di pretesto i tempi contrarj che gl' impedì la navigazione per lo spazio intiero d' un mese in cui si fece aspettare. Sovraggiunse intal mentre una nuova disavventura, ed' improvviso al Danese. Attaccatosi il fuoco in un vascello dov' erano tutte le scritture ed i titoli che doveva por sotto gli occhj dell' assemblea, vi si abruggiarono tutti assieme con un dottissimo Giurisconsulto Italiano che vi era sopra, a tal' effetto condotto. Oltre di ciò nello stesso tempo restarono inceneriti due altri suoi legni come pure altri due si ruppero sulla spiaggia vicina. Da queste disgrazie del Re prese coraggio il Governatore di fargli intendere *che non era più la volontà di venire a conferenze con lui, e che lasciaua in suo arbitrio la scelta della pace oppur della guerra*

A. X.

Ritornato che fù'l Re Giovanni senz'alcun frutto nella Danimarca, andò pensando tutti i mezzi ualeuoli alla depressione del Protettore, la cui sola autorità gli seruiua di ostacolo alla Corona di Suezia; e vedendo che fino a'tanto che la nuoua confederazione da lui colle Città Anseatiche stabilta, fosse dureuole, e' non potrebbe far cosa alcuna che fosse di suo avuãtaggio cõtro di lui, impiegò ogni artifizio e ogni sforzo per vederne il discioglimento. Spedì per tanto alcuni suoi Diputati allo Sture. per mezzo de'quali gli offeriua una pace di trenta anni, ognivoltachè egli volesse rinonziare al trattato di lega conchiusa colle Città in suo pregiudizio. La mira del Re si era di prender tempo per rimettersi in forze e indebolire il nemico; ma gli andò fallito il disegno, poichè lo Sture più di lui saggio ed accorto non volle accettare queste inganneuoli proposizioni, e non assentì alla tregua che per un' anno.

1495. Guerra co'Moscoviti nella Finlanda.

In questo mentre i Moscouiti per compiacer nouamente al Re di Danimarca loro alleato, entrarono armati nella Finlanda, e vi posero sotto a Wiburgo l'assedio. Era già presa la torre, e vicina a cadere

A.X. dere anche la fortezza, ma Canuto Possio Capitano del esercito Svezzese che vi andava al soccorso, ne risospinse dalle mura gli assalitori, abbruciò la torre con tutti i nemici che n'eran dentro, e fattone un macello di presso a dieci mila di loro, cacciò il rimenente lantano dalla Provincia. Io lascio di riferire la fauola di un certo Fiunone Magno (inserita da Olao di Pietro nella sua Storia) il quale con una certa diabolica mistura vien creduto che avesse attaccato il fuoco alla torre, senzachè se ne potessero difendere i Moscoviti per l' orribile strepito che agguisa di spaventevole tuono ne usciva. Nel susseguente Febraggio un' altro grosso numero di Moscoviti entrò nella Carelia, nel Savolas, e nella Travastlanda, dove posta ogni cosa a ferro ed a fuoco, e fatti schiavi oltre a settemila abitanti, colla stessa velocità con cui v' erano entrati, ne uscirono; ed a questi danni ne avrebbono aggiunti degli altri, se il Governatore Stenone non avesse commessa la cura di difendere quelle Provincie a Svnatone di Niccolò, a Canuto Possio, ad Erico Trollo, ed a Stenon Turesone, valorosissimi Capitani Svezzesi, con dar loro assoluto comando che non entrassero nelle terre de' Moscoviti, ma solamente alla difesa della Finlanda si stessero. Essi però trovata l' opportunità di vendicarsi dell' inimico, penetrarono nella Nervia Moscovitica, vi presero Ivanogorod, e fattavi una ricca preda con più di trecento persone, erano per ritornarsene addietro. Ma sopraggiunse intanto il Governatore con nuove truppe di rinforzo, e lodando l' operato per la felice riuscita, determinò che si progredisse la guerra. Svatone, uomo di sua natura superbo, e che per le passate vittorie era cresciuto di albagia e di presunzione, si oppose al parer del Governatore, asserendo che 'l rigore della stagione non permetteva che si tentasse altra impresa, ma ch' era più opportuno consiglio il ritirarsi di nuovo nella Finlanda, siccome egli ne dava primo l' esempio. Irritato lo Sture di questa improvvisa risoluzione, rigettò la colpa di lasciare imperfetta l' impresa sulla partenza di Svatone, e lo ingiuriò pubblicamente col dargli la taccia di fugitivo, mentre ne' primi apparecchi di guerra dall' esercito si allontanava. Quindi insorsero tali odi e rancori che mai non fu mezzo che li potesse sopire, aggiungendosi che anche prima l' uno dell' altro tra privatamente nemico per ragion del Castello di Stegeburgo.

Ioccn. l. 5. p. m. 164.

Principio d' interne discordie.

1497. Assemblea a Stocolmo.

L' anno seguente si convocò il Senato a Stocolmo, dove il Generale Svantone richiese giustizia dell' affronto che aveva ricevuto dal Protettore, e le sue doglianze non riuscirono senza frutto, mentre tutti di pieno consentimento dichiararono ch' egli era innocente. Dipoi i Consiglieri portarono le loro istanze a Stenone, affinchè una volta si risolvesse a credere l' amministrazione, e a trasferirla nella persona del Re Giovanni, asserendo *che il Regno era stato da molti anni privo di Re, e che finalmente v' era bisogno di un capo che con più*

decoro

decoro e con più forze potesse opporsi a'nemici della Corona: che il Re di Danimarca era stato bastevolmente del uso, bisognando ò non averlo chiamato al Regno, ò avergliela mantenuto: che Stenone faceva molte cose di suo capriccio, senza participazione del Senato, sicome gliene coreva per pubblica fede l'impegno: del che ne facevano testimonianza le guerre co' Moscoviti, o l'aggiustamento conchiuso con l' Asselsone. A.X.

Da queste e simili rimostranze ben si avuide il Gouernatore che la Nobiltà era poco soddisfatta di lui, e che l'Arciuescouo colla fazione degli altri Ecclesiastici avevano risoluto di stabilire il Re Giovanni sul trono: il perchè non parendogli nè utile nè sicuro il venire a conferenza con essi si tenne chiuso dentro il Castello per lo spazio di trè settimane, attendendo frattanto alcune truppe che avea nella Finlanda. Sollecittato alla fine, portossi nell'Assemblea, e in risposta alla proposizioni che segli fecero, si lamentò *non esser questa la ricompensa a suoi servigj e alle sue fatiche dovuta: che non aveva levato lo Scettro di mano a' tiranni per averlo a depositare in quelle di un'altro: che il Re Giouanni cui volevano conferire il titolo e l'autorità di Sovrano, era il lor più crudele inimico, siccome potevano ben conoscere dall' ingiusticia con cui si aveva usurpata la Gotlanda: ma se però stessero fermi in voler levargli così ingratamente il governo, sè esser prontissimo à soddisfarli, purchè la rinunzia si facesse alla presenza di tutti gli Ordini della Svezia, conforme da tutti lo aveva già ricevuto, dovendo il Popolo similmente, sicome era giustizia, darvi il suo pieno consentimento.*

Deposizione del Gouernatore.

Tutti questi erano artifizj del Gouernatore per portar in lungo l'affare ò con isperanza che il tempo recasse qualche notabile cambiamento, ò che i suoi rinforzi della Finlanda al fine soprarrivassero. Ma i Senatori non volendo più sopportarlo, lo deposero concordemente, ed egli uscito dall'Assembla, si ritirò nel Castello, doue il giorno dietro gli vennero seicento caualli dalla Finlanda. Questo rinforzo gli tolse il dolore della passata risoluzion del Consiglio, e si vide in istato di vendicarsene. Uscì armato in campagna, e data una scorsa al paese, impegnò dappertuto il popolo nella sua causa; faccendogli credere che il Consiglio desiderasse il dominio straniero per la comune ruina. L' Arcivescovo Jacopo gli scrisse più volte ammonendolo *ad accomodarsi al voler del Senato, a cedere alla congiuntura de' tempi, a non fidarsi nell'amore del popolo, e a non esser l' origine di tutti i mali che una guerra civile cagionerebbe necessariamente nel Regno*. Lo Minacciò di scomunica in caso di ostinacione; delle quali cose avendo lo Sture conceputo un'indicibile sdegno contro di lui e del Clero cui dava la colpa di tutti questi disordini, arrestò prigioniere il Vescovo di Linconping, fè porre a sacco le terre dell' Arcivescovo, assediò nel Castello di Steca lui stesso, e fatto stringere d' assedio anche quello di Oerebro, ne costrinse i difensori a ricorrere

Guerra civile.

A.X. per ajuto alla Danimarca Stenone era sordo a tutte le proposizioni, protestando che non deporrebbe mai l'armi, se prima non gli fosse restituito il gouerno; e tutochè dall'entrata che ostilmente aveva fatta il Re Giovanni nel Regno, dove di primo aspetto aveva preso Calmare e poi Borcolmo, provedesse tutti i pericoli alla sua ambizione, non però si cambiò di parere, ò si rimosse di ostinazione.

Il Re Giouanni nella Svezia.

Stava egli per anche sotto le mura di Steca all'assedio dell'Arcivescovo con cui era alla difesa Svantone, più volte già ricordato; quando venutogli auuiso che il Re s'incaminava al soccorso degli assediati con esercito numeroso di Danesi, e di Alemani condottigli ad Alberto Marchese di Misnia suo confederato ed amico, determinò di non lasciarsi sorprender, e di ritirarsi a Stocolmo. Il Re incoraggito per sì felici principj, non volendo dar tempo a Stenone di riprender forze e far testa, andò ad assediarlo nella capitale del Regno, senzachè trovasse chi per cammino gli resistesse. Conobbe allora lo Sture la sua debolezza, e scrisse a popoli della Dalecarlia, gente allora la più valorosa e la più feroce del Regno, perchè venissero in suo soccorso, avvisandogli *che la tardanza aurebbe data in mano al nemico la suprema podestà del governo, senza rimaner più speranza di vedernelo escluso: ch'egli per tanto riponeva tutta la confidenza nel loro valore; che gli assicurava della vittoria, mentre egli da una parte, ed essi dall'altra dovrebbono combattere e torre in mezzo il nemico*. Accettarono in Dalecarli l'invito del Governatore, e in grosso numero presero la marchia verso Stocolmo. Giunti in vicinanza, andò chetamente ad incontrarli Giovanni, senza saputa di queli ch'erano dentro a Stocolmo assediati, e li combattè con tal valore e fortuna, che li dissipò interamente. Lo Stenone, vedendo venire alla volta del campo Danese le genti del Re Giovanni, ch'ei non sapeva partire, le giudicò quella de'Dalecarli che avessero occupate le tende inimiche, onde loro uscito all'incontro, se le vide improvvisamente venire addosso colla maggior bravura, ed atterrito dall'inaspettato incontro, e dalla certezza della sconfitta data a'Dalecarli poc anzi, ebbe tempo appena e maniera di ricourarsi dentro alle mura dopo aver corso un grave pericolo della vita.

E sue vittorie.

Convenne finalmente allo Sture di cedere alla necessità: non aveva più nè consiglio nè scampo dall'armi vittoriose del Re Giovanni; il perchè risolse di accomodarsi con esso. Giunto il messo alla presenza del Re, fu ascoltato cortesemente, e in pochi giorni si stabilirono le condizioni di pace tra l'une l'altro, con obbligo, *che il Re governasse il Regno secondo agli articoli co' quali gli era stato offerito; che si scordassero tutte l'ingiurie passate del Stenone oltre al rimanere in possesso della Finlada, delle due Botnie, di Nicoping e di altre piazze nel regno, non fosse tenuto a rendere mai conto ad alcuno della sua passata*

Lo Sture rinunzia al Governo.

ſata amminiſtrazione nè delle rendi te che ne aveva ritrate. Lo Sture A.X. all'incontro ſi obbligava di fare che i Dalecarli riponeſſero l'armi, e riconoſceſſero il Daneſe per lor Sovrano; e ſe ben queſti dapprincipio moſtrarono reſiſtenza, pur finalmente vi diedero il loro conſentimento, dopo aver ottenuto a Stenone il Governo di Weſteraas, di Bergslangen e della Dalia; tuttochè poco dopo egli ſpontaneamente di tutti e trè queſti ultimi governi faceſſe un'ampia rinonzia in mano del Re Govanni.

GIOVANNI II.

Re di Suezia CXXVII.

DOpo lo ſtabilimento di queſti articoli, furono aperte al nuovo Re della Svezia le porte della Capitale, e colle ſolite cerimonie accreſciute dall'allegrezza di una pace cotanto deſiderata, pochi giorni dopo ſe ne fece la Coronazione per mano dell'Arciveſcovo. Seguì queſta li vinticinque del Novembre alla preſenza degli Ordini di tutto il Regno, e lo ſteſſo giorno diede il Re un lautiſſimo convito a tutta la Nobiltà della Svezia, oltre a quella che ſeco aveva della Danimarca e della Germania, e molti giorni dipoi continuarono le Reali manificenze, affine di meglio guadagnarſi la ſtima e l'affetto de'popoli. Si raconta di eſſo, che giunto il giorno nel quale i Grandi del Regno prendevano da lui congedo, rivolto a' ſuoi famigliari dimandò, *che coſa avrebbe potuto aggiungnere al trattamento con cui gli aveva onorati, e ſe giudicavano che nulla foſſe a quella pompa mancato*: allora uno de' più confidenti, di nazione Tedeſco, *Sire*, riſpoſe, *ſe lo premetti che il dica, vi mancò ſolo una coſa : cioè dopo terminato il convito, un miniſtro, che tutti ad uno ad uno i decapitaſſe, perchè ſerviſſero in avvenire di eſempio a non violare la fede al lor Sovrano giura a*. Riſtette il Re a queſte parole, e abbaſſando gli occhj e tacendoſi alquanto, *Nò* ſoggiunſe ſollevandogli in atto che diede a quel perfido dello ſpavento: *piuttoſto avrei voluto, infame cibo de' corbi, laſciare te ſteſſo cadavere, in pena di sì deteſtabil conſiglio. Il Regno aſſicurato con tale ſcelleratezza per me ſarebbe ruinoſo; e qualunque ſia per eſſer l'eſito delle coſe avvenire, non mai ſarò per bramarmi di aver commeſſo un delitto:* e ciò finito di dire, levandoſi dal luogo dove ſedeva, ſi partì con una commozione ſul volto, che preſagì a colui che gliene avea dato il motivo, di eſſer' incorſo nella Reale diſgrazia. In tale ſolennità creò cinquanta cavalieri, a Stenone diede il grado di Mareſciallo della ſua Corte, e a Svantone quello di Mareſciallo del Regno.

1497

Coronazione del Re Giovanni.

Mer. Hiſt. Dan. l. 2. ad l. a.

Un sì felice comincamento fece a tutti ſperarne più fortunati i pro-

A.X. progressi. Si partì 'l Re della Svezia, e di là incirca a due anni vi ritornò, conducendovi Cristierno il figliuolo e la moglie; e nella radunanza che poi si tenne a Stocolmo, il terzo giorno di Pentecoste fè riconoscer' il primo per lor legittimo Principe dai Grandi della Corona. Fra questi vi furono de' principali, l'Arcivescouo d'Upsal, Stenone Sture, Erico di Giovanni che fu padre di Gustavo I. e Svantone di Niccolò Sture, e la condizione fu questa, *che qualunque ardisse di sollevarsi contro del Re Giovanni ò di Cristierno suo figlio, s' intendesse contumace, ribelle, e per conseguenza decaduto dalla publica grazia, da tutti i suoi beni e da tutti i suoi privilegj*. In questa occasione finì il Re di acquistarsi gli animi dell'Assemblea, cosicchè non ostante l'accordo per l'addietro già stipulato, gli permisero il distribuire le cariche del governo a cui più gli fosse in aggradimento. La Regina *Cristina* sua moglie vi fu altresì coronata, alla quale aveva dato in assegnamento il Castello di Oerebro colle trè Provincie, Nericia, Dalia e Wermelanda. Prima di ritornarsene in Danimarca diede un grand'esempio della sua costanza nel mantenere la parola. Poichè l'Arcivescovo e gli altri Signori Svezzesi che durante il gouerno di Stenone Sture n'era stati grauemente oltraggiati, impiegarono presso del Re tutti i mezzi, perche li vendicasse di lui: ma questi che auea promesso con giuramento e col suo stesso suggello di non sofferire che alcuno lo molestasse sulle cose passate, non giudicò esser di suo onore il mancargli di fede, e piutosto ricercò tutti i mezzi per aggiustare le antiche discordie ch'erano e la rovina del Regno, e lo scandolo degli stranieri. Stabiliti dopo di ciò tutti i suoi affari nella Svezia, e lasciateui alla reggenza persone da lui le più abili giudicate, tornò nella Danimarca, e volle che vel seguisse il Maresciallo Stenone, cui tutto dì non lasciaua di maggiormente beneficare.

Torna nella Svezia, e vi fa riconoscer per Re il figliuolo Cristierno.

Per qualche tempo stette pacifico il Regno sotto di questo Principe, il cui carattere era affabilissimo, sofferente, animoso e niente vendicatiuo. Tuttavolta quelle stesse cagioni che aveuano tolto a' suoi precessori lo Scettro, a lui parimente lo tolsero. Cominciò a dolersi che tiraua poche rendite dallo Stato: ilperchè rivolse l'animo ad arricchirsi co' beni de' più potenti. A Suantone e agli altri Grandi della Corona tolse i migliori feudi che per l'addietro aveva loro concessi, ed ò li ritene per sè medesimo, ò li distribuì a persone straniere. Odiava in segreto e temeua la potenza di Stenone Sture più d'ogni altro. I beneficj che gli aveua fati ò erano stati per lusingarlo, ò pure gli aveuano dato del pentimento per l'istigazione de' suoi malevoli. Il primo disgusto che gli diede, fu'l torgli le Piazze di Abo e di Wiburgo con tutte la terre all'intorno. Nessuno però ardiva ancora di dichiararsi: ma tutti vedevano di buon'occhio i maltrattamenti che i Governatori Danesi, ò alemanni stabiliti dal Rè nelle Provincie

Sue massime nel governo.

cie della Svezia esercitavano sovra de' popoli, quindi sperando che più facilmente da questi sarebbe stato a suo tempo sostenuto il loro ammutinamento. Era gli altri Governatori, uno ve n'era ad Oerebro, chiamato Giovanni Falster, uomo crudelissimo e irragionevole, che senza veruna colpa fece appiccare un tale Aroldo Pletting, gentiluomo di nascita, e che nel tempo della reggenza di Stenone Sture aveva sostenuto un Baliaglio: alla qual morte fece lo stesso succedere quella d'altre persone di qualche riguardo; non d'altro colpevoli che di aver ben servito sotto il passato Governo; con che pretendeva di fare un servigio considerabile al suo Sovrano. Con una egual crudeltà inferirono Andrea Andersona ed altri Goveruatori la cui cattiva condotta rese sì odioso a' popoli il nome del Re Giovanni, che tutti il consideravano come autore de' loro mali non potendo immaginarsi che ciò potesse succedere senza sua saputa ed approvazione.

Principio di sollevazioni. 1501

Il Re frattanto rivolgeva per la mente maggiori cose che il trattenevano. Aveva egli di già cominciata la guerra co' Ditmarsi, della quale non è quì luogo opportuno lo sprone l'origine ed i successi. Basterà sol accennare che non se ne sbrigò che con grave sua perdita, dopo esservi infelicemente rimasto vinto in una generale battaglia: dal che prese motivo Stenone di avanzare i suoi disegni, e di liberar novamente sè stesso e la patria dal dominio straniero. Ritornato il Re pertanto a Stocolmo, tra lui ed i Consiglieri si stette qualche tempo generalmente in riguardo, senzachè ò quegli facesse conoscer le sue intenzioni, ò questi rappresentassero le loro doglianze. Stenone in tal mentre. (di cui dice uno Storico di Danimarca che si mostrasse più ingrato alle regie magnificenze di quello che ne sarebbe stato nemico se ne avesse ricevvte altretante ingiurie, agguisa di certi mali che per li loro rimedj più sì innasprìscono) unito a Svantone Sture, ad Emmingo Gaddo ed a Benedetto Rinnig con altri Nobili, seguiti da settecento uomini ben armati, giunse alla Capitale primachè ne arriuasse al Re la notizia, e incontanente gli presentarono per iscritto i torti che da lui pretendeuano d'auer riceuuti. Il contenuto della loro scrittura si era, *che il Re non osseruasse il trattato di Calmar: che violasse le condizioni giurate nell' ottener la Corona; e che non eran più in animo di voler sofferire l' inosservanza degli articoli stabiliti*: aggiungendo *che s' egli voleva rimaner nel possesso del Regno, prendesse dal suo dover le misure; e non già dal proprio capricio.*

Meurs. l. 2.

Il Re si era portato nella Suezia con pocchissimo seguito, e ciò a persuasion dello Sture, che ve lo aueua inuitato, affinche uenendo in paese amico e già suo non aggrauasse di maggiori spese i suoi sudditi. Quegli che odiauano segretamente lo Sture, diedero a credere facilmente al Re, che non per altro esso gliene auesse dato il consiglio che per auerlo in suo potere a man salua. Quindi tra loro due

A. X. due cominciò ad entrare la diffidenza; e dalla diffidenza a nascerne l'odio e la nemicizia. Onde alloracchè stando bene il Re in guardia di sè medesimo convocò il Senato a Stocolmo, Stenone che pure vi fù chiamato riccusò di andarvi senza la pubblica fede per la sua sicurezza. Il Re allora presentatovi nel Senato dimandò *se da quel giorno in cui aveva presa l'amministrazion degli affari, avesse commesse cosa veruna che contraria fosse alla ragione, alle leggi e alla consuetudine, se in pubblico od in privato avesse offesa persona, o se fosse abusato della sua autorità* Soggiunse *sè esser prontissimo a rendere conto, e a spogliarsi, occorendo, della Corona; e che volentieri eleggeva i Senatori per giudici, e si rimetteva alla loro sentenza.* Gli animi dell' Adunanza a queste parole si mossero, e mentre voleva egli continuare il discorso, lo interuppero col dirgli *che loro sommamente rincresceva che per colpa d'un solo paressero tutti sospetti, che lo asicuravano della lor fedeltà contro chiunque si fosse.* Non si fidò tutta volta il Re di tali proteste; si fortificò nel Castello, e non si fece tra lui e Stenone l' aggiustamento che colle dovute cautele, cosicchè giunse a tale abuso le cose, chè nessuno de' Consiglieri andava a trovare il Re nel Castello, se prima non ne avevano ostaggi per la lor sicurezza. L'Aggiustamento non era tuttauia che apparente. Il Re dava buone parole senza venire a gli effetti; e i Senatori mostravano di appagarsene, Ognuno però di loro n' era intieramente mal soddisfatto, eccettuatone l'Arcivescovo che tutto era interessato per lui.

Sollevazion dello Stura — Stenone e gli altri suoi aderenti cresciuti di forze e di ardire si portarono a Wadstein, e quindi protestarono al Re che rinunziavano all' ubbidienza giuratagli, e ch' erano suoi nemici. Il trattato di Calmar violato, la Gotlanda non restituita, i loro Feudi usurpati, e le crudeltà de'suoi Governatori esercitate nelle Provincie, erano le principali ragioni del loro ammutinamento, e queste fecero rappresentare al Re per iscritto assieme con altre accuse delle quali lo caricavano. Il Re ò non ritrovandosi nella Svezia assai forte, ò parendogli più salutevol consiglio l' allontanersene, ritornò nella Danimarca, lasciando come in pegno della pubblica fede, la Regina sua moglie allor' gravida, nel Castel di Stocolmo con un' assai forte presidio. La sua partenza fè più animoso lo Sture ed i suoi seguaci. Il Castello di Oerebro fu il primo che prendessero per assedio, facendovi prigioniero Giovanni Falster, colui che con tanta ingiustizia e con tanta crudeltà avea fatto morire, come si è detto, il Pletting. Stenone in vendetta di questo che già era stato suo amico lo fè condurre in ceppi ad Arbogen, e poscia andò con tutte le sue forze a por l' assedio a Stocolmo. Battè per viaggio i Realisti, e di là a pochi giorni essendo usciti alcuni Borgomastri e Capi della Città per trattar seco di aggiustamento, si appigliò, non so come fra tanto il fuoco ad alcune case, onde gli abitanti in quella confusion dando all' armi, aper

Suoi acquisti.

fero

A. X.

ſtro a Stenone le porte, per cui comando rimaſe il fuoco incontanente ammorzato. La Regina che ſino a quel punto aveva uſato ogni diligenza per conſervar la Città in ubbidienza al marito, veduto, che non poteva fare altrimenti, ſi ritirò nel Caſtello, dove non tardò molto ad aſsediarla lo Sture. Fu allora, che queſto Capitano fatto da Arbogen condur quivi ſtrettamente legato il già nominato Falſter, lo fe fare a brani da' ſuoi in vendetta dell' amico già fatto ſopra una forca ingiuſtamente morire.

Rigetta propoſizioni di aggiuſtamento.

Non era che molto debole il partito di quelli, che nella Svezia tenevano il Regio partito. L' Arciveſcovo e'l Clero, non oſava di dichiararſi; onde il Re veduti i ſuoi'nteresſi nel Regno ridotti all'orlo del precipizio, ſcriſse lettere amichevoli a'ſollevati, colle quali ſi offeriva di comparire con eſso loro alla preſenza de'più aſſennati e ragguardevoli conſiglieri dello Stato, e quivi ſi obbligava a ſcolparſi di quanto ſe gli poteva addoſsare; ma la riſpoſta, che n'ebbe, fu, *non eſſer queſti che artifizj e luſinghe per guadagnar tempo, e rinvigorirſi; non eſser poſſibile il venir ſeco ad aggiuſtamento, mentre per lunga pruova erano già perſuaſi, ch'egli egualmente e i Daneſi ſuoi preceſſori nel governo della Svezia non avevano avuta altra mira, che la loro oppreſſione, l'abbaſſamento della Nobiltà, e l'uſurpazione de' loro diritti.* A queſte eſpreſſioni ne aggiunſero di più pungenti, e di più riſolute che dimoſtravano eſſer più facile ogni altra coſa, che la conchiuſion di un'accordo.

CONTINVAZIONE DEL GOVERNO DI STENONE STVRE I.

1502

FAttaſi ſulla Svezia univerſale la ſollevazione, ſi giudicò neceſſario lo ſtabilimento di un capo, che aveſſe la direzione di queſta guerra. Tutti gittarono di nuovo l'occhio ſopra lo Sture, che più d'ogni altro era potente nel Regno, e più inoltre aveva a quell' opera contribuito. Ripigliato egli adunque il ſupremo titolo di Governatore, e di Protettore del Regno conſumò tutto il corſo di quella invernata nell'aſſedio del Caſtel di Stocolmo. La careſtia de'viveri aveva molto più che il ferro indeboliti e di forze e di numero i difenſori; ſicchè di mille che prima erano, al raddolcire della ſtagione non ſi trovavano che ſettanta. La Regina non però ſi perdeva di animo ſulle ſparanze che dal Re ſuo marito attendeva; ma finalmente vedendo, che lo Sture già deſtinava alle mura per ogni parte l'aſsalto, conobbe, che il volere oſtinarſi era un volerſi perdere inutilmente co'ſuoi, e pattuì opportunamente la reſa. Un' anno intero ella fu guardata con li dovuti riſpetti nel Moniſtero di Alvaſtra, ſenzachè il Re ſuo marito ſi prendeſse cura di ritrarla di mano dagli Svezzeſi; il che fe credere a molti, che per poco affetto, non ſi foſse ſimilmente curato di portarle ſoccorſo, quando era aſsediata nella Fortezza.

Prende il Caſtel di Stocolmo.

A. X. Trè giorni dopo la resa della Fortezza, si lasciò vedere il Rè Giovanni dinanzi à Stocolmo con una formidabile armata; ma intesane la perdita, e insieme la prigionia della moglie, ritornossene addietro senza imprendere d'avvantaggio, con quella stessa velocità, con cui vi si era portato. Non però si diede fine alle ostilità; anzi questo fu l'anno, in cui la Svezia è la Danimarca ebbero à cadere sotto le loro scambievoli ruine è disolazioni. Imperocchè da vna parte il Castel di Elfsburgo fu preso ed arso, trucidatovi barbaramente Erico Ericsone che vi comandava, dagli abitanti della Westro-Gozia, i quali lo accusavano d'intelligenza col Danese, cui avesse in animo di consegnar la Fortezza. Le truppe di Danimarca dall'altra entrate nella Ostro Gozia v'incendiarono Oresteen, e fecero lagrimevoli saccheggiamenti nelle Provincie Svezzesi, sotto la condotta del Principe Cristierno, figliuolo del Re Giovanni, che poco innanzi aveva disolato il Regno della Norvegia con quasi tutta la Nobiltà, in vendetta che questa si fosse dichiarata favorevole al Governatore Stenone. Questi infatti non contento di aver tratta dalla straniera schiavitudine la sua patria, rivolse l'animo à liberarne ancora il Regno della Norvegia. Sollecitollo pertanto è con sue lettere, e con suoi messi, nè durò fatica à trarlo nel suo disegno, poichè que' popoli desiderosi dell'antica lor libertà mandarono primieramente Canuto di Adolfo Ambasciadore in Copenaguen al Re Gioanni, facendo istanza per la restituzione de' lor privilegj; alla qual dimanda non rispose il Re che colla spedizione della sua armata, la quale li tenesse in dovere, diretta da Giovanni di Ebbone Vescovo di Roschild, e da Arrigo Crummedichio, a'quali siccome aveva imposti severi ordini, questi non furono che troppo fedeli in porli ad esecuzione; conciossiachè chiamato sotto buona fede presso di se il sopraddetto Canuto, e cercato appostatamente pretesto di venir seco à parole, lo vccisero crudelmente. Questa morte fe dare all' armi tutta la Nobiltà, cui non mancò di spedire ajuti il Govarnatore Stenone: ma le mosse riuscirono tutte in lor danno, sconfitte le loro forze dal Principe Cristierno, che novamente sotomise i Norvegi alla Danimarca, rimettendovi colà ogni disordine in un pieno riposo.

Sollevazione nella Norvegia.

Non fu però così facile il ricomporre nella Svezia i tumulti; anzi Stenone impadronitosi di tutte le Piazze del Regno, fuorche di Calmar e di Bercolmo, non mancò di porre anche à queste più d'una volta l'assedio, da cui nondimeno fù costretto à torsi per le truppe Danesi che il Re vi spediva opportunamente colle bisognevoli provvigioni. In questo tempo diede il Governatore un gran saggio della propria generosità, con cui fe conoscere à tutti, che aveva prese l'armi non per privata passione, ma per pubblico zelo della sua patria; imperocche contro il parere di molti, i quali lo consigliavano à differirla per fino alla conchiusion della pace, fece volontariamente la re-

1503

stitu-

ftituzione della Regina Criftina, che aveva preffo di fe prigionfera, al Re fuo marito, avendola fempre mai trattata in conformità del fuo grado, e come fe foffe libera ed affoluta. L'accompagnò egli fteffo con tutta la Nobiltà della Svezia a'confini della Smalanda, dove fino all'ultimo giorno la banchettò lautamente. A quefta liberazione accondefcefe il Governatore, non perchè ne veniffe follecitato dal Re Giovanni, ma per far cofa cara alla Città di Lubeca ed al Legato Appoftolico ch' era il Cardinale Raimondo, che gliene fecero caldiffime iftanze.

A. X.

Nel ritorno, che fece al Caftello di Jencoping, fu forprefo da un grave male che in pochi giorni lo riduffe al fepolcro, verfo la fin del Decembre. Alcuni foftengono, ch'ei foffe avvelenato in un convito a Sudercoping da Mereta vedova di Canuto Aifone, affinchè lui morto, gli fuccedeffe nel Governo del Regno Svantone Sture, che doveva effer fuo Spofo. Altri all' oppofto afferifcono ch' ei moriffe bensì di veleno, ma che quefto gli foffe dato da Carlo Medico della Regina lo fteſso giorno, che quefta fu confegnata agl'Inviati Danefi. Giovanni Magno non fà motto di tale avvelenamento, e folo dice, che la fua morte feguiffe nella villa di Scheftingarid, entrante il Decembre.

Morte di Stenone Sture

Hift Lib. 23 cap. 15.

SVANTONE STVRE.

Governatore, e Protettor della Svezia.

MOrto il Governatore Stenone, Emmingo Gaddio, che lo aveva accompagnato in quel viaggio, temendo, che i Danefi prevalendofi dell' occafione invadeffero il Regno, e vi avvaloraffero la fazione del lor Sourano, proibì fotto pena di vita, che à neffuno fi partecipaffe tal morte prima di arrivare à Stocolmo, e perchè i minori foldati, ch'eran di feguito, non ne concepiffer fofpetto, per lo fpazio di fedici giornate che avanzavano di cammino, fu veftito degli abiti del defonto uno che molto è di prefenza è di ftatura gli affomigliava. Alla metà della ftrada Emmingo rincontrò Svantone Sture, Principe degli Oftro-Goti, à cui data fegretamente contezza della morte del vecchio Governatore, lo configliò, che fotto apparenza di accompagnamento feco venifse à Stocolmo, dove facilmente averebbe confeguita la fomma autorità del governo. Piacque à Svantone il configlio, e giunti infieme alla capitale, intimata l'Afsemblea dello Stato vi annunziarono la morte del Governatore. Si pofe quivi in confulta il punto della fucceffione. Alcuni foftenevano, che fi avefse à richiamare il Re nella Svezia, ed altri che fofse più falutevole il confidarne la Reggenza à Svantone di Niccolò Sture, il cui merito verfo lo Stato per li pafsati fervigj lo rendeva degno del grado, oltre alla no-

1504

Affemblea di Stocolmo.

A X bilità della nascita, che fino da' secoli più remoti aveva data alla sua famiglia la corona del Regno. Prevalse l'opinione di questi, e Svantone fù dichiarato Governatore è Protettor della Svezia. Col titolo prese egli il possesso delle Castella è delle Piazze; e quanto la sua elezione fu applaudita da' popoli, che in lui ammiravano una liberalità senz'artifizio, una pietà senza finzione, ed un valore senza fierezza; tanto mosse à sdegno l'animo del Re Giovanni, il quale spedì nuovi eserciti nella Svezia, ricominciandosi una guerra delle più sanguinose, che mai fossero per l'addietro seguite.

Svantone creato Governatore.

E sue operazioni.

Il nuovo Governatore applicò l'animo à scacciar totalmente dalle sue terre i Danesi; e perchè questi tenevano ancora le Fortezze di Calmar è di Borcolmo, vi spedì un poderoso esercito ad Emmingo Gaddio con ordine di conquistarle. La caduta della prima Piazza lo pose anche in isperanza della seconda, ma questa munita di tutto il necessario si difese con tal bravura, che costrinse il Gaddio à scior l'assedio ed à ritirarsi. Avendo in questo mentre il Rè Giovanni stretta confederazione è amicizia con la Città di Lubecà, entrò colle sue truppe ne' confini dello Sconen, e vi lasciò sì orribili segni della sua rabbia, che Svantone è gli Ordini dello Stato temendo di peggio, fecero proporre al Re un'abboccamento à Calmar, dove si avesse à trovare un qualche temperamento per le cose avvenire. Il Rè quantunque risoluto di non dar più orecchio à simiglianti Trattati, donde non aveva riportato altro frutto, che il rimanerne deluso, pure anche per questa volta si lasciò indurre à condescendervi à persuasione dell' Ambasciadore di Scozia, che si era offerito per mezzano di pace. Giunto il tempo determinato, si trovarono à Calmar il Rè Giovanni, l'Ambasciadore Scozzese, i Senatori della Novergia, ed i Ministri dell'Elettore Marchese di Brandemburgo, del Duca di Mechelburgo, e di altre Città è Principi della Germania. Mancavano i soli Diputati della Corona di Svezia, che pure avevano richiesta quell'Adunanza. Attesi, e avvisati non comparirono, sotto pretesto, che il Re fosse venuto à Calmar con un'armata, che più lo dava à conoscere desideroso di guerra, che di maneggi di pace, onde non si fidavano di trattare con uno, che veniva con apparenza di nemico.

1505

Svezzesi condannati per ribelli dal Re Giovanni,

Il Re vedutosi novamente schernito dà nelle furie, rauna il consiglio composto di Danesi è Novergi, mostra le lettere degli Svezzesi, rimprovera la rotta fede, ed insieme con tutti voti dell'Assemblea li accusa è li condanna di fellonia è ribellione, e perciò giustamente scaduti da' loro feudi, beni, e diritti. Per dar vigore à questa sentenza, e affinchè non credesse il mondo, che à compiacenza del Re que' Senatori l'avessero pronunziata, la sottomise al giudizio dell' Imperadore Massimiliano, il quale ben'esaminato l'affare scrisse agli Stati della Svezia, che o ristabilissero il Rè nel governo, o comparissero dinanzi al suo Imperial Tribunale, a render ragione della lor

e poi dall' Imperadore.

pertinacia, e della loro disubbidienza. Gli Svezzesi ricusarono di venire à questo giudizio, protestando nulla è illegittima qualunque sentenza potesse venir promulgata contro di loro, come uscita da un Giudice, da cui non avevano la minor dipendenza, e che non aveva ragione da ingerirsi nelle loro faccende. Massimiliano pertanto approvò la decisione fatta à favor del Danese; e con Imperiale decreto, che si pubblicò li due del mese di Ottobre dell'anno seguente, condannò gli Svezzesi come ribelli al lor Principe con tutte le conseguenze, che sogliono aggiugnersi à simiglianti condanne.

A. X.

1506

Danni fatti dal Re agli Svezzesi.

Il Re Giovanni ne fece far molte copie à stampa, procurando che fossero affisse non solo ne' suoi Stati, ma in quelli degli altri Principi; e poscia desideroso di affrettarne l'esecuzione, confiscò tutti i beni degli Svezzesi, che fossero nelle sue terre, pregò con lettere l'Imperadore, ed i Principi dell'Alemagna che in avvenire non lasciassero trasportar nella Svezia alcuna cosa del bisognevole dalle loro Provincie; e minacciò i proprj sudditi di levare a loro le robbe ed i privilegj, se tenessero co' suoi ribelli qualunque sorte d'intelligenza. Quindi concedette ad ognuno la facoltà di corseggiar ne' suoi mari contro degli Svezzesi, i quali ne restarono per questa via molestati a tal segno, che non osavano di più mantenere con gli stranieri traffico di sorte alcuna per tema di perdere i lor vascelli, e le loro sostanze. Cercò egli pure di metterli in disunione frà loro, ed eccone la maniera. Emmingo Gaddio, intimo amico del Governatore, e'l più irreconciliabile inimico della nazione Danese, aveva cacciato il Vescovo Jacopo dal Vescovado di Lincoping, sotto pretesto, che favoreggiasse il partito del Re Giovanni, e lo aveva violentemente usurpato. Il Vescovo Jacopo ricorse al Danese per impetrarne assistenza, e questi volentieri abbracciò la sua causa, ed ottenne dal Pontefice Giulio II. una Bolla, per cui veniva imposto ad Emmingo di rimettere il legittimo Vescovo nella sua Diocese, sotto pena di scommunica tanto contro di lui, se persistesse ostinato, quanto contro di chi prendesse a sostenere le parti del detto Emmingo. A tutte queste ostilità aggiunse il Rè anche quella ch'è la più violenta dell'armi. Le sue genti entrarono nelle provincie Svezzesi, abbruciarono Abo nella Finlanda, Castelholmo nell'Allanda, e Lodesio nella Westro-Gozia.

Tutti questi mali irritarono, non piegarono l'animo degli Svezzesi. Anch'essi diedero una scorsa nello Sconen, e nel Blèching, e vi disolarono orribilmente il paese, sicchè dopo molti vicendevoli danneggiamenti si videro tutt'e due le nazioni vendicate ad un tempo è distrutte. Le proposizioni che s' intavolarono per porle in un qualche accomodamento, non ebbero effetto alcuno, stando fermo il Re Giovanni in non volere la pace, se prima non fosse egli o'l figliuolo almeno riconosciuto per Re nella Svezia, e stando fermo altresì il Governatore e'l Consiglio in non voler compiacergli.

Si pro-

A. X. Si propose similmente, che gli Svezzesi dovessero ogni anno contribuire al Re una certa summa di danaro tratto dalle pubbliche rendite;il che bastava al Re per allora,poiche con tale è tanta contribuzione venivano à riconoscerlo per Sovrano. Quest'ultimo ripiego ebbe nel Consiglio i suoi partigiani,i quali consideravano,che fosse d'utile della Svezia l'acconsentirvi, per liberarsi una volta dagl'incomodi della guerra, e per veder sicura la navigazione, i cui danni ascendevano di prezzo molto più di quanto importava il pagamento, che sarebbono al Rè Danese; ma contuttociò il maggior numero sostenne non esser d'onore è di decenza per la loro Nazione il rendersi tributarj ad un Potentato straniero, e suo emulo antico.

Trattato di Malmujen inutile.

Mentre i Senatori erano fermi in questa risoluzione, egli accadde che i lor Diputati spediti à Malmujen, ch' è Città dello Sconen, soggetta allora alla Danimarca, promisero al Re per accordo un'annuo tributo di tredici mille marche di argento al peso di Stocolmo, fino che avessero restituita à lui od al figliuolo la Corona, e che frattanto ei resterebbe in possesso dell'Isole della Gotlanda, e dell' Oelanda, e della Città di Calmar. Questo Trattato fù però inutile è nullo,mentre i Diputati oltre passarono i limiti delle lor commissioni;anzichè era stato loro espressamente proibito l'offerire alcun soldo,senza la restituzione dell'Isole,e di Calmar,che poc'anzi era ricaduta sotto il dominio Danese. Ecco pertanto ricominciata la guerra con più furore di prima. La Danimarca non vi avanzò molto, mentre la Città di Lubeca non solamente, sciolse la lega, che seco aveva già stabilita, ma la ripigliò colla Svezia a' danni della Danimarca, talchè questo Regno si vide ad un tratto da due parti vigorosamente assalito. Que'di Lubeca dall'una spinsero un'armata nel Baltico, e vi posero à sacco l'Isole di Bornoldo è di Lagelanda, Falster, Lalanda è Loen con tutte le costiere della Blechingia. Gli Svezzesi dall'altra, stretta à Neugart una tregua di sessant'anni col Granduca della Moscovia, e con tal mezzo assicuratisi da un si potente nemico, si rivolsero contro la Danimarca, e le tolsero novamente la Città di Calmar, e di Borcolmo.

1507

Successi della guerra nella Danimarca.

Durò più anni sanguinosa la guerra, in cui Svantone tolse al nemico le Città di Lica nello Sconen disolandovi insieme quella Provincia e'l Blechingie'l Principe Cristierno all'opposto se ne vendicò colla presa di Castelolmo nella Finlanda, ove fece prigioniero Stenone Turesone, uno de'principali del Regno insieme con la moglie di esso. I costui congiunti maneggiarono un'altro negoziato di pace, che venne intimato prima ad Elsimburgo, poi à Vvorburgo, quindi à Copenaguen, ed à Malmujen; ma al tempo determinato non mai comparirono i Diputati Svezzesi, ed il Re novamente si avvide d'esser beffato. Andarono di questo passo gli affari fino all'anno 1511. in cui la Città di Lubeca stanca d'una guerra sì lunga, conchiuse una ferma

1511

pace

pace colla Danimarca. Non però la fece la Svezia. Continuarono le ostilità, poichè entrati i Danesi nella Westro Gozia si avanzarono à Scar, lasciandovi dappertutto orribili segni della loro fierezza; sarebbono scorsi più innanzi, se avendo inteso, che il nemico gli tendeva imboscate nell'Olweden è nel Tiweden, e che aveva la mira di ridurli all'ultima necessità coll'impedire al loro esercito il trasporto de' viveri, non avesse stimato più salutevol consiglio ritornarsene addietro: il che però non poterono eseguire à man salva, poichè più volte si videro alla coda attaccati ora nello Sconen, ora nell'Allanda.

A. X.

1511

Morte del Governatore Svantone.

Dopo ott'anni di ben'amministrato governo morì il Protettore Svantone nella Città di Arbogen, dove parimente se gli diede onorevole sepoltura con tutta quella magnificenza, ch'era solita farsi dà popoli a' lor Monarchi defunti, de' quali egli aveva posseduta l'autorità senza il titolo. Riuscì questo Principe fortunato in guerra, temuto in pace, e in ogni tempo aveva procurata, e mantenuta a' sudditi l'abbondanza. I Grandi è gl' inferiori lo consideravano come il Protettore della comun libertà, e buona parte del Clero avvezzo per altro à favorire i Danesi si era dichiarato per lui. Egli infatti teneva una condotta dagli altri dissimigliante, poichè sapendo quanto gli Ecclesiastici fossero poderosi nel Regno, non imprendeva cosa alcuna importante senza richiedere il consiglio e'l favore di Jacopo Arcivescovo di Upsal, e di Emmingo Gaddio, rimasto finalmente legittimo Vescovo di Lincoping sua patria. Questi due Prelati, il cui potere era sommo nel Regno, tuttochè inimici della sua dignità, avevano contuttociò dell'affetto per la sua persona; ed egli conoscendo, che la sua grandezza averebbe potuto tirargli addosso l'odio de' più potenti, affettava certe maniere di uguaglianza con loro, quantunque i più avveduti conoscessero chiaramente esser ciò più tosto un'effetto della sua moderatione, che della sua debolezza. La sua Corte è la sua Famiglia non erano composte, che de' suoi Capitani, che in tempo di pace divenivano suoi Ministri, trattenendoli presso di se col suo soldo, sicchè ad ogni moto di guerra poteva allestire d'improvviso gli eserciti, e mostrar fronte a' nemici. Quindi è, che i Moscoviti si videro costretti ad accordarsi con lui, e i Danesi, comechè per tutto lo spazio di sua Reggenza non lasciassero di molestar le sue terre, non solo non poterono farvi alcuno considerabile acquisto, ma vi perdettero alcune Piazze delle quali per l'addietro s'erano mantenuti in possesso. A queste virtù aggiugneva una sincerità d'animo non affettata, un abborimento alle adulaioni de' cortigiani, una fede costante verso de' suoi amici, e finalmente una grandezza di animo niente inferiore al posto, che sosteneva.

STE-

STENONE STURE II.

Governatore, e Prottetor della Svetia.

1512 Assemblea di Arbogen.

MOrto che fu il Governatore Svantone, si raunarono gli Ordini dello Stato ad Arbogen, per consultarvi un punto così importante, qual'era quel della successione. Di primo tratto i Vescovi, a' quali era di più profitto, che il Regno fosse sotto il dominio de' Monarchi Danesi, impiegarono ogni studio per sostenere il Trattato di Calmar, e perchè fosse richiamato il Rè Giovanni al governo, Eglino andarono rappresentando al Senato, *che l'esempio de' Norvegi, il cui paese era più popolato e più ricco, dacchè vivevano uniti alla Danimarca, doveva persuadere anche gli Svezzesi a vivere in unione con quella Corona; che questo era il solo mezzo di terminare una guerra, di cui si risentivano ancora non poche delle loro Provincie; e che all'opposto l'elezione di un Protettore eternerebbe le disolazioni e le guerre, fino a tanto che nella Danimarca regnassero Principi capaci di avvalorare le loro giuste pretese.* Alle proposizioni di questi Prelati non molt' orecchio si diede. Troppo era noto, ò sospetto il motivo, che gli spignenva ad esporle, ed il nome Danese era troppo odioso, perchè si avessero ad accettare. I Diputati altamente si dichiararono che volevano un Governatore, i Vescovi non potendo fare altrimenti, vi acconsentirono.

Non però si diede quì fine alle differenze. L'Arcivescovo, come il primo de' Senatori nominò Erico Trollio, uomo di un merito non ordinario, di una somma saviezza, nell'età già avanzato, di gran nascita, di gran fortune, e di gran parentele. Bisognava dar però nuovo credito alla elezione. La Famiglia, e gli amici di Svantone Sture erano troppo potenti, perchè si contentassero, che uscisse della sua Casa l'onore della Reggenza. Quindi l'Arcivescovo sparse voce, e volle far credere: *che non per altro eleggeva questo suggetto, se non perchè questi era stretto di congiunzione col Governatore già morto; e perchè Stenone Sture figliuol di Svantone essendo ancora troppo giovane, e perciò con non molta sperienza, avrebbe comodo e tempo di addottrinarsi nè maneggi sotto il governo del Trollio suo zio, che per la sua età già avanzata non istarebbe molto a lasciargli voto quel grado.* Queste erano le apparenti ragioni dell'Arcivescovo; ma assai diverso n'era il disegno. Egli come amico dimestico di Erico Trollio, sapeva benissimo, che questi era attaccato al partito Danese, ch'era un Senatore opulento e pieno di abilità, ma di non molto coraggio, poco imprendente, e non capace per la sua fredda vecchiaja a far guerra alla Danimarca; dove possedeva la maggior parte de' suoi beni.

beni. Queste riflessioni gli facevano parimente sperare, ch' ei disporrebbe a suo talento de' pubblici affari, e che il Trollio non accetterebbe il governo, che come in deposito, e per trasmetterlo in mano del Re Danese.

A. X.

Non valessero però nemmeno questi artifizj: poichè siccome non v'è passione che più dell' odio aguzzi l'ingegno, e renda sospette le cose, così gli Svezzesi, che oltremodo abborivano il dominio straniero, diedero l' esclusiva ad Erico, e dichiararono Stenone in loro Gouernatore: dichiarazione, che fu gratissima al popolo per la memoria di Svantone suo padre, e per li servigj considerabili, ch' egli stesso aveva renduti allo Stato. L' Arcivescovo, e gli altri Vescovi con quelli del loro partito non approuarono questa elezione, e sostenendola loro furono cagione, che divisa nuovamente in due fazioni la Svezia si riempiesse tutta di confusioni e tumulti. I due eletti si portarono ad Upsal per rappresentarui le loro ragioni; Stenone fu a Morawiesa acclamato, ed Erico non solo come nativo di Danimarca, ma perchè i suoi ascendenti erano sempre mai stati interessati per quella Corona, fu rigettato. Si tenne finalmente, per ultimar questo affare una radunanza a Stocolmo, dove i contrasti giunsero a tal segno dall' una e dall' altra parte, che facilmente ne sarebbe seguito qualche orribil macello, se alcuni Consiglieri non sospetti e zelanti, non vi si fossero posti di mezzo. Anche quivi Stenone che fino a quell' ora aveva di già preso il possesso delle migliori Fortezze fu confermato Gli Ecclesiastici uedēdosi più deboli mostrarono di approuarlo ma i parechi del Trollio tuttauia non istettero, quieti, pretendendo, che fusse nulla la elezione dello Sture, come non fatta con una libera disposizione di voti, nè vollero ascoltar alcun Trattato di aggiustamento, se prima il nuovo Governatore non approvò la rinunzia, che fece il vecchio Arcivescovo Jacopo della sua Dignità in mano del Pontefice Leone X. Il motivo, che spinse questo buon Prelato a tale risolutione, fu 'l desiderio di vedere una volta ricomposte le civli discordie, che poteuano terminare in un' aperta dannosissima guerra. Gustavo Trollio, che allora studiava a Roma, figliuolo di Erico doveva essergli successore; affinchè la dignità del figliuolo consolasse il Padre di non aver conseguita la sua, e quindi si riunissero in amicizia quelle due così potenti Famiglie.

Jacopo Arcivescovo rinunzia l'Arcivescovado.

Tosto chè fu intesa la proposizione del vecchio Arcivescovo, non mancarono d' insorger nuovi litigj. Alcuni de' Principali nella Nobiltà considerando questo accomodamento come un' offesa fatta alla loro autorità, dissero altamente al Governatore, che abbastanza erano poderosi per sostener coll' armi loro la sua elezione contra il partito de' Vescovi, e de' Danesi; che bisognava guardarsi d' innalzare al primato del Regno una persona così potente, com' era il Trollio, e che aveva tante dipendenze di sangue e d' interesse dalla corona.

Nuovi dispareri per questa elezione. *Fonten. T. 1. p. m. 52.*

A.X. na di Danimarca; che l'esempio se ne aveva negli Arcivescovi precessori, i quali dopo l'unione di Calmar avevano per lo più fomentate, anzi cagionate tutte le guerre civili, e tutte le disgrazie del Regno; che il giovane Trollio era d'uno spirito imprendente ed ardito; e che lo rendevano più sospetto non tanto le diligenze, che praticavano i Danesi per vederlo sulla Sede Arcivescovale di Upsal, quanto la esclusiva, che a sua competenza era stata data al padre di Gustavo per la reggenza e amministrazione dello Stato. Non si arrendette però a queste ragioni il Governatore, o poco pratico degli affari, o troppo confidente di se medesimo, o troppo desideroso di pace. Accettò la deposizione del vecchio Arcivescovo, ed acconsentì alla elezione del Trollio, avvalorandola anzi egli stesso appresso il Capitolo d'Upsal colle sue forti raccomandazioni. Scrisse al Pontefice Leone X. perchè vi desse l'assenso insieme con l'onore del Palio, ed in tutto fu la riuscita a' suoi disegni conforme. Spedì al nuovo Arcivescovo, che, come dissi, in Roma si tratteneva, grosse summe di denaro; perchè il suo soggiorno e'l suo viaggio si facesse d'una maniera conveniente al suo grado; e quando gl'inviati, che andavano a Roma, passarono per la Danimarca, Cristierno II. ch'era poco prima succeduto al padre in quel Regno, consegnò ad essi loro 400. lire di argento, perchè in suo nome ne presentassero il novo Prelato: il che fu ad oggetto d'impegnarlo più strettamente ne'suoi interessi, sapendo per altro assai bene, che quegli era poco ben affetto per più riguardi al Governatore Stenone.

Gustavo Trollio Arcivesc. — XXV. — 1615

Disegni del Re Cristierno II.

Era infatti un punto di troppa importanza all'animo del Re Cristierno la Monarchia della Svezia, perchè dovesse trascurarne que' mezzi, onde segliene avesse a facilitare l'acquisto. Questo Principe di genio ambizioso e feroce, pieno di collera, e di diffidenza, che non amava la guerra per vaghezza di gloria, ma per desiderio di sangue, non contento di due Corone che gli aveva date la nascita, e la morte del Re Giovanni suo padre, aveva nell'idea stabilito di portare anche quella di Svezia, o per li dritti che pretendeva di avervi, o per la possanza delle sue armi. Il perchè tratteneva segrete intelligenze in quel Regno, ma principalmente con gli Ecclesiastici, non molto contenti di quella sorta di governo, che supponevano a'loro privilegj troppo pregiudizievole. Nell'elezione del Trollio si confidò di aver ritrovato un grande appoggio contro l'autorità di Stenone, e niente altro attendeva se non che spirasse la tregua, che il Re suo padre avea conchiusa con gli Svezzesi, per avanzarvi con l'armi le sue pretese. Il tempo infatti gli pareva molto opportuno; imperocchè da una parte viveva in buon'amicicia co'Re di Francia, di Polonia e di Scozia, con gli Eletori di Sassonia e di Brandeburgo, colle Città Anseatiche, e più di tutti con Filippo Re di Castiglia, di cui avea

presa

presa in moglie una figliuola, sorella di Carlo V. Egli dall'altra per mezzo di Ambasciadori aveva mosso Basilio IV. Granduca della Moscovia a far guerra agli Svezzesi, onde questi indeboliti da sì potente nemico, avessero meno di forze per fargli resistenza, quando si risolvesse ad entrare nelle loro Provincie.

A.X.

Suoi trattati col nuovo Arciv.

Era intanto per viaggio l'Arcivescovo Trollio. Giunto che fù a Lubeca, vi ritrovò un'Inviato del Re Cristierno, il quale ben'instruito de'pensieri del suo Sovrano, dopo aver seco passati uffizj di congratulazione, gli rappresentò l'amore che aveva il Re per la sua persona, e la speranza di ravvivar per suo mezzo il Trattato di Calmar; Dopo di che in altre conferenze segrete; il Ministro Danese, che ben conobbe esser l'Arcivescovo tutto pieno della grandezza della sua Dignità, e della nobiltà della sua Famiglia, li mostrò *di quanta ingiuria, e vergogna fosse al suo sangue la preferenza fatta di Stenone ad Erico suo padre nel governo del Regno, e di quanto pericolo gli sarebbe il vivere sotto la possanza di una persona che per più rispetti gli doveva esser nemica*. Gli diede poi a vedere, *che la nuova dignità di Governatore non era che un ritrovato della Nobiltà per rompere il Trattato di Calmar; e che gli Svezzesi con questo mezzo privavano i Rè della Danimarca de'loro Diritti nella Corona di Svezia, e gli Ecclesiastici del governo, che loro veniva da questi partecipato*. Quindi passò a rappresentargli, *che la dignità di Stenone non avrebbe che una brieve durata; che il Rè Cristierno era risolutissimo d'impiegar le sue forze per farsi fare ragione; che dal suo canto gli assisterebbono Carlo e Ferdinando di Austria con tutti i più gran Principi dell' Alemagna; che le Città Anseatiche erano tutte con esso lui alleate; che quella di Lubeca la più considerabile e la più potente dell' altre non era in istato di muovergli guerra, trovandosi indebolita da una lunga di dieci anni continui; che l' Inghilterra e la Francia stimerebbero loro vantaggio d' entrar seco in lega, ed in amicizia; e che appena spirata la tregua, egli entreria nella Svezia alla testa d'un numerosissimo esercito per ristabilirvi la sua autorità*; aggiungendo per fine *che aveva ordine dal Re suo Signore di assicurarlo in suo nome, che a lui volentieri confiderebbe nella sua lontananza tutto il peso del governo, siccome avevano praticato gli altri Re antecessori verso gli Arcivescovi d'Upsal*.

A simili ragionamenti stava con attenzione il giovane Arcivescovo; e già concependo in se stesso speranze d' ingrandimento, e di gloria, e riguardando il Re Cristierno come un suo illustre benefattore, e'l Governatore Stenone, per lo contrario, come un suo mortale inimico, assicurò l'Inviato Danese, che dal suo canto impiegherebbe ogni sforzo per lo stabilimento del Re nella Svezia; e di poi s'imbarcò verso di quella parte, tutto ripieno di mal talento contro del Protettore. Innanzi però di partirsi, siccome erano corsi molti anni ch'egli se ne trovava lontano, convenne con l'Inviato, che pri-

A. X. ma di tentare in publico alcuna cosa, prenderebbe l' informazion degli affari, si assicurerebbe dell' intelligenze che aveva il Re nella Svezia, e gli procurerebbe nuove creature, dovendo il Re dall' altra parte spedirgli segretamente persone fidate di tempo in tempo, col mezzo delle quali potessero concertare i modi più sicuri e più giusti di condure a capo l' impresa.

Costumi e carattere dell' Arciv.

Questo Prelato aveva poco del politico, quantunque ammestrato nella Corte di Roma; alla sua dottrina pocco era corrispondente la sua abilità; la sua passion dominante era un' ambizione di smoderate grandezze, acresciuta dal credito, che aveva della sua nobiltà e dalla violenza del suo genio, che nõ sapeua trattare con chi che fosse senza l' autorità del comando: odiava i maggiori, non tolleraua gli eguali, e insolentiua con gli inferiori. Le sue ricchezze davano un gran fomento alla sua alterigia, e gli facevano riguardar con disprezzo tutti coloro, che n' erano meno di lui proveduti.

Suo arrivo nel Regno.

Appena giunse nella Svezia, che s' incamminò verso la sua Cattedrale, sfuggendo portarsi a Stocolmo, come gliene correva l' obligazione verso lo Sture, sì perchè questi era allora nella suprema dignità dello Stato, sì perche era stato il suo benefattore, e da cui principalmente doueua riconoscere il posto, nel quale si ritrouaua. Per un mese continuo la Città di Upsal fu un teatro della sua magnificenza: la Corte del Gouernatore a Stocolmo appena la pareggiaua, o fosse nella grandezza, o nel numero. L' Arciuescouo se ne compiaceua non tanto per sua natural uanità, quanto per suoi priuati riguardi, che lo metteuano in credito alla nazione. A lui accorsero tutti gli altri Vescoui suffraganei, tutti i Danesi ch' erano nella Svezia, e tutti i malcontenti, i quali ben preuedeuano, che poco starebbe a scoppiare nel Regno una guerra ciuile, nel cui torbido potrebono migliorare le loro fortune, o soddisfare alle loro passioni.

Suoi maneggj.

Tra queste allegrezze non dimenticò i suoi maneggj. In un conuito che diede, si dolse dell' ingiustizia ch' era stata fatta a suo padre nell' ultima elezione, aggiungendo, che lo Sture non l' averebbe avuta fauoreuole, se i voti fossero stati nella lor libertà. Dipoi chiamò a parte i Vescovi non sospetti, ricercò la loro disposizione in caso che auesse a tentar qualche nouità nel gouerno, e avendoli ritrovati in tutto conforme a suoi desiderj, non attendeua, che l' occasione ed il tempo di effetuarli. Si andò apparecchiando, come se la guerra fosse dichiarata, o vicina. Assicurò con nuoue truppe e di tutto il bisognevole la Fortezza di Steca; si diede a proteggere tutti quelli, che conosceua essere mal' affetti al Gouernatore; ma non osaua trattare in publico co' Danesi, sì perche conosceua quanto gli Svezzesi vniuersalmente, tratone il Clero, avessero in abborimento quella nazione; sì perchè voleva far credere che l' avversione, che aueua al Gouernatore, fosse un interesse particolare delle loro Famiglie, e non un affare di Stato.

Questa

Questa sua condotta quantunque artifiziosa, non poteua non rendersi al Gouernatore sospetta. Esso di prima scrisse all' Arciuescouo, il quale già cominciaua a vendicarsi d'alcuni, che erano stati ad Erico suo padre contrarj; che auendo ad imprender qualche cosa contro di alcuno, lo facesse per le strade della giustizia, che così ne otterrebbe ogni douuta soddisfazione. Dipoi premendogli molto lo scoprire più dauuicino le intenzioni di lui, si portò ad Upsal personalmente, e andò a smontare con ogni confidenza in sua casa. Le prime parole dal canto suo non furono che di congratulazione per la sua dignità e per lo suo arriuo felice; Testimoniò la soddisfazione, che aueua di auer potuto contribuire al suo innalzamento, e si querelò dolcemente, che non si fosse per anche lasciato vedere alla Corte, nè data a lui la fortuna di un tanto ospite. Il Prelato non restò meno confuso della presenza, che dell'espressioni del Protettore: gli rispose d'una maniera, che faceva conoscere il suo stordimẽto: lo trattò tuttavolta alla grande più per vanità di fargli conoscere la sua grandezza, che per fargli credere, che avesse soddisfazione di averlo accolto in sua casa; nel calore del ragionamento un giorno non potè trattenersi dal rimproverar questo Principe di auer conseguita per violenza una dignità, ch' era douuta al merito di suo padre. Il Gouernatore quantunque giovane e di temperamento focoso, non mostrò risentimento; ma in volendo giustificar destramente la sua elezione, l'altro non si degnò neppur di ascoltarlo; ma dettogli superbamente, *che forse un giorno si farebbe una redunanza degli Stati, in cui farebbe renduta giustizia a suo padre ed a quanti si dolevano del presente gouerno*, gli rivolse le spalle, e lo lasciò confuso, del pari, e sdegnato di simile trattamento. Ritornò egli a Stocolmo, e sapendo che l'Arciuescouo ne voleua, nè poteua riconoscere altro Tribunale che la Sede Appostolica, scrisse a Sua Santità, querelandosi altamente della ingratitudine e della cattiua condotta dell'Arciuescouo. Il Pontefice gli rispose fauoreuolmente, ch'egli biasimaua il procedere del Prelato, aggiugnendo di auer dato ordine a Giouanni Angelo Arcimboldo suo Legato nella Danimarca, che portandosi nella Suezia, vi auuertisse il Trollio a trattar meglio con una persona, cui tanto doueua. Scrisse parimente all'Arciuescouo, esortandolo alla pace, e a non impegnarsi contra il gouerno ciuile; ma tutti questi consiglj riuscirono inutili, non fecero alcun' effetto soura quello spirito violento, sedizioso, ed inquieto, e che non prendeua consiglj, che da se stesso.

A.X. Operazioni del Gouernatore.

1516

Aueuano in questo mentre i Moscouiti fatta una incursione nella Finlanda; onde Stenone temendo, che i Danesi non lo divertissero da quella guerra, spedì Ambasciadori al Re nella Danimarca, offerendogli il Regno di Svezia, purchè ciò fosse sotto le diete condizioni. Il Re non volle dar punto orecchio al trattato, allungò per un'anno ancora la tregua, che allora, spiraua e si stabilì un'assemblea

A. X. blea ad Almstad, dove si avessero a porre in trattato le differenze. Assicuratosi il Governatore da questa parte, convocò a Telga il Consiglio di Stato; e v'invitò l'Arcivescovo, non tanto perchè gli desse il solito giuramento di fedeltà, quanto per poter seco trattar e della guerra co' Moscoviti. L'Arcivescovo ricusò di volervi comparire, e tenne a Steca nel medesimo tempo una particolare Adunanza co' suoi partigiani. Egli aveva guadagnati i Governatori di Nicopinge, di Stocolmo; onde parendogli non esser più tempo da differire, spedì segretamente un suo fidato al Re Cristierno, affine di rendergli conto dello stato, in cui eran le cose, e di persuaderlo ad entrar col suo esercito nella Svezia, dove senza contrasto gli sarebbono consegnate le migliori Piazze del Regno. Il Re lodò, e ringraziò l'Arcivescovo di quanto aveva in suo favore operato; ma gli rescrisse, che la Danimarca non aveva allora pretesto da poter romper la tregua; che la dilazione servirebbe a guadagnar nuovi animi, e a superare dell'altre difficoltà; che il Cardinal Legato che a momenti doveva passar nella Svezia, tratterebbe l'accordo; e che quando non fosse per riuscire questo maneggio, si troverebbe maniera da violare la tregua, e da impegnare i suoi Stati nella guerra contro la Svezia.

Arrivo del Legato Apostolico nella Svezia.

Di tutti questi maneggi era oportunamente il Governatore avvisato; ma mostrando di non saperne l'arcano, riceve con ogni dimostrazione il Cardinale Arcimboldo, Legato del Pontefice Leone X. in tutto il Settentrione. Questo Prelato si era gittato negl'interessi del Re Cristierno; egli era di un carattere dolce, politico, e compiacente, ma da tutti gli Storici biasimato di esser un poco troppo avido nell' ammassare danari. Questi appena giunse a Stocolmo, che consigliò il Governatore e'l Senato a strigner una ferma pace colla Danimarca; pochi giorni dopo, richiesta al primo una udienza particolare, lo pregò in nome di S. Santità *di concedere l'onore della sua amicizia all' Arcivescovo, e di non volerlo turbare nel possesso d'una Dignità, a cui il Pontefice non lo aveva, che a sua raccomandazione innalzato*: al che rispose il Governatore, *che i sentimenti di S. Santità erano da lui ricevuti in qualità di comandi; ma che quanto all'Arcivescovo, questi sarebbe in un pieno riposo, tostochè rientrasse nel suo dovere*. Durò più lunga la conversazione, in cui dal fervore, con cui andava il Legato frammischiando gl'interessi della Danimarca con quelli dell'Arcivescovo, ben comprese il Governatore, che i suoi nemici lo avevano guadagnato; ma non lasciandosi sfuggire di bocca una sola parola, onde l'altro potesse entrare in sospetto, terminò quell'udienza con dirgli, *che il Senato gli dava piena potestà di dispensare le sue Indulgenze, e di pubblicar le sue Bolle, e che frattanto ei prenderebbe quelle misure, che fossero utili per lo stato, e conformi al desiderio di S. Santità* Usò di poi tutte le finezze per cattivarsi l'affetto del

del Cardinale; e quando gli parue tempo di auer fatto breccia nel suo animo, ottenuta da lui una udienza particolare, si dolse con esso lui della sconoscenza dell'Arciuescouo; gli disse ch'era interamente instruito de'costui maluagj disegni; e ch'era risolutissimo a forzarlo a riconoscer la sua dignità od a sortire dal Regno. L'Arcimboldi confessò, che il suo risentimento era giusto; e destreggiò così bene il Gouernatore con lui, che gli trasse di bocca tutti i segreti, che gli aueua cofidati il Re Cristierno, cioè le intelligenze, che questi teneua col Clero Suezzese, ed il tradimento de' Gouernatori delle due Fortezze di Stocolmo, e di Nicoping.

A X.

E suo ritorno nella Danimarca

Poichè l'Arcimboldi ebbe terminati i suoi negoziati in quel Regno, si partì della Suezia, e ritornò Copenaguen, dopo auer auuto parola dal Gouernatore, che in maniera si regolerebbe con l'Arciuescouo, che questi non potesse entrare in sospetto di essere stato scoperto. Nel suo ritorno si espresse col Rè intorno al poco frutto, che aueua fatta la sua Legazione nella Svezia, alla poca speranza, che v'era di veder ridotte ad aggiustamento le cose per via di trattato, ed alla capitale inimicizia, che passaua tra'l Gouernatore e l'Arciuescouo, il quale come troppo violento, seruiua più di ostacolo che di mezzo a ristabilire l'unione di Calmar. Il Re Cristierno vedendo questa negoziazione suentata, si accorse, che le sole armi erano la strada, che il condurrebbe al trono della Suezia; ma perchè duraua ancora la tregua, nè gli era possibile il romperla senza l'approuazion del Senato, diede segreto ordine al suo Ammiraglio, che sotto qualunqe pretesto molestasse i primi vascelli Suezzesi, che gli venissero incontro, assicurandosi, che il Protettore non lascerebbe di vendicarsene soura quelli di Danimarca, il che farebbe ricominciare la guerra, non ostante l''inclinazione, che aueuano gli Stati e'l Senato alla continuazion della tregua.

Trame dell'Arciv. discoperte

Il Gouernatore frattanto approfittandosi del segreto confidatogli dal Cardinale, senza punto mancare a lui di parola, radunò il Senato; e vi disse pubblicamente, *essersi ordita una congiura contro il riposo e la libertà dello Stato, e douere i Gouernatori di Stocolmo, e di Nicoping riceuere dentro le loro Fortezze al primo giorno i nemici*. I Senatori a tale auuiso storditi, il pregarono a preuenire sì danneuoli tradimenti; ond'egli sotto pretesto di dare a quelle due Piazze una generale reuista, vi mutò la guarnigione, arrestò prigioni i Gouernatori; e dipoi conuocati gli Stati Generali nella Città di Westeraas, tutti e due vi vennero accusati di tradimento, e dati in mano de'Commissarj, che facessero il loro processo; ma essi o per tema del gastigo, o per la speranza del perdono, confessarono senz'altre richieste tutto l'ordine della congiura, e ne rigettarono la colpa addosso dell'Arcivescovo che n'era il capo e l'origine.

Il Governatore volendo vie più approfittarsi dell'occasione, fè citar

A.X. tar l'Arciuescouo dinanzi gli Stati, perche vi rendessero conto di quanto gli veniua imputato. Alcuni Senatori che preuedeuano con molto rincrescimento il pericolo d'una guerra civile, fecero esortar l'Arciuescouo a riconoscere una volta il Gouernatore, ed a rappacificarsi con esso lui, offerendogli un saluo condotto con tutte le sicurezze. Ma questi disperato, che i suoi disegni si fossero dissipati, si era molto bene fortificato nel suo Castello di Steca, dove si stimaua sicuro contra qualunque attentato per la fortezza del luogo; e sollecitò in questo mentre con nuoui messi il Re Cristierno ad auanzarsi colle sue truppe rappresentandogli in oltre il pericolo, cui s'era esposto per suo solo riguardo. Affine poi di guadagnar tempo, richiese al Senato, che si conuocassero nuoui Stati, sotto pretesto, che la maggior parte di quelli, che erano a Westeraas radunati, fossero suoi nemici.

Apparecchi contro l'Arciuesc.

I Senotori vedendo la sua ostinazione lo trattarono da ribello; e per assicurarsi di lui, fecero istanza al Gouernatore, che lo assediasse nella Fortezza dove si era ritirato. Nel medesimo tempo, si arrestò Erico Trollio suo padre, e tutti quelli, che poteuano ò per alleanza, o per parentela prender l'armi a fauore dell'Arciuescouo; e perche preuedeuano che questo affare sarebbe un motiuo di guerra colla Danimarca, si fece la raccolta di tutte le soldatesche; si presidiarono i confini, e'l Gouernatore si vide presto in istato da non esser sì facilmente sorpreso.

Gustavo Vasa amico del Gouernatore.

Tra quelli, che massimamente si mostrauano interessati a fauor del Gouernatore, si era Gustauo Vasa d'una delle più antiche famiglie del Regno, che contaua tra' suoi maggiori molti de' primi Re della Svezia, il cui auolo era stato il Re Carlo Canutson, e'l cui padre era quell'Erico, di cui si è ragionato più sopra, Senatore di molta stima, e Gouernator dell'Allanda. Si trouaua questo giouane Signore in età di 26. anni, ed esercitaua la carica di grande Alfiere della Corona. Il suo carattere era d'un'animo grande, generoso, impaziente di gloria, e più appassionato per l'ambizione, che per li piaceri. Egli insieme col padre possedeua l'affetto del Gouernatore, di cui era fratel-cugino; anzi auea soura del padre questo vantaggio, che siccome questi per l'età già auanzata mostraua un certo che di timore; così Gustauo all'opposto si attaccaua alle risoluzioni più ardite, e più conformi al genio del Protettore Stenone. Per suo consiglio si concedette l'uso dell'armi da fuoco a' peasani, che per l'addietro non si seruiuano, che di archi e di frecce.

Ora il Gouernatore non auendo armi abbastanza da prouuedere tutti i suoi popoli, e da tenere assediato l'Arciuescouo dentro la sua Fortezza, fè da Lubeca venirne un gran numero considerabile sopra un vascello, che fu preso per viaggio dall'Ammiraglio Danese verso l'imboccatura della Traua: col qual'atto di ostilità fu dichiarata fralle

due

due nazioni la guerra, ed interrotta la conferenza si aveva a tenere in Almstad, mal grado all'inclinazione, che avevano gli Stati di Danimarca per la continuazion della tregua. Essendo le cose in sì fatto termine, il Consiglio di Stato e'l Governatore raunati ad Arbogen, scrissero al Pontefice in Roma per impetrarne un'altro Arcivescovo, vi stabilirono la guerra contro del Re Cristierno, la cui crudeltà si rendeva loro vie maggiormente sospetta, quanto più negli stessi suoi popoli riusciva odiosa, e maggiormente rinforzarono l'assedio di Steca a'danni dall' Arcivescovo. Il Re Cristierno dall'altro canto nō mancò di fare tutti i preparativi necessarj all'acquisto, che si figurava di un Regno, ed al disegno, che aveva di liberar l'Arcivescovo dall'assedio: oltre di ciò fe scomunicare Stenone e tutti quelli del suo partito dall' Arcivescovo di Luden, per cagione di quell' assedio, e impiegò i suoi Ministri presso la Sede Appostolica, perche di là parimente si fulminassero le più temute censure. Nè contento della forza, pose anche in isperimento l'inganno, movendo ogni macchina per guadagnarsi l'affetto degli Svezzesi, e per romper il trafico che passava tra loro, e la Città di Lubeca.

I Vescovi di Stregnes e di Lincoping, che non meno dell'Arcivescovo avevano a cuore la coronazion del Danese, ma meglio di lui sapevano tener nascosa la loro passione, si esibirono al Governatore di ridur l'Arcivescovo al suo dovere; sotto il qual pretesto introdotti a Steca l'avvertirono dello stato, in cui erano gli affari del Regno: si scusarono con esso lui di non essersi dichiarati contro il Governatore, siccome ad Upsal s'erano convenuti, stimando esser più di danno che d'utile il farlo in un tempo in cui tutta la Svezia avea presa l'armi a favore de' suoi nemici, e prima che il Re Cristierno entrasse nel Regno co'suoi eserciti; e consigliarono parimente lui stesso ad accomodarsi col Governatore per mezzo di sommissioni apparenti, dalle quali all' occasione saprebbe disimpegnarsi. Non piacque all'Arcivescovo un simigliante parere, anzi disprezzò il loro consiglio colla sua naturale fierezza, parendogli debolezza il fare altrimenti, e quando già il Re Cristierno stava sulle mosse per venirgli in soccorso con un'armata, a cui non aurebbe forza il Governatore da oppōrsi.

Vittoria del Governatore contro le truppe Danesi.

Infatti non istettero molto i Danesi a comparire con un'armata assai numerosa dinanzi a Stocolmo, dove fecero improvvisamente uno sbarco, usando nel paese ogni sorta d'ostilità: il che inteso dal Governatore, lasciò egli la Fanteria nelle linee per continuare l'assedio, e colla sua Cavalleria, seguito da Gustavo e da tutta la Nobiltà marciò verso dell'inimico: avendolo incōtrato presso al Castello di Vedel, e dopo un'ostinato combattimento, dove Gustavo prima di tutti diede chiarissimi segni del suo valore, la vittoria finalmente piegò agli Svezzesi: le truppe di Danimarca furono per la maggior parte

X. A. tagliate a pezzi, ed il rimanente a tutta fuga si salvarono sull' armata, e procurarono poscia di vendicarsi della loro perdita, depredando e abbruciando quanti legni Svezze si sopra del mare incontravano. Il Governatore lieto oltramodo di sì segnalata vittoria, di cui attribuiva principalmente l' onore al bravo Gustavo, che mescolatosi fra' combatenti aveva caricati e perseguitati i Danesi fino alle navi, senza conceder lor tempo di riordinarsi; ricondusse le sue truppe vittoriose all' assedio della Fortezza.

L' Arcivescovo si arrende la Governatore.

Dopo il disfacimento delle truppe Danesi, quantunque l'Arcivescovo ne rimanesse oltremodo addolorato e atterrito, non lasciò pertanto di sostenere l' assedio con una ostinazione si grande, che quantunque vedesse dappresso la sua ruina, pareva risolutissimo di non volere cedere, che sino all' ultimo fiato, con isperanza che ancora gli ritornerebbe il Danese più forte di prima in soccorso. S' era di già avanzato il Governatore sin sotto alle mura di Steca, quando i difensori conosciuto l'evidente pericolo, obbligarono l'Arcivescovo ad entrare in trattati, non volendo essi perder inutilmente la vita per una causa sì ingiusta. La necessità l'obbligò a rilasciare un qualche poco di sua fierezza. Si offerse al Governatore di passar nel suo campo, per trattarvi egli stesso l'aggiustamento, purchè gli fosse dato Gustavo in ostaggiò: il che ottenuto dal Governatore, temendo ancora di non esser arrestato prigione, diede ordine ad alcuni della sua guarnigione, che ogni qual volta sentissero che Stenone lo avesse fatto arrestare, essi prima di uscire dalla Fortezza vi impiccassero quel giovane signore sopra delle muraglie. Uscito poi del Castello, si presentò dinanzi al Governatore con quell' istessa alterigia e fierezza, come se dal suo canto fossero state e la giustizia e la vittoria. Gli propose di prima comparsa di poter fare il Trattato della propria causa; ma Stenone che voleva che sempre fosse considerato questo affare come una colpa di Stato ed una pubblica ribelione, ricusò di entrare seco in maneggio, e solamente gli dimandò di poter metter della guarnigione in nome degli Stati dentro della Fortezza, aggiugnendo, che appartesseva al Senato il dar la sentenza intorno alla sua condotta, e lo stabilire l' altre condizioni del Trattato, e che quel giorno egli lascierebbe di comparirvi, non volendo essere ne suo giudice ne suo amico, giacchè persisteva sì fermo in non voler riconoscere la sua dignità.

L' Arcivescovo si sottommette al giudizio; e si porta a Stocolmo.

Interpretò l' Arcivescovo questa risposta in proprio vantaggio, supponendo, che quegli rimettesse la causa al giudizio de' Senatori, affinchè questi si facessero mezzani dal loro accomodamento. Accettate per tanto le condizioni rendè la Fortezza al Governatore, ed ottenuto per sè un salvo condotto si portò a Stocolmo con un equipaggio così magnifico, come se avesse trionfato de' suoi nemici, e con una tal confidenza, come se i Senatori avessero a riguardare la di lui causa

come

A. X.

come una differenza privata tra lui e'l Governatore, e della quale ne potea uscir facilmente, in facendo rappresentare a quel Principe, ch' egli era pronto a riconoscere la sua dignità. Egli si figurava, che la protezione della Danimarca avvalorata dalla sua propria grandezza porrebbe in obbligazione i suoi giudici a sentenziare per lui, e a dichiararlo innocente. Ma non sì tosto giunse a Stocolmo, che se gli fece giuridicamente il processo; e tutti unitamente, per fino i Vescovi di Lincoping, di Stregnez, e di Scar, ch'erano del numero de' Senatori, ne sottoscrissero la condanna, per timore di non rendersi inutilmente sospetti. Questo Prelato dichiarato adunque inimico della sua patria, fu obbligato a rinunziare il suo Arcivescovado al Pontefice Leone X. per le seguenti ragioni: *per esser comunemente odiato da gli Stati del Regno; per esser accusato di aver cagionati tanti danni alla Svezia nell' aver mossa la Danimarca a romper seco la tregua; per non poter riscuoter da suoi vassalli le decime; per essersi tutti con giuramento e con iscritto obbligati a non più riconoscerlo in loro Arcivescovo; e finalmente per saluare in tal modo i suoi amici da una più lunga persecuzione.* Questa sentenza fu rigistrata ne' pubblici Atti, e segnata da tutti i Senatori Ecclesiastici e Secolari; dopo di che l' Arcivescovo fu confinato nel Monistero di Westeraas, e la sua Fortezza di Steca fu spianata da' fondamenti.

Sua dispo. sizione e condanna.

Non però quì ristette l'ambizione dell'Arcivescovo quantunque a sì alto segno ripresa. Spedì egli senza ritardo un suo fidato al Pontefice Leone X. protestando, che se gli era fatta violenza, e nello stesso tempo implorava la protezione della S. Sede. Il Re Cristierno similmente presso S. Santità impiegò tutti i mezzi, che aveva alla Corte di Roma, importando troppo a' suoi disegni il non vedere un'altro Arcivescovo sulla Cattedrale di Upsal. Il Clero però di questo Capitolo, che giammai non aveva approvata la condotta del suo Arcivescovo, ne dimandava un' altro al Pontefice, e principalmente nella persona di Mattia Vescovo di Stregnez, a cui aveva dati concordemente i suoi voti. Il Pontefice non volle decretare così alla cieca sulle ragioni dell' una e dell'altra parte; ma diede al Cardinal Arcimboldi suo Legato nel Settentrione la facoltà e l'incombenza di decider sù questo affare; il perchè ripassando questi dalla Danimarca alla Svezia, misse in opera tutta la sua eloquenza e tutta la sua autorità, perchè fosse il Trollio ristabilito. Dal Governatore fu nel Senato proposta la istanza del Cardinal, e qui novamente si divisero i voti. I Senatori Ecclesiastici si dichiararono a favore dell' Arcivescovo, ma i Secolari, ch' erano più numerosi e più forti, vi si opposero vivamente, rappresentando al Governatore che questo non era che un concerto del Re Cristierno col deposto Arcivescovo, affine di rendersi loro Sovrano.

Nuovi tentativi dell'Arcivescovo.

1518

La negativa risoluta, che si diede al Legato, trasse addosso a tutta

A. X. Il Re Gristierno muove nuovamente guerra alla Svezia.

la Svezia una scomunica dalla Corte di Roma che il Re Cristierno fe pubblicare da Teodoro Arcivescovo di Lunden ne' proprj Stati; e dipoi parendogli opportuno il tempo d' invader quel Regno non solo allestì numerose truppe e una formidabile armata; ma sollecitò parimente il Granduca della Moscovia a muover guerra da un'altra parte alla Svezia. Il Cardinal Legato non volle davvantaggio fermarsi in un Regno ch' era stato interdetto dalla Sede Appostolica, e si ritornò in Danimarca. Presentosi frattanto il Re Cristierno colle sue genti dinanzi a Stocolmo, e vi pose improvisamente l' assedio, con isperanza che il terrore delle sue armi, la vicinanza del pericolo, e l'interdetto del pontefice fossero per cagionare una qualche sollevazione a suo favore negli abitanti; del che però non si vide un minimo effetto, per li buoni ordini che vi aveva posti il Governatore. Il popolo di Stocolmo, che niente più temeva quanto il dominio Danese, si determinò alla difesa per fino all' ultimo fiato; ed eseguirono tutti questa risoluzione con una tale bravura, che nelle spesse sortite, che facevano contro degl' inimici, ruinavano ad un momento i lavori di molti giorni, ne gli lasciavano avanzare un solo palmo di terra; risospignendolo anzi il più delle volte da' posti, che aveva prima occupati.

Assedia Stocolmo

Non dormiva in tal mentre il Governatore. Si diede ad ammassar delle truppe per venire al soccorso degli assediati; e siccome questa era una causa dove si trattava della comun libertà, vi accorrevano i popoli intieri dalle Provincie del Regno sicchè l'esercito del Protettore pareva più tosto la unione di tutti i popoli della Svezia, che una scelta di soldatesche, non animata che da un solo capo; e che da un solo volere. Con tale ammassamento di genti marciò Stenone dentro il mese di Luglio verso Stocolmo; onde il Re Cristierno temendo di restar chiuso tra la Città e l'esercito Svezzese, sciolse a suo malgrado l'assedio; ma non potè farlo così a man salva, che nell'imbarco non fosse da Stenone assalita e disfatta la retroguardia Danese, parte dal ferro trafitta, e parte nell' acque annegata, colla perdita del bagaglio, e colla prigionia di più di trecento di loro, la maggior parte Uffiziali e Gentiluomini, i quali vollero far testa per salvare a lor costo lo stesso Re e la miglior parte de' suoi. Si aggiunse all disgracia del Re Cristierno, ch' essendo il vento contrario, si vide costretto e starsi soura l'armata presso a tre mesi, con sommo disagio e patimento di vettovaglie, riuscendogli vano ogni sforzo per prender terra affine di prouvedersene; poichè ne fu sem premai risospinto da' caualli Suezzesi, che stavano alla guardia delle spiagge e d' porti. Gustavo Vasa era il lor Generale; ed auea ridotta la cosa ad una tale estremità per li Danesi, che la maggior parte morivano di fame, e di malattia.

ma è costretto a ritirarsene.

Pericolo dell' Armata Danese.

Il Re finalmente vedendo in sì fatto pericolo se stesso e tutta la sua gen-

gente, pensò di sottrarsene con inganno. Sotto pretesto di voler trattare del riscatto de'prigionieri, fece intendere al Governatore, ch'era risoluto ad ogni patto di voler seco una pace perpetua. Si propose di prima una tregua di pochi giorni; e quantunque il Governatore sapesse la necessità, a cui era ridoto il nemico, e che bastavano pochi giorni a finir di vincerlo e di farlo perire, o fosse motivo della sua generosità, o fosse che la speranza d' una ferma pace vel lusingasse, spedì a tutta fretta un gran numero di barche cariche di viveri e di rinfreschi non tanto al Re bisognevoli, che a tutta la gente di lui. Il Re prevalendosi della favorevole inclinazione, che aveva alla pace il Governatore, credè che non gli sarebbe difficile l'averlo in sua mano, onde lo invitò a passare sulla sua Armata affine di trattare con esso lui della maniera di conchiuder una durevole pace; e per maggiormente afficurarlo gl'inviò fino alla sua abitatione alcuni gentiluomini de' più riguardevoli, che seco avesse. Poco mancò, che Stenone, la generosità del cui animo, siccome non era capace di formar tradimenti, così nemmeno sapeva temerli, non vi si lasciasse portare; ma ne fù sconsigliato da'suoi amici e dal Senato medesimo; il perchè rimandò gli ostaggj al Re di Danimarca con nuove provvigioni di vittovaglie, e fece dirgli, che molto gli rincresceva di non poter venir seco ad abbocamento, poichè il Senato giudicava, che fosse più convenevole il trattar la pace per mezzo di Deputati, che avesser a convenirsi, dove fosse determinato.

Il Re Cristierno vedendosi con suo dolore andar fallito il disegno; si appigliò ad un'altro, e fece proporre al Governatore ch' egli passerebbe a Stocolmo con alcuni del suo più intero Consiglio, ogniqualvolta Gustavo Vasa e sei altri de' principali Signori del Regno gli fossero mandati in ostaggio, sotto pretesto, che in tal guisa si terminerebbono più facilmente tutte le lor differenze. Temeva egli, e del pari odiava la persona del giovane Gustavo, colla cui prigionia, come di una persona tanto cara al Governatore, pensava di costrigner questo a ristabilire il Tratrato di Calmar. Il Governatore non potè non dare orecchio a questa proposizione; onde Gustavo Vasa e cinque altri, che furono Lorenzo di Siggone, Giorgio suo fratello, Olao Rining, Benedetto di Niccolò, ed Emmingo Gaddio, si avanzarono sul Porto di Stocolmo, dove l'Ammiraglio Danese seguito da un gran numero di Uffiziali, si avanzò in atto di onorevole accoglienza; dopo di che avendoli amichevolmente invitati a passare sovra il suo legno per salutarvi il Re, che si apparecchiava a smontare, essi, che ben temevano di qualche inganno, avrebbono voluto porsi in difesa, ma vedendosi tutto ad un tratto attorniati da un gran numero di Danesi, che in abito di marinari si erano sparsi in varj luoghi del Porto sotto sembiante di provvedersi di varie cose a lor bisognevoli, si accorsero, che conveniva cedere al tempo, e che ogni resisten-

Tradimēto del Re Cristierno.

A. X. ſiſtenza ſarebbe ſtata più di pericolo che di frutto. Paſsarono pertanto ſovra il vaſcello, donde furono tratti alla preſenza del Re Criſtierno, che contro la fede pubblica fattigli arreſtere, mandò a dire al Governatore, che li ſarebbe decapitare come ribelli e ſcomunicati, s'egli più lungamente ſi foſse oſtinato in non voler riſtabilire il Trattato di Calmar, e l'Arciveſcovo Trollio. Non ſi può dire baſtevolmente, quanto Stenone rimaneſse di tal perfidia irritato, fece incontanente armar quante barche v'eran al porto, vi ſalì ſopra egli ſteſso con tutta la Nobiltà, e ſi miſe alla vela colla ſua picciola Armata contro i groſſi vaſcelli Daneſi, riſoluto di vincerli, o di morirvi; ma i nemici, ſpirando favorevole il vento, avevano già ſpiegate le vele, approdando in breviſſimo tempo alle ſpiagge di Danimarca.

Guſtavo Vaſa prigione del Re, Chriſtierno è condotto in Danimarca.

Non sì toſto giunſe Criſtierno al ſuo Stato, che impiegò ogni maggiore artifizio per guadagnarſi l'affetto di Guſtavo, e de gli altri; ma nè promeſse nè minacce valſero punto a ſtaccarli dagl' intereſsi del Governatore; onde quegli irritatone al maggior ſegno diede ſegreto ordine, che ſi faceſser morire. La commiſsione tuttavolta non fù eſeguita, poichè il principale Miniſtro di ſimile eſecuzione, ch' era del ſegreto Real conſiglio, rappreſentò al Re, che la loro morte gli ſarebbe più toſto di danno, che di vantaggio, e che avendoli preſso di sè ben guardati terrebbe in freno i loro parenti aſsai poderoſi nella Svezia: il qual conſiglio non iſpiacendo a Criſtierno, il fe rinſerrare nel Caſtello di Copenaguen, dove alcuni ne morirono di diſagio, e di patimento.

Erico Barner hà in conſegna Guſtavo.

Fra' Signori Daneſi n'era uno aſsai ragguardevole, congiunto in parentela a Guſtavo. per nome Erico Banner; il quale moſso da compaſsione, lo dimandò al Re ſulla ſua paroſa, e l'ottenne con obbligazione di doverglielo rendere ad ogni ſuo cenno, e'di pagare ſei mila ſcudi d'oro, quando ſe lo laſciaſse sfuggire. Il Banner dopo queſto conduſse Guſtavo dal Caſtello di Copenaguen a quello di Calo nella Jutlanda, deve ricevè ogni più onorevole trattamento, e tutta quella libertà, che fuori della ſua patria avrebbe potuto deſiderare; il che però punto nel racconſolava, conſiderandoſi di non eſsere iniſtato di ſervire al Governatore, di difendere la ſua patria, e di vendicarſi del Re Criſtierno.

Queſto Principe da un' altro canto non era più contento. Il cattivo ſucceſso delle ſue armi, il poco frutto, e la poca riputazione, con cui ſi era da Stocolmo partito, e l' interno rimorſo, che aveva di aver mancato a' ſuoi oſtaggj di fede, lo andavano continuamente inquietando; ma più di tutto ſi ſentiva anguſtiato dalla impotenza in cui ſi vedeva di proſeguire la guerra, non avendo ne genti, nè danari, appoggj per provvederſene. In tale occorrenza fece da' ſuoi Uffiziali ſorprender tutto il teſoro del Cardinale, che conſiſteva in più d'un

mil-

millione, sotto pretesto, che il Legato lo avesse tradito, tenēdo segrete intelligenze co'suoi nemici, e lor discoprendo tutti i suoi più interni disegni, che gli aveva già confidati; e che impiegasse tutti i mezzi più forti per far approvare dal Pontefice Leone X. la elezione, ch' era stata fatta di lui dagli Ordini della Svezia e dal consentimento del Protettore in Arcivescovo di Vpsal dopo la degradazione del Trollio. Nè contento di ciò lo fe arrestare prigione con tutta la sua roba, affine di non esser' obbligato a fargli la restituzion del danaro, che gli aveva usurpato, e dopo averlo in più maniere maltrattato e minacciato ancora di morte, diede ordine segretamente, che si lasciasse fuggire dal Castello di Londen dove lo riteneva prigione. Da Londen adunque fuggì il Cardinale a Calmar, e di là ritirossi a Lubeca colla perdita di quasi tutto il suo avere; e con questo danaro cominciò il Re Cristierno ad assoldar nuove genti. Ma siccome questa somma non era bastevole al suo bisogno, caricò di nuove insopportabili inposte il suo Regno, senz' aspettare il consentimento della Nobiltà e del Senato. Gli ordini dello Stato vi si oposero apertamente, e negarono di ubbidire agli Ordini sourani, non tanto perchè questi erano stati pubblicati senza la loro approvazione, quanto perchè non erano molto soddisfatti dell' ambizione e della fierezza di questo Principe, il cui ingrandimento non meno a loro che agli Svezvesi dava apprensione e spavento. Il popolo tuttavolta non ebbe coraggio da opporsi: il Re ne trasse assai danaro, col qual assoldò molte truppe straniere, chiamando al suo servigio tutti coloro, che avessero voluto arrolarsi sotto le sue insegne, e dando loro le principali cariche dell' esercito in pregiudizio de' suoi stessi Danesi, con opinione, che fosse di più suo vantaggio il confidarle a persone, che non avessero altro interesse, che il suo. Quattro mila Fanti ottenne dal Re Cristianissimo Francesco Primo sotto la condotta di Gaston di Breze, del Principe di Fucarmont, e del Baron di Gendrino. Suo Generale creò Ottone Crupein, uno de' più valorosi Capitani del Settentrione, e a lui confidò i suoi disegni e le sue forze, non parendogli, che fosse bene il partirsi da Copenaguen in tempo che il Senato e la Nobiltà erano poco sodisfatti di sua persona.

A. X.

Il Cardinale svaligiatto e fatto prigione dal Re, e poi lasciato fuggire.

Apparecchi del Re per la guerra.

Ottone pertanto, tostoche la stagione glielo permise, entrò nella Westro-Gozia, dove non istette molto a vedersi affronte il Governatore con un' esercito di Svezzesi accresciuto da diecimila abitanti di quella Provincia, colle quali forze bastevoli a vincere l'inimico si accampò all'entrata del bosco di Tivvepen, facendo tagliare un gran numero di alberi, assicurando con essi le sue trincee. Il Generale Danese alla vista delle truppe del Protettore mostrò d' impaurirsi, e ritirosi anche con qualche disordine sul Lago Vveter, ch'era allora agghiacciato, con isperanza di tirare il nemico a battaglia, e lontano da un luogo tanto per se svantaggioso. Stenone infatti con più di ardo-

1515. Principio di guerra.

A. X ardore, che di cautela, si auanzò verso il lago, lasciando le sue trincee, e la sua fanteria alla guardia del posto, e si avanzò verso l'esercito Danese, cui si figurava di ritrovare disordinato, e mezzo dal timore già vinto. Lo incontrò presso di Bigesund, e lo caricò di primo lancio con tal bravura e fortuna, che seguito da' suoi soldati sbaragliò e pose in rotta tutti gli squadroni, che se gli fecero innanzi, e già la vittoria piegava della sua parte, quando nel fervore della battaglia fu colpito di cannonata, di cui perdette tutta una gamba, e più morto che vivo fu da' suoi condotto fuori del combattimento. La disgrazia del Generale fu seguita dalla confusione degli Svezzesi; ed Ottone approfittandosi di quel principio di disordine, li caricò così a tempo, che giovandogli molto l'artiglieria, che aveva a' luoghi opportuni piantata, e facendo avanzare le sue genti appiedi, costrinse la cavallerìa inimica prima alla ritirata, poi alla fuga con molta strage. Il Governatore mortalmente ferito fu condotto a Stregnez, e morì poco dopo in camino sul lago Weter, mentre facevasi trasferire a Stocolmo. Per ogni riguardo fu la sua morte e dolorosa e funesta a' suoi popoli, che al più alto segno lo amavano. Questo Principe lasciò di se stesso una memoria assai onorevole: le virtù in lui non ebbero altro difetto che nell'eccesso: il suo troppo ardire cagionò la sua perdita, e la sua perdita cagionò quella di tutto il Regno.

Battaglia sul Vveter,

Morte del Governatore.

Proseguì il Generale Ottone la sua vittoria, marciando verso le trincee piantate al Tivveden, dalle quali pensava d'impadronirsi a prima giunta; ma gli Suezzesi risospinsero bravamente il nemico, dopo avergli fatta perder nell'assalto una gran parte della sua Fanteria. Si rinnovò la seconda volta l'attacco dalle truppe Francesi: il primo, che salisse sopra delle trincee colla spada alla mano fu'l Principe di Furcamont che colpito gravemente di freccia, fu costretto ad abbandonarle, e la sua caduta irritò talmente i soldati, che lo seguivano, che combattendo da disperati, superarono ogni difficoltà mal grado la resistenza animosa degli Svezzesi. Nello stesso tempo Ottone gli assalì da un'altro fianco, onde que' poveri assaliti non vedendo da veruna parte alla lor salvezza riparo, non seppero ritrovare miglior partito, che vendere a caro prezzo il lor sangue; e di loro pochissimi si sottrassero a quella strage col benefizio della notte, e colla vicinanza de' boschi.

Progressi de Danesi.

Ottone allora passò, non trovando più resistenza, il Tivveden, e penetrò sì dentro il cuor del Regno con molto danno de' popoli. Il Regno in fatti trovandosi senza capo, vedeva perir le sue membra senza riparo: le soldatesche si sbandavano; gli abitanti si ritiravano nelle più lontane Provincie; i Gentiluomini si salvavano nelle loro Castella; e nessuno aveva altro più a cuore, che la propria salute. La vedova del Governatore insieme con due figliuolini si ricoverò nella Cittadella di Stocolmo, dove si teneva sicura, fino a

Disordini nella Svezia.

tanto

tanto che si facesse la elezione di un nuovo Governatore nell'Assemblea che nella Capitale avevano a tal riguardo convocata gli Stati Generali. In una tal congiuntura l'esercito Danese sempre piu si andava avanzando, e dappertutto affiggendo le Bolle di scomunica fulminate dal Pontefice contro della nazione, minacciava di ruina e di morte tutti coloro, che stessero ostinati in non voler dichiararsi a favore del Re Cristierno. Il Clero Svezzese avvalorava non poco il vantaggio dell'armi; imperochè opponendosi apertamente all'elezione di un Protettore, diede ardire all'Arcivescovo Trollio di uscir fuori del Monistero dove si era ritirato, di ripigliar le insegne della sua dignità, di ricondursi nella Cattedrale di Upsal, e di farla entrare negl'interessi del Re Cristierno. I Vescovi di Stregnenze di Lincoping, che fino ad allora si erano mostrati indifferenti tra l'Arcivescovo e'l morto Governatore, andavano pubblicando la giustizia del partito Danese persuasero la Nobiltà delle loro Diocesi ad abbracciare una causa, dove potrebbeto sperare ogni maggior ricompensa, e intimorivano quelli, che conoscevano più risoluti nel sentimento cortrario, colle minacce de' pericoli, che sovrastavano a loro dal Reale risentimento. Erico Trollio, Frico di Abramo, e Benetto di Canuto restarono persuasi da simiglianti ragioni, il cui esempio fu seguito da tutti quelli, che prima d'ogni altro vedevano esposte le loro terre agl'insulti dell'inimico; onde questi raunatisi si avanzarono verso del Generale Ottone, e in nome di tutto il Regno gli dimandarono una tregua di qualche giorno, assicurandolo, che frattanto sarebbe loro incombenza il disporre gli animi à favore del Re, ed a risoluzioni, che fossero egualmente di vantaggio all'una e all'altra nazione.

Il Generale che allora coll'esercito si tratteneva nelle vicinanze di Stregnez, per tema di dar tempo agli Svezzesi da rinvigorirsi, non concedette loro che a gran fatica una tregua di undici soli giorni, nel qual tempo gli Stati Generali doverebbono radunarsi ad Upsal, dove si porterebbe egli stesso, affine di deliberarvi, se avessero a prendere, ò a rigettare il Re di Danimarca per lor Sovrano. Mentre si dibattevano affari così importanti, un'altro esercito di Danesi era entrato nella Ostro-Gozia, e l'aveva sottomessa interamente all'ubbidienze del Re Cristierno. Non ostante però tutte queste disavventure i Senatori più zelanti della comun libertà ricusarono di portarsi, o di spedire i lor Diputati in una Città, che l'Arcivescovo aveva poc'anzi fatta dichiarare a favore dell'inimico: il perchè all'Assemblea non si trovarono fuorchè l'Arcivescovo, i due Vescovi di Streguez e di Lincoping, tre Senatori ed alcuni altri gentiluomini della Vvestro-Gozia parte corrotti, e parte intimiditi dalla presenza delle truppe Danesi. Il Generale Ottone vi comparve accompagnato de' più ragguardevoli Ufficiali del suo esercito; ed appena entrò nel luogo dell'

Radunanza a Upsal

A. X. Adunanza, che richiese l'abolimento della carica di Protettore, e che fosse ristabilita l'Unione di Calmar a favore del Re Cristierno: il che ottenne senza veruna difficoltà; anziche i Senatori adunati prevennero le sue dimande; anullarono la dignità di Governatore, e condãnarono la memoria di que' Principi che l'avevano esercitata, come di persone ribelle al suo Sovrano legittimo; facendo a gara l'uno e l'altro di dar pruove ad Ottone del loro zelo per Cristierno, e del lor abborimento per la loro stessa nazione. Il Generale dall'altro canto promise in nome del Re, *che conserverebbe alla Svezia le sue leggi ed i suoi diritti: che non violerebbe in un menomo punto le condizioni del Trattato di Calmar; che i prigionieri e spezialmente Gustavo Vasa sarebbono liberati senza riscatto, e che non si procederebbe contro di chi che sia per le cose avvenute dopo la morte del Governatore Svantone*. Ciò stabilito e giurato solennemente, l'Arcivescovo diede il titolo di Re di Svezia a Cristierno a nome di tutta la Radunanza e come se la elezione fosse stata fatta dal comune consentimento di tutti gli Ordini dello Stato; e dipoi scrisse a tutte le Provincie del Regno, che dovessero sottomettersi a quanto si era stabilito dagli Stati tenuti ad Upsal, minacciando rigorosi gastighi a tutti, quelli che altrimenti facessero.

Avanzamenti delle truppe Danesi.

Sciolta dopo alcuni giorni quell'Assemblea, Ottone fece avanzare il suo esercito nelle più lontane Provincie, affinchè anche quivi fosse riconosciuta la Sovranità di Cristierno. I Paesani naturalmente feroci, pigliarono l'armi per la difesa della lor libertà, ma siccome non avevano capo che li dirigesse, combattevano con più d'impeto che di prudenza, onde in molti incontri le truppe di Ottone ne fecero una miserabile strage, abbruciando i loro Villaggj, e perseguitando que' meschini fino ne' boschi, e ne' luoghi dove fuggivano a' ricovrarsi. Si aggiunse loro un grave maggiore spavento dal decreto che pubblicò l'Arcivescovo, con cui proibiva al Clero di seppellire in luoghi sacri coloro che morissero con l'armi in mano come ribelli al lor Principe, onde in poco tempo i popoli e la Nobiltà, parte intimoriti, parte forzati si sottoposero al dominio del Re Cristierno, ricevendo nelle loro Castella, e nelle loro Città la guarnigione Danese; e non vi fu che Stocolmo e Calmar, le quali si conservassero sotto la fede di Cristina vedova del Governatore Stenone.

Risoluzioni de Re Cristierno.

Quanto queste felici novelle riempiessero di allegrezza la Corte di Danimarca, e l'animo principalmente del Re Cristierno, ella è cosa facile a immaginarsi. Confermò egli di propria mano e col suo Reale sigillo l'accordato di Upsal, a cui pure si sottoscrisser i Consiglieri del Regno. Ma siccome egli era un Principe di natura diffidente ed inquieto, temeva in queste sue contentezze, che il Generale Ottone cui aveva confidato il comando del suo esercito composto tutto di soldatesche straniere, non si servisse della occasione per farsi Re della Sve-

Svezia; ovvero che gli Svezzesi ridotti all' ultima necessità di sottoporsi al suo giogo, non tentassero la fede di lui, e non gli offerissero il posto di loro Governatore; il perchè fece risoluzione di passare egli stesso in quel Regno la Primavera seguente, e frattanto dissimulando i suoi sospetti scrisse al suo Generale lettere obbligantissime, e ripiene di sentimenti conformi a' servigi, che avea dal suo zelo, e dal suo valor ricevuti; partecipandogli nello stesso tempo la risoluzione, che aveva presa di passar l'anno seguente nella Svezia alla testa di un nuovo esercito, e di assediarvi Stocolmo, colla cui presa si assicurava quella Corona sul capo. Gli spedì nello stesso tempo alcuni Vascelli carichi di sale, che nella Scozia non si vendeva che a caro prezzo, con ordine, che ne facesse una libera distribuzione in suo nome a i capi di ciascun luogo, affinchè gli abitanti quindi entrassero in isperanza d'un più dolce governo.

Fuga di Gustavo Vasa dal Castello di Calo.

Era già entrato il Decembre, quando Gustavo Vasa, che ancora era prigioniere nel Castello di Calo, fece la deliberazione di fuggir dalla sua prigione per dar soccorso alle miserie della sua patria, le quali non poteva sentire senza un'estremo rincrescimento. La morte del Governatore lo aveva sommamente accorato, e a questa ben'egli previde, che non istarebbe molto a succedere la ruina di tutto il Regno. I dolci trattamenti, che riceveva dal Banner, suo albergatore più che custode, non gli rendevano meno insopportabile la sua prigionia, da cui non isperava, che lo avesse a trarre la mano del Rè Cristierno, benchè nel trattato di Upsal vi si fosse impegnata la fede del Generale; il Banner dall'altra parte era troppo buon suddito, perchè avesse a mancar di fede al suo Re, col rilasciare in libertà un suo parente; onde risolvette di procacciarsela da se stesso, giudicando, che a questo non farebbe alcun torto, ogni qualvolta li rendesse la summa a cui l'obbligherebbe Cristierno per pagamento del suo riscatto. Conceputo questo disegno, uscì un giorno di buon mattino del suo Castello, sotto pretesto di andare a caccia ne' boschi, il che di sovente era avvezzo di fare; e travestitosi da villano, camminò per lo spazio di due giornate appiedi, finochè giunse a Flensburgo. Era costume in questa Città, che niuno n'entrava ò ne usciva senza passaporto, onde Gustavo non osava di presentarsi alla Porta nè al Banner, Governatore per tema di esservi riconosciuto. Fu felice incontro per lui, che in quel mese i Mercatanti della bassa Sassonia venivano a comperare dei Bovi nella Jutlanda, dove se ne fa un traffico considerabile; onde presa egli l'opportunità, si esibì ad uno di que' Mercatanti Tedeschi di condurgli i suoi Bovi, e in tal maniera uscì fortunatamente dal Regno di Danimarca, e giunse a Lubeca. Quivi il Banner che lo aveva a tutta fretta seguito, il raggiunse, e rimproverogli sdegnosamente una fuga, che lo esponeva alla collera del suo Re, e alla condanna d'un grossissimo pagamento. Gustavo impiegò tutto il

Erico Banner era parente di Gustavo: poichè Cecilia di Ecka madre di Gustavo era figliuol a di Sigride figliuola di Eschillo Senatore del Regno. *Spenc. Th. Nob. Eur. P. I. p. m. 16.*

suo spirito per acquetarlo: gli rappresentò, che'l suo arresto era stato fatto contra ogni giustizia, e contra la pubblica fede ch'egli l'aveva tollerata pazientemente, finchè aveva sperato, che il Re si risolvesse a rimetterlo in libertà, come gliene correva l'impegno; che vedendo che la sua prigionia durerebbe perpetua, se aveva ad attenderne il fine dalla mano Reale, gli era paruto e giusto e salutevol consiglio il romperla da se stesso; e che finalmente egli si sottoponeva all'obbligazione di soddisfare alla somma che il Rè aveva imposta per suo riscatto. Il Banner convinto da queste ragioni, e molto più dall'amore che gli portava, ritornò al suo Castello, e sparse voce, che non aveva potuto raggiugnere il fugitivo. Spiacque oltremodo a Cristierno la fuga del prigioniero, in cui già si figurava un forte ostacolo a' suoi disegni; onde spedì solleciti ordini al suo Generale, che impiegasse ogni mezzo per assicurarsi novamente di sua persona.

Suo arrivo e maneggio nella Città di Lubeca.

Giunto che fu Gustavo a Lubeca, s'indrizzò a Nicolò Gems; che vi aveva la carica di primo Consolo; gli scoperse la sua condizione, e procurò di tirarlo ne' suoi disegni: gli rappresentò *quanto importasse a quella Città l'opporsi all'ingrandimento della Corona di Danimarca; che l'acquisto della Svezia renderebbe Cristierno padrone assoluto di tutto il commerzio del Baltico, il che in brieve tempo rumerebbe il traffico di tutte le Città Anseatiche; che la Città ben sapeva di qual conseguenza le fosse il non veder riuniti i Regni del Settentrione sotto un solo Sovrano, e principalmente sotto il Danese tanto a lei nemico; dove all'opposto ella doveva ben ricordarsi, quali e quanti benefizj aveva ricevuti ne' tempi andati dalla nazione Svezzese, con cui sempre era passata in amistà, e in alleanza*. A queste e ad altre ragioni, ch'esso vi aggiunse, il Consolo stette attento; e gli promise che nel primo Consiglio le proporrebbe al Governo. I Mercatanti nondimeno della Città, che vi componevano la più gran parte della Reggenza, considerarono, che non tornasse loro in acconcio il tirarsi addosso un nemico tanto possente, qual'era il Danese, per abbracciarne uno sì debole e quasi ruinoso; negò pertanto a Gustavo la sicurezza di farlo condurre a Stocolmo, dove aveva disegnato di trasferirsi, per tema d'irritare Cristierno, che aveva in mare una formidabile armata; ma il Consolo, che in segreto aveva ordine di favorire al di lui passaggio lo fece occultamente imbarcare sovra di un vascel mercantile, assicurandolo, che qualunque volta gli riuscisse di porre in piedi un'esercito bastevole a far fronte al nemico, la Città si dichiarerebbe per esso lui.

Suo arrivo nella Svezia.

Gustavo avrebbe voluto prender terra a Stocolmo; ma'l padron del Vascello, o fosse che così ne avesse gli ordini segretamente, o pure che i vantaggj del suo traffico altrove lo richiamassero, andò a sbarcare in vicinanza di Calmar, che ancora in fede si conservava

per

per la vedova Principessa Cristiana; o pure come altri vogliono, che il Governatore custodiva per se medesimo, affine di avvantaggiarsi nelle condizioni del Trattato, che i Danesi sarebbono per offerirgli. Gustavo si diede a conoscere a questo Governatore e a' principali della guarnigione, la maggior parte Alemanni, e che altre volte avevano servito sotto di lui. Egli sperava, che la nobiltà del suo sangue e'l credito del suo primo comando fossero per obbligare ciascuno a riconoscer lui per lor capo; ma vedendolo essi sprovveduto di danari e di seguito, lo considerarono come un'uomo perduto, minacciando di ucciderlo, o di riconsegnarlo in potere al Danese, se tostamente non usciva della Città: il perchè gli convenne rivestirsi da contadino, e nascosto dentro un carro di paglia, passò per mezzo il campo Danese, ed ebbe la fortuna di salvarsi in un Castello che'l padre aveva nella Sudermannia. Di lì partecipò a' suoi vecchj amici il suo ritorno nel Regno, e la risoluzione che aveva presa di entrar nella Capitale, laonde gli pregava a soccorrerlo in ogni possibil maniera, affine di concorrer cō esso loro al sollevamento della comune lor patria. Nessuno però volle entrar seco in un'impegno sì ardito; i suoi stessi parenti gli ricusarono la loro assistenza; e gli abitanti di quella Provincia dove si era salvato, gente per altro naturalmente feroce, lo minacciarono di farlo morire, ogni qual volta avesse avuto il coraggio di sollevarsi contro di un Principe, da cui erano abbondevolmente provveduti di sale e di tutto il loro bisogno.

Vedutosi Gustavo abbandonato da tutti, determinò di gittarsi solo ad ogni rischio nella Città di Stocolmo, con isperanza che la sua presenza vi rincorerebbe i difensori, e che la lunga difesa che vi farebbe, fosse per impegnare le Città Anseatiche al suo soccorso. Partitosi dunque di ascoso dal Castello di Refnas, camminò alcuni giorni per istrade non praticate; ma ciò non ostante mancò di poco, che non cadesse in man de' Danesi, che da tutte le parti gli tendevano aguati per sorprenderlo; onde stabilì di più non cimentarsi a sì evidente pericolo, e ritornando addietro per altra parte, si salvò nel Monistero de' Certosini a Grifsolmo, fondato da' suoi ascendenti. Anche quivi conosciutosi poco sicuro, ebbe ricorso ad un paesano della Sudermannia vecchio fidato della sua casa, presso di cui stette occulto più mesi, e non attendeva che un qualche più favorevole incontro per dichiararsi, mentre allora il timore della possanza Danese teneva ognuno impegnato negl'interessi del Re Cristierno.

1720.

Sovraggiunta in tale stato di cose la Primavera, il Re Cristierno passò con nuovo esercito nella Svezia, e vi fu ricevuto con tutta la maggior contentezza dall'Arcivescovo e dagli altri Prelati, a' quali rendette i dovuti ringraziamenti. Confermò novamente il Trattato di Upsal, dove fu riconosciuto in Sovrano.

Passaggio del Re Cristierno nella Svezia.

CRIS-

CRISTIERNO II.

Re di Svezia CXXVIII.

1520.

NOn pareva al Re Cristierno di aver sicura in fronte la Corona Svezzese, finchè non aveva il dominio assoluto delle due Città di Stocolmo e di Calmar. Il possesso di questa seconda Piazza non gli costò che lo sborso di una molta quantità di danaro per cui il Governatore gli diede in mano quella Fortezza, che dopo la Capitale era la più importante del Regno. Il Re ne diede il governo a Severino Norbi, Governatore della Gotlanda, ed Ammiraglio della Danimarca, amato da lui singolarmente, perchè da lui singolarmente adulato.

Resa di Calmar.

Con eguale facilità non gli riuscì di avere in suo dominio la Città di Stocolmo, dove la vedova del Governatore Stenone aveva risoluto di difendersi per fino all'ultimo sangue. Da due parti in un punto vi si vide ella assediata; poichè il Re da terra, e l'Ammiraglio da mare le chiusero ogni speranza di poter esser soccorsa. Il Rè in questo assedio sollecitava dì e notte i lavori; non passava giorno che personalmente non rivedesse i posti, esponendosi ad ogni pericolo come uno de' più ordinarj soldati; e in tal mentre dissimulava il suo genio violento, accarezzando tutti gli Svezzesi, ch'erano nel suo esercito; per tema che non ripigliassero l'armi a favore degli assediati, i quali animati dall'esempio della loro Governatrice facevano una maravigliosa resistenza a tutti gli assalti dell'inimico. Cominciavano però a mancar loro le vettovaglie, delle quali parimente scarseggiava il campo nemico. Il Re Cristierno informatone dalle relazioni di alcuni prigioni, e temendo sempre, che o'l partito di Gustavo, di cui gli era ignoto il ritiro, facesse qualche sollevazione, ò le Città Anseatiche gli dichiarasser la guerra, e dall'altra parte non credendo di esser Re della Svezia senza il possesso della Capitale assediata, fece proporre alla vedova Principessa nuovi capitoli di onorevole aggiu-
proporre alla vedova Principessa nuovi capitoli di onorevole aggiu-
stamento, facendo le rappresentare *esser lui già padrone di tutto il Regno, ed esser vana ogni difesa per lei*; aggiugnendo, *che al primo assalto si renderebbe a forza padrone della Città già mezzo vinta dalla carestia e dalla fame; che gli rincresceva vederla esposta alle violenze militari che non si possono raffrenare in una Città a forza d'armi caduta; ch'egli era legittimo Re della Svezia, riconosciuto per tale dalla Radunanza di Upsal, onde ogni più lunga resistenza passava a titolo di pertinace ribellione; che le offeriva la sua amicizia col possesso de' suoi beni e della dignità che aveva tenuta, vivente il Governator suo marito; che riporrebbe in libertà i prigionieri senza il minore riscatto; e che final-*

Assedio di Stocolmo.

A. X.

finalmente lascerebbe godere alla Città di Stocolmo tutti gli antichi suoi privilegj. Convenne alla Principessa mostrar di arrendersi a queste propositioni, che il suo stesso Consiglio le faceva conoscere avvantaggiose. Fu segnata la Capitolazione dall'una e dall'altra parte, e'l Re entrò nel Settembre dentro la Città seguito da quattro mila soldati, che vi pose per guarnigione.

E sua resa.

Invitò poi con lettere e con messaggj i principali del Regno per li 4. del Novembre dell'anno venturo, ad assistere alla sua coronazione; spedì Emmingo Gaddio con alcune truppe nella Finlanda, perchè vi prendesse in suo nome il possesso di Abo di Wiburgo e di Rezeburgo; licenzò alcune truppe straniere che prima al suo servigio teneva; e per fare che sussistessero l'altre, caricò di gravissime imposizioni i nuovi suoi popoli. Prima di fare le cerimonie di questa coronazione, rimandò nella Danimarca il Generale Ottone, il cui merito gli era già divenuto sospetto: ed ei ve lo seguì poco dopo, avendo inteso quanto i Danesi poco soddisfatti del suo governo fossero vicini a prevalersi della sua lontananza, per passare ad un'aperta sollevazione, che cominciava a mormorarsi nel Popolo, e a fomentarsi dalla Nobiltà.

Uno de' principali motivi, per cui mostravano i Nobili di risentirsi, era il vedere che il Re non per altro usurpava l'autorità assoluta de' pubblici affari senza farne loro la minor parte, che per deporla fralle mani di *Sigibritta*. Era questa una femmina Olandese di nascita, in età già avanzata, bassa di natali e senz'alcuna prerogativa di bellezza; ma che nondimeno col suo spirito aveva saputo farsi strada al cuore di questo Principe, sicchè era non meno di lui signora che dello Stato, dispensando le cariche e le grazie del Sourano senza riguardo al merito delle persone, o alla conservazion delle leggi, a qualunque più le piacesse; comechè sovente commettesse dell'ingiustizie ch'erano le pruove più chiare della sua autorità, e della debolezza di Cristierno, questi contuttociò ne approvava sempre gli effetti, e aveva per gloria l'essere schiavo e ministro de' suoi capriccj. Le persone di credito e di onore erano impazienti di sofferire che lor si facesse un tal torto; ma'l ritorno del Re accompagnato dalla riputazione delle sue armi, e dallo splendore delle sue nuove conquiste, sorprese e dissipò i malcontenti, e ciascuno dissimulando il suo interno, non si affrettava, che di dargli apparenti testimonianze della sua contentezza.

Amori del Re con Sigebritta.

Ma siccome a' Principi, e spezialmente a' cattivi giammai non mancano adulatori, alcuni gli andarono insinuando, che la sua autorità e grandezza era già arrivata ad un segno, dove nessuno de' suoi precessori era potuto arrivare; che però conveniva abolire il Senato, inimico acerrimo della possanza Reale, ogni cui membro poteva divenir capo d'una pericolosa sollevazione: e che perciò bisognava

Il Re è consigliato a far perire la Nobiltà.

va in tutte le Provincie de' suoi tre Regni far perire tutti coloro che o per richezze, o per sangue avevano del credito e della stima ne' popoli. Sigebritta avvalorò colle sue persuasive un sì detestabile consiglio, rappresentando al Re, il cui genio violento le era pienamente già conosciuto, che le sue vittorie non erano che imperfette, mentre ancora vivevano i suoi nemici: che i Senatori della Danimarca e della Svezia avevano dell'odio per lui, quelli per incostanza, e questi per natura; e che fra loro doveva contare anche, gli Ecclesiastici, i quali lo avevano servito per loro mero interesse, prontissimi per altro a dichiararsi contro di lui, tostochè o non gli ammettesse a parte del governo, o li toccasse sul minimo de' lor privilegj.

Alebe si lascia risolvere.

Approvò il Re i consiglj abbominevoli di Sigebritta: nè altro voleva per eseguirli, che un qualche apparente pretesto. Formò dallora dentro di se la iniqua risoluzione di far perire tutta la Nobiltà della Svezia, che poco prima aveva ricevuta in fede sotto i giuramenti di un Trattato solenne, ma non vedeva, come poterla effettuare senza sua infamia. Sigebritta lo consigliò a servirsi della guarnigione che avea lasciata a Stocolmo. Bastava che quivi gli Ufficiali facessero nascer qualche occasion di contrasto con gli abitanti, per dar ordine che i capi vi fossero arrestati. Questo consiglio però era più pericoloso che cauto. Gli abitanti di Stocolmo erano in sì gran numero che facilmente avrebbono potuto tagliare a pezzi la guarnigione, e metter le cose nello stato di prima, con sicurezza che alla ribellione della Città capitale sarebbe in brieve tempo seguita anche quella di tutto il Regno. Era dunque da tentarsi altra strada; e perchè a' malvagj non mancano mezzi e pretesti di effettuare e da coprire le loro iniquità, Cristierno li ricercò sotto l'ombra della Religione. Durava ancora nella Svezia la scomunica, ch'egli aveva fatta già pubblicare da Teodoro Arcivescovo di Lunden, persona, in cui aveva tutta la confidenza, alla quale questi erasi aperta la strada con modi non in tutto alla sua dignità convenienti.

Suo ritorno nella Svezia.

Si andava già avvicinando il Novembre, tempo stabilito alle cerimonie della sua coronazione, e si erano già convocati gli Stati della Svezia per assistervi colla loro presenza: ond'egli determinò di ripassarvi di nuovo. Vi condusse a tal'effetto anche la Regina sua moglie, e vi fu accompagnato dall'Arcivescovo di Lunden, e da' Principali della sua Corte. Sigebritta non volle esservi, o per non esporsi alle dicerie di quella nazione, o perchè il Re giudicasse essergli più vantaggioso il lasciarla a Copenaguen, perchè stesse attenta a ciò che potesse imprendere nella sua lontananza il Senato.

Prima di partire da Copenaguen licenziò ad istanza di Carlo V. suo cognato le truppe Francesi, che lo avevano sì utilmente nelle sue guerre servito, senza dar loro sodisfazione di paghe, e ricusando di provvederle di legni per ripassar nella Francia, onde in cammino

parte

A. X.

parte ne morirono di fame, e di patimento, e parte furono uccisi dagli abitanti Danesi, pervenendone pochissimi coi loro capi alla patria. Ma per tornare a Cristierno, appena egli fu di ritorno a Stocolmo, che l'Imperador Carlo V. gli mandò con un suo Ambasciadore l'Ordine del Toson d'oro, passando seco uffizj di congratulazione per le sue nuove conquiste. Alcuni Politici credono, che non per altro Carlo V. si mostrasse sì interessato a favore del Re Cristierno, se non perchè avendogli data in moglie la Principessa sua sorella con patto espresso di esser nominato successor ne' suoi Stati, quando questi venisse a morire senza figliuoli, aveva a cuore una sì gran successione, con cui si sarebbe di molto ingrandita la sua potenza, che per grande che sia, difficilmente ritruova chi se ne mostri contento. Cristierno differì al giorno della sua Coronazione il ricevere un'Ordine di onore così stimato; affinchè la cerimonia ne fosse più singolare e magnifica. Giunto il giorno determinato, l'Arcivescovo lo coronò conforme all'uso antico del paese, dopo avere, il Re novamente giurato di conservare inviolabilmente le Leggi e i Privilegj del Regno. Tutti gli Ordini gli rinnovarono il giuramento di fedeltà; dopo di che l' Ambasciadore Cesareo gli presentò l'ordine del Toson d'oro in nome del suo Sovrano. Lo stesso giorno diede l'ordine della Cavalleria a molti Signori Alemanni e Danesi, non però ad alcuno della nazione Svezzese. Per tre giorni continui banchettò regiamente tutta la Corte e tutti i Grandi del Regno, che allora si ritrovavano presso di lui; e trattando con tutti cortesemente pareva, che in quelle pubbliche allegrezze avesse poste in dimenticanza tutte le offese passate. Frattanto aveva partecipato a' Danesi il detestabil disegno, che aveva fatto di vendicarsi a man salva dei principali Svezzesi, col farli tutti ad un tratto morire, con che leverebbe al minor popolo la maniera di sollevarsi privandolo dei lor capi. Fu approvato il consiglio da' suoi adulatori, e per potere con qualche apparente ragione eseguirlo, si era alcuni giorni prima convenuto con l'Arcivescovo d'Upsal, ch'esso dovesse nell'Adunanza degli Stati, che si terrebbe il terzo giorno dopo la sua Coronazione, dimandargli giustizia contro di quelli, che lo aveuano priuato della sua dignità e de' suoi beni, e demolita la sua Fortezza di Steca, a' quali si era dato (diceua egli) il perdono dal Re, ma non già dal Pontefice. A questa imposture se ne aggiunse un'altra che alcuni di loro auessero fatta una mina segretamente sotto il Castel di Stocolmo, per far perire il Re con tutti quelli della sua Corte.

Li 4. Nov. e coronato Re della Svezia.

Trame cōtro i Senatori Svezzesi.

Comparso l'Arciuescouo nell'Assemblea nel giorno determinato, espose le sue doglianze, i cui punti principali erano la sua prigionia, l'assedio e l'abbattimento di Steca, e i danni cagionati da' suoi nemici alla Chiesa di Upsal, che ascendevano mille lire di argento. Nell' accusa nominò la suocera e la moglie del già Governatore Stenone,

Accusa dell' Arciu. Trollio.

A. X. quindici persone del loro seguito, il Consiglio e gli abitanti di Stocolmo, instando nel medesimo tempo, che se gli facesse ragione. La Principessa Cristina voleva scusare sestessa e'l marito, ma non se le diede tempo, ed insieme con tutti gli accusati fu fatta arrestare. L'ordine di questo arresto non fu dato dal Re, ma bensì dall'Arcivescovo di Lunden e dal Vescovo di Odensea, come se l'affare spettasse a questi due Commissarj Pontificj, a'quali Leone X. aveva già indirizzata la Bolla, non riservandosi il Re (così egli protestava) in tal causa altro, che la incombenza, di eseguire le loro diliberazioni. Il processo e la condanna de'prigionieri fu quasi un punto medesimo. Ogni dilazione poteva essere pericolosa, e i due Prelati Danesi, segreti Ministri della passione del lor Sovrano, non lo servirono che a suo gusto. Non valsero nè difese, nè prieghi: que'poveri Signori furono trattati da eretici, e giunto l'ottavo giorno del mese sudetto, si annunziò loro la morte, e nello stesso momento furono condotti al supplizio.

Arresto de' Principali Svezzesi.

Loro condanna e lor morte.

La mattina pertanto andarono i banditori regj per tutta la Città, vietando a chi che fosse l'uscirne sotto pena di vita: la guarnigione era tutta in arme; tutte le Porte e tutte le Piazze erano ripiene di soldatesche; il cannone era piantato all'entrata delle strade maestre, sicchè dappertuto non v'era che silenzio e costernazione, non sapendosi oue anderebbe a finire così funesto apparato. Sul mezzodì si videro spalancare le porte della Fortezza, e uscirne in mezzo i carneficj que'gran Signori del Regno, che ancora aueuano le marche della lor dignità. Giunti che furono al luogo, oue doueuano esser decapitati, un Uffiziale Danese lesse altamente la Bolla Pontificia, dipoi il decreto della lor condanna, aggiugnendo, che il Re non veniua a questa risoluzione, che per ordine da'due Commissarj Danesi, e per consiglio dell'Arciuescouo Trollio. Questo Prelato vedendo a tal segno riuscire gli effetti abbomineuoli della sua condotta, si gittò tre volte ginocchioni a'piedi del Re Cristierno, dimandandogli suppliche uolmente la vita di quegl'illustri condannati: azioni ch'ebbe a fargli correre lo stesso pericolo da un giudice, che altro non amaua che la sua crudeltà. I Vescoui condannati e gli altri Senatori dimandarono instantemente, che almeno si facesse lor grazia di confessione, ma'l Re con una estrema fierezza ricusò di dar loro quest'ultima contentezza, non volendo che fosse trattati da Cattolici coloro, che come Eretici condannaua.

Nomi de' giustiziati.

Mattia Vescouo di Stregnez, e Vincenzio Vescouo di Scar, che per altro aueuano sì utilmente seruito all'Arciuescouo e al Re, furono i primi ad esser decapitati, essendo il titolo di Senatori la vera cagione della lor morte, ma'l pretesto ne fu la sottoscrizione fatta di lor pugno all'Atto della degradazione di Trollio, quantunque da loro sforzatamente segnata. Giovani Broscio Vescovo di Lincoping, nel

nel punto che doveva eseguirsi la condanna contro di lui, pregò l'Ufficiale Danese che in nome del Re assisteva alla esecuzione, che facesse guardare sotto il sigillo delle sue Arme posto da lui nella sentenza dell'Arcivescovo, dove si troverebbono pruove evidenti di sua innocenza. Fu riportata al Re questa supplica, il quale di sua mano levò la cera dell'impronto, e sotto vi ritrovò un piccolo polizzino postovi dal sudetto Prelato, come se avesse preveduto quanto doveva succedere; ed in esso gli protestava di non sottoscriuere la sentenza dell'Arciuescouo, che per sottrarsi alla violenza de' suoi nemici ed al pericolo d'una simigliante condanna. Questa precauzione gli salvò la vita, facendolo il Re Cristierno porre in una total libertà, col qual'atto di clemenza volle far credere, ch'egli altro non pretendeva, se non di punire i nemici dell'Arciuescouo, e i partigiani del morto Governatore. Dopo gli Ecclesiastici si fecero morire i secolari, de' quali il primo fu Erico Vasa padre del sopranomato Gustavo, e gli altri al numero di 94 de' quali i più ragguardevoli furono Erico di Abramo, Erico di Canuto, Erico Rinning, Erico ed Eschillo di Niccolò, Gioacchino Brae, Magno Green, Erico Cusio, Olao di Berone, Gunnaro Gallo, e Benedetto di Erico. Furono altresì di questo numero i tre Consoli della Città di Stocolmo, Giovanni di Godmondo, Andrea di Olao, ed Andrea di Arrigo. Un tal Lorenzo di Giovanni, che presenzialmente assisteva a sì crudele spettacolo, non potè rattenere le lagrime; onde il Re Cristierno, presso di cui la compassione era un capitale delitto, comandò, che incontanente fosse attacca to a una forca, con ordine, che gli fossero i genitali recisi, e strappato il cuore dal petto.

Altre crudeltà di Cristierno.

Nè qui si vide satolla la crudeltà di Cristierno. Egli fece disotterrare il cadavere di Stenone, e trascinarlo per la pubblica Piazza in mezzo a quelli, che aveva fatti decapitare. Egli stesso volle esser presente a questa sì barbara esecuzione; proibì sotto pena della vita che a nessuno de' giustiziati si desse la sepoltura; ma per la puzza, che cominciavano a rendere, fu costretto a dar ordine, che si portassero fuori della Città, e quivi si abbruciassero, come scomunicati. Il corpo del Governatore fu per suo ordine fatto in molti pezzi, e per terrore de' popoli appeso per tutte le Provincie del Regno. Ciò eseguito, comandò questo Principe disumanato, che si levassero l'armi a tutti gli abitanti, minacciando di fare a ciascuno di loro tagliare un braccio ed un piede: dicendo, *che ad un'uomo nato solamente per maneggiare l'aratro, e non l'armi, bastava una mano ed un piede naturale con una gamba di legno*.

Nemmeno il sesso più debole andò esente dalle crudeltà di Cristierno. La vedova Principessa Cristina gli fu condotta dinanzi, ed esso le intimò, che si eleggesse qual genere di morte più le piaceva, o nell' acque, o nel fuoco, o l'esser sepolta viua. La prima morte fu eletta

A. X. come la meno crudele, ma nel punto dell'eseguirsi, il Norbi Ammiraglio del Regno di Danimarca disse al Re che la Principessa riscatteria la sua vita con tutti i tesori del suo già estinto marito; onde Cristierno, in cui l'avarizia andava solo del pari con la fierezza, acconsentì a questa proposizione, e le commutò la condanna di morte in una prigionia perpetua. Il Norbi però non fu indotto da compassione a passar per lei questo uffizio: ma da un certo spirito di ambizione, da cui era internamente agitato. Questo Signore, che si vedeva al comando d'una formidabile armata, Governatore della Gotlanda, e della Città di Calmar, concepì alte speranze di ottenere il supremo posto nella Svezia, dove era facile il figurarsi, che non regnerebbe lungamente la tirannide di Cristierno. Aspirava in oltre alle nozze della vedova Principessa, che meglio avrebbe autorizzati i suoi fini. Cristierno quantunque, come è solito de' tiranni, sospettoso e diffidente, non penetrava sì a fondo, e si contentò di condur seco nella Danimarca prigioni tutte le Dame ch'erano o mogli o parenti de' Senatori decapitati, acciocchè gli servissero come di ostaggi per quelli che lasciava ancor nella Svezia. La madre e la sorella di Gustavo furono del numero di queste, e nella loro cattività vennero trattate con ogni maggiore fierezza, talche molte ne morirono di disagio e di stento. A molte pure salvò la vita la compassione, che n'ebbe la Regina Isabella d'Austria, moglie del Re Cristierno, il quale non lasciava frattanto di soddisfare in nuovi macelli ed in nuovi supp'izj la sua naturale fierezza.

Emmingo Gaddio insieme con altri dieci Senatori, senza riguardo che quegli lo avesse così utilmente servito, perdè per mano di un manigoldo la testa; e per compimento di crudeltà si confiscarono alle loro vedove, e a'lor figliuoli i poderi, perchè non avessero di che alimentarsi. Si spedirono Ufficiali e Ministri per tutte le Provincie del Regno, con severo ordine, che vi facesser perire tutti quelli ch'erano congiunti de'giustiziati, o che avevano più di credito per nobiltà o per ricchezze fra' popoli.

Partenza del Re della Svezia.

Innanzi di partirsi dalla Svezia nominò Teodoro Arcivescovo di Lunden per suo Vicerè, dandogli per Consiglieri e Ministri l'Arcivescovo d'Upsal e 'l Vescovo di Odensea, dopo aver dato al primo di loro ed all'ultimo come in premio della lor malvagità le rendite di Stregne e di Scar, contra i diritti, che queste due Chiese avevano di eleggeri loro Vescovi. Nel suo viaggio che fece in ritornando nella Danimarca, ordinava che ovunque passasse fossero innalzate delle forche per terrore de' popoli, esercitandovi dappertutto orribili crudeltà. Giunto a Jencoping fecevi frustare due piccoli giovanetti della nobilissima famiglia Rittingia, uno de' quali non eccedeva l'età di nove anni, e l altro quella di sette. Nel Monistero di Nidala non perdonò a quell'Abate, cui fe perire nell'acque insieme con altri nove di que' Religiosi.

Per

A. X.

Per la sua partenza nondimeno niente migliorò la condizion dello Stato. I suoi soldati ed i suoi Governatori si mostravano suoi degni ministri, facendo uno spaventoso macello de' Nobili e de' Paesani. Più di secento furono quelli che morirono sotto l'occhio del tiranno, ma innumerabili furono quelli, che perdettero innocentemente nella sua assenza la vita. I soldati senz'ordine e senza capo non attendevano, che a depredare le case de' miserabili, e l'Arcivescovo Governatore a niente più aveva mira, che ad ammassare danari, e a confiscare i beni di quelli, che giornalmente esiliava. Tutti gli Svezzesi vi piagnevano oppressi, ma nessuno ardiva di sollevarsi. Alcuni de' più politici facevano corte al Governatore; alcuni più cauti, ricorrevano all'Ammiraglio, che altro non procurava, che guadagnarseli con favori e lusinghe.

Crudeltà esercitate da' suoi Gouernatori.

Nella pubblica costernazione de' popoli il Re tuttavolta non si stimava bastevolmente sicuro. Sapeva esser vivo Gustavo Vasa, e starsi occulto in qualche parte del Regno, ma per qualunque diligenza non sapeva nè dove nè come stesse nascoso. L'Arcivescovo Teodoro non tanto per compiacere al Sovrano, quanto per soddisfare al suo odio, usò tutti i mezzi possibili per averne contezza; minacciò di morte qualunque o lo tenesse celato, o sapendolo nol rivelasse, e promise grandissime ricompense a chi o lo arrestasse, o'l manifestasse alla Corte. Questo povero Signore stava frattanto nel suo non sospetto ritiro, senza sapersi qual partito seguire in sì pessime congiunture. Aveva egli intesa dal suo ospite la strage fatta a Stocolmo, la morte di Erico suo padre, e di tutti i suoi sì amici come parenti. Vedeua il pericolo di esser discoperto e fermato, uscendo di quella casa; ma dall'altro canto consideraua, che in tale stato non potrebbe nè mai viver sicuro, nè seruire utilmente alle patria.

Accidenti di Gustavo Vasa.

Determinò finalmente di fuggire nelle montagne della Dalecarlia, doue speraua non solo di più facilmente nascondersi, ma di formarui un partito che desse contrappeso alla tirannia di Cristierno. Quiui i popoli viueuano pressochè indipendenti dal rimanente del Gouerno. Non aueuano alcuna Città, ma abitauano ne' villaggi, difesi basteuolmente dai laghi, dalle montagne e da i boschi, che li circondano. I più vecchi erano i lor giudici e i lor Capitani, e le lor forze consisteuano nella moltitudine, che ne' giorni festiui era solita radunarsi e decidere de' pubblici affari. I Re non osauano di entrarvi, se prima i paesani gelosi de' lor priuilegj non ne auessero riceuuti ostaggi di sicurezza, e senza mandar loro altre truppe che li tenessero in freno, il che sarebbe stato inutile e pericoloso per l'insuperabile ertezza de monti, si contentauano di esiger da loro un'assai piccolo tributo di alcune pelli di animali. Ora quiui Gustauo s'incamminò in abito da villano, non accompagnato che da una sola guida pratica delle strade, e che non sapeua qual egli si fosse. Attrauersata

Si ritira nella Dalecarlia.

sata la Sudermannia, la Nercia, e la Westmannia colla morte sempre a'fianchi, e col pericolo di esser conosciuto, giunto alle prime Montagne della Dalecarlia, che gli abitanti chiamano *Daalestold*, la sua guida lo abbandonò involandogli il danaro di cui si era provveduto. La necessità ed il pericolo lo fecero risolvere a cercarsi il vitto in servendo a scavar miniere di rame, donde i paesani tiravano una rendita considerabile, non osando in tale stato di scoprirsi a veruno, sapendo che ordinario compagno della miseria è 'l disprezzo.

Dove corre varrie fortune.

Per sua buona fortuna una femmina, nella cui casa la sera si ritirava, gli vide sotto l'abito contadinesco una vesta di seta tessuta d'oro. Siccome è uso femminile, non seppe ella tacerlo; la novella andò per le bocche di molti, e passò anche all'orecchio del Signore di quel villaggio, ch'era un certo Andrea di Ranchitta, con cui Gustavo aveva passata una gran parte della sua giovanezza nella Università di Upsal. La curiosità di conoscere una persona ch'era facile immaginarsi essere di quelle ch'eran della Corte proscritte, spinse quel Signore a portarsi al luogo per ravvisarlo; e tostocchè lo vide si sentì mosso da compassione per aver trovato in sì miserabile impiego il Generale della Cavalleria Svezzese, e uno de'più nobili Signori della Corona. Finse però di non conoscerlo, per tema di porre a rischio evidente e lui e se stesso; ma fattolo segretamente passare nella sua casa, lo tirò a parte, e gli disse con molta civiltà, *che persone della sua nascita e del suo merito non potevano star lungamente nascose*; quindi lo pregò a scegliere la sua casa per suo ritiro, dove starebbe con più sicurezza e con minore suo incomodo, promettendogli in oltre, che dal canto suo impiegherebbe tutta la sua autorità per interessare i Dalecarli a prender l'armi contra il tiranno. Gustavo da sì felice cominciamento argomentò più fortunato successo; corrispose al suo ospite con espressioni obbliganti; e da lui intese con sua molta sodisfazione, *che i paesani principiavano a mormorare del dominio Danese per certe imposizioni ch'erano loro state addossate, che quantunque leggere, come insolite e nuove parevano loro insoffribili; che la crudeltà di Cristierno contro la Nobiltà di Stocolmo lo rendeva odioso a ciascuno; e che al primo attentato, che si osasse di fare in pregiudizio de'loro antichi diritti, prenderebbono l'armi in numero di venti mila, bastanti a far fronte nelle loro Montagne a tutte le forze Danesi, come persone, che dalla loro fanciulezza erano avvezze all'armi ed ai patimenti.*

Ascoltò Gustavo con attenzione un simile ragionamento; ma quando volle persuader quel Signore ad entrare nel suo partito, a tentar la vendetta della comune nazione, e a interessar la Provincia contro di un Re sì crudele che un giorno averebbe portato anche l'eccesso della sua barbarie nel cuore di quella Provincia, lo ritrovò di altra tempra da quello, che lo aveva a prima vista creduto. Lo conobbe timido, irresoluto, e incapace d'imprendere un gran disegno. Si accor-

se, che una più lunga dimora nella sua casa gli avrebbe dato dell'inquietezza, onde raccomandato alla sua fede il segreto, se ne partì di notte tempo, e dopo molti giorni di cammino che fece solo e attraverso delle boscaglie, andò a raccomandarsi alla fede di un'altro gentiluomo per nome Petersone, che aveva conosciuto nel Campo, ed in cui si confidava di poter ritrovar più di animosità e di coraggio. Costui lo accolse in apparenza con ogni dimostrazione, ma nel suo interno determinò di tradirlo. Lo scoperse segretamente ad un'Ufficiale Danese, che vi accorse per arrestarlo; ma la moglie di Petersone mossa da compassione ò forse da amore, aveva la notte antecedente avvertito Gustavo, che non fu lento a fuggirsene seguito da un fidato di quella femmina, e a ricoverarsi in casa di un buon Sacerdote, a cui ella lo aveva raccomandato. Questi ch'era Curato di quella villa, lo ricevè con ogni rispetto; gli promise ogni segretezza, e per tema che colui che ve lo aveva accompagnato, non lo potesse scoprire lo celò in un luogo della sua Chiesa, di cui egli solo aveva la chiavi e la cura. Quivi ogni giorno lo visitava, e negli spessi ragionamenti si senti portato da una tale inclinazione verso di lui, che determinò ad ogni costo di dargli ajuto e consiglio.

Gustavo solleva i Dalecarli.

La prima instruzione che gli diede, fu'l non fidarsi de'gentiluomini della Provincia, i quali contenti della indipendenza in che vivevano dalla Corte, e del possesso de'loro beni, non amavano novità nel governo. Bisognava indrizzarsi al popolo, prontissimo a sollevarsi ad ogni minimo sospetto, che avesse di nuove imposizioni, il che non sarebbe difficile a insinuargli. La cura di spargere questa credenza siprese quel Religioso, che aveva corrispondenze con tutti i Curati di quel paese, e frattanto persuase Gustavo a trasferirsi a Mora, Diocesi assai grande e popolata, dove ogni anno nel Natale si faceva straordinaria Adunanza dai villaggi circonvicini: il qual tempo gli rappresentava come assai opportuno per farvi nascer dello strepito e del tumulto.

Gustavo approvò il suo consiglio portossi a Mora il giorno determinato, e vi ritrovò gli abitanti consapevoli della sua venuta, ed impazienti di vedere una persona illustre non meno per la sua nascita, che per li suoi accidenti. Conobbe in loro una favorevole disposizione, onde comparso nell'assemblea con un'aria fiera insieme, e modesta, impiegò tutta la sua eloquenza per finire di persuaderli. Rappresentò ad essi loro le disgrazie del Regno, la morte de' Senatori, la oppressione de' popoli, il loro pericolo sotto un governo così tirannico, la gloria de' loro antenati, la speranza che aveva la Svezia di vedersi sollevata dal lor valore, e la facilità di eseguire un'impresa per cui armerebbono a suo fauore gli amici e i parenti che aveva ancora nel Regno, i nemici del Re, la giustizia della lor cause, e la protezione del Cielo. I Dalecarli appena poterono contenersi

nersi da non interompere il ragionamento di Gustavo, che appena fornito, fecero risonare altamente mille gridi di detestazione e di minacce contro Cristierno, e giurarono di vendicare la morte de' lor compagni. Elessero da quel punto Gustavo per loro capo, e ad alcuni pochi che vollero opporsi a questa risoluzione, ò cauti, ò pur guadagnati dagli Uffiziali Danesi, convenne cedere e ritirarsi. Ciò che finì di persuadere i popoli a scuotere il dominio Danese, ed a seguire Gustauo, fu che nel tempo ch'ei ragionaua, i piu vecchj fra loro osservarono, che il vento del Nort aueua di continuo soffiato: il che fra quella Nazione era contrassegno infallibile d'un fortunato successo. Quel giorno medesimo intorno a quattrocento persone si arrolarono sotto le insegne, e di questo numero se ne scelsero sedici i più stimati ed i più chiari per nascita, affinchè servissero come di guardia al lor Principe, e in contrassegno dell'autorità che gli davano sovra di loro.

Prime operazioni di Gustauo nella Dalelia.

Entrò in questo mentre il susseguente Gennajo; e Gustavo non volendo lasciare, che col tempo si raffreddasse l'ardore de' popoli, determinò di sorprendere il Governatore della Provincia, ò almeno di porlo in istato di non opporsi alle sue risoluzioni. Con tal disegno compartì la sua gente in piu luoghi, affinchè fusse più difficile il penetrar la sua marcia, e di nottetempo camminò a gran passi verso il Castello, dove si ritrovò prima dal mattino con tutta la sua gente. Le tenebre e l'assalto improvviso sorpresero i Danesi, che v'erano alla difesa: il Castello fu preso; i Danesi vi furono tagliati appezzi, e Gustavo durò fatica a salvare in quel primo furor de' soldati al Governatore la vita. Il sacco fu considerabile; si tolsero a' mercatanti Danesi che u'erano per loro traffico le robe, facendosi loro mille strapazzi, ilche dissimulava prudentemente Gustauo, poichè tutti questi insulti non seruiuano che a render i suoi vie più irreconciliabili coi Danesi.

Questa prima impresa accerebbe riputazione a Gustauo. Il rimanente della Prouincia si dichiarò a suo fauore, accorreuano i Dalecarli da tutte le ville per combatter sotto di un tal Capitano, qual tratto dal suo proprio coraggio, qual mosso dal desiderio della vendetta, e quale spinto dalla speranza della preda. Molti Gentiluomini Suezzesi, proscritti dal Regno, e che perciò s'erano ritirati in quella Prouincia, fra quali erano Lorenzo di Olao, Lorenzo di Erico, e Giona di Michele, se gli andarono ad offerire, ed egli li accettò volentieri, scegliendoli per capitani de' Dalecarli, che nel loro combattere non aueuano che un impeto disordinato.

d'onde passa in altre prouincie.

Non rimanendogli che più operare in quella Prouincia, scorse senza trouar resistenza l'Elsingilanda, l'Angermelanda, la Gestricia, e la Botnia, e agguisa de' fiumi che crescono nel loro corso, sempre più si andaua accrescendo il suo esercito dagli abitanti, che in folla

accor-

A. X.

accorrevano a porsi sotto delle sue insegne. Dappertutto ordinò, che fossero tolte le gravezze imposte dal Re Cristierno, bastandogli, che si sborsassero le ordinarie per lo pagamento delle milizie. Ma fino ad ora non gli pareva di aver fatta cosa d'importanza. Bisognava entrare in Provincie difese dalle loro Città e da'presidj Danesi. Prima di avanzarsi spedì segretamente alcuni suoi fidati per tutta la Svezia, affinchè vi disponessero gli animi, tostochè entrasse nelle loro terre, e gli guadagnassero il favore di tutti gli Svezzesi, che militavano o sull'armata del Norbi, o nell'esercito del Vicerè.

Risoluzioni del Vicere.

Il Vicerè Arcivescovo averebbe voluto opporsi al corso di queste vittorie, sapendo quanto fosse terribile la collera del Re Cristierno tanto nelle sue disavventure, quanto ne'suoi sospetti; ma non si vedeva in istato di poter farlo. Le truppe Danesi erano sparse in varj luoghi del Regno senza ordine, senza disciplina, e quel ch'è peggio senza ubbidienza; intenti ad arrichirsi delle spoglie de'popoli non si curavano di tornare sotto le insegne, e di abbandonar la lor preda: i loro capi erano al governo delle migliori Fortezze, e vedendo, che principiava a vacillare la fortuna del Re, più tosto da lor temuto, che amato, determinarono di guardarle come luoghi di lor difesa, e non come alla lor fede raccomandati. Meno da fidarsi era delle truppe Svezzesi che non servivano, che forzatamente, nè mai si sarebbono risolute a combattere contra un partito, che non aveva ad altro fin prese l'armi, che per la comun libertà. Il Vicerè pertanto inquieto, e dal timore sorpreso di vedersi contro un nemico così valoroso e così sperimentato qual'era il Principe Vasa, non seppe a qual altra risoluzione appligliarsi, che di scrivere al Re in Danimarca la sollevazione de'Dalecarli, e'l pericolo che quindi ne sovrastava.

Stato della Corte di Danimarca.

Ma non erano in istato migliore le forze del Re nella Danimarca. Ei non poteva abbandonar quella Corte, dove la sua sola presenza teneva in freno i malcontenti da non tentar novità. Non aveva danari per assoldar nuove truppe, e poco sano consiglio era il privarsi di quelle, che manteneva per sua propria difesa. I Danesi per lui non erano meno pericolosi che gli Svezzesi, essendosi diportato verso le due nazioni egualmente da barbaro e da tiranno; anche di quelli ne avea fatti morire, altri per meri sospetti, altri per usurpare i lor beni, ed il Clero, che fino ad allora pareva, che fosse stato il suo braccio più forte, non era meno della Nobiltà irritato contro di lui. Varj motivi ne sono addotti dagli Scrittori; ma uno de' più veri si è, che da Giovanni Magno essendo stata riferita al Pontefice Leone X. la crudeltà di questo Principe esercitata contra i Signori della Svezia, Sua Santità ne aveva conceputo estremo rincrescimento, e tanto più che quegli si era servito per pretesto della Bolla della scomunica, e aveva fatti morire del pari gl'innocenti, e i colpevoli, i Senatori Ecclesiastici, e i Secolari. Gli spiaceva, che ministri e consiglieri delle sue cru-

A. X. deltà fossero stati i due Arcivescovi, di Upsale di Lunden; laonde spedì alla Corte di Danimarca in qualità di suo Nunzio Gianfrancesco di Potenza, che non solo procurasse di sconsigliarlo e di rimuoverlo da somiglianti risoluzioni, ma lo esortasse a pentirsi di quanto aveva sì ingiustamente operato, e a darne alla Santa Sede le dovute soddisfazioni.

Principia il Re ad approvare le massime di Lutero.

Tanto fu lontano il Re da seguire i sentimenti del Pontefice, che anzi cominciò ad approvare altamente l'empie massime di Lutero, che sotto colore di riprender gli abusi delle Indulgenze nella Germania, condannava la possanza temporale degli Ecclesiastici; abbassava l'autorità Pontificia per rendersi favorevole il braccio de' Principi Secolari; insegnava non esservi altri voti, onde i Cristiani possano restare obbligati, fuori di quei del battesimo, passando con ciò a condannare il celibato de' Sacerdoti, ed i voti de' Religiosi Claustrali; asseriva non esser la Gerarchia, che un dominio tirannico, consigliando ne' suoi scritti e ne' suoi ragionamenti i Principi Secolari a prendersi i beni e le rendite de' Vescovadi, delle Badie, e de' Monisteri, distribuendone una parte ne' bisogni dello Stato, e una parte in benefizio de' poveri. Molti Principi dell'Alemagna si lasciarono sedurre dal loro interesse, vie più che persuadere dalle ragioni dell'Eresiarca a rapire i beni del Clero; ed il Re Cristierno ad esempio di questi usurpò una gran parte de' beni dell'Arcivescovado di Lunden, come sa da quel punto avesse abbracciata e professata pubblicamente la nuova dottrina di Lutero.

Da ordini al Vicerè contro Gustavo.

A questo dispregio, che mostrava della Religione, aggiunse quello dei Santi. Correva voce nel popolo, che nella persona del Re Cristierno si dovesse verificare una profezia di S. Brigida, la quale diceva assai chiaramente, che un Re di Danimarca sarebbe discacciato dal suo governo, a cagione de' suoi eccessi, e della sua crudeltà: il che pervenuto alla sua notizia, soleva egli dire a' suoi Cortigiani, *che quella buona femmina scriveva per l'ordinario ogni mattina tutti i sogni ch'ella faceva la notte, come se fossero stati rivelazioni Divine*, e si burlava di quella Santa, o per far credere, che non curasse la predizione, o per discreditare a' suoi popoli una credenza, da cui non potevano insorgere, che cattivi effetti per esso lui.

Essendo pertanto in tale apprensione di cose, scrisse Cristierno al suo Vicerè nella Svezia, che allestisse il più numeroso esercito che potesse, e andasse incontro a' ribelli, con ordine che nello stesso tempo facesse intendere a Gustavo, che quando non deponesse l'armi, e non licenziasse le truppe, farebbe morire della maniera più tormentosa sua madre e sua sorella, che aveva preso di se in Danimarca. Gustavo non facendo capitale di queste minaccie si andava sempre più avanzando, e le sue genti erano già cresciute al numero di quindici mila, colle quali entrò nella Westmannia, e giunto al fiume

di Bru-

di Brunebec, vi ritrovò il Vicerè, che col suo esercito lo attendeva in una ferma risoluzione di contrastargli il passaggio del fiume. Ma non sì tosto il Vicerè vide comparirne i primi squadroni, che sorpreso da un vile timore si ritirò a precipizio, abbandonando la difesa di un posto sì avvantaggioso, ò fosse che non avvezzo alla guerra temeva l'incontro di sì sperimentato nemico, o fosse che diffidasse degli Svezzesi, che in gran numero militavano presso di lui. Si ritirò di prima nel Castello di Westeraas, dove non trovandosi in sicurezza, e d'ora in ora temendo d'esservi assediato dall'eser ito di Gustavo, vi lasciò il meglio delle sue genti, perche il difendessero in occorenza di assedio, e di poi a tutta diligenza ritornò a Stocolmo, nella cui fortezza si fortificò, e si racchiuse, dandosi di nuovo ad una vita oziosa, e pressochè dissoluta, senza più volersi prender fastidio di quanro o potessero operare i nemici, o richiedere i bisogni dello Stato.

Fuga del Vicerè.

Gustavo intanto passato il fiume senza contrasto, marciò a dirittùra verso la Piazza di Westeraas, Capitale della Westmannia, senza potersi ancora risolvere a quale de' due parti dovesse appigliarsi; se lasciare addietro una Piazza presidiata da una guarnigione sì numerosa, o impegnarsi in un'assedio che non poteva riuscire, che difficile e pericoloso. In tale necessità ricorse all'inganno che per lo più nelle guerre e più profittevole del coraggio. Fece uno staccamento di tutta la Cavalleria sotto la condotta di Lorenzo di Erico suo Luogotenente, con ordine che col favore de boschi si avanzasse più che li fosse possibile verso le porte della Città; nascose Olao ch'era un'altro suo Luogotenente colla maggior parte della Fanteria dietro ad una montagna, vicina al Villaggio di Balunga; ed egli non seguito che da tre mila pedoni, si avanzò chetamente verso la Piazza. Appena giunse sotto le mura, che a tutta fretta si trincierò presso la Chiesa di S. Olao, e con tutte le precauzioni, che sogliono usare gli eserciti, che temono di essere attaccati dall'inimico. I Danesi veduto il poco numero degli Svezzesi, con tutta la loro Cavelleria andarono ad attaccarli. Gustavo dopo una qualche resistenza, si andò ritirando senza però lasciar mai di combattere, affine di avanzar tempo, e appoco appoco impegnò i nemici presso della montagna, donde sortì la sua Fanteria a caricarli. I Danesi ch'erano rimasti nella Città interpretando esser fuga il ritirarsi di Gustavo, vollero esser co'loro compagni a parte della vittoria, onde ne uscirono fuori, non rimanendovi per entro fuorchè le truppe Svezzesi, e appena potendo rattenare il Governatore coloro, che formavano la guarnigion del Castello a non sortirne in tale occasione. Quando a Gustavo parve opportuno l'incontro, voltò d'improvviso la faccia, e con tutta la Fanteria, che gli era già soppraggiunta, caricò i Danesi in maniera, che non ostante tutta la lor resistenza con-

Vittoria di Gustavo sotto di Westeraas, e presa della Città.

venne loro andar cedendo e ritirandosi sotto alle mura, il che facevano senza disordinarsi, quando anche quivi sopraffatti dalla Cavalleria di Lorenzo, furono pressoche tutti tagliati appezzi, non trovando un minimo scampo alla loro salute.

Gli Svezzesi ch'erano dentro della Città, apersero le porte non meno a quelli che vi fuggivano, che a quelli che gli avevano vinti. La Città in quella confusione fu posta a sacco, senza poter il Generale ritrovarvi rimedio: i Dalecarli si diedero principalmente a bere dell'acquavite; il qual disordine compreso dal Governatore del Castello, ne sortì co'suoi Danesi, ed entrando nella Città, vi uccise un gran numero di loro, che ritrovò ubbriachi, senz'armi, e senza difesa. Gustavo però vi accorse, e rispospinto il nemico, ordinò severamente, che ognuno si fermasse dal saccheggio. Tentò poi per trattato di aver dal Governatore il Castello; ma trovatolo fermo nella risoluzione di volersi difendere, ve lo lasciò strettamente bloccatto, non volendo impegnarsi ad un'assedio, che poteva esser lungo, e dar tempo intanto a'Danesi di ripigliar forze e d'impedirgli il corso de'suoi disegni.

Altre sue conquiste.

Partito da Westeraas, ricevè per cammino grossi rinforzi di truppe, e settanta Ufficiali Svezzesi in un sol giorno abbandonarono le parti del Vicerè, e presero quelle del Generale. Arvido Signore considerabile nella Westro-Gozia. Lorenzo di Pietro nella Sudermannia, e Olao Bondio nella Nercia, vennero ad assicurarlo, che i Nobili di quelle Provincie non attendevano che il suo arrivo per dichiararsi contro Cristierno; onde Gustavo tutto ad un tratto vedutosi così forte, determinò di tentar nel medesimo tempo molte conquiste; ordinò pertanto ad Arvido che assediasse Wadstein nella Ostro-Gozia; a Lorenzo di Pietro, che strignesse Nicoping; e al Bondio, che tentasse Oerebro nella Nericia, dando a ciascuno un buon numero di soldati. I due suoi Luogotenenti, Olao e Lorenzo, investirono la Città di Upsal, dove entrarono senza trovar resistenza, morendo nella fuga il Governatore d'un colpo di freccia, che addosso gli tirarono i Dalecarli. Vi entrò li 11. Maggio anche il lor Generale, il quale ordinò; che non si facesse un minimo danno ai beni e al Palazzo dell'Arcivescovo; colla qual finezza sperava o di potersélo guadagnare, o di renderlo sospetto alla Corte di Danimarca. Quindi scrisse alla Città di Lubeca i fortunati successi delle sue armi, ricordandole insieme le promesse, che gli avea fatte di ajuto, e rappresentandole i vantaggi, che sarebbe per risultarle, quando la Svezia fosse in libertà della suggezione Danese. Il suo Inviato riuscì felicemente nella sua commissione, e dispose gli animi di quella Reggenza ad entrare in lega con Gustavo il cui valore per altro dava dell'apprensione a quella Repubblica.

Nel tempo che Gustavo si tratteneva in Upsal, già padrone di mezzo

mezzo il Regno, si era d'assai diminuito il suo esercito per la licenza che gli avevano richiesta i Paesani, di andare a far le loro raccolte, essendo il Luglio già entrato. Gli avevano essi data parola di ritornarsene; e frattanto egli andava trattando aggiustamenti co' suoi nemici affine di addormentarli. L'Arcivescovo Trollio era di tutti il più pericoloso, e per le aderenze che aveva nel Regno, e per l'autorità soura il Clero, e per le diligenze che usava in esortare i popoli a mantenersi in fede alla Danimarca; il perchè risolse il Generale di guadagnarselo ad ogni costo. Due Canonici del Capitolo d'Upsal segli offerirono di farlo, confidati nel credito, che avevano sovra di questo Prelato. Gustavo concesse a loro pubblicamente un salvocondotto, sotto pretesto ch'essi volevano ritirarsi presso del loro Arcivescovo, ed in segreto consegnò loro una lettera piena di sommissione e di rispetto, e con espressioni adattate al genio superbo di quello, a cui ella era indirizzata. In essa lo supplicava a muoversi una volta a compassione della oppressa lor patria; a non servir più di ostacolo alla libertà ch'egli ne procurava; ad aggradire la restituzione che gli faceva della sua Città e de'suoi beni, senza pretender da lui altra cosa, che l'onore della sua amicizia, e la gloria di eseguire i suoi ordini e i suoi consiglj.

A. X. Negoziati di Gustavo coll'Arcivescouo Trollio.

Ma era più facile a Gustavo il superare a forza d'armi il rimanente del Regno, che l'espugnare quell'inclinazione, che aveva il Trollio agl'interessi della Danimarca. Egli era a Stocolmo, quando i due Canonici gli presentarono la Lettera del Generale; non la ricevè che con disprezzo e con isdegno, e'l timore, che i Danesi nol sospettassero favorevole a que'progetti, lo spinse a darla in mano al Vicerè, che incontanente fe arrestar prigioni i Canonici, poco mancando, che non li facesse morire; ma la riflessione di offendere il rimanente del Clero, il vedere, che l'Arcivescovo non dimandava con istanza la loro morte, e la protesta, ch'essi gli fecero di non aver ricevuta quella lettera da Gustavo, che sforzatamente, furono gagliardi motivi a lasciar loro la vita. Da loro parimente intese esser Gustavo abbandonato dalla maggior parte delle sue genti, e lo rappresentarono al Vicerè così debole di forze e di seguito, che l'Arcivescovo Trollio lo sollecitò caldamente a concedergli delle truppe, colle quali gli prometteva di sorprender Gustavo, e di condurgliclo prigionero, o almeno di forzarlo un'altra volta a salvarsi nelle Montagne della Dalecarlia. Il Vicerè gli diede 3000. Fanti e 500. Cavalli, che conponevano la miglior parte della guarnigion di Stocolmo; e con questi marciò l'Arcivescovo verso di Upsal così segreto e sollecito, che mancò poco, che Gustavo non vi rimanesse sorpreso. Due gentiluomini Svezzesi, che in apparenza seguiuano le parti dell'Arciuescouo, corsero ad auuertirlo del suo pericolo; onde Gustauo non vedendo come difendersi in una Città poco forte, il cui popolo aueua dell'affetto per l'Arciuescouo suo

E loro effetto.

Pericolo di Gustavo in Upsal.

A. X. suo Signore ' fece tosto sfilar la sua Fanteria verso il bosco di Nostan, ed egli co' suoi cavalli se le pose alla coda per assicurarne il cammino. Appena era fuori della Città, che vi entrò l'Arcivescovo, il quale avvedutosi, che la preda gli sfuggiva di mano, si avanzò verso il bosco con tutta la sua Cavalleria, e appunto lo sopraggiunse in tempo, che le genti appiedi cominciavano a guadagnarne l entrata. Alla vista delle truppe dell'Arcivescovo quelle di Gustavo si posero in iscompiglio, ed ebbero quasi a lasciarlo solo per la fretta che avevano di salvarsi dentro del Bosco. Ma Gustavo occupato il passo, fe fronte con pochi de' suoi alla piena degl'inimici, e la sua resistenza fu si coraggiosa e così fortunata che vide le sue genti in sicuro, ed ebbe tempo di ritirarsi, non avendo perduto, che dieci o dodici di quelli, che avevano con esso lui combattuto.

Pericolo dell'Arcivescovo.

Uscito Gustavo di questo pericolo, non pensò ad altro, che a far cader l'Arcivescovo negli stessi laccj, che questi gli aveva tesi. Radunò in pochi giorni le truppe, che aveva quà e là sbandate, e diede incombenza ad Arvido, che le tenesse nascose ne' boschi, che son sulla strada fra Stocolmo ed Upsal; nello stesso tempo gli soprarrivarono alcuni squadroni Alemanni condotti dal Colonello di Sassi, e con essi si trincierò presso il Castel di Rinning, simulando timore d'esser sorpreso, come se non avesse altre truppe, che quelle colle quali era da Upsal fuggito. L'Arcivescovo ch'era rientrato nella sua Città agguisa di trionfante, di niente meno temeva che di Gustavo. Si pose in cammino verso Stocolmo, quando arrivato al luogo dell'imboscata, si vide attaccato improvvisamente dalle genti di Arvido; e mentre postosi in difesa, si andava appoco appoco ritirando verso di Upsal, fu tolto in mezzo da Gustavo; sicchè dopo aver perduta la maggior parte de' Danesi che lo seguivano, fu costretto a cercar nella fuga la sua salvezza, riconducendo al Vicerè quel poco di guarnigione, che seco potè sottrarsi al pericolo. Gustavo ritornò vittorioso ad Upsal, e fece gittare a terra un Torrione, che serviva alla Città di ornamento e di difesa, acciocchè un giorno non vi si avessero a fortificare i nemici.

Progressi di Gustavo.

Ottenuta questa vittoria, con tutto il suo esercito marciò il Generale verso Stocolmo, non già con intenzione di porvi un formale assedio, non avendo legni per chiudervi l'entrata del Porto, ma per vedere, se col suo arrivo e col benefizio della costernazione in cui erano i Danesi, fosse per nascere qualche movimento a lui favorevole. Non sì tosto da lontano si videro le sue prime truppe dall'alto delle mura, che il Vicerè, e l'Arcivescovo Trollio non istimandosi bastevolmente sicuri, raccomandata al vecchio Comandante della guarnigione il governo ancora della Città, si fuggirono per via di mare nella Danimarca, coprendo la loro fuga col pretesto che andavano a sollecitarvi i soccorsi presso Cristierno, che per verità faceva il-

pos-

possibile per allestire un'armata; mà la scarsezza del danaro e l'avversione che avevano i Danesi per lui, non gli davano modo di effettuarlo. La partenza di que'due Prelati dal Regno era di riputazione e di vantaggio a Gustavo: ma la diligenza del nuovo Governator di Stocolmo non gli lasciò per allora goderne i frutti, avendovi questi posto un sì buon'ordine, che non poterono gli abitanti dare a Gustavo un menomo segno del loro zelo e della lor fedeltà. In questo mentre gli arrivarono da più parti gli avvisi delle sue nuove conquiste: imperocchè Arvido nella Ostro Gozia si era impadronito de' Castelli di Wadstein, di Ova, e di Steninc; le Città di Lincoping, di Norcoping, e di Sudercoping si erano dichiarate per lui; e'l Castello di Stegeburgo era strettamente assediato dalle genti di Arvido, con isperanza di sua vicina caduta, quantunque bravamente difeso da Bernardo di Milen, di nazione Tedesco.

Nuove crudeltà di Cristierno.

Una serie di sì fortunati successi, a' quali il Re Cristierno non sapeva trovar rimedio, lo rendette come rabbioso; e nell'impotenza, in cui era di vendicarsi contro Gustavo, meditò la maniera di offenderlo nella persona de'suoi congiunti. Aveva egli fatte condurre a Copenaguen prigioni la madre e la sorella di quel Signore, e quivi fatti soffrir loro i più crudeli tormenti, comandò finalmente, che chiuse in un sacco fossero gittate nel mare. Oltre di ciò diede ordine che tutte le Dame Svezzesi, che faceva strettamente guardare a Leinvvad, avessero a cucirsi i sacchi ove voleva che fossero poste per esser precipitate nell'acque; e la sentenza fu sovra molte eseguita, senzachè i prieghi della Regina sua moglie potessero salvare a quelle innocenti la vita. Nel medesimo tempo impose agli Uffiziali Danesi, che comandavano nelle Piazze, che gli erano nella Svezia rimaste, la morte di tutti quegli Svezzesi, che militavano allora nelle sue truppe, come di tanti ribelli: il che fu adempiuto con molta fierezza dal Governatore di Abo nella Finlanda, dove fece morire un gran numero di gentiluomini di quella Provincia.

Risentimento di Gustavo.

Vn proceder così violento non poteva non irritar maggiormente lo spirito di Gustavo. Anch'egli pubblicò nell'esercito, e ne'luoghi del suo dominio un'editto, che senza perdono si dovessero tagliare appezzi tutti i prigioni Danesi: colla quale ordinazione ritraeva il vantaggio di render più abbominevole il Re Cristierno a' suoi popoli. La maggiore però delle sue applicazioni era il cacciarlo dal rimanente del Regno. Lasciati pertanto sotto la Capitale il Saffi e Fredagio con buon numero di soldati, si portò nella Ostro-Gozia già dichiarata per lui, dove fortificate le Piazze, e postivi dentro nuovi Governatori, vide ben tosto concorrere al suo campo tutta la Nobiltà del Paese, trattone il Braschio Vescovo di Lincoping, quello che con tanta destrezza aveva sfuggito il pericolo della morte nella strage universal di Stocolmo. Questo Prelato in tali disordini non ardiva

di

A. X. di far conoscere il suo interno, per tema, che la fortuna di Gustavo non gli voltasse d'improvviso le spalle, e che il poter del Danese più che mai formidabile non risorgesse. Vna tale irresolutezza obbligò Gustavo ad andarlo a combattere; ma non sì tosto comparve alla vista del Castello di Munquebodo, che il Vescovo, cui altro non era a cuore, se non di far credere, che il tutto facesse forzatamente, gli venne amichevolmente all'incontro, seguito dai principali del suo Clero, nè trascurò alcuna dimostrazione, con cui potesse placarlo. Gustavo si contentò di fargli un'aspro rimprovero della sua ostinazione, non osando di por guarnigion nel Castello, per tema di offendere il Clero violandone i Privilegj nella persona di un Vescovo.

GVSTAVO

Governatore e Protettore della Svezia.

1521 li 24. Agosto. Allemblea avvadstein.

ERano in tal positura gli affari della Corona, quando Gustavo convocò solennemente gli Stati Generali a Wadstein, non tanto per dar qualche forma al Governo, quanto per istabilire e per farvi riconoscere la sua autorità, di cui non era tenuto, che al proprio valore, e ad un piccolo numero di Dalecarli. Non furono molti i Diputati che a quest'Adunanza intervennero, sì per esserne molti mancati nelle passate persecuzioni, sì perchè molti temevano ancora un nuovo cambiamento di Stato a favor di Cristierno. Non sì tosto vi entrò Gustavo, e rappresentò all'Assemblea la necessità, in cui era la Svezia di un sovrano Governatore capace di far testa al comune loro inimico; quantunque con un'apparente generosità protestasse, se esser prontissimo a riconoscer per capo colui, che avesse avuto l'onore della loro elezione, e non desiderare altra ricompensa alle sue fatiche, che la gloria di averle incontrate per le comune salute; tutti però di concorde parere, siccome quelli, ch'essendo per la maggior parte o Ufficiali di guerra, o Gentiluomini da Cristierno esiliati, dovevano ad esso lui la loro fortuna, e in lui avevano ogni loro speranza, lo pregarono ad accettare il peso del Governo, che gli offerivano, portando a tal segno la cosa, che vollero fino d'allora dargli il titolo di Re, e per vie più interessarlo nella difesa del Regno; ma egli lo rifiutò, non sose più generoso, o più politico, bastandogli l'esser dichiarato supremo Governatore, carattere di comando più modesto nel titolo, ma non meno assoluto nell'autorità.

dove Gustavo è fatto Governatore del Regno.

Sue nuove conquiste

Dopo questa elezione Gustavo licenziò l'Adunanza, e maggiormente s'infervorò nel disegno che aveva di liberare la patria dalla tirannide di Cristierno. Erano ancora i Danesi al possesso di molte buo-

A. X.

te buone Fortezze, e ciò che più gl' importava, della medesima Capitale. Il danaro,ch'è l nervo maggior delle guerre,incominciava a mancargli, quantunque i suoi nemici non meglio ne fossero provveduti. In tale angustia vende,ò impegnò quasi tutti i suoi beni,riflettendo assai saggiamente,che la vittoria averebbe di che risarcirlo,e la perdita lo averebbe costretto ad abbandonare ogni cosa.Con questo danaro assoldò nuove truppe:parte ne mandò ad Arvido che ancora teneva assediato il Castello di Stegeburgo:e parte al Sassi e a Fredagio che tenevano bloccata la Capitale. Spedì nel medesimo tempo un'altro corpo di esercito nella Finlanda,capitanato dal fratello di Arvido;e per se non ritenne,che un campo volante,con cui potesse essere dappertutto: ed infatti la sua diligenza era tale, che non poteva mai dirsi,ch'egli ad alcuna parte mancasse: passava alle più lontane Provincie senza tema di esser'attaccato dall'inimico,essendo più presto l'avviso della sua partenza,che quello del suo cammino:s'impossessò della Smalanda in meno di tempo,che non abbisognava ad iscorrerla,di là si congiunse ad Arvido,e con larghe promesse costrinse il Governatore di Stegeburgo a cederli quella Fortezza,in cui contro al ferro si era sì lungamente difeso. Nicoping e Tinelso gli aprirono senza contesa le porte: il Castello di Westeraas non volle più ostinarsi ad arrestare il corso de' suoi acquisti: e tutte queste vittorie non costarono a Gustavo,che pochissimo sangue, servendogli più la destrezza, che la forza per conseguirle.

Li 18. Dicembre.

Rotta data agli Suezzesi sotto a Stocolmo

Da Westeraas incamminossi verso Stocolmo,col disegno di porvi strettamente l' assedio, nè gli mancavano che due giornate di strada per arrivarvi,quando li giunse l'avviso che i suoi Luogo-Tenenti vi erano stati disfatti,e che si era sciolto l'assedio.La cosa passò di questa maniera. Nelle angustie fra le quali si ritrovava Cristierno per far guerra a Gustavo,gli servì di molto ajuto l'Ammiraglio Norbi,che col proprio danaro pose alla vella un' armata considerabile.Questo Signore, che in apparenza serviva agl'interessi del suo Principe, non fece questa generosa risoluzione che per suo proprio vantaggio. Meditava egli, come si è detto, la sovranità della Svezia, e aveva conceputo un'odio invincibile contro Gustavo da cui si vedea prevvenuto.Con queste forze giunto a Stocolmo,s'informò della positura degli affari,e comprese,che nel campo nemico era entrata la discordia,imperocchè il Colonello Sassi Tedesco pretendeva solo la direzion dell' assedio,come più pratico del mestiere dell'armi;e 'l Luogo Tenente Fredagio Svezzese,geloso dell' onore della Nazione,non voleva cedere a una persona niente più brava di lui: l' uno e l'altro stavano ne'loro quartieri, non più comunicando fra loro, anzi vivendo in maniera, come se fossero i soli nemici che avessero affronte, non temendo punto la guarnigion di Stocolmo. Di questo loro disordine seppe approfittarsi l' Ammira-

X. A. glio Danese: sortì sopra il quartier di Fredagio, e lo costrinse ad abbandonar le sue linee, senza chè il Sassi si movesse a soccorrerlo. Di là si rivolse al quartiere degli Alemanni, e colla stessa facilità gli sbaragliò e li pose in fuga, rimanendo solo padrone del Campo, e facendo nello stesso punto abbattere le loro linee ed i loro lavori. Dei vinti fù maggior la vergogna, che il danno: si riunirono per la maggior parte sotto i loro Capi, i quali vicendevolmente si addossavano la colpa di quella perdita; e in tale stato, che forse avrebbe prodotti peggiori effetti, li ritrovò il Governatore Gustavo, la cui presenza terminò le lor differenze, rimanendo a lui l'autorità del comando che n'era la cagion principale.

Gustavo assedia di nuovo Stocolmo

Riunito dipoi l'esercito, strinse di più forte assedio Stocolmo, tuttochè la stagione fosse nel rigore del verno; di che non si pose il Norbi in travaglio, ritrovandosi padrone del mare per poterla soccorrere ad ogni bisogno. Postovi pertanto un numeroso presidio, fe vela nella Finlanda, e ne scacciò il fratello d'Arvido che per Gustavo vi guerreggiava. In tale stato di cose il Governatore che ben vedeva non essergli possibile impadronirsi della Capitale assediata senza un grosso Navilio che le impedisse per via di mare il soccorso, spedì novamente a Lubeca Siguardo di Olten suo Segretario, perchè vi sollecitasse l'allestiméto di un'armata che gli era stata promessa. La Reggenza di quella Repubblica che fino ad allora aveva ritardata la spedizion del soccorso, perchè il grido delle vittorie di Gustavo aveva cominciato ad ingelosirla; avendo inteso la rotta data a'suoi Luogo-tenenti sotto a Stocolmo, e credutala assai maggiore di quello ch'ella era stata, e tal quale l'andavano pubblicando i Danesi; cioè generale ed irreparabile, si mossero di buona voglia ad assicurare il Segretario Siguardo di compiacerlo, e s'impegnarono di spedirgli sẽza dimora una Flotta di diciotto vascelli da guerra con quattro milla soldati, pagati per un'anno; ma le condizioni che ne richiesero, furono assai dure ad accettarsi. Richiesero primamente, *che il Governatore si obbligasse in nome degli Stati Generali del Regno di pagare alle loro Città la summa di sessantamila marche di argento: che fino a tanto che non si fosse adempiuto tal pagamento, i Mercatanti di Lubeca che facevano trafico nella Svezia, andassero liber da ogni gabella sì nell'entrata che nella uscita; che il commerzio del Regno fosse proibito a tutte l'altre Nazioni; che Gustavo non potesse stabilir nè pace nè tregua colla Danimarca, senza parteciparla a quella Repubblica; e che finalmente quando fosse loro mossa guerra del Re Cristierno, egli fosse tenuto di entrar nel paese inimico con un'esercito di ventimila soldati per divertirnelo.* Con queste condizioni si ruinava tutto il commerzio del Regno, e'l più delle rendite della Corona; ma non potendo Gustavo impadronirsi di Stocolmo, di Calmar, e delle altre Piazze marittime senza un'armata, nè avendo da un' altra parte da-

Lubeca si collega a Gustavo.

naro

naro per poterla allestire, con che si perpetnava la guerra dentro la Svezia, e vi si lasciava aperta un' entrata a Cristierno per poterla invadere a suo talento, fu costretto ad acconsentire al Trattato che sarebbe stato assai vergognoso, se non fosse stato così necessario. Siguardo lo sottoscrisse di suo ordine; e verso la metà del Giugno approdò felicemente al Porto di Sudercoping l'armata ausiliaria che avea per comandante Federigo Brumio, siccome le genti che vi eran sopra e che dovevano sbarcare, erano capitanate da Giovanni Stammelio. Con questo accrescimento di forze si avanzò Gustavo maggiormente sotto le mura; e dato ordine che si raunasse quel maggior numero di legni che si potesse, ne diede la cura ad Erico Flemming, gentiluomo Finlandese, comandandogli ch insieme con l'armata ausiliaria chiudesse il Porto di Stocolmo, e gli vietasse anche per quella parte i soccorsi.

Stocolmo invano e soccorso dell'armata Danese.

Cominciavano di già gli assediati a sentire que' patimenti, che sono le ordinarie conseguenze dl un lungo assedio, quando si scoperse un grosso di vascelli Danesi, comandati dal Governatore di Abo, e spediti in loro rinforzo dall'Ammiraglio. Il Flemming tosto chè da lontano lo discoperse, fe ritirare tutto il suo Navilio dietro al Capo di Stocolmo, e frattanto i nemici che niente sapevano dell'arrivo dell' armata di Lubeca, e si figuravano poter'entrare nel Porto senza contese, spedirono innanzi due picoli legni, uno de' quali appena giunse al luogo dove stava occulto il Flemming, che prima di avvedersene, ne restò con quanti v'erano dentro sorpreso. Il Flemming lo riempè incontanente di marinari e di soldati Svezzesi, e vi montò sopra egli stesso, andando ad incôtrar l'altro legno, che non era molto discosto. Il comandante Danese che vi era sopra, vedutolo di ritorno, vi si gettò dentro portato dall'impazienza d'intenderne la cagione, ma si trovò, quando meno pensava, in potere degl' inimici. Allora il Flemming diede il segnale, tutti i vascelli Svezzesi uscirono del lor nascondiglio, e presero tutto il convoglio Danese, primachè questo già senza il suo Capitano potesse mettersi in ordine di battaglia. Una sola Nave Finlandese combattè animosamente dal mezzo-giorno fino alla notte, e'l Capitano che vi era sopra, volle più tosto rimanervi abbrugiato, che arrendersi. Il Capitano dell'armata Danese fu appeso ad un' antena per ordine del Flemming, in vendetta delle molte crudeltà, che aveva esercitate nel suo Governo di Abo contra i Nobili della Finlanda.

Questa infelice novella irritò, non intimorì l'animo dell'Ammiraglio. Col grosso della sua armata fe vela verso Stocolmo, sicuro di vendicarsene; e giunto in faccia della Città, combattè l'armata nemica per un' intiera giornata. La notte divise il combattimento, che si sarebbe rinnovato il seguente giorno, se un tempo cattivo che minacciava di sollevarsi, non avesse obbligato l' Ammiraglio a riti-

A. X. Pericolo dell'Armata Danese.

rarsi dietro ad un' Isola, dove la mattina si trovò fermato con tutte le sue Navi in un ghiaccio insuperabile che quella notte non era stato cagionato da un freddo straordinario e violento. Di ciò avvertito il Governatore stabilì di andarvelo ad abbruciare; prese seco le Truppe di Lubeca che più vicine a quell'Isoletta accampavano scelte da lui come le più pratiche di simili combattimenti, e sovra del ghiaccio se passarle fino al luogo determinato. Quivi di nottetempo si principiò una ostinata battaglia, dove da una parte si combatteva per la vittoria, e dell'altra per la salute. Non vi era altro lume che quello che di continuo facevano l'armi da fuoco, che serviva ad accrescere lo spavento e l'orrore di quelle tenebre. I Danesi si difendevano bravamente, avvantaggiati dal sito; ma non poterono impedire che molti de' loro Vascelli non rimanessero dalle fiamme disfatti. Tutto il rimanente dell'armata vi sarebbe sicuramente perito, se il Generale Stammelino che aveva un ordine segreto dalla sua Reppubblica di tenere in bilancio l'una e l'altra Nazione, poichè alla Reggenza era di sommo profitto che durasse continuamente tralle due Corone la guerra, non avesse fatto sonare a raccolta; che chi dicesse, o facesse in contrario il Governatore, e ricondusse a terra le sue genti, sotto pretesto che fossero troppo esposte al fuoco dell' inimico. Egli è certo che senza un tal' ordine il Norbi era interamente disfatto, e si finiva senz'altro rischio la guerra. Venuto il mattino, il Sole ch' era per anche in vigore disfece quel ghiaccio, e spirando un vento dal Sud assai favorevole, potè il Norbi porsi alla vella e trarsi fuor di pericolo, ritirandosi nel Porto di Calmar con gli avanzi della sua Armata. A Gustavo convenne dissimularne il disgusto, e durante l'inverno decretò quartieri alle truppe ausiliarie, e rimase co' suoi soli Svezzesi, al freddo e alle nevi avvezzati, all' assedio della Città capitale;

Novembre.

Il Re Cristierno scacciato dal Regno di Danimarca. 1523

Il Norbi avendo inteso l'estremità in cui era ridotta la Piazza, fece una ferma risoluzione di nuovamẽte ad ogni rischio soccorrerla. Posesulla sua armata un gran numero di soldatti tratti dalle guarnigioni di Calmar e della Gutlanda, e nel punto che stava per disciogliere dal porto, intese che nella Danimarca si era fatta una generale sollevazione contra Cristierno, che Federigo di Oldemburgo suo zio e Duca di Olstein vi era chiamato al governo, che la deposizione del primo era stata fatta dagli Stati Generali che per li suoi vizj altamẽte l'odiavano; e che questi in luogo di far fronte, e di opporsi a questa sollevazione, quando ancora il poteva, essendo padrone di Copenaguen e delle migliori fortezze, sorpreso da un vil timore era fuggito colla moglie, co' figliuoli e con Sigebritta, and ando a ricercare nella Corte dell'Imperador suo Cognato un più sicuro ricovro. Le cagioni e le trame di questa risoluzione saranno nel seguente Libro più pienamente descritte, bastandoci quì l' accennare che il Norbi

A. X.

bi avendo intesa questa dispositione, e questa fuga del Re non pensò che a suoi proprj interessi; abbandonò il disegno formato di dar soccorso a Stocolmo; non lasciò in Calmar che un' assai debol presidio, e ritirossi con tutta l' Armata nella Gotlanda di cui era Governatore, sotto pretesto di volerla conservare in fede a Cristierno, ma con animo veramente di serbarla a se stesso, e di rimanerne assoluto Sovrano in tanti disordini de' Regni Settentrionali.

Conquiste di Gustavo

Gustavo non fu lento a prevelarsi della sua fuga; in pochi giorni col benefizio d'una segreta inteligenza si fè padrone di Calmar; Arvido nello stesso tempo gli soggiogò l' Isola dell' Oelanda, e Bernardo di Milen conquistò la Blechingia; onde non andò molto che tutta la Suezia, trattane la Città di Stocolmo, ed alcune Piazze nella Finlanda, si sottrassero al dominio Danese, e sottentrarono a quel di Gustavo.

Continuazione dell' assedio di Stocolmo.

La Guarnigion di Stocolmo era frattanto ridotta all' ultima estremità: l' armata di mare e l'esercito di terra le toglievano ogni speranza di poter esser soccorsa: gli abitanti della Città cominciavano a dichiararsi per Gustavo, e di giorno in giorno si temeva, che questi per intelligenze segrete se ne rendesse padrone. Non v'era nè soldo, nè munizione da guerra, nè vittovaglia; la deposizion di Cristierno faceva a que' soldati riflettere che soffrivano tutte le incomodità di un assedio, senza sapere pèr cui, onde in tali angustie risolvettero di arrendersi, non ricercando altra condizione che i pagamenti a loro dovuti, dacchè era stata loro commessa la difesa di quella Piazza. Gustavo, cui tanto importaua l' acquisto della Capitale, ricusò contra il suo costume una proposizione sì avvantaggiosa. Questo Principe sommamente politico e sagace sapeva lo stato dell' assedio, ma stimava che gli tornasse in acconcio il prolungarlo ancora per qualche giorno. Aveva egli posta la Svezia in istato di più non temere i Danesi; ma egli temeva, che la presa di Stocolmo, e la pace che quindi ne sarebbe a tutto il Regno seguita, potessero far nascer negli animi qualche rivoluzione in suo pregiudizio; e che gli Svezzesi liberi da un comune inimico, invidiassero a lui la sovranità di quel posto, che gli avevano conferito, dove all' opposto essendo ancora in poter de' Danesi la Capitale, tutti avevano gli occhj sovra di lui, come sovra il loro benefattore, e consideravano la sua autorità più come loro difesa, che come suo ingrandimento.

LE

LE VITE
DE' RE DI SVEZIA;
CAPITOLO QVINTO

I Re Successivi:

Da Gustavo I. fino a Carlo XII. oggidì regnante, cioè dall' anno 1523. fino all' anno 1701.

Intervallo d'anni 178.

DUe gran mutazioni vedremo farsi successivamente nella Svezia, l' una in riguardo al governo; l' altra in riguardo alla Religione. Il p imo di elettivo ch' gli era, si fà successivo: la secóda di Cattolica passa ad essere Luterana. Motivi politici ne son la cagione ugualmente; ma come nell' una si crede di assicurare la salute del Regno, così nell' altra si mette in rovina evidente la salute dell'anime. Il Re Gustavo ha promossa la prima per sua grandezza: ha tollerata la seconda per suo vantaggio; col far successivo lo scetro esaltò la sua casa; col favorire il Luteranismo avvantaggiò le rendite alla Corona che già diventava un patrimonio al suo sangue: e in tutt' e due le occasioni la principale sua mira fu lo scemare l' autorità del Senato e la possanza degli Ordini, per più avvalorare la Regia ch' era la sua. Da questo tempo gli Stati Generali non furono meno sudditi al loro Re che il rimanente de' popoli; e la Religione servì di pretesto alle usurpazioni, senza chè ò a quelli giovasse la forza, ò a questa la santità; tanto è vero che quando entrano i gran disordini nel governo, è facile parimente l' introdur gli abusi nella credenza.

GUSTAVO I. il Grande.

Re de Svezia CXXIX.

1523. ERa già la Svezia per la virtù di Gustavo assai vicina ad uscire dalla oppressione Danese. La Danimarca erà tutta in disordine per le sue interne rivoluzioni: i nomi di Cristierno e di Federigo tene-

vano,

vano ancora incerti gli animi qual ne fosse il legittimo Principe;nè in tal confusione si poteva badare al mantenimento di un Regno che aveva già forze per più non soffrire violenza: l'Ammiraglio Norbi ritirato nella Gotlanda niente più curava che l'assicurarsi il dominio di quell'Isola: le Provincie Svezzesi e le migliori Fortezze avevano ricevuti i Governatori di Gustavo: non mancava che la sola Città capitale all'intiero acquisto del Regno; ma questa pure ridotta all'ultima estremità non tanto pensava a difendersi che a capitolare con più di vãtaggio che le fosse possibile. Gustavo in qualità di Governatore era da tutti considerato come il lor supremo Sovrano; e pareva ancora, che la ricompensa fosse assai minore del benefizio.

A. X.

Essendo le cose del Regno in sì favorevole disposizione per lui, si convocarono per li 25. di Marzo gli Stati Generali a Stregnez: v'intervennero i Diputati di ciascheduna Provincia; ed ognuno riguardava Gustavo come lor difensore e lor padre. La prima risoluzione, che si facesse nell'Asemblea, fu la elezione de' Senatori in luogo di quelli ch'erano morti per le tirrannie di Cristierno. Siccome questo punto importava molto a Gustavo, così egli impiegò tutta la sua destrezza, perchè la scelta non cadesse che sovra persone seco congiunte ò di sangue per nascita, ò di amore per benefizi. Gli eletti furono Bernardo di Milen, Pietro Erlando, Ivardo ed Erico Flemming, Aselio di Andrea, Canuto di Andrea, Pier di Giovanni, Berone di Claudio, e Tordone Bondio, L'orator degli Stati ch'era Canuto, Prevosto della Catredrale di Westeraas, dopo fatta la elezione de' Senatori, rappresentò all'adunanza quanto fosse più necessaria la elezione di un Re; quindi passò a rappresentare il merito di Gustavo, conchiudendo che se a lui non ne conferivano di pieno consentimento il titolo e l'autorità, non meno sarebbero ciechi, che sconoscenti.

Assemblea di Stregnez.

A questo ragionamento non risposero i Senatori che con voti di applauso: la Nobiltà ed il Popolo furono i primi a gridarlo Re della Svezia, non essendo possibile il praticare le forme ordinarie dell'elezioni col raccogliere i voti in quelle confusioni di allegrezza e di applauso. Restò sorpreso Gustavo da tanti contrasegni di affetto, che conosceva in tutta l'Adunanza verso di lui: non meno gliene piacque l'effetto che la cagione; e quantunque di primo tratto ricusasse con un' apparente modestia ciò che per altro con passione desiderava, ne fù sì vivamente sollecito e con preghiere e con grida, che fu costretto a cedere, e parve che facesse un benefizio in riceverlo. Lo stesso giorno ricevè dal Senato e da' Diputati delle Provincie il giuramento solenne: ma non volle acconsentire alla coronazione per cui gli venivano fatti instanze, adducendo in iscusa che li convenia differirlo, per essere obbligato di tornare sotto Stocolmo all'assedio, dove invitò i Senatori e i Diputati a seguirlo,

Gustavo è eletto Re della Svezia.

A. X. lo, affinchè fossero testimonj e ornamenti della entrata magnifica che sperava in brieve di fare dentro di quella Città.

Resa di Stocolmo

Infatti non giunse appena al suo campo, che vi trovò tutte le cose per quella resa disposte. Le cōdizioni furono, *che i Danesi dovessero consegnargeli il danaro, le scritture, i mobili e tutti gli effetti del Re Cristierno, del Vicerè, dell'Arcivescovo Trolio e dell' Ammiraglio: ch' essi ne sortisero con armi e bagaglio, ma con patto di non poter per sei mesi riprender l'armi contro la Svezia, nè contro de' suoi Collegati, che loro il Re presterebbe naviglio fino a Wismar ed a Lubeca; e per fine che glj abitanti rimarrebbero nel godimento inalterabile di tutti i lor Privilegj*. Vi fece il nuovo Re la sua entrata li 23. Giugno, accompagnato dai Senatori e dalla Nobiltà dello Stato, ciascuno vestito con una somma magnificenza; ma'l più riguardevole ornamento di quel trionfo era il Re Gustavo, su cui ciascuno teneva gli occhj occupati, ammirandolo e per la grādezza del suo portamento, e molto più per quella delle sue azioni. Non passava egli all'ora di molto l'età dell' anno trentesimo terzo, poich' era nato a Nindolmo nell'Uplanda li 12. Maggio dell'anno 1490. la sua statura eccedeva di assai la comune, le sue fattezze erano di una perfetta armonia, e tutto in lui finalmente gli conciliava ammirazione ed affetto. I consoli e i magistrati della Città furono ad incontrarlo alla porta, presentandogliene inginocchiati le chiavi; ed egli accompagnato di viva incessanti del popolo andò a smontare alla Cattedrale, per ringraziarvi Dio di tante sue felici vittorie: la giornata terminò in un magnifico pasto ch' ei diede a'Senatori ed agli Ufficiali di guerra.

Locen. l. 6 p. m. 197.

Ordini di Gustavo. 1524.

Non è facile il descrivere quanto respirasse la Svezia sotto il felice governo di questo Principe. Spedì egli in tutte le Provincie i suoi ordini, per farvi riconoscere la sua autorità; rimandò i Governatori a' loro Governi; premiò ciascuno conforme alla sua dignità ed al suo merito; ristabilì il comerzio; e fece a tutti giustizia. La sua Corte divenne nō solo più magnifica e più civile di quello ch' era mai stata sotto de' suoi precessori, ma niente inferiore in grandezza ed in pollizia a qualsivoglia di Europa: il che non tanto serviva al Re per addolcire il naturale degli Svezzesi un poco troppo fiero e salvatico, quanto per allettare i gran Signori del Regno ad allontanarsi dalle loro Castella, e ad impegnarli con una spesa non ordinaria a starsi alla Corte e presso del Principe. Si ricordò con lodevole gratitudine della moglie di Petersone, la quale gli salvò così opportunamente la vita; come pur del Curato che lo avea salvato sì fedelmente in sua casa, del quale avendo intesa la morte, volle che fosse posta una Corona di rame dorato sovra l' alto della Chiesa di quella Parrocchia, in contrassegno e memoria del suo benefizio e della propria riconoscenza. Non vi erano che alcune piazze nella Finlanda le quali non avevano ancora riconosciuta la Sovranità di Gustavo. I due Flem-

mingi

ning che vi partirono per suo comando, se ne impadronirono appena giunti.

A. X.

Le Truppe Danesi, ch'erano nelle guarnigioni di quelle Piazze furono fedelmente fatte scortare dentro del loro Paese, dove ben tosto sparsero la fama della coronazion di Gustavo e della quiete con cui s'egli era sottomessa tutta la Svezia. L'Arcivescovo Trollio, che ancora dimorava alla Corte di Copenaguen, non potè darsene pace, poichè in tal guisa si vedeva chiusa la strada di più far ritorno alla patria; onde non pensò che ad ordir nuove trame, procurando fra le novità che potessero insorgere, di migliorare la sua condizione. Richiese una Udienza particolare al nuovo Re Federigo; gli rappresentò i diritti che aveva sula Corona di Svezia, come figliuolo del Re Cristierno I. che il lasciarla più lungamente sul capo di Gustavo non era di sua molta riputazione; che alle prime sue mosse tutto il Clero vi si dichiarerebbe per lui; e che il suo partito sarebbe avvalorato da molti Grandi del Regno, che non altro attendevano che le sue risoluzioni. Il Re si compiacque di questo ragionamento, e lasciandosi sedurre dall'interresse e dall'ambizione, si fe coronare da quell'Arcivescovo a Copenaguen in qualità di Re della Svezia; e dopo questa cerimonia parendogli di avere quella Corona sul capo, mandò un suo Ambasciadore a Stocolmo, che quivi in nome suo portasse le sue dogl ianze al Senato per aver fatta la elezion di Gustavo cotanto pregiudiziale a'suoi diritti ed al Trattato di Calmar. Il Senato non voleva nemmeno che questo Ambasciadore fosse ascoltato; ma Gustavo, per cui ordine veniva trattato con tutta magnificenza, fu di contrario parere. Volle, che se gli desse la pubblica udienza nella Generale Adunanza tenuta a Sudercoping, affin chè alla presenza di quel Ministro fosse riconfermato l'atto della sua elezione. Entrato nella Sala l'Ambasciadore impiegò ogni artifizio per muovere gli animi de'Senatori a disporsi a riconoscere per lor Sovrano il Re Federigo, rappresentandone la necessità e la giustizia; questa in ordine al trattato di Dalmar; quella in riguardo alle forze, e a' tentativi che disegnava d'imprender il Re Cristierno col braccio dell'Imperador suo Cognato, affine di rientrar nel possesso di tutt'e trè le Corone. A questo discorso non rispose l'Orator degli Stati, che in poche parole: cioè, *che la Svezia non voleva più prendere i suoi Re da' suoi nemici; che la elezione fatta di Gustavo era una ricompensa dovuta a' suoi benefizi; che questo Principe avrebbe saputo mantenersi quella Corona che aveva saputo acquistarsi; che l'Unione di Calmar era per tutti loro un nome odioso e dannevole oltre alla sua insussistenza; e che non v'era ragione da persuaderli ad abbandonare la libertà che godevano sotto d'un Re vittorioso e della loro nazione, per passare sotto un dominio sempre funesto e straniero.* Nè contenti di questa risposta gli Stati Generali, dichiararono alla presenza del medesimo

Federigo Re di Danimarca si fa coronar Re di Svezia Arcivescovo Trollio.

A. X. Ambasciadore l'Arcivescovo Trollio come ribello e nemico della sua patria per aver avuto l'ardire di coronar Federigo; e in quel fervore di zelo fecero un'Atto con tutte le più solenni formalità, in cui si obbligavano di approvare tutto ciò, che Gustavo avesse a risolvere e ad eseguire, senza esser tenuto a radunare gli Ordini ed il Senato, in occasione sì di guerra come di pace; aggiugnendo, che tutti i di lui nemici sarebbero riguardati come nemici dello Stato, e della Nazione.

Trattati di Gustavo con Federigo.

Dopo queste risoluzioni il Re di Svezia trattenne ancora nella sua Corte per lo spazio di molti giorni l'Ambasciadore Danese; gli fece tutti i possibili onori; lo regalò con doni convenienti al suo grado; in una rassegna che fece delle sue genti da guerra, gli fe conoscere fin dove giugneva la sua possanza; e non trascurò alcuna cosa, perchè partisse soddisfatto dalla sua Corte. Nella partenza volle, che fosse accompagnato da un suo Inviato al Re Federigo; a cui pubblicamente diede espresso ordine di chiedere a quella Corona la libertà della Principessa Cristina, vedova del già Governatore Stenone, e quella insieme dalle altre Dame Svezzesi, che Cristierno aveva tenute prigioniere dopo la morte de' loro mariti. Imposegli poi in commissione segreta, che dovesse tentar l'animo di Federigo, penetrare i suoi fini, e disporlo ad entrare in lega colla Svezia, per opporsi concordemente ai disegni che poteva avere Cristierno di procurare il riacquisto de' loro Regni colle forze dell'Imperador Carlo V. presso di cui si era ritirato dopo il suo esilio.

Politica di Gustavo.

L'Inviato Svezzese seppe così ben maneggiarsi presso del Re a Copenaghen, che non solo ottenne la libertà della Principessa e delle altre Dame; ma dispose l'animo di Federigo ad entrare in lega col Re suo Signore. Gustavo andò incontro alla Principessa seguito dalla sua Corte, e le determinò il suo alloggiamento nel Castel di Stocolmo, dandole quel medesimo posto, e rendendole gli stessi beni, ch'aveva ella goduti durante la vita del Governator suo marito. Usò parimente la medesima generosità verso delle altre Dame; e perchè queste la maggior parte erano ancora giovani, e in età di passare ad un secondo matrimonio, procurò di unirle a persone, che fossero da lui dipendenti, affinchè colla loro potenza non potessero dargli gelosia nel governo; e perchè quasi tutte le Case antiche e di primo rango nel Regno erano spente per le descritte crudeltà di Cristierno; e perchè v'era un'antica legge nella Svezia, per cui severamente era vietato ad una femmina nobile l'apparentarsi con casa meno nobile della sua; il Re l'annullò in loro favore, e ad esse permise l'elezione di chi meglio volessero, procurando però destramente, ch'ella caddesse ne' suoi principali Ufficiali.

Il ritorno della vedova Principessa era un punto per Gustavo, che gli dava dell'inquietezza. Gli Svezzesi conservavano un'affetto non ordi-

A. X.

ordinario al sangue di quella Casa: i nomi di Svantone e di Stenone erano troppo cari alla nazione; e ciascuno riguardava i due giovanetti figliuoli dell'ultimo, come due pegni della loro riconoscenza. Gustavo si prese la cura di allevar questi Principi nella sua Corte; e nello stesso tempo determinò di maritare la Prencipessa lor madre a chi non fosse capace di fargli nascere qualche sollevazion nello Stato. Scelse fra gli altri Turo-Jensone, primo Senatore, e gran Mareschiallo del Regno: soggetto di gran nascita e di gran facoltà, ma di poco spirito, e di pochissima stima. La proposta piacque alla Principessa, e le nozze si celebrarono con una somma magnificenza.

Condotta di Gustavo verso del Clero.

Sino a qui certamente tutte le operazioni di questo Principe ce lo rappresentano politico, valoroso, e fortunato, degno dell'amor de' suoi popoli, e delle lodi di tutto il mondo. Egli però aveva un'odio segreto contro del Clero, la cui autorità e grandezza gli era sempre sospetta, nè altro andava con più attenzione meditando che le strade di tenerlo basso e impossente. Glielo aveva accresciuto l'Arcivescovo Trollio con l'aver coronato Federigo in qualità di Re di Svezia, sapendo ch'ei teneva d'ognora segrete intelligenze nel Regno contro di sua persona. Questa sola passione lo aveva fino ad ora rattenuto dal non volere acconsentire all'atto della sua Coronazione quantunque sommamente desiderata da' popoli, imperocchè in quella pubblica cerimonia doveva dar giuramento di conservare agli Ecclesiastici tutti i loro privilegj e diritti, dovechè più tosto ei voleva o sminuirli, o annullarli.

Principio del Luteranismo nella Svezia.

Per questa sola ragione fino dall'anno 1521. allorchè il Colonello Saffi passò col suo Reggimento di Alemanni al soccorso di Gustavo, tollerò, che nello Stato si principiasse a seminare la nuova eresia di Lutero da molti che n'erano infetti. I due fratelli Lorenzo, e Olao di Pietro, nativi della Nercia, la predicavano con molta fortuna: tutti e due avevano studiato sotto Lutero nella Università di Witemberga, e portarono le massime e gli scritti del lor Maestro in un Regno, dove appena n'era conosciuto il nome; il primo però come naturalmente più timido, non osava di farlo che con cautela e in segreto; ma Olao di più audacia e di più eloquenza lo faceva pubblicamente nella Chiesa di Stregnez, dove era Protonotajo e Canonico. Il contenuto principale e ordinario delle sue prediche era l'inveire contro del Clero, e contro l'abuso che questo faceva delle sue ricchezze e della sua autorità in pregiudizio dello Stato. Non contento di ciò tenne delle conferenze: pubblicò alcune Tesi ad Upsal, e gli fu facile l'acquistarsi molti seguaci colla novità di una Religione sì libertina, ed in un tempo in cui i disordini erano l'anima del Governo. La gioventù amante della novità fece applauso alle sue oppinioni, le abbracciò con fervore, e non solo gli Scolari di quella Università, ma i medesimi Professori se ne dichiararono partigiani. La nuova dot-

A. X. trina della scuola passò nelle private famiglie dove ciascuno prendeva a sostenere la sua Religione: ognuno si faceva un tribunale della sua coscienza, e ne decideva a proprio talento: e in tal confusione ciò che fu il sommo, i Vescovi che dopo la strage di Stocolmo erano rimasti al governo delle loro Diocesi, stavano più attenti all'esito della guerra, che all'abbattimento di questa dannosa eresia. Gustavo che aveva in mano la forza per farvi ostacolo, l'andava dissimulando, o perchè la nuova dottrina cagionasse un qualche forte partito contro del Clero, o perchè stimasse poterla a miglior tempo sradicare della mente degli uomini, tuttochè sapesse ch'è più facile il ricomporre un disordine nello Stato, che l'estirpare un'errore nella credenza.

Gustauo fauorisce il Luteranismo.

Uno di quelli che con più zelo si opposero agli avanzamenti del Luteranismo fu Niccolò Degano della Chiesa di Stregnez, uomo dottissimo e d'incorrotti costumi. L'Andersone che n'era Arcidiacono, era stato guadagnato dalle persuasive di Olao, e tenne pubbliche controversie contro di Niccolò: il Re Gustavo ne fu dall'Andersone instituito, e lo ascoltò favorevolmente, dichiarandolo Cancelliere della sua Corte, senza però osare di dichiararsi, per tema di rivoluzion nello Stato, ed attendendo le risoluzioni degli altri Principi della Germania, e una migliore opportunità per li suoi proprj interessi. Frattanto andò disponendo le sue cose a vantaggio di questa setta; riempiè i Benefizj vacanti di persone le men sospette; nominò ai due Vescovati di Stregnez e Westeraas, due soggetti di poco credito, e non per altro considerati che per la sua protezione; e perchè l'Arcivescovo Trollio persisteva nella sua ribellione, fece intendere al Capitolo d'Upsal, che dovessero nominare un nuovo Arcivescovo, al che acconsentirono volentieri i Canonici dopo aver adempiute tutte le consuete formalità, e praticati tutti gli Atti verso del Trollio, intimandogli a ritornare nel Regno e a giustificarsi di quanto veniva comunemente incolpato.

Giouanni V. Arciuesc. XXVI.

La elezione del Capitolo seguì l'anno 1523. nella persona di Giovanni Magno nativo di Lincoping nella Ostro-Gozia, uomo dottissimo nella Teologia, di singolare pietà, e d'una vita esemplare. Egli era Nunzio del Pontefice Adriano VI. il che come fosse dee ripigliarsi più alto. Egli nacque l'anno 1488. di Magno e di Cristina di sangue nobile e illustre nella sua patria: in età di diciott'anni alla presenza de' Vescovi di Lincoping e di Scar recitò a mente in compendio tutta la Bibbia e tutto il libro de' Decretali, il perchè fu d'allora fatto Canonico di tutt'e due quelle Chiese. Studiò poi nella Università di Lovanio sotto Adriano di Utrect che fu pur Maestro di Carlo V. e che poi ascese al Pontificato col nome di Adriano VI. Quindi per ordine del Governatore Stenone il giovane, passò alla Corte di Roma, dove si trattenne sino al tempo della strage di Stocolmo

colmo

sommo fatta dal Re Cristierno II. Non mancò d'informare allora il Pontefice ch'era Lione X e'l sacro Collegio de'Cardinali, esagerando sulla crudeltà ed ingiustizia di quel Prencipe, che nemmeno aveva rispettato il carattere di Prelato nella persona de'Vescovi di Scar e di Stregnez, nè i privilegj della Santa Sede con sostituirvi a suo capriccio persone, che non avevano altro merito, che quello di conformarsi alle sue scelleraggini. Morto il Pontefice Lione, Adriano VI. suo successore fu ragguagliato de' disordini che si avanzavano in materia di Religione ne' Regni Settentrionali, dallo stesso Giovanni, che come si è detto, era stato suo discepolo nella Università di Lovanio. Il perchè l'anno 1523. lo dichiarò Nunzio Appostolico nella Svezia, aggiugnendoli la Legazione al Re di Polonia Sigismondo I. per ricomporre le differenze che tra quella Corona passavano, ed Alberto gran Mastro de' Cavalieri Teutonici nella Prussia. Terminato il suo ufficio felicemente in quel Regno, approdò nella Svezia poco dopo la elezione del Re Gustavo. Nelle prime udienze ch'ebbe da questo Principe, ben comprese, che i nuovi predicanti avevano fatta breccia nel cuore di lui più di quello che conveniva. Infermo il capo, prevedeva malori nelle altre membra. Il Re lo sollecitò a celebrare un Sinodo provinciale, che doveva esser favorevole al Luteranismo; il perchè vi si oppose il Nunzio, e siccome egli aveva più di zelo che di coraggio, determinò di uscir della Svezia, e di ritornarsene a Roma. In tal positura di affari intese la elezione fatta di lui da'Canonici d'Upsal in loro Arcivescovo. Il buon Prelato fe tutto per non accetare quel posto, persuadendo agli Elettori esser più loro vantaggio la sua dimora in Roma, che nella Svezia. Gli convenne però cedere all'atto, con cui venne da tutti i voti in quella Sede riconfermato, e molto più alle ragioni che gli vennero addotte, che non accettando lui quella dignità, era facile, che vi potesse esser posto un qualche Luterano con evidente ruina della Cattolica Religione. Il Re Gustavo approvò questa elezione, giudicandola favorevole a'proprj interessi, poichè Giovanni era da lui riguardato, come un'uomo di poco cuore, di corta politica, amante dello studio e della solitudine, senz'aderenze nel Regno, ed incapace d'imprender giammai alcun disegno importante contra il Governo. Nelle prime conferenze ch'ebbero il Re e l'Arcivescovo, questi, ad istanza del Braschio Vescovo di Lincoping, acerrimo protettore della Fede Cattolica, esortò Gustavo a conservare l'antica sua Religione, a non ispogliare de'loro beni le Chiese, ed a sottoscrivere un Decreto contra i novelli Settarj, sotto pena di vita e di fisco a qualunque seguisse l' opinioni di Lutero. Acconsentì il Re ad alcuni punti; di alcuni diede speranza; e l'Arcivescovo in questo mentre spedì Olao suo fratello. Prevosto della Chiesa di Stregnez, in suo nome al Pontefice, affinchè lo informasse con esattezza.

A. X. tezza di quanto era avvenuto dal giorno ch'era giunto in quel Regno. Primachè Olao arrivasse a Roma, intese la morte di Papa Adriano, e la elezione di Clemente VII. Proseguì, ciò non ostante, il suo viaggio, e dal nuovo Pontefice fu lodata la condotta dell'Arcivescovo, e confermata con Bolle Appostoliche la sua elezione.

Guerra nella Gotlanda. 1525.

In tale stato di cose, allorchè Gustavo sperava di far godere a suoi popoli un pieno riposo; la Repubblica di Lubeca lo impegnò in una guerra che gli fu di molta spesa e di poco suo gusto. Severino Norbi si era ritirato, conforme più sopra accennammo, nell'Isola della Gotlanda; e quivi fattosi forte cominciò non solamente ad infestare il Baltico co'suoi vascelli, ma a dar ricovro nel porto di Wisbì, Capitale dell'Isola, a quanti Corsari approdavano in quelle parti. Giunse a tal segno la sua insolenza che prese il titolo di Principe della Gotlanda, vantandosi sfacciatamente di esser solo amico di Dio, ed inimico di tutto il mondo. Il maggior danno, che facessero i suoi legni in que'mari, era de'Mercatanti di Lubeca, che si erano collegati con quelli delle Città Anseatiche, cioè di Amburgo, di Danzica, di Rostoc, di Wismar, e di Luneburgo. Queste Reggenze facevano tutto il traffico della Svezia in virtù del Trattato conchiuso, col Re Gustavo; onde non potevano arrischiare un lor Vascello sul mare, che non rimanesse preda del Norbi, che di Ammiraglio della Danimarca era divenuto Corsaro del Baltico. La Reggenza di Lubeca si risentiva di queste perdite, ma non sapeva la strada di rimediarvi; il cacciarlo dall'Isola a forza d'armi era di spesa, e di pericolo, onde in tale estremità ricorsero al Re Gustavo con una solenne ambasciata, rappresentandogli, ch'ella avrebbe portate le sue armi nella Gotlanda, se non avesse rispetati i diritti, che vi aveva la Corona di Svezia; e che vi andava della sua riputazione a lasciare più lungamente il Norbi nel possesso di un'Isola di tanta importanza al suo Stato.

Il capo di questa ambasciata era un vecchio Consolo di Lubeca, per nome Ermanno, uomo destro e sagace, non meno accorto nel traffico, che ne'maneggj politici; a cui rispose Gustavo, che non men di quella Repubblica egli aveva a cuore un'impresa sì utile, e necessaria; ma che per allora non si trovava in istato di allontanarsi da un Regno di nuova conquista, e d'impegnarsi in una guerra straniera, avendo a temer da una parte le forze della Danimarca, e dall'altra gli apparecchj che si facevano da Cristierno sostenuto dall'Imperador suo Cognato. Aggiunse in oltre, che siccome la Corona di Danimarca aveva le sue pretese sovra la Gotlanda, vi leva prima terminare col Re Federigo le differenze che potevano insorger su questo punto, e poi cacciarne il Norbi co'suoi Corsari.

Con questa risposta stava il Re sull'avvantaggio, di che avvedutosi quel sagace Ministro, per poterlo impegnare, gli offerse in nome delle Città Anseatiche un'armata da facilitargli lo sbarco in quell' Isola;

Isola; che per cinque anni la sua Reggenza lo assolveva dal pagamento di quanto le era tenuto per le spese della guerra passata; che non potendosi render padrone dell'Isola, ella il risarcirebbe della metà del'e spese; che con un'altra armata impedirebbe ad ogni occorrenza i Danesi da non opporsi al successo di quella guerra; e che in caso che il Re Federigo si ostinasse a non volergliene cedere le proprietà, la sua Repubblica gl'impetrerebbe le nozze della Principessa Dorotea figliuola di quel Sovrano, con tutte le sue pretese sulla Gotlanda a ragione di dote.

Ma perchè ancora non si arrendeva Gustavo, l'Ambasciadore andava spargendo nella Corte, e fra'l popolo l'offerta di proposizioni sì avvantaggiole; e fu sì artifizioso e sì destro, che guadagnò un gran numero di Senatori e di Cittadini; sicchè Gustavo dai loro ragionamenti conoscendo il discapito che potrebbe fare la sua riputazione, quando persistesse nella formata opinione; e temendo ancora dall'altra parte, che le Città Anseatiche non facessero ricorso alla Corona di Danimarca, assai più difficile che il Norbi a scacciarsi dalla Gutlanda; acconsentì finalmente al Trattato, e ne rimandò soddisfatto il Ministro.

Dopo queste risoluzioni raccolse una gran parte delle sue genti, e le fece appoco appoco marciare verso il Porto di Calmar, il più comodo per passar nella Gotlanda, come quello che le sta dirimpetto. Diede il supremo comando di quell'impresa a Bernardo di Milen, che sbarcato nell'Isola con ottomilla soldati, in poco tempo se ne rendette padrone, trattane la Capitale, dove il Norbi si era fortificato. Questo Signore sorpreso da un'attacco così improviso, nè ritrovandosi in istato da sostener solo la guerra contra il poter di Gustavo, affisse l'arme di Federigo sull'alto delle mura, e spedì nel medesimo tempo un suo fidato a quel Principe, per fargli intendere sè essere apparecchiato a riconoscerlo per Sovrano, ogniqualvolta volesse dargli soccorso contro de'lor comuni nemici. Il Re Federigo ascoltò questa proposizione con molta sua contentezza, e volentieri avrebbe sollecitati al Norbi i rinforzi, ma l'armata delle Città collegate, che teneva guardato il Mare, gli faceva temere l'impegno di una guerra in un tempo, che anche gli apparecchj del Rè Cristierno gli davano dell'apprensione. Gli parve pertanto una strada più sicura e più vantaggiosa quella del negoziato; inviò a Lubeca un Ambasciadore, perchè si facesse mediatrice di aggiustamento tra le due Corone, e rimovesse l'armi del Re Gustavo da un'Isola che apparteneva alla Danimarca: imperocchè il Rè Cristierno l'aveva raccomandata alla fede del Norbi, ond'egli era obbligato a sostenere un Governator suo Vasallo, ch'era già rientrato nel suo dovere, e in testimonio della stima, che faceva della Repubblica, era apparecchiato rimettere a lei il giudizio di quell'affare, e si contentava, che

fino

A. X. fino alla decisione l'Isola le rimanesse in mano come in deposito.

Siccome l'interesse è l'anima de' Governi, così la Reggenza di Lubeca trovò troppo vantaggioso il partito per non accettarlo. In tal maniera ella si vedeva in sicuro da qualunque corsaro, e libera dal tenere a sue spese un'armata; oltrechè di non molto buon'occhio vedeva gli acquisti del Re Gustavo, di cui temeva la grandezza del pari e'l valore. Si convenne pertanto col Ministro Danese segretamente, che lascerebbono passare senza impedimento il soccorso, che fosse destinato a Wisbi, e che il Re nel medesimo tempo dovesse mandare un suo Inviato a Gustavo per lamentarsi dell'invasione fatta nella Gotlanda; dopo di che le Città Anseatiche offerirebbono la lor mediazione, con protesta di dichiararsi nemiche di chi non fosse per accettarla.

Abboccamento fra i due Re a Malmujen.

Le truppe Danesi entrarono conseguentemente nella Città di Wisbi, senza veruna difficoltà; e quasi nello stesso tempo un'Ambasciadore della Reggenza si esibì al Re Gustavo in nome delle Citta collegate, per l'interposizione tra lui e la Danimarca, ma lo fece d'una maniera così violenta, che Gustavo chiaramente si avvide della lega segretamente formata, e che gli conveniva o venire ad un'abboccamento col Re Federigo a Malmujen, o disporsi ad una guerra tanto più dubbiosa, quanto gli dava a fare con molti nemici ad un tratto. Acconsentì pertanto suo malgrado alla tregua e all'abbocamento. Federigo ch'era padrone della Città di Malmujen, gli mandò per sua sicurezza quattro Senatori e sei Grandi del Regno come in ostaggio. Ottenuto di più un salvocondotto, per sè stesso, e per quel del suo seguito de' quali fra gli altri uno era il gran Maresciallo Turone con due Senatori, si portò al luogo della conferenza, dove dall'una parte e dall'altra si produssero e si sostennero con molta caldezza le ragioni, che avevano sul'Isola della Gotlanda. Andrea Bildio Maggiordomo della Casa Reale di Danimarca avvalorava i diritti del suo Sovrano, e'l Maresciallo Turone quei di Gustavo; ma quest'ultimo Ministro, che in segreto invidiava la grandezza del suo Signore, nè sapeva tollerar per suo Re colui che aveva veduto suo eguale, si lasciò guadagnare dalle promesse del Re Fegerigo, ò piutosto intimorire dalle sue proteste, poichè possedendo molti beni nella Danimarca, quegli lo minacciò di spogliaruelo, se persistesse ostinato negl'interessi della Corona Svezzese; onde le sue ragioni non furono portate che con freddezza, e finalmente si finse indisposto, per non essere obbligato a parlar a favor di Gustavo. Non si diede dai Diputati la sentenza diffinitiva: la rimisero essi alla Reggenza di Lubeca; e le differenze rimasero nello stato di prima, con vantaggio del Re Federigo, che già aveva introdotto in Wisbì un'assai forte presidio.

Prima

Prima però che si disciogliesse l'abboccamento, i due Re si diedero pruove scambievoli di amicizia e di stima; strinsero una Lega offensiva e diffensiva contro Cristierno, ne si parlò punto in tale occasione del Trattato di Calmar. Partì poscia Gustavo dalla Città di Malmujen, e nell'uscirne s'incontrò nell'Ambasciador di Lubeca, lo stesso che lo aveva impegnato nella guerra della Gotlanda, e siccome egli era di un naturale ne' primi moti assai caldo, lo rinfacciò della rotta fede, e pose mano nello stesso tempo ad un ferro con cui certamente lo avrebbe ucciso, se uno de' Senatori, che gli era più davvicino, non gli avesse a mezz'aria fermato il colpo, dando campo all'Ambasciador di fuggirsene. Rientrato, che fu ne' suoi Regni, disse altamente a quelli che lo seguivano, che più in avvenire non ne uscirebbe, se non alla testa de' suoi eserciti. Se gli fecero in questa occasione nuove istanze, perche finalmente si facesse la cerimonia della sua Coronazione; ma egli sotto pretesto che questa non potesse farsi, che con ispese eccessive, e che fosse più utile l'impiegare il danaro in cose di più rimarco, se ne scansò destramente, non volendovisi determinare, se prima non riuscivano i suoi segreti disegni.

Ritorno di Gustavo nel Regno.

Giunto che fu a Stocolmo ritrovò, che molti Anabattisti della Germania vi avevano introdotta in molti la loro eresia; che si avevano eretti dei pulpiti: e che con sommo scandalo de' Cattolici avevano stracciate le immagini de' Santi, e posto mano agli ornamenti delle Chiese. I Protestanti, che v'erano in gran numero, avevano di nascosto fomentati questi disordini, ed il Popolo non ardiva di loro opporsi, per tema che il Re sotto mano li favorisse. Era tuttavolta per nascer qualche fiera sollevazione, se la presenza del Re non l'avesse opportunamente suppressa. Gli Anabattisti furono con gravi pene esiliati, e fra questi Melchiorre Rinchio, e un certo Cnipperdollinchio, ch'erano i Capi principali di que' fanatici.

Disordini di Religione.

Non si procedè però di tal guisa co' Luterani. Il Re spalleggiava tutti i loro attentati segretamente, e si serviva del braccio del Cancelliere Andersone, cui aveva comunicate le sue intenzioni. Questo Signore, che già ne' primi anni era stato Ecclesiastico, e di Arcidiacono di Stregnez aveva ma inutilmente procurato d'esserne Vescovo, dopo la esclusione che se gli era data, aveva deposto l'abito, e si era attaccato alla Corte Secolare. Il Re conosciutolo d'ingegno pronto ed accorto, facile ai prieghi, e sempre pieno di vane idee, inimicissimo oltre ogni misura di tutto il Clero, e tale che lo poteva onorare della sua confidenza, scoperse a lui ciò che nudriva nell'animo, cioè l'abbassamento del Clero, non parendogli d'esser veramente Sovrano, finchè non avesse il dominio di tutte le Fortezze che possededevano i Vescovi, e non avesse riuniti alla Corona tutti i beni che in favore del Clero e de' Religiosi n'erano stati alienati da' Monarchi suoi precessori: gli confessò nello stesso tempo, che questo

Progressi del Luteranismo.

A. X. disegno gli dava dell' inquietezza per tema che nell'atto dell' esecuzione non cagionasse nuovi disordini nello Stato. L'Andersone lo confermò in questo pensiero; e tanto più conoscendo, che risulterebbe à vantaggio del Luteranismo, delle cui massime era internamente imbevuto.

Le raggioni che da questo Ministro gli furono rappresentate, le quali andavano tutte a finire nell'esaltazione della Religion Luterana e nell'abbassamento della Cattolica, furono stimoli all'inclinazione del Rè Gustavo. Si sarebbe egli sino d'allora dichiarato in favore de' Protestanti, se non avesse stimato esser più utile e più sicuro pipiego il differirlo à più opportuna occasione affinchè pervenuti e sedotti frattanto i popoli dagli artifizj de' Luterani, ognuno potesse credere, che un giorno ei per altro non cangiasse di Religione, che per compiacere a' suoi sudditi. Dissimulò pertanto i suoi sentimenti; professava in pubblico la Religione Cattolica; ma di nascoso diede ordine all'Andersone, che proteggesse Olao di Pietro, e gli altri Predicanti Luterani; anzi procurasse di farne venire degli altri dalla Germania, perchè più prontamente se ne spargesse la dottrina nel Regno.

Persecuzioni contro del Clero e de' Religiosi.

Mentre i Protestanti andavano crescendo di vigore e di numero nelle Provincie, assicurati dal favor de' Ministri, e dalla inclinazione del Rè; Gustavo cominciò ad attaccare la possanza temporale degli Ecclesiastici nella persona di quelli del secondo Ordine; pubblicò Decreti pregiudizievoli al Clero, e favorevoli al Popolo, affine d' interessarlo ne' suoi sentimenti. Quindi passò à farne degli altri contro de' Vescovi, vietando à loro il privilegio della successione ne' beni degli Ecclesiastici in danno de' lor legittimi eredi, e comandò a que' Prelati, che dinanzi al Senato dovessero rappresentare i Titoli, per li quali entravano nel possesso di quelle rendite. Queste ordinazioni si andavano pubblicando à misura de' progressi, che faceva il Luteranismo, ilquale già cominciava non solamente ad essere tollerato da alcuno de' Senatori, ma parimente ad essere abbracciato in riguardo al particolare interesse, che loro ne risultava.

Le doglianze del Clero e de' Religiosi averebbono cagionato una qualche dannosa rivoluzione, se il Re prevedendo i loro disgusti, non avesse opportunamente poste le sue truppe a svernare su le lor terre, il che nessuno de' suoi antecessori aveva ardito di fare: e fece alloggiare una parte della Cavalleria nelle Badie e ne' Monisterj, sotto pretesto, che i Paesani fossero rovinati dalle guerre passate; con che gli riuscì di tenere in freno e in terrore que' Monaci. La ricca Certosa di Gristolmo era stata fondata e dotata da' suoi Maggiori; egli ne obbligò i Religiosi à giustificarne in giudizio la donazione; ma perchè essi non poterono farlo, avendo perdute ne' disordini delle guerre civili le loro Scritture ed i loro Titoli, egli li cacciò

dal

dal Convento, riunì al suo Dominio le loro rendite, ed insegnò nello stesso tempo alla Nobiltà la maniera di annullare le Fondazioni de'loro Ascendenti.

Intorno allo stesso tempo Olao di Pietro, che predicava nella Chiesa Cattedrale, quantunque legato con gli ordini sacri, entrò in quelli del matrimonio. Questo scandolo pubblico, non per anche nella Svezia sognato, non che veduto, aggiunto all'editto Regio, che i Vescovi dovessero rilasciare la terza parte delle decime, affinchè se ne pagassero le milizie, furono motivi assai forti per sollevare lo Stato. Il Vescovo di Lincoping ne mostrò più degli altri un giusto risentimento con una lettera, che scrisse allo stesso Gustavo, a cui questi non rispose che dolcemente; Bernardo di Milen ch'era al governo di Calmar, e i popoli della Dalecarlia presero l'armi; e molte Provincie erano vicine ad vna generale rivoluzione, se la diligenza del Re non le avesse prontamente represse.

Versione del nuovo Testamento, fatta da' Luterani.

Nè qui si ristette dal canto de' Luterani. Olao pubblicò in lingua Svezzese una Versione del nuovo Testamento, la quale altro veramente non era, che una Traduzione di quella che Lutero aveva poc'anzi fatta stampare in lingua Tedesca, i seguaci di Olao la portavano alle vele; ne raccomandavano a tutti la lettura come utile e necessaria, ed usarono ogni diligenza, perchè se ne spargessero copie in tutte le parti del Regno. A questa petulanza non poterono non risentirsi gli Ecclesiastici. Andarono essi unitamente a Stocolmo insieme col loro Arcivescovo: e presentatisi dinanzi a Gustavo, gli esposero, che quella Versione non era differente da quella di Lutero, già condannata dalla Sede Apostolica e dalle più illustri Università dell'Europa; e lo pregarono à volerla anch'egli condannare, rivocando nello stesso tempo gli editti, che per l'addietro aveva fatti pubblicare in pregiudizio de'loro diritti. Il Rè destramente rispose, che quanto a quell'ultimi v'era stato costretto dalla necessità è dalla giustizia, che non pretendeva di spogliargli Ecclesiastici, che di ciò, che tenessero ingiustamente; e che quanto ad Olao egli era pronto a condannarlo non meno che gli altri eretici: ma che prima bisognava convincerlo, mentre poteva essere che quel Predicante fosse del numero di coloro, che da'moderni Teologi erano trattati col nome di eretici, quando non erano di sentimento al loro conforme soura questioni Scolastiche, poco alla Religione importanti.

Conferenza di Upsal 1526

Nel Marzo dell'anno susseguente si fece una pubblica Conferenza di Upsal tra l'Arcivescovo e Olao. Vi assistè Gustavo personalmente con tutto il Senato. L'Arcivescovo vi si portò con tutta la confidenza in risguardo alla giustizia che sosteneva; ed Olao vi comparve con tutta la petulanza, assicurato dalla favorevole disposizione che conosceva nel Re verso la sua falsa dottrina. Gli altri Vescovi ricusarono d'intervenirvi, ma vi mādarono in loro nome un dottissimo Teo-

tò, fu accettata l'opinione dell'Arcivescovo. Il Clero Secolare ed i Religiosi Claustrali si divisero la fatica dell' Opera, affinchè con più di prestezza avesse ella il suo compimento. Perciò quelli di Upsal si addossarono la cura di tradur l'Evangelio di S. Matteo, con la Pistola di S. Paolo a'Romani; quelli di Scar l'Evangelio di S. Luca, con la Pistola a' Galati; quelli di Stregnez l'Evangelio di S. Giovanni, con la Pistola a quelli di Effeso; quelli di Westeraas gli Atti degli Appostoli; quelli di Abo le Pistole di S. Paolo scritte a quelli di Tessalonica ed a Timoteo; i Domenicani quelle a Tito e agli Ebrei; i Francescani quelle di S. Giuda e di S. Jacopo; quelli di Wdstein le Pistole di S. Pietro e di S. Giovanni; e finalmente i Certosini l'Apocalisse di S. Giovanni.

Molti frattanto de'Luterani ad esempio di Olao si ammogliarono, ne ebbero riguardo di professare in pubblico la lor Religione, e siccome le novità hanno per l'ordinario dell' applauso e del seguito, il Re Gustavo non istette molto a vedere un cangiamento di Religione in molti de' suoi vassalli; ed egli a misura, che questa Setta si andava avanzando, proseguiva le sue dichiarazioni contro del Clero. Sotto pretesto, che l'Imperadore avesse in pronto un grosso esercito per rimettere il Re Cristierno sul trono, convocò il Senato a Stocolmo, e gli fece sottoscrivere gli Atti della risoluzione che aveva presa, di obbligargli Ecclesiastici a contribuire due terzi delle lor decime per lo sostentamento delle milizie. Il Senato, già schiavo del Principe, approvò con sommissione il disegno, ed il Re destinò i Commissarj, i quali non solamente riscossero le decime, ma spogliarono le Chiese ed i Monisterj degli ornamenti e di tutte le lor più ricche suppellettili, perchè Gustavo gl'impiegasse a suo piacimento. L'Arcivescovo inutilmente ne portò al Re le doglianze; le quali appena ebbero l'onore di una udienza privata.

Assemblea di Stocolmo.

I Cattolici non poterono non risentirsi di una somigliante violenza. Molti del popolo trattavano il Re come eretico e scomunicato; alcuni ne mettevano in dubbio fino la elezione; altri presero l'armi, cacciarono i Commissarj, e ricondussero le campane e le Croci delle lor Chiese come in trionfo al luogo primiero. Ma di queste piccole sollevazioni la più pericolosa fu quella, che si fece in una Fiera solenne solita ogni anno tenersi in Upsal. Vi accorrevano gli abitanti da tutte le Provincie circonvicine, e quivi trattavano, con una certa spezie di consiglio, del loro traffico e de'lori interessi particolari. I più malcontenti risolvettero di servirsi di questa occasione per eccitare i popoli ad un generale tumulto, e fecero disporre segretamente i principali fra loro a dimandare che fosse annullato l'ultimo Decreto dell'Assemblea di Stocolmo in pregiudizio del Clero: Gustavo opportunamente ne fu ragguagliato; onde temendo che la cosa potesse sortire un pessimo effetto, vi si portò in diligenza alla

Sollevazioni del Popolo.

tefta

A. X. testa d' un grosso squadrone di Cavalleria, e col suo arrivo improvviso sorprese ed intimorì i più arditi; rimproverò loro con parlar grave e sdegnoso la insolenza, e quindi raddolcendo e la voce e'l sembiante, rappresentò che nell'ultima risoluzione altro fine non aveva avuto che il comune lor bene. Il Popolo tuttavolta non lasciava di gridare che giammai non saprebbe sofferire che si cangiasse la Religione, nè che si spogliassero le loro Chiese; onde il Rè non istimando esser nè sua dignità, nè suo vantaggio il più sofferire la loro audacia, comandò a' suoi soldati che scaricassero i loro moschetti contro gli ammutinati. Allora il popolo intimorito si gettò ginocchioni dinanzi al Re, e lo supplicò di perdono, talchè Gustavo facendo arrestarne i Capi, licentiò il rimanente, ed in brevissimo istante si disciolse quella pericolosa adunanza, partendosi ognuno intimorito dalla presenza di un Principe, che così bene sapeva farsi ubbidire.

Spedizione dell' Arcivescovo a Lubecca.

Intorno a questo medesimo tempo per ordine Regio si portò l'Arcivescovo Giovanni insieme col Conte di Oja cognato di Gustavo, a Lubeca, in grado di Plenipotenziarj, affinchè si terminassero tutte le differenze che fra le due Corone passavano in proposito della Gotlanda, conforme a quanto s'era stabilito a Malmujen. Le difficoltà che si sogliono incontrare nelle navigazioni impedirono, che non vi giunsero nel tempo determinato; il perchè i Diputati Danesi, che altro non cercavano che un qualche spezioso pretesto di sfuggirne l'abboccamento, presero l'opportunità di tal dilazione, e ritornarono a Copenaguen, senz' attender i due Ministri Svezzesi, quantunque la Reggenza di Lubeca li pregasse con somma istanza a fermarli ancora per qualche giorno. Giunto che vi fu l'Arcivescovo, scrisse al Re Federigo, dolendosi, che non lo avessero atteso i suoi Diputati, scusandosi nello stesso tempo degli ostacoli, che non lo avevano lasciato di essere prima di allora al luogo dell' Abunanza, e pregandolo a rimandarli più presto che fosse possibile. Il Rè Federigo non rispose che con lettere generali, e lo andò tenendo a bada in maniera, che questi avvedutosi che non gli rimaneva che operar quivi da vantaggio, ritornò nella Sveia senz'aver ottenuto altro frutto della sua spedizione.

Un palafreniere si dà ad intendere per Niccolò Sture.

Ma per tornare a Gustavo, non sì tosto egli ebbe posto in dovere il Popolo d'Upsal, che si vide sollevata contro per iscacciarlo dal trono una nuova burrasca. Vn certo Palafreniere per nome Ante, della Parrocchia di Biorcastrat nella westmannia, concepì un disegno superiore di molto alla bassezza della sua nascita; imprese egli di farsi credere per Niccolò Sture, figliuolo maggiore del già Governatore Stenone, che pochi mesi prima era morto nella Corte del Re Gustavo. Si portò questo insigne impostore nella Dalecarlia, con isperanza che lo avrebbero a spalleggiare que' popoli, che comincia-

ciavano a mormorar di Gustavo, perchè proteggesse la Religion Luterana. L'artifizio, di cui si servì dapprincipio per dare apparenza alla sua finzione, fu il non lasciarsi vedere, che in certi luoghi più rimoti dall'abitato, dove pure non si dava a conoscere, che con molta cautela, come persona che và con riguardo e con tema, pubblicando: *che Gustavo a morte il perseguitava, perchè sapeva di usurpargli un luogho ch'era dovuto alla sua Casa, a cui pure era tenuto di tutta la sua grandezza, che questo Principe più volte avea procurato di ucciderlo; e che non si era ritirato dalla Corte che per consiglio della Principessa sua madre*; dopo le quali doglianze profferendo il nome di Stenone colle lagrime agli occhj, dimandava a coloro che lo ascoltavano, *se tale doveva esser la ricompensa della vita del Governatore Stenone perduta in difesa della sua Patria*. I Titoli, che ne'suoi ragionamenti soleva dare a Gustavo, erano di Eretico, di Usurpatore e di Tiranno non tanto de'loro corpi, che delle loro coscienze; seppe egli in somma così bene persuadere a'Dalecarli di essere quello che in fatti non era, che vide in poco tempo sollevarsi un considerabile numero di paesani contro a Gustavo, i quali dicevano apertamente di voler per loro Sourano Niccolò Sture. Questo ammutinamento riceve un gran rinforzo dal Vescovo di Dronteim nella Norvegia, dal Vescovo Braschio di Lincoping e d'altri più ragguardevoli del Clero Svezzese, che sotto mano favorivano l'impostura, stimandola vantaggiosa al loro partito, e ad esempio loro molto Grandi del Regno mostrarono di darle fede, e non lasciarono di avvalorarla.

Risoluzione di Gustavo.

Non bisognava, che il Rè Gustavo trascurasse, o tenesse questa sollevazione; nel trascurarla vi andava della sua sicurezza; nel temerla della sua riputazione: prese pertanto una strada di mezzo, e fece, che la vedova Principessa Cristina scrivesse una lettera a i Dalecarli, colla quale gli assicurava, che il Principe Niccolò suo figliuolo un'anno prima era morto; che tutta la Città di Stocolmo l'aveva onorato nelle sue esequie; e che non le sopravviveva che un'altro figliuolo assai giovanetto, della cui educazione si era presa cura Gustavo, come se fosse suo proprio. Questa lettera fe ravvedere i Dalecarli della verità di tal fatto; tutti abbandorano l'impostore, che temendo di cadere in mano del Re Gustavo, salvossi nella Norvegia, dove dal Vescovo di Dronteim fu accolto in sua casa, e riconosciuto pubblicamente come Principe della Svezia. Questo ardito Palafreniere ne sostenne il credito colla sua presenza e col suo coraggio: si vide di nuovo alla testa d'un più grosso esercito; lusingò una Dama delle prime del Regno colla speranza d'innalzare un giorno una sua figliuola alla qualità di Regina; sicchè questa Gentildonna li diede armi e danaro per far la guerra a Gustavo.

Fuga dell'impostore nella Norvegia.

Due cose fece ad un tempo Gustavo per opporsi al torrente ch'era vicino ad innondare le sue Provincie: l'una fu di far avvanzare un grosso

A. X.

grosso di Cavalleria verso le frontiere della Norvegia: l'altra di scrivere al Re Federigo, dolendosi della protezione che si dava ne' suoi Stati ad un'impostore, e protestando, che quando quegli non ne fosse prestamente cacciato, lo anderebbe a ricercare egli stesso nelle viscere più interne nella Norvegia. Il Re Federigo non volendo tirarsi addosso l'armi d'un sì potente nemico, ordinò à quello sciaurato, che incontanente dovesse uscir da' suoi Stati: egli per tanto dalla Norvegia ritirossi a Rostoc, dove i Magistrati gli fecero tagliar la testa, affine di soddisfare a Gustavo, che minacciava di fare arrestare tutti i loro Vascelli, che si trovavano ne' suoi Porti, quando non gli dessero in mano quell'impostore.

e poi a Rostoc dove è decapitato.

Nuovi disegni del Re contro il Clero.

Per questa parte si vide libero l'animo da un'inquietezza: ma l'abbassamento del Clero, e della Cattolica Religione era un punto che molto più lo inquietava. Sarebbe lungo e tedioso il riferire tutte le dichiarazioni e tutti gli artifizj, che mise in opera per venire a capo del suo disegno. Cacciò da' Monisterj tutti quelli, che conosceva capaci di attraversarlo, ordinò, che i Monaci e i Religiosi Claustrali non potessero uscire del lor Convento, che due sole volte in un'anno, con ingannevoli lusinghe persuase i Vescovi di Stregnez e di Westeraas a consegnargli le loro Fortezze ed a conformarsi a' suoi sentimenti, e finalmente s'indirizzò all'Arcivescovo d' Upsal, con isperanza che il suo esempio sarebbe seguito dal rimanente del Clero.

Persecuzioni contro dell' Arcivescovo. 1527

Tutte quelle persecuzioni, che sogliono porsi in uso da' Principi contro de' sudditi, perchè si pieghino a compiacerli, furono adoperate dal Re Gustavo: ma nè lusinghe poterono allettare quell'animo veramente Cristiano, nè minacce ebbero forza d'intimorirlo. Se gli tolsero le rendite, se gli rapì la giuridizion temporale, si perseguitò la sua famiglia, ed egli stesso fu tenuto per qualche tempo prigione nel Castel di Stocolmo, sotto colore, che avesse in segreto favoreggiata la impostura del falso Stenone. Gustavo stanco finalmente di usargli tali violenze, e disperando di poterselo guadagnare, cercò un'onorevol pretesto di allontanarlo dal Regno, e a tale oggetto gli commise, che dovesse andare Ambasciadore a Sigismondo Primo Re di Polonia, perchè gli ottenesse il matrimonio della Principessa Edvige figliuola di quel Monarca. Se gli consegnarono suggellate le commissioni con espresso comando, che a Danzica ne riceverebbe gli ordini più positivi: non però se gli diedero nè danari nè provvigioni, onde potesse sostener con decoro la sua Legazione. Ben comprese il saggio Prelato, che questo comando lo allontanava per sempre dalla sua patria e dalla sua Chiesa; pure vi acconsentì con una somma moderazione, e accompagnato da Olao Magno suo fratello, si portò al luogo prescritto, appoggiando però innanzi della partenza la cura della sua Diocesi al Vescovo di Lincoping, il cui zelo non lasciava di segnalarsi a favor de' Cattolici. Giunto che fù a Danzica l'Ar-

e sua partenza dal Regno.

l'Arcivescovo, dispose l'animo di Sigismondo ad entrare in alleanza ed in parentela colla Corona di Svezia; al che accondescese di buona voglia quel Principe, purchè Gustavo non si lasciasse guastare dagli artifizj de' Protestanti, e fermo rimanesse nella Cattolica Religione. Queste nozze tuttavolta non si effettuarono, perchè i Consiglieri Luterani i quali non le giudicavano giovevoli al loro interesse, ne dissuasero il Rè di Svezia che in luogo di averne a grado le operazioni dell'Arcivescovo, gli scrisse lettere di rimprovero, perchè avesse senza suo ordine strette le condizioni di quel matrimonio, ordinandogli nello stesso tẽpo sotto pena di esser privato de' suoi beni e della sua dignità che dovesse ritornare a tutta fretta a Stocolmo. S'era egli in tal mentre ammogliato, come diremo più sotto, con *Caterina* figliuola di Magno Duca in Sassonia di Lavvemburgo con dote di quaranta mille fiorini. Di ciò dolente soprammodo l'Ambasciadore Arcivescovo rescrisse al Rè che non mai sarebbe per ritornare alla patria, se nel suo primo vigore non vi vedesse restituita colla sua autorità la vera Fede Cattolica: nè men costante di lui fu Olao suo fratello che volle essergli compagno nella sua disgrazia, rinonziando a tutte le speranze che poteva aver nella Corte, dove il Rè gli prometteva un posto fra' suoi Consiglieri per guadagnarselo. Il Rè pertanto concependo contro di loro mortalissimo odio, confiscò i loro beni; e proibì che nessuno de' suoi sudditi tenesse intelligenze con esse loro.

Adunanza di Vvesteraas contro degli Ecclesiastici.

Successero in questo tempo la prigionia di Clemente VII. il sacco di Roma dato dagli Alemanni e tutte quelle calamità che sogliono essere le conseguenze di somiglianti disordini. Gustavo non potè non riceverne che con allegrezza gli avvisi; e volendo prevalersi dell' occasione, fè convocare gli Stati Generali a Vvesteraas, dove al tempo determinato si fe vedere con tutta la Nobiltà del suo Regno. La sua intenzione era di levare a' Vescovi il possesso temporale di tutte le loro Fortezze, e di privarli di tutti i lor privilegj. In un convito pertanto che diede ai Vescovi, ai Senatori, e ai Diputati di ciascheduna Provincia, cominciò a dare una pruova de' suoi disegni; poiche fece che gli Uffiziali della sua Corte, ed i Senatori secolari vi prendessero il primo posto, che per l'addietro era tenuto da' Vescovi; e la stessa preminenza diede a' Gentiluomini in pregiudizio de' Diputati Ecclesiastici del secondo Ordine: con che veniva a porre in contrasto il Clero e la Nobiltà, interessando quest'ultima nell'abbassamento dell'altro. Tostochè fu terminato il convito, i Vescovi e gli altri Diputati Ecclesiastici uscirono dalla Sala storditi d'una tal mutazione, e convenutosi assieme nella Chiesa di S. Egidio, andarono ricercando tra loro la cagione dell'Ingiustizia che veniva a lor praticata. Il Vescovo di Lincoping che presedeva tra loro come primo suffraganeo dell'Arcivescovo d'Upsal, disse altamente che questo affronto era un chiarissimo segno di una maggiore persecu-

zione; che il Rè aveva in mira d'impadronirsi delle loro Fortezze; e che col loro abbassamento correva un evidente pericolo anche la lor Religione.

Risoluzioni degli Ecclesiastici.

Il Vescovo di Streghez già preoccupato dalle Regie beneficenze, rispose a quello di Lincoping, che il Rè non voleva che il giusto; e ch'esso era pronto a consegnarli il possesso delle sue Piazze; il che l'altro non potè ascoltare senza sdegnarsene, rimproverandogli la sua debolezza, e la sua ingiusta politica; quindi raddolcendo il discorso, lo pregò a conformarsi a'sentimenti degli altri Vescovi, e pregò anche gli altri a seguire l'esempio del loro Arcivescovo, conchiudendo che ogni disgrazia in cui fossero per cadere sostenendo una causa sì giusta, sarebbe a loro di più gloria e di più vantaggio di qualunque avanzamento che potessero aver dal Rè nello Stato. I Vescovi tutti e'l rimanente dell'Adunanza fecero applauso ad un ragionamento sì generoso; si risolse fra loro a qualunque costo la difesa de'loro diritti e della lor Religione; i due Vescovi di Stregneze e di Westeraas, tuttochè guadagnati dal Rè Gustavo, non osarono di opporsi a questa risoluzione; cosicchè tutti e sei li Vescovi della Svezia giurarono solennemente di sostenere quanto avevano decretato, e ne sottoscrissero l'Atto assieme con tutti gli Ecclesiastici colà radunati, nascondendolo poscia nel fondo d'una Arca di quella Chiesa, per tema che non andasse al Rè nelle mani.

Il Vescovo di Lincoping procccurò dopo questo un'assai forte appoggio al Clero nella persona del gran Maresciallo Turone. Lo interessò maggiormente, allorchè gli conferì il titolo di Protettore degli Ecclesiastici; e dietro a lui trasse ancora nel suo partito molti gran Signori della Westro-Gozia e di altre Provincie, che tutti assieme si unirono per far resistenza agli attentati de'Luterani.

Proposizioni fatte dal Cancelliere nell'Assemblea contro gli Ecclesiastici.

Il seguente giorno il Cancelliere Andersone diede principio agli Atti della Generale Adunanza, rappresentandovi la povertà dell'erario pubblico, la strettezza del danaro, la necessità di pagare le soldatesche, la debolezza delle Piazze di frontiera, il poco numero de'Vascelli, lo sprovvedimento degli Arsenali, il pericolo che sovrastava dall'armi del Rè Cristierno, e per conseguenza i meriti che aveva il Rè Gustavo con tutti loro, rammemorandone i servigi, il valore e le virtù che lo rendevano degno di comandarli. Quindi si avanzò a dimostrare *che la Corona non sarebbe in sì fatte angustie, se gli Ecclesiastici non ne avessero alienate le rendite, usurpati i feudi, occupate le migliori Fortezze, onde in pochissimo tempo erano cresciuti in una potenza assai maggiore di quella del lor Sovrano, e avevano cagionati colla loro ambizione tutti i disordini e tutti i mali del Regno, Saggiamente perciò il Senato aveva dato un'ordine innappellabile, che non tanto per reprimere la loro insolenza, che per riparare i bisogni della Corona, s'impegnassero i due terzi delle loro decime nel pagamento degli*

*gli eserciti; ed il Rè altro da quell'Adunanza non ricercava che la con-
fermazion di quell'Atto. Si voleva in oltre che il Clero ed i Monaci re-
stituissero al Dominio e a' loro antichi possessori tutti i beni de' quali era
stata loro fatta donazione dopo il divieto del Rè Carlo Canutson l'anno
1452. che i Vescovi non più si arrogassero la successione dai loro Ecclesias-
tici, il che si pretendeva che avesse cagionata la ruina delle migliori ca-
se del Regno; che senza ritardo consegnassero al Principe tutte le For-
tezze; e che per fine tutti i Prelati rimanessero per sempre esclusi fuori
del Senato, senza poter mai in altro tempo avere il privilegio di essere
ammessi al Governo.*

Risposta del Vescovo Baraschio.

Non ebbe sì tosto il Cancelliere terminato il suo ragionamento,
che il Vescovo di Lincoping rispose per tutti gli altri Ecclesiastici,
*che punto non si stupiva di tali proposizioni, tutte indrizzate contro i
beni e la giuridizion della Chiesa, mentre si proteggevano i Luterani ne-
mici capitalissimi della medesima Religione; che aveva assieme con tutti
gli altri fatta una ferma risoluzione di sostenerla a sua possa, e che nes-
suno di loro mai avrebbe la debolezza di cedere i loro possessi i loro dirit-
ti, senza un' espresso comandamento del Pontefice, riconosciuto da loro
per solo Sovrano dispensatore di tutti i beni della Chiesa, siccome era il
solo Giudice infallibile intorno a controversie di fede, a punti di Reli-
gione.*

Sdegno del Rè, ch' esce fuori dell' Assemblea.

La risposta del Vescovo non solamente fu applaudita del rimanẽte
degli Ecclesiastici ch'erano nell'Assemblea, ma parimente del gran
Maresciallo e da molti Diputati della Vvestro-Gozia. Il Rè Gusta-
vo ne rimase stordito del pari sdegnato, cosicchè dopo aver pro-
testato *di non essersi incaricato del Governo per essere un Re di Scena,
ma per esservi ubbidito, di rinonziar da quel punto alla sua elezione,
purche gli fossero pagate tutte le spese fatte da lui nel tempo dalla sua
Amministrazione e del suo Regno, e di lasciar godere dopo di ciò a cias-
cuno in un pieno riposo il frutto delle sue vittorie, dando allora la sua
parola di sortire dal Regno e di più non entrarvi sua vita durante*, las-
ciò cadersi dagli occhi alcune lagrime che non so se più gli trasse il
dolore ò lo sdegno, ed uscì fuori dell'Assemblea, ritirandosi nel Cas-
tello, accompagnato da' primi Uffiziali delle sue truppe i quali lo
consigliavano a valersi dell'autorità e della forza, dove non volesse
il consiglio. Il Cancelliere si fermò nell'Adunanza, affinche lontano
Gustavo, non si prendesse qualche risoluzione pregiudizievole a' suoi
interessi; ma per quel giorno non vi fu determinata altra cosa, men-
tre i Senatori Secolari si levarono in piedi e si partirono poco dopo,
perchè Gustavo non li prendesse in sospetto, e gli Ecclesiastici ac-
compagnarono assieme coi Diputati della Vvestro-Gozia e col Popo-
lo di Vvesteraas il gran Maresciallo Turone come in trionfo in sua
Casa.

I giorni seguenti continuarono simile differenze tra gli Ecclesias-

A.X.A. Risoluzione dell'Assemblea a favore del Rè.

tici e i Secolari, mà la destrezza del Cancelliere Andersone trasse alcuni de' Diputati nella sua sentenza, col dar loro a credere che non sfaveva altro in mira che l'abbassamento dell'autorità temporale degli Ecclesiastici, e non già alcun pregiudizio alla Cattolica Religione. Allora il gran Maresciallo, che già si adulava di esser capo di un partito così potente come quello del Rè Gustavo, dimandò instantemente che gli Stati facessero una Legge che dichiarasse i Luterani incapaci della Corona, con che stimava di escluderne Gustavo, e di avere un titolo per opporsi alla di lui Coronazione; e forse che alla proposta ne sarebbe seguito l'effetto, se il Vescovo di Stregnez, già guadagnato, come di sopra dicemmo, dal Rè Gustavo, non vi si fosse opposto altamente; mostrando la poca ragione che vi era di trattar da Eretico un Rè che più volte si era dichiarato di volere star fermo nella Religione antica de' suoi Maggiori, e quanto fosse inutile e pericoloso l'irritare un Principe che poteva a suo talento disporre delle migliori truppe e delle migliori Fortezze della Corona. Al discorso di questo Prelato si commosse tutta l'Udienza: gli Ecclesiastici ne furono tocchi di collera e di dispetto: i Secolari vi applausero, e i Diputati delle Provincie giurarono altamente che taglierebbero appezzi il primo che si opponesse alle risoluzioni del lor Sovrano. Il Maresciallo e gli altri del suo seguito temerono in loro stessi l'effetto di queste minaccie, e stimarono esser per loro più salutevol consiglio il ritirarsi e'l tacere.

Ordinazione a favore del Luteranismo.

Quindi gli Stati Generali fecero un'Atto solenne, con cui restò stabilito tutto quello ch'era stato il primo giorno proposto dal Cancelliere in pregiudizio degli Ecclesiastici; e questo accorto Ministro vi fe destramente inserire che si stabilirebbono nelle Chiese uomini letterati, il cui uffizio fosse lo spiegare al Popolo *la pura parola di Dio*, il che nel linguaggio di quel tempo significava la predicazione della Religion Luterana. Questa dichiarazione fu da tutti sottoscritta universalmente, e Olao di Pietro e'l Cancelliere Andersone furono incaricati a presentarla al Re che dal giorno in cui si era licenziato dall'Assemblea, non vi era più intervenuto, e ad assicurarlo che in avvenire gli Stati li promettevano una intiera ubbidienza. Gustavo soddisfattissimo di tale risoluzione rientrò nella Sala, ringraziò tutti per bocca del Cancelliere di tutto quello che avevano a suo favore operato, e licenziò l'Adunanza.

Avanzamenti del Luteranismo.

Dopo di questa dichiarazione, il Rè Gustavo diede una scorsa a tutte le Provincie del Regno, solo ad oggetto di farla eseguire sovra de' beni Ecclesiastici, e di persuadervi i Popoli al cangiamento della Religione: permetteva egli adunque che si predicasse la Dottrina di Lutero anche alla sua presenza nelle pubbliche Chiese: dovun-

vunque arrivava, procedeva all'esame di tuttociò che vi possedevano il Clero ed i Religiosi; riuniva le migliori rendite alla Corona, e parte ne restituiva agli antichi lor proprietarj, e parte ancora ne dispensava a'suoi cortigiani; si toglieva le più ricche suppellettili e argenterie delle Chiese, che pur'erano un fondo della pietà più Christiana; e finalmente con mille usurpazioni cercò di arricchire l'erario regio di grosse summe, che poscia furono una opulenta eredità de' figliuoli, e che loro servirono a sostenere la guerra contro de' Principi confinanti.

Persecuzioni fatte contro degli Ecclesiastici.

Ma non solo si privavano i Religiosi de'loro beni: si cercava ancora di privar le Chiese de' loro Parochi, e i Monisterj de'loro Abbati. Non tanto si faceva guerra alla roba che alla persona; onde molti per timore, molti per esempio professarono il Luteranismo: e i più costanti ò si elessero l'esilio per lor salvezza, ò l'ebbero per loro pena. Il Vescovo di Lincoping medesimo si ritirò nella Gotlanda, e di là portossi nella Polonia presso del Re Sigismondo la di cui Corte era l'asilo comune di tutti gli Svezzesi Cattolici che unitamente col loro Arcivescovo, dopochè il Re Gustavo abbracciò pubblicamente il Luteranismo, gli offersero il possesso della Corona di Svezia; ma quel Re non volle accettarla, mentre riflettendo alla distanza ch'era tra' suoi Stati e quel Regno, conosceva assai chiaramente che l'abbracciarne l'offerta gli sarebbe riuscito più di pericolo che di vantaggio.

Guerra ne Dalecarli.

Il Vescovo di Scar fu'l solo che facesse alquanto di resistenza alle risoluzioni del Re Gustavo. Il gran Maresciallo Turone con molti altri della Westro-Gozia seco lui presero l'armi, con isperanza che il rimanente di quella Provincia sarebbe per imitarne l'esempio; ma i Popoli che troppo temevano e rispettavano il lor Sovrano, ricusarono d'imprendere una guerra cotanto pericolosa, e'l Vescovo di Scar si vide abbandonato persino dal suo Capitolo, ch'era già sedotto in gran parte dagli artifizj de' Protestanti. Non andò tuttavolta la cosa di egual passo nella Dalecarlia. Quegli abitanti, tuttochè rozzi e salvatichi, conservavano però del zelo e della fermezza per la lor Religione. Presso di loro si erano ritirati i Monaci cacciati da'lor Conventi, e molti Ecclesiastici esiliati dalle lor Chiese; le doglianze di questi e la conoscenza delle loro miserie, oltre al timore di veder nuovi Pastori posti al governo delle loro Parochie, e introdotto l'uso di novelle cerimonie nelle lor Chiese, gli spinsero facilmente ad un'aperta sollevazione, e'l loro Esercito restò in brieve tempo ingrossato da molti Cattolici e malcontenti che per differenti motivi nelle montagne di quella Provincia si erano ritirati. Il Vescovo di Scar non fu degli ultimi a portarsi all'esercito de'Dalecarli, accompagnato dal gran Marescialło e da una gran parte della Nobiltà Westro-Gota, i quali tutti unitamente giurarono

rarono di non deporre mai l'armi, se non avessero prima ristabilita nel Regno la Religione. Nello stesso tempo Giorgio figliuolo del Maresciallo ch'era gran prevosto della Chiesa di Upsal, avendo inteso che il padre era alla testa de'Dalecarli, si dichiarò contro il Rè, affisse de'Manifesti contro di lui per tutto il tratto della sua Diocese, uscì in campagna con un grosso di soldatesche, e procurò d'impegnar gli Uplandesi nella sua causa. In Corte del Re Gustavo si trovavano allora due altri Figliuoli del Maresciallo, i quali ebbero lettere dal Padre con ordine che dovessero fuggire segretamente dalla Corte, e congiugnersi col loro fratello nell'Uplanda, ò seco lui nella Dalecarlia; onde que'due Signori stettero qualche tempo sospesi di ciò che avessero a risolvere, cioè ò a dichiararsi contro del Re, ovvero contro del Padre, l'uno e l'altro debito di natura e di vassallaggio parendo a loro indispensabile e sacro. Stabilirono finalmente di non separarsi dal Re, stimando che un motivo di Religione non fosse motivo bastevole a dispensarli dall'ubbidienza che professavano al lor legittimo Principe, e sperando altresì che colla lor fedeltà potrebbono conseguir facilmente dal Re il perdono del Padre, e l'ingrandimento delle loro fortune.

Gustavo ricevè pertanto da loro e le lettere del Maresciallo, e le proteste della loro ubbidienza; gli assicurò in ricompensa di premio e di aggradimento; e quantunque alla lor presenza non desse alcun segno di stordimento ò di tema, e dicesse di non volersi metter in pena di prender l'armi contro de'sollevati, affine di schivare una guerra civile, e con isperanza che la dolcezza farebbe rientrare ognuno nel suo dovere, non trascurò tuttavolta a quel malore i rimedj. Fece marciare di ascoso il suo campo verso le frontiere della Dalecarlia, e nel medesimo tempo spedì alcuni de' suoi dimestici che passavano intelligenze con alcuni de'malcontenti, con ordine che dovessero ricondurli al ravvedimento colle lor persuasive. Il Vescovo di Scar, il Maresciallo e gli altri Principali non vi porsero orecchio; ma i Dalecarli si lasciarono indurre ad inviare i lor Diputati alla Corte, lusingandosi che il Re non saprebbe ricusare alcuna grazia ad una Nazione a cui era tenuto di tutta la sua grandezza.

Giunti che furono i Diputati a Stocolmo, s' immaginarono di avere a prescrivere le condizioni della Pace. In nome della loro Provincia e di tutti i Cattolici della Svezia, dimandarono *che il Luteranismo fosse punito come un delitto capitale; che si abolisse il Matrimonio degli Ecclesiastici; che fossero restituite le campane e le argenterie delle Chiese; che indifferentemente fosse condannato al fuoco qualunque fosse convinto di aver mangiato di carne ne'giorni dalla Chiesa proibiti; che il Re s'impegnasse con suo giuramento, siccome avevano praticato i Principi antecessori, di non passare il fiume di Brunnebec, che separa i confini della loro Provincia da quei della Westmannia, senz'aver dati gli ostaggi*

gj per la sicurezza dei lor Privilegj; *e che finalmente il Rè i Cortigiani ripigliassero l'antico abito della Nazione, rinunziando alle mode tolte impresttito dalle Provincie straniere*.

Parve al Rè di tenere a bada que' Diputati colla speranza di compiacere alle loro dimande, finchè si trovasse in istato di sorprenderli colla forza; e tostochè fu avvisato che le sue truppe erano giunte a' confini, licenziò bruscamente que' Diputati, protestando a loro *che non mai sarebbe per ricever leggi da' suoi vassali*; *e chè in breve lo aspettassero nella Campagna di Tuna alla testa di un formidabile esercito, risolutissimo di dare a lor la battaglia, quando essi non iscacciassero senza dimora i malcontenti dalla lore Provincia, e a portare il ferro ed il fuoco nelle lor terre, quando deposte l'armi non gli venissero a dimandare il perdono della loro sollevazione*. Licenziati costoro, marciò egli a gran passi verso la Dalecarlia, dove non si tosto giunse a' confini che nell' esercito de' nemici entrò il disordine e lo spavento. Il Vescovo e'l Maresciallo temerono di esser traditi dagli abitanti; e gli abitanti di esser abbandonati da' loro Capi; onde i primi non istimandosi più sicuri nella Provincia, si salvarono di ascoso nella Norvegia, e di là nella Fiandra appresso del Rè Cristierno; ed i secondi presero la risoluzione di sottoporsi al Sovrano che a tutti concesse di buona grazia il perdono, dopo avere alla lor presenza fatti decapitare i Capi di quel tumulto. Con la stessa facilità soggettò i popoli dell' Elsingilanda dove si principiava a sentire qualche principio di rebellione; e nell' Assemblea che fè convocare ad Oerebro, finì di abbattere e di condannare i dommi della Religione Cattolica, sostituendovi quelli della Luterana, ordinando che in ciascheduna delle Chiese Cattedrali fosse stabilito un Professore Teologo della medesima Religione. Portò dipoi le sue armi nell' Uplanda contro di Giorgio Prevosto di Upsal, figliuolo del Maresciallo; e fattolo prigioniere, non gli rese la libertà che dopo due anni. Non usò tuttavolta la stessa clemenza nell' Assemblea che si tenne a Stregnez, dove fece tagliare la testa ad alcuni Grandi del Regno che gli erano caduti in sospetto di ribellione.

Il Rè si dichiara Luterano.

Piegò dopo questo ogni cosa sotto l'autorità di Gustavo; e finalmente vedendo che la maggior parte de' suoi Popoli aveva abbracciato il Luteranismo, egli stesso si dichiarò Luterano, rinonziando per motivi di ambizione, di avarizia e di empia Politica alla vera Cattolica Religione. Affinchè la cerimonia della sua Coronazione che ommai li pareva tempo di dover fare per soddisfazione de' popoli, fosse più solenne e magnifica, conferì l' Arcivescovado di Upsal a Lorenzo di Pietro, quel famoso Eretico Predicante di cui di sopra abbiamo fatta menzione, e perchè l'esempio di questo nuovo Prelato movesse gli altri Ecclesiastici a seguitarlo, gli diede in moglie una Dama giovane, sua stretta parente. Ad Olao di Pietro frattello del sud-

Lorenzo di Pietro Pseudo-Arcivescovo I. di Upsal.

A.X.

sudetto Loren o diede in governo la Chiesa della sua Capitale; e finalmente il dì 12. di Gennajo dell'anno 1528. si fe coronare per mano di quel Pseudo-Arcivescovo nella Città di Upsal, conferendo nello stesso tempo a molti gran Signori del Regno e della sua Corte il freggio di Cavalieri. Questi furono li seguenti: Lorenzo di Siggone, Erico ed Ivaro Flemmingi, Giovanni di Turone, Turone di Erico, Birgero di Niccolò, Carlo di Erico, Niccolò di Olao, Canuto di Andrea, Magno di Giovanni, Magno di Briancone, Pietro Duro e Benenetto di Nicolò.

Corona. zione del Rè Gustavo. 1528.

Dopo la professione pubblica che ne fece Gustavo, il Luteranismo si sparse per tutto il Regno; i Capi della Nobiltà e del Clero nelle Citta e nelle Chiese Cattedrali traevano dietro di loro i popoli e gli Ecclesiastici del secondo Ordine; ma siccome molti de'Curati delle Ville e delle inferiori Parochie non vi avevano acconsentito che per timore e per debolezza, si vedeva in più Chiese della Svezia una mescolanza assai mostruosa delle cerimonie Cattoliche e delle preghiere Luterane, dei Sacerdoti maritati che in pubblico celebravano ancora la Messa; che amministravano i Sagramenti con tutte le solennità della Chiesa Romana; e che finalmente sotterravano i morti colle stesse orazioni a Dio che s'impiegano da'Cattolici per implorare il sollevamento alle loro anime, abbenchè la Dottrina del Purgatorio sia un'articolo condannato da'Protestanti. Tali motivi furono giudicati abusi e disordini dal Re Gustavo, onde per porvi rimedio, ordinò che ad Oerebro si convocasse una generale Assemblea di tutto il Clero del Regno, che fosse come un Concilio Nazionale. In nome del Re vi comparve il Cancelliere Andersone, ma gli Ecclesiastici che v'intravvennero non furono che Luterani. Eglino primieramente riconobbero per regola della lor Fede la Confessione di Augusta; rinonziarono solennemente all'ubbidienza di cui erano tenuti al Capo Universale della Chiesa, il Romano Pontefice; decretarono che si abolisse del tutto il culto della Chiesa Romana; vietarono che più in avvenire non si pregasse per li defonti; ordinarono che il Battesimo e la Comunione non si amministrassero che alla maniera de'Luterani; dichiararono il matrimonio de'Sacerdoti legittimo; proscrissero il celibato e i voti de'Religiosi; ed approvarono di nuovo l'ordinazione degli Stati di Westeraas che gli aveva spogliati delle lor rendite e de'lor Privilegj. Lo Storico Francese quì osserva che gli Ecclesiastici i quali stabilirono simiglianti decreti, quasi tutti erano quegli stessi che un'anno prima avevano dimostrato tanto zelo in difesa della Cattolica Religione; tanto è vero che difficilmente vi hà chi lungamente resista ò al timore della violenza, ò alla speranza del premio.

Assemblea di Oerebro e suo motivi. 1529.

Fenten.T. 2.1.n.167.

Ma perche il minuto Popolo non sapeva sì facilmente piegarsi a vedere abolita la pratica de'Sacramenti e principalmente del Battesimo

simo conforme alle cerimonie dell'antica lor Religione, nè mettere in calma colle ragioni incontrario la inquietezza che risentivano dentro di loro stessi intorno al punto del pregare per l'anima de' defunti; temendo Gustavo che da queste doglianze non nascesse qualche pericolosa rivoluzione, ordinò a' Ministri Eretici Luterani, che andassero dolcemente con quelli, che dimandavano con ostinazione l'uso delle cerimonie Cattoliche, e non istabilissero le nuove, che dove ritrovassero una piu facile disposizione.

Nuovi attentati del Re Cristierno.

Erano gli affari del Regno e della Religione in tal positura, che il Re Gustavo non poteva figurarsela più favorevole. Due volte gli pareva di aver conquistata la Svezia una contro il Danese, e l'altra contro del Clero; quando le mosse del Re Cristierno, da lui sempre stimato il più pericoloso de' suoi nemici per le aderenze che aveva con la Casa d'Austria, gli diedero dell'inquietezza. Questo Principe esiliato da' suoi Regni non meno per li suoi vizi che per la propria viltà, si trovava ancora nella Fiandra, donde veniva di continuo sollecitato da' malcontenti a rientrare nelle sue Terre, e donde non cessava di sollecitare l'Imperador suo cognato a contribuirgli il necessario soccorso. Già nell'Olanda e in altre parti della Germania cominciavano a farsi per lui grosse leuate di genti; ed il Re Gustavo che presso di quel Principe teneua di ascoso molte spie, che di ogni cosa opportunamente lo ragguagliauano, ben preuedendo, che la piena di quel torrente non tarderebbe a scaricarsi ne' Regni Settentrionali, e che la Suezia e la Dannmarca diuenterebbono un sanguinoso teatro di guerra, non si contentò di tenere all'ordine le sue truppe e di auuisare il Re Federigo che non istesse trascurato nella difesa; ma volle maggiormente fortificarsi contro la Casa d'Austria con qualche parentela considerabile; e stimò che gli fosse di sommo vantaggio il cercarla in alcuno de Principi Protestanti nell'Alemagna, i quali siccome aueuano del sospetto per la possanza dell'Imperadore, così auerebbono della compiacenza per lui in riguardo alla conformità della lor Religione.

Matrimonio del Re Gustavo. 1531.

A tal fine fe richiedere in moglie *Caterina* figliuola di Magno Duna di Lawemburgo in Sassonia, che gliela concedette di buona voglia, facendo scortare la nuoua Regina fino a Lubeca con un corteggio niente inferiore al suo grado; e di là il Re Gustauo mandò a prenderla con tutta la sua armata. Approdò con una felice nauigazione questa Principessa a Stocolmo, doue si celebrarono gli sponsali cō una somma magnificenza. Nel medesimo tempo il Re fe passare alla Corte del Duca suo suocero il figliuolo del già defunto Amministratore Stenone, sotto pretesto di uiaggio; ma ueramēte ad effetto che andasse lontano dal Regno quel giouane Principe che da molti era cōsiderato come un legittimo successore della Corona, e la cui presenza faceva cōpassione a più moderati, e seruiua di pretesto a' più malcontenti.

A. X.

Il Re Cristierno sbarca nella Norvegia.

Il Re Cristierno frattanto, che già stanco di aspettare i tardi soccorsi dell'Imperador suo cognato, a cui la guerra colla Francia non lasciava respiro di dover pensare per gli altri, nel suo soggiorno della Fiandra aveva ammassate intorno a dieci mila persone, allestì un'armata di trenta vascelli, con animo di fare il primo sbarco nella Norvegia, Regno difeso da poche truppe, perchè stimato sicuro per la sterilità del terreno, per gli scoglj e per le montagne che quasi tutto il circondano, e donde sperava poter facilmente entrare o nella Westro-Gozia, ovvero nella Dalecarlia, i cui Paesani si figurava mal soddisfatti del governo presente per li motivi della Religione, e per la morte de' loro compagni. Aggiungasi, che il Maresciallo Turone gli prometteva che al primo suo arrivo tutti i Cattolici, il cui numero era assai maggiore di quello de' Luterani nel Regno, si sarebbono gittati nelle sue truppe, ogni qual volta avesse fatto pubblicare, che non per altro ritornava nella Svezia, che per ristabilire la Religione ed il Clero. L'Arcivescovo Trollio gli prometteva un considerabile rinforzo di truppe, che aveva assoldate nel Brandemburgo; onde il Re Cristierno lusingato da queste ragioni, e molto più dalla propria ambizione, determinò di tentar la sorte dell'armi, e fece vela per la Norvegia. Il suo viaggio non fu più felice di quello che aveva ad essere la sua spedizione. Una tempesta di mare fè perire alcuni de' suoi Vascelli, e mise in pericolo di naufragio anche il suo alle costiere della Norvegia. Guadagnò finalmente il Golfo di Baus, e prese terra senza trovar resistenza.

Sue conquiste.

Egli di primo tratto si sarebbe più volentieri gittato nella Vestro-Gozia, dove assai meglio avrebbe provveduto di vittovaglie il suo esercito; ma avendo inteso, che Gustavo aveva fatto avanzare un grosso di Cavalleria a' confini di quella Provincia, mutò parere e cammino, e marciò verso la parte più settentrionale della Norvegia, dove in pochi giorni la Città di Obslo gli aperse le porte, dipoi forzò Carlstat, e si fe padrone di Congel. Tentò l'acquisto della Città di Nilosia, e le sue trupe entrarono a forza d'armi nel Castello di Olufsburgo situato nella Provincia di Wiic, presidiato da guarnigione Svezzese. Questi felici cominciamenti invitarono molti Norvegj a passar nel suo esercito, con isperanza di porre a sacco le Provincie confinanti della Svezia; di piu gli sopraggiunsero i soccorsi dell'Arcivescovo Trollio, e del Maresciallo Turone: e per consiglio di questi due fece il Re Cristierno pubblicare un'armistizio generale, in forma di Manifesto, con cui protestava, che la sua mira principale non era che il ristabilire e'l difendere la Religione Cattolica. Non era egli però meno eretico nel suo interno di quel che fosse Gustavo, ma i suoi interessi volevano che ne apparisse nemico. I suoi dimestici in oltre andavano diseminando, che le sue disgrazie lo avevano felicemente corretto, che il suo genio era divenuto affabile e mite,

mite, e che nel soggiorno fatto da lui nella Fiandra e nella Corte Cesarea era divenuto perfettamente Cattolico. Molti Signori Svezesi, e principalmente un grosso numero di Dalecarli si lasciron guadagnare dal suo Manifesto, e questi ultimi lo inventarono novamente a passar nella loro Provincia; ma egli ne fu impedito dalle molti nevi che coprivano le montagne, onde separavasi la Dalecarlia dalla Norvegia.

Per non istare tuttavolta in ozio colle sue truppe, quantunque fosse nel cuore del verno, pose l'assedio alla Città di Acherusia. Magno Gilenstierno, che in nome del Re Federigo era Vicerè della Norvegia, vi si racchiuse con una ferma risoluzion di difenderla, nello stesso tempo ne spedì avvisi al suo Re, sollecitandolo ad affrettare i soccorsi, e molto più perchè il Re Cristierno e la sua armata cominciavano a patire estremamente di viveri. Infatti, tostochè principiò a dar luogo alquanto il rigore del freddo, l'armata Danese sciolse dalle spiagge di Copenaguen le vele, condotta da Canuto Vescovo di Odensea, e da Erico Gilenstierno, tutti e due fratelli del Vicerè, a' quali parve bene al Re di Danimarca di raccomandare la cura di quell'impresa, credendoli più d'ogni altro interessati in soccorrere il Vicerè lor fratello contro le violenze di un Prencipe, che come aveva tentato ogni mezzo per guadagnarselo, così gli aveva giurato tutto il suo odio, perchè lo aveva trovato costante nella risoluzion di difendersi.

Assedio della Città di Acherusia.

Non era frattanto stato ozioso il Re di Svezia a guardare le altrui mosse, nelle quali aveva anch'egli tanto d'interesse. Fece assicurare da grossi squadroni tutte le sue frontiere: ordinò a'suoi Capitani, che stessero attenti a quanto potesse tentare il Re Cristierno, e passassero di buona intelligenza coi Generali Danesi; spedì un buon numero di soldatesche nella Dalecarlia, perchè vi tenessero in freno quegli abitanti, ed egli stesso si portò nel suo campo, perchè i Cattolici i mal contenti non vi tentassero qualche novità in suo pregiudizio.

Diligenza del Re Gustavo.

L'armata Danese entrata felicemente nel Golfo di Baus, vi rincontrò quella del Re Cristierno, e dopo il combattimento di una intiera giornata, tutta la incenerì, senzachè un sol legno se ne salvasse. I due Gilenstierni dopo questa vittoria presero terra nella Norvegia, e marciando verso Acherusia, intesero, che il Re Cristierno ne avea levato l'assedio, e aveva tentato di entrare nella Westro-Gozia, dove s'egli erano fatti intorno tremila Cavalli di Svezia per chiudergli tutti i passi. I Danesi affrettarono anch'essi il lor viaggio, sicche quel Prencipe si vide tutto ad un tempo da due lati rinchiuso, e già vicino ad esser combattuto da due nemici. Non sapendo per tanto a qual miglior partito appigliarsi, entrò nella Cittadella di Congel, e quivi cercò di fortificarsi, più per differir la sua perdita, che per isperanza di assicurarvi se stesso. Non andò guari, che vi si vide

Vittoria dell'Armata Danese.

Stato miserabile del Re Cristierno.

attorniato da tutte le parti, ma molto più che dal ferro, vi si trovò dalla fame angustiato.

Morte del Maresciallo Turone.

In tale estremità il suo umore violento più tosto che raddolcirsi, diede nelle furie nelle impazienze. Sospettò egli, che il Maresciallo Turone, da cui era stato nella Fiandra accertato non esser col Re Gustavo che pochissima Cavalleria, passasse di ascosa intelligenza col suo nemico; onde riguardandolo con occhio furioso e minaccevole egli dimandò fieramente, *se quelle che lo attorniavano, erano truppe composte di femmine Svezzesi*; e mentre quel Signore volea risponderli ed iscusarsi, egli li comandò che tacesse, e si ritirasse. Il giorno dietro fu trovato il cadavere di lui nelle strade di Congel, affogato nel proprio sangue, fatto la notte precedente per ordine segreto di Cristierno strangolare in sua casa. In tal maniera la buona sorte del Re Gustavo lo andava liberando da suoi nemici colla loro mano medesima.

Prigionia de Re Cristierno.

La fame frattanto più non lasciava sperare alcun'adito di salvezza a Cristierno. Le sue truppe lo abbandonavano, per non perire senza frutto con esso lui, nè gli rimaneva altro scampo, che quello che poteva attendere dalla clemenza de'suoi vincitori. Il Vescovo di Odensea tocco da qualche sentimento di compassione per un Prencipe che una volta era stato suo Re, gli fe proporre un'abboccamanto, dove lo esortò a rendersi più tosto, che a perire di miseria e di fame, aggiugnendogli, che potrebbe onorevolmente aggiustarsi col Re Federigo suo Zio, quando si risolvesse a lasciarsi condurre alla Corte di Copenaguen, ove da molti era riverita ancora la sua memoria. Lo assicurò parimente, che quando non vi fosse ricevuto con trattamenti convenevoli alla sua condizione, egli s'impegnava di ricondurlo in persona nella Norvegia, fin dentro le mura di Congel, o pure il farlo accompagnare negli Stati di Cesare, a suo piacimento. Cristierno lasciò lusingarsi da queste proposizioni; trattò col Vescovo e co' suoi fratelli le condizioni dell'accordo; una delle quali fu l'ottenere da loro un salvocondotto per l'Arcivescovo Trollio fino alla Città di Lubeca, e per tutti quelli del suo partito: egli si rendette prigione al Vescovo di Odensea, che dopo aver ricomposti i disordini di quel Regno, seco il condusse nella Danimarca: dove non si tosto arrivò, che il Re Federigo mandò ad arrestare il Re Cristierno da un Capitano delle sue guardie, e lo fe porre nel Castello di Sonderburgo, che che ne dicesse, o tentasse in contrario il Vescovo di Odensea, e ve lo tenne prigione per lo spazio di 14. anni: ma di ciò mi riserbo a parlar più distintamente nella serie dei Re Danesi, che seguiterà la presente dei Re della Svezia.

Fortuna del Re Gustauo.

In questo tempo il Re Gustavo cedette per una somma considerabile al Re Federigo la Provincia di Wiic, che veramente apparteneva alla Corona di Danimarca; e dopo questo regnò felicemente sovra i suoi

Stati,

Stati, non avendo nè dentro nè fuori altri nemici a temere, che la sua sola coscienza. Non è però che la pace del suo Regno non fosse inquietata dopo qualche anno dalla Repubblica di Lubeca, dal partito che vi formarono le trame dell'Arcivescovo Trollio, e dalla elezione che fecero gli ammutinati del Principe Cristoforo di Oldemburgo; ma siccome il fine principale di questi alleati era il rimettere in libertà il Re Cristierno II. e'l torre lo Scettro della Danimarca di mano al Re Cristierno III. successore di Federigo; così il forte della guerra seguì nelle terre di Danimarca, finochè l'Arcivescovo rimasto preso e ferito nella battaglia che si diede nella Fionia, fu condotto a Slesvic, dove non istette guari che morì delle sue ferite: Prelato nella Religione Cattolica, ma la cui smoderata ambizione fu la rovina, o almeno il principale strumento della rovina della sua Patria.

E sua grandezza.

Non mancava alla felicità di Gustavo, che il vedere assicurato nella sua Casa lo Scettro. Il Re Cristierno III. di Danimarca, tuttochè segretamente l'odiasse, aveva stretta una lega difensiva ed offensiva contro di lui. Francesco I. Re di Francia era seco entrato in lega sotto titolo di fratellanza, dopo avergli mandato l'Ordine di S. Michele. Tutti gli attentati che aveva potuto imprendere o l'Imperio colla forza, o lo Stato interno con qualche ammutinamento, erano riusciti inutili; ed egli si era renduto assai più potente nello Stato dopo le nozze contratte con *Margherita* figliuola di Erico Lewenauptio Signor di Laolmo, e Governatore della Westro-Gozia, tuttochè prima ella fosse al giovane Svantone Sture in matrimonio promessa. A tanta sua fortuna e grandezza, altro come già dissi, non mancava che il render'ereditaria una Corona elettiva; il far passar nel suo sangue l'autorità del Senato; e'l finire di render sua suddita la Nobiltà, con questo diritto di successione. L'affare era di somma importanza e di estrema difficoltà, non tanto per essere un costume antico del Regno, che bisognava abolire, quanto per essere un privilegio di conseguenza riguardato da' Nobili con gelosia, perchè metteva in mano del Prencipe la sovranità del comando, e l'indipendenza dagli Ordini.

Sue seconde nozze. *Spen. Th. Nob. Fur. P. 2. p. m. 16.*

Radunanza di Westeraas. 1542

Non disperò tuttavolta Gustavo di venirne a capo felicemente. Accostumato a superare ogni ostacolo, già si andava figurando, che bastava il formare nella sua idea i gran disegni, per vederli tra' sudditi e nel Senato ubbiditi. Ordinò pertanto, che gli Stati Generali si convocassero a Westeras, nella cui adunanza rappresentò destramente i servigj, che la sua Casa aveva fatti in ogni tempo alla Svezia; le disgrazie e i disordini che nel corso di molti Secoli aveva cagionati al Regno il motivo dell'elezione; e i vantaggj che potrebbono risultarne, quando la Corona fosse ereditaria, al che vivamente più per loro salute, che per suo ingrandimento li consigliava. Una somigliante proposizione, che in altro tempo e in altro Re non sarebbe

stata

stata che la semente d'innumerabili rivoluzioni, fu allora pacificamente da tutti ascoltata, nè si trovò alcuno de' Deputati o de' Senatori che osasse di contrastarla: nè bisogna stupirsene. I più vecchj e i più accreditati del Regno erano morti nella strage di Stocolmo; i giovani Signori che componevano quel Consiglio, erano nati o dopo, o poco innanzi del suo governo, e avevano sempremai conservata per esso una cieca ubbidienza: il perchè acconsentirono senza contrasto ad annullare il diritto della elezione, rendendo per l'avvenire successiva ne' suoi figliuoli la Corona di Svezia.

Corona di Svezia fatta di elettiva successiua.

1544

Questo Atto solenne, che dipoi fu chiamato *l'Unione Ereditaria*; e con cui restò assicurata a' discendenti della Famiglia di Vasa la dignità Reale, fu dipoi confermato nell'Adunanza di Arosen l'anno 1544. dagli Ordini Generali. In esso si obbligarono il Re Gustavo e gli Stati con lor giuramento di ritenere costantemente la Religion Luterana, di non tollerarne altra qualunque si fosse, e di abolirne interamente la Cattolica. Vi fu in oltre il Prencipe Erico figliuolo del Re Gustavo in età allora di undici anni riconosciuto per legittimo successore; e per conseguenza tutti i suoi discendenti, con obbligo tuttavolta, che venendo mai ad estinguersi la Real discendenza, la elezione del nuovo Re sarebbe a disposizion del Consiglio, e degli Stati Generali.

L'avviso che si sparse di quest'Atto così solenne, non potè esser inteso dal Cristierno III. di Danimarca che con sommo risentimento. Lo considerava come un'ostacolo invincibile a tutte le pretese che vantava su quella Corona, e come l'ultimo sfregio con cui restava cancellata la famosa Unione di Calmar. Innalzò egli pertanto sovra il suo Scudo *le tre Corone* che fanno l'Arme antiche e particolari di Svezia, in contrassegno del Sovrano Dominio, che pretendeva di avervi; ma per non tirarsi addosso un nemico potente, lo fece sotto il pretesto, che la Regina Margherita di Valdemaro aveva governati assolutamente I tre Regni del Nort, col qual fondamento alcuni Storici si persuadono, che le abbiano alzate per insegna della Danimarca i Re successori. Il Re Gustavo dopo aver tentato col mezzo di Ambasciadori di rimuover quel Prencipe da somigliante disegno, vedendo che non poteva riuscirne che colla forza, stimò bene il non impegnarsi in una guerra di esito incerto per cosa che non gli portava verun real pregiudizio, e massimamente ritrovandosi allora avanzato in età, e non poco cagionevole di sua persona. Ne dissimulò pertanto i suoi risentimenti, e in un Trattato che coll'assenso di tutte due le Corone fù tenuto a Bronseboro, si convenne fra loro, che per lo spazio di 50. anni non si avesse a parlare sovra di tal differenza.

Morte del l'Arciuesc. Giouanni.

In quest'anno medesimo 1544. morì il famoso Giovanni Magno Arcivescovo d'Upsal, di cui, prima d'inoltrarmi, non istimo superfluo il riferire in ristretto ciò che fece nel rimanente della sua vita.

Dap-

Doppoichè questo buon Prelato si partì dalla Svezia, e vide svanire nella Polonia dov'era stato inviato, i Trattati di nozze da lui conchiusi con la Principessa Eduige figliuola del Re Sigismondo, si fermò qualche anno nella Corte di lui, non tanto per la speranza che aveva che di giorno in giorno fosse per nascere qualche favorevole congiùntura che lo richiamasse alla patria, quanto per promuovere più da vicino gl'interessi della Religione Cattolica che sempre più con suo sommo dolore vi andaua discapitando. Ma veduto finalmente, che quivi era già inutile la sua dimora, e che anzi più gelosamente si procedeva contro di quelli che seco teneuano segreta corrispondenza, determinò l'anno 1523. di passare in Italia, doue nella Città di Bologna fu ricevuto con ogni onore dal Pontefice Clemente VII. e dall'Imperador Carlo V. L'anno seguente in Roma fu consacrato, e vi ricevè l'onore del Palio a confermazione della sua dignità. Parve poi bene al Pontefice rimandarlo con le opportune prouuigioni nella Prusia, dove sostenne infiniti disagi e non ordinarie fatiche a prò della Chiesa: scrisse dottissimi Libri contro gli eretici, ed a sua istanza Pier-Benedetto Canonico di Lineoping impiegò il suo studio in migliorare e correggere il codice del Nuovo Testamento, che i Luterani nella versione Suezzese avevano in più di mille luoghi guasto e corrotto. Di là partissi la seconda volta l'anno 1533 richiamato in Italia dal Pontefice Paolo III. perchè si trovasse presente al Concilio che aveva a tenersi in Mantoua, che dipoi per varj impedimenti rimase annullato. Il Pontefice lo accolse in Roma onoreuolmente, con promessa, che nel Concilio vicino a raunarsi a Vicenza, si sarebbe trouato qualche spediente non tanto a' suoi bisogni, che a quelli de' Cattolici nella Svezia. Colà portossi anch'egli l'anno 1539. donde da Girolamo Quirini Patriarca allora di Venezia fu inuitato nel suo palazzo Patriarcale per qualche tempo, e quiui l'anno seguente nello spatio di noue mesi scrisse la sua Storia di Suezia in XXIV. libri diuisa. Ritornato finalmente in Roma per l'ultima volta, vi morì l'anno 1544. in età di anni 57. e fu seppellito nella Basilica di S. Pietro. Oltre alla Storia sopraccennata, scrisse le Vite de' Vescoui e degli Arciuescoui d'Upsal, di cui più volte ci siano seruiti in quest'Opera. Gli succedete nel grado, siccome gli era compagno nell'esilio e nel merito Olao suo fratello, di cui abbiamo la tanto famosa Istoria de' costumi de' Popoli Settentrionali, ripiena di varie e singolari notizie, che sarebbero più accreditate, s'egli non le auesse frammischiate di quando in quando di fauole, e d'incredibili narrazioni.

Olao V. Arcivesc. d' Upsal XXVII.

Godeua la Suezia una intiera pace e dentro e fuori del Regno per la felice condotta del Re Gustauo. Egli pertanto nel suo pieno riposo non pensò che abbellire il suo Regno di fabbriche, le quali fossero di utile e di ornamento; fortificò le sue Piazze, e quelle maggiormente ch'erano più all'inuasione suggette; applicò molto a promuo-

Altre operationi di Gustavo.

A. X. muovere ne' suoi sudditi la navigazione e'l commerzio, con che non solo veniva ad arricchire il suo Regno, che a render più formidabili le sue armate. Due volte i Moscoviti gli mossero guerra nella Finlanda, ma senz'altra notabile conseguenza che di un pronto accomodamento.

Sue terze nozze. 1552

L'anno 1551. restò molto addolorato per la morte della Regina Margherita sua Moglie; ma se ne racconsolò l'anno seguente passando alle terze nozze con *Caterina*, figliuola di Gustavo di Olao di Torpa, Cavaliere Aurato, e Governator della Vvestro-Gozia; facendosi dispensare da' suoi Ministri Luterani per la parentela che fra di loro passava. L'anno medesimo, si attaccò un fierissimo incendio alla Città di Stocolmo, le cui case per essere la maggior parte di legno restarono incenerite; onde si fece un decreto che in avvenire non vi si potesse fabbricar casa alcuna, se non di pietra.

Loccen. lib. 6. p. m. 330.

Testamento del Re Gustavo. 1559

Sentendo poi il Re Gustavo, che le forze gli andavano sempre più mancando, dopo aver così bene ordinati gli affari del Regno, pensò anche ad ordinare quelli della sua Casa. *Erico* suo primogenito fu lasciato erede e successore nell'ampia giurisdizion de' suoi Stati: a *Giovanni* suo secondo figliuolo lasciò il Ducato della Finlanda; a *Magno* la Westro-Gozia; ed a *Carlo* il più giovanetto la Sudermannia, la Nericia e la Wermelanda: tutte queste Provincie erano da Principi possedute a titolo di Ducati, tutti però dipendenti dalla Corona, e subordinati alla Sovranità del lor maggiore fratello. A ciascuna delle sue figlie ch'erano molte, assegnò in dote cento mila Scudi in contanti, oltre a' loro mobili di non ordinario valore.

Disegni del Principe Erico.

Il Principe Erico non pareva molto contento di simile divisione: la possanza de' fratelli era da lui rimirata come un'ostacolo invincibile alla sovranità del comando, cui era per sottentrare: tante Provincie smembrate dalla Corona gli facevano riguardare con rammarico e con isdegno la sua successione; non osava però di mostrare il suo risentimento, essendo vivo il padre, che sapeva egualmente non solo da' suoi sudditi, che da' suoi figliuoli farsi ubbidire; e tanto più, perchè questi mostrava più di avere inclinazione a Giovanni suo secondo figliuolo; sicchè se non avesse temuto di far nascer dei torbidi nella sua Casa, e per conseguenza nel Regno, lo avrebbe dichiarato suo successore ad esclusione di Erico. Ma perchè questo Principe potesse mantenere una Corte degna del posto a cui l'avea destinato, gli assegnò sua vita durante, la Provincia della Smalanda con l'Isola dell'Oelanda, facendosi con suo giuramento con suo iscritto promettere una inviolabile fedeltà, e di non imprendere cosa, che fosse o al padre o a' fratelli pregiudizievole.

Tenta di maritarsi con la Regina Elisabetta.

Il Principe Erico cui non pareva d'esser veramente successore del Padre dopo la divisione che si era fatta del Regno nel Testamento di lui, disegnò di avvalorare la sua autorità contra il poter de' fratelli

celli con una qualche fortissima parentela. Gittò gli occhj a tal fine sovra di Elisabetta Regina d'Inghilterra, ricercata allora per l'ampia eredità de' suoi Stati da' maggiori Principi dell'Europa. L'aver per concorrenti e rivali il Re di Spagna, il Duca di Alansone, l'Arciduca d'Austria, il Conte di Licestre, ed altri Grandi dell'Inghilterra, non lo metteva in gran pena, e già si andava lusingando, che il favore dell'elezione potesse cader sovra lui. I suoi Ministri che scelti tra' più cospicui Signori del suo Stato, si portarono a Londra per maneggiarvi le nozze, furono accolti con ogni dimostrazione di aggradimento e di stima da quella politica Principessa, e trattenuti sulla speranza che lor potesse riuscire felicemente il maneggio. L'esecuzione si andava però differendo, onde il Principe pieno di ardore e d'impazienza sollecitò vivamente il Re suo padre, perchè lo lasciasse a quella Corte partire, asserendogli, che altro non mancava per la conchiusion del trattato, che la sua sola presenza. Molte considerazioni tutte di grave peso rimossero il Re Gustavo da conceder questa permissione ad Erico. Conosceva egli consumato già negli affari e pratico di tutti gli artifizj delle Corti, che la Regina lusingava molti Principi, ma per non isposarne veruno, e niente vogliosa di far parte ad un marito del suo comando e della sua libertà. Non gli pareva inoltre nè di decoro nè di vantaggio l'esporre al pericolo d'un rifiutto, e agl' incomodi di una navigazione di successore della Corona, quando egli si ritrovava in età cotanto avanzata, e di sì poca salute.

A. X.

Per soddisfar tuttavolta alle replicate istanze del Principe, spedì alla Corte di Elisabetta il Duca Giovanni suo secondo figliuolo, sotto pretesto di viaggio, ma con ordine che procurasse d'intendere le più interne risoluzioni della Regina. Non riuscì meglio questo giovane Prencipe nella conchiusione del matrimonio, di quello che avevano fatto gli altri Ambasciadori Svezzesi. La Regina che godeva di aver molti che gli facessero Corte, lo trattenne a bada facendogli tutti gli onori possibili, alle quali magnificenze corrispose il Principe con una profusione di soldo incredibile, non solamente speso da lui per proprio mantenimento, ma gittato al popolaccio in passando per le pubbliche strade. Il suo ritorno siccome fece credere ad Erico che la Regina altro non desiderava che la sua sola presenza, e forse ancora sospettare che lo stesso fratello per fini politici avesse attraversato il suo maritaggio; così stabilì il Re Gustavo nella sua prima credenza, che dal canto della Regina non vi fosse che doppiezza ed inganno.

Ma ne rimane deluso.

Vedendo tuttavolta, che il Principe persisteva nella risoluzione di portarsi a Londra, fe convocare gli Stati Generali a Stocolmo, dove il suo Testamento e'l punto della successione nella sua Casa furono confermati. Volle, che gli Stati acconsentissero al matrimonio di Eri-

Ultime ordinazioni del Re Gustavo.

A. X. co con Elisabetta in caso che succedesse, con obbligo che quando questi divenisse Re d'Inghilterra, dovesse soccorrer la Svezia contro qual si sia suo nemico; e non succedendo, fosse tenuto di pagare a' fratelli una porzion di danaro che per questo affare fosse potuto consumarsi; che negli articoli del maritaggio non ve n'entrasse un solo che fosse pregiudizevole alla Corona di Svezia, con altre particolarità che vengono dagli Storici riferite. Non si sciolse quell'Assemblea, che al Prencipe Erico non si fossero determinate grossissime somme di danaro, colle quali potesse mettersi in viaggio con un'equipaggio alla sua dignità e alle sue idee convenevole. Era in punto di porsi alla vela, quando trovandosi al porto di Elsburgo, intese ch'era morto il Re Gustavo suo padre; onde determinò di rimettere ad altro tempo il suo viaggio.

Pufen. Loc. ed altri.

Si ritrovava Gustavo a Stocolmo nell'anno settantesimo della sua età, quando sorpreso da una febre interna che lo andò consumando insensibilmente, sentendosi già vicino a morte, fe chiamare al suo letto Erico Stenone, suo Segretario di Stato, e gli dettò alcune memorie concernenti al governo doppo la sua morte; raccomandò a' Principi suoi figliuoli l'aver cura della Regina sua moglie, il conservare fra loro l'unione, e'l non partirsi dall'ubbidenza di Erico loro fratello, che aveva ad essere il loro Sovrano. Alcuni scrivono, ch'ei morisse di una maniera dolce e tranquilla fra le braccia de' suoi famigliari; ma altri gravissimi Storici riferiscono, che negli ultimi anni della sua vita patì certe alienazioni di mente (del che ne diede un gran segno, quando con un'urto gittò da un ponte il Principe Carlo suo minor figliuolo nel fiume, dove si sarebbe annegato, se uno de' cortigiani non lo avesse col lanciarsi nell'acqua opportunamente salvato) e che nel momento di passare all'altra vita, si vide nella sua camera un cane tutto nero di pelo e di smisurata grandezza, e che il medesimo giorno insorse una tempesta di mare per tutto il Regno così spaventevole e furiosa, che pareva che minacciasse l'universale ruina. Il suo corpo fu seppellito con magnifiche esequie nella Cattedrale di Upsal, e dopo la sua morte fu compianto da' sudditi, da' quali aveva saputo farsi temere ed amare. Infatti ebbe qualità singolari: le sue azioni gli fanno l'elogio; e la Storia non saprebbe che rimproverargli, fuorchè il cangiamento della Religione, a cui non si portò che per motivi politici. N'ebbe colpa la sua ambizione che volle disporre a suo grado non tanto della persona che della coscienza de' sudditi; e forse ancora la sua avarizia che perseguitò gli Ecclesiastici, affine di usurpare i lor beni, e di spogliar le lor Chiese. Per altro egli è ben degno del sopranome di *Grande*, che communemente gli assegnano gli Scrittori. Acquistò col suo valor la Corona; colla sua buona condotta se la mantenne; e col farla successiva nella sua casa cercò di regnare anche dopo morte.

Morte del Re Gustavo. 1560

li 29. Settembre.

Flor. Rem. Hist. mem. d'heres. Lib. 4. cap. 15.

Del-

A. X. Figliuoli del Re Gustavo. *in Thëatr. Io: Messen. Nobil. Sve.*

Delle due prime moglj, li nacquero più figliuoli. Di *Di Caterina* di Sassonia che fu la prima, e morì l'anno 1535. ebbe *Erico* nato l'anno 1533. che poi gli succedette. La seconda fu *Margherita* di Laolmo che morì l'anno 1551. egli nacquero *Giovanni* del 1537. *Caterina* del 1539. maritata del 1559. ad Edsardo Conte di Frisia; *Cecilia* del 1541. maritata del 1564. a Cristoforo Marchese di Baden; *Magno* del 1542. Duca di Ostro-Gozia morto nel 1595. *Stenone* del 1544. che morì fanciullo; *Anna* del 1545. moglie di Giorgio Giovanni Conte Palatino e Duca di Baviera l'anno 1563. *Carlo* del 1546. che morì appena nato; *Sofia* del 1547. sposata del 1568 a Magno Duca di Sassonia; *Elisabetta* del 1549. maritata a Cristoforo Duca di Mecheiburgo; e *Carlo* Duca di Sudermannia del 1550. Giovanni e Carlo ebbero anch'essi dopo Erico la Corona di Svezia. *Caterina* terza moglie di Gustavo sposata da lui nel 1552. non gli diede figliuoli, e gli sopravvisse molt'anni.

ERICO XIV.

Re di Svezia CXXX.

1560 Costumi del Re Erico. *Lib. 6. p. m.* 281.

Erico in età di anni 27. succedette al padre negli Stati di Svezia: Principe più addottrinato nelle scienze che nel governo, siccome lo dimostrerà l'esito del suo Regno. Racconta il Loccenio, che il giorno della sua nascita, il medico del Re Gustavo, che pur'era famosissimo Astrologo, avendo inteso che la Regina provava i dolori del parto, pronosticò che il fanciullo che fosse nato sotto quella costellazione, *sarebbe figliuolo di dolore alla sua famiglia e al suo Regno*. Alcuni vogliono che due volte siasi sentito a piangere nell'utero della madre, e che nascendogli, uscisse chiuse le mani e tutte sparse di sangue. Comunque siasi il fatto, egli è certo che il Re Gustavo non trascurò cosa alcuna per la sua ottima educazione. Gli diede per maestro Dionigi Beurero di nazione Francese, che lo instruì nelle discipline e nelle lingue straniere, facendolo altresì applicare all'Astrologia, più di quello che meriti quella vana scienza, e che ad un saggio Principe sia conveniente. Il Padre non fu tardo a conoscere il difetti del Giovane Erico, ma si andò lusingando che il correggerebbe l'età e la sperienza. Le sue prave inclinazioni furono poi fomentate dagli adulatori, a'quali dava troppo felicemente orecchio, solito difetto de' Grandi.

Principio di disgusti tra'fratelli.

Appena seppellito il Padre, cominciarono tra Erico ei fratelli le differenze. Nell'esecuzione del suo Testamento volevano gli ultimi esser risarciti del danaro speso da Erico ne'suoi maneggj con l'Inghilterra. Egli dall'altra parte pretendeva di non voler alienar dal suo

Nn 2 do-

dominio alcuna terra della successione paterna, adducendo in ragione, che essendo elle per la maggior parte un riacquisto di beni posseduti dagli Ecclesiastici, erano perciò feudi antichi della Corona donati dai Re precessori alla Chiesa. Ciò non ostante, lasciò a ciascuno di loro, trattone Carlo ch'era per anche in minorità, i governi delle Provincie, loro assegnati dal Padre, ma sotto gravissime condizioni, alcune delle quali erano, che se veruno di loro fosse convinto di aver congiurato contro alla vita del Re o a quella de' suoi figliuoli, s'intendesse decaduto dal suo possesso e dal diritto che sopra potesse avervi; che sotto pena di perdita dovesse ognuno riconoscer il suo governo in feudo della Corona; che i loro sudditi non fossero tenuti a giurar loro ubbidienza, salva però la ragione dei loro tributi: che i suoi Uffiziali avessero il potere di procedere ne' loro Stati contro chi fosse colpevole di lesa Maestà; che in occasione di guerra dovessero contribuire alle spese, e anche colla loro persona; che venendo alla Corte non vi conducessero più di cento persone; che non potessero imprendere affare d'importanza con alcun Principe senza il consentimento di Erico; che anch'essi fossero sottoposti alle sue ordinazioni; che non si arrogassero la facoltà di conferire a persona il titolo di Nobiltà, o'l godimento perpetuo de' loro beni; d'innalzare stranieri a posti considerabili; di batter moneta di sorte alcuna; di comperar beni appartenenti alla Corona; di stabilire Vescovi o Governatori; d'impedire i lor sudditi di appellarsi al Monarca; di opporsi a lui nel passaggio che volesse fare su loro Stati, e di non dar per fine ricovero a qualunque fosse incorso nella sua disgrazia e nella sua indignazione; che le loro Fortezze a suo piacimento gli fossero spalancate, e in ristretto, che eglino e i lor successori fossero tenuti a prestargli intero ossequio e intera ubbidienza in tutte le cose, anche nel Testamento non contenute, conforme allo Statuto del Regno, senza potere ad altri che a lui portare in occasion di disgusto le loro doglianze. Con questi articoli che furono sottoscritti dagli Stati, ma non da' Principi, nella Radunanza di Arbogen, supponeva Erico di essersi assicurato bastevolmente contra i fratelli, e di aver loro levato ogni mezzo per poter giugnere al trono. Nella medesima Assemblea si acconsentì novamente al matrimonio di Elisabetta, e al pagamento di una grossa summa di danaro.

Coronazione di Erico.

Li 24. del Luglio susseguente si fece la Coronazione del nuovo Prencipe in Upsal con ogni maggiore solennità. In tale occasione introdusse primo nella Svezia i titoli di Baroni e di Conti, asserendo, che come la Corona vi era successiva, dovevano esservi altresì successive le dignità e le Signorie. Vi creò Conti pertanto Pietro Brae, Svantone Sture e Gustavo Rosa, che tutti e tre erano seco in parentela congiunti. I nove Consiglieri del Regno che pur'erano Senatori, cioè li due Steenbochen, li due Guldenstierni, il Lewenoofd, il Grip,

Grip, l'Ossenstierno, il Flemming e l'Ornio, restarono decorati del titolo di Baroni; ed oltre a questi creò Erico 24. Cavalieri aurati.

Prime azio..i di Erico.

I cominciamenti del Regno di Erico furono felicissimi, ma il proseguimento non fu che ripieno di turbolenze, che andarono a terminare nella decadenza e ruina di lui. I primi debbono attribuirsi alla saggia condotta del Re Gustavo che lasciò la Svezia in uno stato da esser temuta e rispettata da' suoi nemici: il secondo è una colpa del mal governo di Erico, che troppo diede orecchio alle adulazioni de' Cortigiani, e troppo si lasciò trasportare dalla sua nativa incostanza nella direzion degli affari che sopravvenero. La Polonia co' suoi Ambasciadori dimandò di entrar seco in lega contro de' Moscoviti; e le Città Anseatiche richiesero la conferma de' lor privilegj intorno al traffico che nella Svezia facevano: alla prima delle quali proposizioni egli non acconsentì per non tirarsi addosso due fieri nemici ad un tratto, cioè la Moscovia e la Prussia; ed all'altra non diede il suo voto, che con una qualche pregiudizievole circostanza alle immunità di Lubeca.

Affari della Livonia.

Ma gli affari della Livonia lo impegnarono in una guerra che a suo potere aveva fino ad allora sfuggita. La prima origine è così riferita dal Pufendorfio: Sino al tempo del Re Gustavo, Godarto Chetlero l'ultimo Granmaestro de' Cavalieri nella Livonia, si era tirato adosso l'odio e'l potere de' Moscoviti, governati allora dal Granduca Giovanni Basilio Witz; e per questa guerra, interruppe molto il negozio della Moscovia, che era solito farsi per le due Città principali della Livonia, Regia e Revel. Ma siccome quei di Lubeca volevano proseguire il lor traffico co' Moscoviti, donde ne ritraevano un'utile considerabile, presero la strada di Narva, altra Città di rimarco in quella Provincia, e di là trasportavano negli Stati del Granduca le lor mercanzie, e molte cose necessarie alla guerra. Il Granmaestro non sapendo in quall'altra forma porvi ostacolo, portò le sue doglianze all'Imperador Ferdinando, facendogli vedere che in tal maniera venivano rinforzati i lor comuni nemici con sommo loro notabile pregiudizio. L'Imperadore proibì per tanto la suddetta navigazione, e scrisse nel tempo medesimo al Re Gustavo, che come padrone del Baltico dovesse pure impedirla; ma questo Principe che si vedeva molto avanzato negli anni, non volle intricarsi in una guerra che poteva esser di lunga durata e di molto pericolo, e destramente se ne andò sottraendo. Il perchè il Granmaestro e quelli di Revel spinti dalla necessità e dal dispetto allestirono molti vascelli, e si diedero a depredare non tanto i legni di Lubeca, quanto quei di Svezia che incontravano nelle vicinanze di Narva. I Lubecesi ottennero finalmente un'indulto da Cesare di poter trafficare nella Moscovia, fuorchè di arme; ed oltra ciò scrisse l'Imperadore

A. X. dote al Gran maestro in Livonia, che dovesse soddisfare a'danni ch' aveva fatti a'mercatanti di quella Reggenza. Le medesime istanze gli fe parimente il Re Erico dopo la morte del padre, per risarcimento de' suoi, esortandolo a non più dar molestia per l'avvenire alla navigazione ed al commerzio del Baltico.

Avvennero nello stesso tempo considerabili mutazioni nella Livonia. Il Vescovo di Oesel, sua Isola adiacente, cedette il suo Vescovado al Re Federigo di Danimarca, che poi lo diede al Duca Magno suo fratello. Il Granmaestro Godarto Chetlero fece una donazione di quanto vi possedeva, al Re Sigismondo, non ritenendo per se stesso che la Curlanda, a titolo di feudo dipendente da quella Corona. Quelli di Revel seguendo l'esempio degli altri, ricorsero alla protezione di Svezia, rinunziando solennemente all'ubbidienza che avevano al Granmaestro giurata, poichè questi non era più in istato di poterli difendere.

Revel si dà alla Corona di Svezia.

Revel è Città Vescovale della Livonia con una fortezza nella sommità di una collina e con un porto assai buono, distante da Nerva 35. miglia Alemanne, e 39. da Riga al cui Arcivescovo è suffraganea. Vi si fa ogni anno una fiera di molta considerazione, ed è anch'ella nel numero delle Anseatiche. Il suo acquisto non era pertanto da trascurarsi; laonde il Re di Svezia spedì la sua armata sotto il comando di Niccolò Ornio (altri lo chiamano Claudio) con ordine, che dovesse prendere la Città di Revel sotto la protezione della Corona, ed invader le terre del Granmaestro, quando questi ricusasse di dargli la dovuta soddisfazione. L'Ornio fu ricevuto dai Cittadini di Revel e dai Cavalieri dell'Estonia con molta allegrezza, e Gasparo Oldembroc Polacco, che in nome di Granmaestro vi guardava la Chiesa Cattedrale, dopo lo spazio di sei settimane fu costretto dalla mancanza delle vittovaglie ad arrendersi. Il Re confermò alla Città ed a'Cavalieri dell'Estonia tutti i loro privilegi, e usò tali liberalità verso loro, che tutti ebbero motivo di chiamarsi soddisfattissimi della nuova lor soggezione.

Questa nuova conquista diede gelosia alle Corone di Polonia e di Danimarca, come pure al Granmaestro Chetlero; ma tutti gli sforzi che gli uni e gli altri si avvisarono di fare, non valsero a ritorla di mano ad Erico, che col valore de'suoi Capitani seppe non tanto assicurarsene il possesso, che dilatare il suo dominio in altri luoghi della Livonia. Nell'assedio che vi fu posto dal Granmaestro, il suo esercito restò quasi tutto tagliato a pezzi dalla Guarnigione Svezzese, ed al rimanente fu forza di ritirarsi.

Il Vescovo Commendone procura di ristabilire al

In questo mentre Gianfrancesco Commendone, Veneziano di nascita, Vescovo di Zante, e che fu poi Cardinale, ebbe ordine dal Pontefice Pio IV. che lo aveva spedito suo Nunzio nella Germania, che dovesse portarsi verso le parti Settentrionali, e procurasse non tanto

tanto di persuadere i popoli a ritornare nel seno della Chiesa Romana, quanto a spedire lor Diputati per intervenire al Concilio Generale che già doveva tenersi. Giunse il Prelato a Lubeca, e prima d'inoltrarsi volle prendere informazione della volontà dei Re di Svezia e di Danimarca ne'cui Stati doveva adempire principalmente gli Uffizj della sua Nunziatura. Il Re Federigo, Principe di genio feroce e mal corretto, protestò di non volerlo ricevere. Il Re Erico al contrario, che allora meditava il passaggio nell'Inghilterra, rispose più dolcemente al messaggio; ma non però in maniera, che il Commendone, ben pratico delle Corti e de'costumi de'Principi, non conoscesse che in vano v'imprenderebbe il cammino; il perchè determinò di tornarsene, siccome fece, nella Fiandra donde poi fu richiamato dal Pontefice nell'Italia, perchè al Concilio assistesse.

A. X. Religione Cattolica nel Settentrione.

Ant. Mar. Gratian. de Vita Card. Commend. Lib. III. c. 4.

Erico ripiglia il suo trattato di nozze, con la Regina Elisabetta.

Vedutosi il Re di Svezia in pacifico dominio della Corona, rientrò nel desiderio di strignere le nozze con la Regina Elisabetta, dalle quali la morte del Re suo padre lo aveva distratto, ma non rimosso. Spedì pertanto Gustavo Steemboc e Turone Bielchio in Danimarca, perchè da quel Re gli ottenessero un salvocondotto per sè e per trecento che sarebbono ad accompagnarlo, nel passaggio che meditava di fare nell'Inghilterra: il che gli venne graziosamente conceduto, quantunque il Re Federico considerasse quel matrimonio sommamente a' suoi interessi pregiudizievole. Sotto varj pretesti andava tuttavolta facendo la Danimarca non piccoli preparativi di guerra, che siccome misero in apprensione il Re di Svezia, così l'obbligarono a cangiar disegno lasciando il viaggio di Danimarca, e risolvendosi a quel di Elfsburgo, da cui partì con quattordici ben corredati vascelli, accompagnato dal Principe Carlo suo fratello, e da' due Conti di nuovo titolo, Pier Brae e Gustavo Rosa: risoluzione che dal maggior numero de' più assenati fu giudicata assai strana e mal consigliata, sì per la guerra della Livonia in cui egli si ritrovava impegnato, sì per l'incertezza dell'esito che potrebbero aver quelle nozze col pericolo d'una poco onorevole negativa. Non sì tosto sciolse il Re da Elfsburgo, che lo sorprese una tempesta di mare, e lo battè di sì fatta maniera, che il giorno appresso fu costretto a prender terra ed a rimettere ad altro tempo la navigazione per l'Inghilterra.

N'è distornato dalla Danimarca.

Successi della Livonia.

Gli affari della Livonia erano allora in una pessima condizione, non già per la bravura de'suoi nemici, ma per la malignità d'una malattia straordinaria che in pochi giorni gli aveva fatto morire Lorenzo Flemming, Governatore di Revel, e due mila de' suoi soldati, onde si vide in necessità di rinforzar quivi il suo partito con nuove milizie. Nell'Assemblea che convocò a Jencoping, fece un'Ordinazione, che tutti i Nobili del suo Regno dovessero in occasione di guerra contribuire una parte delle sue rendite, e servire il Re a proprie spese: con che principiò a render la Nobiltà malissimo soddisfatta del suo governo.

Co-

A. X.

Principio di guerra colla Danimarca e colle Città Anseatiche

Cominciò poco dopo a riaccendersi la guerra colla Danimarca e colle Città Anseatiche dell'Alemagna. Alla prima davano motivo l'arme di Svezia alzate dal Re Federigo nel proprio scudo in segno delle sue pretese, l'aver Erico occupata l'Estonia, introdotto il soccorso in Revel, e procurato di guadagnarsi il Principe Magno, fratello del Re Federigo, e Duca di Oesel. Alla seconda contribuirono i decreti di Erico, co' quali proibiva alle Città Anseatiche il commerzio colla Moscovia, fuorche per Revel e per Wiburgo, minacciando di confiscare le loro mercanzie, quando altrimenti facessero, e mettendo nello stesso tempo sul Baltico un buon numero di vascelli affine di prendere e condur nella Svezia tutti i legni che osassero di contravenire al suo editto. Quei di Lubeca si dolsero di simili ordinazioni, colle quali restava pregiudicato a quanto era stato loro conceduto dai Re precessori; ma Erico rispondeva alle loro doglianze, se non esser tenuto a mantenere i lor privilegj con suo discapito. E in esecuzione di quanto aveva lor minacciato, fece sorprendere e condurre a Stocolmo alcune lor navi, e porne al fisco le mercì, nulla curando che portassero a Cesare e a gli Elettori le loro doglianze. La Reggenza pertanto non valevole da sè a vendicarsi, si collegò col Re Federigo, sperando l'una e l'altro di fare insieme alla Svezia più felicemente la guerra. Unì pure le sue all'armi di questi due Potentati Sigismondo Re di Polonia, già entrato in guerra contro di Erico per gli affari di Revel e dell'Estonia che abbiam di sopra accennati.

Nuovi motivi di guerra colla Danimarca diede il Duca Giovanni, che avendo veduto nel porto di Stocolmo un vascello che portava l'arme di Danimarca colle tre Corone di Svezia, ve le fece gittare a terra; il che irritò maggiormente l'animo del Re Federigo, il quale diceva altamente esser ciò contra il pattuito, che non si potesse venire alla decisione di questo punto, se non dopo il corso di 59. anni. Non molto dopo, il detto Duca entrò in maneggj strettissimi di matrimonio col Re Sigismondo per ottenere la Principessa *Caterina* di lui figliuola in ispose, che pur'era dimandata dal Granduca di Moscovia; e quando conobbe che i suoi Ambasciadori erano stati favorevolmente a quella Corte ricevuti e ascoltati, vi andò anch'egli in persona dopo aver ottenuta la permissione di quelle nozze dal Re suo fratello, e di essere dispensato da ogni contribuzione di guerra durante la sua lontananza. Nel punto che stava per conchiuderle, il Re Erico che dubitava che con questa parentela venisse il Duca a prender troppo di forza, si pentì di averle approvate; ma il Duca che vedeva nella dilazione il pericolo, e a cui molto dall' altro canto importava l'assicurarsi con tale appoggio il possesso della Finlanda, non tanto dalle invasioni de' Moscoviti, che dal mal'animo del fratello, affrettò il suo imbarco per Danzica, donde passato a

Nozze del Duca Giovanni.

Wilna

VVilna nella Lituania, vi sposò la Principessa Caterina, da cui poscia gli nacquero *Sigismondo*, che fu Re di Polonia, ed *Anna*.

A. X.

Ma quanto felicemente riuscirono le nozze del Duca Giovanni, altrettanto quelle che meditava il Re suo fratello, lo rendettero soggetto di riso agli altri Principi dell'Europa. Aspirava egli, come si è detto, al matrimonio della Regina Elisabetta; ma coll'esemplo degli altri cominciando ad entrare in apprensione di una negativa, rivolse l'animo a quello di Maria Stuarda Regina di Scozia; e nel medesimo tempo che i suoi Ministri cominciavano a maneggiarlo a Edemburgo, si lasciò guadagnare da gli adulatori, che conoscendo la sua debolezza gli stavano sempre al fianco, a richieder Renata, Prencipessa di Lorena, nipote del Re Christierno, che gli veniva rappresentata come la più avvenente Principessa del secolo. Non molto dopo spedì a Cassel una solenne Ambascieria per istabilir matrimonio con la Principessa Cristina, figliuola di Filippo Langravio d'Assia. Succedevano queste dimande l'una dietro all'altra con poca riputazione della Corona, e con molto svantaggio di Erico, che andava discapitando di credito non tanto appresso de gli stranieri, che de' suoi popoli, oltre alle incredibili profusioni di soldo che inutilmente si fecero.

Erico aspira in un tempo alle nozze di più Prencipesse.

I successi delle sue armi andavano però procedendo con suo vantaggio. L'Ornio nella Livonia aveva costretto Pernau ad arrendersi per mancanza di vittovaglie; ed il Granduca stabilì seco pace, affinche durando la guerra tra la Polonia, e la Svezia, potesse egli in tal mentre rinvigorirsi, e torsi più facilmente la Livonia, per cui le due Corone tra lor contendevano. Si accrebbero le conquiste di Erico in quella Provincia con quella di VVeissestein. Quanto alla Danimarca, vi era nemicizia e diffidenza da una parte e dall'altra, ma non per anche si erano le ostilità incominciate. La rottura non si era apertamente ancor fatta; ma quando gli Ambasciadori Svezzesi che à nomè del lor Signore dovevano portarsi a Cassel per trattarvi le nozze della Principessa Cristina, furono a Copenaguen, Giovanni Fris che in qualità di Gran Cancelliere vi comandava, stante l'assenza del Re Federigo, entrò in sospetto che andassero a maneggiarvi qualchè interesse pregiudizievole alla Corona, e non ostante il passaporto che avevano ricevuto, gli andò sotto vari pretesti tenendo per quanto gli fu possibile a bada, e quando furono per partire, se maltrattarli alla porta della Città, necessitandoli malconcj e villanamente battuti a ritornarsene addietro nel loro albergo. Era allora Ambasciador nella Svezia in nome del Re Federigo il Senatore Ulefeld; e perche Erico avrebbe potuto vendicare sopra di lui l'ingiuria che aveva ricevuta nella persona de' suoi Ambasciadori, procurò il Cancelliere, che i Danesi non comunicassero con la Svezia fino al ritorno dell'Ulefeld, onde il Re di Svezia non potè se non dopo riceverne l'informazione. Ritornato che fu il ministro Danese, assicurò egli il Re Federigo, che

Successi nella Livonia.

E nella Danimarca

A. X. Erico era intestato di non voler seco pace, se prima non avesse levate dalle sue arme le tre Corone di Svezia, e non gli avesse restituita la Gotlanda; e nel medesimo tempo lo consigliò a far arrestare gli Ambasciatori Svezzesi, e principalmente Stennone di Erico, che più degli altri fomentava tra le due Corone la guerra. Federigo eseguì il consiglio dell'Ulefeld; e per dar qualche apparente ragione a così strana violenza, accusò gli Ambasciatori di Svezia di essersi diportati con troppo d'insolenza e di ostinazione; nè di ciò contento fece arrestare tutti i mercatanti Svezzesi, che si trovavano in Danimarca, e ordinò che uscisse da' suoi porti una grossa armata che vi teneva, sperando d'avvantaggiarsi per la lega, che aveva stretta con la Polonia, e con la Repubblica di Lubeca.

Erico entra in sospetto, e poi in guerra col Duca Giovanni.

Ma l'aver tanti nemici non era ciò che maggiormente angustiava l'animo del Re di Svezia. Siccome egli fino da giovanetto si era applicato allo studio dell'Astrologia, e della Negromanzia, e vi prestava molta credenza, così aveva impresso nell'animo, che uno de' Grandi del Regno ne lo averebbe cacciato, e che questi non poteva essere altri, che il Duca Giovanni suo fratello. Le nozze di questo, con la Prencipessa di Polonia maggiormente lo ingelosirono; e cercando pretesti per assicurarsi anche con violenza di sua persona, come questi non mancano mai a' Sovrani quando vogliono vendicarsi, spedì un suo Inviato al Duca nella Finlanda, e si dolse aspramente, ch'egli avesse prestata una summa di venti mila scudi al Re di Polonia; che avesse fatto quel parentado contra la sua approvazione; e che avesse stretto alleanza coi Danesi e coi Polacchi già dichiarati nemici della Corona.

La risposta che diede il Duca, parve al Re troppo altera, onde fece citarlo per certo tempo a Stocolmo, finche venisse a giustificarsi di quanto gli era imputato. Ricusò il Duca di comparirvi senza le necessarie cauzioni. E già prevedendo che se gli sarebbe apertamente la guerra, chiamò in suo soccorso il Re Sigismondo suo suocero, e ben fortificatosi nelle sue Piazze, stimò bene il farsi dar giuramento di fedeltà da' popoli della Finlanda; il che per altro era contrario alle costituzioni di Erico. Comparve non molto dopo l'armata Regia alle spiagge della Finlanda, diretta da Andrea di Sigifredo, che dal Re aveva ordine assoluto di prendere o vivo o morto il Duca con la Principessa sua sposa, e di farsi giurare ubbidienza da tutta quella Provincia. Non erano ancora giunti al Duca Giovanni i soccorsi della Polonia; onde non poteva colle sue sole forze stare in campagna contro le truppe del Re fratello. Si rinchiuse nella sua Fortezza di Abo, dove per tre mesi sostenne costantemente l'assedio: ma non venendogli il desiderato soccorso, fu costreto ad arrendersi, ed insieme con la moglie fu condotto a Stocolmo. Quindi segli fece dai giudici prevenuti il processo, e come ribello fu condānato con tutti quelli

del

del suo partito a perder la roba e la vita, con riserba al Re di potergli far grazia; e alla suddetta sentenza si sottoscrissero lor mal grado i principali del Regno, e Magno Duca dell'Ostro Gozia, tuttochè suo fratello.

A. X.

Costanza del Duca e della Duchessa sua moglie.

In tal disgrazia mostrò questo Prencipe una costanza degna della nobiltà del suo sangue e della virtù del suo animo: e non minore ne dimostrò la Principessa sua moglie, la quale quantunque potesse avere la libertà esibitale dal Re Erico, volle piutosto che allontanarsi del Duca suo sposo, essergli compagna nella prigionia e ne' disagi. Quattro anni e più mesi languì in una stretta prigione questo Principe, con tale stento e miseria che appena aveva talora di che sostenersi, e con pericolo di perder la vita di giorno in giorno per ordine del fratello, che facilmente vi si sarebbe risoluto, se non avesse avuto timore, che i fratelli, i congiunti, e'l Re Sigismondo avessero vendicata la morte di lui. Per altro se gli confiscarono i beni: si fecero morire più di cento de' suoi domestici, e molti altri furono condannati a rigorosissimi patimenti. Per qualche tempo fu custodito nella Cittadella di Stocolmo, donde poi fu trasferito a Grissolmo, accompagnandolo da pertutto la Principessa sua moglie. Alcuni rapportano che il Re andasse molte volte nella prigione, con animo di trucidarlo, ma che qualunque volta se gli affacciava, cangiando di repente opinione si gettasse a' suoi piedi, dicendogli che sicuramente doveva regnar nella Svezia, e pregandolo nello stesso tempo, che allora avesse compassione di sua persona, e non lo facesse morire di morte ignominiosa, per rispetto almeno della lor congiunzione. Egli è certo, che il Re non era di quel pessimo naturale che alcuni lo rappresentano; ma che i suoi adulatori lo seducevano ad operazioni ingiuste e violente: fra' quali Giorgio Person, figliuolo di un Prete di Salberg, uomo maliziosissimo e sagacissimo, aveva preso sovra di lui tanto di autorità e di potere, che i suoi consiglj che sempre al male tendevano, erano ricevuti in qualità di comandi; e quanto Erico sapeva farsi ubbidir da' suoi popoli, tanto questo detestabile adulatore sapeva farsi ubbidire da Erico. Era il Re inoltre necessitato di prender per suoi consiglieri persone di stato basso e ordinario; conciosiacosachè i più ragguardevoli della Nobiltà essendo per ragione materna stretti di alleanza e di parentela co' suoi fratelli, gli davano occasione di diffidenza.

Nuovi trattati di Erico.

La guerra per altro che haveva nella Polonia e contra il Re Sigismondo, gli succedeva felicemente. Sapeva di aver de' nemici nel Regno, ma nessuno ardiva di dichiararsi. Il Danese era suo nemico, ma non si era dato per anche principio alle ostilità. In tale stato di cose spedì Niccolò Gildestierno e Giorgio Erio in qualità di suoi Ambasciatori al Langravio d'Assia, perche stabilissero internamente il suo matrimonio con la Principessa Cristina: e già'l trattato era vici-

A. X. no a compirsi; quando il Re spinto dalla sua naturale incostanza scrisse una lettera di amore alla Regina Elisabetta, la qual lettera essendo caduta in mano del Re Federigo, non istette molto a mandarla al Langravio d'Assia. Questo Prencipe vedutosi sbeffato dal Re di Svezia, ne concepì molto sdegno, rigettò le proposizioni del maritaggio, licenziò gli Ambasciadori, e non volle sentirne più ragionare.

Guerra colla Danimarca.

Nello stesso tempo Elsburgo fu assediato dalle truppe Danesi, e non essendo opportunamente soccorso, Erico Caggio, che dentro vi comandava, il rendette. L'inverno impedì, che non facessero i Danesi maggiori avanzamenti nel Regno; ma il Re Erico non istette a bada, togliendo loro le due piazze di Jemptlanda e di Ermdal. Tentò poi la sorpresa di Beus e di Elmstad, ma l'una e l'altra si difesero bravamente. Avanzatosi il Re col grosso dell'esercito nel paese inimico, vi fu d'improvviso attaccato e sconfitto. Non pertanto non si perdette di animo. Entrò nell'Allanda e nella Blechingia dove portò in ogni canto la disolazione e'l terrore. Altre sue truppe s'inoltrarono nella Norvegia, e vi presero a forza d'armi la Città di Drunteim col Castello di Steenvvicsolmo posto in vicinanza. Egli è ben vero, che rimasavi dentro una debolissima guarnigione Svezzese, fu facile a' Danesi il ripigliar l'una e l'altra, primache finisce l'inverno. S'interposero frattanto molti Principi dell Europa, fra' quali l'Imperadore, il Re di Francia, l'Elettor di Sassonia, e'l Duca di Bransuich, per veder terminate queste differenze tra le due Corone di Suezia e di Danimarca. La Città di Rostoc era il luogo destinato alla conferenza; ma al tempo determinato si scusò presso de' Mediatori il Re di Svezia, che non poteva spedire i suoi Plenipotenziarj a Rostoc, per non esser stato opportunamente avvertito; asserendo in oltre, che non poteva ottenere i necessarj passaporti dal Re suo nemico; e che non era costume della Svezia il veder decise le differenze, che insorgevano tra le due Corone del Nort, nelle Città Anseatiche, ma in qualche luogo o Città di frontiera: il che inteso dagli ambasciadori dell'assemblea di Rostoc, sciolsero l'adunanza, e ritornarono al loro paese.

Vittorie di Erico.

Ciò che aveva persuaso il Re Erico a non dare orecchio a simili trattati di aggiustamento, fu non tanto il desiderio di vendicarsi de' danni che gli aveva inferiti il Re Federigo, quanto la speranza da lui conceputa di riconquistare la Gotlanda, la Sconia, l'Allanda, la Blechingia, e'l Regno della Norvegia ingiustamente tolto dall' armi Danesi alla Corona di Svezia. Suo primo pensiero fu'l rappacificarsi con la Polonia per non avere tanti nemici ad un tratto; ma'l Re Sigismondo non volle udirne a parlarne, se prima il Duca suo genero e la Principessa sua figlia non venivano rimessi in una total libertà. L'armata Svezzese uscita frattanto sul Baltico, diretta dal grande Ammiraglio Nicolò Ornio, vi prese primieramente molte navi mercantili

della

A. X.

della Repubblica di Lubeca, che da Maura erano di ritorno, e molte ancora Aemanne e Danesi; dipoi vicino alla punta Settentrional dell' Oelanda incontratosi con quella di Danimarca, dopo un lungo e ostinato combattimento che durò dal mezzo giorno fino al mancare del Sole, la obbigò a ritirarsi con perdita di quattro grossi vascelli e con la stessa felicità la battè similmente nell'acque della Gotlanda, dove pure rimasero sua preda otto legni di Lubeca carichi di ricchissime mercatanzie.

Il Re Erico parimente per la parte di terra tentava nuove conquiste. Non riuscitogli di ricuperare Elsburgo entrò nella Blechingia, e vi prese Liichebì e Nonneley, esercitandovi nondimeno con fierezza detestabile nella vittoria incredibili crudeltà; quindi si portò nella Sconia, e postola tutta a ferro ed a fuoco, carico finalmente di bottino più che di gloria, fece ritorno al suo Regno. Liichebì tuttavolta fu ripigliato in un subito dalle truppe del Re Federigo; e queste dipoi penetrate nella Smalanda ne furono con molta lor perdita dagli abitanti cacciate. Fra tante guerre non perdeva Erico di mira i suoi matrimonj. Si era posto frà gli altri a sollecitare quello di Caterina Principessa di Assia, e nel mentre che alla Radunanza Generale di Calmar sperava di vederne la conchiusione, quella Principessa fu maritata con Adolfo Duca di Olstein, da cui nacque *Cristina*, che fu poi madre di Gustavo Adolfo Re di Svezia, il fulmine del Settentrione. Nell'assemblea che poscia ad Upsal fu convocata, gli stati generali veduta la mala riuscita de' matrimonj stranieri, a' quali il Re si era applicato, gli diedero la facoltà di sposar nel suo Stato qualunque più gli aggradisce.

Vari successi di guerra.

Io non riferirò i dubbiosi successi di una lunga sanguinosissima guerra, in cui gli Svezzesi perdettero Pernau, e acquistarono VVarberge, l'Allanda, dove ebbero un fiero e ostinato combattimento co' Danesi che vi erano tornati con isperanza di riacquistare il perduto.

Questa fu la battaglia di Svarteraa, che non si guadagnò interamente per colpa degli Alemanni che combattevano nel Campo Svezzese; ma il Re ne diede tutta la colpa à Nicolò Sture suo Generale, che poi per comandamento di Erico fu fatto condurre per tutta la Città di Stocolmo, montato sopra di un'asino coronato il capo di paglia, e compagnato dalle risa di tutto il popolo: ignominia che irritò furiosamente l'animo di tutti i Grandi del Regno, molti de' quali erano parenti strettissimi dello Sture, e destò in loro maggior compassione ed effetto verso del Duca Giovanni, quantunque il Re cercasse di riparare l'affronto, col ricevere di nuovo in grazia lo Sture, e col mandarlo in qualità di suo Ambasciadore nella Lorena per li soliti maneggj di matrimonio.

Principio rivoluzioni.

Ma tralasciando gli affari esterni di guerra, egli è già tempo che di diamo una qualche idea dello stato interno del Regno.

La

Amori di Erico.

La Nobiltà non era punto contenta del governo di Erico, che non solo anteponeva i consiglj di gente vile ed abbietta a quello de' Senatori, ma di questo ne mostrava nelle occorrenze dispregio. Il Popolo lo aveva in pochissima stima per li segni evidenti di debolezza che dava di quando in quando nelle sue azioni. I suoi adulatori lo portavano insensibilmente alla tirannide, e le sue passioni sregolate lo mettevano nel regno de' Principi più dissoluti. Un gran numero di concubine non bastava a saziare i suoi disordinati appetiti. Fra queste però possedeva principalmente il suo cuore *Caterina* figliuola di un certo Magno, nato di oscuro sangue nella Medelpadia. Questa da fanciulla era solita portarsi nel mercato a Stocolmo, vendendovi delle frutta. Il Re passando un giorno, la vide, e piacendogli sommamente la sua bellezza, non volle che più continuasse in quel vile esercizio, ma fatta la condurre nel suo Palagio, la pose ad allevarsi presso la Principessa Elisabetta sua sorella. Avanzata negli anni e nella bellezza, il Re l'amò con passione, non tanto per l'avvenenza del suo volto che per le qualità del suo spirito. Nel commerzio che seco ebbe, gli nacque un figliuolo, detto poi il Duca Gustavo, che sotto il Regno di Giovanni e di Carlo successori di Erico, corse differenti fortune, finchè dopo aver date in Corte di molti Principi non picole prove del suo valore e del suo talento, morì nella Moscovia lasciando di sè onorevole ricordanza.

Ora l'affetto che il Re portava alla sua concubina, andò crescendo in maniera, che non solamente abbandonò tutte l'altre, ma dimenticandosi di tutti i pensieri di matrimonio che aveva fino allora nudriti ora verso Principesse straniere, ora verso le più illustri Dame del Regno, le fece parte non che del letto, del Regno, e la dichiarò sua Regina, e sua moglie. Alcuni han creduto che questa giovane si sia fatto strada ad altezza così sublime ed al possesso del cuore di Erico, con un'amorosa bevanda, per cui questi giunse finalmente a perder il senno: favola è però questa inventata da quelli che vogliono dar qualche scusa alla sua debolezza, e farlo credere in mezzo a' suoi misfatti innocente. La sua infermità di spirito fu detto da altri che fosse un'eredità della madre che parimente di quando in quando cadeva in simili debolezze; e che lo studio dell'Astrologia in cui aveva impiegato una somma attenzione, avesse finito di alterargli il cervello e di alienarlo dl mente. Un'umore in oltre sospettosissimo e facile a ricevere ogni cattiva impressione, gli turbava talmente la fantasia, che tantosto concepiva ogni più abbominevol disegno, e tantosto ne risentiva furiosi rimordimenti. Ogni cosa gli era oggetto di spavento e di diffidenza; gelosissimo della moglie diede più volte in ismanie, che a taluno de' suoi dimestici costarono infelicemente la vita.

Comincia a dar segni di alienazione di mente. *Puf. l. c.*

Lo Sture gli entra in sospetto.

Niccolò Sture ed i parenti di questo Signore vie più ogni giorno accrescevano la sua inquietezza; onde allorchè ritornò quegli dalla

sua Ambasciata, ne riguardava ogni azione come un delitto capitale, ed in tal vista non volle spedire i suoi Ministri a Stralsund ove avevano a ritrovarsi i Deputati delle altre Corone per maneggiare la pace con l'intramezzo di Cesare, e per negoziato dello Sture medesimo. Il suo abbominevole Consigliere, Giorgio Peersone, facilmente gli diede a credere che lo Sture non per altro si era portato a Stralsund, che per abboccarsi e per conferire con gl'inimici della Corona, siccome aveva praticato co' suoi amici e co' suoi parenti nel Regno; che questi trattati non anderebbono a finire che nella degradazione di Erico, nell'innalzamento dello Sture, o in quello del Duca Giovanni; al che aggiugneva Dionigi, l'antico suo direttore, e maestro, *che bisognava rimediare a somiglianti pericoli, e ch'era bene il cavar sangue da un corpo, quando esso dentro alle sue vene vi soprabbonda*. Il Re acconsentì allora alla iniqua deliberazione di sterminare tutta la famiglia dello Sture, ed altro nel suo scellerato consiglio non si meditava, che i pretesti e i mezzi per esequirlo. Avendo egli per tanto incontrato un giorno un dimestico di Svantone Sture con in mano un'arma da fuoco che portava ad un'operajo per farla raccomodare, diede ordine che fosse arrestato, ed il Peerson procurò con minacce e con lusinghe di fargli confessare pubblicamente che il suo padrone lo aveva mandato ad assassinare la persona di Erico. Ma quel buon servidore stette costantissimo in negare un sì detestabil misfatto, e tuttoche apparisse dal suo processo innocente, fù nondimeno condannato alla morte: la qual sentenza essendo stata mitigata, fù mandato al travaglio delle minere. Riuscito inutile questo primo attentato, fu sedotto un Mercatante di Pomerania, per nome Pietro Sastreo, il quale depose che aveva sentito dire da un gentiluomo del suo paese, come Nicolò Sture col mezzo de' suoi amici avea formato il disegno di cacciare il Re dal suo Trono; questa testimonianza fu confermata da quella di un Dottore di Medicina, e dall' Organista di Erico, aggiungnendovisi alcune lettere false e supposte colle quali si comprovava il medesimo fatto.

1566 Grandi del Regno arrestati.

Sovra tali deposizioni ordinò il Re che gli Stati generali si convocassero ad Upsal, con pretesto di assicurarsi da certe cospirazioni che si tramavan nel Regno; e dipoi ritiratosi a Svartsio, come se non fosse a Stocolmo bastevolmente sicuro, vi fece arrestare Svantone Sture Conte di Stegeolmo e di Westervvic, Erico Sture suo figlio, Svenone figliuol di Erico, Stenone Banier, Abramo di Gustavo Torpa, ed Ivaro d'Ivaro di Stremestad Cavaliere aurato, che dipoi con altri che ad Upsal furono fatti prigioni, vennero a quella Città trasferiti. Bastava che fosse portato contro di alcuno una qualche accusa, perche ne avesse la colpa, e sortisse lo stesso destino, degli altri. Svātone Sture primache fosse ad Upsal condotto, fu esaminato a Svartsio alla presenza del Re, e quivi da lui medesimo dichiarato innocente; ma

questa

A. X.

questa dichiarazione nulla gli valse nel proseguimento del suo processo. Ritornò in tal mentre per sua disgrazia dalla Legazion di Lorena Niccolò Sture figliuol di Svantone, personaggio de' più riguardevoli della Corona, parente del Re, che sempre gli aveva conservata una fedeltà impareggiabile; ed appena arrivato rappresentò al Re i successi della sua Ambasciata con tale sincerità e intrepidezza, che il Re scrisse all'Assemblea, che ritrovava il figliuolo non men del padre innocente, desiderando solamente che tutto il passato fosse posto in dimenticanza, e ch' egli proseguisse in esser fedele non meno a lui che allo Stato.

Era frattanto arrivato ad Upsal Svantone con gli altri prigioni; e chiamato nella gran Sala per iscolparsi dinanzi a' suoi Giudici di quanto gli veniva imputato; Giorgio Peersone, Dionigi Beureo lo accusarono di tradimento. Due giorni dopo il Re venne a trovarlo nella prigione, e a lui non meno che ad Erico Sture suo figliuolo dimandò perdono del mal trattamento che loro veniva fatto, mostrando in apparenza di volersi seco riconciliare.

Strage di Upsal.

Non molto dopo avendo il Re incontrato Niccolò Sture, spinto da un furioso movimento che poteva dirsi delirio anziche furore, gli piantò un pugnale nel seno; ed il ferito di suo pugno cavandolo dalla ferita presentollo al Re in baciandolo; ma nello stesso tempo coloro che vi erano di seguito, finirono di trucidarlo. Il Re dipoi, fosse o rimorso, o alienazione di mente, fuggì la vista degli uomini fra gli orrori de' boschi, dove il Beureo avendo ricercato, lo consigliò a mutar la sentenza de' condannati, dicendo che non dovevano farsi morire in segreto, ma in pubblico, quando i loro misfatti apparissero pubblici, e non segreti: allora il Re gridando *sentite, sentite, anche questi e un de' traditori*, ordinò che senza indugio si trucidasse; comando che fu incontanente eseguito. Altri dicono che il motivo della sua morte fosse il rimprovero che fece ad Erico di aver ucciso egli stesso Niccolò Sture, asserendo esser cosa indegna di un Re farsi il carnefice de' suoi sudditi. Il giorno seguente gli altri Grandi ch'erano prigionieri, furono infelicemente nel carcere strangolati; senzache tuttavolta si venisse in cognizione della lor morte, fuorche dopo il quattordicesimo giorno. L'ordine uscì di bocca del Re nell'eccesso del suo furore, che più giorni andò solo vagabondo per boscaglie e per rupi, e la sentenza fù fatta esequire da Giorgio Peerson, ministro più crudele ancora del suo Signore, avendola prima fatta soscrivere dagli Stati Generali del Regno. Il quarto giorno il Re fu trovato da' suoi Cortigiani che ne andavano in traccia, in abito da contadino, nella casa del Curato di Onsal villaggio distante da Upsal lo spazio di quattro miglia, e lo ricondussero al palagio, dove Caterina, quella che possedeva il suo cuore, ma che per anche non era sua moglie, lo indusse a prender cibo e riposo, il che fe ritornarlo in se stesso. Ne' suoi portamenti, e

nelle

nelle sue azioni diede a vedere che aveva un sommo rincrescimẽto di quelli ch'erano stati innocentemente, e con tanta crudeltà condánati ne rigettò tutta la colpa sovra il Peersone, chiamandolo seduttore e carnefice; diede l'autorità a 48. gentiluomini di fargli il processo; i quali lo condannarono a morte non tanto per tal cagione, che per mille altre ribalderie che aveva nella sua Privanza commesse, e fra le altre per aver fatte morire ventisei persone, senzachè sua Maestà ne avesse la minima conoscenza. La condanna fu però differita, il che fu poi la cagione di nuove rivoluzioni.

Il Re pensa di rimettere il Duca Giovanni.

Ora il Re, tuttochè dispensando grosse summe di danaro agli Stati del Regno, e beneficando i parenti di quelli ch'erano morti, cercasse le maniere tutte di cancellare la memoria di una sì abbominevole azione, non potendo però fidarsi di alcuno, si sgravò per qualche tẽpo del peso della pubblica áministrazione sopra di alcuni più accreditati Senatori del Regno; e finalmente vedendo che il Re Federigo andava facendo formidabili preparamenti di guerra con animo di avvalorar in tali e tanti disordini le sue antiche pretese, determinò di assicurarsi dagl'interni e dagli esterni nemici col restituire in libertà il Duca Giovanni suo fratello. A questa risoluzione diedero l'ultimo impulso il Duca Carlo di Sudermannia, la Regina sua matrigna, e Caterina sua amante coi principali della Corona; il perchè fece proporgli la libertà sotto certe condizioni, che il Duca non ebbe difficoltà di soscrivere. Innanzi però che si desse il compimento a questo trattato, egli è da sapersi che il Granduca di Moscovia aveva inviato una solenne Ambasceria al Re di Svezia col seguito di trecẽto persone, le quali avevano l'incombenza di far lega con quella Corona in suo nome e di accópagnare la Duchessa Catterina moglie del Duca Giovanni in Moscovia dove la stava impazientemente attẽdendo.

N'è distornato.

Questo Principe l'aveva richiesta già tempo in moglie al Re Sigismondo suo padre; ma dopo la negativa che n'ebbe, procurò di averla in potere di Erico, dappoichè questi l'aveva fatta col marito imprigionar a Grisulmo. Il Re non mai diede orecchie a simili proposizioni che offendevano direttamente il suo onore, e negò al Granduca la Principessa finchè non avesse fatta eseguire la sentenza contro il fratello. Ora dopo la strage di Upsal essendo egli caduto in quella furiosissima frenesia che abbiamo di sopra accennata, fu consigliato dal Peersone non tanto a far morire nella prigione il fratello, quanto a compiacere alle instanze del Moscovita; onde gli scrisse se esser prōtissimo a consegnarli la Principessa. Giunti gli Ambasciadori di quel Principe alla Corte di Erico, lo trovarono in un sentimento poco favorevole agl'interessi del loro Sovrano. Ne sarebbe tuttavolta seguito qualche strano cangiamento in pregiudizio del Duca Giovanni, se gli avanzamenti che fecero allora i Danesi alle frontiere della Svezia, non avessero obbligato il Re Erico a seguir la sua prima deli-

berazione, temendo che se più durava la prigionia del Fratello non nascesse in quei torbidi una generale sollevazione nel Regno, che in sì difficile congiuntura non poteva riuscire, che pericolosa per lui.

Condizioni dell'aggiustamēto tra' fratelli Erico e Giovāni.

S'intavolarono adunque le proposizioni dell'accordo tra'l Rè e'l Duca, e furono, *che il Duca gli sarebbe di continuo fedele suddito ed amorevol fratello; che nè in vita nè in morte di Erico aspirerebbe alla corona di Svezia; che riconoscerebbe per legittimi eredi i figlivoli che gli sarebbono nati da Caterina sua futura Sposa; che scorderebbe insieme con la Duchessa sua moglie tutte le ingiurie che avevano nella lor prigionia ricevute da più persone, trattone Giorgio Peersone, Arrigo Claesson, ed Ermano Flemming, che troppo vivamente gli avevano offeso; che si porrebbe di mezzo per maneggiare la pace fra il Re di Svezia ed il Rè di Polonia, con esclusione della Danimarca, e della Repubblica di Lubeca; che quando questi due ultimi Potentati vi fossero compresi, si farebbe ciò con vantaggio di Erico a cui rimarrebbe l'Allanda, la Sconia, la Gotlanda, la Blechingia ed Elsburgo con tutto ciò che avesse conquistato nella Livonia; che farebbe in maniera, che i Polacchi non vorebbero a conchiusione di pace co' Moscoviti, se la Svezia non vi fosse ancora compresa; che era pronto a confermare tutte queste proposizioni non tanto con suo giuramento, quanto con iscrittura soscritta di sua mano e suggellata col suo sigillo.*

Liberazione del Duca. *Floren. Rem. l. 5.*

Il Rè soddisfatto oltremodo di tali proposizioni andò a trovare il fratello nella prigione, e avendolo colle lagrime agli occhj abbracciato, lo pregò a perdonargli. Lo trasse poscia egli stesso fuori di quella carcere, e condottolo a Svartsio lo dichiarò Governatore del Regno. Ricusò il Duca modestamente quel grado, ma nell'assemblea che poi si tenne a Stocolmo, volle il Rè che dagli Stati Generali vi fosse egli per tale riconosciuto: al che fù obbligato di acconsentire anche il Duca, richiedendo solo che gli fosse assegnata qualche persona che gli stesse indivisibile al fianco, e fosse l'arbitro e'l testimonio di tutte le sue operazioni. Nel mentre che ragionava, osservò il Rè ch'egli teneva gli occhi fissi attentamente sovra di un certo Ponzio delle Guardie Frācese di nascita che quivi si ritrovava presente, onde stimando di compiacergli li nominò il suddetto, aggiugnendo, che d'esso s'era in più occasioni servito, e ne aveva tuttora sperimentato e la savviezza e la fede: La reconciliazione tra' due fratelli fu in una parola così intiera e perfetta, che il Duca perdonò di buona voglia a tutti i suoi persecutori e nemici, e parimente al Peersone, quando però questi non venisse convinto di tradimento contro la persona Reale. Diede incontanente avviso al Re Sigismondo della sua liberazione, pregandolo ad essere in avvenire buon'amico della Corona di Svezia. Giorgio Peersone fu in questo mentre rilasciato fuori della prigione, e tornò di nuovo ad

in-

insinuarsi nello spirito del Re Erico colle sue solite adulazioni. A. X.

Ma prima che più oltre mi avanzi, io deggio dare una qualche idea della persona di Ponzio della Gardie (detto da altri Lagarde) essendo egli stato tale che occupò un gran posto nella Storia di Svezia, e procurò a suo potere di mutarvi con la Religione il governo. Nacque egli in Rieus, luogo di poco grido nella Linguadoca. Militò da giovanetto nella Scozia tralle truppe Francesi sotto il Regno di Francesco I. e di là portossi nella Danimarca agli stipendj di quella Corona, che allora guereggiava contra la Svezia. Perito in una battaglia, che si diede nella Ostro Gozia, cadde in mano degli Svezzesi, e per sua buona fortuna condotto a Filippo Mornay, Signor di Varenne, che allora militava al soldo di Erico, da questo fu consigliato a mutar partito servendo al Re di Svezia, assicurandolo che averebbe fortuna. Piacque a Ponzio il consiglio del Mornay, dal quale fu racomandato al Re Erico, nel cui affetto si era di molto avanzato. Il Re si servì poscia di lui in più occasioni, e sempre lo trovò p onto e di opera e di consiglio. Lo ammise nel numero de' suoi famigliari, assegnandoli uno stipendio onorevolissimo; e siccome il Re era di maravigliosa agilità e fortezza di corpo, cosicchè ogn'altro al paragon superava; Ponzio che di lui non era meno destro e gagliardo, si compiaceva di lasciarsi vincere alla lotta ed al salto; co'quali artifizj si cattivò la benevolenza di Erico, e fu di poi dal Duca Giovanni impiegato in cariche di molta importanza, come più sotto diremo.

Memorie di Ponzio della Gardie.

Ma ritornando ad Erico, non si tosto egli trasse dalla prigione il Duca della Finlanda, che Danielo Ranzovio Generale delle truppe Danesi, entrò d'improviso nella Smalanda, e trovata quella Provincia sfornita d'ogni cosa valevole alla difesa, la disolò tutta; talchè gli Svezzesi furono constretti a porre il fuoco alla Città e al Castello di Iencoping, per tema che i Danesi non vi facessero i lor quartieri d'inverno. Questi dipoi avanzandosi nella Ostro Gozia v'incenerirono Wadstein, ma furono risospinti dalla Fortezza, cui volevano sforzar per assedio. Gli abitanti di Lincoping, e di Sudercoping abbruciarono per lo stesso spavento la loro patria, e queste disavventure non poterono esser riparate dagli Svezzesi per esser colti impensatamente, e in tempo che non erano ben rassettati i lor interni disordini. Uscì finalmente in campagna l'esercito Svezzese, sotto la condotta di Pietro Brae, e di Ogenschildo Bielchio, ed avãzandosi nella Gozia Orientale si accampò in sito donde poteva impedire a'suoi nemici il progresso; ed affinchè questi nemmeno potessero ripararsi, pensarono i dui Generali di far occupare i passi all' Olwveden: il che da'Danesi avvertito, sollecitarono il Re Federigo, che spedisse loro nuovi rinforzi cō animo di attaccare alle spalle il campo Svezzese. Queste nuove truppe di rinforzo furono sconfit-

Guerra colla Danimarca.

Pp 2 te

A. X. te a Warneim, ficche poch iffi mi ne tornarono a portar l'avvifo in Danimarca della loro fconfitta. I Dane fi che accampavano nella Oftro-Gozia, fi vedevano ficuramente ridotti ad un mal partito di morire o di ferro o di fame; quando avendo penetrato, che il campo de'due Generali Svezzefi non era molto numerofo, e ftava con troppa confidenza nelle fue linee, andarono ad affalirli ful levar del Sole, e ne tagliarono appezzi la maggior parte, a gran pena i due Generali falvandofi. Rimafe a'vincitori il campo e l'artiglieria, e non volendo più arrifchiarfi dopo effer ufciti di un sì difficile azzardo, rientrarono nel loro paefe. Non fecero però la lor ritirata così a man falva, che nelle vicinanze di Ebefio loro non conveniffe paffare a traverfo dell'efercito Svezzefe, che guidato dal Re e dal Duca fi affrettò di dar loro alla coda, lafciandovi ful campo 3.mila de'lor foldati, e fettecento carra di bagaglio. Il Generale Bielchio da un'altro canto volendo vendicarfi della rotta che aveva ricevuta a Norby nelle Oftro-Gozia, raccolto il più che potè di milizia Svezzefe, fi accampò preffo a Filfult, dove rimafe la feconda volta fcõfitto, e infieme con Stenone Bannier fatto prigione.

Giorgio Peerfone origine di nuove rivoluzioni.

Dopo la cacciata delle truppe Danefi, ripullularono gl'interni difordini nella Svezia. Tutta o almeno la principal colpa fe ne dee attribuire al Peerfone, che ritornato nella grazia di Erico, efercitava un sì afsoluto potere nel animo di lui, che Martino Elfing, Segretario del Re, conofcendo, che le perverfe infinuazioni di effo anderebbono a terminare nella comune ruina, lo efortò a non credere tãto a'configli di quell adulatore; ma il Re fedotto di nuovo dal fuo maligno fpirito, che il dominava, immerfe al Secretario un ferro nel petto, e lo fè cader morto di quella grave ferita. A fommofsa del Peerfone il Re pubblicò un manifefto, in cui giuftificava la di lui pafsata condotta, e fofteneva, che i Nobili giuftiziati ad Vpfal erano ftati puniti conforme a tutte le regole della giuftizia. Una tale dichiarazione, che a dirittura offendeva quanto fi era nel primo accordo co'loro parenti determinato, riaperfe la vecchia piaga nõ ben per anche faldata; e ciò che diede l'ultima fpinta alla generale, rivolutione, fu che il Re voleva torre a Giovanni e a Carlo fuoi fratelli le Provincie della Finlanda e della Sudermannia lafciate a loro in teftamento dal padre, ed afsegnarne in vece di quelle alcune terre nella Livonia, folo ad ogetto che fofse poca ficurezza per lui, finchè i fratelli pofsedefsero tanto Stato nel cuor della Svezia. A tutte quefte cofe era perfuafo dal fudetto Peerfone, il quale fe ftefso, e la perfona di Erico ftimava baftevolmente ficuri, dachè i Soldati Svezzefi avevano nell'ultima guerra Danefè date cotante prove al lor Principe di fedeltà e d'ubbidienza. Non contento il Re di tali attentati pensò di confegnare la Duchefsa della Finlanda agli Ambafciadori del Granduca Bafilio, e di far morire tutti e tre i fuoi fratelli, con l'

oc-

occasione che voleva celebrare a Stocolmo le nozze con Caterina che dopo un lungo commerzio si era risoluto di far sua Sposa, legittimãdo i figlivoli, che ne aveva avuti prima del suo sposalizio. Nello stesso tempo si voleva che si celebrassero le nozze di Sofia sua sorella con Magno Duca di Sassonia; ma come alla sorella e alla concubina fece parte di questa crudele risoluzione, l'una e l'altra l'ebbero in abborrimento, e ne avvisarono segretamentè i Principi, esortandoli a non intravvenire alle cerimonie di queste nozze.

Sollevazione del Duca e de' fratelli contro del Re.

A tale avviso si unirono i trè Principi co' parenti di quelli che ad Upsal erano stati sentenziati, fra' quali due de più riguardevoli furono Stenone di Erico, lor Zio materno, e Turone Bielchio, figliastro di Svantone Sture, e quivi unitamente decretarono di deporre a qualunque rischio il Re Erico dal Trono. Ma perchè il Re Federigo nõ potesse al lor disegno mettere un qualche ostacolo, col mezzo del suddetto Turone, che spedirono a Copenaguen, e colla interposizione del Re Sigismondo ottennero una tregua di sei mesi. A loro si unirono le truppe Alemanne, i popoli dell'una e dell'altra Gozia, e non pochi Grandi del Regno, che del governo di Erico si chiamavano mal soddisfatti. Non poco servì a sollecitarli in questa risoluzione il consiglio di Ponzio della Gardie, che lor faceva conoscere stare nella tardanza il lor maggiore pericolo.

Nozze de Re con Caterina. 1567.

Si ordirono queste trame con tal segretezza, che il Re non potè averne un minimo sentore; laonde al tempo determinato invitò a Stocolmo giusta al concertato i fratelli, perche alle sue nozze assistessero co' principali del Regno. Tutti destramente se ne scusarono; ed il Re sposò non ostante la sua concubina, celebrando nello istesso tẽpo le nozze della Principessa Sofia col Duca Magno di Lawemburgo. Questa Principessa nondimeno insieme con la Principessa Elisabetta sua sorella di mala voglia sofferivano, che la nuova Regina, nata nel cuor della plebe, occupasse un primo posto sovra di loro, e tanto più avendola già veduta lor serva. Lo stesso rincrescimento aveva la Nobiltà della Corte, essendo costretta a tollerare nel possesso de' titoli e delle dignità più riguardevoli dello Stato i due fratelli della madre della Regina, ch'erano di vilissima condizione.

Guerra civile. 1568.

Ora egli è ben facile ad immaginarsi, che alla prima dichiarazione che fecero i Duchi Giovanni e Carlo cõtro di Erico, occupato allora nelle solennità delle sue sposalizie, non ebbero difficultà molti Grandi del Regno ad entrare nel loro partito. Le Castella di Wadstein, di Stecheburgo e di Lecoo loro aprirono a prima giũta le porte, e quelle guarnigioni prestarono giuramento a loro di fedeltà. Scrissero poscia ad Erico, che dovesse dar loro soddisfatione intorno a quanto si era vicendevolmente stabilito nel trattato di Svartsio, esortãdolo nella stessa lettera a meglio diportarsi nel suo governo, ed a scacciare della sua Corte il Peersone scandolosa origine di tutte le differenze.

La

A. X. La risposta che n'ebbero, fù di minaccia, e contraria in tutto à quāto volevano; onde eglino gli dichiaravano la guerra, e affissero per tutto le Provincie del Regno manifesti a dichiarazioni in iscolpa della loro sollevazione. I punti principali, per cui si chiamavano malcontenti, consistevano in ciò. *Ch'Erico avesse più volte violata la fede in riguardo sì a Dio, come agli vomini: Che per cinqu'anni incirca avesse fatto languire in una prigione il Duca Giovanni con la Principessa sua moglie, primachè questi venisse giuridicamente convinto di alcuna colpa: Che ad Upsal avesse fatti morire molti Signori innocenti anzi benemeriti della Corona; Che avesse formata risoluzione di fare assassinare i fratelli con altri Grandi del Regno nel suo convito nuziale che con iscorno di tutto il sangue Reale avesse sposata una concubina, e fattala Regina di Svezia che avesse avuto in animo di consegnare la moglie del Duca Giovanni agli Ambasciadori del Granduca Basilio: Che contro lo stabilito avesse ritornato al suo primo posto la persona odiosa e detestabile di Giorgio Peersone, con altri di simil feccia: E che finalmente avesse bruttato il nome, ed il carattere Regio con altre vergognosissime azioni.*

Il Re assediato dentro a Stocolmo.

Il Re vide bene, che non era più tempo da starsi a bada. Convocò gli Stati generali, senza chiamarvi quelli del Regno di Gozia, consultò nella Radunanza i mezzi opportuni di troncare quelle interne discordie, di por fine alle guerre, che si avevano con le Corone di Polonia e di Danimarca; ma gli convenne abbandonar la consulta, quando intese che i sollevati si avanzavano a gran passi nella Uplanda, e raccolto quel maggior numero di truppe che gli fu possibile in quell'angustia di tempo, marchiò verso il loro campo, sconfisse la loro vanguardia, e attaccò il fuoco a Nicoping, città che apparteneva al Duca Carlo suo fratello. Non ostante questo piccolo vantaggio il suo esercito andava di giorno in giorno diminuendo, come all'opposto quello dei Duchi vi e più per camino cresceva. In poco tēpo. Stocolmo restò da loro assediato; il Duca Magno di Sassonia passò nel campo de' Principi; e al Re fu duopo rinchiudersi nella sua Capitale, dove al comparire, che fecero le prime Truppe de' Duchi e fama che il Peersone rivoltosi al Re gli dicesse: *Se Vostra Maestà avesse il mio consiglio seguito di far morire il Duca Giovanni mentre era nella prigione, voi al presente non avereste il rincrescimento di vedervi da lui qui assediato.*

Morte del Peersone.

La necessità degli affari di Erico l'obbligava a dare orecchio alle condizioni della pace, che i diputati dell'una e dell'altra parte andavano proponendo. Nulla tutta volta si poteva conchiudere, perche i Duchi oltremodo insistevano in dimandare, che fosse a lor consegnato il Peersone, colla cui morte volevano e vendicarsi delle ingiurie che avevano da lui ricevute, e soddisfare alla Nobiltà ed al popolo che all'eccesso l'odiavano; ed il Re all'opposto non sapeva privar-

varsi di una persona sì cara,ed in cui aveva tutta la confidenza. Pure dopo molto resistenza ch'egli vi fece temendo di peggio, consegnò alle sue guardie il Peersone,perchè lo conducessero insieme con sua madre,femmina sceleratissima e nelle arti negromantiche sopramodo versata,al campo nemico.Per istrada la madre precipitandosi dal cavallo,sù cui era montata,fiaccossi il collo miseramente,e sfuggì morendo la pena e l'infamia d un più crudele e vergognoso gastigo.Narrasi,che le guardie che le stavano attorno , riferirono aver sentito da lei , che se le fosse stato permesso di sufurare una sola parola all'orecchio del figlivolo;non aveva dubbio , che incontanente non fosse stato rimesso nella sua libertà. Giorgio condotto al Duca Giovâni,fu trascinato due ore per tutto l'esercito mozzo l'orecchie ed il naso;indi per un'ora intiera alla tortura appeso e condannato; tritolato poscia le gambe e le braccia sovra una ruota , e finalmente in quattro parti stracciato,servì di ludibrio a'soldati,e alle cornacchie di cibo.Prima di morire,esclamò questo sciaurato:*che avrebbe creduto,che i Cieli fossero caduti , più tosto che di vedersi abbandonato da Erico:laonde si proponeva in esempio a qualunque riponesse la sua confidenza più ne'Principi della terra,che in Dio,aggiugnendo se esser degno di ogni supplizio,avendo esposti tanti innocenti alle pene e alla morte,per soddisfare al proprio Sovrano.*Stando sul patibolo appeso, confessò molti misfatti esecrandi,che aveva commessi parte con saputa del re,e parte di suo capriccio. Scoperse il disegno,che il Re aveva formato di porre a sacco Stocolmo,e d'incenerirlo,cô animo di poi ricovrarsi cô tutto il bottino nella sua armata,e d'imbarcarsi per Narva.

Angustie de'Re nell' assedio.

Temendo i Duchi,che il Re potesse eseguire un sì detestabil disegno,strinsero più vivamente l'assedio,sicchè Erico dispera lo da' suoi vassalli ogni opportuno soccorso , e non volendo ne pietà ne perdono da'fratelli,ch'egli considerava , come i suoi più pericolosi inimici,spedì un suo Inviato al Re Federigo di Danimarca,offerêdogli vantaggiosissime condizioni,non però mai la Sovranità della Svezia,siccome alcuni pretendono,qualunque volta lo liberasse dalle angustie,nelle quali si ritrovava.Ma'l suo Inviato essêdo stato seguito e sorpreso sul mare,fu a Calmar condannato a morte , tutto chè avesse gettate in mare le sue commissioni.

Resa di Stocolmo.

Era qualche tempo,che durava l'assedio,e'l Senato della Città di Stocolmo vedendo da una parte,che poco più lunga poteva esser la resistêza,e dall'altra desiderâdo di arrêdersi a'Duchi,che gli proponevano assai più onorevoli côdizioni,radunatosi con tutti gli ordini della Città disse apertamente al Re,*che non era in istato di più difendersi, e che lo consigliava a seguir la fortuna di tutto il suo Regno , che ai Principi suoi fratelli si era di già sottomesso.*Non fece il Re un minimo conto di tali proposizioni;onde i Senatori fecero intêdere

A. X. a'Duchi, ch'erano dispostissimi ad aprir loro una porta dentro un certo tempo determinato. Si eseguì fedelmente il concerto, e Ponzio della Gardie fu primo di ogn'altro introdotto nella Città per la porta, che al Settentrione riguarda, ed egli appena vi pose piede, che cō quanti lo seguitavano, cominciò altamente a gridare, *Viva il Re Giovanni* alla qual voce non furono irresoluti a rispondere i Cittadini. Erico che allora nella Chiesa Cattedrale si ritrovava, udito lo strepito, e intesane la cagione, ne uscì frettoloso con animo di salvarsi nella Fortezza. Sopraggiunti in tal mentre Poncio della Gardie e Stenone di Erico, dal primo gli venne imposto, che se non voleva incontrare la morte, dovesse incontanente darsi prigione, al che quegli rispose coraggiosamente, *che non mai sarebbe per rendersi ad un traditore ma che di buona voglia il farebbe, quando vi fosse alcun del suo sangue*. Avanzatosi allora incautamente Stenone di Erico ch'era suo Zio, al primo cenno del Re lo trafissero le sue guardie con trè ferite di alabarda, e difficilmente potè l'altro salvarsene, avendo il Re in tal mentre l'opportunità di ritirarsi nel Castello. Altri dicono che per la diligēza di Pōzio della Gardie gliene fosse impedito il ricovero, e che a grā pena potesse nella Chiesa più vicina salvarsi.

Prigionia del Re.

Comunque il fatto si sia, egli è certo, che il Re disperando di più potersi difendere, ricercò di parlamentar co'fratelli, e ricevute le debite sicurezze; si portò nella Cattedrale, ove dopo lūghe altercazioni dall'una e dall'altra parte, essendo stato convinto di molte colpe, rinunziò finalmente al governo, e rendutosi prigione al Duca di Sudermannia suo fratello, ricercò solamente che gli fosse concessa una prigione onorevole. Nello stesso tēpo gli stati del Regno li dichiararono unitamente, che più nol riconoscevano in lor Sovrano; e poco dopo fu condotto, e gelosamente guardato dentro il Castello, dove per più sicurezza gli furono assegnati in custodi i parenti di quelli ch'egli ad Upsal aveva fatti morire, da'quali per vendicarsene venne assai rigorosamente trattato. Le case in tal mentre del Peersone, e degli altri dimestici del Re deposto furono messe a sacco da'vincitori, e lo stesso si sarebbe fatto a quella dell'Ambasciador Moscovita, se il Principe Carlo non avesse la furia opportunamente repressa. Tal fu la fine del Regno di Erico: Principe in vero dotato di qualità eccellenti, e di un'ottimo naturale, ma che lasciò corrompersi infelicemente dalle adulazioni di uomini scelerati; se pure una parte della sua disgrazia non dee rigettarsi sopra quelle furiosi alienazioni di mente alle quali di quando in quando si sentiva suggetto. Egli certamente dopo la morte di tanti innocenti persone pativa soventi volte certe frenesie, nelle quali non sapeva ciò che si dicesse o facesse; e gli scintillavano allora gli occhj in maniera, che a'suoi servi più confidenti era impossibile il sostenerne la vista. L'essere in somma stato schiavo delle sue passioni lo condusse ad essere il servo de'suoi fratelli,

GIO-

G I O V A N N I III.

Rè di Svezia CXXXI.

1568

Ritratto del Rè Giovanni.

Ex lit. Jo. Sveci apud Flor. Rem. l. 5.

GIovanni Duca della Finlanda, secondo figliuolo del Rè Gustauo, in età d'anni 31. incirca peruenne alla Corona di Svezia. Era questo Principe dotato di qualità singolari, e'l padre che n'era un perfetto conoscitore, volentieri averebbe in di lui fauore preuertito l'ordine della natura, dichiarandolo suo successore al gouerno, se non auesse temuto di metter discordia ne'popoli è ne' figliuoli. All'eccellente qualità del suo animo si aggiungeuano anche l'eleganti proporzioni del corpo che con perfetta simetria erano in lui disposte, fuori di un piccolo difetto nelle ginocchia, più corte alquanto di quello che conuenisse. Possedeua l'uso di molte lingue, cosichè à molti Ambasciadori di diuerse Nazioni poteua pianamente rispondere senza bisogno d'interprete. Alcuni lo tacciano di troppa inumanità in riguardo a'mali trattamenti che lasciò usare al Rè Erico suo fratello nello spazio di dieci anni che durò la sua prigionia: doue sostenne da quelli che lo guardauano ogni sorte di disprezzo, patimenti acerbissimi è di fame è di freddo, frastornamenti di sonno, puzzolentissimi odori, e finalmente tuttociò che si aurebbe potuto esercitare contro di un reo della più vil condizione, per fino à restar ferito d'un colpo di pistola nel braccio di Olao Steemboc suo custode, ed à negarsegli poi per qualche tempo un Chirurgo che li medicasse la piaga. Ma per discolpa del Rè Giouanni, egli è da considerarsi che ciò si faceva senza di lui saputa è consenso, essendo per altro obbligato à raccomandarne la custodia à persone che auessero riguardi particolari di ben tenerlo ristretto, attesochè la sua fuga aurebbe cagionati nuovi disordini nella Svezia.

Cerca di ristabilir nel Regno la Religione Cattolica.

Era in oltre il Rè Giouanni Cattolico nel suo interno, e da chè fu montato sul trono, altro maggiormente non ebbe in mira che ristabilirvi la Religione da'Luterani sbandita. N'era à ciò viuamente confortato dalla Regina sua moglie è da Ponzio della Gardie, mà non ebbe ardire di tentarne l'esecuzione con quel coraggio che per altro mostraua nelle sue azioni, anteponendo a'riguardi di Stato politici l'interesse più importante della sua anima. Il Principe Sigismondo suo figliuolo era dalla madre pubblicamente alleuato nel culto della Religione Romana: tuttodì si celebraua nel suo Palagio il Sacrifizio della Messa doue anche il Rè intreueniua con molto concorso degli abitanti. A sua istanza Anna di Polonia sua sorella è moglie di Stefano Battori le ottenne al Pontefice Gregorio XIII. un Sacerdote di vita esemplare è di eccellente Dottrina, di cui si seruiua il

A. X. Rè ne'suoi consiglj privati, oltre ad averlo promosso ad una cattedra di Teologia nella sua Capitale: il che giovò à rimuovere molti di quella Citta dal Luteranismo in cui erano stati allevati.

Prime sue operazioni.

Mà per ritornare al Rè Giovanni, tostochè fece egli il suo ingresso à Stocolmo, fù complimentato come Rè dagli Stati del Regno che quivi si ritrovavano; il che fù di mal' occhio è con sommo rincrescimento veduto dal Duca Carlo suo fratello, che si trovava in tal maniera escluso dalla parte che doveva aver nel governo, secondo la parola che pretendeva aver da lui ricevuta. Una delle sue prime operazioni fu'l gastigo degli adulatori di Erico, e la ricompensa di quelli che lo avevano fedelmente servito. Procurò di rappacificare il Granduca della Moscovia, che si chiamava altamente offeso nella persona de' suoi Ambasciadori, e che dissimulò poi l'affronto finchè questi ritornarono à Moscovia, vendicandosi poi ingiustamente in quella degli Inviati Svezzesi. Spedì altri suoi Ministri in Danimarca perchè ò prolungassero la tregua ch'era già vicina à spirare, ò vi conchiudessero una ferma pace tra le Corone; il che essi eseguirono à Roschild, mà sotto à condizioni sì ingiuste è sì pregiudizievoli alla Corona di Svezia, che al lor ritorno, il Rè se ne risentì gravemente, e con nuovi Ambasciadori fece intendere al Rè Federigo che averebbe sottoscritta la pace quando le proposizioni fossero ragionevoli, mentre per altro non avrebbe mai acconsentito agli articoli segnati à Roschild che erano: *che il Rè Giovanni pagherebbe le truppe di Danimarca per tutto il tempo che queste non avevano operato contro di lui, che renderebbe i Vascelli presi nell' ultima guerra: che cederebbe al Rè di Danimarca la Jemptelanda, Oesel, Sonneburgo, Lealla, Apsallod, e Warberga; che rinunzierebbe à tutti i diritti che potesse pretendere sopra la Norvegia, la Gotlanda la Sconia, l'Allanda è la Blechingia, che permetterebbe al Rè Federigo il portare nelle sue Arme le trè Corone di Svezia; e che pagherebbe alla reppublica di Lubeca l'antico suo debito, risarcendola in auvantaggio delle perdite che ne avesse sofferte*: condizioni per verità dure ed insopportabili, e quali appena un vincitore aurebbe potuto imporre al vinto ridotto anche all'ultima estremità.

Nella Radunanza che si tenne à Stocolmo, fu fatta la condanna di Erico ad una perpetua prigionia; fu lacerato lo scritto con cui gli Stati avevano à lui giurato vassallaggio è ubbidienza: i di lui figliuoli furono esclusi dal poter succedere alla Corona; furono giudicati nulli ed insussistenti i Capitoli della pace di Roschild, determinandosi di proseguire più tosto la guerra, che di accettarli; e Giovanni vi fù novamente riconosciuto in Sovrano, faccendosi poco dopo la cerimonia della sua Coronazione ad Upsal colle solennità consuete. In tale occasione diede il titolo di Conte a'figliuoli di Stenone di Erico; onorò di quel di Baroni Nicolò Gildenstierno, Ogenes-

Sua Coronazione.

chil-

A. X.

childio Bielchiò è Claudio Flemming, e del grado di Cavalieri aurati Erico di Gustavo, Gustavo è Stenone Banner, Ponzio della Gardie, Canuto Possio, Giovanni Chilio, e Andrea di Pietro. Affine di acquetare in qualche maniera il Duca Carlo suo fratello, gli confermò il possesso della Sudermannia; della Nericia è della Wermelanda, con dipendenza nondimeno della Corona tanto per lui quanto per li suoi discendenti.

Guerra colla Danimarca.

Si ritrovava allora la Svezia assalita ad un tempo da due potenti nemici, la Danimarca, e la Moscovia. Quella le faceva la guerra nello Sconen è nell'Allanda, e questa nella Livonia. Il Rè Giovanni pensò di stabilire la pace anche con suo svantaggio colla prima, affine di opporsi all'altra con più di vigore, e di mantenersi nel possesso di una Provincia che faceva l'utile è l'ornamento migliore di sua Corona. I Danesi infatti gli presero la Citta di Warberga, dopo avervi perduto in una sortita degli Svezzesi il lor Generale Daniello Ranzovio; diedero il guasto alla westro-Gozia è alla Smalanda, incenerendovi wessio; e quantunque il Duca Carlo di loro si vendicasse nella Sconia, e gli Svezzesi altrove nella Norvegia, ciò non ostante determinò il Rè Giovanni di conchiuder col Rè Federigo la pace nella radunanza che doueua tenersi à Stetin nella Pomerania.

Trattato di Stetin. 1570

Diede volentieri orecchio a' maneggi di pace la Danimarca, non tantò perchè era già stanca da una lunga guerra, che per otto è più anni aueua continuamente durato, ma perchè conosceua che la stagione era à lei opportuna, trouandosi la Suezia impegnata nella guerra col Moscovita. Molti Principi che vi si erano posti per mediatori, spedirono al luogo dell'Adunanza i lor Diputati, onde in nome dell' Imperadore Massimiliano II. v'intrauuennero Giouanni Duca di Pomerania, Giouanni Sclte Conte di Passauia, Cristoforo Carlowitz è Guasparri Minchwit; per Carlo IX. Rè di Francia vi venne Claudio Dancey suo Ambasciadore; per Sigismondo Rè di Polonia Martin Cromero, Giandemetrio Zolicouio e Giusto Claudio; e per Augusto Duca Elettor di Sassonia vi furono Lodouico Conte di Oberstein ed Erico Volemaro. I Diputati Svezzesi furono Nicolò Gildenstierno, Giovanni Gerio, Benedetto Gilzio, Erico Gildenstierno, Olao Larsesson, Geremia Clamer, e Pier Frettenio; i Danesi furono Pier Bildio, Arrigo Ranzouio, Giorgio Rosencrantsio, Gioacchino Inchio, e Nicolò Caas.

Articoli della pace di Stetin colla Danimarca.

Dopo varj contrasti che per lo spazio di cinque mesi durarono, fu conchiusa finalmente la pace colle condizioni seguenti: *Che scordate l'ingiurie scambievolmente passate, resti tralle due Corone stabilita una pace ferma ed un' amicizia perpetua: Che le trè Corone di Svezia non sieno rimosse dall'armi di Danimarca fino ad altra decesione che fossero per farne maturamente i Trencipi mediatori: Che il Danese rinunzj tutti i diritti da lui pretesi sulla Corona di Svezia, e lo Svezzese al con-*

Loc. L. 7. p. m. 386.

trario ceda all'altro tutte le ragioni che hà sulla Danimarca, Norvegia, Gotlanda è le adjacenti Provincie; Che la Jemptlanda ed Ermdal rimangano sotto il dominio Danese: Che i confini dell'uno e dell'altro Regno sieno gli stessi che furono al tempo di Gustavo I. di Svezia è di Cristierno III. di Danimarca: Che i prigioni dall'una è dall'altra parte sieno senz' altro riscatto restituiti: Che la Città di Elfsburgo sia resa alla Svezia; mà la Svezia al contrario restituisca alla Danimarca otto navi da guerra che le avea tolte sul Baltico, e le paghi nel termine di trè anni cento è cinquanta milla talari per risarcimento di danni: Che quanto possiede il Rè Giovanni nella Livonia, sia à Cesare come in deposito consegnato; ed à lui non rimanga che per certo tempo la Città di Revel è di Wittestein: Che la navigazione di Narva rimanga libera: Che tutti i libelli famosi sieno sotto pene capitali aboliti è vietati; e che nascendo nuove controversie trà le Corone, restino queste amichevolmente decise e sopite per mezzo di Senatori ò di arbitri dall' una è dall'altra parte trascielti.

Altri con la Repubblica di Lubeca.

Nella stessa Assemblea restarono stabiliti i Capitoli della pace anche con la Repubblica di Lubeca, similmente svantaggiosi alla Svezia; mentre questa doveva *ristabilire gli antichi Privilegj di quella Reggenza in tutte le sue Provincie: rimborsarla in sett' anni di settantacinque milla talari per sodisfazione di quanto se le erano obbligati i Rè Gustavo, Erico e Giovanni; restituirle due navi colle sue artiglierie prese pochi anni fà nella Pomerania: lasciarle libera la navigazione di Narva, purche quelli della Reggenza non portino a' Moscoviti armi ò munizioni da guerra;* e si obbligava per fine al altre condizioni che tutte ridondavano in utile della Reggenza.

Mormoravano alcuni di questa pace dal loro Rè stabilita con tanto pregiudizio della Corona; mà molti ancora ne lo scolpavano riflettendo alla guerra che gli aveva mossa il Granduca Basilio per cagione della Livonia. Quivi infatti gli affari non procedevano con molta prosperità per il Svezia. Nicolo Cursel, Generale della Cavalleria Svezzese lasciatosi corrompere dall' oro di Magno Duca di Olstein ch'era alleato del Moscovita, stimando impegnato il Rè Giovanni nella guerra colla Danimarca, sorprese la Città e'l Castello di Revel, faccendovi prigione Gabbriello Offenstierno che n'era Governarore, e ne promise al Duca il possesso dopo averne ottenuta una grossa summa di soldo. Mà con quell' arte con cui si perdette Revel, fù ricuperata da Niccolò Dublar, Capitano Svezzese, lo stesso giorno in cui l'altro doveva consegnarla al Duca Magno, ubbriacando le guardie, tagliandovi appezzi la guarnigione, e rimettendo in liberta il suo Generale. Il Cursel vi fù fatto prigione; e decapitato assieme con Framoldo Dicher, Arrigo Achio ed altri principali autori della ribellione, pagò la pena del suo infelice misfatto.

Guerra colla Moscovia.

Non essendo riuscito al Duca Magno di Olstein il discacciamento degli

degli Svezzesi da Reuel, il Granduca Basilio s'immaginò un'altra strada per cui potesse loro malgrado impadronirsi della Liuonia. Aueua egli osservato che i popoli di questa Prouincia nudriuano una naturale auuersione al Dominio de' Moscoviti, e che più volentieri avrebbono patito di soggetarsi a qualche Principe di Alemagna ò di Danimarca; il perchè fece loro intendere che altro non intendeua che d'esser lor Prottettore, che voleua cedere il possesso e'l comando della lor Prouincia al Duca Magno di Olstein, dandogli nello stesso tempo il titolo di Rè della Liuonia. Con questo artifizio sperava di poter ridurla sotto la sua suggezione, cacciandone ugualmente lo Suezzese e'l Danese, e conservandola per sè stesso. Piacque una somigliante proposizione a quegli abitanti e molto più al Duca Magno, che gia si figurava di poter unire il dominio della Liuonia à quel della Danimarca il cui Rè gli era fratello, dal quale fu confortato ad abbracciare il disegno del Moscouita. Spedì egli pertanto suoi Ambasciadori al Granduca, dietro a'quali egli stesso portossi à Moscouia doue fù riceuto con ogni possibile onore e dichiarato Rè di Liuonia, con obbligo di pagare ogn'anno al Granduca un certo determinato tributo, dovendo questi al contrario rimaner soddisfatto del titolo di Protetore, e cedergli il dominio di tutta quella Prouincia col dargli forze per discacciarne gli Svezzesi e assicurarlo da tutti i loro attentati, e da qualunque fosse per muouergli guerra.

A. X. Magno Duca di Olstein dichiarato dal Granduca Rè della Livonia.

Que' luoghi ch'erano nella Prouincia indipendenti dalla Corona di Svezia non ebbero difficultà di suggetarsi al nuovo Sovrano; ma gli altri principalmente quelli di Riuel non fecero conto delle sue promesse e tanto meno delle sue minacce. Entrò pertanto un grosso esercito di Moscoviti nella Liuonia con ordine di assistere e di ubbidire al Duca di Olstein; ma nello stesso tempo colla sua armata fece il Rè Giovanni provuedere di soldatesche e di viueri la Città di Reuel che cominciava a patirne. Fatta poi la pace colla Danimarca attese con più di cuore agl'interessi di questa Prouincia doue i Moscouiti non poterono per allora auanzar di molto i loro disegni; onde nell' assedio che posero a wittenstein, ne furono brauamente ributtati con molta lor perdita da Ermanno Flemming che dentro v'era Governatore. Conuenne in tali emergenze al Granduca guardare i suoi Stati, nonchè pensare ad aquistare gli altrui, dalle ostilità de' Tartari che a sommossa del Rè di Polonia fecero una invasione nella Moscouia, e penetrandovi nelle parti più interne presero ed incendiarono la sua Capitale di Mosca, tagliandovi appezzi più di trentamilla persone.

Mà per tale non vi è riconosciuto.

1571

Andò con simili avvenimenti procedendo la guerra fino all'anno 1574. in cui per la morte di Sigismondo Augusto Rè di Polonia, aspirò il Rè Giouanni a porsi quella Corona sul capo. Il suo partito era sostenuto da un gran numero di gentiluomini; ma tuttauolta la

1574

fazio-

A. X. fazione di Arrigo di Valois pervalse alla sua; onde applicando di nuovo l'animo agli affari della Livonia, avendo penetrato che il Granduca Basilio teneva intelligenze per la liberazione del Rè Erico, lo fè trasportare dal Castello di Abo à quello di Gripsolmo, e poscia ad Oerby dove ordinò che fosse diligentemente guardato, e tanto più perche sapeva esservi buon numero di Svezzesi che ancora gli erano affezionati. Spedì poscia nell'Inghilterra Carlo Mornay in qualità di suo Ambasciadore perche gl'impretasse dalla Regina Elisabeta l'assoldamento di alcune truppe Svezzesi. Era il Mornay segretamente amico del Rè prigione, e sommamente desiderava di vederlo alla libertà e alla Corona restituito. La Regina Elisabeta conservava lo stesso sentimento per lui, in riconoscenza dell'amor che quegli le aveva dimostrato in ricercandola per sua moglie. Essa pertanto animò il Mornay ad assassinare il Rè Giovanni, ed a liberare il Rè Erico; al che gli sarebbono stati di gran giovamento gli Scozzesi ch'essa gli permetteva di condur nella Svezia. Ritornato che fù Carlo à Stocolmo, determinò di porre ad esecuzione il disegno, invitando il Rè Giovanni al divertimento di un ballo di Gladiatori: l'orrore però del misfatto e'l rimorso che ne sentì prima di commetterlo, non glielo lasciò effettuare. Qualche tempo dopo il Rè ne venne in cognizione per mezzo di un certo Scozzese, per nome Daun, a cui fù tagliata la testa, non essendosi trovati altri testimonj che confermassero il fatto.

Congiura contro il Rè Gio:

Più adunque non fidandosi il Rè delle truppe Scozzesi, le fè marciare nella Livonia dove facevano per lui la guerra Nicolò Achesone è Ponzio della Gardia contro il Granduca che personalmēte alla testa di vintimila persone era entrato in quella Prouincia, doue perse wittenstein, tagliandoui la guarnigione e gli abitanti senza veruna riserva, e faccendoui arrostire il Gouernatore che con altri Svezzesi sulle lancie de'suoi soldati aveva fatti impalare. Con la medesima crudeltà stese in altri luoghi le sue vittorie, ritornò a Nouogorod con parte delle sue truppe; il rimanente penetrò nell'Estonia con molti danni di quella Prouincia, i quali però furono vendicati dal valore de'soldati Liuonj che sotto la scorta del Generale Achesone essendosi incontrati in numero di seicento caualli e cento pedoni con sedici mila de'Moscouiti, ne uccisero sette mila, costrigendo gli altri alla fuga, e tolgiendo a loro otto mille carra di bagaglio.

Conquiste del Granduca nella Livonia.

Questa rotta rese più cauto, non meno fiero il Granduca; simulò finalmente di voler dare orecchio à proposizioni di pace; ma nel medesimo tempo fece sposare al Duca Magno, preteso Rè di Liuonia, una sua parente, per tanto più accreditarne il partito. Una delle cose più impedirono l'effettuazion della pace, fu che il Moscovita voleua che questa si maneggiasse à Nouogorod, e'l Rè Giouanni a Softerbec sulle frontiere; onde l'una e l'altta parte ostinandosi nella

nella sua opinione durò la guerra più che mai sanguinosa nella Livonia. Quivi inutilmente i Generali Suezzesi assediarono Wesemberga è Telsburgo; doue i Moscouiti al contrario tolsero à loro Pernau, presero nell'Estonia molte Castella, empiendovi il paese di orrore è disolazione.

Disegni del Rè Gio: per la Religione.

Aurebbe veramente il Rè Giouanni potuto continuare la guerra della Livonia con più di forze e di applicazione, se il desiderio che aueua di ristabilire la Religione Cattolica nella Suezia non lo avesse in gran parte da quella impresa distratto. Egli tuttavolta non si servì nell'esecuzione di questo glorioso disegno de'mezzi più proprj e più vigorosi, ma de'più cauti è de'più coperti, temendo, se apertamente l'auesse tentato, non solo di non riuscirvi, ma di perderui è la corona e la vita. Era ancora nella Cattedrale d'Upsal quel Lorenzo di Pietro di cui più volte abbiamo fatta menzione nella vita del Rè Gustauo. Questi aueua steso un certo tal qual Formolario concernente à materie di Religione, e auendone fatte distribuir molte copie agli Ecclesiastici della Suezia, il Rè gli ricercò di vederlo, con pretesto che dopo la sua approuazione fosse pubblicato alle stampe. Questo Formolario era un ristretto delle cerimonie Luterane, e ripieno di articoli totalmente opposti alla Chiesa Romana; onde il Rè destramente ordinò à Lorenzo che molti ne cancellasse; che alcuni altri ne inserisse, e che nella fine confessasse mancarvi più cose alli quali auessero i suoi successori à supplire. Ciò che vi fece interporre; era principalmente; che Santo Anscario e gli altri primi Predicatori nel Regno dell'Euangelio l'aueuano predicato niente diuerso da quello che il professaua la Chiesa Romana; che gli Scritti de' Santi Padri erano di gran giouamento e di molta necessità alla intelligenza della Scrittura: che il popolo si persuadesse esser le buone opere inseparabili dalla fede: che nel conferire il battesimo si adoperassero l'esorcismo, le candele, gli abiti bianchi e'l segno della Croce: che nella celebrazion della Messa e nella eleuazione dell' Ostia si facesse menzione del Sacrifizio della Croce: che in ogni Chiesa Parochiale vi fosse più d' un'altare; e che la Confessione auricolare douesse farsi ed ammettersi, con altri articoli riferiti dagli Scrittori delle cose Ecclesiastiche. Questo Formolario fù poscia letto e approuato in Upsal da tutta la radunanza del Clero; tuttochè Giouanni Erbesto Predicatore della Regina scriuesse contro di quello è desse motiuo à molti contrasti fragli Ecclesiastici.

Assemblea di Ecclesiastici à Stocolmo.

Non contento il Rè di questo primo cominciamento, essendo l'anno 1574 venuto a morte Lorenzo Arciuescouo d'Upsal e i Vescovi di Lincopinge di Westeraas, determinò di auanzare il suo disegno à cui era sollecitato dalla Regina sua moglie, e da Ponzio della Gardie suo fauorito, e con lettere dalla Santa Sede e da altri Potentati Cattolici. Conuocata pertanto una generale adunanza di Vescoui e di

Pre-

AX. Predicatori di ogni Diocese e di ogni Provincia à Stocolmo, sotto pretesto di venire alla elezione di un nuovo Arcivescovo, per mezzo di Giorgio Fretterio suo Segretario, rappresentò al Rè agli Ecclesiastici il gran numero di eresie che di giorno in giorno nell'Europa insorgevano; i disordini e le differenze della Confessione di Augusta; e la sicurezza che v'era nella Chiesa Cattolica, non mai per lo spazio di tanti secoli depravata e confusa, confermata dalle Scritture di tanti Padri, e dal sangue di tanti Martiri. Quindi venne a proporre un nuovo Formolario della Messa che fu accettato dal Clero; e si fece poi la elezione di un nuovo Arcivescovo che cadde nella persona di Lorenzo Goto di nascita, e nipote del già difonto. Alle Chiese di Lincopinge di Vvesteraas si diedero nuovi Pastori che dal Rè non furono confermati, senz'aver prima sottoscritti alcuni capitoli che alla sua intenzione servivano.

Liturgia di Stocolmo.

Sciolta quest'Adunanza, non molto dopo se ne fece un'altra a Stocolmo, dove per comandamento del Rè si pose all'esame il primo Formolario per esser'egli troppo generale ed oscuro. Dipoi sotto la direzione del Segretario Frettenio cominciò a stendersi una nuova Liturgia diversa affatto dall'altra che innanzi praticavano i Luterani; colla quale s'introdussero molte ceremonie della Chiesa Romana, come intorno all'amministrazione de' Sagramenti, alla celebrazion della Messa, ed alla consacrazione de'Sacerdoti e de'Vescovi. Vi si decise che i Libri de Protestanti della Germania erano da leggersi con riguardo per esser pieni di errori e d'inciampi; che la Confessione di Augusta aveva bisogno di una gran Riforma; che le feste dovevano osservarsi; come pure i giorni di vigilia e la Quadragesima; e che si doveva ricorrere alla spiegazione de' Padri e degli antichi Dottori nella interpretazione della Scrittura, essendo questo il più sicuro spediente per isradicare tant'eresie di quel tempo. A tutto questo Formolario si diede il titolo di *Liturgia della Chiesa Svezzese*.

Lorenzo di Nicolò Predicatore Cattolico.

Uno di quelli che mostrarono più di zelo per la riuscita del Rè in questo affare importante, era Lorenzo di Nicolò, nativo di Tonsburg nella Norvegia, che aveva studiato a Lovanio nelle scuole de' Padri della Compagnia di Giesù. Chiamatolo a sè il Rè Giovanni che ne conosceva l'abilità, li diede una Cattedra di Teologia nel Convento di Manchalmo. Colle sue Prediche, che fece dipoi in altre Diocesi si acquistò un gran credito fragli Svezzesi, tuttochè molti ne arrabbiassero di collera e di dispetto, vedendo l'applauso che aveva la sua Dottrina. Il nuovo Arcivescouo pareua che approuasse il disegno del Rè Giouanni. In tutto lo Stato, fuorchè nelle terre del Duca Carlo, Principe affezionato oltremodo e per genio e per politica alla Religion Protestante, si vedeua introdur di nuouo la Messa e l'uso degl'Inni Romani: al che aggiungasi che l'Arcivescovo di Upsal fece affiggere alcuni Manifesti fauorevoli in tutto alle intenzioni de'

Catto-

Cattolici e alla pubblicazione dell'ultima Liturgia. Tostochè questa fu impressa, spedì il Re i suoi Inviati al Duca Carlo, insistendogli, che l'accettasse anche ne' suoi Stati; ma quegli li rispose, che a nessuno di loro due apparteneva il tentare alcun cangiamento di Religione nel Regno, in conformità a quanto aveva ordinato il Re Gustavo lor padre nel suo testamento. Da questa risposta ne nacque una poco buona intelligenza tra' fratelli che col tempo cangionò pessime conseguenze.

Morte del Re Erico. 1578

Ma primachè più oltre mi avanzi, l'ordine della Storia richiede ch'io accenni la morte del Re Erico. Questo miserabile Principe dopo una prigionia di otto anni ne' quali fu condotto da un luogo all'altro, morì finalmente di morte naturale in Oerby, checchè ne dica qualche Storico di certo veleno mandatogli dal Re suo fratello; e con pochissimo accompagnamento fu seppellito ad Arosen nella Chiesa Cattedrale, e quando se gli fecero l'ultime esequie fu lasciata per certo tempo aperta la sua sepoltura, affinchè ognuno potesse certificarsi ch' egli era morto, e non comparisse, siccome era molte volte avvenuto, alcuno che con solenne impostura si fingesse esser lui. La morte di Erico levò l'ardire e'l pretesto a molte persone, che desideravano novità nello Stato, e la speranza del Granduca Basilio di potere con suo mezzo scacciarne il Re Giovanni dal trono.

Põzio della Gardie và Ambasciadore al Pontefice.

Ponzio della Gardie vedendo che l'affare della Religione Cattolica procedeva lentamente nella Svezia, a cagione di una certa irresolutezza del Re cui dava molto d'inquetezza e di gelosia la protezione che aveva presa il Duca di Sudermannia suo fratello, della Religion Luterana; si avvisò che fosse bene il consigliarlo a far capo di questa impresa col Re di Polonia e col Pontefice Gregorio XIII. a cui si esibì di andare egli stesso sotto altri apparenti pretesti suo Ambasciadore, rappresentandogli, che quando la Sede Apostolica avesse approvato il suo disegno, più facili gli sarebbero riusciti i mezzi dell'eseguirlo. Pareva che dovesse ostare a questa risolutione l'usurpamento che aveva fatto col braccio Regio la Nobiltà Secolare de' beni Ecclesiastici, de' quali difficilmente avrebbe fatta in occasione di cangiamento la dovuta restituzione. Erano parimente un forte ostacolo i matrimonj contratti dagli Ecclesiastici, i quali avrebbono fatto il possibile per non aversene a disciorre ritornando all'austerità del celibato: ma parve al Re ed al Ministro di aver tolta l'una e l'altra di queste difficoltà con la condizione che in avvenire più non si maritassero i Sacerdoti, e che dal Re fossero restituite alla Chiesa duggento mila lire tolte dal fisco a cui non erano state condannate, al qual'esempio anche gli altri si sarebbono confermati. Con simili commissioni partì l'ambasciadore verso la Corte di Roma dove furono ascoltate, ma non accettate le sue proposizioni, non volendo la Santa Sede sotto qualunque apparente ragione ammettere tali abusi, e coll'abbracciarle introdurre peggiori conseguenze nell'altre Corti.

A. X.

Morte della Regina Caterina. 1584

Durante la sua Ambasciceria, seguirono molte novità nella Svezia in materia di Religione, e per motivo della Lituania pubblicata dal Re nell'Assemblea di Stocolmo, e che voleva che fosse da tutte l'Università e da tutte le Provincie del suo dominio abbracciata. Ma la morte che sopravenne alla Regina Caterina, ne interuppe affatto gli avanzamenti, e lasciò più sospeso di prima l'animo del Re Giovanni, a cui in morendo, *Mio caro marito*, ella disse, *dopo la mia morte fa che i buoni Cattolici che sono nel nostro Regnô facciano orazioni per l'anima mia; e se vuoi che la tua Corona passi in successione ne' tuoi figliuoli, più d'ogn'altro mezzo procura che vi sia ristabilita la Religione Cattolica*. La ubbidì il Re quanto al primo punto facendole al costume Romano celebrare solenni esequie, e ordinando che in tutto il suo Regno fossero per l'anima di lei fatte orazioni e celebrati divini uffici. Nell' orazion funerale che in Upsal, dove le fu data una onorevole sepoltura, le fece l'Arcivescovo Andrea di Lorenzo, tuttochè Luterano, disse queste precise parole: *La Regina defunta tra le altre chiarissime doti l'antica Religione Cattolica dei Re Jagelloni e degli altri Monarchi Cristiani, senza la quale non può veruno esser salvo, costantemente fino alla morte ritenne*: Parole che a' Protestanti medesimi lo rendettero assai sospetto, e le quali fu detto da alcuni di loro essergli state per comandamento del Re suggerite. Prima di morire lasciò dieci mila once di argento alla Università di Brunesberg, perchè vi fosse ammaestrato un certo numero di Svezzesi. I buoni Cattolici della Svezia in lei perdettero veramente un grande appoggio, ma ne trovavano un'altro nel Prencipe Sigismondo suo figliuolo, che nudriva i medesimi sentimenti per la Religione, di cui in ogni tempo ed in ogni fortuna fu zelantissimo difensore: ed infatti allorchè dopo la morte della madre gli fecero istanza i Senatori del Regno, che dovesse d'allora abiurare la Religione Romana o che altrimente averebbe perduto il diritto di succedere alla Corona; egli coraggiosamente rispose: *che volentieri preferiva a tutte le Corone della terra quella del Cielo*.

Io. Scheff. in Scon. Illustr.

Ritorno di Ponzio della Gardie.

La morte della Regina obbligò il Re a richiamare il suo Ambasciadore da Roma, donde fu poco dopo seguito da Antonio Possevini Gesuita spedito dal Pontefice in qualità di suo Nunzio alla Corona di Svezia; si fece però credere che lo avesse inviato l'Imperadore, affinchè il popolo qualche novità non tentasse. Giunto che fu il Possevini alla Corte, rappresentò al Re in nome di Sua Santità, che il disegno da lui conceputo di ristabilire la Religion nella Svezia, non poteva essere nè più glorioso per lui, nè più aggradevole alla Sede Apostolica; ma che i mezzi de' quali si era fino ad allora servito, non erano assolutamente i migliori. A persuasione di questo Padre cominciò pertanto il Re Giovanni a spogliarsi alquanto della sua dissimulazione, e a fronte aperta diede contrasegni dell' amore che

aveva

aveva per la Religione Cattolica. Ma quando gli Ecclesiastici della Svezia si accorsero chiaramente del suo disegno, rigettarono la nuova Liturgia, che avevano prima abbracciata, e si posero nel numero di quelli che innanzi la contrastavano: il che fece ripigliare al Re la prima sua strada, come quella che gli pareva la più sicura, e che dipoi fu approvata dal Nunzio come la più necessaria. Il Duca Carlo che da questi disordini sperava il suo inalzamento, gli spalleggiava in segreto, e poscia scopertamente; mentre avendo fatta un'assemblea del suo Clero a Nicoping, giurò con tutta la Radunanza di non mai accettare la nuova Liturgia, e di sostentare ad ogni potere la Confessione di Augusta.

Successi di guerra nella Livonia.

Durava in questo mentre la guerra co' Moscoviti nella Livonia. Oberpalen si rendette agli Svezzesi, ma poi tornò sotto il dominio de' Moscoviti l'anno seguente, a cagione del tardo soccorso che i primi vi spedirono da Revel dopo il suo assedio. Unitesi poi queste truppe a' Polacchi attacarono il campo nemico, e n'ebbero una compiuta vittoria; poichè ne tagliarono appezzi sette mila, molti ne fecero prigioni, e costrinsero il rimanente alla fuga colla perdita del bagaglio e del cannone che avevano. La preda si spartì egualmente fra le due nazioni, fuori di 20. pezzi di artiglieria che per sè i Polacchi ritennero; il che ebbe a cagionare discordia fragli alleati. Il Granduca disideroso di vendicarsi di questa perdita, fece tregua co' Tartari per certo tempo, e alla testa di cento mila soldati marciò verso la Livonia, e strinse Plescovia di assedio.

Riacquisto di Narva, e altre vittorie di Ponzio della Gardie.

Più d'ogni cosa premeva al Re Giovanni il riacquisto di Narva; vi spedì pertanto due volte le sue truppe che dal presidio furono con gran lor perdita ributate. Ma finalmente essendo dato il supremo comando dell'arme a Ponzio della Gardie, questo bravo Capitano prese quella Città per assalto, ruppe i nemici più volte nella Livonia, s'impadronì a forza del Castello di Padis, e gli aperse le porte la Città di Telsburgo. Entrato poi nel paese nemico, stese le sue conquiste fino alle vicinanze di Novogorod, avendo assuggerite alla Svezia Jammogorod, Coporia e Wittenstein, Piazze tutte di molta considerazione e importanza.

Pace tra la Polonia e la Moscovia.

Siccome tante perdite intimorirono il Moscovita, così ingelosirono la nazione Polacca: al Granduca pertanto fu allora facile impresa il far trattati di pace col Re Stefano Battori, che dopo la fuga del Re Arrigo di Valois era stato chiamato a quella Corona. Cedè il Moscovita al Polacco tutti i diritti della Livonia con trentaquattro Città e Castella che questa Provincia racchiude. Vedendosi il Re Giovanni abbandonato dal suo alleato, convocò gli Stati a Stocolmo, dove tutti unitamente gli promisero la loro assistenza, e dichiararono nello stesso tempo il Principe Sigismondo suo figlio erede legittimo della Corona. La nuova Liturgia vi fu confermata dal Clero e

da' Secolari, con un decreto che qualunque osasse di oppòrsi a questa risoluzione, s'intendesse reo di lesa Maestà, e posto nel numero de' ribelli. Non la volle contuttociò ricevere nel suo dominio il Duca di Sudermannia, al cui sentimento si uniformarono molte delle più illustri Famiglie del Regno, come i Grip, gli Offestiernl, i Bannier ed altri. Il Re di Polonia mandò in tal mentre più d'una volta Ambasciadori a Stocolmo, dimandando, che in virtù del trattato col Moscovita se gli cedesse tuttociò che la Svezia possedeva nella Livonia, e principalmente Narva, Wesemberg, Telesburgo, Wittestein, e la Città stessa di Revel; asserendo, che questa Provincia era una dipendenza dalla Lituania. La risposta del Re Giovanni fu che l'armi di Svezia, che avevano saputo conquistar la Livonia, avrebbono saputo ancora difenderla: il che mosse il Re Stefano a far tutti gli sforzi per muover guerra alla Svezia, ma non vi acconsentì la Dieta del Regno. Essendo anche in questo tempo molestato il Granduca da' Tartari, vedendo, che gli Svezzesi da un'altro canto penetravano addentro nelle sue terre, dopo aver inutilmente cercato di far seco loro un'aggiustamento, non potè ottenere che una sospension d'armi per due mesi, rimessosi ad altro tempo il trattato d'una durevole pace.

Pace tra la Svezia e la Moscovia.

Questa alla fine si stabilì per due anni, con patto però, che ognuno frattanto restasse nel possesso in cui era, e che il commerzio fralle due nazioni fosse libero e sicuro. Il Re Giovanni l'accettò volentieri, per li sospetti che aveva conceputi del Duca Carlo, il quale nel lungo soggiorno fatto da lui à Idelberga aveva procurato di fare una stretta alleanza colle Corone di Navarra, e d'Inghilterra e di Danimarca, e co' Principi della Germania, per sostenere la Religion Protestante contro della Cattolica. Ingelositosi il Re di Svezia pertanto di tale unione, spedì suoi Ambasciadori alla Corte di Londra per ispiarne la verità, e per soddisfare agli Ecclesiastici conferì i Vescovadi di Upsal e di Abo a persone per la nuova Liturgia appassionate. Era già partito dalla Svezia il Nunzio Possevini, e di là era stato spedito dal Pontefice per eguali motivi nella Moscovia. I Cattolici nondimeno non trovavano nel Re quel protettore che dapprincipio si erano figurato. Egli veduto, che i partigiani del Duca andavano sempre più rinforzando, temendo qualche pessima conseguenza, sbandì alcuni Gesuiti, che da Roma erano passati nella sua Corte, proibì a' Cattolici il tener conferenza a Stocolmo come per l'addietro facevano; e quivi depose un Predicatore che aveva rinunziato al Luteranismo per farsi Cattolico. Alcuni interpretavano queste azioni per apparenze; ma non restava però che molto non ne fosse pregiudicata la speranza di quelli che desideravano la Chiesa Romana ristabilita.

Morte di Ponzio della Gradie.

Recò un'altro gran pregiudizio alla Cattolica Religione la morte di Ponzio della Gardie. Ritornando questi dalla Moscovia dove per ordi-

ordine règio si èra portato affine di confermarvi gli articoli della tregua, essendo vicino al porto di Revel naufragò miserabilmente, senzachè potesse il suo cadavere ritrovarsi. Tal fu la fine di questo illustre francese, che di ordinario soldato era passato ad essere il Generale dell'armi Svezzesi, il Vicerè della Livonia, il Ministro a maggiori Princlpi dell'Europa, e finalmente il favorito del Re Giovanni fino ad ottenere l'onore d'imparentarsi con lui, mentre questi gli aveva data in maritaggio Sofia sua figliuola naturale con la Città di Essolmo per dote.

A. X. 1585

Avvalorarono pure di molto il partito de' Luterani le seconde nozze, alle quali passò il Re Giovanni con *Gunnila* Bielchia, figliuola di Giovanni di Asselio, Cavaliere Aurato, Senatore del Regno e Governatore della Ostro-Gozia. Queste si fecero solennemente ad Arosen, e non mancò poscia questa Regina di pomuovere i vantaggi del Luteranismo, in cui era stata allevata.

Seconde Nozze del Re Gio:

1586

L'anno seguente il Duca Carlo di Sudermannia vedendo che la Corona di Svezia era in pace con tutte l'esterne potenze, temè che la piena dell'armi cadesse sovra i suoi Stati per li disgusti che da lungo tempo tra lui ed il Re fratello passavano. Affine partanto di addolcire l'animo di lui, mandogli una solenne ambasciata, di cui erano i capi quattro gentiluomini delle più illustri famiglie del Regno, cioè Carlo Sture Conte di Westervic, Acazio di Giovanni da Tiden, Asselio Rinning da Tuna, e Luberto Caves da Ocna. Il Re ascoltò le giustificazioni del fratello, ma nella Radunanza Generale, che si tenne l'anno seguente a Wadstein, citollo a portarsi presenzialmente alla corte per iscolparsi; e perche conosceva, che il popolo affezionato alla persona del Duca avrebbe tentata qualche novità, ordinò a' Predicatori del Regno il pubblicare in tutte le Chiese, che non per altro lo aveva fatto citare, se non perchè esso gli rendesse ragione dell'autorità che si era presa in conferire un Vescovado ed un governo nelle terre di sua ubbidienza; e delle troppe gravezze che aveva imposte à' suoi sudditi.

Negoziati col Duca Carlo.

1587

Il Duca temendo nondimeno di qualche arresto, raccolto il maggior numero che potè di truppe nel suo Ducato, si portò in vicinanza di Wadstein, dove finalmente con l'interposizione degli Stati andò a dimandare il perdono a' piedi del Re, che volentieri gliel diede. L'obbligò tuttavolta a ricevere e ad approvare le condizioni che il Re Erico aveva loro prescritte nell'Adunanza di Arbogen l'anno 1561. Per la nuova Liturgia non potè ottenere dal Duca il menomo consentimento, atteso chè questi la riguardava come una introduzione de' riti Cattolici ed un pericolo de' Protestanti, recandò per sua ragione il testamento paterno e'l giuramento fatto con iscrittura ed in voce di non mai discostarsi dalla Confessione di Augusta.

Aggiustamento tra fratelli.

Ven-

A. X. Venne in tal mentre a morire Stefano Battori Re di Polonia; e la Regina Anna sua moglie ch'era sorella della madre del Principe Sigismondo di Svezia, concepì di subito il disiderio di vedere quella Corona sul capo di suo nipote. Vi era un gran partito a favore dell'Arciduca d'Austria Massimiliano; ella contuttociò trasse ne' suoi sentimenti il gran Cancelliere del Regno, e Giovanni Zamoschi gran Marescciallo. Il Re di Svetia non potè non veder di buon'occhio l'Ingrandimenro del Principe suo figliuolo, e per avvalorarne il disegno vi spedì alla gran Dieta Erico Sparre ed Erico Brae suoi Ambasciadori, con ordine di fare con la Polonia un'alleanza perpetua a' danni de' Moscoviti, ma non mai di poter conchiudere un solo articolo in pregiudizio di sua Corona. La cosa finalmente fu così bene condotta, che il Principe Sigismondo fu eletto Re di Polonia: e le condizioni principali furono: *Che fosse perpetua alleanza tra le due Corone di Polonia e di Svezia, difensiva e offensiva contro lor comuni nemici: Che Sigismondo succedesse al padre dopo la sua morte anche sul Regno di Svezia, facendolo poi passare a' suoi figliuoli maschj: E che manterrebbe a sue spese un'armata, quando il bisogno lo richiedesse, per difesa della Polonia.*

Il Prencipe Sigismondo è fatto Re di Polonia.

Articoli della elezione.

Vi fu dapprincipio qualche difficoltà per l'Estonia e per la Livonia, che i Polacchi pretendevano, che fosse loro ceduta; ma finalmente anche questo capo restò conchiuso a favore degli Svezzesi che altrimenti non volevano acconsentirvi. Innanzichè Sigismondo facesse vela per Danzia, ricevè in iscritto dal Padre le condizioni seguenti approvate dagli Stati Generali del Regno: Primieramente *che il Re Sigismondo ritornando dalla Polonia nella Svezia, non potesse condurvi seco Sacerdoti di rito Cattolico, col mezzo de' quali si tentasse qualche novità in materia di Religione: che non inquieterebbe veruno de' Protestanti, che fossero al suo servigio per lo stesso motivo: che non conferirebbe ad alcun Polacco le dignità della Svezia, trattone in caso che professasse il Luteranismo: che nessuno degli Ecclesiastici permetterebbe l'introdurre nuovi usi nella Dottrina e nelle Chiese del Regno: manterrebbe tutti i luoghi pii de' Protestanti che dal Re suo avolo erano stati fondati; e che solo a Wadstein gli sarebbe lecito assegnare alle femmine Religiose di quel Monistero un Sacerdote di professione Romana: che i Preti Cattolici che l'accompagnassero da un Regno all'altro, durante il loro soggiorno nella Svezia, non averebbero commerzio di sorte alcuna, nè insegnerebbono nelle scuole, sia pubbliche, ossia private, nè tratterebbero veruno da eretico; e che per fine non darebbe facultà alla Santa Sede di porre nella Svezia Vescovi ed Arcivescovi, nè d'introdurvi il Calendario Gregoriano.*

Tali erano gli articoli quanto alla Religione: quanto poi al Governo consistevano essi in questo principalmente: *che il Re Sigismondo non potesse vendere, nè alienare alcuna delle Provincie del Regno: che stri-*

strignerebbe un' alleanza perpetua tra le due nazioni contro de' loro nemici, e massimamente contro de' Moscoviti, sicchè nè all'una nè all' altra fece lecito imprender guerra da sè, o da sè far pace senza il vicendevole consentimento dell'altra: che gli fosse lecito il prender moglie dell'una e dell'altra nazione a suo piacimento, con facoltà di assegnarle e difondarle la dote sopra tutti e due suoi Regni: che non avesse dirito di fare alienazione de' beni della sorella senza permissione di essa: che avendo il possesso di tutt'e due le Corone le tratterebbe della stessa maniera: che allora dovrebbe almeno ogni tre anni fare una visita nella Svezia, nel qual tempo di sua dimora gli Stati del Regno gli spesserebbono la sua Corte: che ritornando nella Polonia, rimanderebbe i vascelli e'l Cannone con tuttociò che avesse portato seco dalla Svezia per fare il suo viaggio: ma che volendo ritornar nella Svezia, se ne potesse a suo talento servire: che nella sua assenza, l'amministrazione sarebbe da lui appoggiata a' più ragguardevoli dello stato, e che un Diputato vi assisterebbe in nome del Duca Carlo: che nella Polonia gli starebbono allato un Cancelliere, un Consigliere, ed un Segretario Svezzese, senzachè però a questi Ministri fosse lecito interessarsi negli affari della Polonia, più di quello ch'era permesso a' Ministri Polacchi interessarsi in quei della Svezia: che il Re farebbe esercitare a sue spese un certo numero di giovani ne' quali fosse conosciuta abilità, sì della Nobiltà che del popolo, nello studio della lingua Latina, perchè di questa si servissero l'una e l'altra nazione ne' loro trattati: che durante il suo soggiorno nella Polonia, non imporrebbe nuove gravezze agli Svezzesi, e che frattanto se gli custodirebbono le rendite ordinarie della Corona, senzachè tuttavolta avesse l'autorita di portarla fuori del Regno, trattone in caso di maritare o figliuolo o fratelli: che nel tempo della sua lontananza non entrerebbe in alcun negoziato con Principi esteri intorno agli affari appartenenti alla Svezia, senza darne anticipato avviso al Consiglio, e che tutti questi si deciderebbnno nello Stato: che le truppe Svezzesi avessero i Comandanti della loro Nazione: che i soldati terrebono per sè la preda che fossero per fare nelle loro spedizioni di guerra: ch'egli li pagherebbe a sue spese, quando venissero al soccorso della Polonia: che stando nella Svezia ne portrebbe il titolo e l'arme, e ad ogn'incontro preferirebbe i suoi sudditi naturali ai Polacchi: che la sua consacrazione si farebbe dall' Arcivescovo d'Upsal e non da altro Prelato: che al suo figliuolo maggiore passerebbe l'eredità della Corona, e che ad uno de' suoi figliuoli minori si assegnerebbe il sostentamento alla sua nascita e dignità conveniente: che le figliuole che fossero per nascergli nella Svezia, avrebbono in ragione di dote centomila scudi per ciascheduna, e l'altre che gli nascessero fuori del Regno, ricaverebbono una egual porzione da tutti e due gli Stati; e finalmente che in caso che il Re ad alcuno di questi articoli contrafacesse gli Svezzesi s'intēdessero disobbligati dal lor giuramento di fedeltà.

Io

A. X.
Nuovi disordini per motivo di Religione.

Io non mi fermerò d'avvantaggio negli accidenti di questa elezione che non fu fatta senza contrasto. Ciò appartienne più alla Storia della Polonia, che a quella di cui scriviamo. Partito adunque che fu il Re Sigismondo, il Re Giovanni avendo inteso che gli Ecclesiastici delle terre soggette al Duca Carlo suo fratello, avevano concordemente riprovata e dannata la nuova Liturgia, fece affiggere per tutta la Svezia certi manifesti, ne' quali li trattava di traditori, di eretici e di ribelli; con minaccia di sbandirgli dal Regno, se non ritrattravano la loro colpa, e non gliene dimandavano a certo tempo il perdono. Il Duca Carlo all'opposto gli assicurò della sua protezione, ond'essi invigoriti da tale appoggio diedero fuori una lettera, in cui procuravano di scolparsi dalle imputazioni, che loro venivano addossate, e si appellavano di ogni sentenza alla Confessione di Augusta e al Catechismo di Lutero, pregando il Re nello stesso tempo ad annular la sentenza, e indrizzando altre suppliche dello stesso tenore al Consiglio e al Clero del Regno. Queste scritture adizzavano maggiormente lo spirito del Re e del Duca l'un contro l'altro; e quindi ancora ne nacque, che gli Ecclesiastici del Ducato, e gli Ecclesiastici d'Upsal si scrivevano contro scambievolmente con molta rabbia e amarezza. Il Re fece a Stocolmo segnare da tutti gli Ecclesiastici della Svezia un'atto contra i nemici della nuova Liturgia, col quale si assicurava da quanto potesse imprendere il Duca in occorrenza di ribbellione.

Abboccamento di Revel.
1589

Essendo ospirata, o già vicina a spirare la tregua colla Moscovia, dappoichè il Re Giovanni ebbe ottenuta parola dagli Stati Generali tenuti ad Upsal, che gli sarebbe dato ogni mezzo per sostenere la guerra, stabilì un'abboccamento col Re Sigismondo a Revel nella Livonia. Quivi i due Re si convennero, e dopo il soggiorno di quasi un mese incirca diede segni il Re Sigismondo di volersi portar nella Svezia; il che osservando i Signori Polacchi ch'erano di suo seguito, e temendo un'affronto somigliante a quello che pochi anni prima aveva loro fatto Arrigo di Valois, si opposero alla sua partenza, e l'obbligarono a ritornarsene addietro, dopo aver promesso al Re suo padre, che venendo il caso della sua morte, assisterebbono il Re suo figliuolo contro di Carlo e contro di ciascheduno per metterlo nel trono ereditario di Svezia. E siccome il Re Giovanni temeva le pratiche del Duca di Sudermannia, e quella degli Sturi e d'altri Grandi del Regno, i quali amavano di veder cangiata in Repubblica la Monarchia, volle che l'anno seguente dagli Stati Generali fosse confermata la successione di Sigismondo.

1590
Sospetti del Re Giov.

Innanzichè i due Re l'uno dall'altro si separassero, quel di Polonia intese, che i Tartari avevano fatta una invasione nelle sue terre, e quel di Svezia fu avvertito, che il Duca Carlo tramasse novità nello Stato. Questi avvisi fecero partirgli entrambi da Revel con tutta solle-

sollecitudine; e'l Rè Giovanni avendo ritrovato non esser vera la relazione, scaricò la sua collera sopra l'autore, ch'era Ogneschildo Bielchio, lasciato da lui Governatore nel Regno, privandolo della sua carica. Ricaduto poi nelle sue diffidenze, accusò molti Senatori, e principalmente Torone ed Ogenschildo Bielchio, Erico di Gustavo, e Gustavo Bannier, che assieme avessero congiurato allo sterminio della casa Reale; e che perciò avessero consigliata la partenza del Principe Sigismondo, e fomentate tra lui e'l Duca suo fratello le differenze. Convinti questi a Stocolmo furono deposti dalle lor cariche. Dopo ciò fe venire il Duca a Stocolmo, diedegli parte della pubblica amministrazione, nè spediva affare d'importanza senz'averne da lui anticipatamente l'approvazione e'l consiglio. Ciò che maggiormente l'obbligò a seco riconciliarsi, fu il vedere, ch'ei non avesse figliuoli da Maria Principessa Palatina sua prima moglie, e l'aver ottenuta parola, ch'ei non voleva passare la seconda volta ai legami di un matrimonio.

A. X.

Spirata frattanto la tregua co'Moscoviti, il Granduca Basilio spedì ingannevolmente i suoi Diputati su le frontiere; e nel mentre che si stava trattando di aggiustamento, egli ostilmente si avanzò col suo esercito, e prese Jama che tutta fe porre a fuoco. Poco dopo alla testa di cento mila soldati strinse Narva di assedio, dopo aver conquistato Jammogorod. L'esercito Svezzese si trovava allora accampato a Wesemberga; ed i Moscoviti, presa l'opportunità, diedero a Narva un feroce assalto, donde però furono con gran valor risospinti. Durante l'assedio, Carlo Ornio ch'era Governator della piazza, vedutosi ridotto dalla lunga difesa ad un poco numero di soldati, e privo d'ogni speranza di esser soccorso, si accordò co'Moscoviti di dar loro il possesso d'Ivanogorod e Coporia, purchè sciogliessero l'assedio di Narva, e con patto che per un'anno si facesse una sospension d'armi fra l'una e l'altra nazione. Il Re intese con rammarico la perdita di queste Piazze, e gli parve strano che l'esercito Svezzese, che soggiornava a Wesemberga, non avesse reccato agli assediati il soccorso; il che fu cagione che Carlo Ornio e Gustavo Bannier, suoi Generali nella Livonia, cadettero nella sua disgrazia, con la pena d'una perpetua prigionia, e col pericolo della testa, se il Re Sigismondo e'l Duca Carlo non avessero interceduto per loro. Agli infortunj che in questa campagna patì la Svezia, si aggiunse quello della Finlanda disolata e posta a fiamma ed a sangue dalle scorrerie che vi fecero i Tartari.

Continuazione della guerra co' Moscoviti.

Per rimediare a tali e tante sciagure, fece il Rè la elezione del Duca suo fratello, e ad esso lui confidò la direzione delle truppe Svezzesi nella Livonia. Entrò egli pertanto nell'Ingermannia, e pose l'assedio a Ivangorod, ma senza poter conquistarne la Piazza fu costretto a ritornar nella Svezia.

Il Duca Carlo fatto generale nella Livonia.

A. X. L'anno ultimo del Regno e della vita del Re Giovanni, il Duca di Sudermannia suo fratello passò alle seconde nozze con *Cristiana*, figliuola di Adolfo Duca di Olstein, e'l Re Sigismondo sposò la Principessa *Anna*, figliuola di Carlo Arciduca d'Austria. Del primo maritaggio concepì il Re Giovanni un sommo rincrescimento, sì perchè il Duca gli aveva promesso di più non rimaritarsi; sì perchè temeva che i figliuoli che potessero nascer da tale sposalizio, avessero un giorno a contendere a'suoi nipoti lo Scettro.

Nozze del Duca Carlo e del Re Sigismondo.

1592

Morte del Re Giov.

Cadde in tal mentre infermo d'una leggiera infermità il Re Giovanni; ma questa per la imperizia degli Speziali (attesochè non v'erano per anche Medici nella Svezia) divenne in pochi giorni mortale. Morì egli in età in circa di anni 56. li 24. Novembre, e la sua morte si tenne per due giorni intieri segreta. Fu questo Re compianto da'sudditi per le molte virtù che in lui rispondevano, principalmente d'una dolcezza obbligante e d'una facile condescendenza. Perdonò volentieri a quelli che l'avevano offeso, avendo più di sdegno coi loro difetti, che colle loro persone. Non ascoltava tanto la sua passione, che molto più volentieri non si piegasse agli altrui sani consiglj. Nella fine della sua vita si lasciò un poco troppo trasportare dalle sue diffidenze, ma l'età forse, o'l prevedimento delle cose avvenire possono in parte giustificarlo. I suoi sentimenti intorno alla Religione si scuoprono bastevolmente dalle sue azioni. Fu certamente Cattolico, e desiderò che tali fossero anche i suoi popoli. I riguardi di Stato ne frastornarono il disegno, e proceder lo fecero con lentezza. Dopo la morte della prima sua sposa e di Ponzio della Gardie perdè l'animo di più oltre avanzarlo; e forse il Duca Carlo suo fratello fu'l forte ostacolo che lo rattenne dal proseguirlo. Amò le lettere, e beneficò i letterati. L'Università di Upsal, trasferita da lui a Stocolmo, e poscia ad Upsal restituita, gode ampissimi privilegj e ricchissime rendite per la beneficenza di questo Principe. Le sue spedizioni di guerra furono fortunate, e principalmente nella Livonia, che quasi tutta assuggettì al suo comando.

Briet. ad h. a.

Suoi figliuoli.

Delle due moglj ch'egli ebbe, non gli nacquero che tre figliuoli; cioè di Caterina di Polonia *Sigismondo* che gli fu successore, ed *Anna*, e questi due uscirono al giorno nel tempo della sua prigionia, e di Gunnila Bielchia *Giovanni* Duca dell'OstroGozia, che nel 1622. sposò Maria Elisabetta, figliuola del Re Carlo IX. di Svezia.

Jo. Messen. Th. Nob. Svecana.

SIGIS-

SIGISMONDO

Re di Svezia CXXXII.

DEgno véramente di molti Imperj, nonchè di due Regni di Polonia e di Svezia, succedè negli Stati paterni al Re Giovanni il Principe Sigismondo. Egli si trovava nella Polonia, allorchè seguì la morte del padre; e innanzichè la prima notizia gliene arrivasse, avvennero nella Svezia alcune cose tra l'altre, che mi pajono necessarie a ridirsi per la prima intelligenza di quelle che poi accadero. Al tempo della morte del Re Giovanni, il Duca di Sudermannia si ritrovava a Telga, e tostochè n'ebbe l'avviso, portossi sollecitamente a Stocolmo, dove rimproverò con molto risentimento i dimestici del Re defunto, che prima non lo avessero ragguagliato della pericolosa infermità del fratello, dalla cui viva voce avrebbe potuto intendere l'ultima sua volontà; e tanto più, quanto non era in quel punto che soli quattro miglia dalla Capitale discosto. Ritrovò che non per altro la Regina vedova aveva fatto tenerne segreta la morte, che per impossessarsi delle più ricche suppellettili del Palazzo e del Regio tesoro, dopo di che si era ritirata nella Fortezza, donde gli assoluti comandamenti del Duca non poterono farla sortire. Il Duca insomma, che già per l'avanti aveva l'amministrazione del Regno, continuò a disporre a suo talento anche dopo la morte del Re Giovanni, fino alla venuta del Re Sigismondo, che finalmente avvertito di questi accidenti, lo confermò nella sua autorità, stante la minorità del fratello Giovanni, che allora non arrivava appena al quart'anno. Alcuni però non lasciarono di dare a credere al Re che il Zio aspirasse alla Sovranità della Svezia, e che avesse scritto a'Finlandesi lettere artifiziose per sottrargli alla ubbidienza di lui: il che obbligò Sigismondo a spedire in quella Provincia Governatori a sè affezionati, col mezzo de'quali si mantenesser que'popoli in divozione.

1592. Maneggi del Duca Carlo.

Data ch'ebbe contezza il Re Sigismondo a'Signori Polacchi della morte del Re suo padre, chiese loro la facultà di poter trasferirsi al possesso del Regno suo ereditario; al che i medesimi acconsentirono, dopo aver da lui ottenuta parola e scrittura con giuramento di non abbandonare il loro governo, e di ritornare in Polonia, tostochè nella Svezia avesse posto assetto a'proprj affari. Accompagnato egli adunque dalla Regina sua moglie e dalla Principessa sua sorella, imbarcossi a Varsavia, e giunto a Danzica, vi ritrovò i due Deputati Svezzesi, Claudio Bielchio ed Erico Sparre, che lo complimentarono in nome di tutto il Regno. Giunse finalmente a Stocolmo l'ultimo dì del Settembre, dove se gl'inchinarono il Duca Carlo e i principali

Partenza del Re dalla Polonia.

Suo arrivo nella Svezia.

Ss. 2. del.

A. X. del Senato con tutte le più onorevoli dimostrazioni. Osservarono però di mal'occhio che lo avesse colà accompagnato Francesco Malaspina Vescovo di Urbino è Nunzio Apostolico, che in nome della Santa Sede si era portato in Cracovia a seco congratularsi della ereditaria Corona che conseguiva.

E sua Coronazione. 1594

La sua Coronazione che doveva farsi il giorno della Epifania susseguente, fu per varj disordini differita. Volevano gli Stati Generali, che il Re innanzi sottoscrivesse certi articoli in materia di governo e di Religione; alla qual richiesta negò egli di acconsentire, se non dopo la ceremonia, adducendo in ragione che un Principe ereditario non era in veruna forma tenuto a dar simili sicurezze; e che ciò apparteneva solamente a quelli che per via di elezione ottenevano una Corona. Egli all'opposto voleva, che i decreti del Conciliabolo tenuto ad Upsal dopo la morte del padre, a cui non aveva data la sua approvazione, ed in cui era stato eletto Arcivescovo Abramo Anderson, di nazione Angermanno, nemico capitalissimo della nuova Liturgia, e molto più del Re Sigismondo, fossero interamente annullati, e si passasse ad una nuova elezione, aggiugnendo non voler esser consacrato da un'Arcivescovo Luterano. A questa risoluzione si opposero gli Stati Generali, e'l Duca di Sudermannia suo Zio, che allora a Nicoping si ritrovava, osservando destramente, dove anderebbono a finir queste differenze, affine di approfittarsene. Sarebbono veramente andate le cose poco felicemente per sua Maestà, se col consiglio medesimo de'Polacchi e del Nunzio non si fosse alla fine rimosso da certe proposizioni, lasciandosi coronare dall'Arcivescovo Abramo. Se gli concedè nondimeno il libero esercizio della Cattolica Religione nella Cappella della Fortezza di Stocolmo, dove teneva la sua residenza. Dopo la sua coronazione, si celebrarono i funerali del padre, che fu seppellito nella Cattedrale di Upsal.

Parte per la Polonia.

Sollecitato finalmente da'Polacchi ch'erano di suo seguito, partì dalla Svezia per la Polonia, lasciandovi per Governatore il Zio, ma dopo aver poste al governo delle migliori Fortezze persone delle quali gli era conosciuta la fede, e principalmente a quello di Castel di Stocolmo Erico Brae, tuttochè vi si opponesse il Senato, per esser quel Cavaliere di Religione Cattolico. Il Duca Carlo mostrò di accettare di mala voglia quel peso, sì perchè gli affari del Regno erano in molto disordine; sì perchè l'erario pubblico era aggravato di debiti; sì perchè la pace che si trattava co'Moscoviti non era molto sicura; sì perchè finalmente la forma del Governo gli pareva prescritta con patti troppo ristretti, e tanto più che il Senato aveva ottenuto dal Re un potere niente minore del suo. La sua Reggenza cominciò dalla persecuzione de'Cattolici; poichè fece che ad Erico Brae fosse tolto il comando della Fortezza di Stocolmo; e interdisse sotto gravi pene l'uso d'ogni altra dottrina fuorchè della Luterana.

Ver-

Verso la fine dell'anno suddetto, cioè li 9. Decembre sulle cinq' ore del giorno nacque al Duca Governatore il Principe Gustavo Adolfo nella Città di Stocolmo. Il famoso Astronomo Ticon Brae che allora in somma riputazione fioriva, gli fece la genitura, e predisse che quel Prencipe porterebbe un giorno la Corona di Svezia; il che non fu l'ultima ragione che spignesse il Duca suo padre a torla di fronte al Re Sigismondo. Quest'anno medesimo si conchiuse la pace colla Moscovia, con cui gli Svezzesi nel possesso dell'Estonia rimasero stabiliti.

A. X. Nascita di Gustauo Adolfo.

Per ordine poscia del Duca si fece la tanto famosa Adunanza di Sudercoping, che fu la prima cagione di tutte le rivoluzioni che nella Svezia adivennero. I Motivi del radunarla erano principalmente: *Che il Regno era stato lasciato dal Re in un'estremo disordine, e senza forma di Governo ben'ordinato: Che perciò il Duca aveva ricusata l'amministrazione, attendendo dalla risoluzione degli Stati Generali la norma con cui aveva a tenerla: Che il libero esercizio della Religione conceduto dal Re a' Cattolici era tutto di la sorgente di nuovi sregolamenti nel Regno; e che bisognava por freno alla petulanza di certi Governatori stabiliti dal Re alla direzione delle Provincie, i quali negavano di ubbidire al Duca e al Senato, quantunque la suprema autorità fosse in essi loro riposta.* Il Re tuttavolta, a cui venne rappresentata la necessità di tale Adunanza, non mai vi diede il proprio consentimento; anzi protestò agli Stati Generali, che non mai approverebbe le loro risoluzioni; ma non per questo lasciarono essi di proseguire ciò che avevano determinato.

Assemblea di Sudercoping. 1595.

Quivi restò decretato; *Che nella Svezia non mai si tollererebbe altra dottrina che quella della Confessione di Augusta: Che i Religiosi Cattolici dovessero dentro a sei settimane uscir dallo Stato, e che le Religiose di Wadstein ne fossero parimente esiliate: Che quelli che di nuovo abbracciasse la Religione Cattolica, non potessero succedere ne' loro beni, e fossero sbanditi per sempre da tutto il Regno; e che quelli che l'avessero innanzi d'allora abbracciata, potessero rimaner nella Svezia, ma senza professarla, e senza facultà di esercitare alcuna carica nel Governo.* Vi fu altresì stabilito: *Che il Duca, durante la lontananza del Re, insieme col Senato avesse il supremo maneggio in qualità di Governatore: Che in materia di lite, nessuno potesse appellarsi nella Polonia al Re Sigismondo, e in occasione di torti ricevuti, potesse appellarsene, ma quando e' fosse ritornato nel Regno: Che le Ordinazioni del Re mandate dal suo soggiorno fuori del Regno, non fossero ubbidite se non dopo l'approvazione del Duca e del Senato: Che vacando i Governi delle Provincie, vi fossero nominate tre persone, una delle quali vi fosse eletta dal Re: Che il Re di suo capriccio non avesse l'autorità di privare alcuno della sua carica, se questi prima non fosse stato di qualche colpa convinto:* Protestando in fine di queste risoluzioni di voler tutti conservarsi fedeli

A. X. al Re Sigismondo, e di volerle difendere e farle eseguire, sotto titolo di tradimento d'infamia à quelli che ricusassero porvi la loro sottoscrizione.

In ordine agli Atti di questa Generale Adunanza, che dal Duca furono fatti stampare in lingua Latina e Svezzese, le Religiose di Wadstein furono scortate a Danzica; e de'Cattolici ch'erano nello Stato, parte si ritirarono nella Polonia, parte andarono nella Finlanda, dove li riceveva il Flemming Governatore che non faceva alcun conto del Duca Carlo, e si mostrava fedelissimo al Re Sigismondo, da cui in ricompensa fu creato Marescíallo di Campo. Di tuttociò risentissi il Re contra il Duca suo zio e contra il Senato, e dubitando, che qui non fosse per fermarsi lo scandolo, volle pervenire in suo favor gli Uplandesi, scrivendo loro lettere obbligantissime, comandando espressamente, che non avessero a pagare alcuna contribuzione, se prima l'ordine non fosse da lui sottoscritto. Spedì in oltre sei gran Signori al Duca di Sudermannia, col mezzo de'quali lo avvertì, che avesse in memoria il suo debito, e con destrezza ammorzasse i disordini sopravenuti. Giunsero questi in tempo, che il Duca e'l Senato passavano di poco buona intelligenza fra loro: imperocchè il primo voleva che si facesse la guerra al Flemming nella Finlanda, attesochè questi non faceva alcun conto de'suoi Decreti; e'l Senato al contrario negò di darvi il suo assenso, per tema di vedere accesa una guerra civile: onde il Duca sospettò che il Senato s'intendesse segretamente co' Finlandesi. Ora tostochè gli Ambasciadori Polacchi furono ammessi alla prima udienza che non avevano potuto ottener dal Duca, innanzichè i Senatori fossero adunati, rimproverarono ad essi loro le deliberazioni prese a Sudercoping, ricercandone l'annullamento. Il Duca rispose in nome di tutti, che quanto vi si era decretato, non si era fatto che dopo un maturo esame, e colle maniere interamente conformi alle leggi antiche del Regno. I Senatori però si scusarono appresso gli Ambasciadori, e ne rigettarono tutta la colpa sopra del Duca, il quale dicevano che disponeva a suo capriccio degli affari, ed opprimeva senz'altro riguardo qualunque se gli opponesse. Portava anche il Duca le sue discolpe, asserendo, che il Senato si arrogava più di quello che gli potea convenire, che fomentava le differenze tra la persona del Re e lui, affine di perderli tutti e due, e rimanere con l'assoluta autorità nello Stato, e che non ricevendo altro frutto di sue fatiche che ingratitudine e disgusti, era risolutissimo di rinunziare il governo.

1589.

1590.

Adunanza ad Arbogen.

Non molto dopo si tenne una nuova Radunanza ad Arbogen, dove il Duca propose di fare la sua rinunzia. I Senatori di buona voglia l'accettarono, ed egli che si figurava altrimenti, ne concepì tale sdegno che il giorno dietro partì da quel luogo, e ritirossi a Gripsolmo. Ma come l'ambizione poteva in lui più che qualunque altro riguar-

do,

do, riprese pochi giorni dopo il Governo, e diputò all'Adunanza Olao Svercherfone che vi assistesse in suo nome. Costui era un uomo di una fina Politica, che in apparenza mostrava parzialità verso il Duca, e poi di ascoso ne comunicava al Re le intenzioni, piegando però facilmente a quella parte che gli era più di vantaggio. Durante quest'Assemblea, tornarono gli Ambasciadori al Re nella Polonia, assicurandolo che il Senato era nella maggior parte per lui, e che lo stesso Arcivescovo Abrarno d'Upsal gli protestava inalterabile la sua fede. Rescrisse il Re al Senato, che poichè il Duca avea rinunziato al Governo, egli ne trasferiva l'autorità negli Stati Generali, con obbligo di amministrare secondo le leggi antiche del Regno, e con assoluta esclusione del Duca. Proibiva in oltre, che nessuno dovesse più comparire all'Adunanza di Arbogen, che il Duca aveva senza suo ordine convocata: il perchè i Senatori se ne assentarono, ne vi fu de'Principali che il Conte Assilio Levanaupzio ed un piccolo numero di Gentiluomini dipendenti dal Duca, i quali vi assistettero. Gli Atti che in quest'Adunanza furono risoluti, erano in tutto conformi a quelli del Concilio d'Upsale e dell'Assemblea di Sudercoping, con dichiarazione che il Duca fosse il solo Governatore del Regno, con autorità superiore ad ogni altro, e con giuramento di difendere e sostenere contra qualunque persona sè stessi e le risoluzioni da loro prese nella suddetta Adunanza. I Senatori assentati protestarono nondimeno illegittimi que' Decreti, il che pur fece il Re Sigismondo.

Tumulti nella Finlanda.

La cosa si maneggiò finora co' negoziati, ma in avvenire noi la vedremo continuare con l'armi. Le ostilità principiarono nella Finlanda. Quivi il Governatore Flemming per ordine del Re teneva allestito un buon numero di Cavalleria, la quale insolentendo all'eccesso contro i paesani, un certo Benedetto di Paolo fattosi lor capo si sollevò ad Osterborna; e quantunque il Flemming cercasse di rimediarvi con richiamar la Cavalleria, molti però vi furono in quella sollevazione tagliati appezzi. Gli ammutinati non contenti di ciò saccheggiarono ed incendiarono le case e le robe di quelli che sapevano esser impegnati nella fazione nimica; di là si avanzarono nella Carelia per fino a Tawasto dove furono rispinti dalla Cavalleria del Flemming. Questi dipoi marciando con altre truppe verso Osterborna, vi uccise cinquemila abitanti, ed altri in gran quantità ne condusse prigioni, facendoli poi crudelmente morire fino al numero di undici mila.

Sollevazione del Duca.

Essendo entrata frattanto la divisione tra'l Senato ed il Duca, stimarono i Senatori che il soggiorno nel Regno non fosse per loro di sicurezza; il perchè stabilirono di partirsene, fino a tanto che il Rè Sigismondo al ritorno che meditava di far nella Svezia, ne decidesse i litigj. Il primo che agli altri facesse strada, fu Erico Sparre gran Cãcelliere

liere del Regno con tutta la sua famiglia; gli altri vi rimasero ancora per qualche tempo, ma avendo inteso, che il Duca era uscito armato in campagna, affrettarono anch'essi la dipartita. Questo Principe infatti, politico del pari e ambizioso, adducendo in ragione l'armamento che faceva il Flemming nella Finlanda, e la insolenza de' Senatori i quali si arrogassero più di quello che lor conveniva, entrò nella Gozia, e s'impadronì di Stegeburgo e di Wadstein, dove si fece giurar fedeltà dagli Stati che fece quivi adunare. Colla stessa felicità prese Elfsburgo, e poi Calmar, quello guardato da Erico Steemboc, e questo da Carlo Steemboc difeso. Il primo per la Danimarca salvossi nella Polonia, e'l secondo fu fatto prigione dal Duca, che lungo tempo vel tenne, mettendo al governo della Fortezza di Calmar Gustavo Duca di Sassonia, Giorgio Classone ed Olao Ard, con preciso comandamento di non ammettervi altri che lui e'l Re Sigismondo, quando però questi avesse prima giurata la conservazione del trattato di Upsal.

E suoi acquisti.

Tutte le Piazze del Regno caddero per conseguenza in mano del Duca Carlo, onde non rimanendogli altro da superare, entrò in pensiero di costrignere gli Estonj ed i Finlandesi al trattato di Sudercoping. A tal fine si fece per suo ordine una Radunanza a Stocolmo, dove l'Arcivescovo Abramo segli oppose con tutta risolutezza. Si citarono a comparirvi i Senatori assentati, ma'l Re protestò illegittima una tal citazione, come pure tutto ciò che in quell' Assemblea avesse ad istabilirsi. Sciolta che fu l'Assemblea, si avanzò il Duca nella Finlanda, dove Abo gli aperse dopo una brevissima resistenza le porte. Quelli di Revel e di Esten ricusarono di fare lo stesso, onde il Duca non istimando suo vantaggio l'impegnarsi in assedio di lunga durata, ritornò addietro, protestando nondimeno, che quanto aveva operato, intendeva che fosse per servigio del Re, e per interesse del Regno.

L'anno seguente la Fortezza di Abo fu ripigliata da' Finlandesi col consentimento del Re Sigismondo, il quale non lasciò di mostrare a' popoli che le operazioni del Duca erano un'attentato di ribellione, e di spedir nello stesso tempo Samuello Laschi suo Ambasciador nella Svezia, il quale nell'ndienza che segli diede ad Upsal, rimproverò in nome di sua Maestà il Duca Carlo, perchè avesse discacciati i Senatori, attaccata la Finlanda, imprigionati i Governatori del Re de' quali in suo nome gli dimandava una pronta liberazione, ingiugnendogli parimente, che abbandonasse una condotta sì sregolata, e rimandasse l'armata al porto di Danzica, per l'imbarco del Re suo Sovrano. Il Duca rispose a tutte sì fatte accuse, che i Senatori da per loro si erano dalla Svezia assentati; che non aveva fatto incarcerare persona senza saputa e senza ordine degli Stati, col consentimento de' quali, e non altrimente sarebbe per rilasciarli; che colla medesima

ma approvazione aveva fatta la sua spedizione nella Finlanda; e che finalmente era pronto a render ragione e a giustificarsi di quanto avesse operato. Oltre alle proteste, che fece all'Ambasciadore, scrisse al Re, che aveva sempre esercitata la sua carica con tutta la maggior fedeltà; che lo Sparre era la pietra dello scandolo; e che i Senatori avevano avuto in mira di mettere una poco buona intelligenza tra loro due. Gli Stati altresì con lettere si scusarono presso del Re Sigismondo rigettando per una parte la colpa sovra del Duca Carlo, e per l'altra procurando di scolpare anche lui, dicendo non aver lui fatto altro che eseguire le diliberazioni prese a Sudercoping, et ad Arbogen.

A. X: 1385

Vedendo il Re Sigismondo dopo il ritorno del suo Ambasciadore, che tali e tanti disordini senza la sua presenza difficilmente potrebbero ripararsi, determinò col consentimento del Real Consiglio Polacco di ritornar nella Svezia. Allestita pertanto un'Armata diretta da Stenone Bannier, con sopra sei mila bravi soldati, parte Ungheri, e parte Tedeschi capitanati da Venceslao Beches, e da Ildebrando Creutzer, approdò li trentuno di Luglio felicemente al porto di Calmar. Il gran Marescialllo Zamoschi lo aveva consigliato ad entrar nella Svezia con un'esercito più numeroso; ma'l Re gli rispose, *che andava a trovare un popolo a se suggetto, e che non aveva bisogno di milizie contro di lui, dal quale sperava potersi far'ubbidire colla sola piacevolezza*. Gli parve nondimeno ben fatto per sua cautela lo spedire il Bannier, e lo Svercherfone nella Finlanda, perchè vi assoldassero delle truppe, e la state seguente gliele conducessero nella Svezia. Fù prevenuto l'arrivo de i Re da alcuni Manifesti, ne'quali si convinceva il Duca di fellonia; e questo Principe al contrario si assicurò dalle ostilità della Danimarca, faccendo, che il disparere intorno alle trè Corone da portarsi nell'Armi fosse ad altro tempo rimesso: si collegò colle Città Anseatiche, e colla Reppublica di Lubeca: ricusò di spedire a Danzica l'armata Svezzese per ricevervi il Re Sigismondo; rinnovò i suoi ordini a'Governatori di Calmar di non aprire le porte a sua Maestà, se prima non avesse egli promesso di non imprender cosa alcuna contro del Duca e degli Stati, e finalmente radunati questi a Wadstein, determinò di accordo con esso loro di andare a ritrovare a Calmar il Re Sigismondo con un'armata, per fargli intendere, ch'ei dovesse licenziar le sue truppe, e ad essi loro dar la debite sicurezze; al che quand'egli non ricusasse di acconsentire, sarebbero per accertarlo di tutta la loro ubbidienza.

Ritorno del Re nella Svezia.

Locc. L. 5. p. m. 430.

Il Laschi frattanto ch'era stato rimandato dal Re nella Svezia affine d'impetrarvi l'armata per lo suo imbarco, riportandogli l'assoluta negativa degli Stati e del Duca, il Re si vide obbligato prima di scioglier dal porto di Danzica, a scrivere a tutte le Provincie del Regno, che dovessero rinunziare al partito del Duca, e da se solamente atten-

Operazioni del Re nella Svezia dopo il suo arrivo.

A. X. attender gli ordini necessarj, quando non volessero incorrer nella taccia di traditori. Gli Uplandesi, i Wisigoti, e quelli della Smalanda non ebbero difficultà di ubbidirgli. La sua armata si rinforzò da quella de'Finlandesi, e senza trovare ostacolo di sorte alcuna, giunse egli a Calmar con tutta felicità, quantunque alcuni, ch'erano del suo partito, avessero giudicato essergli più spediente l'indirizzarsi a Stocolmo. Giorgio Claasson ed Olao Ard che in nome del Duca vi erano Comandanti, non ostante qualsivoglia altr'ordine in contrario che avevano, vi lasciarono entrare le truppe di lui; ma essi vi furono arrestati prigioni, a riguardo che il Duca avea usato lo stesso atto di ostilità contra molti Governatori del Re Sigismondo. Fu altresì dato ordine, che fossero arrestati tutti i famigliari e partigiani del Duca, e che fosse dato esilio del Regno ad Asselio Levenaupzio, il solo de'Senatori, che si era dichiarato favorevole ad Duca Carlo. Ricevè quivi lettere dal Duca, di sommo rispetto per una parte, ma che dall'altra gli protestavano, che non dovesse ascoltare i dannevoli consiglj de' Senatori assentati; che licenziasse le truppe straniere; che convocasse gli Stati del Regno, ove potesse rendergli conto della sua amministrazione; o che frattanto lasciasse il Regno in riposo: alle quali cose il Re non diede alcuna risposta.

Moti della Dalecarlia.

Nella Dalecarlia i popoli si sollevarono a favore del Duca, cui sempre avevano conservata una inalterabile fede. Il Re vi spedì Erlando Berone con altri quattro Gentiluomini, cioè Jacopo Neusio, Giorgio Bondio, Olao Godmondo, e Carlo di Benedetto, perchè gli avvertissero del suo arrivo nel Regno, e loro imponessero di non più ubbidire a' comandamenti del Duca; ma essi ricevuti quest'ordini, essendosi per opera di alcuni favorevoli al Duca già sparsa voce, che ben presto mille e trecento cavalli Uplandesi entrerebbono nella loro Provincia per mettervi ogni cosa all'ultimo eccidio, prendono furiosamente l'armi, e in grandissimo numero raccoltisi presso a Tuna, il lor principale villaggio, ciechi e di furore e di vino, pongono le mani adosso ai Deputati del Re, e ne trafiggono di loro la maggior parte, trattone Erlando ed Olao, che in ceppi mandarono al Duca Carlo, perchè di lor giudicasse. Uccisero nella stessa sollevazione Erico di Lorenzo, Proposto di quella villa, ed entrati furiosamente nella casa Lorenzo di Giorgio lor Centurione, affine di trucidarlo, credendolo come l'altro sospetto d'intelligenza col Re Sigismondo, ne posero tutta, a sacco la casa, dopo averlo inutilmente cercato. A favore altresì del Duca si dichiararono i popoli dell'Elsingilanda, e quei della Westmannia, della qual cosa e gli uni e gli altri Erico Rining, e Giovanni Rosenanio in nome di Carlo vennero a ringraziare.

In questo mentre il Duca di Sudermannia pose gli ordini necessarj nella Città di Stocolmo, dalla cui conservazione dipendeva principalmen-

mente il vantaggio del suo partito. Per dare tuttavia a credere che nudrisse buone intenzioni verso del Re, comandò espressamente ad Erico Sceppero famoso Predicante Luterano a Stocolmo, che più in avvenire ne' suoi Sermoni non isparlasse del Re Sigismondo; il che non tanto eseguì lo Sceppero, ma di più cominciò a predicare a favore di questo, per acquistar sene la benevolenza, e poi nel proseguimento or' all'uno ed or' all'altro aderiva, a misura ch'eglino dalla fortuna erano o favoriti, o depressi. Il Governo della Città fu dato dal Duca a Carlo suo figliuol naturale, ed esso con gran numero di soldati si ritirò a Nicoping, avendo inteso, che il Re verso Stegeburgo a gran giornate marciava.

A. X.

Erico Sceppero, Predicante a Stocolmo.

In tale stato di cose conobbe il Re chiaramente, che non era stata troppo saggia deliberazione la sua, entrar nella Svezia con poche truppe straniere: ò bisognava non condurne alcuna per levare al Duca i pretesti; o condurne molte per isforzarlo ad ubbidirgli. Il Duca infatti, come più forte di genti, e come padrone delle migliori Fortezze, avrebbe potuto agevolmente sorprenderlo; ma fosse ò che ancora diffidasse dell'animo degli Svezzesi, o che sentisse qualche rimorso della sua sollevazione contro di un Re suo nipote, ò che credesse poterlo fare a man salva quando più gli piacesse; volle tentare una strada di mezzo, che in apparenza giustificasse la sua condotta, e rendesse l'altro a' suoi popoli più sospetto. Gli scrisse adunque che non per altro aveva prese l'armi, se non perchè vedeva armato anche lui, senza sapere, se venisse come nemico od amico; ch'egli licenzierebbe il suo esercito, quando il Rè pure il suo licenziasse, e avesse intimata una generale Adunanza, dove alla presenza degli Ambasciadori de' Principi della Germania i quali s'erano per la comun pace interposti, fossero maturamente esaminate le lor differenze; aggiugnendo, che quando il Re accettasse queste e simili condizioni, lo assicurava della sua sommissione; e che altrimente gli protestava di volersi ad ogni rischio difendere. Stimò il Re di non doversi impegnare in alcuna risposta, non parendogli suo decoro il trattare di condizioni con un suo suddito. Si conosceva debole di forze per far la guerra, ma confidava nell'esercito Finlandese che di giorno in giorno attendeva.

Artifizio del Duca Carlo.

Il Duca pertanto avendo attesa inutilmente risposta, si avanzò verso Stegeburgo, e si accampò in una vasta pianura, chiamata Mara, discosto un miglio e mezzo dalla suddetta Fortezza. Quivi fece al Re nuove istanze, perchè congedasse le milizie straniere, e desse a lui le sicurezze opportune; alche Sigismondo rispose che ci avrebbe di buona voglia acconsentito, quando il Duca gli avesse consegnato in mano il Regno con tutte le sue dipendenze, rinunziato al titolo di Governatore durante il suo soggiorno nella Svezia, licenziato l'esercito che al suo servigio teneva, rilasciati tutti i prigioni, e final-

Guerra tra lui ed il Re.

A. X. mente quando si fosse, senz'altro pretendere, ritirato nella sua Duchea. Riusciti vani i trattati di aggiustamento, il Duca si avanzò verso Stegeburgo; ma Giovanni Vejer, che v'era dentro al governo, sortendo fuori colla sua guarnigione, in tempo che il Re col suo campo marciava per investirlo, lo tolsero in mezzo dandogli quello alla coda, e questo caricandolo per dinanzi, sicchè i Soldati del Duca cominciarono a porsi in disordine, e a ritirarsi. Il Re avrebbe allora potuta ottenere una compiuta vittoria, con molta strage di loro; ma considerando, ch'erano Svezzesi, e per conseguenza suoi sudditi, fece sonar ritirata, consigliato a ciò parimente da Odoardo Fortunato Marchese di Baden, da Giovanni Conte di Frisia, e da altri Signori Tedeschi, per l'interposizione de' quali fu rimessa al giorno seguente la decisione di tutte le differenze.

Questa vittoria imperfetta fu l'intiera rovina del Re Sigismondo; poichè i negoziati non sortendo alcun frutto di aggiustamento insistendo il Duca in tali dimande, che non era al Re di molta riputazione nè di molta utilità l'accettarle, e dall'altra parte il Re conoscendo che il luogho dove stava accampato, non era bastevole alla sua sicurezza, partissi di notte da Stegeburgo, lasciandovi il suo bagaglio. Quella Fortezza si rendette al Duca dopo una debolissima resistenza, e questo Principe s'impadronì con poca fatica delle robe e dei Vascelli del Re che frattanto si era ritirato a gran passi verso di Lincoping. Il Duca lo inseguì con tutta sollecitudine, dopo aver lasciato a Stegeburgo un forte presidio, e tagliatagli con parte delle sue truppe la comunicazione di Calmar, ve lo raggiunse in distanza di mezza lega. Un fiumicello detto Stonga, dividea i due eserciti, e nel mezzo non v'era, che il ponte di Stonga, per cui si potesse passare dall'uno all'altro. Colà stettero accampati per qualche giorno, senza maneggiarsi altra cosa, che un'inutile aggiustamento. Il Vejer dal canto del Re fu'il primo, che desse principio alle ostilità, assalendo di notte tempo gli alloggiamenti del Duca, e tagliandovi appezzi la vanguardia vi fece molti prigioni.

Erano in tal positura le cose, quando il Re con imprudente diliberazione ordinò alle sue truppe, che lasciando il sito avvantaggioso, che avevano occupato, rientrassero in Lincoping sul far del giorno, e non rimanessero sul campo, che alcuni squadroni di Fanteria col cannone. Il Duca avvertito dal Vescovo della Città di questa risoluzione, passò anch'egli sul far del giorno il ponte, e tagliatolo, perchè il Re non potesse soccorrere i suoi pedoni, che di là vi aveva lasciati, gli assalì, e li caricò di tal sorte, che parte d'essi ne rimasero uccisi, e parte volendo salvarsi si annegarono nel fiume, dove si erano lanciati. Il Re veduta la strage irremediabile de'suoi soldati, spedì a tutta fretta un suo Araldo al Duca, pregandolo che desistesse, e assicurandolo ch'era pronto a venir seco ad un'onorevole aggiustamento. Il Du-

ca

ca promise di compiacergli, quando però incontanente gli fossero consegnati i cinque Senatori ch'egli diceva esser la cagione di tutti questi disordini, cioè Gustavo e Stenone Bannier, Erico Sparre, Turone Bielchio, e Giorgio Canuto Possio.

Trattato di Lincoping.

Consegnati adunque in poter del Duca i cinque Senatori Svezzesi, si abboccarono i due Principi Sigismondo e Carlo in aperta campagna, alla testa ognuno delle lor genti, e queste ricevute le debite sicurezze, entrò in Lincoping, dove furono dall'una e dall'altra parte segnati gli articoli dall'accordo sotto li 28. Settembre dell'anno 1598. I principali di questi erano: *Che dall'una parte e dall'altra si mettessero in una perpetua domenticanza tutte l'ingiurie passate: Che il Re amministrarebbe lo Stato per l'avvenire, secondo le leggi e le prescrizioni del Regno: Che dentro di quattro mesi convocherebbe una Radunanza degli Stati Generali a Stocolmo, dove le lor differenze sarebbero esaminate, e decise da persone arbitre, e non sospette. Che dall'una e dall'altra parte si licenzierebbero le milizie straniere, fuori di quelle che servivano per la Reale custodia: Che i Senatori del Regno sarebbono obbligati a presentarsi dinanzi Assemblea per esservi giudicati, e che frattanto il Duca non permetterebbe che fosse fatto ad essi loro alcun torto o nelle persone o ne' beni: Che deposta ogni sorta di ostilità, si viverebbe in una perfetta pace dall'una parte e dall'altra: Che il Duca consegnerebbe al Re le Fortezze; le navi, le artiglierie, e tuttuciò che fosse di sua ragione: Che il Duca sarebbe dichiarato innocente di tutte le accuse, che gli venivano date; e che per fine se accadesse che o'l Re o'l Duca ad alcuna delle sudette condizioni in qualunque maniera contravvenisse, gli Ordini del Regno sarebbono disobbligati da ogni fedeltà, che gli avessero per l'addietro giurata, con podestà di resistergli e di combatterlo.*

Partenza del Re dal la Svezia.

In ordine a queste e simili convenzioni, il Duca stette qualche giorno a Lincoping in una piena confidenza col Re Sigismondo; gli restituì tuttociò che aveva preso dopo il suo secondo arrivo nel Regno; gli assegnò dieci navi, colle quali il Rè dovea trasferirsi a Stocolmo, e rimandare a Danzica tutte le milizie straniere; e poi egli stesso ritiroffi ad Oerebro, facendo, che i Senatori prigioni fossero a Nicoping con buona guardia scortati. Il Re parimente, che pareva risolutissimo di adempire in tutte le sue parti il trattato, congedò i Finlandesi, che in quel mentre gli erano sopravvenuti in soccorso, ordinando, che dovessero ritornare nella loro Provincia, senza tentare alcun'atto di ostilità contro il Duca. Si partì poscia anch'egli da Lincoping con un seguito di più di cinque mila persone. Aperte gli furono a Stegeburgo senza contrasto le porte; e quivi benchè con lettere e con messaggi procurasse il Duca di persuaderlo a prendere il suo cammino per terra verso Stocolmo, a riguardo della stagione assai'ncommoda, promettendogli di accompagnarlo egli stesso per tutte le terre del suo Ducato; il Re tutta volta, che dentro di se aveva altro disegno formato, s'imbarcò sopra le sue navi, e diede ordine, che si veleg-

A. X. veleggiasse verso di Calmar, dove anche approdò dopo aver patito una furiosa burrasca con qualche perdita de' suoi legni. Da questa Città scrisse al Duca; che contro la sua openione il vento contrario ve lo aveva sospinto; ma ben si vide, che questo era un suo stratagema per non essere attraversato nella esecuzione di quanto aveva in pensiero: poichè non sì tosto il vento gli fu favorevole, che sciolte da quel porto le navi, le fe drizzar verso Danzica, seco conducendo prigioni i dimestici dei Duca di Sudermannia suo Zio, e lasciando a Calmar per suo Comandante Giovanni Sparre.

Ragioni dalla sua partenza.

Non si può dire quale stordimento cagionasse negli animi, l'avviso di questa sua improvvisa partenza: il Duca ne comparve afflittissimo, ma dentro di se avvalorò le ragioni delle sue ambiziose speranze, e facilmente si persuase, che tutte le pessime conseguenze, che quindi ne prevedeva vicine, sarebbono al fine di vantaggio alla sua autorità, ed all'altrui di rovina. Giunto il Re al porto di Danzica felicemente, sua prima cura fu lo spedire quattrocento bravi soldati al rinforzo della guarnigione di Calmar; Piazza il cui mantenimento gli era di somma importanza, per lo disegno che aveva di ripassar nella Svezia l'anno seguente con un forte esercito bastevole a tenere in freno il Duca, e i suoi partigiani; e poscia volendo discolpare la sua condotta e la sua fuga precipitosa dal Regno, fe spargere alcuni Manifesti, ne' quali protestava: *Che il Duca Carlo era colpevole di tradimento e di sollevazione contro di lui; e che non intendeva di esser tenuto all'osservazione del trattato di Lincoping, stantechè lo aveva forzatamente soscritto*. Io aggiugnerò in difesa del Re Sigismondo, siccome anche osserva uno Storico assai moderno, che nel punto del diliberare, se avesse ad internarsi nel cuor della Svezia, dov'è situato Stocolmo, allorchè aveva un sì debole seguito di soldati, molte riflessioni ne lo ritrassero; e principalmente il vedere, che il Duca disponeva a suo talento delle Fortezze, e dell'esercito; che gli Stati, e gli Ordini del Regno lo avevano per sospetto in riguardo alla Religione Cattolica ch'ei professava; e che il Duca sotto pretesto di essere defenditore del Luteranismo e delle leggi del Regno, affettava a suo potere la sovranità, tenendo in una carcere i Senatori più accreditati racchiusi. Di tutte le Provincie non v'era, che la Finlanda, e l'Estonia, che mostrassero d'essergli ubbidienti e fedeli; onde per non perdere anche il favore di questi popoli, vi spedì Lindorpio Bondio, col cui mezzo proccurò di mantenerli in dovere, e di assicurarli dalla sua assistenza in caso che fossero molestati.

Ioh. Pistor. Florus Pol. Lib. V. p. m. 550.

Operazioni del Duca a Stocolmo.

Qualunque però fosse la sua diligenza per sostenere il suo partito nel Regno, tutti quelli che gli aderivano, intimoriti della sua dipartita, alla sfilata ne uscirono, parte ritirandosi nella Prussia, e parte nella Polonia. Il Duca frattanto trasferendosi da Nicoping a Stocolmo, siccome ogni cosa piegava sotto la sua autorità, non gli

fu.

fù punto difficile il farvi a man salva arrestare Niccolò Bielchio Governator del Castello, l'Arcivescovo Abramo, e'l Predicante Sceppero. In luogo de'Senatori prigioni fece, che venissero sostituiti altri Grandi del Regno, che interamente erano da lui dipendenti; e con ogni esattezza ordinò, che fosse fatta una inquisizione di tutti coloro, che tenessero le parti di Sigismondo, e che i beni ne fossero confiscati, dividendone la miglior porzione a'suoi Offiziali, per dare a credere che una privata avarizia non gliene desse l'impulso; ma da quest'ultimo ordine provenne lo sterminio di molte famiglie innocenti, che non per altro erano colpevoli, se non perchè erano facoltose. Tutto il pretesto della sua presente condotta era, che il Re avesse lasciati in un'estremo disordine gli affari della Corona, e che nello stesso tempo avesse contravvenuto al Trattato di Lincoping.

A. X.

Radunanza di Jencoping.

Il Re in questo mentre indirizzò agli Stati Generali, che avevano da radunarsi a Iencoping nella Smalanda, sue lettere in sua discolpa, dimandando, che fino al suo ritorno, o fino alla decisione delle differenze, per le quali si rimetteva a' commissarj del Regno, e agli Ambasciadori di Cesare, del Re di Danimarca, dell'Elettore di Brandemburgo, e del Conte di Anspac, non fossero maltrattati nè giudicati i Senatori prigioni, come pure non si usasse violenza di sorte alcuna contro di quelli, che aveva posti in alcune Fortezze di guarnigione. Gli Stati però non diedero altra risposta, che quella, che fu lor suggerita dal Duca Carlo, aggiugnendo, che pregavano Sua Maestà à non iscostarsi da quanto aveva promesso nel Trattato di Lincoping; a fare, che i Finlandesi deponessero l'armi; a permettere, che fossero puniti i colpevoli secondo le leggi della giustizia; ad abbracciare la Religion Luterana; a ritornare senz'altro seguito di milizie straniere al possesso degli Stati paterni, o almeno ad inviarvi il principe Ladislao suo primogenito, perchè vi fosse allevato nella Religion Protestante sotto la tutela del Duca Carlo; protestandogli alla conchiusione, che non acconsentendo a simili condizioni, darebbono lo Scettro ad un'altra persona, e lo intenderebbono decaduto da tutti i diritti, che sopra potesse avervi.

Assedio e presa di Calmar.

Egli e ben facile ad immaginarsi, che un Principe sì Cattolico e sì risoluto non avrebbe accetate da' suoi sudditi condizioni sì ingiuste e sì vili, e nel mentre che se ne attendeva la decisiva risposta, nella suddetta Adunanza venne determinato l'assedio di Calmar, quando la guarnigione ricusasse di arrendersi. Il Duca vi andò personalmente all'attacco, ed occupatovi il porto, primachè il soccorso di Danzica vi capitasse, dopo sei mesi di ostinatissima difesa costrinse la Città e la Fortezza ad aprirgli le porte, non per chè ne'difensori mancasse il coraggio di sostenerla, ma perchè loro mancava ogni sorte di vivere con che sostenersi. I Polachi e i Tedeschi che dentro vi si trovarono, ottennero dal Duca la libertà; ma gli Svezzesi, e prin-

1599 *Pistor. ad h. a.*

cipal-

A. X. cipalmente Giovanni Sparre e gli altri Uffiziali furono condannati a morte per ordine del vincitore.

Sbrigatosi il Duca di questo affare, intimò la Radunanza degli Stati Generali a Stocolmo, dove restò approvata la sua condotta nell'impresa di Calmar; si fece la rinunzia al giuramento di fedeltà e di ubbidienza dato al Re Sigismondo; fù destinata la Corona al Principe Ladislao, purchè nello spazio di un'anno si portasse nella Svezia, per esservi instruito nella Dottrina de' Protestanti: il che quando non adempiesse, s'intendesse escluso da ogni ragione che poteva avere sulla Corona di Svezia; fu determinata la guerra contro gli Estoni ed i Finlandesi, quando questi rimanessero nella loro risoluzione ostinati; fu rimessa ad altra Assemblea la sentenza de' Senatori prigioni; e fù confermata al Duca Carlo l'amministrazione del Regno.

Assemblea di Stocolmo.

La guerra che poi si fece nella Finlanda, fù d'infelice riuscita all'armi del Re Sigismondo. Alessio Corchio, che v'era Governatore, v'impiegò per difenderla tutta la maggiore attenzione; ma ciò non ostante l'esercito del Duca ne prese la miglior parte, con molto sangue di quelli, che sostenevano la parte contraria, e che nella presa di Wsburgo furono come ribelli sentenziati all'estremo supplizio. Narva altresì nell'Estonia si rese all'armi del Duca, ma Revel ed altre Piazze di questa Provincia colla loro risolutezza fecero argine alla piena di sue vittorie.

Geuerra nella Finlanda.

L'anno seguente fù renduto memorabile dalla risoluzione, che si prese di condannare i Senatori prigioni, e di privar totalmente il Re Sigismondo d'ogni diritto sulla corona di Svezia, trasferendola sul capo di qualche altro Principe della casa Reale. Radunatisi pertanto gli Stati Generali a Lincoping, coll'intervenimento di Clemente Gaderdorpio e di Gherardo Steding, Ambasciadori Diputati di Gio: Adolfo Duca di Olstein, vi esaminarono in prima il processo de Senatori; e'l Duca per tal'effetto scielse dal corpo dell'Assemblea un certo numero di persone, che insieme coi due Diputati di Olstein ne fossero giudici inappellabili. Fu ad essi loro imputato, che avessero eccitate e fomentate tra'l Re e'l Duca le differenze, che al secondo avessero violata la fede, ed al primo suggerita la guerra contro la patria, facendosi turbatori della pubblica quiete; che non avessero osservate le determinazioni prese a Sudercoping; che non avessero impedita al Re Sigismondo la educazione nella Dottrina Cattolica; che anzi lo avessero ajutato e sospinto ad introdurre nel Regno la nuova Liturgia, cui di lor propria mano avevano sottoscritta; che avessero aggravato il Duca di molte imposture, conceduto a'Danesi il portar l'arme di Svezia, data speranza a' Polacchi di porgli al possesso della Estonia e della Livonia, cagionata la sollevazione de'Finlandesi, e impedito il trasporto de'grani della Città di Lubeca nella Livo-

Condanna de'Senatori prigioni.

nia

nia in occorrenza di carestia; e colla loro fuga dal Regno avesſero cagionati tutti i disordini nella Svezia e nella Finlanda avvenuti. Essi al contrario si scolpavano di tutte sì fatte accuse; asserendo, che non mai avrebbono stimato, che fosse colpa il seguire il loro Re, la cui elezione era stata legittima, e cui avevano giurata solennemente ubbidienza: ma per quante discolpe adducessero, e per quante protestazioni facessero; siccome i lor Giudici sapevano, che il Duca Carlo, loro vicino sovrano, gli odiava a morte, non ebbero riguardo di sentenziarveli, e la condanna venne eseguita nella pubblica Piazza di Lincoping contro Gustavo e Stenone Bannier, Erico Sparre e Turone Bielchio. Ma Erico di Abramo Levenaupzio, Niccolò Bielchio, Cristierno Ornio, e Giorgio Possio ottennero dal Duca il perdono ad instanza degli Ambasciadori del Duca di Olstein suo suocero, e degli Stati del Regno. Ogenschildo Bielchio ne fu parimente assoluto, dopo aver fatto conoscere chiaramente, che nell'ultime rivoluzioni non si era punto ingerito.

Dichiarazoni contro il Re Sigismondo.

Dopo la condanna de'Senatori, nella suddetta Adunanza restò stabilito che non solamente il Re Sigismondo non potesse più avere ragione di sorte alcuna sulla Corona; ma che altresì il Principe Ladislao suo figliuolo ne fosse interamente escluso, per non essersi trasferito nel Regno dentro del tempo che gli era stato prescritto. Bisognava in conseguenza venire alla elezione di un'altro Sovrano; onde gli Stati gittarono l'occhio sulla persona del Duca, e lo pregarono a sottentrarne al governo. Ma questo Principe il qual voleva far credere, che a quanto aveva operato, altro non lo avesse mosso che il zelo dell'amor della patria e quel della Religione, destramente rispose, che tutti dovevano indirizzare i lor voti al Principe Giovanni minor figliuolo del Re Giovanni defunto, come ad erede più prossimo della Corona; al che gli Stati unitamente soggiunsero, *che avevano bisogno di aver per capo un'uomo, non un fanciullo*; anzi questo Principe persuaso da'suoi stessi Governatori, che il Duca gli aveva per l'addietro assegnati, con una Orazione che fece nel mezzo dell'Adunanza, cedette al Zio tutti i suoi diritti sul Regno, e si contentò di avere il Ducato della Ostro-Gozia, che in assoluto governo dal pieno consentimento degli Ordini gli venne determinato. In quest'Adunanza non però si fece la dichiarazione, che il Duca fosse Re della Svezia; ma solamente gli venne confermato il titolo e l'autorità di Governatore.

Conquiste del Duca nella Livonia. 1602.

Dopo questa dichiarazione entrò il Duca nella Estonia con miglior fortuna della volta passata; per tutto vi furono ricevuti i suoi ordini; e Revel gli aperse amichevolmente le porte; onde non rimanendogli, che più operare in quella Provincia, entrò colla stessa felicità nella Livonia, dove s'impossessò di dieci e più Città delle più ragguardevoli, primachè si avanzasse a strigner Riga di assedio.

A. X. Dalla perdita di questa Città dipendeva il rimanente della Provincia; onde Carlo avendo inteso, che il Re Sigismondo a tutta fretta marciava per conservarsela, pensò di rimettere a miglior tempo l'impresa, e ritiratosi a Revel, quindi ripassò nella Svezia. I Polacchi ripresero alcune Piazze, che avevano poc'anzi perdute, e Cochenausen frall'altre, dove fecero prigioni Carlo figliuol naturale del Duca, e Jacopo della Gardie. Il primo stette prigioniero in Polonia per più di tredici anni; ed il secondo fù sollecitato, che si fermasse presso del Re Sigismondo, ma non ostante la negativa, che questi gliene fece, quel generoso in libertà lo rimise.

Assemblea di Norcoping. 1604

Il Duca sino a quest'ora col titolo di Governatore aveva adempite tutte le parti di Re. Ambizioso pertanto, che al potere segli aggiugnesse il carattere, convocò gli Stati Generali a Norcoping nella Ostro-Gozia, dove di un comune consentimento fu eletto e dichiarato Re della Svezia, con dichiarazione, che dopo la sua morte gli succedessero Gustavo Adolfo, e Carlo-Filippo suoi figliuoli, e mancando questi senz'altra posterità, allora la Corona passasse al Duca Giovanni ed a' suoi discendenti; come pure venendo il caso che tutte le linee mascoline della famiglia Reale mancassero, fosse dichiarato Re qualche Principe della Germania, il quale sortisse dal sangue del Re Gustavo per via di femmine. Vi si presero parimente altre diliberazioni contro del Re Sigismondo, e a favore del Principe Giovanni, già dichiarato Duca dell'Ostro Gozia; e fralle altre, che nessun Re della Svezia potesse prendere in matrimonio una Principessa di religione Cattolica; che se un Principe ereditario fosse chiamato, ed entrasse al possesso di un Regno straniero, non potesse giugnere a quello della Corona di Svezia; e che un Rè della Svezia per fine non potesse accettare il governo d'un'altro Regno, quando però non si risolvesse a far nella Svezia una continua e stabile residenza.

CARLO IX.

Re di Svezia CXXXIII.

1607 Sua Coronazione.

CArlo, per l'addietro Duca di Sudermannia, dichiarato in tal guisa ad esclusione di Sigismondo Re della Svezia, quantunque ne assumesse sin dapprincipio l'assoluto governo, tuttavolta non si fe coronare che nel 1607. dopo varj successi di guerra che avvennero nella Livonia contro l'armi Polacche, le quali tutte non potè impiegarvi il Re Sigismondo, siccome n'era il suo desiderio, per la guerra, che aveva in quel tempo principalmente nella Moscovia, e per le interne rivoluzioni del Regno. Ad Upsal conforme l'uso si fece la solenne coronazione, e qualche giorno dopo volle, che novamente

fosse

fossero rappresentate agli Stati Generali le ragioni per le quali n'era stato escluso il Re Sigismondo.

A. X.

Sbrigatosi dalle cerimonie di questa funzione, vedendo, che l'armi Polacche erano più che mai impegnate nelle guerre civili, volle servirsi di una sì favorevole congiuntura per avanzare i suoi acquisti nella Livonia. Vi spedì pertanto con un grosso esercito Gioacchino Federigo, Conte di Mansfeld, il quale di primo tratto vi sottomise Wissestein, ma con eguale fortuna non gli riuscì l'assedio di Derpet, e di Volmar, donde i suoi furono con molta lor perdita ributtati. L'anno seguente al Generale di Svezia si rendette Felin; e dipoi avendo stabilita una sospension d'armi senza darne parte al Re Carlo, egli parimente di suo capriccio la ruppe, sorprendendo le due Piazze di Dunamunda e di Cochenausen; il che fu poscia cagione, che la pace che dovea trattarsi tralle due Corone a Revel, non conseguisse il suo effetto.

Sua spedizione nella Livonia.

Non contento il Re Carlo di stender le sue conquiste nella Livonia, rivolse anche l'animo ad attraversare il disegno, che il Re Sigismondo aveva conceputo d'impadronirsi del grande Imperio della Moscovia. È noto a tutti che dopo la morte di Demetrio Granduca, era comparso un'altro falso Demetrio contro di Suischio Basiliovvitz, e che quegli assistito dal suo coraggio, da una fazione di Moscoviti, ma molto più dalle forze del Re Sigismondo, si era impadronito di Mosca, dopo avere in più incontri sbaragliato e sconfitto l'esercito del suo nemico. Suischio Basiliovvitz vedutosi in tall'angustie ricorse alla protezione di Carlo, offerendogli in ricompensa la Città di Chessolmo, e la paga delle milizie, che fosse per inviargli in soccorso. Il Re di Svezia per tanto mandò Jacopo della Gardie suo Marescialló, perchè gli assistesse nella guerra contro Demetrio. Varia fu la fortuna di questa guerra, che quì non è luogo di ripetere, e che durò fino alla morte dell'uno e dell'altro competitore, e fino alla Coronazione, che in Granduca della Moscovia fu fatta del Principe Ladislao figliuolo del Re Sigismondo, il qual tuttavolta non ne godette che per poco tempo il dominio.

e nella Moscovia.

Divertirono però molto l'animo e le forze di Carlo dagli affari della Moscovia e della Polonia le Antiche discordie, che più che mai vigorose tra la Svezia e la Danimarca risorsero. Sin l'anno 1603. si erano abboccati sulle frontiere i Diputati Danesi, e Svezzesi, fra'quali, senzachè nulla si conchiudesse, passarono lunghissime altercazioni tanto in riguardo alle tre Corone che il Re Cristierno IV. pretendeva di voler portare nelle sue Arme, quanto intorno alla restituzione del Castello di Sonneburgo, alla giurisdizione della Lapponia, ed alla navigazione per Riga e per la Curlanda. Le differenze si rimisero in arbitri, ma nella nomina di questi neppure allor si convennero. L'anno 1605. fu col consentimento dell'una e dell'altra parte eletto

Imbroglj colla Danimarca.

per giudice Arrigo Giulio Duca di Brunsuic, rimanendo concordemente stabilito, che il luogo della convenzione fosse a Wismar, Città Anseatica nel Ducato di Mechelburgo, ed il tempo fosse ad un certo giorno dell'anno 1608. Infatti al tempo prescritto si trovarono a Wismar i Diputati Danesi, non però gli Svezzesi, i quali si scusarono del vento contrario, che ne gli avea rattenuti. Più giorni anche dopo del convenuto furono attesi da' Deputati del Re Cristierno, e questi vedendo alfine, che perdevano e la speranza ed il tempo, partirono senz'altro trattato da Wismar: il che poi fu cagione che il Re Cristierno maturasse il disegno che aveva già conceputo di far la guerra alla Svezia, e tanto più vedendola sì addentro impegnata nelle due dispendiosissime guerre della Polonia e della Moscovia.

Lo stato veramente di questo Regno allora si ritrovava in una pessima positura; aveva da sostenersi contra tre potenti nemici tutti ad un tratto, già stanco ed indebolito dalle lunghe guerre passate: gl'interni affari non erano in una quiete sicura; poichè le parti del Re Sigismondo non erano senza i loro aderenti, e'l sangue de'Senatori decapitati era una segreta sorgente di nuovi disgusti: il Re non passava di molto buona intelligenza col Clero, stante l'aver tentate alcune novità in materia di ceremonie Ecclesiastiche in un'Assemblea, che qualche anno prima aveva tenuto ad Upsal, togliendo perciò a quella Università alcuni suoi Privilegi: si disgustò altresì col Senato, allorchè nell'Asssemblea di Stocolmo propose, che alle Leggi del Regno si aggiugnesse anche questa, che il figliuolo di un Nobile perdesse il titolo della sua Nobiltà, e s'intendesse diseredato, quando non avesse impiegato il suo talento in proe in benefizio della sua Patria: proposizione che da tutti fu rigettata. Ma un'assai maggior segno del poco buon'affetto degli Stati Generali verso di lui, fu la negativa ch'essi gli diedero di assistergli a misura del suo bisogno nelle due guerre che aveva, ed in quella che gli venia minacciata: onde di ciò ne concepì tal dispetto e tal rabbia, che restò sorpreso da una spezie di Apoplessia, le cui frequenti cadute del pari gli toglievano le forze del corpo, e gli turbavano il lume della ragione; il che veramente non fu l'ultima e la minore disgrazia de' suoi popoli e del suo Regno.

In tali e tanti sconpigli tutti rimiravano come lor'ancora sacra, il Principe Gustavo Adolfo, che nella sua adolescenza già dava i primi segni di quel grand'animo che fu maggior del suo Regno, e facea di se concepire quelle speranze, che quantunque vaste e sublimi, riuscirono al paragone minori. Questo Principe desideroso di prevenir le disgrazie, delle quali era minacciata la Svezia, col consentimento del Senato scrisse al Re Cristierno, che amichevolmente si cercasse di dar fine una volta alle differenze, che tra'lle due Corone passavano. La risposta del Re Cristierno altro non conteneva che le sue doglianze, sì per-

16 10. Si procura l'aggiustamento colla Danimar-

A. X.

ca, ma inutilmente.

perchè il Re Carlo avesse preso il titolo di Re della Lapponia, Provincia (siccome egli diceva) dipendente più dalla Norvegia che dalla Svezia; sì perchè avea fabbricato il Castello di Goteburgo nella Westro-Gozia, da cui n'erano estremamente incomodati i Norvegi; sì perchè colle sue armate gli turbava sovente il commerzio e la navigazione del Baltico. Il Re Carlo pensò di poter soddisfare al Re di Danimarca coll'inviargli un suo Ambasciadore, che fu Cosnecoforo, Cancelliere della sua Corte. Ma questi non potè avervi la Regia udienza, sotto pretesto che alla sua Corona dovevano deputarsi Ambasciadori di nascita nobile, e non il figliuolo di un Prete della Nericia. Oltre di ciò il Re Cristierno fe sparger per la Svezia molti libelli, ne'quali giustificava le sue ragioni, procurava di rendere il Re Carlo a'suoi popoli odioso. Co'suoi legni scortava nel Baltico i nemici della Corona di Svezia, il che per verità era direttamente contrario al Trattato di Stettin. Il Re Carlo vedendo, che sempre più s'intorbidavano da questo canto gli affari, cercò l'amicizia e l'alleanza di Iacopo I. Re d'Inghilterra e di Scozia, dimandandogli in matrimonio per Gustavo Adolfo suo figlio la Principessa Elisabetta sua figliuola; ma gli Ambasciadori Svezzesi, quando capitarono a Londra, trovarono ch'egli l'aveva promessa all'Elettor Palatino. Quel Re tuttavolta bramoso, che le due Corone del Nort venissero finalmente ad un'onorevole accordo, volle interporvi la sua mediazione, ma gli Ambasciadori che spedì a quelle Corti, non poterono sortirvi il menomo effetto; anzi Iacopo Spencer nel ritorno, che faceva dalla sua Ambasciata di Svezia, passando per le terre di Danimarca, vi ricevè un pessimo trattamento, gli furono uccisi alcuni de' suoi dimestici, ed egli a gran pena potè salvarsi.

Principio della guerra di Danimarca. 1611

Giunto finalmente l'anno 1611. il primo della guerra di Danimarca, e l'ultimo della vita di Carlo, il Re Cristierno mandò con un suo Araldo da intimargli la guerra, che altresì da un' Araldo di Svezia fu intimata a Cristierno. I motivi se ne son poc'anzi assegnati. Gli Stati Generali nella Radunanza di Oerebro offerirono al Re Carlo di miglior cuore, che nell'Assemblea di Stocolmo, assistenza e danaro a tutto loro potere; ma nel mentre che da questo lato si facevano i necessarj preparamenti, il Re Cristierno fè scioglier dalle sue rive due poderosissime armate, l'una delle quali andò ad attaccare Elfsburgo, e l'altra a cigner Calmar di assedio. Per conservazione di questa ultima Piazza marciarono colle loro truppe il Re Carlo, e'l Prencipe Gustavo Adolfo, ma ritrovarono, che il nemico dopo tre sanguinosissimi assalti s'era impadronito della Città, ed attendeva a battere incessantemente il Castello. Presentarono essi la battaglia a Luca Crabbe, Generale Danese, la quale di primo lancio fu da lui rifiutata; ma'l seguente giorno essendo usciti fuori dalle trincere, restò ucciso sul campo con perdita di 700. de'suoi soldati, oltre

Assedio di Calmar.

al gran

A. X. al gran numero di prigioni, che gli Svezzesi ne fecero. Non ostante a questa vittoria, continuarono i Danesi nell'attacco della Fortezza, e nel mentre ch'eglino l'attaccavano al di dentro, si ritrovarono al di fuori dall'esercito dell'inimico assediati. Il Principe fu poi spedito dal Re suo padre alla sorpresa di Cristianopoli nella Blechingia, la quale sortigli felicemente, tuttochè con pericolo di sua vita, poichè volendo sfuggire una imboscata nemica, fu per annegarsi insieme col suo cavallo in un vortice d'acqua non bene agghiacciata, e senza il soccorso di Pietro Bannier, Cavalier Aurato, e che dipoi fu Senatore del Regno, egli sarebbe fuor d'ogni dubbio perito. Le sue truppe vi fecero un'assai ricco bottino, e tuttociò che non poterono seco loro condurre, fu dato in preda colla stessa Piazza alle fiamme. L'assedio di Calmar frattanto procedeva con dubiosi successi. Con molte delle lor navi, che avevano sotto Elfsburgo, procurarono i Danesi di riparare la passata lor perdita, come pure il Re Carlo rinforzò le sue truppe con alcuni squadroni, che dalla Westro Gozia gli sopravvennero. In un'assalto gli Svezzesi salirono sovra le mura, e da uno de' guardati bastioni ne discacciarono l'inimico, ma con perdita di mille incirca di loro ne furono risospinti da Giorgio Duca di Luneburgo che opportunamente dall'armata Danese fe sbarcare un buon numero di soldati al soccorso di quelli che combattevano. Dall'altra parte i Danesi avendo attaccato il bastione di Grimscheer, col cui acquisto si agevolavano quello della Fortezza, ne furono altresì ributtati da Lorenzo Bubbe Vice-Ammiraglio di quattro navi Svezzesi, uomo d'incomparabil valore, per cui dal Re Carlo gli fu dato il fregio della Nobiltà, che sempre dovrebbe essere la ricompensa del merito più che del sangue.

Perdita di Calmar.

Con l'occasione di una tale vittoria, il Re s'introdusse nella Fortezza, e avendovi col soccorso e colla presenza rincorato l'animo de' difensori, vi lasciò per suo Comandante Cristierno Soon (altri il dicono Cristoforo Soma) uomo più di parola che d'opere; il quale non molto dopo avendo veduto che di giorno in giorno si andava sempre più strignendo l'assedio, e che l'armata Svezzese per l'incomodo del cannone si era ritirata fino a Risbì, arrendette senz'alcuna necessità la Fortezza al Generale Stenone Maltesson, che in luogo del disonto Crabbe era stato sostituito dal Re Cristierno, ed in premio del suo tradimento gli fu assegnata da questo Principe in dono la terra di Colstorp, situata tra Lubeca e Segeberg. Di questa sua viltà cercava nondimeno il Soon di scolparsi, asserendo, che nel maggiore pericolo il Re Carlo lo aveva abbandonato, non inviandogli il soccorso promesso, e trovandosi scarso affatto di polvere; e che si esibiva di provare la sua innocenza dinanzi a giudici disappassionati, purchè non venisse costretto a presentarsi nella Svezia, dove il Cancelliere Niccolò Cusneccoforo e'l Segretario Erico di

Olao,

Olao, che avevano il principale maneggio, erano suoi capitali nemici.

A. X.

Presa di Borcolmo?

Dopo l'acquisto di Calmar, l'armata Danese guidata dal Re Cristierno fe vela verso l'Oelanda, ed assediovvi Borcolmo. Giovanni Sparre che dentro vi comandava, vi si difese per quanto gli fu possibile, ma finalmente capitolò della resa. Il Re fattosi giurare ubbidienza da tutta l'Isola, e lasciatovi il necessario presidio, ritornò vittorioso a Calmar, dove ricevè un cartello di sfida dal Re suo nemico, cui però non rispose che con rifiuto e disprezzo. Dipoi si ritirò nel suo Regno, inutilmente inseguito dallo Svezzese. Quel poco di armata che lasciò a Calmar, restò disordinato e sconfitto dal Prencipe Gustavo Adolfo il quale sbarcando d'improvviso con due mila persone nell'Isola dell'Oelanda, rinforzato dal soccorso degli abitanti se ne fece in poco tempo padrone insieme colla Città di Borcolmo sua Capitale.

E suo riacquisto.

Successi della guerra Moscovitica.

Erano nati frattanto varj successi nella guerra contro de'Moscoviti. Jacopo della Gardie, Generale Svezzese, aveva avuta la fortuna e la gloria di battere in molt'incontri il nemico, e di liberare la Città di Mosca dell'assedio, che vi avevano posto i Polacchi. Tuttavolta nella battaglia campale, che si diede a Clusio, non essendo secondato dà Moscoviti, che seco erano, gli convenne prender la fuga, affine di non perire insieme con tutt'i suoi. Ritornato addietro con quelli, che gli erano soppravanzati, veduto che i Moscoviti gli avevano chiusa l'entrata di Norvogorod, e negavano di dargli in mano Chessolmo, conforme avevano al Re Carlo promesso; assediò, e prese questa Fortezza, e poi rientrando nella Moscovia, strinse Novogorod di assedio, e se ne impadronì per assalto. A questa presa successero quelle di Noteburgo, d'Invanogorod, di Iama, e di Coporia, e nel medesimo tempo senza darne parte al suo Re, procurava, che all'Imperio Moscovitico fosse innalzato Carlo Filippo secondogenito del Re Carlo, in luogo del Principe Ladislao.

Morte del Re Carlo.

Si trovava ancora il Principe Gustavo Adolfo a Borcolmo, quando gli fù recato l'avviso della malattia mortale del Padre. Questo Re infatti avendo mandate le sue truppe a svernare ne' lor quartieri, e fatta intimare nel vicino Novembre l'Adunanza degli Stati Generali; fu sorpreso per viaggio da una infermità che sino ne suoi principj fu conosciuta mortale. Giunto a Nicoping, gli mancarono e la parola e la forza. Quattro giorni prima della sua morte gli vennero i felici avvisi delle conquiste fatte dal suo Generale nella Moscovia, e della speranza che v'era di vedervi innalzato il secondo de suoi figliuoli all'Imperio, della qual cosa ne rimise la cura a Gustavo Adolfo che gli doveva succedere, non essendo più in istato di pensare alle cose di questa vita. Aveva già fatto il suo Testamento, in cui ordinava, che per la giovane età del suo primogenito, gli servissero di tutori

A. X. tori la Regina sua madre e'l Duca Giovanni suo fratelcugino con sei principali Senatori del Regno, ch'erano Magno Brae, Niccolò Bielchio, Boezio Ribbing, Giorgio Gildenstierno, Giovanni Sparre, ed Asselio Osenstiernò. Nell'anno sessantesimo primo della sua età morì li trenta di Ottobre nel Castello di Nicoping, donde l'anno seguente il suo cadavere fu trasferito e sepolto nella Cattedrale di Stregnez.

Briat. ad h.a.

Suoi figliuoli.

Della prima moglie, che fu *Anna Maria* figliuola dell'Elettor Palatino, ebbe due maschi, e quattro femine, de'quali però non gli sopravvisse, che la Principessa *Caterina* moglie di Giancasimiro di Baviera Conte Palatino del Reno, e madre di quel Carlo Gustavo, che per la rinunzia della Regina Cristiana fu sollevato al Trono di Svezia, dove al di d'oggi regnano gloriosamente i suoi discendenri. Della seconda moglie, che fu *Cristiana* figliuola di Adolfo Duca di Olstein, gli nacque nel 1594. *Gustavo Adolfo* suo successore; *Carlo Filippo* li 23. Aprile 1601. che non visse oltre il 1624. *Maria Elisabetta* nel 1606. che fu dipoi maritata nel 1608. a Giovanni Duca dell'Ostro-Gozia. Amò tutti teneramente i suoi figlj, ma sopra ogni altro il Principe Gustavo Adolfo, di cui conoscendo l'indole generosa e lo spirito eccelso, soleva dire alle occasioni, mettendogli la mano sopra del capo; *Ille faciet:* e ben questi fece ciò, che nessuno de'precessori avea pensato, non che tentato di fare.

GVSTAVO ADOLFO II. Il Grande

Re di Svezia CXXXIV.

1611 Ritratto del Rè Gustavo.

POchi Re e Capitani e valevole a numerare la Storia, ne'quali sieno concorse tante qualità e tante doti sì di animo come di corpo, a renderli fortunati, amati, temuti, e riguardevoli non tanto alla loro nazione come appresso le più lontane e straniere, quante se ne sono raccolte nella persona di Gustavo Adolfo Re di Svezia, di cui siamo per raccontare la vita, detto per quello, che operò nella pace, e molto più per quello che operò nella guerra, comunemente il *Grande:* titolo da lui meritato al par di quanti ne ha renduti degni e la riputazion della loro virtù, e la opinione degli uomini. Il ritratto del suo grand'animo ce lo faranno al vivo le sue operazioni; ed anche in questo ci sforzeremo di renderci imitatori della natura, che nelle sue opere più eccellenti è molto più quello che rappresenta da contemplare alla mente, di quello che spone all'occhio da vagheggiare. Il ritratto poi del suo esterno lo prenderemo dai tratti che ne hanno steso gli Storici più diligenti, onde si conchiuda, che la natura, la fortuna, e la virtù andarono a gara, per renderlo illustre e ammirabile

dal

A. X.

dal primo fino all'ultimo giorno della sua vita, che dalla mano Divina gli fu tronca nel fiore degli anni per la salvezza della sua Chiesa, posta da un sì fiero nemico prima in ispavento, e poscia in pericolo. Questo Principe che non aveva ancora compiuto il diciassettesimo anno della sua età, quando per la morte del Re Carlo IX. suo padre giunse a regnare sulla Monarchia della Svezia; era di una corporatura, che l'ordinaria eccedeva, ma con una proporzione di membra, che lo rendeva più avvenente e maestoso. Aveva la fronte larga, la carnagione bianca e vermiglia, il naso aquilino, l'occhio brillante, ma curto di vista, i capelli e la barba più tosto rosseggianti chè biondi, e tutte in somma le fattezze del volto corrispondenti in maniera, che ne faceano risultare un'aria da Grande, e gli conciliavano da' riguardanti il rispetto. Di corpo era agile e vigoroso, avendolo fino dalla fanciullezza addestrato negli esercizj militari; ma contuttociò nessuno più di lui era galante nelle conversazioni, più famigliare, più trattabile. Quanto aveva di severità contro i suoi soldati nelle licenze; tanto avea d'indulgenza verso i nemici nelle vittorie. Riguardava di buon'occhio i suoi sudditi, fossero o Cattolici, o Protestanti, ne la Religione diversa presso di lui era una colpa di Stato. Geloso della gloria degli antichi conquistatori si rompeva il sonno in riflettendo alle lor fatiche, e soleva dire, che quando si avesse un cuor grande, come il loro, si sarebbe potuto fare al pari di loro azioni magnanime e illustri, quantunque e l'armi da fuoco e la Fortificazione delle Piazze avessero cagionata una gran mutazione nell'arte del far la guerra. Era in oltre di un pronto intendimento, e di una maravigliosa memoria. Aveva da giovanetto apprese le scienze sotto il suo precettore Jacopo Scut, e spezialmente le Matematiche, la Politica, la Storia, e la Geografia. Possedeva a perfezione oltre alla sua naturale la favella Italiana, Latina, Francese e Tedesca, e in tutte cinque parlava con una veemenza di tuono, che il minor effetto era l'accender ne' suoi soldati il coraggio. Non per diffidenza, ma per generosità volea fare da se stesso ogni cosa; e non contento di essere il Generale de' suoi eserciti, non aveva riguardo di adempirvi le parti di ogni minor Capitano, e d'ogni più vile soldato. Le prime pruove del suo valore si sono vedute nella presa di Cristiernopoli, e ne riacquisto di Borcolmo, vivente il padre. In avvenire ne ammireremo di assai maggiori, e tale infine il vedremo, quale anche al dì d'oggi celo rappresenta la fama.

Burgus de Bello Svecico L. 3. p. m. 207. Vie du Grand. Gust. Ad p. m. 5. &c.

Non sì tosto per la morte del Rè Carlo IX. suo padre fu, Principe Gustavo Adolfo proclamato Re della Svezia nella Radunanza di Nicoping, che applicò l'animo alla guerra, che aveva colle tre nemiche Corone, le quali bensì gli davano dell'inquietezza, ma non già del timore. Andò egli alla testa delle sue truppe contro il Danese, come quello, che il molestava nelle viscere del suo Regno, e tuttochè più d'ogni

A. X. cosa gli premesse il riacquisto di Calmar, non ritrovandosi però in istato di tentarne l'impresa, entrò nella Blechingia, poi nella Sconia, dove in un'incontro ch'ebbe con l'inimico, perdè trecento de' suoi, e si sparse fama nel Regno, ch'egli stesso vi fosse restato ucciso. Nell'Allanda altresì il Duca Giovanni restò sconfitto dalle genti del Re Cristierno, e del Duca Giorgio di Luneburgo, che personalmente vi comandavano. Ciò non ostante, il Danese non potè quest'anno per la vigilanza del Re Gustavo far cosa d'importanza nella Svezia. Invano tentò di ricuperare l'Oelanda, ma però gli riuscì di superare Elfsburgo, donde da Olao Strale, che dentro vi comandava, più d'una volta fu risospinto: onde indebolito alla fine il suo esercito dalla fame e dal ferro, fu astretto di ricondurlo a' confini, ed egli stesso ritornò a Copenaguen. Poco dopo con più grossa armata ripassò nella Svezia, e penetrando nella Westro-Gozia vi prese Elsemburgo e Goltberg, ma postosi all'assedio di Jencoping, travagliato in prima dalla mancanza de' viveri, poi spaventato dalla vicinanza dell'esercito di Gustavo, levò il campo di sotto alle mura, e partì di nuovo dal Regno, lasciandolo libero al Re nemico, che in pochi giorni ricuperò quanto vi aveva perduto. In questa guerra finalmente, che durò sino all'anno 1613. altro non avanzò il Re Danese, che la disolazione di molte Provincie sì dell'inimico che sue; e la maggiore riputazione che vi acquistasse, fu l'aver fatto tremare colla sua armata la Città di Stocolmo, cui ebbe l'ardire di avvicinarsi.

Pace fralle due Corone. 1613

S'interpose in questo mentre per la pace tralle due Corone il Re Jacopo d'Inghilterra, e spediti alla Corte di Svezia in suo Ambasciadore Jacopo Spencer, e Roberto Amstreuter a quella di Danimarca, dopo varie contestazioni dall'una e dall'altra parte, che allungo dal Loccenio son riferite, finalmente ella restò conchiusa li 19. Gennajo colle seguenti condizioni: *Che il Re di Danimarca restituisse Calmare tutte le Piazze occupate: Che restasse in possesso di Elfsburgo, finchè gli fosse sborsata una grossa somma di soldo di cui pretendeva di essere creditore: Che il Re Gustavo non potesse assumere il titolo di Re della Lapponia; e che tutti e due avessero la facoltà di portar per Arme le tre Corone, senzachè quello di Danimarca potesse pretendere alcun diretto sovra di quella di Svezia.* I Deputati Svezzesi, che a questa convenzione intervennero, furono Asselio Offestierno gran Cancelliere del Regno, Niccolò Bielchio, Gustavo Steemboc, ed Arrigo Ornio tutti e trè Senatori. Per la parte di Danimarca vi si trovarono Cristierno Friis gran Cancelliere del Regno, ed i tre Senatori Mondrupio Porsberg, Asselio Brac, ed Eschillo Brooc. Durante il tempo di questa negoziazione, i due Re si fermarono in luoghi poco distanti da quello dell'Assemblea, ch'era Coared a' confini, ad oggetto di potere più agiatamente dare a' Diputati i sovrani lor'ordini. Nel cominciamento di questo Trattato due motivi principalmente fecero che non

L. 8. adb. a.

vi si

vi si ponesse punto di esordio; l'uno per tema che non vi fosse inserita qualche cosa pregiudiziovole alla memoria del Re Carlo, o alla riputazione del Re Gustavo, col quale dapprincipio il Re Cristierno aveva avuta difficoltà di trattare poiche non aveva ancora compiuto l'anno decimottavo della sua età; l'altro perche non vi si avessero a comprendere altri Potentati stranieri, siccome suol praticarsi in somiglianti trattati, attesochè il Rè di Danimarca non voleva in alcuna forma, che gli Olandesi vi fossero nominati.

Successi nella Moscovia.

V'era per verità in questa pace qualche articolo non molto avvantaggioso alla Svezia; ma gli affari della Moscovia, la cui parte Settentrionale aveva molto d'inclinazione al dominio d'un Principe Suezzese tenevano in desiderio l'animo del Re Gustavo di rivolger a quella parte le forze. Infatti la congiuntura non poteva esser più favorevole. Tre erano le fazioni che dividevano allora le forze di quell'Imperio: l'una sosteneva la elezione del Principe Ladislao di Polonia: gli altri volevano Michele Federo Witz, nato d'una famiglia considerabile tra' Moscoviti, ma non imparentato colla linea Reale già estinta, se non in grado lontano; ed altri finalmente volevano il Principe Carlo-Filippo di Svezia. Sinchè durò la guerra di Danimarca, non potè il Re Gustavo compiacere alle istanze, che gli facevano Iacopo della Gardie suo Generale, e quelli di Novogorod, onde spedisse a quella parte il Principe suo fratello. Sbrigatosi da questo imbarazzo, andò differendo sotto varj pretesti la spedizione di lui, sollecitando però gli apparecchj che abbisognavano per andarvi egli stesso personalmente; il che fu cagione che nell'animo de' Moscoviti entrasse un'assai ragionevol sospetto ch'egli affettasse di occupar per sè quell' Imperio, e di farlo una Provincia del Regno Svezzese. Aggiungasi, che la Regina madre non sapeva risolversi a lasciar partire dal suo canto il suo minore figlivolo da lei teneramente amato, per vederlo esposto non tanto alle vicende della fortuna, e a' pericoli della guerra, quanto al capriccio di un popolo incostante e feroce; e che in oltre i Grandi del Regno essendosi ingelositi, che Jacopo della Gardie, persona di origine straniera, conducesse a capo una tale impresa, procuravano a tutta lor possa di attraversarla; onde quel saggio Capitano dalla lentezza del Re e dalle risoluzioni che in tal congiuntura ricercavano più tosto esecuzione, che consiglio, argomentandone l'esito, ebbe a rappresentare a sua Maestà, che non riuscendo l'impresa protestava la sua innocenza. Non mancò però egli di fare dal canto suo tutto il possibile per la felice riuscita; imperocchè oltre a Coporia, Jama, Augdo, e Ivanogorod, s'impadronì col mezzo de' suoi Capitani di Noteburgo, dove in nome di Carlo-Filippo introdusse la guarnigione Svezzese. L'esito di tal maneggio fu che questo Principe si portò, ma assai tardi a Wiburgo nella Carelia, doue i soli abitanti di Novogorod vennero à ari-

A. X. conoscerlo in lor Sovrano; mentre frattanto essendo prevalsa la contraria fazione, Michele FederoWitz in gran Czar di Moscovia fu coronato.

Gustavo regna fuor di tutela.

Entrato il Re nell'anno decimottavo della sua età, rinunziarono alla tutela, di cui egli non aveva giammai auvto bisogno, la Regina madre ed il Duca Giovanni, che avendo novamente rinunziato al diritto che potesse avere sul Regno, ottenne, che al suo Ducato dell'Ostro-Gozia si aggiugnesse il dominio di alcune terre situate nella Westro-Gozia, e qualche tempo dopo sposò la Principessa Maria Elisabetta figliuola del Re Carlo IX. sua cugina, essendo questo matrimonio contrastato dagli Ecclesiastici per la stretta parentela del sangue, ma sostenuto dalla Regina Cristina.

Tregua colla Polonia,

Il Re Sigismondo veduto il Re Gustavo già pacificato colla Danimarca, temendo che la piena delle sue forze cadesse sovra di lui patteggiò una tregua di tre anni co'due Generali Svezzesi, Jacopo della Gardie nella Moscovia, e Giorgio Farensbac nella Livonia, non volendo trattare col Rè Gustavo per non pregiudicare alle sue ragioni; ma perchè questa tregua risoluta da'Ministri non era di alcuna forza senza la Reale ratificazione, vi fu dato dalle Corone il consenso, dichiarando, ch'ella dovesse durare sino al diventesimo di Gennajo dell'anno 1616. al che non poco contribuì la mediazione del Marchese Elettore di Brandemburgo.

e pace colla Moscovia. 1617

Nella Radunanza che poi si tenne ad Oerebro, il Re Gustavo rassettò con ottime ordinazioni gli sconcerti del Regno; e disposte le cose per la guerra co'Moscoviti, richiamò il Duca suo fratello da Wiburgo, e marciò egli stesso a' confini. Nel proseguimento di questa guerra i Moscoviti perdettero molte battaglie e molte Fortezze, e solamente la Città di Plescovia si difese dall'assedio che vi pose Gustavo, che per l'avanzarsi del verno fu costretto a ritirarsene, dopo avervi perduto Everardo Ornio uno de' suoi più bravi Capitani oltr une gran numero di soldati. Terminò alla fine anche questa guerra col Trattato di pace, che si conchiuse a Stelbova li 13. Febbrajo per l'interposizione del Re Brittanico, e degli Stati Generali delle Provincie Unite. I patti più considerabili furono; *Che gli Svezzesi rendessero a' Moscoviti le Piazze a loro occupate; ma che rimanessero in possesso di Chessolmo e dell'Ingermania: che il Granduca Michele non usasse più fra' suoi titoli quello di Duca della Livonia, e dovesse pagargli ventimila rubbj che fanno cinquecento mila pesi di argento; e che in somma nè l'uno nè l'altro Sovrano potesse dar soccorso a' Polachi in occasione di guerra.*

Coronazione di Gustavo.

Quest'anno istesso il Re Gustavo si fece coronare in Upsal con gran contentezza di tutti i suoi popoli, che finalmente godevano una intiera pace, e vedevano dilatato il lor Regno sotto la sua felice condotta. In questo riposo si andava però il Re disponendo alla guerra con-

contro del Re Sigismondo; ma prima volle meglio assicurarsi dell'animo del Re Cristierno, con cui abbocatosi ne'confini, stabilì con esso una durevole amicizia ed una perfetta alleanza. Bramoso poscia di dar successori al suo Stato, prese in moglie *Maria Eleonora* figliuola di Gio: Sigismondo Marchese Elettore di Brandemburgo, e le nozze solennemente celebrate, a Stocolmo si consumarono. Con la stessa occasione vi tenne l'Assemblea degli Stati Generali, dove si stabilì la guerra colla Polonia, cui, già spirata la tregua, se ne fece la intimazione.

e sue Nozze. 1620

Erano impegnate allora le forze del Re Sigismondo nella guerra, che aveva contro la Porta Ottomana; onde il Re Gustavo stimando propizia la congiuntura, con un' esercito di ventiquattro mila combattenti sbarcò nella Curlanda, il cui Duca Guglielmo scacciatone poc'anzi dell'armi Polacche si era posto sotto la protezione, di lui, e gli aveva agevolato l'acquisto di Dunamonda. Nella presa di Riga si figurò quella ancora di tutta questa Provincia, laonde sotto vi si accampò; stringendola da ogni parte e toglendole ogni speranza di poter'esser soccorsa: mentre diviso in cinque parti il suo campo ne le chiudeva ogni adito; e Claudio Flemmig, General dell'armata, impediva che dalla parte del mare non le venisse rinforzo alcuno recato. Questo assedio per sei settimane durò ostinato e dubbioso: lo stesso Re portato dall'empito di quel coraggio, che poscia gli fu fatale, si vide più volte vicino a perder la vita, venendogli dalle artiglierie nemiche uccisi quelli che gli stavano a fianco. Gli assediati si mantenevano colla speranza degli ajuti, che loro fosse per inviare il Re Sigismondo. Cristoforo Radzivilio Duca di Lituania altro non fece, che darsi loro a vedere colle sue truppe, per poi partirsene incontanente, e gittarli in una maggiore disperazione. Erano già ridotti all'estremità; avanzati gli approccj, aperte le breccie, preperate le mine non v'era che poco spazio di tempo, perchè rimanessero colla lor Città seppelliti. Il Re più volte gli aveva tentati ad arrendersi, ma inutilmente, onde alla fine considerando che dopo una sì gloriosa difesa era più onorevole non chè più sano consiglio, il cedere che il perire, capitolarono la resa che dalla clemenza del Re ottennero con vantaggiose condizioni. Il Re lasciò gli abitanti nel possesso de'loro antichi privilegj; e gli assicurò sulla sperienza della lor fedeltà di concederne di maggiori. Quindi penetrò nella Curlanda, e vi prese Mittavia, solita residenza dei Duchi.

Guerra colla polonia. 1621

Assedio e presa di Riga.

La contentezza di queste vittorie restò in parte amareggiata alla Svezia per la morte seguita in Nerva del Duca Carlo-Filippo, unico fratello del Re Gustavo; Principe, che nella sua giovanezza aveva dato un gran saggio del suo valore. Ne'due seguenti anni non si fece impresa degna di rimarco; se non che il Re Sigismondo data qualche calma a' disordini del suo Regno si portò nella Prussia, con animo

Morte del Principe Carlo Filippo.

for-

A. X. forse di tentar qualche impresa contro Gustavo; ma questi non fu tardo a portarsi colla sua armata dinanzi al porto di Danzica; e frattanto si conchiuse a Mittavia una tregua per due anni, non potendosi intavolare propusizioni di pace.

Nuove conquiste di Gustavo.

Spirata la tregua, sbarcò il Re Gustavo con settantasei navi da guerra nella Livonia, e senza contrasto, quasi fulmine che il tutto abbatte, vi prese in poco tempo Cochenausen, Selburgo, Duneburgo, Nierdorp, Dorpt, e quasi tutta quella Provincia. Stanislao

1625

Sapiea, che con tre mila Lituani ebbe l'ardir di attaccarlo, vi rimase sconfitto. Entrato poscia Gustavo nella Lituania, vi prese Birsen, dove trovati sessanta grossi cannoni fece, che si trasportassero a Riga. Svaniti alcuni progetti di pace ch'egli stesso procurava nel mezzo ale sue vittorie, con ottanta, vascelli con sopra vintisei mila

1626

soldati, andò sotto a Pilavia, Città di considerazione nella Prussia Ducale, vicina a Conisberga, dove trovò una inutile resistenza. Brumberga, Frawemburgo ed Elbing gli aprirono di prima giunta le porte, e nell'acquisto della prima Piazza ritrovò una copiosa Libreria de' Padri Gesuiti, della quale fece un donativo all'Accademia di Upsal. Mariaburgo, Stum, Cristburgo, e tutt'e due l'Isole di Werder, grande e piccola, accrebbero pure il numero de' suoi trionfi.

Gli abitanti di Danzica vedendosi il nemico alle porte, furono vicini a pentirsi di aver ricusata la neutralità che poc'anzi il Re Gustavo aveva loro esibita, e furono costretti a sofferire, ch'egli facesse un ponte sovra la Vistula presso a Ciescau con due Forti, dove pose un vascello all'imboccatura del fiume, per impedire che niente potesse entrare nella Città ne per mare nè per terra. Il Re Sigismondo non mancò di scrivere a gli asediati, che sollecitava per eso loro il soccorso; e frattanto ottenne facoltà dall'Imperador Ferdinando II. di levar ne' suoi Stati delle milizie. I Cavalieri di Prussia costrusero un ponte sopra la Vistula a Graudenzio, per incomodar gli Svezzesi; ed allestirono dieci piccole navi, cariche di legna, sotto le quali stava nascoso un buon numero di soldati, affine di sorprendere la Nave Svezzese che chiudeva l'imboccatura del fiume. L'artifizio sarebbe riuscito, se uno de' soldati nascosi non avesse a caso scaricato un suo archibuggio, che col suo strepito manifestò quell'inganno; il perchè la Nave Svezzese dando un subito all'arme, cacciò in fuga a colpi di artiglieria le nemiche. Non erano nella Città che secento uomini d'armi per guarnigione: le truppe che di rinforzo vi mandarono i Cavalieri di Prussia dalla Pomerania, si sbandarono tutte per cammino, ricusando di voler rinchiudersi nella Piazza; e pure con tutte queste estremità i cittadini conservandosi in fede per la Polonia, negarono di nuovo la neutralità loro offerta. Tutto quell'anno durò l'asedio, e 'l Re venendovi in persona l'averebbe forse felicemente compiuto, se una moschettata che ricevè nel petto sotto un Forte di quel-

quella piazza, non lo avesse costretto a ritirarsi nel Regno, lasciando al giovane conte di Tur la condotta delle sue armi fino alla nuova stagione. Giunto frattanto l'esercito Polacco sotto al Fortino Svezzese, lo conquistò per assalto, uscendone il Conte dopo un leggiero contrasto. Nel mentre che i vittoriosi godevano del loro vantaggio, scoppiò una mina, che in un momento fece morirne intorno a quattro mila di loro, parte abbruciati dal fuoco, e parte seppelliti nelle ruine. In trè altre occasioni risospinse il Conte i Polacchi, che venivano al soccorso di Danzica; ma finalmente in un incontro vi perdè anch'egli la vita con 4000. de' suoi.

A. X.

1627

Colla nova stagione ritornò Gustavo nella Prussia; e'l suo disegno' era la presa di Danzica; ma la ferita che riceve al Forte di Chesemare, ne impedì anche quest'anno la esecuzione. Giunsero in questo mentre gli Ambasciadori Olandesi per interporsi tralle due Corone ad una pace durevole per trent'anni. Nel mezzo del maneggio il Re posto in ordine di battaglia il suo campo assaltò quello de' Polacchi, che gli era a fronte, guidato dal General Coniecpsolchi, e lo pose in disordine; ma avendolo qualche giorno dopo voluto forzare nelle sue linee, vi ricevè nella mischia una nuova ferita, vi perdè il suo gran Maresciallo, e gran numero di Uffiziali e soldati caderono da una parte e dall'altra in questo combattimento che durò ostinato fino alla sera. Tre giorni dopo si azzuffarono nuovamenti gli eserciti, i quali senza potersi vincere, altro non fecero che indebolirsi. Si avanzava frattanto il trattato di pace col mezzo degli Olandesi, ed era in punto di terminarsi, quando Gabbriello Roi, e'l Barone di Auchi, Ambasciadori del Re Cattolico appresso al Re Sigismondo, ne ruppero il filo, e ne troncarono le speranze. Premeva molto agli Austriaci, che la Polonia non si rappacificasse colla Svezia, per tema che questa interessandosi ne' torbidi, che tutta allora l'Alemagna occupavano, non vi rivolgesse colà le sue armi, quando si vedesse da ogni altro nemico disimpegnata. Il perchè rappresentarono al Re Sigismondo, che dentro due mesi si farebbe vedere nel Baltico l'armata Spagnuola, sulla quale sarebbono dodici mila soldati condotti dal General Wallenstein, con ordine di sbarcar nella Svezia, e di portarvi nelle più interne parti la guerra. Queste ed altre vantaggiose promesse lusingarono l'animo del Re Sigismondo, sicchè non diede più orecchie a' trattati, e tanto più perchè allora l'Imperador Ferdinando gl'inviava alcune truppe sotto la condotta di Adolfo Duca di Olstein. Così i Diputati si separarono, e'l Re Gustavo facendo sembiante di ritirare il suo campo a'quartieri, marciò nella Ermelanda, e vi prese alcune Piazze primachè potesse arrivarvi il soccorso.

1628

L'Anno seguente proseguì la guerra con più ostinazione. Il Re Sigismondo inutilmente attese e sollecitò gli ajuti del Rè Cattolico.

Gli

A. X. Gli convenne far fronte alla Svezia colle sue forze; e non mancò di soccorrer Danzica contro l'armi Svezzesi che tutto tentarono per occuparla. Al Re Gustavo colla solita sua fortuna riuscì felicemente l'impadronirsi nella Prussia di Neuburgo e di Graudenzio, tuttochè il primo fosse ricuperato dal Re Sigismondo che obbligò l'inimico a scioglier l'assedio che aveva posto a Nemauso. Soccorse poscia Gustavo la Città Anseatica di Stralsund, ch'era stata assediata dal Conte Alberto di Walstein, Generale dell'armi Cesaree, e col rinforzo di ottomila soldati, che vi spedì dopo il ricorso che a lui fecero gli assediati, impedì, che gli Austriaci non la potessero sorprendere; il perchè l'Imperador Ferdinando lo dichiarò inimico dell'Imperio, e proibì a tutti i Principi dell'Alemagna il riceverlo ne' suoi Stati. Sopravvenuto l'inverno, il Re Gustavo si ritirò nella Svezia, e diede al gran Cancelliere Osenstierno la commissione di proseguire la guerra contra i Polacchi. Questo Generale, del cui valore è una gran pruova la elezione che ne fece Gustavo, si rendette, durante l'inverno; padrone di Marienvder, sconfisse i Polacchi presso Grendemtau, togliendo loro un convoglio di ottanta carra di vittovaglie, e sorprese la seconda volta Neuburgo, dove fece un considerabil bottino di danaro e di munizioni da guerra.

L'Elettore di Brandemburgo s'interpose in tal mentre per vedere queste due nazioni alla per fine acquietate. Per suo mezzo si conchiuse una tregua dal giorno ottavo di Marzo fino al primo di Giugno. Spirata la tregua ricominciarono le ostilità. All'esercito del Re Sigismondo si unirono alcune truppe Imperiali guidate dall'Arneim, Marescialio di Campo del Generale Walsteia, che poi caduto in sospetto a' Polacchi, perche faceva infelicemente la guerra, e per esser suddito dell'Elettore di Brandemburgo, fu rimosso da quella carica, e gli vennero sostituiti Arrigo-Giulio Duca di Luneburgo, e Filippo Conte di Mansfeld. Si combattè quest'anno del mese di Giugno fino alli 15. di Settembre con varj successi. Il Re Gustavo ch'era inferiore di numero alle forze del Re Sigismondo, procurò di agguagliarle con l'animo. In una battaglia che si diede li 24. di Giugno presso di Marienverder, pocò mancò che non vi rimanesse o ucciso o prigione. La notte separò la battaglia, senzache si fosse conosciuto che la vittoria all'una od all'altra parte piegasse. Ritiratosi Gustavo dopo il combattimento della Piazza di Mariemburgo, egli e certo, che vi si sarebbe trovato racchiuso, se tralle truppe Polacche e Cesaree non fosse entrata la divisione. Disimpegnatosi dal pericolo si fortificò nel suo campo, dalle cui linee inutilmente i Polacchi tentarono di farlo uscire ad una seconda battaglia.

Tregua tralla Svezia e la Polonia li 15. Settembre.

In tal guisa stettero i due eserciti affronte l'uno dell'altro fino al principio del verno. Per l'intramezzo di molti Principi si conchiuse alla fine una tregua per sei anni durevole. Il luogo, dove convennero

Di -

i Diputati fu ad Altemare, luogo cinquecento passi distante dall'uno, e dall'altro campo. Gli Ambasciadori di Francia, d'Inghilterra, di Olanda, e di Brandemburgo furono quelli, che maggiormente a questo accordo contribuirono. Gli articoli principali furono i susseguenti: *Che la tregua dovesse durar per sei anni dal giorno 15. di Settembre 1639. fino al primo di Luglio 1635. Che il Re Gustavo rendesse a' Polacchi alcune Piazze, che nella Prussia aveva occupate: Ch'egli rimanesse in possesso di molte Isole, che aveva in quella Provincia, e di quanto avesse acquistato nella Livonia: Che alcune Piazze importanti come Mariemburgo ed altre stessero come in deposito in mano dell' Elettore Guglielmo di Brandemburgo, che le avesse a guardare fino alla conchiusion della pace: Che in questo trattato fossero compresi gli alleati dell' una e dell' altra Corona; e che dall' una e dall' altra parte fossero i prigioni restituiti.* Il Re Sigismondo ed il Re Gustavo soscrissero le condizioni; il primo portato dalla necessità di vedersi libero da un nemico sì formidabile; il secondo persuaso e dal vantagio in cui rimaneva, e dal disiderio che già nudriva di portare in altra parte il terrore dell'armi Svezzesi.

Era all'ora l'Alemagna tutta in disordine e in mossa di prender l'armi. Divisa in più Religioni, quella parte che non era Cattolica, niente più bramava che la ruina, o l'abbassamento di quella, che tale si professava. Gli Elettori, e le Città libere dell'Imperio, dove Lutero, e Calvino avevano o piantata, o disseminata la loro dotrina, confidavano la Casa d'Austria come il loro più forte e quasi invincibile ostacolo. Quelli per la successione di molti Imperadori, che avevano portato, e tenevano ancora nel loro sangue l'Imperio, si figuravano di esser'esclusi dal diritto dell'elezione queste di giorno in giorno temevano di perdere colla lor libertà loro antichi diritti: tutti egualmente ne invidiavano la fortuna, e ne temevano la grandezza. Bramosi pertanto di tentarne coll'armi l'abbassamento, altro non mancava loro per effettuarne il disegno, fuori di un Capo accreditato che non fosse della loro Nazione, e che fosse della lor Religione, affine di levare ogni pretendenza ed ogni sospetto. Fermati gli occhj sovra il Re Cristierno di Danimarca, considerarono che questi già avanzato negli anni aveva poc'anzi conchiusa una tregua con l'Imperador Ferdinando, e che difficilmente si sarebbe indotto a violarla; e riflettevano in oltre ch'egli era stato per lo più infelice nelle sue guerre, e nelle sue spedizioni. Assai più a proposito era Gustavo Adolfo Re della Svezia: giovane, addestrato nell'armi, ardito nelle sue risoluzioni, fortunato nelle sue spedizioni, Principe per grandezza di Stati, e Capitano per riputazione nell'armi di un credito singolare, e ciò che più cadeva in acconcio, alleato, e congiunto colla maggior parte de' Principi Protestanti, e nemico di Casa d'Austria.

Motivi della guerra di Alemagna. 1630. della parte de' Principi Protestanti.

Prima di allora avevano essi procurato d'indurlo ad abbracciare

A.X. e da questa di Gustavo,

le loro risolutioni; ma le guerre della Polonia ne lo avevano fino a' quest'anno distratto. Egli per altro si chiamava altamente offeso dall' Imperador Ferdinando. Durante la sua guerra colla Polonia, questi l'avea fomentata, lasciando, che il suo nemico potesse assoldar genti negli Stati Imperiali, il che alla Svezia proibiva; aveva spogliati Duchi di Mechelburgo suoi cugini delle lor terre, ed investitone il Conte Alberto di Walstein, che sopra non vi aveva il minore diritto; aveva tentato di rendersi padrone del Baltico, che interamente apparteneva alla corona di Svezia; fatto arrestare e confiscar ne' suoi Stati le robe di molti mercatanti Svezzesi; posto l'assedio a Stralsund, una delle Città alleate colla sua Corona; rigettati nell'Assemblea di Lubeca, dove si trattò la pace di Danimarca i suoi Deputati; dichiarato lui nemico dell'Imperio per aver soccorso a quei di Stralsund nel lor pericolo; e lo aveva finalmente nelle sue Diete generali e per mezzo degli Elettori Cattolici suoi alleati, vivamente oltraggiato con iscritture, e con editti ingiuriosi alla sua Real dignità.

che volentieri l'abbraccia.

Non fù pertanto difficile ad abbracciare l'invito, che gliene fecero i Principi Protestanti. La sua risoluzione fu approvata dalla Generale Adunanza, che si tenne a Stocolmo; fu sollecitata dal Re Cristianissimo, e da altri nemici di Casa d'Austria. Non vi si portò tuttavia, Che dopo un maturo esame delle sue forze. Passò incognito nell'Alemagna, affine di osservarvi lo Stato dell'Imperio, la situazione delle Provincie, il genio d'Principi, la fortezza delle Piazze, e tutto ciò finalmente che ad un saggio Capitano è necessario di sapere prima di esporsi ad una impresa sì grande. Superò dentro à se stesso ogni ostacolo, e prevenne coll'animo le sue vittorie. Le condizioni dell'alleanza stabilita co' Principi Protestanti furono, *ch' egli raccogliesse i soldati, essi somministrassero il danaro: che a tutto loro potere gli assistessero, quando posto avesse piede nella Germania; e che de' paesi, che fosse per conquistare, quelli che fossero Cattolici s' intendessero di sua ragione, e quelli che fossero della Religion Riformata, tornassero a' loro antichi Sovrani.*

Preparativi per eseguirla.

Il Re di Danimarca per suoi privati rispetti si era interposto per mediatore di pace tra l'Imperio, e la Svezia. Danzica era il luogo diputato al maneggio; ma nel mentre che si sta contrastando sovra le condizioni, il Re Gustavo non si lascia addormentare dalla speranza dell'esito, ma allestisce tutte le cose necessarie alla sua spedizione. Dispose in prima del governo durante la sua lontananza. Lasciò la Reggenza alla Regina sua moglie ed a Giovanni Casimiro Conte Palatino del Reno, che fu padre del Re Gustavo. Nell'Assemblea di Stocolmo fece riconoscere per sua legittima erede la Principessa *Cristina* unica sua figliuola, che gli era nata li 8. Decembre nel *1626.* e finalmente con nn esercito composto di quindici mila persone, s'imbarcò li 13. Giugno sopra la sua armata numerosa di dugento ve-

le, ed

le, ed in und ci giorni approdò felicemente all'Isola di Rugen. Giovanni Bannier era il Generale della sua Fanteria; e la direzione dell' artiglieria era raccomandata alla sperienza del Torstensone.

A.X.

È l'Isola di Rugen situata alle spiagge del Baltico, sotto il Ducato di Pomerania per la donazione, che gliene fece il Rè Erico di Danimarca nel 1438. Quivi sbarcò ad Usedomo, Città un tempo assai maggiore di quello, che sia al dì d'oggi, ed incontanente restò ella abbandonata dagl' Imperiali, siccome pur tutta l'Isola, dove il Re Gustavo lasciò cinquecento soldati di guardia con due navi, che ne difendessero i porti, avendo proposto di farvi i suoi magazzini da guerra. La Città di Wolgasto, i porti di Panemund, di Suvein e di Divenaus e la Citta di Wollin, altre dipendenze dell' Isola sopraddetta, accrebbero riputazione alle prime mosse Svezzesi, come pure la Città di Cammin, che dopo una resistẽza di pochi giorni si arrendette, uscendone il presidio Imperiale composto di 1500. Fanti e di 400. cavali. Il Rè prima di partire da questi luoghi, ordinò, che non si facesse la menoma ingiuria agli abitanti, e che a' più mendichi si distribuisse del pane, sapendo benissimo, che ad espugnare le Piazze non meno è bastevole la forza, che la clemenza.

Prende l' Isola di Rugen.

Il Re di Svezia impiegava felicemente le sue armi nella Pomerania; e l' Imperador Ferdinando consumava frattanto un tempo così opportuno ne' dibattimenti delle consulte. La Dieta Generale si facea a Ratisbona, dove si conchiuse la pace d'Italia; si risolvè la guerra contro la Svezia; e dal Generale Walstein, si era renduto odioso, ò più tosto era invidiato dagli Elettori, e dagli altri Principi della Germania, fu trasferito il supremo comando dell'armi Cesare nella persona di Giovanni Contro di Tilli, per l'addietro General di Baviera, e della lega Cattolica. Questo vecchio e sperimentato Capitano raccolte le truppe, che aveva nella Baviera, e nel Palatinato, si avanzò nella Misnia, per tenere in freno gli Elettori di Sassonia, e di Brandemburgo, che si erano renduti sospetti all'Imperio di aderire alle intenzioni del Re di Svezia, e col non esser intervenuti personalmente alla Dieta di Ratisbona sotto varj insussistenti pretesti.

Dieta di Ratisbona.

Non era frattanto dimorato ozioso il Re di Svezia Gustavo. Con un'armata di cento vele si fe vedere a Stettin, e sbarcato il suo esercito in ordine di battaglia, domandò di parlare a Bogislao Duca di Pomerania, che nella Città risedeva. Nella visita, che questi nel suo campo gli fece venne dal Rè assicurato, *che non per altro era in armi, se non per liberare lui, e gli altri Principi Protestanti dalla tirannide degl' Imperiali*; invitandolo a rinnovar seco lui le antiche alleanze, ch'erano state tra la Corona di Svezia, e i Duchi di Pomerania, ed esortandolo a non negargli l'ingresso nella Città, perche potesse difenderla dall'oppression de' Cesarei che ne venivano a tutta fretta affine di assoggettarla. La risposta del Duca fù, che prima dovea darne parte

Il Re Gustavo prende Stettin.

A. X. al Consiglio della Città; e preso da lui congedo, andò a conferire con gli abitanti sovra la proposizione del Re Gustavo, i quali gli diedero piena facoltà di risolvere a suo piacimento. Il Duca voleva dapprincipio, che il Rè vi entrasse senza i suoi soldati; ma questi non acconsentì alla proposta, essendo, *che non era sua sicurezza l'entrar disarmato in una Città di stranieri, e d'Imperiali ripiena; ma che quando vi fosse ammesso colle sue truppe, gli dava la sua parola, che gli concederebbe ogni cosa.* Si acquetò il Duca a tale risposta, e fece aprirgli le porte della Città, dove pose guarnigione Svezzese, e ordinò, che tutti ne sortissero gl'Imperiali. Il giorno seguente, che fu li 20. di Luglio, stabilì col Duca un trattato di alleanza e di accordo, che dagli Stati della Pomerania fù dipoi sottoscrito. Fece fortificare in pochi giorni la Piazza, il cui acquisto fu veramente per lui di una somma importanza, avendo prevenuto gl'Imperiali, che diretti da Torquato Conti Generale Cesareo nella Pomerania, si erano di già avvicinati alla Piazza con animo di gaudagnarla in due giorni. Il Duca procurò di scolparsi presso di Cesare di quanto aveva operato; ma pure i suoi furono trattati per ordine dell'Imperadore come nemici dichiarati di sua Corona, ben vedendo, che male i fatti alle sue parole corrispondevano. Il Conti avendo fortificati i due posti importanti di Garts e di Greifenagen, uccise quanti abitanti della Città di Stettin gli caddero in mano, ruinandone i villaggj, e'l paese.

Vittorie di Gustavo. Qui non si fermarono l'armi di Gustavo. Stargund ne fu investito e poi preso, come pure altre Piazze di minor conseguenza all'intorno. Presso a Wolgasto il Conti restò sconfitto; ma il Re portato dal suo solito ardire fu vicino in un'altro incontro a restar prigione, se un Colonello Finlandese non lo avesse opportunamente da quel pericolo liberato. Gli Elettori frattanto, e l'Imperadore gli scrissero lettere di doglianze, perche avesse prese l'armi contro l'Imperio; alle quali però non diede subito la risposta. Auendo allora penetrato, che il Tilli era in camino per unirsi col Conti, ebbe in mira di divertirne l'unione, e fece che'l'Elettore di Brandemburgo introducesse sua guarnigione nella Città di Madderburgo, di cui egli era Amministratore, dubitando, che il Generale Cesareo non avesse in mira l'impadronirsene. Gottifredo Arrigo, Conte di Papeneim, uno de Capitani Imperiali avendo riconquistate alcune Piazze all'intorno, assediò Maddeburgo, dove lo stesso Elettore si ritrovava racchiuso con animo di difendersi per fino all'ultimo fiato.

Arriva a Stralsund. Il Re Gustavo in questo mentre portatosi ad Stettin a Stralsund, dove da que'Cittadini fu ricevuto come liberator della patria, e come sostegno della lor libertà, diede quindi risposta alle lettere degli Elettori e di Cesare, scrivendo a'primi, che non per altro era entrato con l'armi nella Germania se non per la comune difesa; ed al secondo, che le molte offese che avea da lui ricevute, lo avevano a quella im-

impresa costretto, e ch'egli non gli avea dichiarata la guerra, ma che s'era posto in arme per sua difesa: pronto per altro a lasciarle, ogni qual volta si fosse data soddisfazione alla Suezia, ed a'suoi alleati. Partitosi poi da Stralsund, marciò verso di Mechelburgo, dalle cui vicinanze scacciò le truppe Imperiali, sicchè nella Pomerania niente più gli rimaneva da vincere. Diede poi una visita a Rostoc, e quindi marciò verso Wisinar; finchè vedendo, ch'era la stagione troppo avanzata, lasciò la cura dell'esercito al Bannier, e ritirossi novamente a Stralsund. Gl'Imperiali non molto dopo entrarono per inganno in Rostoc; ma sei loro Reggimenti, che osarono di avanzarsi nella Pomerania, furono dal Generale Ornio attaccati e sconfitti. Al General Conti, indebolito dalle sue infermità, e già cagionevole per vecchiezza, dall'Imperadore venne sostituito Annibale di Scomburgo il quale vedendo, che il Re non ostante il rigore della stagione tentava novelli acquisti, scrisse al Tillì che venisse seco a congiugnersi, non essendo valevole da se solo a fare a così gran piena argine e resistenza.

A. X.

Fa nuove conquiste

Gli Svezzesi frattanto, che nell'eccesso del freddo della Germania torvavano in riguardo al Clima del lor paese un'aria temperata e soave, accampavano volentieri anche nel cuore del verno, onde col lor Sovrano alla testa marciarono all'assedio di Greifenagen sull'Oder, che a forza d'armi fu presa, restandone ucciso il Governator, ch'era Ferdinando di Capua. Tentarono di poi Francforte, e presero Conisberga, Città ragguardevole nella Prussia, distante dal Baltico quattro leghe.

1631

Verso il principio del nuovo anno conhiuse una stretta alleanza col Re Cristianissimo, che perciò s'impegnava di somministrare ogni anno alla Svezia quattrocento mila scudi di sussidj. Proseguendo poscia le sue conquiste, prese, durante il verno, Lochenitz, Prentzleovia, Treptovia, Loitz, Neubrandemburgo, e Clempenau. Malchin si rendè pure alla vista di pochi de'suoi soldati, per timore, che dietro a'questi il rimanente dell'esercito seguitasse. Demmin non sostenne un assedio che di tre giorni; ed il Tillì, che a gran passi le arrecava il soccorso, avendone intesa per cammino la perdita, si voltò verso di Neubrandemburgo, che ricuperò in pochi giorni. Vedendo dipoi, che non poteva avanzar molto da questa parte gli acquisti, perchè tutt' i passi migliori erano stati occupati dal Re Gustavo, rivolse l'animo all'assedio di Maddeburgo, sperando ò di conquistarne la Piazza, o di tirare Gustavo a una campale battaglia. Durante questo assedio, il Re Gustavo inpadronissi di Francfort sull'Oder, di Landsperga, e di altre Piazze nel Marchesato di Brandemburgo. Berlin gli aperse le porte; Custrin e Spandavia vi ricevettero sua guarnigione, e in tutta l'ampiezza di quello Stato vi fu accolto come protettore ed amico. Ma in questo mentre continuava l'as-

Assedio di Maddeburgo fatto dal Tillì.

sedio

sedio di Maddeburgo: Piazza che poteva dare qualche compenso alle molte perdite, che aveano fatte i Cesarei, ed assicurare i paesi circonvicini, e servire di Piazza d'armi, come quella, ch'era situata tragli Stati dell'Elettor di Sassonia, e quello di Brandemburgo, non molto amici all'Imperio. Accelerò pertanto il Tillì quest'assedio, al cui scioglimento intese, che marciava l'esercito di Gustavo; e in un'assalto generale che le diede sottoli 20. di Maggio, se ne rendette felicemente padrone. Ciò che riuscì deplorabile anche al medesimo vincitore, fu il fuoco che casualmente si accese, da cui restò consumata; sicchè non ne rimase che un mucchio di cenere e di rovine. In tale costernazione cinquecento giovani tra maritate e donzelle, temendo di cadere in mano del vincitor licenzioso, essendosi in una Chiesa raunate, dando il fuoco ad una mina di polvere, che a tal'effetto avevano sotterrata, salvarono il proprio onore colla loro compassionevole morte. Ruinò in tal guisa la Città di Maddeburgo, una delle principali nella Sassonia inferiore. La sua perdita, che niente giovò agli Austriaci, parve, che fosse colpa del Re Gustavo, che con una Scrittura, che pubblicò in sua difesa, volle far credere, che i suoi difensori la maggior parte ne avessero. Il Tillì fece più giorni festeggiare solennemente l'acquisto d'una Città, che si stimava invincibile, e poi lasciatovi per Governatore Filippo Conte di Mansfeld, e minacciato il Duca Elettor di Sasonia, che lo tratterebbe da nemico, se proseguisse ad assistere al Re di Svezia, andò ad accampare presso di Tangermund in faccia all'esercito di Gustavo, con animo di combatterlo. Il Re tuttavolta rattenne colla sua prudenza il suo ardire, poichè avendo poc'anzi fatti alcuni staccamenti di truppe, non si trovava forte bastevolmente, per arrischiarsi ad una campale battaglia; onde si tenne coperto nelle sue linee, finchè presa l'opportunità di una ritirata sicura, ebbe campo di ricoverarsi a Stettin, dove ricevè gli Ambasciadori della Moscovia, i quali gli offersero in nome del lor Sovrano assistenza di danaro, e di genti.

Pag. Gaud. delle Guerre di Germ. cap. 14.

Cominciarono in questo mentre a dichiararsi a favor di Gustavo alcuni Principi dell'Alemagna, che fino ad allora erano stati neutrali. Il vantaggio da lui riportato serviva di un forte invito a strigner seco per alleanza. Il Langravio d'Assia-Cassel fu'l primo, che senz'altre precauzioni ne perdesse le parti, unendo alle truppe Svezzesi che accampavano presso a Werben, le sue, e quivi assicurato dal Re della sua protezione, ne ricevè per difesa delle sue terre tremila soldati sotto il comando di Bernardo Duca di Weimar, uno de'suoi Capitani più segnalati.

Il Langravio d'Assia Cassel si dichiara per Gustavo.

Il più considerabile e per forze, e per credito de' Principi Protestanti, che in apparenza mostravano di non aderire più all'una, che all'altra parte, era il Duca Elettor di Sassonia. L'Imperadore, e'l Re di Svezia fecero ogni sforzo per averne una favorevole dichiarazio-

Il Duca di Sassonia è molestato dal Tilli.

zione; ma questo Principe conoscendo le intenzioni dell'uno e dell'altro, si andava figurando che fosse sua utilità il lasciarli consumare fra loro scambievolmente, sicchè trovandogli egualmēte deboli e stāchi potesse un giorno con sua sicurezza opprimerli tutti e due, e farsi capo de' Principi Protestanti. L'Imperadore, che già per altri motivi lo aveva in odio, e in sospetto, e principalmente, perchè si era attaccato alla Radunanza di Lipsia, e non era intervenuto alla Dieta di Ratisbona, gli fece minacciar dal Tillì, *che lo tratteria da inimico, qualunque volta non avesse rinunziato alla Radunanza di Lipsia; se non avesse restituito i beni Ecclesiastici che avea usurpati, ò non si fosse almeno rimesso al giudizio che se ne fosse per fare; se non avesse unite le sue truppe a quelle dell' Imperio e della Lega Catolica contro Gustavo, e dato quartiere all' esercito Imperiale ne' proprj Stati*. La risposta del Duca, con cui protestava, che a tutto suo potere si sarebbe posto in difesa della Religion Protestante, ed averebbe contrastate le Cesaree risoluzioni, obbligò il Tillì ad entrare nella Sassonia, dove occupò molte Fortezze, e depredò molte terre, primachè il Re Gustavo potesse venirvi in ajuto. Il Conte di Papenеim prese, e saccheggiò nella Misnia la Città di Mersburgo, e poi unitosi col Tillì, andarono tutti e due con un'esercito di quaranta mila persone a porre a Lipsia l'assedio. La Città dopo qualche piccola resistenza, capitolò sotto certe condizioni la resa, ed il vincitore vi lasciò alla difesa una guarnigione di due mila Fanti, e di mille Cavalli.

A.X.

Lipsia si arrende a' Cesarei.

L'Elettor di Sassonia, che allora si ritrovava colle sue genti a Torgavia, Città distante da Lipsia intorno a sei leghe Alemanne, vedutosi ostilmente assalire dagl'Imperiali, non essendo bastevole a loro opporsi, tuttochè avesse in piedi un'esercito di ventiquattro mila combattenti, chiamò in suo ajuto Gustavo, che a Wittemberga ricevè l'Ambasciata dell'Arneim, ch'era l'Invito dell'Elettore. Egli veramente sentì una gran contentezza, che il Duca si gettasse nelle sue bracia, cosa da lui sommamente per l'addietro disiderata; ma siccome quegli avea più volte ricusata la sua alleanza, credè, che non fosse di sua riputazione il correr così di lancio in soccorso dell' Elettore; onde rimandandogli il suo Inviato, gli fece intendere; *che aveva conceputo un'estremo rammarico delle sue disgrazie; ch'egli molto prima avendole prevedute, avea voluto ripararle, innanzi chè succedessero, offerendogli la sua assistenza; ma che il rifiuto, che a lui era paruto bene di farne, era stata, la principale; e forse sola cagione, sì dell'incendio di Maddeburgo, come della perdita, e del pericolo delle sue terre; che ciò non ostante, quantunque avesse fatta una ferma risoluzione d'altrove impiegar le sue armi, era però disposto a soccorrerlo purche gli assegnasse la Città di Wittemberga per suo ritiro, che inviasse il suo primogenito nelle truppe Svezzesi in ostaggio di sicurezza, che per tre mesi desse la paga al suo esercito, che gli consegnasse in mano i traditori, che aveva presso*

L' Elettore fà alleanza colla Svezia.

A.X. *presso di se, e che seco finalmente facesse una stretta alleanza tanto difensiva, come offensiva*. Non era in istato l'Elettore di star consultando le condizioni. Rimandò l'Arneim a Gustavo, con ordine di assicurarlo, che non solo Wittemberga, ma tutto il suo Stato sarebbe per aprirgli ad ogni cenno le porte, offerendogli il figliuolo, la persona, il gastigo de' traditori, e la sua ferma alleanza in testimonio della sua sincera amicizia. Il Re, cui bastava vedere il Duca ridotto alla necessità di dichiararsi per lui, non volendo cedergli punto in generosità, gli fece rispondere che rinunziava di buona voglia a tutte le sue pretensioni, le quali non per altro gli aveva fatte rappresentare, che per la passata sua diffidenza; e che si appagava della sua sola amicizia accettando però i tre mesi di paga per le sue truppe, del che ne lo averebbe assai vantaggiosamente ricompensato. L'alleanza fu in tal maniera conchiusa, di cui ne restò il Re di Svezia più a' suoi nemici, che alla sua saviezza, o alla sua fortuna tenuto.

Gustavo va al soccorso dell'Elettore.

Entrato dopo ciò il Rè Gustavo col suo esercito in Wittemberga, forte di tredici mila pedoni e di noue mila caualli, conducendo seco l'Elettore di Brandeburgo, si unì alle truppe del Sassone uicino a Dieben, doue si tenne un consiglio di guerra, per deliberare del modo che aveua a tenersi onde l'esercito del Tilli sloggiasse dal sito auuantaggioso, che presso Lipsia aueua occupato. Il Re di Suezia, e'l Marchese di Brandemburgo erano d'opinione, che non si douesse arrischiar la battaglia, ma temporeggiar destramente, finche il Tilli accampato in terra nemica, e senza speranza di soccorso assediato dal disagio, e dalle lor soldateche, si andasse da se consumando, o almeno si risoluesse ad abbandonare quel posto, donde non era prudenza il farlo a forza sortire. Rappesentaua in oltre Gustauo, che la perdita d'una battaglia nella positura presente era quella de loro Stati, e che differendo il combattimento soprauuerrebbono loro nuoui rinforzi di munizioni, e di genti. Ma l'Elettor di Sassonia dall'altro canto era di contrario parere impaziente di ueder libero il suo paese da due eserciti uno nemico e un'amico, che però egualmente lo disolauauo, consigliaua, e uolaua che si azzardasse il combattimento, risoluto di presentarlo al nemico colle sole sue truppe, più tosto che sofferire più a lungo, che stesse esposto al furore delle milizie il suo Stato. Tutti e tre finalmente in una opinione conuennero, conforme alla intenzione del Sassone e all'animosità di Gustauo. L'Elettore di Brandemburgo partì dal campo, non uolendo interuenire ad una battaglia contra le genti dell'Imperadore, per cui ancora professaua neutralità, asserendo, che poco prima non aueua riceuuto nelle sue Piazze, se non forzatamente la guarnigione Suezzese.

Battaglia di Lipsia 28. Ago. sto. 1631.

Si auanzarono adunque uerso il nemico il Re Gustauo, ed il Duca Giangiorgio in ordine di dattaglia: il primo di questi occupaua il corno destro, e l'altro marciava al finistro. Il Tilli auutone opportuna

tunamente l'avviso, fu di parere come vecchio e sperimentato Capitano, che lo stare nelle sue linee e'l non partirsi dal sito avvantaggioso che aveva preso, fosse il più sicuro partito; o quando pure avesse a tentarsi una battaglia, bisognava attender l'Altinger che gli conduceva un considerabil rinforzo, e non era molto discosto. Con tale risoluzione si fortificò nel suo campo, e fe piantare il cannone in luogo molto opportuno ad incomodare i nemici. Ma'l Conte di Papeneim, quello di Fustemberg, e gli altri Capitani Imperiali impazienti di venire alle mani, e confidati nelle lor passate vittorie, persuasero il lor Generale ad uscir delle linee, rappresentandogli, che bisognava combattere, finchè gli Svezzesi erano stanchi dal viaggio, e che i Sassoni, gente collettizia e inesperta, non eran nemico da paventarsi. Si determinò pertanto anche da questa parte il combattimento. Egli prese per se il corpo di battaglia; al Fustemberg diede l'ala destra in governo, ed al Papeneim la sinistra. L'errore che fece in tale ordinanza, fu di non riservarsi un corpo di battaglia in caso di bisogno, con opinione che al primo urto fossero per piegare i nemici. Gli Svezzesi ed i Sassoni si ordinarono similmente in battaglia. Il Re prese la parte destra; il Duca comandò la sinistra, quegli alla parte di Delitz, e questi a quella di Diepen e di Lindenau.

A. X.

Il Generale Tillì a prima veduta dell'inimico che marciava con un'ordinanza e con una intrepidezza indicibile, impallidì, e si perdette di animo. Dicesi, che servisse di cattivo augurio per l'aver tenuto consiglio di guerra in un borgo di Lipsia entro la stanza di un beccamorti, le cui mura erano tutte di sepulture dipinte. Anche dapprincipio egli un grave errore commise, poichè non volendo abbandonare un posto avvantaggioso che aveva occupato, lasciò che a suo bell'agio sfilassero le truppe Svezzesi, e si avanzassero verso di lui, quando facilmente poteva disordinarle ed opprimerle. Il Re disposti i suoi soldati in battaglia, seppe così ben prender le sue misure, che guadagnò il favore del vento, e diede ordine al Bannier, Generale della sua Fanteria, che primo attaccasse il nemico.

Si cominciò dunque la battaglia prima in lontano con lo scarico del cannone, che fece un gran danno nell'uno e nell'altro esercito. Si venne poi alle mani più davvicino, ed il Bannier fu'l primo che mettesse in disordine il Papeneim, quantunque questi facesse ogni sforzo per risospingerlo. Mentre gl'Imperiali combattevano con isvantaggio da questa parte, i Sassoni furono sconfitti dall'altra. Lo stesso Elettore si salvò a tutta fretta a Lucemburgo, figurandosi una rotta generale di tutto il campo. L'Arneim suo colonello corse al Re Gustavo, dimandandogli ajuto nello stesso tempo e consiglio. Il Re che dal suo lato aveva finito di vincere, fatta rivoltare l'ala sinistra delle sue truppe alla parte dove i nemici non avevano con chi più combattere, guadagnò il loro cannone di cui servissi per caricarli. Egli stesso en-

trò nella mischia, e avendone atterato più d'uno, pose in disordine la fanteria che bravamente lo aveva fino ad allor sostenuto. Il Tilli tuttochè vedesse il suo pericolo e'l suo svantaggio, non lasciò di adempier le parti di un bravo Capitano. Riordinò i suoi vecchj squadroni, co'quali avea riportate tante vittorie, quante avea date battaglie, e ricominciò un fatto d'armi più che mai ostinato e dubbioso. Ognuno voleva perfezionare una vittoria che non aveva ottenuta che per metà: a questo lato concorsero i più valorosi Vffiziali dell'uno e dell'altro partito: vi si moriva senza cedere, e'l luogo di quelli che cadevano, era occupato da quelli che più eran vicini. Il Re di Svezia seguito dalla Cavalleria Finlandese, colla spada alla mano, sparso tutto dell'altrui sangue e del suo, penetrò tante volte ne'battaglioni nemici, quante questi se gli affacciarono incontro, e tante li pose in disordine, quante dessi si riordinarono; sicchè finalmente favorito dal vento che portava la polvere e'l fumo in faccia degl'Imperiali, li rovesciò pienamente, e riportò sopra loro una compiuta vittoria.

Vittoria del Re Gustavo.

Il Tilli vi ricevè tre moschettate, le quali però non passarono la corazza; gli Svezzesi lo circondarono per farlo prigione, ma Rodolfo Massimiliano Duca di Lawemburgo lo rimise a cavallo, e salvollo dalle lor mani. Vedendo disperato il caso di poter più resistere, salvossi ad Al, cinque lege dicotto da Lipsia, e di là ad Alberstad con secento incirca de'suoi, seguito dal Conte di Fustemberg. Quivi venne seco a congiugnersi con altri quattrocento soldati di cavalleria il Conte di Papeneim, che con sette ferite era tutta notte stato nel campo fra'morti. In Lipsia ed in Merseburgo pure si salvarono molti de'vinti. Quelli che si smarrirono nelle boscaglie e ne' campi, furono uccisi e spogliati da'paesani. Dieci mila Imperiali, altri dicono settemila, restarono sul campo di battaglia, fra' quali il Duca di Olstein, ed il Baron di Schamburgo. Sette mila ne furono fatti prigioni, insieme con tutto il cannone e con tutto il bagaglio. Non fu però senza sangue dalla parte degli Suezzesi e de'Sassoni una tanta vittoria. De' primi se ne contaron fra'morti presso a due mila, e de' secondi più di tremila ne furono tagliati appezzi. Cinque mila nemici rinforzarono il campo Svezzese, col prendervi soldo e quartiere.

Conseguenze della vittoria.

Questa vittoria degli alleati con la Corona di Svezia non solamente sconcertò i disegni della lega Cattolica, ma assicurò la Svezia dalla guerra che le disegnava di fare il Re Sigismondo, ogni qual volta Gustavo fosse stato perdente, Lipsia ricadè in mano dell'Elettore, ed il Re gli riacquistò Merseburgo dopo avervi tagliati appezzi due mila Imperiali, e cinquecento fatti prigioni. I più vecchj Capitani lo consigliavano ad entrare negli Stati di Cesare, finchè lo spavento della sua vittoria vi teneva i popoli costernati, e primachè quegli potesse rimettere un novello esercito in piedi per fargli fronte. Il Re tuttavolta rigettò il loro consiglio, e volle più tosto entrare nella Fran-

Franconia, sì per impedire che il Tillì, il quale al Veser aveva piantato il suo alloggiamento, non tentasse di nuocere a quella parte, che rimanesse scoperta, sì per meglio assicurare gli Stati dell'Elettor di Sassonia, le cui truppe nella battaglia di Lipsia non si erano molto ben diportate. Sperava in oltre, tenendo questa strada, di trarre nelle sue parti tutti i Protestanti dell'Alemagna, e si lusingava di poter pervenire all'Imperio.

Gustavo s'impadronisce della Franconia.

Entrato egli adunque nella Franconia, dopo aver prese per cammino alcune Piazze, che gliel volevano contrastare, in pochi giorni si fe padrone di dieci ò dodici delle migliori fortezze, e mise in contribuzione tutta quella Provincia. Wertsburgo che n'è la capitale, lo ricevè senza una menoma resistenza, e Mariemburgo Castello guardato dal Cheller, che n'era Governatore in nome del Vescovo, fu preso per assalto dopo quattro giorni, con la morte di settecento di quelli che v'erano di presidio. Il Re sotto questa Piazza fu in una mano colpito di moschettata; ma la preda che vi fecero i suoi soldati, ascese ad un prezzo inestimabile. Dal saccheggio e dal ferro preservò i Religiosi, le Monache e tutti gli Ecclesiastici, per li quali sempre dimostrò del rispetto; in pruova di che non lascierò di riferire che essendosi impadronito di Chitsingen, i Capuccini di questa Città essendosi posti in ginocchio dinanzi a lui, egli non volle ascoltarli, se prima non si fossero alzati, e a capo scoperto ricevè le loro preghiere. Nella presa di Mariemburgo venendogli riferito, che in quella prima confusione era stato ucciso uno di questi Religiosi, dopo averne mostrato rincrescimento giurò, che venendogli l'ucciditore in notizia, gli passerebbe per mezzo il cuore la spada. Quivi pure ordinò, che non fossero turbati i Cattolici nell'esercizio della lor Religione, e stabilì un magistrato di dodici persone, la metà Cattoliche, e la metà Protestanti, perche vi amministrassero la giustizia.

Altri progressi del Re Gustavo.

Soggettata ch'egli ebbe in pochissimo tempo quasi tutta la Franconia, spedì le sue Truppe nel Territorio di Bamberga, il cui Vescovo avendo ricusato, o differito di accettare l'aggiustamento, che il Re gli propose, fu cagione che tutto il paese fosse posto a ferro ed a fuoco. A lui frattanto si arrendettero Warteim, Rottemburgo e Gelvisen nella Franconia; e marciando verso del Reno, vi conquistò la vecchia e la novella Città di Annovia, il cui Conte salvatosi dalla battaglia di Lipsia quivi rimase prigione. Piegando poi verso il Meno, forzò Mittemberga e Ascheburgo, e se gli arrendette Steneim, dalla cui guarnigione restò ingrossato il suo esercito. Giunto in vicinanza di Francfort, lo riceverono que'Cittadini con ogni dimostrazione di ossequio, e li giurarono fedeltà, obbligandosi a quanto si era risoluto nella Radunanza di Lipsia. Passato il Meno, entrò nel Palatinato, dove allora comandavano gli Spagnuoli, e ne conquistò una gran parte, con poco sangue e fatica.

Assedio di Magonza.

Presentatosi poscia sotto Magonza, vi pose incontanente l'assedio. La Città in nome dell'Elettore Arcivescovo ritirato allora in Colonia, era guardata da Filippo di Silva con un presidio di due mila Spagnuoli. Non potè avanzarvi di prima giunta gli approccj senza qualche spargimento di sangue de'suoi soldati; ma quando aperte le breccie, e guadagnate le difese esteriori si apparecchiavano gli Svezzesi a dare un'assalto generale alle mura, gli assediati, i quali poc'anzi s'erano vantati di poter frenare un'impeto di vittorie così violento, capitolarono della resa, e si obbligarono a più non combattere contro di lui. Sortirono pertanto dalla Città e dal Castello colle loro armi e bagaglio, e con due pezzi di cannone, e furono a Lucemburgo scortati. Nella presa di questa Città rimasero in potere del Rè Gustavo ottanta pezzi di artiglieria, ed un gran numero di provvigioni da guerra. Ottanta mila talari gli pagarono gli abitanti per la salvezza delle lor robe, e delle loro persone. Dagli Ecclesiastici non esigè alcuna contribuzione; ma fece, che gli Ebrei, gente da lui oltremodo abborrita, pagassero in una gran parte le spese di quell'assedio. Nel suo soggiorno a Magonza corse pericolo della vita; imperocchè un Prete di Anversa fu arrestato una sera nella sua camera con un pugnale nascoso, e confessò, che aveva formato disegno di liberare colla morte di lui l'Imperio dall'imminente pericolo, a cui lo vedeva ridotto: sicchè il Re consigliato ad aver più a cuore la sua salvezza, egli col suo solito generoso disprezzo rispose: *Che se gli voleva insegnare a diffidarsi della Provvidenza di Dio*. La perdita di Magonza fu seguita da quella di tutto il Palatinato; e quasi nel medesimo tempo la Città di Rostoc, che si era lungamente difesa, si rendette a patti a' Duchi di Mechelburgo, sortendone il Comandante Virmond con tutta la guarnigione.

Vittorie dell'Elettor di Sassonia,

Dall'altro canto il Duca Elettor di Sassonia, ricuperato ch'egli ebbe la Città di Lipsia con quanto aveva nella Misnia perduto, entrò col suo esercito nella Boemmia, dove conquistate alcune minori Fortezze, si presentò sotto a Praga, i cui abitanti gli aprirono senza contrasto le porte, con patto, *che sarebbono lasciati nel possesso de' loro beni, e nella libertà della lor Religione; che anderebbono esenti dalle straordinarie gravezze; e che gli Ebrei vi sarebbono e mantenuti e protetti*. Tutto quel Regno, trattone le tre Città di Pilsen, Budewis e Tabor, seguì l'esempio della sua Capitale; e l'Arneim suo Generale riparò in molti incontri il poco onore, che aveva acquistato nella battaglia di Lipsia.

e del Generale Tillì.

Il Generale Tillì non era però in questo mentre stato in ozio ed a bada, osservando gli andamenti dell'inimico. Raunato ch'ebbe sul Veser un nuovo esercito più numeroso di quel di Gustavo per li rinforzi, che a lui sopravvennero dagli Elettori Ecclesiastici, passò il Tauber, e saccheggiò il paese di Rotemburgo, in vendetta della facile

cile resa, con cui si era posta quella Città sotto il dominio Svezzese. Riacquistò alcune Piazze nella Franconia, ed assicurò il Vescovato di Bamberga dall'armi de'Protestanti alleati. Entrò quindi nel Marchesato di Anspac, e perchè quel Principe si era dichiarato per gl'inimici di Cesare, permise a' suoi soldati l'esercitarvi ogni sorte di ostilità più feroce. Tentò Norimberga, perchè si dichiarasse per la Lega Cattolica, ma ne fu rispinto a colpi di cannone e con furiose sortite; talchè gli fu forza di ritirarsi nel Palatinato superiore a gran passi, avendo inteso, che il Re Gustavo cominciava a far marciar le sue truppe in soccorso di quella Piazza. Il Duca di Baviera ebbe soddisfazione, che si fosse colà ricoverato, mentre gli guardava da quella parte i suoi Stati, sovra de' quali temeva, che avesse un giorno a cadere la piena dell'armi di Svezia. Per distornarla ricorse alla interposizione del Re Cristianissimo: cosa che mise molto in travaglio l'animo dell'Imperador Ferdinando.

Il Walstein è fatto novamente Generale dell' Armi Imperiali.

Non può dirsi quanto l'animo di questo Principe si vedesse angustiato dopo la perdita della battaglia di Lipsia, sentendo i continui avanzamenti, che faceva nella Germania Gustavo. Non lasciò tuttavolta di ricercare a' Principi dell'Imperio e dell'Italia i necessarj soccorsi. Considerava, che in tali angustie più d'ogni cosa gli abbisognava un Generale di credito e di sperienza. Il Tillì aveva molto discapitato nel concetto della nazione dopo le passate sconfitte: di quelli, che gli venivano in sua vece proposti all'Imperadore, nessuno gli parve più opportuno del Walstein, a cui ingiustamente era stato levato il supremo comando dell'armi nella ultima Dieta di Ratisbona. Veramente le forze dell'Imperio non erano mai state in tanta riputazione, quanto sotto la condotta di questo bravo Capitano. S'era egli dopo la sua diposizione ritirato a Zenaim nella Moravia, godendo quivi, che i nemici dell'Imperio lo vendicassero della ingiustizia, ch'era stata usata verso di lui. Non era così facile impresa l'addolcire quest'animo ambizioso e feroce, e'l persuaderlo a ripigliare una carica, da cui era stato deposto. Fu giudicato capace di tale assunto il Conte Massimiliano di Walstein, nipote e cognato del Duca, e Cavallerizzo maggiore del Re di Ungheria, amato sommamente dal Duca e per la eccellenza del merito, e per la congiunzione del sangue. Il Nipote aperse in quel cuore la prima breccia, e'l Principe di Eschemberg finì di espugnarlo. Riaccettò la carica, e allora fu di maggiore sua gloria l'esserne stato privato. Fu dichiaratto per tanto Generalissimo dell'armi dell'Imperadore, e del Re Cattolico, con assegnamento di cento mila talari al mese: Le condizioni furono, *che la sua carica sarebbe perpetua: che la sua autorità sarebbe assoluta, con facoltà di proseguire la guerra e di stabilire la pace: che nè l'Imperadore nè'l Re suo figliuolo anderebbono alla testa di quegli eserciti, de' quali egli avesse il comando: Che ne' Paesi ereditarj e nelle Provincie, che fosse per*

con-

conquistare, sarebbe ricompensato: che disporrebbe a suo talento de' fischi senza darne parte all'Imperadore, ò senz'attenderne dalla camera di Spira il consentimento: che senz'altra dipendenza spedirebbe salvocondotti, e ratificherebbe quelli di Cesare, perchè avessero il loro vigore: che se gli farebbe ragione del Ducato di Mechelburgo; che a misura del suo bisogno se gli darebbono provvigioni e danaro; e che ne' Paesi ereditarj non troverebbe ostacolo di sorte alcuna: condizioni tutte che lo mettevano in un posto di autorità non mai a Generale conceduto, ma che innalzandolo troppo furono forse principale strumento di sua ruina. Gli Spagnuoli si opposero di prima alla sua elezione, sostenendo la persona di Ferdinando Re di Ungheria figliuolo di Cesare; ma poi mostrando di cedere a' voti comuni, diedero applauso al suo ristabilimento, e per mostrargli un pubblico contrassegno della loro benevolenza, l'onorarono dell'Ordine del Toson d'oro.

Presa di Wismar. 1632

Non poteva il Re Gustavo terminar con più gloria la scorsa campagna, nè con più fortuna dar alla novella il cominciamento. La Città di Wismar fu costretta ad arrendersi; ma la guarnigione che ne sortiva, contravvenendo agli articoli dell'accordo, il Tott Capitano Svezzese, che v'era stato all'assedio, fece da' suoi assalirla, uccidendone una gran parte, salvando a due mila la vita, i quali presero quartiere nelle sue truppe. Con la perdita di questa Piazza gl'Imperiali furono interamente cacciati dalle costiere del Baltico.

Assemblea di Amburgo.

Gli Stati in questo mentre del Circolo della Bassa Sassonia tennero una Radunanza ad Amburgo, dove stabilirono di attaccarsi alle parti del Re Gustavo, e di porre in campo sei mila fanti, e cinquecento cavalli, dandone ad esso lui il supremo ed assoluto comando per la comune difesa. Il Re Cristierno fece ogni sforzo, perchè al Principe Ulrico suo figliuolo ne fosse raccomandata la direzione, ma Giovanni Adolfo, Arcivescovo di Brema, e Giorgio Duca di Lucemburgo, che poi fecero un'alleanza a parte col Re Gustavo, ne attraversarono a fronte aperta il disegno.

Soggiorno del Re a Francfort.

Soggiornava allora il Re Gustavo a Francfort colla Regina sua moglie, che a se richiamata avea dalla Svezia. Quivi ad istanza del Marchese di Brezè, Ambasciadore del Re Cristianissimo, concedette una tregua di quindici giorni al Duca Elettor di Baviera, che prevedeva la ruina de' proprj Stati imminente. Spirato il tempo, ricusò di prolungarla per otto giorni, benchè se gli desse qualche speranza di accordo, asserendo, che i preparativi di guerra, che quegli andava sollecitando, non erano argomento, che si volesse la pace. Confermò l'alleanza, che aveva stretta col Re Lodovico; ma all'Arcivescovo Elettor di Colonia che gliela mandò a ricercare, la propose con leggi sì dure e sì aspre, che a quel Principe non fu possibile l'accettarla. Federico Elettor Palatino Re di Boemmia fu da lui ricevuto con ogni dimostrazione di onore, trattandolo da Re e dandogli sempre la pre-

cedenza. Partito feco da Francfort, vi ritornò poco dopo, data una scorsa a Magonza, e tolta agli Spagnuoli di assalto la Piazza di Creutsenac nel Palatinato.

A. X. 15. Febbr.

Disegnò egli frattanto di portar l'armi nella Baviera. Il Tillì che durante il soggiorno del Re a Francfort, era passato da uno Stato all'altro, più in figura di fugitivo, che di Capitano, determinò di contrastargli l'entrata al passaggio de' fiumi, del Lec principalmente, e del Danubio. Colà ritiratosi a tal'oggetto, fu inseguito con tal diligenza dal Re Gustavo, che le truppe Svezzesi alloggiavano la sera, dove le Bavare aveano in sul mattin riposato. Il Re nel dargli alla coda, pose in rotta alcuni de' suoi Reggimenti, finchè vedutolo posto ad Ingolstad in sicuro, si presentò col suo esercito sotto di Donnavert sopra il Danubio, che quantunque difesa da Rodolfo Massimiliano Duca di La Wemburgo, non gli resistè lungamente. Il Tillì fu ripreso, che meglio non avesse assicurata questa Piazza, che apriva un passo del Danubio alle truppe Svezzesi; ma egli che non voleva indebolire il suo esercito, si era trincierato frattanto in un bosco vicino al fiume Lec, il cui passo era risolutissimo di difendere insino all'ultimo sangue. Egli per verità, fatti tagliar tutti i ponti, aveva preso un sito assai vantaggioso, e vi si era fortificato in maniera, che non era sì agevole impresa il farnelo disloggiare. Di là copriva la Città di Ausburg, dove l'Elettor di Bauiera avea posti di guarnigione col consentimento de' Magistrati alcuni suoi Reggimenti. Avea egli scritto a' Generali Cesarei, e principalmente al Walstein, che lo venissero senza ritardo a soccorere; ma quest'ultimo, che già aveva posto in piedi un'esercito di quaranta mila persone, andò differendo artifiziosamente il soccorso, sì perchè il Tillì gli era stato nel comando sostituito, sì perchè voleva vendicarsi dell'Elettor di Baviera, ch'era stato la cagion principale della sua degradazione.

Marcia verso la Baviera.

Il Re passato ch'ebbe il Danubio, accampò colle sue genti a Norteim, e per facilitarsi il trasporto de' viveri e assicurarsi la comunicazione del fiume, non volle lasciarsi addietro alcuna Piazza, che tra Norteim ed Ulma si ritrovasse. Quindi avanzatosi verso il Lec, e riconosciuto il posto, dove di là dal fiume s'era trincierato il campo nemico, si fortificò anch'egli a lui dirimpetto, e di notte fece piantarvi settantadue pezzi di cannone, che direttamente andavano a colpire nel bosco, che al Tillì assicurava le spalle. Spuntato il mattino, ordinò, che continuamente travagliasse il cannone verso il più folto del bosco. Il fumo di questi tiri, e'l fracasso che facevano gli alberi, i quali andavano d'ogn'intorno cadendo, con istrage incredibile de' Bavari, tolsero loro il poter vedere e sentire ciò che il Re di Svezia tentava. Egli in questo mentre fe costruire un ponte di battelli sul fiume, verso Oberdorf, e valendosi della confusione e del disordine degl'inimici fece passare il fiume ad alcuni de' suoi Reggimenti, a' quali riuscì di for-

Passa il Lec.

Li 30. Marzo.

va esser lungo, e fargli perdere il frutto d'altri più considerabili acquisti. Lasciati alla difesa del campo alcuni suoi Regimenti, che tennero in freno la guarnigion d'Ingolstad, si riuolse verso di Landsut, dopo la quale sottomise Mersburgo, e Frisingen: Piazze, che non si riscattarono dall'incendio e dal sacco, che con un grosso sborso di argento. Si v. ltò poi verso Monaco, Citta Metropoli della Baviera, con animo di darla tutta alle fiamme in vendetta di quella di Maddeburgo; ma gli abitanti gittatosi a'suoi piedi ottennero con lagrime e con preghiere di non esser puniti di un non loro misfatto: gliene presentarono le chiavi, e oltre al pagamento di quattrocento mila talari, si obbligarono a certe contribuzioni. Il Re vi fece con magnificenza il suo ingresso; allogiò nel Palagio maestoso del Duca Elettore, che frattanto si era ritirato a Salsburgo; fece condurre ad Augusta cento e quaranta pezzi di cannone, entro uno de' quali ritrovò trenta mila Ducati; altri però dicono trecento mila. Durante il suo soggiorno, visitò la Chiesa de'Gesuiti, col cui Rettore disputò intorno al Sacrifizio della Messa; distribuì larghe elemosine a'Capuccini, da uno de'quali fu esortato a farsi Cattolico senza ch'egli ne mostrasse risentimento; e salvò il popolo dal furore de'suoi soldati, che per vendicare alcuni de'loro compagni, che n'erano stati uccisi, andavano inferocendo contra i paesani. Io non so, se fosse Religone ò Politica il trattamento che facea questo Principe in riguardo a'Cattolici e a'Religiosi conto il costume d'Luterani: egli è certo che il tempo ne avrebbe i fini scoperti, e forse la sua ambizione non era molto lontana da porsi in capo la Corona dell'Imperio; laonde bisognava non rendersi i Protestanti sospetti, e cattivarsi destramente l'amor de' Cattolici.

A.X. Presa di Monaco.

Mentre la Baviera era tutta esposta alle inondazioni delle truppe Svezzesi, il Generale Walstein non teneva oziose le genti da lui raccolte. Procurò di prima rimuover dall'aleanza di Svezia il Duca Elettorr di Sassonia, ma vedendo che ogni trattato era inutile, determinò di entrare nella Boemmia, e di cacciarne l'Arneim Generale de' Sassoni, con cui dicesi, ch'egli passasse d'intelligenza per l'odio da lui conceputo contro a Gustavo, allorchè questi gli rimproverò la sua fuga nella battaglia di Lipsia. Avanzatosi dunque in quel Regno con un'esercito di quaranta mila persone, forzò in pochi giorni la Città di Praga, che crudelmente a sacco da'suoi soldati fu posta. Egra ed Elnbogen non gli fecero resistenza; l'Arneim che acampava a Litomeritz preso all'Elba, se ne ritirò a tutta fretta, lasciando, che i Cesarei riacquistasero un Rego colla stessa facilità con cui l'aveano perduto.

Il Walstein entra nella Boemmia.

Io non mi fermerò qui ad esporre minutamente i varj successi di guerra, che avvennero nella Bassa Sassonia, nell'Alsazia, nel Platinato e in altre parti dell'Alemagna, dove gli Svezzesi facevano tutto

Marcia verso Gustavo.

A.X. giorno considerabili acquisti. L'Imperadore non si sentiva così travagliato da queste minori perdite, come lo era dall'estremità, a cui vedeva ridotto il Duca Elettor di Baviera, e dal pericolo, di cui l'Austria Superiore vedea minacciata dagli Svezzesi. Scrisse pertanto al Walstein, che allora disegnava di entrare nella Sassonia, e lo sollecitò sì caldamente, che alla per fine si determinò di venire a combattere da questa parte il Re Gustavo in persona. Marciò con tale risoluzione a gran giornate verso l'Alto Palatinato con tutto il suo esercito, di cui egli guidava la retroguardia, l'Altinger la vanguardia, e al Conte Galasso era raccomandato il corpo di battaglia. A Luitz presso ad Egra se gli unì il Duca co'suoi Bavari, e lor comune disegno fu l'assediar Norimberga, della quale il Walstein avea promesso a'suoi soldati il saccheggio, sì per ispavento dalle altre Piazze, che si erano all'ubbidenza dell'Imperadore sottratte, sì per iscredito del Re Gustavo, affinchè ognuno vedesse, qual fosse il frutto di chi l'alleanza di lui abbracciava.

Accampamento di Norimberga. Avvertitone il Re di Svezia, tuttochè facilmente potesse superare il Meno, e mettersi in magior sicurezza, non volle lasciar esposta al nemico una Città sua alleata; ma vi si accampò all'intorno, non avendo seco più che sedici mila persone, essendo l'altre sue genti col Weimar, col Bannier, e con altri suoi Capitani in varie Provincie dell'Alemagna disperse. Disegnò quivi un Campo d'una lega di giro al di fuori dalla Città, con fortini, con ridotti, con fosse larghe otto piedi di proporzionata profondità, e con trincieramento triplicato, dove più ne conosceva il bisogno. Questo gran lavoro in cui travagliarono sette mila persone, si compiè in pochi giorni, ed egli lo fece fortificare con trecento pezzi di cannone opportunamente disposti. Il Walstein e l'Elettore tuttochè avessero un'esercito di settanta mila combattenti, non osarono di attaccarlo, ma pensarono di poter vincerlo con impedirgli il trasporto de'viveri, e chiudergli ogni passaggio, per dove potesse esser soccorso. Molte leggieri scaramucce seguirono fra questi due eserciti, che l'uno in faccia all'altro accampavano, senzachè per altro patissero il minore incomodo di vittovaglie; poichè se'l Campo Cesareo n'era abbondevolmente provveduto da Ratisbona, e da altri luoghi circonvicini, lo Svezzese parimente n'era tuttodì provveduto da Norimberga, oltre chè nel proprio valore sapea trovare la sua sussistenza, levando con frequenti scorrerie a'nemici il loro stesso alimento. In tal positura stettero intorno ad un mese gli eserciti finchè Bernardo Duca di Weimar e'l General Bannier sopravvennero al Re Gustavo in soccorso quegli con un'esercito di trentacinque mila soldati, e questi con quattordici mila. Trovandosi il Re allora forte di più di sessanta mila persone, determinò di dar la battaglia al nemico, ò di costrignerlo a ritirarsi. Mancatagli una certa intelligenza, che aveva con due del partito Impe-

periale, uno de' quali dovea dar fuoco al quartiere del Walstein, e l'altro alle munizioni, nel qual tempo aveva egli ad assalirlo fin dentro delle sue linee; cominciò à travagliarlo incessantemente con tre batterie di diciotto doppj cannoni, e nel medesimo tempo lo attaccò alla testa ed ai fianchi, sicche al Walstein convenne di ritirarsi verso di Burgstad, dove si fortificò con alzata di trincee, e si coperse con un gran numero d'alberi tagliati ed intralciati gli uni con gli altri. Il Re per essergli più vicino si avanzò col suo campo verso di Furt, ma nel volere sloggiarsi, si fece un'incontro dell'un con l'altro esercito, ch'ebbe quasi una specie di campale battaglia, mentre pochi furono gli squadroni, che non venissero alle mani fra loro. In questa mischia il valore e la condotta del Generale Cesareo si può dire, che salvasse i suoi dal disordine e dalla fuga, mentre per altro la notte che sopravvenne, divise il combattimento, e lasciò gl' Imperiali nel possesso delle loro trincee. Seccento Svezzesi vi rimasero sul tereno: Il Torstensone Generale della Fanteria fu del numero de' prigioni: il Bannier di quel de feriti. Il Re vi corse pericolo della vita, stando sempre mai esposto ad una grandine di moschettate. Dal canto del Walstein vi morirono mille soldati con sessanta Uffiziali, de' quali il Fugger fu uno de' più ragguardevoli. Il Torstensone con gli altri prigioni furono da lui rimandati senza riscatto a Gustavo, e'l Capitan Rischel, che n'ebbe il carico di condurli, gli disse in nome del suo Generale: *Ch' egli lo stimava il maggior Capitano del mondo, e che sarebbe contento, giacchè disperava di vincerlo, di potere almeno con l'Imperadore accordarlo.*

A. X.

Più di due mesi stette accampato il Walstein intorno di Norimberga senz'aver fatto alcun rimarcabile acquisto, e con avervi perduto dodici milma persone. Sloggiatone adunque sotto li 10. di Settembre, si pose in cammino verso la Misnia con intenzione di portar la guerra all'Elettor di Sassonia, e di divertir l'armi Svezzesi dalla Baviera, il cui Duca in Ratisbona s'era di già ritirato. Non v'ha dubbio, che questa risoluzione mise qualche turbamento nell'animo di Gustavo. Dall'una parte gli rincresceva l'uscir di un paese non ancor finito di conqistare, e nel mezzo dell'opera abbandonarla, dal che lo sconsigliava il suo Grancancelliere Ossenstierno, Dall'altra non sapeva indursi di lasciar'esposto il Sassone suo aleato al pericolo, di cui le sue terre venivano minacciate, oltrechè temeva che la necessità lo potesse costrignere ad accordarsi, cosa da lui sommamente temuta, con Cesare. Questa seconda riflessione prevalse magiormente nell'animo suo; onde lasciato il Grancancelliere sotto di Norimberga, perchè vi avesse la suprema direzione, dopo aver riacquistato Rain, Città situata al Lec nella Baviara, e minacciato di por novamente ad Ingolstad l'assedio, prese la strada alla volta di Lipsia dove accampava il Walstein con animo di dare una seconda battaglia alle trup-

Entrata del Walstein nella Misnia.

A.X. pe Imperiali, dove l'anno addietro le aveva sì felicemente sconfitte. Fece uno staccamento di dodici mila soldati, e ne affidò la condotta a Cristierno Principe Palatino perchè difendesse quanto aveva occupato nella Baviera, e ne proseguisse gli acquisti il che egli fecè con incomparabil valore, scorrendo e disolando tutta quella Prouincia, e prendendovi Landsperga.

Vittorie degli Svezzesi. Molti altri acquisti fecero in questo mentre le genti del Re Gustavo. Quelle che combattevano nell'Alsazia sotto dell'Ornio, ne sottomisero una gran parte, conquistandovi principalmente la forte Città di Benfeld, tre leghe incirca da Argentina distante. Quelle, che militavano nella Bassa Sassonia, e nella Westfalia sotto il Duca di Luneburgo ed il General Baudisin, vi presero Duderstat ed Eimbec; assediarono Wolfembutel e Paderborna, ma'l valore del Conte di Papencim preservò l'una e l'altra Piazza all'Imperio. Il medesimo Baudisin entrato nell'Austria Superiore vi prese Lintz per accordo, e vi sorprese Sieburgo. Franchendal parimente nel Palatinato inferiore rendettesi al Ringravio Ottone, che poi unitosi con Bernardo Duca di Weimar inseguirono a gran passi il Generale Walstein, che nella Misnia marciava.

Il Walstein prende la Città di Lipsia. Questo bravo Generale, tostochè giunse a Friberga, Città di rimarco nella Franconia, di là sollecitò il Papeneim, che venisse seco a congiugnersi, e posto in contribuzione il paese, e superate alcune Piazze, qual col terrore, e qual colla forza, giunto in vicinanza di Lipsia fece intendere a quel Magistrato, che se gli desse liberamente l'entrata. Gli fu risposto che niente si poteva conchiudere senza il consentimento dell'Eletore; il perchè l'Ochio con dieci compagnie di Cavalleria ed alcuni Reggimenti di Fanteria avanzatosi ad investire la Piazza, cominciò sì ostinatamente a travagliarlo col cannone e colle granate, che que' Cittadini non ebbero animo di più resistere, e senza dilazione capitolarono della resa, collo sborso di quaranta mila e più talari. Il giorno sopravvegnente si arrendè pure il Castello, tuttochè si potesse lungamente difendere; ed arrivatovi il Generale col rimanente dell'esercito fece a gran fretta fortificare la Città, piantando egli il suo campo verso di Lutzen in distanza di due leghe sole da Lipsia. Li 12. Nov.

Accampamento di Lutzen. Lutzen è piccolo Castello della Misnia, presso del fiume Elster, due leghe discosto da Lipsia all'oriente, e due altre all'occaso da Mersburgo, al cui Vescovado è soggetto. Non vi stette due giorni accampato il Generale Walstein, che vide comparire il Re di Svezia colle sue genti, e piantargli allo'ncontro gli alloggiamenti in mezzo i due fiumi Sal ed Elster, avendo quello alla sinistra, e questo alla destra. Quel primo giorno si consumò in piccole scaramucce, che anche furono separate da una folta nebbia, che tra l'un cappo e l'altro levossi. La notte che fu anteriore alla sanguinosa giornata, intorno alla Car- Li 15. Nov.

rozza

rozza del Re Gustauo si tenne tra'suoi principali Capitani cõsiglio di guerra, se douea darsi al venturo dì la battaglia. I meno risoluti rappresentauano *esser più utile il differirla sino all' arrivo dell'Elettore di Sassonia e del Duca di Luneburgo che non eran molto lontani. esser gli Svezzesi stanchi e inferiori di numero all'inimico: aver questo occupato un posto avvantaggioso, senza temere di esser vinto, sì per esser composto di truppe veterane e agguerrite, si per esser guidato da un Capitano di eredito e di sperienza; e finalmente attendersi da'Cesarei il Papeneim di ritorno, che nel fervor della mischia colle sue genti fresche soprawenendo, avrebbe ageuolmente potuto mettere in fuga gli Svezzesi già fatieati dal lungo combatimento*. il Re tuttauolta non lasciò piegarsi à queste ragioni: rappresentò *che se a lui potevano soprarrivar de'rinforzi, poteva altresì attenderne l' inimico: Che non bisognava lasciarsi fuggir di mano l'occasione di una battaglia tanto da lui sospirata: Che il differirla era un mostrar debolezza, e un dar coraggio al Walstein che faceva conoscere il suo timore coll'essersi tanto nelle sue linee fortificato; e che la vittoria sarebbe per lui decisa, primachè il Papeneim potesse sopraggiungervi da Al, dove si ritrovava*. La memoria delle ottenute vittorie, e l'amore che tutti portauano al lor Monarca, fecero di una comun voce applaudirgli, e determinar la battaglia.

A. X.

Sul far del giorno, giorno in tutti i secoli memorabile, salito sopra una chinea bianca moscata di nero, dispone in ordine di battaglia il suo esercito, che non era più che di venticinque mila persone. Egli vestiua quel giorno un'abito nuouo, senza mettersi indosso la sua corazza a riguardo di una palla di moschetto, che aueua nella spala destra, e che molto lo incomodaua. L'ordinanza, in cui dispose l'esercito, era la seguente. Diuise l'ala destra in due parti: nella prima si pose egli alla testa: della seconda diede la direzione al Colonello Wildestein ed al Conte di Waissemburgo. Il corpo di battaglia era condotto dal Marescia llo di Knifausen: e l'alla sinistra aueua per suo Capitano il Duca di Weimar accompagnato da due squadroni di Gentiluomini volontarj. Ventisei pezzi di cannone stauano alla fronte del corpo di battaglia: venti pezzi di campagna n'erano al fianco destro, e venti altri al sinistro. Due volte il Re fece il giro del campo, animando tutti a ben diportarsi, a non esser diuersi da se medesimi, e a vincere anche una volta quelli che tante volte erano stati vinti da loro: alle quali parole risposero concordemente i soldati, *ch'erano pronti a vincere od a morire, ma che lo pregavano ad avere a cuore la sua vita, da cui dipendeva la loro, assicurandolo che si renderebbono degni della sua stima*: voci, che furono interrotte dallo strepito de' militari strumenti.

Ordinanza della battaglia di Lutzen. Li 16. Novembre.

Il Generale Walstein dall' altro canto, per non iscapitare di credito e per non torre a'suoi soldati il coraggio, si determinò altresì alla

bat-

A.X. battaglia, alla quale in oltre gli conveniva disporsi, sì perche lungamente non poteva sussistere in un paese inimco, sì perchè in ritirandosi sarebbe stato caricato alla coda dagli Svezzesi, ed alla fronte dai Sassoni, che col loro Principe stavano accampati a Targovia, ed occupavano tutti i passaggj dell'Elba. Durante la notte si trincierò sopra di un eminenza, dove piantò la sua artiglieria, e spedì corridori al Papeneim, perchè sollecitasse il camino, e li giugnesse a tempo colle sue truppe in soccorso. Sul mattino pose in ordinanza il suo esercito numeroso di trentasei mila combattenti. L'ala destra era comendata dal Generale Galasso; la sinistra da Massimiliano Walstein suo nipote, e da Giulio-Arrigo Duca di Lawemburgo. Il corpo di battaglia si riserbò per se stesso, che per essere incomodato dalla gota, se portarsi attorno del campo sopra una lettiga scoperta, esortando ciascuno a disprezzare la morte colla speranza del premio, e colla gloria di servir l'Imperio, e la Chiesa contra i lor comuni nemici.

Battaglia di Lutzen.

Di buon mattino diedero principio al gran fatto d'arme gli scarichi delle artiglierie. Il Re portato dalla sua solita impazienza si avanzò alla testa de'suoi verso la collina, dov'era piantato il cannone dell'inimico, e dopo un furioso combattimento, superato il fosso e fugati gl'Imperiali, se ne impradonì fortunatamente rivoltandolo a' danni delle truppe Cesaree. Quattro loro battaglioni fiancheggiati dalla loro Cavalleria accorsero a questa perte per riacquistare il perduto, e urtarono con tal' impeto gli Svezzesi che in meno di una mezz'ora li posero in disordine e in fuga. Il Re, che se ne avvide, smontato del suo cavallo, e presa in mano una pica, disse altamente a que'che fuggivano, *che se dopo aver passati tanti fiumi, scalate tante muraglie, e superate tante Fortezze, non avevano l' ardir di difenderfi, stessero almen di piè fermo, finchè fossero spettatori della sua morte*. A questo rimprovero, che passò ad essi loro nel più profondo del cuore, gridarono d'una voce, *che altro timor non avevano che quello della sua vita*, e rivoltando allor faccia, risospinsero novamente i lor vincitori, e riguadagnata l' artiglieria, occuparono insin le loro trincee.

Morte del Re Gustavo.

Durante quivi la mischia, per la sopravuenuta di altri Reggimenti Tedeschi fu sanguinosa e ostinata, il Re lieto nel suo animo di sì felice cominciamento, andò per riconoscere un certo posto, non accompagnato che dal Duca Francesco Alberto di Lawemburgo e da due suoi scudieri, tuttochè il Baron di Ofchier Generale della sua Cavalleria lo esortasse ad andare con più risparmio della sua vita. Allora fu, che colpito a caso gravemente nel braccio sinistro con rottura dell'osso, uno de'suoi scudieri, *il Rè è ferito*, gridò, vedendone il sangue che usciva della ferita; le quali parole furono da lui aspramente riprese per tema, che ne'suoi non cagionassero qualche disordine.

ne. Accortisi alcuni de'suoi Uffiziali lo pregarono a ritirarsi; ma egli superando con l'animo il dolore e'l pericolo si avanzò di nuovo dov'era più dubbiosa la mischia; ma per la perdita del sangue, e per lo dolore della ferita sentendosi venir meno, rivoltosi al Duca di Lawemburgo, che sempre gli era vicino, *Mio Cugino*, gli disse con voce sommessa all'orecchio, *toglietemi da questo luogo, poichè mi sento gravemente ferito*. Dette appena queste parole, nell'atto che rivoltava le spalle, un soldato di corazze Alemanne avendo notata la sua azione, gli scaricò addosso una sua carabina che lo colpì nella schiena, aggiugnendovi per quanto alcuni raccontò queste precise parole: *Ci se' pur giunto, egli è lungo tempo ch'io ti cercava*. Il Re caddè incontanente a terra, e novamente rivolgendosi al Duca di Lawemburgo, *salvatevi*, gli disse *poiche di me il caso è già disperato*; il che detto, non potendo altro profferire, che un solo, *oh Dio*! finì nell'istesso luogo la vita. Tutti e due i suoi scudieri gli morirono accanto, quantunque l'uno fino alla matina seguente sopravvisse, dalla cui bocca s'intese, come veramente il fatto seguisse. Fatto in tal mentre gl' Imperiali un'impeto quivi contro i battaglioni Svezzesi, impedirono, che non se ne potesse ricuperare il cadavere, che fu tra' morti spogliato, e ricevè da'nemici un'altro colpo di pistola nel capo, e due di spada nel corpo, quasichè si temesse, che potesse ancora risorgere. Quegli però, che l'uccise, non potè allungo trionfare di sua vittoria, poichè tutto ad un trato fu da cento spade trafitto, e da una grandine di archibugiate disteso. Tal fu la fine di questo gran Re che bastò solo a far tremare tutta l'Europa, e che in pochi anni aspirava a porsi la Corona dell'Imperio sul capo. Il suo troppo ardire a cui era tenuto delle sue tante vittorie, fu finalmente cagione della sua perdita: glorioso pero anche in morendo, mentre postuma ancora la sua vitoria, e la sua fortuna gli sopravvisse.

A.X.

So bene, che varie son le opinioni degli Scritori intorno alla sua morte. Alcuni dicono, che il Papeneim fu quegli, che con uno scarico di carabina lo uccise, aggiugnēdo quelle pungenti parole, che di sopra abbiam riferite. Ma la costoro falsità è convinta, sì perche il Papeneim non era ancora da Al sopraggiunto al campo della battaglia, sì perchè un Capitano si saggio non è credibile, che con tanto disprezzo si avanzasse a trattare la persona di un tanto Principe. Fayola poi e sogno di romanziere è l'aggiugnere, che vi fosse una profezia, la quale ad uno di questa famiglia accertasse esser riservato l'onore di dar la morte a Gustavo: il che non ha sussistenza, che nel capriccio di quelli che lo asseriscono. Alti, uno de'queli si è'l Pufendorfio, sostengono che il Duca stesso di Lawemburgo lo uccidesse con un colpo di dietro in quella gran confusione, corrotto e sedotto a ciò fare dagl'Imperiali, i quali riponevano nella morte di lui tutta la loro salvezza. Ma di questa impostura è facile l'assolvere e questa nazione, e quel principe,

Varie opinioni intorno alla sua morte.

Pufendorf. P.2.Cap. 64.

a cui

A.X. a cui è certo, che il Re in morendo parlò con esperssioni di tenerezza, e che diede segni di voler morire dopo di lui, non partendosi dal luogo e doue lo avea veduto a cadere, benchè con suo sommo pericolo.

Valore del Duca di Weimar.

Con la morte del Re non terminò la battaglia. Gli Svezzesi, fra' quali si sparse, ch'egli potesse esser rimasto ò morto ò prigione, anziche si perdessero d'animo, s'irritarono maggiormente, e fecero gli sforzi più generosi ò per liberarlo dai ceppi, ò per vendicarne la morte. Il Duca di Weimar che fino da allora aveva combattuto nell'ala finistra con un'incredibil valore, e adempiute le parti di Capitano e soldato risospinti più volte i Tedeschi, i Croati, che lo avevano brauamente assalito, addolorato per l'avviso, che della morte del Re gli venne recata, si gittò con una generosa risoluzione in mezzo alle file nemiche, seguito dai Reggimenti di Analt e di Lewestein, e ponendole in confusione ed in fuga tolse loro diciassette pezzi di cannone: ne qui fermandosi il caricò fugitivi, li fe sloggiare da un'altro posto, dove ne avevano altri sedeci pezzi, e già si apparecchiava ad occupare anche un terzo posto per finirli di vincere, quando il Papeneim, che per l'appunto era alora soprarrivato con sei Reggimenti di gente fresca, e del pari avvezza al combatere e al vincere, obbigò il Duca a rivoltarsi verso di lui con una tale intrepidezza, che parea, che godesse di aver a fronte più nemici, per più anche averne di cui trionfare. Si rinnovò quivi più furiosa che mai la battaglia: il fumo e la polvere nascose molte belle azioni alla vista: i combatenti non si conoscevano in quella confusione gli uni con gli altri, e la sola morte nella strage e nel sangue comune ne riportò la vittoria.

Vittoria degli Svezzesi.

Due ore continue durò quest'ultima mischia, quando gl'Imperiali spaventati di vedere i principali lor Capi ò morti, ò feriti, e tuttora tormentati dal loro stesso cannone, nonchè da quello dell'inimico, perdettero la loro ordinanza, e cominciarono a cedere. Il Generale Walstein, che dentro la sua lettiga aveva ricevuto un colpo di pistola alla coscia, disperando di poter vincire, se non di poter resistere, abbrugiò Lutzen, ed una parte del suo bagaglio, e cominciò a ritirarsi in ordine di battagia. Gli Svezzesi non furono troppo ardenti in perseguitarlo, sì per esser molto stanchi avendo tuttodì combattuto, sì per timore d'impegnarsi in quallche pericolo, che non vedevano, essendo già calata una folta nebbia a coprirli, e già uicina la note.

Cinquemila di loro rimasero morti sul capo, fra'quali oltre al Re si contarono il Generale Isler ed alcuni altri Uffiziali di rimarco. Il numero de'feriti non fu minore, e del numro di questi furono il Duca di Weimar, al cui valore erano di tal vittoria tenuti, Ernesto suo fratello, il Principe di Analt, il Conte di Nilis, e molti altri. Gli

Ale-

Alemanni oltre alla perdita del campo, dell'artiglieria e del bagaglio, vi lasciarono morti dodici mila di loro, fra' quali l'Isolani General de' Croati, l'Abate di Fulda, Bertoldo Walstein parente del Generale, ed il Conte di Papeneim Luogo-Tenente Generale della Lega Cattolica, colpito di cannonata, soggetto che da tutti i suoi fu sommamente compianto. Tra' feriti di questa parte rimasero il Generale Walstein, Francesco de' Medici Gran Principe di Toscana, il Galasso, il Conte di Merode, l'Olchio ed Ottavio de' Piccolomini.

Il Walstein la notte si ritirò dentro Lipsia, e di là poscia a Litomeritz nella Boemmia. Il Duca Bernardo riposò nel campo di battaglia la stessa notte, e spuntato il mattino fu eletto Generale dell'esercito dal consiglio di guerra e dai voti comuni degli Svezzesi. Il Cancelliere Osenstierno trasportò la Cancelleria da Norimberga ad Erfurt, dove prese l'amministrazion degli affari e militari e civili. Il corpo del Re fu la stessa mattina, dopo una lunga ricerca, ritrovato in mezzo a' cadaveri, tutto nudo, coperto di sangue, e fracassato dal calpestio de' cavalli. Fu di là con molto pianto levato, e trasferito a Naumburgo, quindi a Wolgasto, e finalmente a Stocolmo, dove fu poi seppellito. La sua morte fece credere all'Imperadore ed al Re di Spagna di avere ottenuta quel giorno una singolare vittoria. A Vienna, a Ratisbona, e a Madrid se ne fecero solenni allegrezze: dove all'opposto l'Elettor di Sassonia, che soleva chiamarlo *il Valorosissimo diffensore della libertà Germanica*, non seppe mai consolarsene; e l'Elettor Palatino Re di Boemmia, che in quel tempo si trovava infermo a Mogonza, non gli sopravisse accorato che dodici giorni.

Figliuoli del Re Gustavo.

Di *Maria Leonora* sua moglie, figliuola di Sigismondo Marchese Elettore di Brandemburgo, non ebbe che due figliuole; *Cristina* la prima la qual non visse che un'anno; e *Cristina* pur l'altra, nata come abbiam detto nel 1626. che gli succedette nel Regno.

Suo elogio sepolcrale.

Io non aggiugnerò altro elogio alle azioni di questo Principe, che quello che gli fu intagliato sopra la sua sepultura, che dallo Storico Loccenio viene ancor riferito

L. 9. p. m. 606.

IN ANGUSTIIS. INTRAVIT.
PIETATEM. AMAVIT.
HOSTES. PROSTRAVIT.
REGNUM. DILATAVIT.
SVECOS. EXALTAVIT.
OPPRESSOS. LIBERAVIT.
MORIENS. TRIUMPHAVIT.

Nelle sue esequie furono distribuite alcune medaglie di oro e di argento colla sua immagine, e attorno queste parole. STANS. ACIE. PUGNANS. VINCENS. MORIENSQUE. TRIUMPHAT. E tanto basti di esso di cui non è l'ultima gloria l'aver avuta per figliuola e per erede CHRISTINA.

CHRISTINA.

Rè di Svezia CXXXV.

1632 Sua successione al Regno.

TAli e tanti avvenimenti seguirono nella Svezia e nell' Alemagna dove questa Monarchia manteneva lo sforzo delle sue armi durante la minorità di Cristina, e poi nella sua Reggenza, ch' essi sarebbono da per sè soli bastevoli a fare un giusto volume. Noi però non fermandoci che ne' principali colla solita brevità e coll'ordine fino ad ora tenuto procureremo di dare a' leggitori una piena idea del merito di questa Regina, e dello stato di questo Regno. Non sì tosto adunque giunse a Stocolmo l'avviso della morte del Re Gustavo, che radunatisi gli Stati Generali proclamarono senza veruna esitanza in loro Regina questa unica figliuola ed erede del Rè defunto. Ma perchè non aveva ella più che sett' anni, le furono assegnati in tutori con autorità di amministrare il governo i Capi dei cinque Collegj, come i cinque Capi della Nobiltà del Senato, cioè Gabbriello di Gustavo Ossenstierno Presidente, Iacopo della Gardie Gran-Contestabile, Carlo di Carlo Gildenstierno Grande-Ammiraglio, Assclio Ossenstierno Gran-Cancelliere, e Gabbriello di Benedetto Ossenstierno Gran-Tesoriere, Al gran-Cancelliere fu confermata la suprema direzione degli affari nell'Alemagna.

Stato degli affari nella Germania.

In questa Provincia nessuno godè allora i vantaggj della vittoria di Lutzen più dell'Elettor di Sassonia, a cui l'armi Svezzesi primachè spirasse l'anno di già cadente, riconquistarono quanto egli aveva perduto. La morte del Rè Gustavo sconcertò in breve tutte le misure prese dalla Lega de' Protestanti. Quel gran corpo cui teneva unita l'autorità di un sol Capo, si vide andar per l'ambizione o per la invidia di alcuni disunito e disperso. I Principi Elettori, e molti de' Protestanti non sapevano piegarsi a riconoscere, che la superiorità de gli affari fosse conferita senza riguardo al lor grado ad un privato Gentiluomo, qual'era il Gran-Cancelliere, a cui dai quattro Circoli dell' Alta Alemagna radunati ad Eilbrun venne con piena autorità confermata. Il Duca di Sassonia che sempre aveva affettata questa sovrintendenza, cominciò a dare orecchio agli accordi di pace che gli venivano dall'Imperadore proposti, e diede segreti ordini all' Arneim suo General nella Slesia, che quivi andasse tenendo a bada i collegati Svezzesi. Il Rè Cristierno IV. di Danimarca impiegò ogni artificio per procurare quel grado al Principe Ulrico suo figlio. Il Marchese di Brandemburgo colla solita sua indifferenza si scansò dagl' impegni; e non vi fu che il solo Langravio di Assia-Cassel il quale rimanesse fermo nella lega di Svezia, a cui s'era prima d'ogni altro attaccato.

1633

cato.

cato. Parea veramente, che questi Principi avessero da un canto qualche apparente ragione; ma questa dall'altro non sussisteva, considerandosi che non potevano vincere senza l'armi di Svezia, la quale tutto ad un tratto manteneva dieci eserciti in dieci varie Provincie, nell'Alta e Bassa Sassonia, nella Slesia, nella Moravia, nella Baviera, nella Franconia, nella Soavia, nell'Alsazia, nel Palatinato, e quello ancora che aveva ultimamente assoldato il Conte della Gardie.

Conquiste della Svezia.

Duranti queste differenze, il Duca di Weimar. Generale di Svezia, conquistò Bamberga, nella Franconia, e Ratisbona nella Baviera. L'Ornio ed il Bannier avanzarono le lor'armi nell'Alsazia e nella Soavia. Il Duca Giorgio di Luneburgo prese Minden nella Westfalia; pose l'assedio ad Amela Città importante e da cui dipendeva l'acquisto o la perdita di tutte quelle che sono poste sul Weser; e dopo aver messi in rotta ad Oldendorf i Cesarei guidati dal Conte di Merode con la morte di cinque mila di loro e del loro medesimo Generale, si rendè padrone della Città, e poscia di quella di Osnaburgo ch'è Vescovado. L'Arneim dall'altra parte dando orecchio a'trattati di aggiustamento che gli proponeva il General de' Cattolici, lasciò perdere Francofort sull'Older; e'l Duca di Neoburgo e l'Elettor di Colonia avendo ottenuti vigorosi soccorsi dall'Infanta di Spagna, Principessa della Fiandra, ricuperarono quanto si era nello Stato di quell'Elettore perduto, non essendo bastevole il Baudisin Generale Svezzese a fare a tante forze contrasto.

e sue perdite.

1634 Morte del Walstein.

L'anno seguente fu renduto più memorabile da gli avvenimenti di guerra, e dalla morte del Generale Walstein. Questo gran Capitano teneva segrete corrispondenze coll'Arneim, col Bannier, coll'Ossenstierno e con gli altri Generali nemici, senzachè però si potesse comprendere, se lo facesse per tenersi a bada, o per unirsi con esso loro. I nemici ch'egli aveva alla Corte di Cesare, ve lo seppero rappresentar per ribello, sicchè vi si diedero ordini segreti per la sua morte, i quali furono eseguiti nel castello di Egra, dove quegli allora si ritrovava. Quelli che lo assassinarono, furono trè Ufficiali Scozzesi, cioè Lesle, Gordone, e Butler, lasciando egli dopo di sè una fama che oscurò la gloria delle sue azioni passate.

Ferdinando Re d'Ungheria nuovo Generale prende Ratisbona.

Era stato il suo posto di Generalissimo della Lega Cattolica conferito a Ferdinando Re d'Ungheria figliuolo dell'Imperadore, il quale volendo segnalare il principio della sua condotta con qualche ragguardevole impresa, andò con un forte esercito a piantar l'assedio dinanzi di Ratisbona, e forzolla ad arrendersi, primachè il Duca di Weimar vi potesse giugnere col soccorso, unitamente coll'Ornio. Questi due Generali, a'quali avevano ritardato l'arrivo i disastrosi cammini, andarono a piantare il lor campo presso di Ropsingen in luogo di tutto lor comodo, poichè avevano alle spalle il paese di

A. X. Battaglia di Nordlinga. Li 17. Agost.

Wittemberga, donde tutto il bisognevole veniva loro somministrato. L'inimico frattanto s'era accampato sotto Nordlinga, dove i Generali Svezzesi, contra il parere dell'Ornio, il quale era che nulla senza necessità si arrischiasse, determinarono di andarlo a combattere, L'Ornio per non dare a credere, che il suo consiglio fosse da viltà d'animo proceduto, fu'l primo che desse al fatto d'armi cominciamento, andando sul far del giorno per occupare una eminenza, dove gli Spagnuoli si erano fortificati. Quivi si combattè ostinatamente fino al mezzo giorno; ed allora; l'Ornio disperando di poter venire a capo del suo disegno, determinò di ritornarsene addietro per la vallata, con animo d'impadronirsi d'un'altra eminenza. Il che certamente gli sarebbe riuscito, se nel medesimo tempo l'ala sinistra, che dal Duca di Weimar era comandata, non fosse stata messa in fuga dal valore degl'Imperiali. Allora si fece un sangunuinoso macello della Fanteria Svezzese, di cui oltra un gran numero di prigioni, uno de'quali fu l'Ornio, sei mila ne furono tagliati appezzi sul campo. La Cavalleria Svezzese incalzata dall'Alemanna averebbe corsa una eguale fortuna, se opportunamente non le fosse sopravvenuto in soccorso il Ringravio Ottone, il quale raffrenò l'impeto, e lasciò da questo canto imperfetta la vittoria del Re Ferdinando.

Perdite degli Svezzesi. 1635

La perdita di questa battaglia abbattè di molto il partito della Lega Protestante. Gl'Imperiali riconquistarono con poca fatica Francfort sul Meno, Ausburg, Norimberga, Ulma, Wormes, ed altre Piazze; talchè agli Svezzesi fu forza uscire dalla Baviera, dalla Soavia, dal Ducato di Vvittemberga, e da tutto quasi lo Stato della Franconia. Il Duca di Sassonia non tardò a gittarsi alla parte de' vincitori, scordandosi i beneficj che avea ricevuti dal Re Gustavo; ed unendosi a Cesare con un Trattato che a Praga restò stabilito, intimò agli Svezzesi che dovessero uscir de' suoi Stati, se non volevano che a forza ve gli astrignesse.

che fan nuova tregua colla Polonia.

A tutte queste disgrazie che affliggevano la Svezia, si aggiunse ch' essendo vicina a spirare la tregua conchiusa colla Polonia, il Re Ladislao ch' era succeduto al Re Sigismondo suo padre, minacciava di valersi della occasione, e di entrar nella Prussia e nella Livonia per avanzarvi i diritti di sua Corona. Non era la Svezia in istato di tirarsi addosso un nemico così potente, allorchè tanto si trovava occupata nella guerra dell'Alemagna; onde cedendo alla presente necessità, stabilì una nuova tregua di 26. anni colla Polonia, con cui le rinunziò il possesso di tutta la Prussia. A questo accomodamento contribuirono molto la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, importando molto alla prima, che la Svezia tenesse l'arme impegnate nella Germania, ed all'ultime il vedersi esenti dalle gravose contribuzioni che si mettevano alle loro mercatanzie nella Prussia.

Il Gran Cancelliere ritiratosi in tal mentre nella Città di Maddebur-

A. X. Vittorie del Bannier.

burgo, non sapeva a qual consiglio appigliarsi. Tutto cedeva alla fortuna di Cesare e'l Duca di Sassonia passò l' Elba, andando alla volta di Maddeburgo; il che obbligò l'Oxenstierno ed il Bannier a ritirarsi per dubbio, che loro non fosse tagliato il cammino, e difficoltata la difesa delle costiere del Baltico. Maddeburgo si arrendè all'Elettore; ed il Bannier che allora aveva rinforzato il suo esercito con dodici mila Svezzesi nel Ducato di Mechelburgo, si avanzò contra i Sassoni, e li ruppe a Wistoc, togliendo loro il bagaglio e l'artiglieria. Otto mila di loro ne lasciò stesi sul campo co' principali lor Comandanti, facendone due mila e cinquecento prigioni, che presero quartiere nelle truppe di Svezia. Adolfo Federigo Duca di Mechelburgo, nel cui Stato si faceva allora la guerra, s'interpose per la pace tra l'Elettore e la Svezia, ma le sue diligenze svanirono senza frutto. Il Bannier battè la seconda volta i Sassoni con tal fortuna, che li costrinse ad uscire di quello Stato, e poi rivolgendosi verso le terre dell' Elettore di Brandemburgo, ne pose una gran parte a ferro tutta ed a fuoco. Dallo Stato di Brandemburgo entrò poscia nella Turingia, nella Misnia e nelle Provincie circonvicine, assicurandosi della Città importante di Erfurt, che trattava di darsi all'Elettor di Sassonia. In tal maniera questo bravo Capitano rimise in piedi gli affari dell' armi Svezzesi, ch'erano andati in rovina; e la Svezia tuttochè abbandonata da'Collegati, faceva sola la guerra con più di risoluzione, benchè con meno di forze.

1636

1637

L'anno seguente, in cui venuto a morte l'Imperadore Ferdinando II. gli succedè il Rè Ferdinando III. suo figlio, lo sforzo della guerra si fè negli Stati dell'Elettor di Sassonia. I Cesarei unirono tutte le loro genti in un corpo, con dissegno di attorniare il Bannier colle sue truppe, e di forzarlo a perir di fame o di ferro. Egli però cauto non meno che coraggioso posti in rotta verso il cominciar della Primavera otto Reggimenti de' Sassoni vicino ad Eulemburgo, li perseguitò sino a Torga, dove se gli rendettero a discrezione, ed egli rilasciando tutti gli Uffiziali prigioni, obbligò i minori soldati a prender quartiere nelle sue truppe. Determinò dopo questo di strigner Lipsia di assedio; ma si mutò di opinione, allorchè intese che il Generale Galasso con trenta mila combattenti marciava in ajuto degli assediati, e che due altri Generali dell'armi Cattoliche erano entrati nella Turingia. Invano contese a loro il passaggio del fiume Sala, onde gli convenne ritirarsi di nuovo vicino a Torga, dove mancò poco che con tutto il suo esercito per mancamento di viveri non perisse. I nemici erano in grosso numero; il Duca di Weimar combatteva di là dal Reno nella superiore Germania; e'l Langravio Guglielmo d'Assia, il solo de'Principi Protestanti che stesse fermo nell'alleanza di Svezia, aveva intorno tanti nemici che non osava di fare il minor movimento. Gli sarebbe stato facile il passar nell'alta, Alemagna, ma con tale abbandono

dono lasciava affatto scoperte le costiere del Baltico: cosa proibitagli sommamente dalla Reggenza di Svezia. Deliberò pertanto di entrar nella Pomerania, e lasciato a Torga tuttociò che gli poteva essere d'inutile impedimento, quantunque avesse a fianco sempre i nemici che il molestavano, passò l'Oder, e si pose in sicuro a Stettin con una ritirata non meno gloriosa delle sue passate vittorie, salvando tutto il suo esercito, cui gl'Imperiali si figuravano di aver ridotto in loro potere. Unitosi quivi col General Wrangel, si divisero questi due Capitani la difesa della Provincia. Il secondo si prese il carico di custodire l'Alta Pomerania, e'l Bannier si elesse la Bassa, dove non tardò ad accamparsi per impedire ogni avanzamento a'nemici.

Successi di guerra nella Pomerania.

Il Generale Galasso non a dispetto di tutte queste opposizioni si aperse in questa Provincia il passaggio, e vi presero le sue genti Wolgstad di assalto, come pure l'Isola di Usedom e la Città di Demmin. Il verno che sopravenne, arrestò il corso delle sue armi, onde lasciate le necessarie guarnigioni ne' luoghi novellamente acquistati, andò a svernare nel Ducato di Mechelburgo e nella bassa Sassonia. Vennero quest'anno a morte il Langravio Gugielmo, e Bogislao Duca di Pomerania. La successione agli Stati di quest' ultimo apparteneva all'Elettore di Brandemburgo: gli Svezzesi però ricusarono di rilasciargli il dominio di quanto vi possedevano; e perchè l'aggiustamento che si andò maneggiando, non potè stabilirsi, eglino si collegarono per trè anni colla Corona di Francia. Il rigore della stagione non se cessare le ostilità. Gl'Imperiali sorpresero Gartz sull' Oder, Castello in distanza di trè leghe Alemanne dalla Città di Stettim; ma questa Piazza fu ricuperata non molto dopo dal Bannier, che inseguendo il Galasso nel Ducato di Mechelburgo, gli uccise tre mila uomini, e l'obbligò a passar l'Elba disordinato e confuso.

Azioni del Duca di Vveimar.

Il Duca Bernardo di Weimar segnalava anch'egli frattanto l'armi di Svezia di là dal Reno nella Germania Superiore, e mostravasi non indegno di esser succeduto al Re Gustavo nel supremo comando delle milizie. Impadronitosi di Lauffemburgo e di Sechingen, si portò all'assedio di Reinfelden, Città ragguardevole nella Suevia, la cui perdita importando molto a' Cesarei, questi vi marciarono al soccorso unitamente coi Bavari. La battaglia si diede vicino a Buchen, senzachè la vittoria piegasse più all'una che all'altra parte, sortendo però agl'Imperiali di rinforzare la Piazza con un maggiore presidio. Sciolto il Duca l'assedio, tre giorni dopo vi tornò ad assalire i nemici, e uccisi di loro la maggior parte colla prigionia o colla morte de' lor più illustri ufficiali, costrinse il rimanente alla fuga; colla qual vittoria s'impadronì di Reinfelden, e poi di Reutelen e di Friburgo. Non contento di tali acquisti andò a piantare il suo campo presso a Brisac, con disegno di ottenere per fame quella Città importantissima nell'Alsazia. La fame cominciò a farvisi in poco tempo a sentire

Assedio di Brisac.

per

per l'avarizia del Comandante, il quale col vendere una gran quantità di grani, l'avea lasciata sprovveduta al bisogno: al che dee aggiugnersi, che alcuni di mal'affare lasciata cadere una scintilla di fuoco in un Magazzino di munizioni da guerra le fecero saltare in aria con sommo danno degli abitanti. Più volte gl'Imperiali tentarono di portarvi soccorso, ora sotto la condotta di Giovanni Gotz, ora sotto il comando di Carlo Duca di Lorena; ma tutti i lor tentativi rimasero inutili, e le lor truppe sconfitte. Sostenne Brisac gli estremi incomodi della fame e dell'assedio; ma finalmente disperando di più poter' esser soccorsa, al Duca di Weimar arrendetesi, il quale pensò incontanente di farne una piazza d'arme.

A. X.

Ma questo bravo Capitano, che già disegnava per la campagna seguente di rivoltar le sue forze verso il **Danubio** e nella Baviera, per poi congiungersi al Bannier ed entrare negli Stati ereditarj di Casa d' Austria, fatti per cammino alcuni piccoli acquisti, essendo in vicinanza di Basilea, fu sorpreso da una infermità contagiosa, che l'obbligò a farsi condurre a Neuburgo, lasciando la condotta delle sue genti a Giovanni Conte di Nassau, e ad Erlac, altro suo Generale, il governo della Città di Brisac. Morì egli non molto dopo a Neuburgo, lasciando di sè la fama d'uno de' più bravi Capitani del secolo, e la sua perdita fu compianta da tutta la lega de' Protestanti, ma molto più dalla Svezia. Lo Storico Pufendorfio facile per l'ordinario ad aggravare la riputazione de' Principi di certe vendette, che rade volte anche cadono nell'anime più scellerate e più vili, si avanza a dire che Brisac fosse la vera cagione della sua morte; poichè i Francesi disiderosi di avere una Piazza cotanto considerabile, non poterono da lui ottenerla nè con lusinghe nè a patti, onde gli dessero a bere un potente veleno che a morte in pochi giorni il ridusse. Le sue truppe senza di lui si trovarono in un sommo disordine. Il Re di Francia e l'Elettor Palatino ne pretendevano del pari la direzione; ma la prigionia del secondo, arrestato per ordine del Re Christianissimo a Moulins, poi condotto a Parigi, decise il litiggio, e'l governo ne rimase all'arbitrio del Re concorrente, il quale guadagnato l'Erlac che comandava la Piazza, ottenne di poter introdurre la sua guarnigione in Brisac, col cui acquisto assicurava l'altre Piazze, che aveva al Reno occupate.

Morte del Duca di Vveimar.

18. Luglio 1639.

Cap. 71. p. 323.

Per la morte del Weimar tutto il peso della guerra cadde per conseguenza sopra del Bannier, che pur quest'anno aveva stese di molto le sue vittorie nel Regno della Boemmia, dopo avere in più incontri battute le truppe di Cesare, che ardirono di contrastargli il cammino. Vicino a Praga due volte ruppe l'esercito dell'inimico; prese Pernavia con altre Piazze; ma intesa la morte del Weimar, e prevedendo ragionevolmente, che tutta la piena dell'armi Cesaree caderebbe sovra di lui, fece diliberazione di ritirarsene, e si portò nella

Azioni del Bannier nella Boemmia.

Mis-

A. X. e nella Misnia. 1640.

Misnia. Presso ad Erfurt si unirono seco alcune truppe, ch'erano state del Duca Bernardo, onde trovandosi un'esercito di ventidue battaglioni di Fanteria, e di ventimila cavalli, determinò di dar la battaglia al nemico che campeggiava a Sasfeld. Questo non osò tuttavolta di uscire delle sue linee, dove il Bannier vedendolo assai bene fortificato, stimò che fosse temerità l'attaccarlo; e quivi principiando anch'egli a scarseggiare di vittovaglie, dopo aver trovato chiuso il passaggio del Sala presso a Nieustad, entrò nell'Assia, diede la caccia a'nemici sul Vveser, difese da loro lo Stato di Luneburgo, e disfatti presso a Sconau nove Reggimenti Imperiali, andò a svernare nel paese di Culembac, Castello situato nella Franconia sul Meno. Si consumò per altro quest'anno in campeggiamenti ed in mosse, senza seguirne alcuna rimarcabile impresa.

1641. Dieta di Ratisbona.

Al cominciamento del nuovo anno si tenne una Dieta Generale a Ratisbona, dove pure intervenne l' Imperador Ferdinando. Il Bannier riflettendo, che le truppe Imperiali erano a'quartieri disperse, e che il Danubio agghiacciato dava il comodo di poterlo sicuramente passare, pensò di azzardarsi all'impresa di sorprendere quella Piazza; e di fare un colpo degno del suo coraggio, sperando almeno, quando non gli riuscisse l'acquisto, di divertirne la Dieta. Spedito pertanto innanzi il suo General Conismarc, perchè sorprendesse Amberga, e ne scacciasse i Cesarei che vi alloggiavano siccome valorosamente egli fece; si presentò dipoi vicino alle mura di Ratisbona, che l'Imperedore, già preveduto il pericolo, aveva fatta rinforzare da quattro mila soldati, e da alcuni altri Reggimenti della Boemmia. Non avevano appena gli Svezzesi cominciato a passare il Danubio, quando una pioggia improvvisa sfacendo il ghiaccio del fiume, ne impedì loro il passaggio, senzachè potesse il lor Generale rimediarvi colla costruzione di un ponte. Svanitogli infelicemente il disegno, si allontanò dalla Piazza, lasciandovi la confusione e'l terrore.

Ultime azioni del General Bannier.

Non disperò tuttavolta di far degli acquisti nelle terre di Cesare e dell' Elettor di Baviera, ma le truppe del Weimar che s'erano a lui congiunte, lo abbandonarono in sul principio, senzachè fosse a lui possibile l'arrestarle; onde a lui convenne cangiar disegno, e uscire della Boemmia. Lo Slangio suo Colonello, che con trè Reggimenti che seco aveva, fu troppo tardo a seguirlo, fu da' nemici attorniato presso ad un bosco, dove per quattro dì si difese, obbligato alla fine a rendersi a discrezione. Questo ritardo fu la salute del Bannier, cui l' esercito degl' Imperiali assai più forte del suo dava a gran passi la caccia. Il Conte di Guebriant, Generale delle truppe del Vveimar, che anche dopo la morte di lui ne conservavano il nome, si ricongiunse a quelle del Bannier, confessando l'errore che aveva fatto, scostandosi da lui fuor di tempo; e unitamente marciarono verso del fiume Sala, quindi rivoltandosi ad Alberstat nella Sassonia Inferiore, ove-

ave-

avevano seco loro a congiugnersi le genti di Luneburgo e di Assia. Quivi il Bannier indebolito dai lunghi viaggj e da' molti incomodi da lui sofferti, fu di prima sorpreso da una piccola febbre terzana che in capo a quasi due mesi lo ridusse finalmente al sepolcro. Lionardo Torstensone, Gentiluomo Svezzese di gran nascita, e da fanciullo in mezzo all'armi allevato, gli fu sostituito al comando dalla Reggenza di Svezia.

A. X. E sua morte. li 30. Maggio.

Sintantochè il Torstensone si apparecchiava di venire al comando dell'esercito, i quattro Generali maggiori, Adamo Ful, Carlo Gustavo Wrangel, Arvido Wittemberg, e Cristoforo Conismarc se ne addossarono la direzione. Si andò poscia a porre a Wolfembutel nel Ducato di Brunsuic l'assedio, e agli Svezzesi si unirono le truppe d'Assia e di Luneburgo. L'Arciduca Leopoldo Generalissimo della Lega Cattolica, si avvicinò per soccorrere gli assediati insieme col General Piccolomini; ma dal Wrangel furono tutti e due con molta lor perdita risospinti, ed egli è certo, che sarebbe stato universale il loro disfacimento, se il Wrangel fosse stato secondato dalle trupppe di Weimar e da quelle di Luneburgo. Tremila Imperiali rimasero morti sul campo, e cinquecento ne furono fatti prigioni. Lentamente però andava procedendo l'assedio. Entrata la divisione fra' Capi, non lasciava che operassero di concerto; ed alcuno forse di loro era guadagnato segretamente dalle lusinghe degl'Imperiali. Si attendeva il loro nuovo Generalissimo Torstensone, ma prima che quegli arrivasse, fu tra loro deliberato che si disciogliesse l'assedio. Le genti di Luneburgo si separarono durante il suddetto dagli alleati; ed appena arrivò il Torstensone, che quelle del Weimar da lui pure si separarono; il che l'obbligò a fermarsi nel paese di Luneburgo affine di osservare gli andamenti del campo nemico, trovandosi per altro assai debole per osar di attaccarli, o per tentare altra impresa che segnalasse i principj del suo comando. Tal fu l'esito dell'assedio di Wolfembutel che fu bravamente sostenuto dal Barone di Buchemberg che n'era Governatore.

Assedio di Wolfembutel.

Si fece nel principio dell'anno susseguente la guerra più con l'ingegno che con la forza. Il Torstensone ch'era cagionevole della persona, dopo essersi riavuto da una pericolosa malattia che lo aveva fatto credere agl'Imperiali già estinto, entrò nella Slesia, e per cammino s'impadronì di Lindavia e di Glogavia: le quali conquiste furono senza difficoltà seguitate da quelle di dieci altre Fortezze di non piccola conseguenza. Imprese di poi l'assedio di Schueidnitz, Città principale nella Provincia, dove vicino a Loppen essendosi avanzato ad attaccarlo Francesco-Alberto Duca di Sassonia-Lawemburgo, Generale delle soldatesche Imperiali, vi rimase sconfitto colla perdita di più di trè mila cavalli; Lo stesso Duca vi rimase colpito di due archibugiate, delle quali pochi giorni dopo morì dentro la Piazza asse-

1642 Vittorie del General Torstensone.

A. X.

assediata che al vincitor si arrendette. Il rimanente del campo Cesareo ch'era dalla battaglia sopravanzato, si salvò a gran fatica fra' monti, sino alle cui radici fu inseguito dal General Torstensone, che dopo avere obbligato l'Elettore di Brandeburgo ad accettar la neutralità che gli offerse, entrò con venticinque mila combattenti nella Moravia, e vi prese Olmutz che n'è la Capitale. Quindi rientrò nella Slesia, donde si rivolse, dopo avervi scorso a ferro e fuoco tutto il paese, nella Misnia, e vi strinse Lipsia di assedio; unendosi quivi seco lui il Conismarc, che ritornava dalla disolazione della Bassa Sassonia.

Assedio e Battaglia di Lipsia.

A gran giornate si avanzarono l'Arciduca Leopoldo ed il Piccolomini per dar soccorso alla Piazza, seguiti dalla maggior parte delle forze di Cesare; e'l Torstensone che non voleva lasciarsi prendere in mezzo tra la Città ed il campo nemico, andò ad incontrarli presso di Breintefeld; luogo fatale altre volte a' Cesarei per la vittoria del Re Gustavo. Giunti l'uno in faccia dell'altro i due eserciti, si diede principio al combattimento collo scarico de' cannoni. Uno di loro che si sparò dal canto degl' Imperiali, uccise tutto ad un tempo i cavalli del Torstensone, di Carlo Gustavo Conte Palatino, e di Rabenau Capitan delle Guardie; senza far loro alcun male. L'ala sinistra de' Cattolici, e quella de' Protestanti al primo urto andarono in disordine e in piega; sicchè dall'una e dall'altra parte era contrappesata e la vittoria e la perdita. La Fanteria nel mezzo della battaglia da nessun lato cedeva; finchè l'ala destra degli Svezzesi andando ad urtar di fianco i pedoni Imperiali, fu forza a questi di retrocedere, e poscia di darsi sopraffatti dallo spavento alla fuga. La vittoria si dichiarò allora compiutamente dal canto degli Svezzesi. Cinque milla Imperiali rimasero uccisi nel fatto d'armi, due mila e cinquecento prigioni colla perdita di molti Ufficiali, e di quarantasei pezzi di artiglieria, oltre a novanta stendardi e tutto il loro bagaglio. Dalla parte de' vincitori mancarono cinquecento soldati, del qual numero furono il Generale Sclangio, e 'l figliuolo del Generale.

Li 15. Ottobre.

Prime azioni di Carlo-Gustavo.

In questa battaglia il Prencipe Carlo Gustavo diede le prime pruove del suo valore. Ma perchè di questo Prencipe abbiamo a discorrere a lungo, come di quello che per la rinunzia della Regina Cristina giunse a regnar nella Svezia, siccome al dì d'oggi vi regna Carlo XI. suo ben degno Nipote, non istimo a questo luogo inopportuno e superfluo il dire qual egli fosse. Egli era nato a Nincoping li 8. Novembre dell'anno 1622. Suo padre fu Giovan-Casimiro Co: Palatino a Cleeburgo; e sua madre era la Principessa Caterina, figliuola di Carlo IX. e sorella di Gustavo-Adolfo, tutti e due Re della Svezia, Per la linea paterna egli discendeva dal sangue dei Duchi di Due-Ponti e degli Elettori Palatini, come pure da quel di Roberto di Baviera che fu Imperadore, III. di questo nome. Fu egli allevato nella Corte di Svezia, e fece i suoi studj nella famosa Università di Upsal.

Da giovanetto viaggiò per l'Europa, ma fino all'anno ventesimo non godè che una imperfetta salute. Allorchè al Torstensone fu conferito il supremo comando dell'armi di Svezia, volle anch'egli passare nell'Alemagna per apprendere sotto sì bravo e celebre Comandante i veri principj della militar disciplina. Nella battaglia ultima, che abbiam descritta di Lipsia, combattè nelle prime file, ed uccisogli sotto il cavallo con uno de' suoi Gentiluomini a fianco, ne ascese un'altro senza punto smarrirsi di tal pericolo in volto. Dopo la vittoria veduto il suo Generale assai sconsolato per la morte che aveva incontrata il giovane Torstensone suo figlio, egli fu'l primo che osasse di consolarlo; e'l Generale dicendogli *che a lui desiderava dal Cielo una vita più lunga*, il Prencipe gli rispose, *che morerebbe contento, quando gli toccasse una morte così gloriosa com'era quella di suo figliuolo.* Quindi dal Torstensone, che aveva ammirata nel fatto d'armi la bravura di questo giovane Principe, ottenne il Reggimento della Cavalleria Curlandese, del cui numero v'erano dugento bravi soldati che sotto Gustavo-Adolfo si erano segnalati. Nella rassegna generale che del campo Svezzese dopo la battaglia si fece, il suo Reggimento fu ammirato dal Torstensone, il quale disse altamente che n'era soddisfattissimo, quando egli fosse sì buono com'era bello a vedere. Il Principe glielo assicurò sulla sua parola per tutti: il che obbligò tutti loro a dire concordemente, *che a costo della lor vita ed in faccia de' maggiori pericoli nol lascerebbon pentire della stima che d'essi loro ei faceva:* alle quali parole corrisposero nel corso di questa guerra gli effetti.

Presa di Lipsia.

Ma per tornare agli avvenimenti di guerra, riportata ch' ebbe il Torstensone una sì gloriosa vittoria, ritornò sotto Lipsia che finalmente cedettegli dopo aver sostenuto tre mesi incirca generosamente l'assedio. La stagione avanzata e'l gran numero de' feriti non permettevano al Torstensone di tentar per quest'anno novelli attacchi. Si fermò quivi pertanto a ristoro delle sue genti, e dato loro il necessario riposo, determinò di fare una nuova spedizione nella Boemmia.

Vittorie del Co: di Guebriant.

Le truppe del Weimar guidate dal Conte di Guebriant anch'elleno si segnalarono da un'altra parte. Numerose di 4500. Fanti, e di 3000. Cavalli, rinforzate poscia da due mila Fanti dell'Erbestein, e da mille e cinquecento Cavalli del Langraviato di Assia, passarono il Reno a Wesel, ed inoltratesi nelle terre dell'Arcivescovo di Colonia vi presero alcune Piazze. Vicino a Chempen nel paese di Juliers si azzuffarono con gl'Imperiali condotti dal Lamboy, e li disfecero interamente, uccidendovi quattro mila di loro, e facendovi prigione Francesco di Mercì, il loro medesimo Generale. Il Conte di Guebriant fece de' suoi illustri prigioni un dono al Re Lodovico XIII. che in ricompensa lo creò Gran Maresciallo di Francia. Altri luoghi gli cedettero dopo la sua vittoria nel Ducato di Juliers e nello Stato

A. X. E sua morte. 1643

dell'Elettor di Colonia, dove sino all'autunno fermossi. Ma nella sine dell'anno che sopravenne, dopo aver battuto l'esercito di Baviera, e presa la Città di Rottevilla nella Soavia, morì quivi di una ferita che ricevè durante l'assedio.

Il Torstensone entra nella Lusazia.

Con l'anno nuovo ricominciarono le vittorie del Torstensone. Entrò egli nella Lusazia, ed impadronitosi di Wildenfels e di Chemnis, si portò sotto Fridberga, dove sono le sepolture de' Principi di Sassonia. Era gia ridotta la Piazza all'ultima estremità, allorachè il General Piccolomini vi sopragiunse con quindici mila persone, e andò a piantarsi in un sito, dove il Torstensone quantunque bramoso di dargli la battaglia, non istimò suo vantaggio l'andarlo ad attaccare; e già per altro cominciando a scarseggiare di viveri sciolse l'assedio, e andò ad accampare sull'Elba. Uscito poscia della Lusazia, passò per la Boemmia nella Moravia, tuttochè il Galasso nuovo Generalissimo dell'armi Cesaree facesse ogni sforzo per impedirglielo. Tutti questi paesi restarono infelicemente disolati dalla militare licenza, siccome pure le circonvicine Provincie, dove però gl'Imperiali riconquistarono alcune Piazze. Il General Conismarc si segnalò anche quest'anno nella Misnia e nella Turingia, dove sorprese Alberstad con altre Piazze, e dipoi marciando nella bassa Pomerania contra Giovanni Ernesto Cracau che con tremila Polacchi l'aveva invasa, lo costrinse a ritirarsi a gran fretta, dopo avergli uccise molte delle sue genti, e ritolto quanto vi aveva occupato.

Motivi della guerra colla Danimarca.

Durante una guerra sì sanguinosa e ostinata nell'Alemagna, restò tutto il mondo stordito, che la Svezia quando si credeva già indebolita e già stanca con un nemico sì formibabile a fronte, osasse di provocarsene un'altro così potente qual'era il Re Cristierno di Danimarca. Questo Principe infatti invidiando non solamente, ma temendo ancora gl'ingrandimenti della Svezia, sotto pretesto di rendersi mediatore di pace tra quel Regno e l'Imperio, aveva con molto artifizio procurato di farle perdere tuttociò che a costo di tanto danaro e di tanto sangue aveva in quella guerra acquistato. Le fece in oltre un sensibile affronto col sedurre la Regina vedova Maria Leonora a fuggir dalla Svezia, ricoverandola egli nel proprio Stato. Vedendo poi che non ostante la guerra dell'Alemagna, il commerzio Svezzese più che mai fioriva nel Baltico e nella Pomerania, tentò di turbarlo e d'incomodarlo, imponendo gravissime contribuzioni a tutti i legni che passavano per lo distretto del Sund nella Livonia e in altri porti del Regno; come pure chiudendo i passi a Ruden, dove voleva, che tutte le mercatanzie che si trasportavano nella Pomerania, pagassero intollerabili imposte nel lor passaggio.

Più volte in nome della Regina Cristina a quel Re se ne portarono le doglianze; ma a queste non si diede alcuna soddisfazione, e se pure vi si porgea qualche orecchio, non era che per beffarsene. Queste

ed

ed altre ragioni mossero la Regina col parere di tutto il Consiglio a muover guerra alla Danimarca, il che si fece con tal segretezza che nè l'Ambasciadore Danese potè concepirne sospetto, nè i Ministri di Francia e di Olanda n'ebbero alcun sentore. Si spedirono segreti ordini al Torstensone che dovesse entrar d'improvviso col suo esercito nell'Olstein. Gustavo Ornio ebbe il carico di entrar nella Sconia, nell'Allanda e nella Blechingia. Claudio Flemming gran Senatore del Regno fu destinato per General dell'armata, ch'era numerosa di quarantasei navi da guerra, e nessuno potè sospettare del vero, supponendo che tanti apparecchj fossero destinati per l'Alemagna.

Guerra nell'Olstein, 1644

Al Re Cristierno non pervenne l'avviso che fosse rotta la pace, se non accompagnato da quello di aver perdute molte considerabili Piazze nell'Olstein dove si era aperto il passaggio il General Torstensone, dopo aver molto bene assicurate nell'Alemagna le sue conquiste. Il Re non lasciò in primo luogo di pubblicar Manifesti, perchè tutto il Mondo gli facesse ragione della ingiustizia, che gli veniva usata dalla Svezia, movendosegli una guerra senza motivo, e usandosegli ostilità, primachè a lui se ne facesse la intimazione. In secondo luogo non mancò di sollecitare dal canto suo le difese contra un sì formidabil nemico, e con gli eserciti, e colle armate, dove più minacciava il pericolo. Nell'Olstein e nella Jutlanda frattanto gli Svezzesi si erano impadroniti di Rendesburgo, Penneberga, Chiel e Cristian-preis, senza trovar resistenza; e'l Duglasso pose in rotta presso Coldingen mille e cinquecento Danesi che si erano avanzati con intenzion di sorprenderlo, talchè di loro cento a gran pena se ne salvarono. La lor Fanteria, che consisteva in quattro mila e cinquecento soldati, fu obbligata dal Torstensone a sloggiare; e in due soli mesi il Re Cristierno perdè quanto possedeva nell'Olstein e nella Iutlanda, fuori che le Città di Glucstad e di Crempa.

e nella Sconia.

Nel medesimo tempo Gustavo Ornio entrato nello Sconen con un esercito di quattordici mila combattenti, conquistò Elsimburgo senz' altro spargimento di sangue che di alcuni pochi paesani che avevano avuto l'ardire di mettersi alla difesa; sottomise il forte Castello di Landscroon; e in una parola sconfitti in più battaglie i Danesi, tolse loro in questa Provincia come pure nell'Allanda e nella Blechingia molte importanti Fortezze.

Incontri delle armate.

Sin dal principio di questa guerra si era collegata la Svezia con gli Olandesi, i quali entrarono con un'armata di trenta navi nel Baltico per congiugnersi a quella che conduceva il Flemming. La loro comparsa fece sciogliere l'assedio di Gotemburgo dove il Re stesso di Danimarca si ritrovava in persona. Alle tante sue perdite si aggiunse la sconfitta della sua armata all'Isola di Femeren. Il Generale Flemming, che riportò l'onore della vittoria, non ne godè lungamente, poichè colpito di cannonata sotto di Cristian-preis ne morì poco do-

po.

po. Elmoldo Wrangel, quegli che tante volte s'era segnalato nell'Alemagna, fu sostituito al defunto, ed unitosi coll'armata Olandese, quando la stagione avanzata faceva credere a' Danesi che altro non si tenterebbe quest'anno, incontrò di nuovo nelle acque di Femeren sedici navi nemiche, delle quali due sole se ne salvarono. La contrarietà de' venti e del mare impedì l'armata Svezzese di rendersi padrona di alcune Isole suggette in quella parte alla Danimarca, e la obbligò a ritirarsi nel porto di Wismar, fino che desse luogo l'inverno.

Affari dell' Alemagna.

Continuava più che mai feroce la guerra tra l'Imperio e la Francia. Il primo attaccato nell Ungheria dal Ragozzi Principe di Transilvania era stato divertito da inviar quegli ajuti che aveva per la Danimarca allestiti. La seconda vedendo impegnata in un'altra guerra la Svezia, temeva che tutto il peso nell'Alemagna fosse per rimanere a lei sola. Il Torstensone però liberolla da un tal timore col lasciare nell'Alemagna ben munite le Fortezze e le Città conquistate; coll'aver raccomandate la Pomerania e la Westfalia alla fede e al valore de' Generali Duglasso e Steemboc; e coll'aver finalmente data a guardare l'Alta e la Bassa Sassonia al General Conismarc che occupata la Città di Werden, divertì colla sua diligenza i nemici dall'assedio che meditavano di porre sotto alle mura di Lipsia. Non però contento il Generalissimo Svezzese di avere assicurato il paese durante la sua lontananza dall'armi degl'Imperiali, dopo aver lasciati buoni ordini nell'Olstein e nella Jutlanda, pensò di rivolger piede nella Germania, e di tentar nuovi acquisti. Non potè nondimeno porre in esecuzione il disegno senza un' estrema difficoltà, attesochè il Galasso col grosso dell'esercito Imperiale si era avanzato verso le frontiere della Jutlanda per chiudervi il Torstenzone e farlo perire di disagio e di fame con tutto il campo. Prevenne questi le risoluzioni dell'inimico, e si avanzò verso di Rendesburgo con animo di combatterlo. Dopo avere atteso inutilmente, ch'egli uscisse delle sue trincee, partì dall'Olstein e si accampò vicino a Ratzeburgo dove non fu tardo ad inseguirlo il Galasso. Quivi passarono tutti e due gli eserciti l'Elba, e stettero in faccia l'un l'altro fino alla fin del Settembre, senzachè tra loro avvenisse alcun'incontro notabile. Gl'Imperiali che stavano come assediati, essendo lor chiuse tutte le strade e ben guardate le Piazze all'intorno, donde potevano le vittovaglie trasportarsi al lor campo, cominciarono a sofferire una grandissima carestia; sicchè il Galasso avvedutosi, che se più allungo si tratteneva in quel sito, vi perirebbe con tutti i suoi di disagio, prese di notte tempo il cammino alla volta di Maddeburgo, il solo passo che i Sassoni gli tenevano aperto, lasciando nel posto che abbandonava il bagaglio più grosso e tutti i soldati feriti ch'erano inabili a seguitarlo. Innanzi che i suoi si salvassero seco lui in Maddeburgo, la Cavalleria Svezzese che diede

loro

lorō alla coda; ne tagliò appezzi un gran numero; e'l Torstensone lasciata al Conismarc la cura dell'assedio di Maddeburgo, andò a svernar nell'a Misnia. Il Galasso vi rimase assediato, finche rotti dal ghiaccio i ponti che i nemici avevano fabbricati sull'Elba, trovò la maniera di uscirne e di ritirarsi nella Boemmia seguito da mille Fanti, miserabile avanzo delle sue truppe.

A. X.

Compieva già la Regina Cristina l'anno decimottavo della sua età. Era in istato di poter reggere da sè stessa quanto agli anni che prescriveva l'uso e le leggi; poichè quanto al senno all'abilità, ella n'era molti anni prima capace. Durante la sua minorità, oltre agli affari Politici, a' quali dirigeva i suoi studj, si era addottrinata nelle migliori scienze e nelle Lingue che son più in uso ed in prezzo, con una riuscita cotanto maravigliosa ch'era lo stupore di quelli che le insegnavano, e la vergogna di quelli che la emulavano. Nel profondarsi negli arcani più sollevati della Teologia, la sua mente perspicacissima ben riconobbe gli errori di quella credenza che le veniva da' Luterani istillata; ravvisò la verità della Cattolica Religione; e fino dallora concepì quel glorioso disegno che la renderà memorabile a tutti i Secoli, ancorchè da quel punto non lo affidasse a' Ministri, che le stavano intorno, sapendo bene che a tutta lor possa lo averebbono attraversato. Ma di ciò altrove ragioneremo. Ora i cinque Grandi del Regno che per lo spazio di dodici anni avevano con tanta lor gloria e con tanto vantaggio della Monarchia tenuta la Reggenza e amministrato il governo, rinunziarono nelle mani della Regina l'autorità che avevano avuta come in deposito. La cerimonia si fece a Stocolmo l'ottavo giorno del Dicembre, ed ella ricevè l'amministrazione, giurando conforme all'uso il mantenimento delle leggi, della Religione, e dei privilegj di ciascun'Ordine. Differì ad altro tempo la solennità della sua Coronazione per non aggravare maggiormente i popoli, per la lunga guerra dell'Alemagna già esausti. Nella suddetta occasione si fecero coniare alcuni Medaglioni di argento, dove da una parte si vedeva l'immagine della Regina che assumeva il governo, e quelle dei cinque Grandi del Regno e dei quattro Diputati degli Ordini; dall'altra v'era scolpità la vittoria navale che s'era quest' anno riportata contra i Danesi, con intorno alcuni versi che presso al Loccenio si leggono.

La Regina Cristina esce di minoritá,

e differisce la sua Coronazione.

L. 9 p. 731.

Non sì tosto diè luogo il rigore della stagione, che gli Svezzesi attaccarono di nuovo la Danimarca nell'Olstein e nella Norvegia. Il Wrangel occupò l'Isola di Borcolmo; e l'Ornio meditava di porre nuovamenze l'assedio a Malmujen, che l'anno addietro non gli era riuscito di conquistare; quando per l'interpozion della Francia si conchiuse a Bronsemroo ch'e borgo assai grande nella Blechingia, fralle due Corone la pace. Importava troppo al Re Cristianissimo che la Svezia non fosse occupata in altre guerre che in quelle dell'Alemagna; il

Pace di Bronsembroo tralle due Corone del Nort.

1645

il perchè spedì in qualità di suo Ambasciadore straordinario Gaspa ro Coignetz della Tuillerie, perchè stabilisse fralle due potenze del Nort l'aggiustamento. Non trovò questo accorto Ministro negli animi de' Monarchi difficili disposizioni a prestarvi orecchio e consentimento. I Diputati dell'una e dell'altra parte si unirono al luogo sopraccenato, e furono dal canto della Svezia Asselio Ossenstierno Gran-Cancelliere del Regnò, Mattia Soop, Turone Bielchio, e Turone Sparre, tutti e quattro del Real Consiglio di Stocolmo. Da quella della Danimarca intervennero Cornifizio Ulefeld Gran-Maggiordomo, Cristierno di Tommaso Gran-Cancelliere, Cristoforo Urno, e Giorgio Sefelt, tutti e quattro Senatori del Regno. Io non mi fermerò a dire distintamente tutte le condizioni di questo accordo le quali in quarantasei Capitoli sono comprese. Basterà il dire che il Re Cristierno rinunziò per sempre alla Corona di Svezia la Jemptlanda, la Gotlanda ed Oesel insieme con l'Allanda, non dovendo però quest' ultima intendersi perpetuamente devoluta alla Svezia se non dopo ventisei anni, ne' quali la Danimarca non le avesse assegnata un'altra Provincia di egual valore. A'vascelli Svezzesi fu conceduta l'esenzione da ogni tributo: e finalmente la pace riuscì in ogni articolo vantaggiosa alla Svezia, che molto più avrebbe preteso, se la diffidenza che le era nata dell'armata Olandese, la quale numerosa di 48. navi da guerra si era lasciata vedere nello stretto del Sund, senza voler dichiararsi per alcuna delle Corone, non l'avesse tenuta sospesa.

Vittoria del Torstensone a Jancovvitz.

Il Torstensone frattanto non volendo dar tempo al Galasso, che si rinforzasse nella Boemmia, vi marciò a gran fretta, dopo aver conchiusa una tregua di tre anni con l'Elettor di Sassonia. A Janco Witz trovò accampato il campo Cesareo condotto dall' Arsfeld Luogotenente dell'Arciduca Leopoldo, e gli presentò la battaglia. Sin dapprincipio piegò l'ala sinistra de' Cattolici colla morte di Giovanni Gotz lor Generale, seguita di cannonata. Dietro ad un bosco, fecero novamente testa quelli che già fuggivano, ma la lor resistenza non servì loro che a render la loro perdita più sanguinosa. Cinque mila ne rimasero sovra il campo, e quattro mila ne furono fatti prigioni, il cui numero rendeva più segnalato lo stesso Asfeld lor Generale. Nell'ala destra, dove il Principe Carlo-Gustavo combatteva personalmente, si posero al primo urto in disordine i battaglioni Svezzesi; ma'l Principe col suo Reggimento sostenne l'impeto di quelli che lo incalzavano, e diede tempo agli altri di riordinarsi, non però senza evidente pericolo di sua vita. Insomma anche da questo canto si dichiarò la vittoria per gli Svezzesi, e lasciò loro aperta la strada di entrare nell'Austria e nella Moravia. Il Danubio gonfio oltremodo delle pioggie e delle nevi disfatte salvò la prima di queste Provincie, e forse la stessa Città di Vienna della loro invasione; e un malor contagioso, che si attaccò al loro esercito, vendicò gl'Imperiali della ricevuta sconfitta.

Il lor Generale, che con tanta sua gloria aveva sostenuta la guerra nell'Alemagna, sentendosi dalla gota incomodato all'eccesso, rinunziò con dolore di quelle truppe il governo, e ritirossi a Lipsia per suo riposo, venendogli sostituito nel supremo comando dell'armi Carlo-Gustavo Wrangel che dovea rinforzare l'esercito con alcuni Reggimenti che dall'Olstein conduceva. Ritiratosi a Lipsia il General Torstensone, di là ripassò nella Svezia, dove la Regina Cristina fece ereditaria nella sua casa la Contea di Ortille, e a lui diede il governo della Pomerania che da lui fu goduta pacificamente fino all'anno 1651. in cui venne a morte. Il Principe Carlo-Gustavo che fin d'allora sotto quel bravo Generale aveva appresa la militar disciplina, con molto vantaggio dell'armi di Svezia, non tardò molto a seguirlo a Stocolmo, dove pose tutto il suo studio a guadagnarsi la stima e l'affetto della Corte e della Regina, siccome aveva acquistato quello de' suoi soldati.

A. X. Il Torstensone rinunzia il Generalato.

Il nuovo Generale Wrangel fatta la rassegna dell'esercito, che consisteva in quindici mila cavalli ed otto mila pedoni, senza le truppe del Conismarc che combattea in altra parte s'incamminò verso il Weser, e quivi impadronitosi di alcune Piazze, alla mossa che fece l'Arciduca Leopoldo con un'esercito più del suo numeroso, non volle azzardarsi alla incertezza di una battaglia, nè lasciarsi sorprendere da un nemico così potente. Marciò verso il Reno per unirsi col Maresciallo di Turena, il che fece vicino a Giessen; e quivi ancora le truppe dell'Elettor di Baviera si unirono a quelle di Cesare, incomodandosi l'un l'altro gli eserciti, più tosto che danneggiandosi. Il Wrangel ed il Turena passato il Lec, per entrare nella Baviera, vi presero felicemente l'importante Città di Rain, ed avrebbono colla stessa felicità preso Auspurg, se la pizza non fosse stata opportunamente dagli alleati Cattolici rinforzata. Erano già per entrare nelle terre dell'Elettore, quando i Francesi, che niente meno bramavano che la rovina di quello Stato, si separarono dalle truppe di Svezia, e tornarono addietro nella Soavia. Nel mentre che da questa parte si combatteva, gl'Imperiali riacquistarono nelle Provincie ereditarie di Cesare non poche Fortezze, che nelle passate campagne erano state occupate dagli Svezzesi.

Operazioni del Wrangel. 1646

L'anno seguente minacciavano l'armi di Svezia di portare l'ultima disolazione negli Stati della Baviera, onde quell'Elettore seppe così ben maneggiarsi per divertirne gli effetti, che finalmente ne ottenne una tregua durevole fino alla pace, tanto per sè, quanto per l'Arcivescovo Elettor di Colonia suo fratello, e per Massimiliano Arrigo suo Coadiutore. Il Trattato fu conchiuso in Ulma, intervenendovi i suoi Deputati con quelli della Svezia e di Francia, e vi furono compresi il Langraviato d'Assia-Cassel, l'Alto Palatinato, e'l Vescovado d'Aischat: Le condizioni furono, *Che questi Stati pagherebbe-*

Tregua tra la Svezia e la Danimarca. 1647

ne una certa contribuzione all'armi de' Collegati: Che l'Elettore cederebbe alla Svezia Memmingen ed Uberlingen, come pure Ailbron alla Francia. Che a lui farebbono restituite le due Piazze di Rain e di Donavert: Ch'egli rimetterebbe in possesso il Duca di Wittemberga di quanto gli aveva tolto; Che Ausburg rimarrebbe nella neutralità, come pure Offemburg; e che l'Elettore al tempo determinato licenzierebbe le truppe. Questo Trattato dispiacque oltremodo all'Imperadore; ma'l Duca di Baviera, a cui ne arrivarono le doglianze, se ne scusò sulla presente necessità, asserendo che non aveva trovato altro mezzo per salvare i suoi Stati dall' imminente pericolo. Il Wrangel però non istette molto ad entrare in diffidenza di questo Trattato, vedendo che l'Elettore non disarmava, siccome aveva promesso, e che Giovanni Wert e lo Sporc suoi Generali dolendosi altamente di tale accomodamento si erano congiunti colle genti di Cesare. Il Duca non lasciò di scolparsene, dichiarando con pubblici Manifesti que' due Generali come spergiuri e ribelli. Si accrebbe poi la diffidenza degli Svezzesi, penetrando che quel Principe teneva segrete intelligenze alla Corte dell'Imperador Ferdinando; e divenne al fin sicurezza, allorchè il videro ripigliar nuovamente l'armi, ed opporsi alle loro conquiste che già minacciavano di stendersi su tutti gli Stati ereditarj di Casa d'Austria.

Vittorie del Wrangel.

Quest'anno infatti l'armi di Svezia ebbero quel più fortunato successo che potevano desiderarsi. Il lor Generale prese vicino a Franchen la Città di Scuveinfort, importantissima alla comunicazione tra la Westfalia e l'Alta Alemagna; cinse Egra di assedio, e poco innanzi che vi giugnessero gl'Imperiali collo stesso loro Monarca al soccorso, la costrinse alla resa. Seguì ella, mentre l'esercito nemico non n'era più che trè miglia distante; e questo andò ad accampare dinanzi alla Piazza sovra di una eminenza che i paesani chiamano Galgemberg. Non v'era che il fiume che separasse gli eserciti. Elmoldo Wrangel alla testa d'alcuni squadroni ebbe l'ardir di passarlo e di assalire il nemico fino dentro delle sue tende. Nel cominciamento ebbe la fortuna di avanzarsi alla tenda dell' Imperador Ferdinando, e di uccidergli una delle sue sentinelle; ma gl'Imperiali ripigliato coraggio e rimessisi in ordinanza lo rispinsero con molta sua perdita e confusione. Il giorno dietro sloggiò tuttavolta il campo Cesareo, ed il Generale Svezzese potè a suo bell'agio riparare le ruine di Egra, e rassicurarne l'acquisto. Due altre volte, una nella Boemmia, e l'altra nella Misnia furono vicini i due eserciti a venire ad un general fatto d'armi; ma l'Imperadore non istimò suo utile l'arischiarsi, bastandogli d'impedire al nemico che non facesse maggiori avanzamenti. Riunitosi poscia con l'Elettor di Baviera, obbligollo a ritirarsi di là dal Weser; entrò quindi nel paese d'Assia, e lo pose all'ultima disolazione.

Niu-

A. X. Nuova guerra nella Baviera. 1648

Niuna cosa maggiormente angustiava l'animo del Generale Svezzese, quanto la rottura del Trattato fatta con sì poca giustizia dall'Elettor di Baviera. Laonde appena la stagione diè luogo, che unitosi col Conismarc e col Turena, tutti e tre di accordo passarono il Danubio a LaWingerd, ed entrarono in quello Stato, dove incontrato il Melandro Generale de' Bavari con un'esercito numeroso di ventimila soldati, gli presentarono a Susmarausen la battaglia, li tagliarono appezzi quattro mila de' suoi, due mila ne fecero prigioni con tutto il bagaglio, ed egli stesso di un colpo di pistola vi rimase morto sul campo. Frisingen, Lanpsut, Mesburgo e Meldorf furono le conseguenze della vittoria. Tutta la Baviera che dal Lec si stende fino all'In divenne conquista de' vincitori, i quali non trovarono resistenza fuorche sotto la Piazza di Wassemburgo, e quel vecchio Elettore ch'era in età di 78. anni si vide obbligato ad uscire del suo paese con tutta la sua famiglia e co' suoi arredi più ricchi, ed a cercare presso all'Arcivescovo di Saltzburgo alla sua persona il rifugio. Il General Piccolomini ch'era stato al Melandro sostituito, impedì agli alleati il passaggio dell'Iser, dove si era assai ben trincierato; e gli costrinse con qualche lor perdita a piegare il cammino verso il Ducato di Wittemberga.

Battaglia di Susmarausen li 17. Magio.

Il Prencipe Carlo-Gustavo è fatto Generalissimo.

Non ha dubbio che non ostanti tutti questi progressi, la Svezia ne avrebbe fatti di assai maggiori, se i suoi Generali fossero stati meglio di accordo fra loro. Ognuno aveva le sue pretensioni, e non si sapeva risolvere ad ubbidire a' cenni dell'altro. La Regina desiderosa di levare questi disordini da' quali poteano nascere pessime conseguenze; dichiarò il Principe Carlo-Gustavo suo fratelcugino Generalissimo de' suoi eserciti; colla quale elezione non tanto credè di aver provveduto l'esercito d'un Capitano valoroso e prudente, a cui per ragion della nascita si sarebbono gli altri senza contrasto sotomessi, quanto di aver sodisfatto al suo genio che aveva per lui una inclinazione assai favorevole. Il Clero e la Nobiltà che desideravano di vederla impegnata ne' legami del matrimonio, perchè fosse assicurata la successione, più volte ne le fecero istanza, ma ella gelosa non meno della sua autorità, che risoluta di eseguire un giorno quanto aveva in pensiero intorno alla Religione, se ne scansava destramente, dicendo che vi penserebbe, e dava a tutti speranze, e a nessuno soddisfazione. E sentimento di alcuni che finalmente ella si sarebbe eletto in isposo il Principe suo cugino, ma che ne fosse stata sconfortata da Magno Gabriello della Gardie, suo favorito, figliuolo di Jacopo della Gardie Gran-Contestabile della Svezia, il quale tuttochè avesse in moglie la Principessa Maria Eufrosina sorella del Principe, niente più attraversava che queste nozze, temendo che la coronazione del cognato fosse il decadimento dal favore che aveva appresso della Regina, e che facilmente il Principe lo guarderia di mal'occhio,

A. X. tostochè dal trono lo riguardasse. Ciò non ostante le Regina conservò sempremai della stima e della benevolenza per la persona del Principe Palatino, e la elezione che ne fece di suo Generalissimo, a cui pure si maneggiò perche vi acconsentisse il Senato, ne servì di una chiara testimonianza.

Assedio di Praga.

S'imbarcò egli nel principio del Luglio al porto di Dales con ottomila soldati montati su quindici vascelli da guerra, co' quali discese nella Pomerania. Gli si presentò incontanente occasione da segnalarsi nell'assedio di Praga, Città capitale della Boemmia. Questa è situata al fiume Moldava, che la divide in tre parti, le quali sono la vecchia Praga, la nuova, e la piccola. Di questa ultima si era impadronito per sorpresa il General Conismarc dopo la battaglia di Sasmarausen, e aveva stretta di assedio la vecchia dove si ritrovava con un numeroso presidio il Conte di Buchem ed il Conte di Coloredo che a gran fatica si era salvato dall'altra, caduta per tradimento, e di cui egli era Governatore. Il Principe Carlo-Gustavo si portò a rinforzare colla sua presenza e co' suoi soldati l'assedio; fece batter la Piazza con cento pezzi di cannone, ed aperte le breccie, vi fe portare l'assalto, il quale fu bravamente sostenuto e risospinto da' difensori. Gli abitanti però che disperavano di poter'esser soccorsi, e vedevano imminente il pericolo della caduta, capitolarono della resa. Il Principe ricusò di riceverli in altra maniera che a discrezione; ond'essi fatta della disperazion virtù si trincierarono vigorosamente al di dentro della Città, e ributtando tre assalti, fecero pentirlo della sua troppa severità. Meditava egli di chiamare il Wrangel con tutto l'esercito, risolutissimo di espugnar quella Piazza, ma gli avvisi della pace finalmente ad Osnabruc conchiusa, che in tal mentre gli sopravennero, ne frastornarono il disegno, e l'obbligarono a levarne l'assedio,

Pace di Munster e di Osnabruc tra l'Imperio e la Svezia.

Sino dall'anno 1643. i Plenipotenziarj dell'Imperadore, delle Corone di Francia e di Svezia, degli Elettori e degli altri Principi dell'Imperio, uniti a Munster e ad Osnabruc, avevano impreso a maneggiare una stabile pace tra tutti questi Sovrani. Ognuno sosteneva i proprj diritti, e cedeva, o dimandava a misura che i varj successi della guerra ora favorevoli, ora contrarj andavano procedendo. Ognuno però de' Principi si trovava stanco d'una guerra sì lunga, e la sua maggior forza era la debolezza dell'inimico. Dopo cinque anni di ostinato dibattimente finalmente la pace restò conchiusa e sottoscritta da tutti i ministri in nome de' loro Principi sotto li 28. di Ottobre. Io non mi fermerò a dire particolarmente le condizioni di questo Trattato, che e per lo numero de' Ministri, e per l'importanza degli affari fu uno de' più ragguardevoli che mai nell' Europa si maneggiasse. Dirò solo per quel che riguarda gl'interessi della Svezia, che a lei per sodisfazione furono assegnati i Ducati di Brema e di

di Werden, l'Alta Pomerania ed una porzion della Bassa, l'Isola di Rugen, la Città e'l porto di Wismar che come feudo Imperiale avea voto ne' Circoli e nelle Diete. Per pagamento de' suoi eserciti se le concedettero cinque millioni di scudi. In tal maniera con una guerra sì lunga che durò per lo spazio di sedici anni, principiata sotto Gustavo-Adolfo, e terminata sotto la Regina sua figlia, la Svezia stese di molto i confini della sua Monarchia, e acquistò nell'Europa una riputazione che nessun secolo addietro aveva mai conseguita. Cento e trentadue Piazze contava ella in possesso conquistate nell'Alemagna, allorchè si conchiuse la pace, che in tutti i suoi articoli fu fedelmente eseguita.

Ritorno di Carlo-Gustavo nella Svezia. 1650

Il Prencipe Carlo-Gustavo si trattenne fino all'Ottobre dell'anno 1650. in quelle parti, affinchè nella restituzion delle Piazze non seguisse qualche strano disordine; e finalmente imbarcatosi a Wismar, fece la sua entrata a Stocolmo con una magnificenza che agguagliava in parte quella degli antichi trionfanti: Il popolo ed il Senato andarono ad incontrarlo di distanza di un quarto di miglio fuori della Città; e la Regina che già aveva proposto agli Stati di dichiararlo suo successore ereditario, lo ricevè con tutti gli attestati di una sincera amicizia.

Coronazione della Regina. 28. Ottob. Carlo-Gustavo dichiarato erede di Svezia.

Dopo lo stabilimento della pace, la Regina fece coronarsi con una solennità che mai non s'era per l'addietro veduta in somiglianti occasioni, rappresentandosi per molti giorni varj spettacoli al popolo; e dipoi nella Radunanza Generale degli Ordini che fu tenuta a Stocolmo, Carlo-Gustavo fu dichiarato e riconosciuto Principe ereditario del Regno, in caso che la Regina venisse a mancare senza figliuoli, con obbligo tuttavolta, *che rendesse a lei una perfetta ubbidienza: che non potesse pretendere alcuna parte, nè alcun Principato nel Regno: che venendo chiamato alla successione di un' altro Stato, non potesse uscir della Svezia: che non potesse sposare alcuna Principessa che non fosse della Religion Protestante, e senza l'anteriore consentimento della Regina e degli Ordini: che dovesse mantenere tutti i privilegj della Corona, e ratificare tutti i suddetti articoli con giuramento e con sua soscrizione*; il che avendo egli puntualmente eseguito, prese il titolo e la qualità di Principe ereditario della Corona di Svezia. Ma se la elezione della Regina lo giudicò meritevole di un tal grado, la sua virtù e la sua moderazione lo rendette altresì degno di questa scelta. Per non dar gelosia di sè stesso, si ritirò alla campagna, non prendendo punto d'interesse nel governo, e non andando alla Corte, se la Regina, a cui professava tutta la sommissione, non vel richiamava dal soggiorno ordinario ch'egli facea nell' Orlanda.

Il rimanente del tempo in cui tenne lo scettro questa gloriosa Regina,

A. X.

Pace della Svezia.

gina, godè la Svezia e dentro e fuori del Regno una piena tranquillità. Il Granduca della Moscovia si assicurò dal timore che aveva, ch'ella volgesse contro di lui le sue forze, collo sborso volontario di una gran summa di danaro. La Polonia inabile a farle la guerra per le discordie civili che allora la travagliavano, diede segni di scontentezze, ma non fece atti di ostilità. Il Duca della Curlanda che vi si frappose per l'aggiustamento, come pure l'Ambasciadore del Re Cristianissimo, procurarono di comporre ogni disparere nell' Assemblea che si tenne a Lubeca: ma quantunque i negoziati non producessero la pace che si attendeva; lasciarono nulladimeno indecisi gli affari, e più disposti gli animi a tentare un novello accordo, che ad imprendere una nuova guerra. La Città di Brema diede qualche apparenza di torbide rivoluzioni, fomentate da alcuni Principi nemici alla Corona Svezzese, ma la saggia condotta della Regina e la destrezza del Principe Carlo-Gustavo ricomposero ogni tumulto, e rimisero quella Città all'ubbidienza.

La Regina disegna farsi cattolica.

Lo scopo che aveva la Regina di conservare la pace a' suoi popoli, non era che un mezzo a procurarsi quella della sua anima. Ella già persuasa, che gli scritti di Lutero non erano che pieni di fallacie e di errori, e che per essi si andava manifestamente alla perdizione; e dall'altra parte considerando che una sola era strada della eterna salute, e che a lei serviva d'unica guida e maestra la Religione Cattolica, determinò fermamente dentro sè stessa di rinunziare alla Corona temporale per acquistarsi quella del Cielo. Non sapendo di cui fidarsi per porre in esecuzione il suo disegno, dissimulandone il motivo, parincipò alla Corte ed al Principe che voleva sgravarsi sovra di lui del peso del governo, e ritirarsi a vita privata. Tutti se le opposero gagliardamente, rappresentandole che non era di sua gloria il fare un'azione che alcuni avrebbono potuto interpretare per debolezza, e pregandola a continuare in quel comando che fino ad allora a lei in accrescimento di riputazione, e allo Stato in utilità risultava. La Radunanza che per tal motivo fu convocata a Stocolmo, le fece sì vive istanze, ch'ella mostrò di esserne rimasa convinta, e promise di ritener la Corona, purchè non se le facesse più motto di matrimonio. In questa risoluzione non meno si lodò la bontà della Regina che haveva sacrificata all'amor de' popoli la propria soddisfazione, che la modestia e la generosità del Prencipe Carlo-Gustavo, che si sforzò di frastornarla da una risoluzione, la quale eseguita lo costituiva Monarca. Diede egli ancora una gran pruova della sua fedeltà alla Regina, allorchè essendogli presentato un libello sedizioso, che consigliavalo a prender l'armi per rendersi padrone del Regno, e li promettava una generale rivoluzione in suo favore, egli volle che desso fosse consegnato in mano della Regina; la quale investigiandone gli autori, venne in cognizione che Giovanni Messe-

1651

nio,

nio, padre e figliuolo, n'erano i complici ed i colpevoli. Tutti e due furono condannati all'ultimo supplizio, che di già era divenuto ereditario nella lor casa. Non deggio qui tacere che il padre era l'Istoriografo regio; soggetto per altro eccellente in ogni genere di dottrine, i di cui scritti ci fanno una indubitabile testimonianza del suo sapere, siccome la sua morte ci fa conoscer l'eccesso del suo misfatto: morte per altro da lui tanto più meritata, quanto la Regina, amantissima de' letterati, l'aveva onorato della sua stima, gli aveva conferito posto riguardevole nella Corte, ed assegnati mille scudi incirca di rendita. Il motivo per cui è fama ch'egli avesse conceputa una sì ingiusta avversione contro di lei, si è, perchè gli era stato dato torto in una lite che ad una sua sorella avea mossa: dal qual tempo altro non rivolse dentro il suo cuore che le maniere più atroci di una scellerata vendetta.

A. X.

Communica il suo disegno al P. Macedo.

Iddio frattanto che vedeva il buon cuore della Regina, volle anche agevolarle i mezzi di eseguire il suo religioso disegno. Don Giuseppe Pinto Parera, Ambasciadore del Re Giovanni IV. di Portogallo, fece verso la fine del Luglio la sua entrata nella capital della Svezia. Era seco lui in grado di confessore il P. Antonio Macedo della Compagnia di Gesù, suggetto di tutta pietà e intelligenza. A questo buon Religioso confidò la Regina la sua intenzione. Con qual maraviglia e con qual contentezza egli la ricevesse, non è possibile il dirlo. Le diede lodi, perchè l'avesse formata; le aggiunse stimoli, perchè la mettesse ad esecuzione. Da lei ricevè lettere dirette al P. Piccolomini Generale della Compagnia, e partito, senza prender altro congedo dall'Ambasciadore, le portò con tutta sollecitudine a Roma, e quivi trovando esser morto il P. Piccolomini consegnolle in mano al P. Gosuino Nichel Vicario della Religione, che giunse poi ad esserne Generale. Con queste lettere la Regina domandava due Padri della Compagnia, i quali fossero eccellenti in ogni genere di letteratura, onde potesse di loro valersi nel suo disegno. La elezione cadde sovra il Padre Francesco Malines, Torinese, che leggeva allora Teologia nella patria, e sovra il P. Paolo Casati, Piacentino, Lettore di Matematica nel Collegio Romano.

Conferisce coi P. Pietro Malines e Casati.

1652

Giunsero questi due Padri a Stocolmo nel cominciamento di Marzo dell'anno sopravegnente, in qualità di gentiluomini Italiani, che avessero impreso un viaggio per loro divertimento. Con esso loro esaminò allungo la Regina i mezzi di compiere il suo desiderio. Ella di buona voglia avrebbe rimessa la Cattolica Religione nel Regno, ma le difficoltà troppo grandi e pressochè insuperabili non le permisero l'applicarsi a tentare una per altro così lodevole impresa. Stabilito alla fine il modo più sicuro e più proprio, spedì a Roma il P. Casati perchè ne facesse parte a sua Santità, e quivi s'informasse di quanto era necessario a farvi la sua dimora. Il P. Malines rimase presso di

so di

A. X. 1653

so di lei; ed ella ogni giorno più sentendosi impaziente di rinunziare al governo, e di professare in pubblico quella Religione che già nel suo animo professava, spedì il Conte Magno suo favorito al Principe Carlo-Gustavo, perchè il disponesse ad accettare il governo.

come pure co'Ministri Spagnuoli.

Prima di passar'oltre, scoperse il suo animo al Signor Bourdelot gran letterato Francese ch'era di passaggio allor ne' suoi Stati, ond'egli nel suo ritorno a Parigi ne facesse parte al Re Cristianissimo. Comunicollo similmente a D. Antonio di Pimentel, Inviato dimestico del Re Cattolico, per cui consiglio spedì anche il P. Malines a quella Corte con ordine di ottenere lettere da sua Maestà presso la Sede Apostolica, in accrescimento di credito ad un'azione sì grande. Il P. Malines fu seguitato a Madrid dopo alcuni mesi dal Padre Giambatista Guemes Domenicano, chiamato a Stocolmo dalla Corte di Danimarca dove si ritrovava col Conte di Rebogliedo Ambasciadore Cattolico. Il Re Filippo IV. che dapprincipio aveva presa questa risoluzione della Regina in concetto di un capriccio femminile, e facile in ogn'istante a cambiarsi, non credè che fosse di suo decoro l'impegnarsi presso il Pontefice in un'affare, per la cui riuscita trovava sì poco di apparenza: pur finalmente lasciatosi persuadere della virtù e della fermezza d'animo della Regina, l'abbracciò di buon cuore; e accompagnò colle sue lettere più efficaci quelle della Regina ad Inocenzio X. che allora teneva il supremo governo della Chiesa.

Rinunzia la Corona a Carlo-Gustavo. 1654

Disposte tutte le cose, intimò la Regina una Generale Adunanza nella Città di Upsal. Vi propose la sua diliberazione, non in maniera che ne attendesse il consiglio, ma perchè ne sapessero la fermezza. Rappresentò ch'ella aveva sacrificati due anni alla loro soddisfazione, e che in avvenire voleva soddisfar pure a sè stessa. I Diputati della Nobiltà la pregarono nuovamente a non depor la Corona; ed ella generosamente rispose, *che con eguale fermezza un'altra ne rifiuterebbe, se un'altra ne avessero da offerirle; e che tutte le grandezze del Mondo non la farebbono più risieder su quel Trono, da cui solamente scendeva per farvi sopra salire il Principe suo Cugino.*

Condizioni della rinunzia.

Giunto il giorno determinato che fu in Martedì li 17. di Gingno, la Regina entrò nel Senato, dove pure si ritrovava il Principe Carlo-Gustaeo. Quivi con un'atto scritto in cartapecora, che ad alta voce fu letto, rinunziò ella per sempre tanto per sè come per li suoi successori alla Corona di Svecia in favore del Principe da lei già dichiarato ed ora stabilito suo successore: egli al contrario doveva mantenerla, sua vita durante, nel possesso della Città e del Castello di Nincoping, dell'Isole d'Oelanda, di Gotlanda, di Danfeld, di Wolin e di Usedom, della Città e del Castello di Wolgast, di Pila, di Meslen e di alcuni altri luoghi nella Pomerania, che ascendevano al valore di dugento e quaranta mila scudi di rendita: le permetteva inoltre che potesse

A. X.

cesse vendere ed impegnare queste tre ultime Piazze; purchè lo facesse a' sudditi del l Corona: che dell'altre non ne potesse in verun modo disporre: che del danaro non avesse a render conto a chi che sia in alcun tempo; e che avesse una piena ed assoluta giurisdizione sovra de' suoi dimestici. Sottoscritto che fu questo atto, se ne lesse un'altro al Principe, con cui egli le prometteva il mantenimento delle sue rendite, di trattarla conforme al suo grado, e di prendere una cura particolare di tutti gl'affari di lei.

Solennità della rinunzia.

Doppo ne la sottoscrizione di questi atti, la Regina abbigliata degli ornamenti Reali entrò nella Sala, dove gli Stati Generali stavano radunati co' Ministri degli altri Principi. Si assise sovra del trono, e dipoi si lesse la dispensa dal giuramento di fedeltà, di cui i sudditi le erano tenuti, e i due atti che di sopra abbiam riferiti. Terminata la lettura, si spogliò ella de' suoi Reali ornamenti, parlò a quell'Adunanza con una eloquenza e con una fermezza d'animo impareggiabile. La sua orazione durò presso a mezz'ora, ed in essa rappresentò ciò che aveva operato a benefizio del Regno, dacchè ne aveva preso il comando, aggiungendo *che credeva di coronar tutte le sue operazioni col dar loro un Re sì prudente e sì valoroso.* Data la sua mano a baciare a tutti gli Ordini dello Stato, si rivolse verso del Principe, e accompagnando il suo ragionamento con una grazia e con una facondia degna di lei, gli disse, *ch'ella si sgravava di un faticosissimo impiego: che il Trono dove la sua rinuncia lo faceva salire, era stato per l'addietro occupato da Re per ogni capo famosi: ch'ella sperava che'l riempirebbe d'una maniera niente inferiore alla sua ed alla publica aspettazione: che il sangue assai meno che il merito l'aveva obbligata a sceglierlo per successore: che gli lasciava un Senato tutto composto di saggi e accreditati Ministri; e che per ricognizione dello Scettro ch'ella gli rinunziava, d'altro non lo pregava se non che avesse a cuore la Regina sua Madre, e ne accrescesse le rendite piutosto che sminuirle.* Il Principe le rispose con sentimenti di obbligatione e di rispetto: e ricevuti ch'ebbe i complimenti de' quattro Capi de gli Ordini, i quali ammise al bacio della mano, prese quella della Regina, e l'accompagnò fino al suo appartamento.

Coronazione del Re Carlo-Gustavo.

Due ore dopo il Prencipe accompagnato dalle publiche acclamazioni entrò nella Cattedrale di Upsal, dove si fece la cerimonia della sua Coronazione, col solito giuramento dal canto suo di mantenere i Privilegi e la Religione del Regno, e da quello degli Ordini dello Stato di conservargli fedeltà ed ubbidienza. Un gran contrassegno della gratitudine che il Re nudriva in sè stesso verso la sua sourana benefattrice, egli diede nella seguente occasione. Era la Regina due anni addietro caduta nel mare, e certamente vi si sarebbe annegata, se lo Stiemberg ch'era un Signore Tedesco di nascita, con suo eviden-

A. X.

te pericolo non le avesse dato opportunamente il soccorso. Ella da lui riconobbe la vita, e in ricompensa di tal servigio lo innalzò al grado di Conte e di primo Gentiluomo della sua Camera, oltre all'averne creato il padre Gentiluomo Svezzese. Ora in questa solennità ricusarono gli altri Conti del Regno di riceverlo fra di loro: la Regina ne portò loro le instanze, ma inutilmente. Si rivolse al Re, e lo pregò d'interporvi la sua autorità; ed egli desideroso di compiacerla, senz'alcuna dimora mandò a dire alla Nobiltà che ricevesse lo Stiemberg, o che altrimente non isperasse di prender da lui la conferma e l'investitura de' suoi dominj. I Nobili si stordirono di questo così assoluto comando che usciva della bocca di un Prencipe non per anche riconosciuto per Re da tutti gli Ordini dello Stato, ma non osò di farvi la minima resistenza.

Partenza della Regina.

Finite queste solennità, partì la Regina il seguente giorno da Upsal verso Stocolmo, e fu dal Re accompagnata fino a Merstad ch'è per l'appunto sulla metà della strada. A Stocolmo si trattenne tre giorni, e fatta sparger voce che volea ritirarsi nell'Isola dell'Oleanda, partì di notte verso di Nincoping, dove risedeva la Regina Maria Leonora sua madre. Datole un brieve ma tenero abbracciamento, passò ad Almstat, Città dell'Allanda, e quindi negli Stati di Danimarca per la Blechingia e per lo Ducato di Olstein-Gottorp. Nel soggiorno che fece d'una sola giornata a Cheummunster col Principe Federigo, vi conchiuse le nozze tra la Principessa *Eduige Leonora* sua figlia ed il Re Carlo Gustavo. Dallo Stato di Olstein si rivolse ad Amburgo e di là nella Fiandra. A Brusselle fece in privato la professione della Religione Cattolica, ma in Ispruc la fece pubblicamente. Jo non mi fermerò a descrivere tutti i suoi viaggj e tutti gli onori che vi ricevette, fino al suo arrivo in Roma dove l'accolse il nuovo Pontefice Alessandro VJJ. con ogni dimostrazione e di affetto e di stima.

Lodi della Regina.

Tal fu la fine del Regno, non della vita di questa illustre Principessa. Lasciò di sè stessa un gran desiderio a' suoi popoli, a' quali concedè nel tempo del suo governo molto più di quello che avrebbono saputo desiderare. Fu assai più facile la sua beneficenza ai premj, che la sua giustizia ai gastighi. Quando era costretta a quest'ultimi dalla necessità dell'esempio, non potea contenere le lagrime, e sentiva dentro di sè una parte di quella pena a cui dannava i colpevoli. Nella Svezia non mai fiorirono a sì alto segno le lettere, come fecero lei regnante. Sin nel tempo della sua minorità, cioè nell'anno 1640. fondò nella Finlanda la celebre Università di Abo, sotto la direzione del Conte Pier Brae che allora aveva di quella Provincia il governo, e dotolla di ricchissime rendite e di amplissimi privilegi. Dopo la sua sempre memorabil rinunzia, dovunque andò e si tratenne, le sue principali occupazioni furono gli studj e le conversazioni co'Letteratera-

terati; in Roma la sua casa era il teatro delle Accademie, il ridotto di tutte le persone più dotte, e de' più begli spiriti dell'Europa. Insomma fece ella conoscere che per ogni altro motivo aveva abbandonato il governo, che per impotenza di reggerlo.

A. X.

CARLO-GUSTAVO X.

Re di Svezia CXXXVI.

Tostochè il Re Carlo-Gustavo si vide nel pacifico possesso della Corona di Svezia, applicò l'animo a darle legittimi successori. Il matrimonio conchiuso per opera della Regina Cristina con *Eduige Leonora* figliuola di Federigo Duca di Olstein-Gottorp, era stato prima da lui desiderato e proposto. Mandò pertanto in suo nome a riceverla il Conte Erico Ossenstierno, figliuolo del Gran-Cancelliere, che due mesi prima era morto, ed essendole andato incontro insino a Calmar, la sposò solennemente a Stocolmo.

1654 Matrimonio del Re.

Risolve la guerra contra la Polonia.

La pace che da qualche anno godeva la Svezia, era da lui frattanto considerata come pregiudizievole al Regno. Determinò pertanto d'imprender una nuova guerra che risvegliasse le sue milizie da un troppo lungo riposo. La Danimarca e l'Imperio non gli avevano data occasione di romperla con apparente pretesto. Fermò sulla Polonia il pensiero, e gli parve di aver trovato un nemico su cui avesse ragione di vendicarsi. Allorchè infatti seguì la rinunzia della Regina Cristina, il Canasilio che risedeva Ambasciadore ordinario di Giancasimiro Re di Polonia alla Corte di di Svezia, che aveva ordine di trattare una stabile pace fra' loro Stati, diede occasione di una crudelissima guerra; poichè allora considerando i diritti che aveva su quella Corona il Re suo Signore, come figliuolo del già Re Sigismondo, protestò pubblicamente, quantunque senza ordine e senza consentimento del suo Re e del Senato, cōtra la coronazione del Principe Carlo-Gustavo. Gli Svezzesi irritati da questa dichiarazione gli fecero ogni sorte di oltraggio; ed anche l'avrebbono trucidato; se il nuovo Re non l'avesse salvato dal lor furore. I Polacchi inoltre contra lo stabilito nelle tregua per ventisei anni poc'anzi conchiusa, avevano procurato di animare i popoli della Liuonia ad una generale risoluzione. Questi ed altri motivi aggiunti all'ambizione che haveva il Re di Svezia di dilatare il suo Regno, lo fecero risolvere a questa guerra, che s'immaginava vie più facile a terminarsi, perchè la Polonia un'altra allora ne sosteneva contra i Cosacchi ed i Moscoviti.

Joh. Tist. Fl. Polon. L. 7. p. m. 527.

la quale procura di divertirla.

Il Re Giancasimiro ben prevedendo la pessime conseguenze, che da questa mossa gli potevano dirivare, spedì Andrea Morestein suo nuo-

A. X.

vo Ambasciatore alla Corte di Svezia con ordine che vi procuraffe l'aggiustamento. Ma questo Re sotto colore, che il Ministro non avesse un'autorità che a tanto si stendesse, rimandollo in Polonia senz'alcun frutto. Nel Luglio sopravegnente si abboccarono a Stocolmo quattro altri Ambasciadori della Polonia, che furono Giovanni di Lesno Conte Palatino, Danielo Narussevic, Andrea Conte di Leschi, e Giovanni Tonschi, con altri quattro gran Ministri della Svezia, cioè il Conte Erico Ossenstierno Gran-Cancelliere succeduto al padre in quel grado, il Conte Magno della Gardie Gran-Tesoriere, Gustavo Bielchio Senatore del Regno, e Lorenzo Canterstein Segretario di Stato: ma nèmeno questa conferenza divertì la guerra, che non solamente minacciava, ma che si era di già incominciata.

Suo cominciamento.

Imperocchè il Re Carlo-Gustavo nell'Assemblea Generale degli Stati a Stocolmo, fece a tutti voti abbracciare la proposizione di guerra contro della Polonia; ed essendosi ogni cosa allestita per eseguirla, diede ordine al General Wittemberg che colle sue truppe invadesse dalla parte della Pomerania quel Regno. Era allora lo stato della Polonia in una pessima condizione. La Nobiltà era malcontenta dal governo presente; nelle Diete si fomentavano i litigj piutosto che si componessero: la Lituania nell'ultima guerra era quasi tutta passata sotto il dominio de' Moscoviti, ed i Cosacchi da un'altra parte si erano rivoltati, onde le forze maggiori del Regno erano allora da queste due parti impiegate. La speranza in oltre che si aveva della pace per la conferenza de' Diputati a Stocolmo, aveva lasciate pressochè disarmate le frontiere; ed i Palatini stavano con poca attenzione per mettersi alla difesa. Non è dunque da stupirsi, se il Generale Svezzese partito che fu da Stettin con diciotto mila soldati, passato il Wart e l'In, entrasse a man salva nella Gran Polonia, e vi prendesse di prima giunta Tacheim. Alcuni Araldi de' Palatini del Regno andarono in loro nome a pregarlo, che sospendesse le ostilità, fino al ritorno degli Ambasciatori Polacchi, ma egli non vi diede orecchio, si avanzò col suo campo, e pose in fuga col primo suo arrivo, vie più che in rotta, l'esercito de' Palatini numeroso di quindici mila soldati. La discordia che entrò fra' capi, li ridusse all'ultima disperatione; ed eglino inteso che il Re di Svezia si affrettava con nuove forze a marchiare contro di loro, giudicarono più sano consiglio il riceverne da lui come da lor protettore le leggi, ch'esser forzati ad attenderne come da lor vincitore le conditioni. Tutto questo gran corpo di esercito passò ad unirsi a quello del Wittemberg, e in mano di questo Generale fece giuramento di fedeltà per la Corona di Svezia.

Il Re entra nella Polonia.

Il Re Carlo-Gustavo che ardea d'impatienza di ritrovarsi alla testa de' suoi eserciti, era stato obbligato a trattenersi ancora nel Regno [...]r assistere a' funerali della Regina Maria Leonora di Brandembur-[...]go ve-[...]dova di Gustavo-Adolfo; il qual uffizio di pietà e gratitudi-

ne

ne avendo egli adempiuto, sciolse dal porto di Dalerona con ventisei mila combattenti montati su trentasei vascelli da guerra, e in sette giorni approdò felicemente a Stettin nella Pomerania, dove lo attendevano gli Ambasciadori Polacchi. Quivi disse a loro non esser partito dal Regno per trattar di pace, ma per far guerra; ed avanzatosi vicino a Colo nella Gran Polonia, in nome del suo Rè venne novamente a dimandargli la pace Cristoforo Primsimischi con un lungo ed eloquente ragionamento; ma siccome a questo Inviato non era stata data la plenipotenza di maneggiarla, il Re di Svezia lo congedò con questa risposta: *che il Re Giancasimiro non era tanto lontano, che non potesse egli stesso andar a conferire in persona con esso lui.* Vedeva egli bene, che i Polacchi altro non volevano che guadagnar tempo e tenerlo a bada, finchè avessero raccolte le loro forze. Si avanzò pertanto a gran fretta dentro quel Regno, non trovò cosa che gli facesse resistenza, vi ratificò il trattato del suo Generale con cui unì le sue truppe, costrinse il Re nemico a ritirarsi in più incontri; e vi prese per cammino tutte le Piazze persino a Varsavia che a lui senza contrasto rendettesi, e con giuramento per suo sovrano il conobbe. Nel medesimo tempo la Lituania si pose sotto la sua protezione per opera del Conte Magno della Gardie, assicurando in tal maniera sè stessa dalle orribili invasioni che soventi volte vi facevano i Moscoviti.

Dove fa maravigliosi avāzamenti.

Presa ed assicurata Varsavia, marciò il Re Carlo verso la capitale del Regno. Il Re Giancasimiro con dieci mila persone gli si presentò vicino a Czarnowa in ordine di battaglia, ma nel principio vedutosi abbandonato dalla maggior parte de' Polacchi, cercò anch'egli la propria salvezza con perdita di tutto il bagaglio, e di mille incirca de' suoi soldati. Stefano Czarneschi era Governatore della gran Città di Cracovia, Città ben munita dalla natura e dall'arte, con una guarnigione di due mila uomini d'arme. Vi sostenne egli vigorosamente l'assedio di cui la strinsero gli Svezzesi, ed in più sortite ne uccise un gran numero; ma finalmente disperando di poter più difendersi e di poter'esser soccorso, capitolò della resa.

Presa di Cracovia.

La perdita della Capitale non abbattè l'animo del Re Giancasimiro, che poteva dirsi piùtosto abbandonato che vinto. Ma le truppe che lo seguivano, essendo state sconfitte in un'altro incontro, non trovando per sè più sicurezza nel Regno, ne uscì totalmente, e si ritirò nella Slesia. Colla solita disgrazia degl'infelici, i quali dappertutto perseguita la loro avversa fortuna, anche negli Stati dell'Imperadore si trovò questo Re miserabile in pericolo di perire. Il Governatore della Provincia gliene ricusò l'ingresso, ed egli vi stette esposto alla campagna con rischio evidente di esser soprafatto dagli Svezzesi, finchè il Moreste, suo Diputato alla Corte di Cesare, non gl'impetrò la permissione di entrarvi per suo ricovero. Fuggito il Re dal suo Stato

Li 17. Ott. il Re di Polonia fugge dal suo Regno nella Slesia.

A. X. to, tutta la Nobiltà, i Quartiani, e molte Fortezze del Regno si sottomisero all'ubbidienza del vincitore, eccetuati però il Generale Czarneschi, il Preriemschi, il Tolf, e'l Gran-Tesoriere i quali rimasero fermi nella divozione del lor legittimo Principe. A Versavia d'altro non si parlava che della Coronazione di Carlo, e tutto in somma nella Polonia aveva fatto per lui un cangiamento sì favorevole, che già si cōsiderava come possessore pacifico di quello Scettro.

Nascita del Principe Carlo.

A queste contentezze del Re di Svezia si aggiunse quella della nascita del suo primogenito che a Stocolmo gli partorì la Regina sua sposa li 24. Novembre dell'anno sudetto, a cui si pose il nome di Carlo. Il Re suo padre avutane la contezza, non potè dissimulare il suo giubilo, e disse che dal canto suo non mancherebbe di fabbricare al figliuolo una maggiore grandezza.

Il Re conquista la Prussia.

Stimando egli poi, che la sua presenza non fosse d'avvantaggio necessaria nella Polonia, rivoltò il pensiero a sottometter la Prussia, di cui Federigo-Guglielmo Elettore di Brandemburgo durante questa guerra si era renduto padrone. Al primo arrivo che fece in questa Provincia, s'impadronì di Torna, Elbinga, Strasburgo, Graudentzio con altre Piazze, ed in breve vi avrebbe occupato anche il rimanente, se avendo inteso, che il Re Giancasimiro era rientrato nella Polonia, e che'l suo partito ogni giorno si andava sempre più

1656

rinforzando, non lo avesse fatto risolvere ad un Trattato di aggiustamento con l'Elettore a Bartostein, dove restò conchiuso, che l'Elettore ed i suoi discendenti possedessero in perpetuo con autorità sovrana la Prussia Ducale: che avesse porti sovra il mar Baltico, dove però la metà delle rendite sarebbe del Re di Svezia; e che le truppe Svezzesi uscissero senz'altra dimora dalle terre di questa provincia, senza inferirvi alcun danno.

Il Re Giansimiro rientra nella Polonia.

Compito questo accomodamento, lasciò un corpo di esercito ad Arrigo Ornio che aveva posto a Mariemburgo l'assedio, e per la Prussia Reale entrò nella Polonia, passando sovra il ghiaccio la Vistula, dove il Czarneschi accampava colle truppe da lui novamente raccolte. Il Re Giancasimiro avvedutosi del danno che aveva recato a' suoi interessi l'esser'uscito del Regno, dopo aver nella Slesia sollecitati i soccorsi di Casa d'Austria, si portò a Lublin, dove il grā Cam de' Tartari lo assicurò con sue lettere di assistenza. Molti Palatini seco lui si riunirono, e finalmente si vide in istato di stare in campagna aperta contro al nemico. Il Czarneschi era alla testa di queste truppe presso Lublin, quando il Re Carlo-Gustavo diviso in tre parti l'esercito, cioè l'ala destra condotta dal Wittemberg, la sinistra dal Marchese Duglasso, e ritenuto per sè il corpo di battaglia, si avanzò ad attaccarlo, e lo vinse dopo una gloriosa resistenza del Generale Polacco, che fece nel fatto d'armi tutte le parti di Capitano e Soldato, ritirandosi quindi nella Città di Zamoscia cō una gran parte della

sua

A. X.

sua cavallèria. In questo combattimento il Prencipe Giovanni Adolfo fratello del Re di Svezia cade da cavallo, e sentendosi gravemente offeso un ginocchio, fu costretto ad uscire della battaglia, la cui vittoria fu poi seguitata dalla presa di Lublin, e di Jaroslawia.

Il Re Casimiro ricupera una gran parte del Regno.

Non ostante tutte queste disgrazie, gli affari del Re Casimiro presero un migliore aspetto. La Nobiltà della Polonia ben prevedeva, che sotto un nuovo governo non avrebbe potuto godere que' privilegj e quelle immunità, che sotto il primo da lungo tempo godeva. Il popolo non potea tollerare le cerimonie de' Luterani, che principiavano a introdursi nelle sue Chiese, le loro predicazioni contro i dettami della Religione Cattolica, e'l disprezzo che facevano delle immagini de' Santi, de' suoi Sacerdoti, e dell'altre cose Ecclesiastiche. Tutti universalmente avevano conceputo dell'avversione per la nazione Svezzese, i cui soldati si facevano lecita ogni ribalderia, contaminando le Chiese, rubando le cose sacre, violando le vergini, usurpando le altrui sostanze, non ostante a' severi editti che il loro Sourano avesse publicati in contrario. Il perchè i Polacchi non istimandosi più tenuti ad un giuramento, che avevano dato forzatamente contra il lor legitimo Principe, e in detrimento della lor Religione, fecero una generale sollevazione contra gli Svezzesi, e ne uccisero più di tre mila in varj luoghi del Regno, primachè questi potessero concepirne il minore sospetto. Questi avvisi fecero riflettere al Re Carlo, che non era prudente consiglio l'avanzarsi più oltre in un Regno, della cui fede non era bastevolmente sicuro, ed in tempo che la stagione assai fredda non poco l'incomodava. La Città di Zamoscia, sotto le cui mura si era presentato, gli resistè bravamente: il Czarneschi gli stava sempre a' fianchi per difficoltare il trasporto delle vittovaglie al suo campo: il paese disolato non dava di che sussisterui, onde per non morire con tutto il suo esercito di mero disagio si ritirò a Jaroslawia dove poco mancò che non si trovasse assediato. Uscì anche da questo e da altri pericoli con una maturità di consiglio, che gli acquistò la riputazione d'un de' più saggj, e de' più valorosi Capitani del secolo, passò in vista degl' inimici la Sava ed il Weissel, salvandosi con tutti i suoi. Non così fu del Marchese Federigo di Baden, che venendo seco a congiungnersi con quattro mila cavalli, fu sconfitto dal General Czarneschi, e la maggior parte di quelli che lo seguivano, rimase estinta sul campo. Il Re che si tratteneva allora a Varsavia, corse fama fino a Stocolmo, che fosse nella battaglia perito. La Regina sua moglie s'imbarcò addolorata ed ansiosa per intenderne il vero, e giunta a Torna nella Prussia Ducale, vi attese quivi il marito, che con anticipati suoi nunzj l'assicurò della propria salvezza.

Vittorie del Re Casimiro.

Siccome già la fuga del Re Casimiro dal Regno aveva abbattuto l'animo de' suoi partigiani, così ora la partenza del Re Carlo della Polonia

lonia

A. X. lonia pregiudicò molto alle conquiste che aveva fatte in quel Regno. Imperocchè il Re Giancasimiro raccolto un'esercito numeroso di quindici mila combattenti, che in pochi giorni restò mirabilmente accresciuto dalle truppe de' Lituani, de' Cosacchi e de' Tartari, espugnò con la stessa facilità la Città di Lublin, con cui l'aveva perduta, e andò a piantare l'assedio sotto Varsavia. Il Generale Wittemberg con un'estremo valore: sette assalti ributò in una sola giornata; ma dopo lo spazio di cinque settimane vedutosi ridotto all'estremità, si rendette al Re che insieme con gli altri Ufficiali Svezzesi ch'erano quivi di guarnigione, cioè il Conte Lodovico Lewenaupzio, Giovanni Wrangel, Adamo Vejer ed altri, lo mandò prigione a Zamoscia. La presa di questa Città faceva al Re Giancasimiro sperare anche quella di Cracovia. L'assedio vi fù bravamente sostenuto da Paolo wurtsio che più volte ne risospinse sotto le mura i nemici.

Pensò il Re Carlo di risarcir queste perdite col tentar l'acquisto di Danzica; ma quella Reggenza non ne curò le lusinghe, non ne temè le minacce, non ne cedette finalmente agli assalti. Egli frattanto lasciatovi il Conte di Steemboc, che da lontano tenesse quegli abitanti in travaglio, andò nella Prussia ad unirsi colle truppe dell'Elettore di Brandeburgo suo nuovo alleato, e quindi ad accamparsi al wessel contro l'esercito del Re Polacco in vicinanza a Varsavia. Tre giorni durò la battaglia con spargimento di sangue dall'una e dall'altra parte; ma finalmente in capo al terzo avendo, li Svezzesi occupati tutti i posti più vantaggiosi cacciarono affatto dal loro campo i nemici, senzachè però al vincitore considerabil vantaggio da questa vittoria ne risultasse, a cagione della partenza che fecero le genti di Brandeburgo, al cui Elettore convenne poi rimanere alla difesa della Prussia Ducale contra le invasioni, che vi fecero i Tartari e i Lituani.

I Moscoviti muovono guerra alla Svezia.

Questi successi di guerra angustiarono molto l'animo del Re di Svezia, non men che la guerra che per opera dell'Imperadore gli portarono i Moscoviti nelle viscere della Livonia, facendo anche delle invasioni nella Ingermannia e nella Carelia. Queste due ultime Provincie vi furono poste tutte in una estrema disolazione, ma la guerra si fece di piè fermo nell'altra. Prese eglino le Città di Daneburgo e di Cachenuisen, strinsero Riga di assedio; dal cui acquisto dipendeva quello di tutta la Provincia. Per molto tempo ne batterono colle artiglierie la muraglia, dando il guasto al paese d'intorno, ma senz'avere il coraggio di passare il fosso e di portarsi all'assalto. I due comandanti della Piazza, Magno della Gardie e Simone Elmfeld animarono gli abitanti ad una coraggisa difesa: ed essendo stati avvertiti del luogo dov'era il magazzino delle munizioni de' Moscoviti, vi fecero porre il fuoco che in due ore ne consumò

tutte

tutte le vettovaglie. Ciò fù la salute delle Città. L'assedio sarebbe stato più lungo; ma non avendo più i Moscoviti con che sussistere, e avendo in oltre da false lettere inteso che il Rè Carlo marciava dopo il disfacimento dell'esercito del Re Casimiro al soccorso di Riga, sciolsero precipitosamente l'assedio, non senza grave lor danno.

Nuove vittorie del Re Casimiro.

Gli affari del Re Casimiro andavano con prosperità succedendo. I Tartari, e i Lituani posero in rotta alcuni squadroni Brandemburgesi, e fecero prigione il Principe Bogislao Radzevil, che mentre pensava di riscattarsi con un grosso sborso di danaro, si ritrovò liberato dal valore del Generale Steemboc, il quale presso di Filippova avendo incontrato questo corpo di Tartari, e Lituani, lo pose in disordine, e in fuga. L'esercito Regio Polacco prese, ch'ebbe nella Prussia Reale alcune Piazze di non poco rimarco, si divise in due parti, l'una col Gran-Maresciallo Lubomirschi andò ad assediare Cracovia; e l'altra col Re Casimiro fece il suo ingresso nell importante Città di Danzica, affine di confermarla nella sua divozione. L'assedio di Cracovia non ebbe l'esito che sperava. Il Ragozzi Principe di Transilvania sdegnato contra i Polacchi che durante que' primi torbidi gli avevano la Corona offerita, e poi l'avevano tolto d'ogni speranza, si collegò col Rè Carlo, e con un'esercito di trentamila combattenti entrò nella Polonia, e incamminossi al soccorso della Capitale assediata. Il Gran Maresciallo non volendo lasciarsi cogliere in mezzo da tante forze, determinò di sciorre l'assedio, siccome fece. Si accampò all'intorno di Jaroslavvia, ma neppur quivi si credette sicuro per la vicinanza delle truppe del Transilvano, onde fu costretto a sloggiarne.

1657.

Il Re Carlo fà proposizioni di pace.

Il Re Carlo frattanto, che allora nella Prussia si ritrovava, ben prevedendo le pessime conseguenze di questa guerra, fece proporre al Re Casimiro alcune condizioni per far la pace. Erano queste, *che gli Ambasciadori di Francia, e di Olanda ne fossero i mediatori; che l'Elettore di Brandemburgo fosse nel Trattato compreso: che potessero altresì intervenirvi gli Ambasciadori del Principe Transilvano: che la pace fosse stabilita nō meno che col Re Casimiro con gli Stati della Polonia: che quanto nell'abboccamento si risolvesse, fosse puntualmente eseguito: che il Wittemberg, gli altri Ufficiali Svezzesi, che nella presa di Varsavia erano stati contra le capitolazioni arrestati, fossero in libertà novamente rimessi; e che Benedetto Ossenstierno fosse disobbligato dalla parola in cui si era impegnato.* Questo Gentiluomo si ritrovava infermo a Varsavia, quando ella fu ricuperata dall'armi del Re Casimiro. Guarito che fu della sua malattia, gli fu permesso di passare al Re Carlo, con obbligo di rimettersi nella sua prigione, qualunque volta il Re di Polonia ne lo avesse richiesto: il che avrebbe fedelmēte eseguito, se il Re suo Signore presso di cui dimorava non glielo avesse impedito. Ora queste proposizioni furono rigettate dal Re che non

A. X. Casimiro, il quale negava di dare orecchio alla pace, quando prima gli Suezzesi non fossero interamente usciti della Prusia, che in parte tenevano colle lor'armi occupata.

hanno effetto.

Lega contro la Svezia.

Questo Re infatti, che in altro tempo aveva dimandata al Re Carlo con tanta istanza la pace aveva al presente ragione di ricusarla offerita. Si formò allora una lega contro la Svezia fra molti Potentati colla Polonia. I principali n'erano l'Imperador Ferdinando III. il Re Federigo III. di Danimarca, il Granduca Alessio Michielwitz, il gran Cam de'Tartari, ed altri Principi minori dell'Alemagna. Il primo dissegno di questi alleati fu lo staccare dagl'interessi del Re Carlo il Marchese di Brandemburgo, che sotto spezie di tregua dalle ostilità si rattenne, e diede sospetto delle sue intenzioni al Re Carlo. Dopo lo stabilimento di questa lega, la Polonia restò tutta ingombra da milizie straniere; imperocchè un'esercito di cento mila Tartari da un lato; da un'altro quindeci mila Imperiali guidati dall'Asfeld, e dallo Sparre vi entrarono ad inódarla; tutti però sotto color di difesa miseraméte ladisolarono

Il Re di Danimarca dichiara la guarra alla Sveza.

Nel medesimo tépo il Re Federigo III. di Danimarca intimò la guerra alla Svezia. Il Re Carlo n'era prima entrato in sospetto, ed il Vvrâgel suo Generale gli aveva dato il côsiglio di prevenirlo, innanzichè le truppe che quegli assoldava, fossero interamente allestite; ma il Re non volle abbracciarlo, arrecando per sua ragione, che i Danesi venendolo ad attaccare, in loro caderebbe il torto di aver rotta la pace, e l odio insieme de'Principi che l'avevano maneggiata. I Manifesti co'quali Re Federigo pensò di giustificar questa mossa, consistevano principalmente in mostrare, *che gli Svezzesi contro lo stabilito nella pace di Munster, e di Osnabruc avevano occupato l'Arcivescovado di Brema, ed il Vescovado di Verden sovra de' quali egli aveva le sue pretese; che in pregiudizio della loro neutralità, avevano fatti molti tentativi di Ostilità nell'Olstein; che avevano dato il guasto alle terre di Sofia di Luneburgo sua moglie; che non gli avevano restituito quanto si erano obbligati nella Nuvergia, dove ancora si ritenevano le due Parrocchie di Fenen, e di Zernen; che avevano troppo aggravate le mercanzie de'suoi sudditi; e che affettavano il dominio di tutto il Baltico*: dalle quali accuse il Re Carlo colla pubblicazione di trè Manifesti non trascurò di scolparsi. Dopo la dichiarazione di questa guerra entrarono le truppe Danesi per l'Olstein nel Ducato di Brema, e fragli altri luoghi che vi sorpresero, uno si fu l'importante fortezza di Bremerfurd.

Il Re Carlo esce della Polonia.

Il Re Carlo, che allora côbatteva unito all'esercito del Ragozzi negli Stati del Re Casimiro, e aveva data la caccia al Generale Czarneschi, udito che i Danesi portavano nelle viscere del suo Stato la guerra, conobbe che per difendere il suo gli conveniva sortire dalla Polonia. Vi lasciò per tanto un grosso corpo di esercito al Principe

suo

suo fratello perchè vi difendesse principalmente la Prussia. Nello staccarsi che fece dal Principe di Transilvania, gli dimostrò la necessità della sua partenza, gli prometteva un pronto ritorno, e lo consigliava a ritornar nel suo stato.

Il Principe Ragozzi ostinato nella risoluzione di fermarsi nella Polonia, disapprovò quella del Re di Svezia, si lamentò di vedersi così abbandonato, e con troppa imprudenza avendo voluto avanzarsi nella Volinia, fu tolto in mezzo da' Polacchi, e dagl'Imperiali, che in una campale battaglia gli uccisero cinque mila fanti, ed otto mila cavalli colla perdita di tutto il bagaglio, e di tutta l'artiglieria. Questa disgrazia lo fe ravvedere del cattivo disegno, in cui aveva voluto ostinarsi, e lo costrinse a fare un'accordo non poco alla sua riputazione pregiudizievole. Imperocchè le condizioni erano le seguenti: *che dovesse inviare suoi Ambasciadori ai Re di Ungheria, e di Polonia per domandar loro perdono della sua mossa: che rinunciasse all'alleanza del Rè Carlo, e abbracciasse quella del Re Casimiro: che rèdesse tutte le Città, e tutti i beni che nella Polonia al Re, agli Ecclesiastici aveva occupati; che facesse uno sborso di quattrocento mila talari al Re Casimiro, e di cento, e cinquanta mila al Gran Signore de' Tartari: che in soccorso del Re suo nuovo alleato dovesse mandare un'esercito, qualunque volta ne venisse richiesto: che richiamasse la sua guarnigione, che aveva posta in Cracovia, e che per la esecuzione di tutte queste promesse fosse obbligato a dar degli ostaggi*. Dopo un sì vergognoso trattato si ritirò questo Principe nella Transilvania, dove per colmo di sua disgrazia gli fù mossa guerra da' Turchi, sotto pretesto, ch'essendo Vassallo della Porta non poteva egli moverla alla Polonia, senz'averne impetrato dal lor sultano il consenso; ed avendogli presentata la battaglia, gliela fecero perdere colla vita.

Sconfitta data al Ragozzi.

Le truppe Imperiali appena entrarono nella Polonia, che ad esse loro si unirono quelle del Re Casimiro, e andarono direttamente ad assediare Cracovia. Paolo Wrsio che nella Piazza comandava in nome del Re Svezzese, e più volte avea segnalato nella difesa il suo zelo, sostène dapprincipio anche quest'assedio colla solita sua intrepidezza. Ma quando si vide abbandonato dalle genti di Transilvania, che in ordine al Trattato di aggiustamento avea richiamate il Ragozzi, disperando ogni altro soccorso, si abbattè di coraggio, e giudicò, che la Piazza non potrebbe allungo a tante forze resistere. Non avea egli seco di guarnigione più che due milla soldati, e considerando, che l'arrendersi tardi non gli servirebbe che ad essere astretto a condizioni più rigorose, determinò di uscirne con più vantaggio, sollecitàdo la resa. Il perchè spedito al campo nemico Benedetto Wrtsio suo fratello, furono stabiliti, e segnati capitoli dall'una e dall'altra parte, cioè ch'egli sortisse colla sua gente con armi, e bagaglio, a tamburo battente, ad insegne spiegate, e simili condizioni;

Cracovia è ricuperata dal Re Casimiro.

Li 20. Agosto.

 e che

A. X. e che fosse scortato fino nella Pomerania, dove fu fatto Governator di Stettin. Il Generale Czarneschi entrò dipoi in questa Provincia, dove mise ogni cosa orribilmente a ferro ed a sangue, e tostochè intese che gli Svezzesi avanzavano contro di lui, deluse i loro disegni coll'isfuggirne l'incontro, e col ritirarsi nella Polonia.

Successi della guerra di Danimarca.

Il Re Carlo in tal mentre attraversata colle sue truppe la Pomerania, e'l Ducato di Mechelburgo, si spinse contro i Danesi nelle viscere dell'Olstein, e prese vi alcune Piazze, cacciò dipoi felicemente i Danesi da tutta la Jutlanda, e dalla Duchea di Slesvvic. Il Wrangel dall'altro canto in meno di quattordeci giorni ricuperò nel Ducato di Brema quanto avevano occupato i Danesi, trattane la Piazza di Cremerfurd, al cui assedio fu'l Conte di Aschemberg da lui destinato. Egli poi sorprese fino a Federicsodde gli avanzi dell'esercito Danese da lui sconfitto, e quivi li ridusse ad una tale neccessità, che non avevano altra speranza che nella vicinanza del verno, il quale costringesse a disloggiare il nemico. Ma'l Generale Svezzese volle, innanzichè ritirarsi tentare ancora un'assalto, e questo gli riuscì così fortunatamente, che in due ore se ne rendette a forza padrone, facendovi tre mila prigioni da guerra, fra'quali Andrea Billio Gran Cancelliere del Regno di Danimarca, che pochi giorni alle sue ferite, ed a questa perdita soppravvisse.

Il Re Carlo fa acquisti maravigliosi nella Danimarca. 1658.

Il rigore del verno che d'ordinario fa cessare le ostilità, e dar riposo agli eserciti, non servì nel nuovo ano che di opportuna occasione al Re Carlo per portare la guerra nelle viscere più interne del Regno di Danimarca. Un freddo eccessivo, che sopravenne, agghiacciò tutto il mare, che divide l'una dell'altra l'Isole di quel Regno; ed egli venuto in cognizione che la durezza del ghiaccio era bastevole a sostenere la sua artiglieria, nonchè le sue truppe, determinò di passarvi sopra a piede e a cavallo: risoluzione che a prima vista riempiè di spavento e di maraviglia l'animo di tutto il suo esercito, come giudicata temeraria, anzichè corraggiosa. Ogn'uno tuttavolta si fe coraggio coll'esempio del suo Re, e del suo Capitano. Alcune ragioni divertirono il Re Carlo dall'entrare nella Selanda direttamente: entrò di prima nell'Isola di Funen, dove il Wrangel pose in fuga un buon numero di Danesi, che volevano impedigli il prendervi terra. Quattro milla e quattrocēto soldati vi furono posti a fil di spada cō mille, e cinquecento abitanti, che osarono di prendervi l'armi. Odēsea Città capitale dell'Isola gli aperse senz'altra resistenza le porte, temēdo di provocarsi lo sdegno del vincitore, che in pochi giorni si fe padrone di tutta l'Isola. Quivi diede orecchio a certe proposizioni di pace, che dall'Ambasciadore Brittannico del Protettor Cromuello gli vennero rappresentate; ma non volendo però interrompere il corso felice delle sue armi, e non valersi della stagione, che gli era si favorevole, passò soura il ghiaccio nell'Isola di Langelanda, con-

con animo di guadagnarsi la Corona di Danimarca, giacchè non gli era riuscito di assicurarsi quella di Polonia sul capo. Sottomessa quest'Isola, fece lo stesso di quelle della Lalanda, e di Fastel.

A. X.

Non v'ha dubbio, che la Selanda, e la Città stessa di Copenaguen era minacciata dalle truppe Svezzesi. Il Re Federigo era già in disegno di abbandonare la Danimarca, e di salvarsi nella Norvegia; ed il Regno tutta in una parola era da una sòma costernazione abbattuto quando la pace tra queste due Corone restò conchiusa a Ronschild. Molti giudicarono che questa pace non fosse stata che imprudentemente, e con troppo precipizio conchiusa dal Re di Svezia, considerandolo come già padrone di tutto il Regno. Ma questo Re, che non meno era avveduto Politico che Capitano animoso, considerò, che gli fosse più utile il liberarsi da un nemico, primachè la Primavera vicina gli facesse cadere addosso tutte le forze dell'Imperio, della Polonia, e dell'Elettore di Brandemburgo, che s'era ultimamẽte alleato co'suoi nemici. Sapeva, che gli Olandesi si apparecchiavano di farli la guerra sul mare; che il Moscovita, ed il Tartaro non lo lascerebbono in pace dal canto loro; e ch'egli solo aveva a sostenere la guerra contro di tanti nemici: laonde questa volta volle vincere la sua ambizione, dopo aver vinto un sì potente nemico.

Trattato di pace fra le due Corone di Danimarca, e di Svezia a Ronschild Li 26. Febrajo.

I principali articoli di questo accordo che in sei giorni fu cõchiuso a Troppo, e ratificato a Ronschild, furono: *Che tra i due Re si stabilisse una perpetua amicizia: Che l'uno non potesse senza dell'altro entrare con chi che sia in alleanza, rinunziando a quelle a cui si fossero per l'addietro in pregiudizio di qualchè parte obbligati: Che non dessero facoltà ad alcun Vascello nemico di entrare ne'loro mari, e di valersi de'loro porti: Che la pace del 1645. dimorasse nel suo pieno vigore, eccettuatone il sesto articolo: Che i Vascelli Svezzesi tãto nel distretto del Sund, quãto negli altri porti della Danimarca andassero esenti da qualsivoglia contribuzione e tributo: Che alla Corona di Svezia s'intendessero cedute a titolo di proprietà e di risarcimento per questa ultima guerra l'Allanda, la Blechingia, lo Sconen, una parte della Norvegia, l'Isola di Bornolmo con alcune altre, e il Governo di Baus; come altresì le Piazze che l'erano state occupate nel Ducato di Olstein, le fossero restituite, obbligandosi ella al contrario di restituire a quella di Danimarca tutte le sue passate conquiste.* I mediatori di questo accordo furono il Signor di Terlòs Ambasciadore del Re Cristianissimo, e il Milord Medovio Ministro del Protettor Cromuello. Per la Corona di Svezia fra gli altri v'intervennero Cornifizio Ulefeld, e Stenone Bielchio, ed il Gherstorp e Cristierno Scheel per quella di Danimarca.

Condizioni del Trattato.

Conchiusa che fu questa pace, i due Re di Svezia e di Danimarca si abboccarono a Federisburgo, per tanto più stabilirla, e quivi fecero molte conferenze in segreto. Doppo tre giorni si separarono cõ testimoniãze di una sincera amicizia, e di una scambievole stima sbri-

Abboccamento de' due Re.

A. X. Sbrigatosi da questo abboccamento il Re Carlo, passò nello Sconea entrò in Elsimburgo, e di là a Gottemburgo, dove lo attendeva la Regina sua moglie, e quivi tenne un'Assemblea Generale di tutti gli Ordini dello Stato.

Nuova guerra col la Danimarca.

Pareva, che da questo canto non vi fosse più occasion di temere. La Danimarca abbattuta dall'infelice successo di questa ultima guerra dava luogo di credere, che difficilmête si sarebbe impegnata in un'altra contra lo stesso formidabil nemico. Pure il Re Federigo non sì tosto vide, che gli Svezzesi erano usciti delle sue terre, che considerò i pregiudizj, che arrecava la pace di Ronschild alla sua riputazione, e al suo regno. Cominciò pertanto a pensare le strade, che potessero côdurlo a risarcirsi delle sue perdite. Gli Olandesi, che cô tale occasione speravano di avvantaggiare il loro cômerzio nel Baltico, si unirono con esso lui, e gli promisero di mâdar un'armata possente per suo rinforzo in que'mari. Quest'alleanza gli diede il coraggio di dare un'ordine espresso a'Governatori delle Piazze, che si era obbligato di consegnare in mano degli Svezzesi, che non dovessero non ostante qualunque altra commissione eseguirlo, e nel medesimo tempo cominciò ad assoldare nuove milizie, per mettersi in istato di una sicura difesa. Questa côdotta sì poco confacente al Trattato insospettì primieramente, dipoi irritò l'animo del Re Carlo. Bisognava prevenirne i disegni e ridurre novamente il Re Federigo a riconoscere i suoi doveri. Imbarcatosi adunque a Chiel, Città marittima nell'Olstein, col seguito di dieci mila persone, spargendo voce, che voleva far vella verso di Danzica, andò a sbarcare a drittura nella Selanda. L'esercito di terra marciò alla volta di Corsoa, donde il Generale Wrangel fu spedito a strigner Cronemburgo di assedio; l'armata andò a fermarsi in faccia di Copenaguen dove ogni cosa era in côfusione e in tumulto. Cronemburgo si arrendè, ma non così avvenne dell'altra Piazza. Nô v'ha dubbio, che anche questa sarebbe caduta in potere degli Svezzesi, se il Re Carlo sêza divider le forze ne fosse andato dirittamête all'assedio, che di poi fu sostenuto dalla guarnigione Danese con un'incredibil valore. Questa Città nô era allora di fortificazione compiuta. Alcuni de'suoi Côsiglieri persuasero più volte il Re Federigo ad imbarcarsi colla Regina sua moglie, e con tutta la sua famiglia mostrandogli, che la Norvegia era luogo di più sicurezza per lui: ma questo Re ogni volta rispose, che voleva rimaner seppellito colla sua Capitale più tosto, che abbâdonarla. La sua presenza, e la sua ferma risoluzione servì di esempio a'più vili, di stimolo a'più generosi. Fece a grân fretta fortificarvi le parti più deboli; distribuì a'luoghi opportuni tutte le persone, che giudicò abili a portar l'armi, e ne confidò la condotta a'Principi Cristierno, e Giorgio suoi figlj. Le stesse femmine si mostrarono risolute a secôdar le intêzioni del loro Monarca le più nobili gli portaro-

Assedio di Conenaguen.

tarono quanto era in loro potere di oro, e di gemme, perchè se ne valesse nel pagamento delle milizie, quelle del volgo s'impiegarono ne' lavori, e contribuirono a sollecitar le difese. Cinque mila abitanti presero l'armi in rinforzo della guarnigione ordinaria, sicchè il Re Federigo si vide al fianco un esercito di dieci mila persone, composto di Gentiluomini, di abitanti, e di soldati.

Non contento egli di aver risospinti tre assalti, ogni giorno faceva qualche sortita sovra il Campo degli Svezzesi. In una di queste, dov'egli si ritrovava in persona, si spinse fin dentro le loro trinciere, e vi rovinò i lor lavori. La stessa Regina sua moglie più timida del marito che di sè stessa, non ebbe riguardo di seguitarlo, ispirãdo colla sua presenza un'incredibile ardire nel cuore de' suoi soldati. Colla stessa felicità combattè questo bravo Principe contro l'armata Svezzese che gli teneva il porto occupato. Quivi abbrucciò e mise a fõdo molti vascelli nemici, e in uno fra gl'altri incenerì una gran macchina ripiena di fuochi artifizali, chiamata *Pram*, che dava agli assediati molto travaglio. Non ostante a tutti questi vantaggi l'animo del Re Federigo non era senz'apprensione. Segli accrebbe questa dall'avviso della perdita di Crornem, e dell'arrivo, che fece il Wrangel al campo, con che si strinse vie maggiormente l'assedio, si confidava però negli ajuti, che gli Olandesi, e l'Elettore di Brandemburgo gli andavano preparando.

Valore del Re Federigo.

Non molto discosto da Copenaguè si stende l'Isoletta di Amaga, che per la quãtità de' grani, che se ne trasportano, si suol dir da' Geografi la sua Nutrice ed il suo Magazzino. Alla custodia di questo luogo importante dõde gli assediati erano provveduti del bisognevole era stato lasciato dal Re Federigo Giovanni Ulefeld con seicento bravi soldati. Il Re Carlo desideroso di occupare quel posto, vi fè un sbarco di notte tempo accompagnato dal Wrangel, e da Jacopo della Gardie col seguito di mille, e cinquecento Fanti, e di cinquecẽto Cavalli. Il Re Federigo inteso il pericolo, in cui era l'Ulefeld, e la Piazza, vi andò in persona al soccorso cõ due mila scelti combattenti, e vi giunse in punto, che l'Ulefeld cominciava a cedere all'impeto e al numero degli Svezzesi. Il suo arrivo fe soprassedere alquãto dall'armi, e frattãto un Araldo Danese andò a sfidare il Re Carlo a decidere tutte le lor differẽze da corpo a corpo. Gli Svezzesi fecero sì vive istanze al lor Principe, che questi per risposta all'invito mandò a dire al Re Federigo, *che i Re non mai combattevano senza accompagnamento*; dietro alla quale risposta seguì un piccolo fatto d'arme, che compensò col valore il numero de' combattenti. I due Re vi fecero maraviglie di lor persone, ma la vittoria finalmente si dichiarò per li Danesi, che aveano il vantaggio del numero, e della conoscẽza del sito. Il Re nel ritirarsi co' suoi non mancò molto che in una palude più tosto affogato, che annegato non rimanesse. Uscì finalmente del pe-

Combattimento de' due Re nell'Isola di Amaga.

Li 19. Ottobre.

A. X. pericolo con qualche perdita, restandovi morto fra gli altri dal canto suo il Conte della Gardie.

Battaglia navale tra le armate Suezzese e Olãdese.

Li 8. Novembre.

Erano in tale stato gli affari di questo assedio, quando l'armata Olandese numerosa di quaranta navi da guerra, di cui era grande-Ammiraglio il Witte-Witten, si lasciò vedere all'imboccatura del Distretto del Sund, senza dar motivo di sospettare qual fosse veramente la sua intenzione. Protestava ella in apparenza di non esser nemica degli Svezzesi, ma alcune lettere intercette, e molto più le sue mosse fecero chiaro conoscere, che ella avea la mira di Liberar Copenaguen, e di sforzare il Re Carlo ad uscire della Selanda. Il vento spirò agli Olandesi per otto giorni contrario, onde non si azzardarono ad avanzarsi. I più cauti Consiglieri del Re Carlo in tal mentre lo persuasero a valersi dell'occasione, ed assorarli a combattere, ò a ritirarsi; ma il Re, che sperava che gli Olandesi avessero più tosto il cuore ad una pace comune, che ad una guerra dubbiosa, non volle seguire un consiglio che parevagli troppo precipitoso e violento. Non sì tosto cominciò il vẽto à spirar favorevole agli Olandesi, ch'eglino si avanzarono dentro lo Stretto, tuttochè dalle artiglierie di Elsemburgo, e di Cronemburgo fossero molto incomodati, e contro loro si preparò in ordine di battaglia Carlo-Gustavo Wrangel, Grande-Ammiraglio dell'armata Svezzese. Dopo tre ore di ostinata battaglia il Witte-Witte restò ferito ed ucciso da due moschettate, e la sua nave fu presa dall'inimico. Non però qui ristette il combattimento che si proseguì cõ un maraviglioso valore dall'una e dall'altra parte. Il vẽto alla fine divenne così furioso, che divise le armate, e risparmiò molto sangue. Il vantaggio parea veramente, che fosse dal canto degli Svezzesi. Di loro non perirono, che tre Vascelli, e dugento soldati; dove all'opposto degli altri si perdettero cinque Navi, e mille e cinquecento persone, fralle quali il loro Grande-Ammiraglio Witte-Witten, e'l Florison uno de' loro Vice-Ammiragli. Tuttavolta gli Olandesi ne riportarono tutto quel vantaggio, che da una piena vittoria aurebbono potuto attendere; imperocchè la forza del vento avendo sospinta l'armata Svezzese mezza nel porto di Cronemburgo, e mezza in quello di Landscroon, eglino condotti dall'Obdam e dal Ruiter ch'erano due altri loro Vice-Ammiragli, entrarono nel porto di Copenaguen, e portarono agli assediati il tanto disiderato soccorso.

Il Re Carlo scioglie l'assedio di Copenaguen.

Non però si perdette d'animo il Re Carlo-Gustavo. Proseguì l'assedio di Copenaguen fino alla fine del Febrajo della seguente invernata; in più assalti vi perdè molta gente, e si sacrificarono alla sua ostinatezza molti Ufficiali. Non si sapeva partire di sotto ad una Città, il cui acquisto gli assicurava il Dominio assoluto del Baltico, ãzi il possesso d'una nuova Corona; ma finalmente vedendo, che gli assediati erano in maggior numero de' suoi Svezzesi, che l'armata Olan-

dese

dese andava loro somministrando genti, viveri, e munizioni da guerra; e che al contrario il suo esercito era stanco, ed indebolito sì di numero che di coraggio, determinò di cangiar l'assedio in un blocco, e dispose così bene a questo disegno il suo campo che gli abitanti di Copenaguen molto ne rimanevano incomoddati. Lasciò quivi per tanto una gran parte delle sue truppe, e col rimanente s'incamminò a Cronemburgo, di cui fe sollecitare le fortificazioni, dove ricevè il Milord Montaigù che con l'armata d'Inghilterra era entrato per lo distretto del Sund, protestando però, che la sua venuta era con disegno di agevolare la pace, e non già di fomentare tra le due Corone la guerra.

Imprese degli alleati contro la Svezia.

Durante l'assedio di Copenaguen, l'Elettore di Brandemburgo entrò nel Ducato di Olstein, dove al Duca di Gottorp permise la neutralità, con patto però che in suo poter consegnasse la Città e'l Castello della sua Capitale sino alla conchiusion della pace, e facesse dalle fondamenta spianare il Forte di Stapelolmo. Quindi si si avanzò all'Isola d'Alsen, dove obbligò gli Svezzesi che v'erano di presidio a ritirarsi nel Castello di Sunderburgo. Il Conte di Aschemberg che v'era Governatore, invitato alla resa, non si prescrisse che trent'ore sole a risolvere. Lo favorì l'accidente; poichè la notte sopravegnente approdando a quel porto l'armata Svezzese, creduta dall'inimico per quella degli Olandesi alleati, l'Aschemberg vi s'imbarcò tacitamente con quanto aveva di genti, di munizioni, di artiglieria, e di bagaglio; talchè la mattina gli assalitori avendo forzate le porte di quel Castello, e fattovi senza il minor contrasto l'ingresso, restarono storditi di ritrovarlo così abbandonato. Noderburgo altresì all'armi dell'Elettor arrendettesi; e mentre suo disegno era di tentar l'acquisto di Federicsodde, il Conte Carlo di Wrangel l'assicurò col soccorso. Il Rè Casimiro dall'altra parte consumò tutta la presente campagna sotto le mura di Torn, di cui finalmente nel Dicembre s'impadronì, facendovi il primo giorno del Gennajo susseguente colla Regina sua moglie solennemente l'ingresso.

Prigionia del Duca della Curlanda.

Uno di quelli che più si maneggiassero per la pace, pareva essere il Duca della Curlanda, che fino ad allora aveva goduto il benefizio d'una non violata neutralità, concedutogli per l'addietro dalla Regina Cristina. Caduto il Re Carlo in sospetto, che questo Duca fomentasse di ascoso le differenze contro di lui ora colla Moscovia, ora colla Polonia, ed ora col Marchese Elettore di Brandemburgo irritato di una somigliante perfidia diede ordine segreto al Conte Duglasso, Governatore della Livonia, che destramente vedesse di dargliene il meritato castigo. Ubbidì fedelmente il Governatore, e sorprese di buon mattino con cinquecento soldati la Fortezza e la Città di Mitowia, facendovi prigione lo stesso Duca con tutta la sua famiglia, e ben guardato il fece a Riga condurre, donde fu poscia tratto a Ivano-

A. X. nogorod, dove rimase fino alla fin della guerra. I Curlandesi avendo prese le armi per vendicare il lor Principe ridussero il Duglasso all'estremità, ma settecento soldati, che gli sovragiunsero di rinforzo, lo liberarono d'ogni pericolo, tuttochè a' sollevati riuscisse d'impadronirsi di Sacconusa, e tutta a fil di spada mandarvi la guarnigione Svezzese.

Vari successi di guerra.

La guerra in tal mentre compensava all'una ed all'altra parte le vittorie e le perdite. I Danesi cacciorono da molte Piazze della Norvegia, come pure dal Governo di Baus le milizie di Svezia; e queste all'opposto sotto la condotta del Principe Giovanni-Adolfo e di Paolo Wrtsio fecero alcune conquiste nella Prussia che dipendeva dall' Elettor di Brandemburgo. Non molto dopo però sorprese da un mal fondato terrore, abbandonarono quella Provincia, ed il Principe si ritornò nella Pomerania, e di là nella Svezia, dove il Re suo fratello gli rinfacciò un sì facile abbandonamento, e si vide obbligato a ritorgli il grado che gli avea conceduto. L'armata Svezzese, che aveva ancora per suo Ammiraglio il Wrangel, occupò a' nemici l'Isole di Langelanda, di Allanda, di Falster e di Mona, e con sei soli vascelli combattè senza riportarne svantaggio contra tutta l'armata nemica unita a quella degli Olandesi. Gli alleati dipoi ritolsero in tre giorni alla Svezia la Città di Federicsodde, salvandosi la guarnigione di nottetempo nell'Isoletta di Tuna che a quella Piazza è contigua. Anche gli abitanti dell'Isola di Bornolmo essendosi sollevati ritornarono sotto il dominio del Re Federigo, e tagliarono appezzi tutti quelli che in nome del Re Carlo-Gustavo ci stavano di presidio.

Conferenza all'Aja.

La guerra accesa cotanto ostinatamente tra questi due Potentati facilitava agli Stati Generali delle Provincie Unite, e insieme alla Casa d'Austria il dominio del Baltico; la qual cosa dando assai di sospetto alla Francia, all'Inghilterra all'Olanda, obbligò quelle Corone e questa Repubblica a spedire i lor Diputati all'Aja perchè vi trovassero alla fine qualche spediente. In questa conferenza restò frà loro conchiuso. *Che tutt' e tre queste Potenze operassero di concerto, affine di costringere la Svezia, e la Danimarca alla pace, per istabilimento del comune commerzio: Che da loro fosse sostenuto nel suo pieno vigore il trattato di Ronschild, trattone l'articolo in cui si adduceva che il distretto del Sund fosse chiuso a tutti i vascelli di guerra stranieri: Che quegli de' due Monarchi, il qual ricusasse di depor l'armi, fosse dichiarato comune inimico di tutti loro: Che durante lo spazio di tre settimane in cui dovrebbe maneggiarsi l'esecuzione di questo Trattato, l'Olanda si resterebbe di dar soccorso alla Danimarca, e l'Inghilterra alla Svezia, nel qual mentre combatterebbono le due Corone del Nort colle lor sforze: Che nel medesimo tempo si avesse a procacciare la pace colla Polonia, e che vi fosse compreso anche l'Elettor di Brandemburgo; e che non potèdosi effettuare il Trattato, avessero bensì i mediatori la facoltà d'impe-*

pe-

pegnarsi in questa guerra a favore di chi più loro piacesse, ma che la lorò querela non si stendesse fuori del Settentrione, sicchè rimanessero amici ne' loro Stati, Questa conferenza cagionò varj movimenti negli animi, ma non produsse veruno effetto. L'Elettore di Brandeburgo se ne dolse altamente accusando gli Stati Generali d'infedeltà; ma questi oltre al giustificare sè stesso, gli fecero vedere che nessuno era più di lui notato di questa macchia, mentre in un' anno avea fatti cinque trattati, ora a favore, ed ora contro della Polonia. Il Re di Danimarca diede a' mediatori in risposta che nulla poteva conchiudere senza il consentimento de' suoi alleati; e la Svezia insisteva, che fosse eseguito pienamente il Trattato di Ronschild, senza di che non mai sarebbe venuta ad aggiustamento. Quasi nello stesso tempo il Granduca della Moscovia spedì un suo Ambasciadore al Re Carlo, offerendogli per la pace la sua interposizione, ed insieme pregandolo a rimettere in libertà il Duca della Curlanda; ma il Re accolse assai onorevolmente', questo Ministro senza dare alcuna decisiva risposta.

Proseguimento della guerra.

Non però così egli accolse gli Ambasciadori degli Stati Generali, che avendo esibita l'opera loro per istabilire un'accordo, egli ad essi loro rispose, *che li riconosceva per inimici e non per mediatori, e che perciò dovessero ritirarsi*: risposta che obbligò gli stati Generali a dichiarar la guerra alla Svezia, e ad ordinare all Obdam loro Ammiraglio, che per quanto gli fosse possibile, ne molestasse lo Stato. Di questa dichiarazione non fu tardo ad approfittarsi il Re Federico, e assicurò i ministri di Olanda sè esser prontissimo alla pace conforme allo stabilito da loro. L'Armata altresì d'Inghilterra ebbe assoluto comandamento di far la guerra alla Svezia; ma l'Ammiraglio Montaigù che passava col Re Carlo d'intelligenza, sortì dello Stretto del Sund, e fe vela verso dell'Inghilterra, dove giustificò la sua condotta col pretesto, che gli mancassero i viveri ed altre provvigioni da guerra.

Perdite della Svezia, li 24. Nov.

Due considerabilì perdite fecero lo stesso giorno l'armi di Svezia: l'una a Neuburgo, dove Filippo Conte Palatino lor Generale restò sconfitto dall'esercito degli alleati con perdita di quattro mila persone, campo, bagaglio, artiglieria e munizioni: l'altra nella Prussia al fronte di Danzica eretto dagli Svezzesi, che fu attaccato e preso dal General Lubomirschi. L'avviso di queste vittorie rese più del solito arditi i danesi che stavano a Copenaguen di guarnigione; talchè all'improvviso sortendo sovra gli Svezzesi che stavano ancora fermi a quel blocco, ne uccisero una gran parte, e'l rimanente ne cacciarono in fuga col lor Generale Alefeld. La liberazione della Città fu seguita incontanente da quella dell'Isole circonvicine; e l'allegrezza degli abitanti fu maggiormente accresciuta dall'arrivo di trenta Navi Olandesi che vi portarono una gran quantità di vittovaglie, di che pativano gran carestia.

A. X. Tutte queste disgrazie abbatterono il grand'animo del Re Carlo Egli si vide obligato a far la pace con l'Olanda e con gli Stati Generali, con cui vennero rilasciati tutti i prigioni Svezzesi. Restò tuttavolta non poco egli sollevato dall'intendere, che gl'Imperiali avevano sciolto l'assedio posto da loro a Stettin, e sostenuto dal Wurfio con un' incredibil valore; e che Lazzaro Caggio suo Capitano nella Norvegia aveva sconfitto ottocento cavalli Danesi vicino a Baus. I mediatori di pace si valsero di questa opportunità, in cui vedevano i suoi affari in decadimento e in disordine, per procurar di disporlo ad accettare la loro interposizione. La sua prima risposta fu, *che volentieri vi avrebbe prestato orecchie, quando avesse riguadagnato il perduto, volendo che la pace fosse un effetto della sua generosità, e non una conseguenza delle sue disgrazie*. Affinchè poi la sua non paresse ostinazione più che costanza, differì a dichiarare la sua ultima risoluzione nella vicina Assemblea de' suoi Stati Generali, che a Gottemburgo aveva nel seguente Gennajo a tenersi.

Morte del Re Carlo Gustavo. 1660

Appena si erano quivi raunati gli Stati Generali, che il Re Carlo-Gustavo vi fece solennemente il suo ingresso, e vi fe dichiarare suo successore il Principe Carlo suo figliuolo, che quivi pure si ritrovava. Non molto dopo accorato dalle passate sue perdite, e affaticato da tante spedizioni che aveva imprese; cadde mortalmente infermo, e'l giorno tredicesimo di Febrajo finì di vivere e di regnare, non avendo per anche compiuto l'anno trentesimottavo della sua eta, e'l sesto del suo governo. Dichiarò egli col suo testamento in qualità di Reggente la Regina sua moglie: al Principe Giovanni-Adolfo suo fratello raccomandò la Luogotenenza Generale del Regno; e per Consiglieri di Stato, durante la minorità del figliuolo, che non aveva più che tre anni e tre mesi, nominò Carlo-Gustavo Wrangel Grande-Ammiraglio, Magno Gabriello della Gardie Gran-Cancelliere, ed il Flemming Gran-Tesorier della Svezia.

Suo elogio

Tal fu la vita di questo illustre Monarca, che senza dubbio fu vicino ad aggiugnere due Corone alla sua, se tanti nemici non lo avessero tutti ad un tempo assalito. Apparve più moderato nelle vittorie che nelle perdite, e fu disposto prescriver leggi di pace più in istato di vincitor che di vinto. Per quanti nemici si vedesse all'intorno, non era solito di sgomentarsi; anzi aveva in uso di dire, *che dessi quanti più erano, gli davano più motivo di esercitare la propria virtù*. La cognizione che aveva del suo valore, non lo rendeva nientedimeno nè incauto nè confidente: pesava maturamente i pericoli, e nulla trascurava per la felice riuscita delle sue imprese. A tante belle doti del suo animo, la natura aveva aggiunte quelle del corpo. Era di mezzana statura, e di volto aggradevole, e ne' tratti affabilissimo ed obbligante. Posseuè in alto grado tutte quelle virtù che possono render meritevole un Principe dell'affetto de' suoi vassalli; e tale

fu

fu in somma; che la fortuna gli aurebbe usata una ingiustizia, se non avesse conferita al suo merito una Corona, che per altro non gli aveva data alla nascita.

A. X.

CARLO XI.

Re di Svezia CXXXVII.

1660 Pace di Oliva colla Polonia.

CArlo di Baviera, unico figliuolo di un sì illustre Monarca e della Regina Eduige Leonora di Olstein-Gottorp, fu assunto alla Sovranità della Svezia in età ancor fanciullesca sotto la tutela della madre e del Principe Giovanni-Adolfo suo Zio. La morte del Re Carlo-Gustavo e la minorità dell'erede mettevano la Monarchia della Svezia in necessità di venire ad un qualche accomodamento con tanti nemici, co' quali aveva tutto ad un tempo a sostenere la guerra. Questi parimente erano stanchi e impotenti da proseguirla; e siccome alcuni avevano prese l'armi per riacquistare il perduto, ed altri per la gelosia che loro cominciavano a dare gl' ingrandimenti di questa Corona; così i primi dopo la morte di Re Carlo-Gustavo si vedevano favorevole l' occasione d' ottenere una pace con minor loro svantaggio, ed i secondi deposero una parte di quel timore che loro ispirava l' ambizione e 'l valore del Re già defunto. Si cominciò pertanto a maneggiare la pace tra tutte queste Corone. La prima conchiusa fu quella tra la Polonia e la Svezia nel Monistero di Oliva dinanzi a Danzica. I Diputati della prima Corona furono Gio: Conte di Lesno, Giorgio Lubomirschi, tutti e due Marescialli, Niccolò Prasinouschi Gran-Cancelliere, Cristoforo Pac Cancelliere del Ducato di Lituania, Giannandrea Morstin Referendario del Regno, Ladislao di NagloWic Gran-Tesoriere, e Giovanni Gnin-Gnischì Succamerario del Ducato di Pomerania. Quelli che v'intervennero per la Svezia, furono Magno Gabriello Conte della Gardie Senatore e Tesoriere del Regno, Benedetto Olsenstierno Gran-Cancelliere, Cristoforo-Carlo Sclippembac Presidente del Consiglio da guerra, e Andrea GuldenclaW io Consigliere di Stato. Oltre a questi v'erano i Ministri e Ambasciadori di Cesare, cioè Francesco-Carlo Conte Libsteinschi, e Francesco Libero Barone dell'Isola; e quelli dell'Elettore di Brandemburgo, Giovanni di Oveerbec, Lorenzo-Cristoforo di Scmnitz, ed Alberto da OstaW. Il mediator della pace fù Antonio di Lumbres Ambasciadore del Re Cristianissimo.

Li 3. Maggio.

Io non istarò a dire tutte le particolarità di questo Trattato che in 37. Articoli sono comprese; accennerò solamente che in virtù di questo aggiustamento il Re Gianeasimiro rinunziò a qualunque pretesa che aver potesse sulla Corone di Svezia; e la Republica di Polonia

Sue condizioni.

A. X. lonia dichiarò di non aver più diritto sulla Livonia: le quali due cose avrebbe potuto amichevolmente ottenere il Re Carlo-Gustavo, primachè imprender la guerra, se il desiderio di farla non avesse persuaso il suo animo bellicoso a rifiutarne l'una e l'altra proposizione. Tutte le Piazze che si erano dall'una e dall'altra parte dopo la tregua occupate, dovevano scambievolmente restituirsi.

Pace di Copenaguen colla Danimarca. li 27. Maggio.

Lo stesso mese di Maggio restò pure accordata la pace colla Danimarca al Campo dinanzi alla Città capitale di Copenaguen. Trentaquattro ne sono gli articoli, che presso chè tutti si riducono a quelli che furono già sottoscritti a Ronschild pochi anni prima; eccettochè la Città di Dronteim e l'Isola di Bornolmo avevano a rimanere sotto il dominio Danese. Egli è ben vero che quest' ultima ritornò poco dopo alla Corona di Svezia col cambiamento di alcune terre di Signoria nello Sconen. Gli Olandesi altresì in questo Trattato terminarono tutte le differenze che avevano nella Svezia. A questa non rimaneva alla fine altro nemico, con cui ricomporsi, se non la Moscovia: ma il Trattato che a Cardis colle condizioni medesime dell' ultimo aggiustamento restò conchiusa, la liberò similmente dall'apprensione di questa confinante potenza.

e di Cardis colla Moscovia.

Alleanze e Trattati della Svezia durante la minorità del Re Carlo.

Ristabilita in tal guisa l'intiera pace nel Regno, altro non cercò la Svezia, durante la minorità del Re Carlo, che il conservarla non interrotta. Non si lasciava tanto però addormentare dalla dolcezza, che attenta non vegliasse a tuttocciò che si facea nell'Europa, a misura de' proprj interessi prendendone le più mature risoluzioni. Così essendosi accesa la guerra fra l'Inghilterra e l'Olanda, ella v'interpose la sua mediazione, e servì di principale strumento al Trattato di pace, con cui a Breda Città nella Fiandra quelle due potenze si ricomposero. Osservando ella di poi che la Monarchia della Francia andava sempre più ingrandendo di forza e di autorità, e che aveva in mira l' *invassione de' Paesi Bassi*, giudicò, che fosse di necessità l'impedirglielo per tenere in egual bilancio l'Europa, e staccandosi dalla sua alleanza che per altro aveva molti e molt' anni serbata, si unì con l' Olanda e con l' Inghilterra, e questa tanto famosa unione che diede dell' agitazione alla Francia, e dell' apprensione all' Europa, si chiamò la *Triplice Lega*, i cui principj furono di prima in Londra gittati, effettuandosene di poi all'Aya la conchiusione. Quando poi la nuova rottura tra l'Inghilterra e l' Olanda disciolse questo gran nodo, che il Re Cristianissimo aveva sempremai riguardato come il più forte ostacolo de' suoi disegni, la Svezia nuovamente si collegò colla Francia, ma ciò non ostante si conservò nella sua prima neutralità, ed in luogo di ajuti somministrò consiglj di pace. Gli avanzamenti, che l'armi Francesi fecero in questa guerra, non poterono non dare della gelosia all'Alemagna. A soccorso per tanto degli Olandesi presero l'armi l'Imperadore, l' Elettore di Brandemburgo,

1666

1668

1672

go, quel di Sassonia ed altri Principi dell'Imperio. Nel congresso poi di Colonia maneggiato con l'interposizion della Svezia si procurò di ridurre alla fine tutte le lor differenze ad un qualche accomodamento, ma più d'una volta le conferenze riuscirono inutili, e molte ancora di queste furono la semente, anzichè l'estinzione di nuovi scompigli; finchè dessa chiamandosi offesa della mossa fatta dall'Elettore di Brandemburgo contro la Francia contraria a quanto si era stabilito nel Trattato di Westfalia, s'impegnò insensibilmente in una guerra assai fastidiosa.

Guerra dell' Elettore di Brandemburgo.

Nel principio veramente il Wranghel Generale di Svezia si avanzò con un buon corpo di esercito nell'Alemagna, e quindi negli Stati dell'Elettore; ma egli aveva ricevuto un ordine assoluto dalla Reggenza di non esercitarvi un menomo atto di ostilità, e ciò ad oggetto solo di staccarlo con questo mezzo dal negoziato con Cesare, e di obbligarlo ad accomodarsi con la Corona di Francia. Veduto, che la dilazione non serviva che a dar tempo all'Elettore di rinforzare i suoi Stati coi soccorsi de' Principi collegati, il Generale Svezzese diede principio alla guerra colla presa di Prentslavia, di Lochenitz, di Bristeo e di altre Piazze. Una mossa così improvvisa siccome pose in travaglio l'animo dell'Elettore, così obbligò ad unirsi con esso lui gli Olandesi, e i Principi di Brunsuic e di Lucemburgo. Il Trattato si fece all'Aya, e tanto più accelerossene la conchiusione, quanto l'armi di Svezia apertosi l'adito nell'Avelanda vi avevano in pochissimo tempo le migliori piazze occupate.

Perdite degli Svezzesi.

Giunse l'Elettore frattanto coi soccorsi dell'Alemagna alla difesa delle sue terre. Passata l'Elba non molto distante da Maddeburgo, affrettò il cammino verso di Ratenau con disegno di attaccarvi gli Svezzesi e di racquistare la Piazza. Il Generale Wrangel allora ritrovavasi ad Avelberga, onde fu facile alle truppe di Brandemburgo il porre in disordine e in rotta quelle truppe ch'erano senza disciplina e senza capo; colla qual vittoria s'impatronirono della Piazza, e si avanzarono verso di Avelberga. La battaglia di Fer-Belin discreditò la riputazione degli Svezzesi, mentre questi non vi mostrarono quell'antico valore che a tutta l'Alemagna renduti gli aveva formidabili. Vi combatterono come genti che cercano più nella fuga che nel contrasto la loro salvezza, e come soldati di prima paga che mai non avessero veduta la faccia dell'inimico. Il Wrangel allora ritrovavasi ad Avelberga, non per anche interamente riavuto da una infermità, e venendogli rappresentata la perdita della battaglia assai maggiore di quello ch'era in effetto, non istimandosi quivi bastevolmente sicuro, marciò a gran passi verso Wistoc, e di là nella Pomerania, lasciando campo a' Brandemburgesi di proseguire a man salva la lor vittoria e di ripigliare il perduto.

Nella Dieta di Ratisbona fu dichiarata la Svezia come nemica all'-

Im-

Guerra colla Danimarca.

Imperio. Ma non era per lei abbastanza l'avere afronte tali e tanti nemici, quali erano Cesare, Brandemburgo, l'Olanda, il Vescovo di Monster, e i Principi di Bransuic e di Luneburgo, se anche la Danimarca non le moveva la guerra. A tanti nemici si sarebbe anche aggiunto l'Imperio della Moscovia, se la morte di quel Gran Duca Alessio Michelowitz sopravenuta in quest'anno, non ne avesse da questa parte sospese l'esecuzioni. Ora la prima ostilità che servì come di foriera alle altre, esercitata dalla Danimarca contro la Svezia, seguì in un piccolo abbattimento sull'Elba, dove incontratosi un legno Svezzese con due vascelli Danesi, restò da questi assalito, e dopo un'ostinata resistenza non solo se ne difese, ma uno ne gittò a fondo, e dell'altro ne rimase padrone.

Coronazione del Re Carlo.

Era già uscito di minorità e di tutela il Re Carlo, e di già prese le redini del governo cominciava ad essere l'anima degli affari, e la regola dello Stato. Quest'anno volle, che in Upsal si facesse la solennità della sua Coronazione, e nella stessa occorenza rappresentò all'Assemblea degli Stati Generali le angustie del Regno e le necessità della guerra, sollecitandovi gli sborsi e le provvigioni per lo mantenimento degli eserciti e delle armate.

Operazioni de' Collegati.

Non v'era infatti momento da trascurare. Bisognava aver l'occhio da molte parti, mentre da molte parti il pericolo sovrastava. I Collegati avevano fatta una forte invasione nel Ducato di Brema; l'Elettore di Brandemburgo era entrato nella Pomerania; e insomma da varj lati si attaccarono le Provincie, che la Svezia possedeva nell'Alemagna. Ella ne' primi impeti vi predette da una parte Werden e Rodemburgo; dall'altra l'Isole di Wolin, Usedom e Wolgast, non ostante la forte difesa che fece la guarnigione di quest'ultima Piazza per sostenersi. Ma ciò che più le dava apprensione, era l'attacco di Wismar fatto dalle due armate di Danimarca e di Olanda, che con due forti vi assicurarono il porto, chiudendolo d'una grossa catena, per impedire agli assediati ogni soccorso di vittovaglia. In questo assedio dall'una e dall'altra parte si pose in esperimento la bravura e l'ingegno. Il Re stesso di Danimarca cui molto importava la riuscita di questa impresa, sollecitava personalmente gli approccj, accorreva dov'era maggiore il pericolo, e vedendo, che i difensori andavano mancando di numero, non di coraggio, ordinò che dentro la Città fossero gittati fuochi artificiali, co' quali ne inceneri una gran parte. Erano gli assediati ridotti all'ultima estremità; tuttavolta si sostenevano di giorno in giorno colla speranza di poter' esser soccorsi, e alla comparsa che fece sotto le mura il Conte di Conismarc, altro non ne attesero che di vederle consolate e compite. Questo Capitano Svezzese si avanzò infatti con animo di sorprendere i quartieri dell'inimico, alla testa di un grosso corpo di brava cavalleria; ma'l Generale Arendorf essendosi staccato dal campo

Assedio e presa di Wismar.

per

per incontrarlo, l'obbligò a ritirarsi; con che si perdettero di coraggio quelli ch'erano sopravanzati a così lunga difesa, e tanto più mentre vedevano che il Re di Danimarca andava affrettando gli assalti, per tema di esser costretto dalla stagione avãzata a sciorre inanzi di terminarlo l'assedio. Dopo due mesi adunque di resistenza, si capitolò da loro la resa, che con molto dispiacimento fu risentita alla Corte. Furono di prima portate gravi doglianze contra la persona del Grand'Ammiraglio Scozzese, perche non avesse procurato di spignersi coll'armata al soccorso; ma questi giustificò chiaramente la sua condotta, sulla contrarietà de'venti che gliene avevano contrastato il cammino, sicchè non potè giugnere in faccia al porto che dopo di quella resa; e sulla poca animosità del Governatore, che non aveva sostenuta ancora per qualche giorno, come poteva, la Piazza.

Perdite nella Pomerania.

Siccome la conquista del Ducato di Brema non era costata che pochissima fattica all'armi de' collegati, eglino colla stessa felicità sperarono d'impadronirsi di quello di Pomerania. Ma questo come più munito dalla natura e dall'arte, e difeso bravamente dal Generale Otone-Guglielmo di Connismarc, fece spendere ad essi loro più di sudore e di sangue. Tutta questa Provincia cadde nientedimeno in loro potere, eccettuate le due forti Piazze, Stettine Stralsund. Senza la caduta della prima che n'era la Capitale, ben prevedea l'Elettore che poco erano sicure le sue conquiste: Ne andò pertanto all'assedio che fu lungo e dubioso per lo valore non men de' soldati che de' medesimi Cittadini. Il Connismarc e la Corte di Svezia fecero ogni diligenza per sostener quella Piazza. Si cercò di divertire i nemici coll'inviare un grosso esercito nella Prussia, dove però non potè molto avanzarsi per la rigidezza del verno che sopravene. In due incontri il Connismarc pose in rotta le truppe di Brandemburgo; l'uno fu all'Isola di Usedom dove ne tagliò appezzi e ne sbaragliò cinque mila: e l'altro fu a quella di Rugen, dove degli alleati non si salvò che un picciol numero di Uffiziali, rimanendo tutta la soldatesca o morta ovver prigione di guerra. Queste vittorie arrestarono le vaste speranze degl'inimici, ma non impedirono la perdita di Stettin, come nè pur quella di Stralsund, essendo l'una e l'altra seguita per mancanza di munitioni. La guarnigione di questa ultima Piazza ebbe la disgrazia di patire il naufragio all'Isola di Bornolmo, mentre i vascelli Danesi s'erano impegnati di farne nella Sconia il tragitto. Una parte ne rimase assorbita dall'acque, ed il rimanente vi fu spogliato e fatto prigione, non ostante il passaporto che avevano quell'infelici ottenuto dal Re stesso di Danimarca. Alcuni imputarono questo naufragio non a borasca di mare, ma alla milizia del Comandante: sovra di che se ne pubblicarono manifesti dall'una, e dall'altra parte.

Ma nella Sconia dove il Re Carlo alla testa de' suoi eserciti com-

A. X. Vittòrie del Re Carlo nella Sconia. 1677

batteva, non ebbero l'armi di Danimarca tutta quella miglior fortuna che in altre parti le favoriva. Di primo tratto eglino veramente vi presero Elsimburgo, Landscroon e Cristianstand, ma sotto la Città di Almstad che avevano molto ristretta di assedio, furono i Danesi combattuti e sconfitti dall'esercito del Re Carlo, con perdita sì generale che trenta appena se ne salvarono per portare l'avviso di questo disfacimento. Un'altro esercito di Danesi avea assediato Malmujen, la qual Piazza importando molto di conservare al Re Carlo, vi andò ad accampare in poca distanza; e perchè l'eccessivo freddo della stagione cagionava molte infermità ne' soldati, determinò di dar la battaglia al nemico. Questa si diede vicino a Lund, e durò dal mattino fino alla notte. La vittoria rimase anche in questo incontro dal canto degli Svezzesi per lo valor singolare del loro Principe. Imperocchè avendo egli disordinata interamente l'ala sinistra delle truppe Danesi, si voltò all'ala destra dove pareva che avessero riportato qualche vantaggio, e anche da questo lato le pose in rotta, ottenendo sovra di loro una compiuta vittoria. Ottomila di loro ne rimasero sovra il campo, tuttochè il numero degli Svezzesi che v'erano morti, non fosse di molto inferiore. Questa vittoria diede non poca riputazione a questo giovane Monarca, e non piccolo vantaggio alla Svezia, mentre assicurò il rimanente della Provincia, e liberò Malmujen da quell'assedio. L'anno seguente i Danesi in maggior numero dell'anno passato tornarono ad attaccarlo. Il loro Re serviva loro di Capitano; ma gli abitanti il sostennero con tale animosità, che in un'assalto generale vi uccisero quattro mila nemici. Non molto dopo il Re Carlo lasciato l'assedio di Cristianstad, andò la terza volta a combatterli in vicinanza di Landscroon, e gli sconfisse colla stessa felicità con cui per l'addietro gli aveva vinti e fugati.

1678

Rotta dell' armata Svezzese.

Combattevano felicemente nella Sconia le truppe di Svezia; ma non così facevano i suoi vascelli sul mare. Vicino a Gottemburgo dodici di loro volendo passare dal Baltico ad unirsi al grosso dell'armata, furono attaccati e sorpresi da' legni di Danimarca. Le due armate dipoi s'incontrarono, e venute fra loro a combattimento, quella di Svezia se ne ritirò con la peggio. La vittoriosa pensò di avanzarsi al soccorso di Cristianstad che per anche si teneva assediato dal Re di Svezia, ma questi sospintosi contro i Danesi, che avevano fatto in poca distanza lo sbarco, eglino non ebbero ardire di attenderlo, non che di attaccarlo, e la loro fuga aggiunta alla carestia di cui pativano gli assediati, gli obbligò finalmente ad arrendersi. Dopo tante disgrazie non sapevano dove voltarsi i Danesi. Determinaro di porre a Baus uno stretto assedio; ma la bravura de' difensori, e l'arrivo opportuno de gli Svezzesi al soccorso, fece che anche da questa impresa partissero senza riportarne altro che la confusione di averla inutilmente tentata.

Il Re

Il Re Cristierno V. di Danimarca e gli altri Prencipi confederati che dapprincipio erano entrati in isperanza di ritorre alla Svezia tutte le sue conquiste nel Nort e nell'Alemagna, al vedere quanto infelicemente combattessero i suoi nemici il Re Carlo, cominciarono a dar qualche orecchio alle propositioni di pace che loro venivano per l'interposizione del Re di Francia offerite Questo gran Monarca che s'era l'anno innanzi colla pace di Nimega accomodato co' suoi nemici, non volendo veder più allungo impegnata la Svezia sua antica alleata in una guerra che per la moltitudine de' suoi nemici non poteva alla fine non esserle di grave pericolo e di pessime conseguenze, protestò a' Collegati, che quando non si risolvessero d'accettare la pace di cui egli si esibia mediatore, avrebbe preso l'armi contro di loro, e gli avrebbe colla forza costretti a ciò che amichevolmente osassero di rifiutare. Eglino veramente dapprincipio non sapevano accomodarsi a rilasciare le loro conquiste; pure vedendo che il Re Lodovico era risoluto a sforzarli, si lasciarono vincere, per accettare la pace. Il primo che vi acconsentisse, fu l'Elettore di Brandeburgo. In virtù del Trattato ritornò la Svezia nel dominio di quanto possedea per l'addietro nella Pomerania, non rimanendo a quel Prencipe altro avvantaggio della guerra che aveva impresa, se non alcune terre che la Svezia teneva di là dall'Oder, eccettuate le Piazze di Dame, di Goldon, cedendo egli all'opposto i diritti delle gabelle che aveva ne' porti della Pomerania, a lui per altro assegnati nel Trattato di Wuestfalia. Egli parimenti obbligossi di non dare menomo ajuto alla Corona di Danimarca, per quanto la presente guerra durasse, dovendo però rimanere il possesso di Goldnon fino allo sborso che dovrebbe fargli la Svezia di dugento mille scudi in due anni.

A X. Pace tra Svezia, e Brandemburgo. 1679

Più ostinato in voler la guerra pareva l'animo del Re Cristierno. A lui solo dava il coraggio di sostenerla contro la Svezia e la Francia; ma tutto ad un tratto si cangiò di parere, ed abbracciò quella pace che l'obligò a restituire alla Svezia quanto nell'ultima guerra le aveva tolto. Così restò disciolta la lega, così terminata la guerra, così assicurata la Svezia. Le capitolationi furono nel celebre Trattato di Nimega comprese, in cui restarono sopite le differenze di quasi tutta l'Europa.

Pace tra Svezia, e Danimarca.

Sbrigato che si vide il Re Carlo da una guerra sì fastidiosa, non pensò che ad assicurarsi la successione con un'onorevole matrimonio. La pace di Nimega gliene aperse la congiontura nella persona di *Uldarica Leonora*, Principessa di Danimarca, sorella del Re Cristierno, i cui sponsali restarono stabiliti li 6. Maggio dell'anno susseguēte alla pace, e furono due anni dopo felicitati dalla nascita del Re CARLO XII. che oggidì regna con tanto suo onor nella Svezia.

Matrimonio del Re Carlo. 1680 1682

Stretta col matrimonio una forte alleanza colla Corona di Danimarca, si applicò a rimetter l'erario, cui le lunghe guerre passate ave-

Sue applicazioni nella pace.

vano del tutto esausto; e a procedere contro di que' Ministri che durante l'ultima guerra erano imputati di non intutto sincera condotta. La pena che a molti di questi si diede, fu su le loro sostanze, il che li pregiudicò sommamente nell'affetto di molti, i quali attribuivano quelle condanne alla sua privata passione, e non all'altrui pubbliche colpe. Co' fischi aumentò le sue rendite, non perdonando nè meno al Conte di Carisan suo fratel naturale, che fu costretto ad uscire pressochè mendico del Regno, e cercarsi negli Stati stranieri un qualche sostentamento per non perir di disagio.

Disgusti colla Francia.

D'un'altra colpa vien'egli da' Politici notato, cioè d'ingratitudine verso la Francia. A lei egli era tenuto dell'onorevole aggiustamento che aveva fatto nell'ultima guerra co' suoi nemici. L'alleanza in oltre della Svezia con quella gran Monarchia, serbata religiosamente da' Re suoi precessori, doveá servirgli di massima a non allonarsene così facilmente e senza forti cagioni. Pure per assai leggieri motivi se ne mostrò molto alieno, e parve che inclinasse a far colleganze co' suoi nemici. Ma i suoi partigiani rispondono, che se la Francia diede soccorsi, e se benefizj alla Svezia, ne ricevè anch'ella di considerabili nelle sue differenze con Casa d'Austria. La sua alleanza le fu un'ostacolo assai potente contro l'ingrandimento di questa; e si può dire che la Svezia servisse a tenere in bilancio le forze dell'una e dell' altra potenza. Comunque però la cosa si sia, il Re Cristianissimo irritato dal procedere del Re di Svezia, ordinò che gli fosse sospeso il pagamento delle pensioni non per anco riscosse. L'affare del Principe di Dueponti fu vicino ad esser la cagione di un'aperta rottura tra le due Corone. Il Re di Francia fece a questo intimare che in avvenire dovesse riconoscer lui per Sovrano; al che il Re Carlo si oppose, rappresentando col mezzo de' suoi Ministri a Parigi, che quel Principe era stato sempre Sovrano ed indipendente, senza la menoma obbligazione di prestare omaggio alla Camera di Metz, la cui erezione era stata fatta dal Re Lodovico. Queste doglianze sospesero l'affare, ma inasprirono gli animi dall'una e dall'altra parte. E certamente la Svezia si sarebbe collegata contro la Francia, se l'invasione che fece la Danimarca degli Stati del Duca di Olstein-Gottorp, non ne fosse stata la remora. Premeva al Re Carlo che ne fosse fatta la restituzione; e l'armamento che fece di tre grossi eserciti tutto ad un tratto, diede non picciola gelosia al Re suo cognato di una nuova rottura; mentre uno era di trenta mila combattenti nella Sconia, uno di quattordici milla alle frontiere della Norvegia, e l'altro di quindici mila presso al Governo di Baus. Qual fine poscia sortisse questo affare, si vedrà nel libro susseguente, come in luogo più proprio per ragionarne.

1686 Incendio di Stocolmo.

Memorabile, durante il Regno di questo Monarca, fu l'incendio accaduto nella Capital di Stocolmo. Due mila cinquecento e sessanta

case

case ne rimasero consumate dal fuoco, e questo grande abbruciamento fu pressochè irremediabile, mentre la maggior parte di loro erano fabbricate di legno. Il ristoramento che poi se ne fece, servì di maggiore ornamento e di maggior sicurezza della Città, poichè furono rifabbricate di pietra. Alcune persone alle quali ne fu addossata la colpa, furono poste in prigione, ma'l Re avendole ritrovate innocenti, ordinò che fossero rilasciate, e pubblicò conseguentemente un'editto con cui proibiva il non accusar più persona di somiglianti delitti, senza pruove sufficienti a convincerne gli accusati. In tale occasione fece il Rè conoscere la sua pietà e la sua generosità verso quelli, a' quali il fuoco avea incenerite le necessarie sostanze, e col loro sollevamento diede a vedere che non mai era stato tocco d'interesse e di avarizia, siccome i suoi malevoli gliene avevano data la taccia. La Regina madre, Principessa dotata di ogni virtù, s'impiegò parimente in opera cotanto caritatevole, ma la morte, che l'anno sopravegnente da questa vita la tolse, lasciò addolorati gli animi di tutta la Corte.

Morte della Regina Madre.

1687 Lega colla Danimarca.

Insorta poi nuova guerra tra la Francia ed i Principi collegati all'Imperio, fece il Re Carlo una nuova lega colla Danimarca, affine di mantenere in neutralità i loro Stati, ed in sicurezza i lor mari. Deluse i disegni de gli Olandesi i quali incomodavano molto il commerzio del Baltico, affine di avanzare il loro ne' proprj Stati; imperocchè tenne sempre alla vela un grosso numero di ben corredati vascelli con ordine di trattare ostilmente qualunque osasse di dare il minore travaglio a' mercatanti Svezzesi. Non mai fiorì nella Svezia più abbondantemente il commerzio, quanto durante sì lunga pace sotto del suo governo; ed egli cercò di promoverlo persino alla Corte di Persia col mezzo de' suoi Ministri.

Morte della Regina Cristina.

Morì in questo mentre li diciannove di Aprile la Regina *Cristina*, quella granfigliuola del grande Gustavo-Adolfo, illustre per la sua nascita, ma molto più per la generosità con cui ne rinunziò tutti i maggiori vantaggj. Questa morte seguì in Roma, dove dopo scorsa quasi l'Europa tutta, si aveva eletto e stabilito il soggiorno. Quella pietà che fu la guida di tutte le sue operazioni vivendo, ne fu anche la sua direttrice in morendo. Beneficò nel suo testamento molti Spedali, molti letterati, e tutti i suoi famigliari. La sua libreria fu in gran parte trasferita nella Vaticana del Pontefice Alessandro VIII. avendola essa con eccessivi dispendj arrichita de' più rari codici manoscriti che capitar le potessero. Alcuni l'hanno tacciata di troppa vanità in cercare la gloria mondana; del che ne assegnano una gran pruova nel raccomandare che fece in morendo all'Abate Michele Capellari, uno de' più colti Poeti del nostro Secolo, il finimento del Poema ch'egli stava componendo in sua lode, e che dipoi uscì dalle stampe con tanto applauso degli eruditi. Ma io dirò che questo amore di gloria,

s'è

A. X. s'è pur difetto, è difetto dell'anime grandi, e che superiori alle altre vogliono che sia alla loro virtù e alle loro operazioni renduto quella giustizia che conviene. Ella per altro vivendo era l'arbitra di tutti i grandi affari di Roma, e si può dire che non regnava meno assoluta col suo spirito in quella Corte, di quello che avrebbe regnato colla sua autorità nella Svezia.

e della Regina Ulrica Leonora 1693

Alla morte della Regina Cristina qualche anno dopo succedè quella della Regina Ulrica Leonora, con sommo rincrescimento del Re suo marito. Ella s'infermò a Carlesberg in distanza di una lega dalla Capital di Stocolmo, e vi morì in pochi giorni. Il Re, che allora disegnava di portarsi ad Oerebro per farvi la revista delle sue truppe, fu obligato ad assister in quell'ultima infermità che lo privò della metà più cara della sua anima. Interpose egli poi la sua mediazione tra la Danimarca e l'Olanda che per rappresaglie di bastimenti minacciavano di venire ad un'aperta rottura, e secondato in ciò dalla Francia riconciliò que' due Potentati, ristabilendo fra loro il commercio per la sicurezza del Baltico. Ma perche questa pareva che non mai potesse esser ferma, durante la guerra tra la Francia, e gli altri Principi confederati, perchè qualunque di loro fosse rimasto al di sopra, avrebbe preteso d'impor leggi al rimanente dell'Imperio; unitosi egli con altre potenze del Nort si affaticò novamente per la pace comune, protestando che si sarebbe dichiarato inimico di chi ricusasse di accettarne le conditioni, quando queste fossero moderate ed oneste. Non v'ha dubbio che l'apprensione di tirarsi addosso un così potente nemico, e l'auttorità d'un così gran mediatore dispose gli animi de' Principi interessati deporre vna volta l'armi ed a venire ad un qualche accomodamento. Prima però bisognava ricomporre le nuove differenze del Re Danese, il quale aveva risvegliate le sue vecchie pretese sopra il Ducato di Olstein-Gottorp alla cui protezione risoluto si dimostrava il Re Carlo. Sopite finalmente queste nella conferenza di Pinnaberga, non vi fu alcuno de' Principi il quale non aggradisse la interposizione del Re di Svezia, e non si disponesse alla pace cui la stanchezza delle forze più che dell' odio l'obbligava alla fine ad accondescendere.

1694

Si fa mediatore di pace tra' Principi Cristiani.

1696

Congresso di Risvic. 1697

Il luogo stabilito a' Plenipotentiarii per la conferenza fu'l Palazzo di Risvic, situato in eguale distanza tra l'Aya e Delft nell'Olanda. Quelli che come mediatori in nome della Corona di Svezia con assoluta podestà v'intervennero, furono Niccòlò Barone di Lienroot Segretario di Stato; e Carlo Bonde Conte di Biorno e Presidente della Livonia. Io non mi fermerò a dire quali fossero i Prepotenziarj Diputati degli altri Principi, mentre i loro nomi raccolgonsi dai Trattati di questa pace, che van per le mani di ciascheduno.

Morte del Re Carlo.

Ebbe il Re Carlo la gloria di questa celebre conferenza; non ebbe però la contentezza di vederla per opera sua terminata. La morte

che

che sul fiore de gli anni lo rapì alle speranze de' popoli, ne riserbò questa parte al successore suo figlio il Re Carlo XII. Morì egli in pochissimi giorni d'una febbre acuta che lo sorprese, dopo una caduta da cavallo, il giorno decimoquinto di Aprile, l'anno quarantesimo secondo della sua età, e'l trentesimo settimo del suo Regno. Ventitrè di questi lo tenne da per sè solo, essendo uscito di minorità l'anno 1673. Ebbe spiriti guerrieri; riuscirono fortunate le sue spedizioni dovunque fu egli presente; ripresse però questo suo genio bellicoso con l'amor della pace in cui fè fiorire il traffico de' suoi sudditi. I suoi ozj furono al pari delle sue guerre temuti; tutti bramarono la sua alleanza; ed egli col tenersi indifferente fra tutti, fu l'arbitro e'l mediatore di tutte le differenze. Tenne particolare amicizia colla Republica Veneziana, a cui concedette per Generale de' suoi eserciti nel Levante Ottone-Guglielmo Conte di Connismarc famoso per le sue sopraccennate vittorie riportate contro i Danesi, la cui condotta fu a lei di tanto vantaggio, e la cui morte seguita nell'assedio di Negroponte, di tanto rincrescimento.

A. X.

CARLO XII.

Re di Svezia CXXXVIII.

NEll'alta pace che godè la Monarchia della Svezia sotto il governo del Re defunto, si gittarono molte sementi di guerra le quali produssero il loro frutto sotto il nuovo erede della Corona. Pochi mesi prima della morte del Re Carlo XI. si erano avanzate alcune sue truppe nel Ducato di Mechelburgo e vi avevano occupata la Piazza che a quello Stato dà il nome. Tutta la Bassa Sassonia parea minacciata dalle armi di Svezia, e la stessa Città di Rostoc fu vicina a rimanerne sorpresa, se i Magistrati non vi si fossero opposti con opportuna cautela. Questa mossa pose in agitazione gli animi del Sassone e del Danese, i quali temevano che là nō si fermasse il disegno del Re di Svezia. Il motivo se ne attribuiva ad un Decreto Imperiale che il Re Cristierno V. di Danimarca avea preso l'impegno che fosse in quel Ducato eseguito con certo assegnamento proporzionato alla Principessa che n'era rimasta vedova; e perchè questo Decreto giudicava il Re Carlo che fosse in pregiudizio di sua Corona, vi aveva opposta la forza, non ostante le rimostranze del Conte di Staremberg Ambasciatore di Cesare a quella Corte. Si aggiunsero poi a questi disgusti le antiche differenze sopra il Ducato di Olstein, donde alla fine nuove guerre ripullularono.

1697 Stato della Svezia sotto il Re Carlo XII.

Questi moti tutta volta non divertirono le applicazioni del nuovo Re dalla pace che si maneggiava in Risvic fra le Corone maggiori del

Conchiusione del

A. X.

Trattato di Risuic.

del Cristianesimo. La sua destrezza spianò finalmente tutte le difficoltà, e fece ch'ella con soddisfazione, e con onore di tutti gl'interessati fù sottoscritta. In essa i titoli che a lui vennero conceduti, fanno conoscere la grandezza della sua Monarchia; mentre vi viene chiamato Re de gli Svezzesi, de' Goti e de' Vandali, Gran Principe della Finlanda, Duca della Scandia, della Sconia, della Livonia, della Carelia, di Brema, Werden, Stettin, Pomerania, Cassubia, e Vandalia, Principe di Rugen, Signore dell'Ingria, e di Wismar, Conte Palatino del Reno, Baviera, Giuliers, Cleves, e Duca di Mons.

Condizioni del Re Carlo.

Questi titoli lo rendono riguardevole; ma molto più lo rendono le sue condizioni. Pochi Principi della sua età, che di poco eccede il ventesimoquarto anno, mentr'egli è nato li 24. di Maggio del 1682. han dato saggio di una maggiore prudenza e di un maggiore coraggio. Egli si pregia di essere non men successore del grande Gustavo-Adolfo, che imitatore. Le sue guerre, le sue spedizioni, le sue vittorie, non ostante a molti e si potenti nemici, che tutti ad un tratto

1700

vennero ad attaccarlo, fanno parlare di lui colla stessa ammirazione, con cui si parla de' più bravi Principi dell'Europa, e de' più illustri suoi antenati. Non voglio impegnarmi presentemente a raccontare ciò ch'egli in quest'ultima guerra ha operato. Il non esser di questa per anche estinti i bollori mi dà giusto motivo di sospenderne ad altro tempo il racconto, bastandomi qui solo di dire, che tal'egli vi si è fatto col suo valore conoscere, che i Principi suoi nemici hanno forse occasion di pentirsi di averlo sì infelicemente attaccato.

Fine del Terzo Libro.

T A V O L A
de' Nomi e delle cose più Notabili.

A

B

C

Con-

D

E

F

sua

L

M

Ma-

Re-

Ste-

T

V

W

per

Z

I L F I N E.